Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

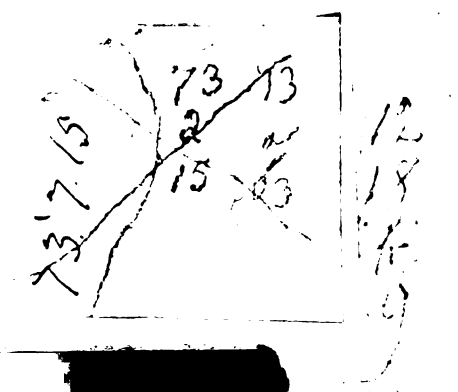
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

NAZIONALE
12
7 N
28
VITT. EMANUELE

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu



Digitized by Google

Digitized by Google

12-7-N-98

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LI LAZARETTI DELLA CITTA', E RIVIERE DI GENOVA DEL MDCLVII.

Ne quali oltre à succeſſi particolari del Contagio si narrano l'opere virtuoſe di quelli che sacrificorno se stessi alla salute del prossimo,

E si danno le regole di ben governare un Popolo flagellato dalla Peste.

DESCRITTI DAL R. P.

ANTERO MARIA DA S. BONAVENTVRA

SCALZO AGOSTINIANO.

IN GENOVA, M.DC.LVIII.

Per Pietro Giouanni Calenzani, e Franceſco Meſchini.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Imprimatur;
Ex auctoritate Excellentiſs. & Illuſtriſs. Magiſtratus Inquiſitorum Status.

Antonius Maria Inſulâ Cancell.

Digitized by Google

AL SERENISSIMO SIG. DVCE

GIVLIO SAOLI;

ET ALLI ECCELLENTISSIMI SS.

Gouernatori, e Procuratori della Repu-
blica di Genoua.

Nicolò d'Amigo.
Ceſare Durazzo.
Felice Mari.
Nicolò Doria.
Nicolò Grimaldo.
Geronimo Rodino.
Gio. Maria Spinola.
Gio. Bernardo Veneroſo.
Gio. Raffaelle Lomellino.
Gio. Antonio Giuſtiniano
Gio. Agoſtino Serra.
Franceſco Garbarino.
Gio. Battiſta Baliano.
Geronimo de Franchi.
Gio. Battiſta Lomellino.
Antoniotto Inurea.
Aleſſandro Spinola.
Nicolò Zoagli.
Gio. Battiſta de Ferrari.
Agapito Centurione.
Nicolò Serra.
Negrone di Negro.
Ceſare Gentile.

Digitized by Google

Digitized by Google

SERENISS. DVCE
ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.
GOVERNATORI,
E
PROCVRATORI.

SI veste il dono la condi-tione del donatore, tal-mente che li doni de grandi, benche piccoli, son riputati grandi; per questo la Rosa, che il Pontefice Massimo suole appresentare ad alcuni Prencipi, e da essi serbata nelle lor Tesorerie, come principal ornamento de loro tesori. *Regiorum munerum ea vis est, vt nunquam videri possint exigua*, dice

Digitized by Google

Pascale, *Nescio enim quid exiguum dicas, quod à summo loco, summaque anima proficiscitur.*

Onde diceua la B. Battista da Camerino che se tutti gl'huomini, & Angeli vnitamente haueßero fatto ogni lor sforzo, per ringratiar Dio, d'hauer creato vn sol fiore, mai sufficientemente l'haurebbero ringratiato, perche se bene il fiore è di poca stima, è però ineßtimabile il dator di quello.

Per la Regola de contrarij segue che li doni de piccioli benche grandi, sian reputati piccioli. Ma che sarà, se essendo picciolo il donatore, sarà picciolißima l'offerta, per esser compartita trà personaggi grandi?

Certo con questa consideratione douerei confondermi, & arrossirmi di comparir innanzi alla Serenità, & Eccellenze Vostre con sì picciol dono, qual è questo mio libricciuolo. Con tutto ciò mi consolo che il gran Macedone aggradì l'offerta

fattali

fattali da vn poueretto d'vn poco d'acqua in vn vaso rustico, più che quella del Rè Dario, che bebì la metà del vastissimo Impero Persiano li offerì, da lui sprezzata con dire; ne il Cielo puol capir due Soli, ne la Persia due Regi. E principalmente mi consola, che il Monarca dell'Vniuerso aggradì sopra ogn'altro dono li due minuti della Vedoua, anteponendoli à tutti li donatiui de ricchi.

Ma che dissi io, che la mia offerta è picciola? non potea esser maggiore. E che non v'è di grande in questo libro? Si ragiona d'vn Lazaretto, che vuol dir Ridotto di tutte le miserie, e sol questo gli sarebbe mancato, acciò in ogni cosa meritasse il nome di grande, perche nella prouidenza, e liberalità, nella carità, e misericordia, nella vigilanza, e gouerno, nelle spese, e prouigioni, nell'Vfficiali, e Seruitori, in Medici, e medicamenti, e sopratutto per la prodigalità della Serenità, & Eccel-

Digitized by Google

lenze Voſtre è manifeſto eſſer ſtato molto grande.

Ne voglio vſcir hora dal Lazaretto, e moſtrar, che ſi ſteſe la liberaliſſima prouidenza à tutta la Città, e Suburbij, prouedendo anche da lontani Paeſi con ſpeſe eccelſiue tutto ciò ſi ricerca al gouerno d'vn Popolo anguſtiato dal contagio, perche queſto è manifeſto all'Vniuerſo, hauendo ciaſcuno veduto le molte nauigationi delle Galere, mandate per la prouiſione de Medici, Chirurghi, Vnguenti, Profumieri, e Profumi. Solo ſtando ne miei confini, aggiõgerò, che doppo incredibili ſpeſe fatte in Conſolatione, non gli rincrebbe radoppiarle nel Lazaretto della Santiſſima Concettione, oue per ordine de miei Padroni fui anche deſtinato Seruitore à miei Signori.

E perche la ragion non voleua, che la Serenità, & Eccellenze Voſtre vedeſſero queſti Lazaretti, quando quaſi tante tane di Draghi, e Baſiliſchi col loro peſtifero

fiato

Digitized by Google

fiato poteuano offender la Maestà del Principato; Ecco ch'io gli ne rappresento il verissimo ritratto, nel quale vedranno à creder mio molte cose differentemẽte da quello, chè la fama bugiarda le haurà impressionato.

Che stile debba tenere ne'miei discorsi, s'intenda da questa lettera dedicatoria, che non puol esser più semplice, e meno studiata; ma questo tanto è lontano da farmi dubitare, che sian per esser meno aggraditi dalla Serenità, & Eccellenze Vostre, che anzi credo saranno per tal causa più conformi à loro affetti, perche chi è occuppato in vrgentissimi negotij, gusta il parlar sincero, ristretto, e per dir così, epilogato, abominando in estremo la prolissità de discorsi, mentre si parla delle risolutioni de fatti.

Sarò degno di scusa, se mancherò di certi parlari accostumati, da alcuni chiamati Adulatorij, da altri Encomiastici, perche se bene sò esser detto dell'Apostolo.

Reddite

Reddite omnibus debita, Cui tributum, tributum: Cui vectigal, vectigal: Cui timorem, timorem: Cui honorem, honorem: & in fatti al ſuo Prencipe vn pouerello, come ſon'io, par non poſſa dare altro tributo, che quello d'vna vera, e conueneuol lode. Pure, come diſſi, ſarò degno di ſcuſa, perche hauendo conuerſato tanto tempo con gente rozza, & in gran parte mal creanzata, non ſarebbe gran fatto mi foſſi intaccato della ſteſſa pece.

Ma quando ſi deſſe in me queſto diſordine, ch'io mancaſſi in parte al precetto Apoſtolico delle buone creanze, procurerò d'eſſer tanto più puntuale in quello, che immediatamẽte ſoggionge. *Nemini quidquam debeatis, niſi vt inuicem diligatis: ad Rom.* Cap. 13. E mi conſolerò che l'anime grandi, quali ſono la Serenità, & Eccellenze Voſtre non vogliono dipendere nelle loro grandezze dalle humane lingue; che ben ſanno il detto veriſſimo di S. Bernar.

Qui

Qui ab ore hominum pendent: modo magni, modo parui : modo maximi : modo nihil. Et elle, che ſono in ſe tanto grandi, potriano à ragione ſdegnarſi ſe con le mie lodi pretendeſſi ingrandirle.

Pregherò bensì l'Altiſſimo, che l'eſſalti da queſte terrene alle Celeſti grandezze, doue ſono veri gl'honori, ſtabili le glorie, imperturbabili le felicità. Dal Conuento di S. Nicola li 2. Aprile 1658.

Della Serenità, & Eccellenze Voſtre.

Humiliſs. & Diuotiſs. Seruitore

Frà Antero Maria da S. Bonauentura
Scalzo Agoſtiniano.

Digitized by Google

Digitized by Google

Facultas Adm. Reu. Patris Ianuarij à S. Cruce Vicarij Generalis Congregationis Discalceatorum S. Augustini Italiæ.

CVM Reu. Pater Antherus Maria à S. Bonaventura Sacerdos noster Theologus opus composuerit Italico idiomate conscriptum, sub Titulo. *Li Lazaretti della Città di Genoua* &c. Et duo eiusdem nostræ Congregationis Theologi accuratè, illud recognouerint, & ad publicam vtilitatem approbauerint; si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur, vt Typis mandetur facultatem impartimur: huiusque rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, Sigilloque nostro munitas damus. Romæ in ædibus nostris Iesu Mariæ die 8. Februarij anno 1658.

F. Ianuarius à S. Cruce V. Generalis.

F. Io. Baptista à S. Francisco de Assisia Secr. Gener.

Ego

Digitized by Google

EGO Fr. Andreas à S. Thoma Congreg. FF. Discalceatorum S. Augustini Italiæ, Theologus, ac S. Officij Inquisitionis Consultor, iussu Reuerendiss. Patris Magistri Fr. Augustini Cerrielli, Genuæ Inquisitoris Generalis, maxima mea consolatione euolui, & perlegi Librum cui titulus est. *Li Lazaretti, della Città di Genoua descritti dal P. Antero Maria*, in quo non solum nihil, quod vel doctrinæ, quã S. Romana Ecclesia profitetur, puritatem, vel morum probitatem offendat; immò quod summam vtilitatem tam spiritualem, quam temporalem omnibus sit allaturum, deprehendi. Ideo dignum esse, quod quam primum in lucem prodeat censeo.

Frater Andreas à S. Thoma qui supra.

Imprimatur
Fr. Inquisitor Ianuæ.

NOS infrascripti Theologi FF. Eremitarum Discalceatorum Ordinis Sancti Augustini, Congregationis Italiæ, ex Commissione Adm. R. P. Ianuarij à Sancta Cruce Generalis Vicarij, perlegimus Librum, cui Titulus est (*Li Lazaretti di Genoua &c.*) Compositum à *R. P. Antharo Maria à S. Bonauentura*, eiusdem nostræ Congregationis Sacerdote Theologo, in quo nihil reperimus Catholicæ Fidei, aut bonis moribus dissonum, immò cum sit bona eruditione repletus, ad memoriam, & beneficium posteritatis, seruatis seruandis, illum Typis dignum iudicamus. Dat. Genuæ in Conuentu nostro Sancti Nicolai die 27. Martij. Anno 1658.

Fr. Ioannes Antonius a Sancta Maria Augustinianus Excalceatus Sacræ Theologiæ Professor.

Fr. Bonauentura à B. Thoma Augustinianus Excalceatus, & Sacræ Theologiæ Lector.

PRV-

Digitized by Google

PRVDENTISSIMO LETTORE.

SE gli huomini considerassero da proposito, che le cose moderne col tempo saranno antiche, e se hauessero desiderio sodisfare alla posterità, si come vorrebbero esser sodisfatti dall'antichità, studierebbero perpetuare con scritti tutte quelle segne, massime quando può il racconto esser non meno vtile, che dilettenole.

Viddi l'altr'hieri vna moneta d'argento stampata già sono circa 700. anni con questa inscrittione. Honorifico, qui me honorat, & contemno, qui me contemnit. E sò esser stimata più, ch'una moderna d'oro, tanto è vero che Senectus venerabilis est, non solo nelle Creature ragioneuoli, ma anche nell'insensate.

Leggendo gl'Annali della nostra Città compositi dal Foglietta, cercai con gran studio le particolarità seguite nelle passate pestilenze, e non ritrouai nominata la peste altra, che quattro volte molto seccamente. La prima, che è del 1383. è descritta con queste parole. Il Dominio Genouese non s'era trouato mai in stato più quieto, e tranquillo, se non fosse stata trauagliato da vna grane pestilenza, la qual si dice hauer consumato nouecento persone la settimana.

Della seconda, che seguì nel 1438. dice. Quest'anno fù in Genoua vna gran peste, la qual dicano esser nata da vna certa Schiana, alla quale fù appicciata da vn Soldato priuato, col quale hauea amorosa domestichezza, e poi attaccò il male ad altri, e si sparse con tanta violenza, che ritirandosi la più parte de Cittadini alle Ville, la Città rimase quasi vuota d'habitatori, e li Cittadini non ritornorno alla Città, se non passata l'Estate, quando le genti cominciorno à star bene.

Nel

Nel ragionar poi della terza del 1499. pare l'istessa siccità, non ne dicendo altro, solo; La Città fù assalita da così graue pestilenza, che in Genoua rimase in vita à pena la quinta parte delle genti.

Della quarta veramente, che è stata quella del 1528. pare non vi sia tanto da lamentarsi dell'Istorico, parlandone un poco più diffusamente come segue. Quest'anno al principio di Primauera seguì una grandissima, e molto horribil pestilenza. Erano state il Verno à dietro per li venti Austri, che regnano molte, e continue pioggie, in maniera che il Sole moderator de tempi, il quale con la sua ampia luce porge la vita, e la salute à mortali, quasi per il spatio di trè mesi non era apparso sopra la terra, la qual poscia scaldata dal calore della Primauera, e dall'humidità, che l'haueua imbeuerata, eleuandosi molti vapori, infettò l'aria. Al qual contagio tanto più erano disposti i corpi humani, quanto che gl'humori, che per la penosa vita (mentre durò la fame) haueano generati, erano molto facili à putrefarsi, benche quel male non solo ne bassi, & ignobili, ma più largamente diffondendosi, tolse di vita etiandio molti Nobili, e ricchi; onde nella Città vedeasi una strage, e solitudine miserabile.

Gran marauiglia in vero, che essendo questo Scrittore tanto diligente in descriuer le Guerre della Liguria, contro li Rè di Nauarra, & Aragona, contro le Republiche di Venetia, e di Pisa, contro Mori, e Saraceni, contro tant'altre Nationi, molte delle quali sogettò al suo Impero, trionfandone per molti secoli gloriosamente: sia poi tanto succinto in descriuere le particolarità di tante Pestilenze passate, che pur alla fine son guerre del Cielo con la Terra, e dell'Imperator dell'Vniuerso con Popoli à se sogetti, ma contumaci, e rubelli. Io non posso dir altro in sua discolpa, se non che forse s'imaginaua fosse si sodisfatto Dio per

li

li castighi già dati, che non douesse mai più flagellare la nostra Città con altra peste, che eccitasse il desiderio d'intender le particolarità dell' antiche. Sò bene che restai molto mortificato, e che non vi sarebbe lettura di tanta mia sodisfattione, quanto l'intender minutamente il seguito ne passati Contagi.

Prendo poi quel curioso libro intitolato l'Hoggidì, e con auidità grande lo volto, per vedere, se egli potesse in parte sodisfare la mia curiosità: E certo non posso negare, che diligentissimo egli non sia anche in queste particolare, mentre con ordine retrogrado descriue centinaia di pestilenze, seguite in tutte le parti del Mondo, incominciando da quella, che patì Candia del 1592. fino à quella, che per il peccato di Dauid afflisse la Palestina: Nelle quali contro li Hoggidiani chiaro mostra, che quelle de nostri tempi non sono più terribili dell' antiche. Ma le pestilenze spettanti à Genoua non sono più che due, descritte dall' Autore con queste formali parole.

Nel mese di Luglio del 1369. cominciò in Genoua, e Venetia vna nuoua infermità detta ghianduzza, in forma di dragoncelli (dice il Coiro) che nascenano ne varghi, ò sotto l'ascelle, che alla più longa in trè giorni traheuano l'huomini di vita.

Del 1346., dice poi. Le Galere Genouesi, e Cattalane partitesi dal Mar Maggiore di Soria, e Romania per fuggir la morte, morì gran parte d' essi per Mare, e fermatesi nella Sicilia, vi attaccorno il male, e così poco da poi à Pisa, e bel bello andò spargendosi per l' Africa, e l' Europa; Durò questa miseria fino al 1350. e si seppe esser mancato il genere humano per tutto il Mondo delle cinque, trè, e più parti.

Hor pensate come restai sodisfatto. Presuppongo, che l'età nostra non sia tanto sterile di Scrittori, che debba

Digitized by Google

Digitized by Google

LI LAZARETTI DELLA CITTA', E RIVIERE DI GENOVA

LIBRO PRIMO.

Quanto vtilmente fusse fondato quello di Consolatione come, e da chi fusse gouernato. Cap. 1.

CON verità si può dire, che in tutta la Città, e Borghi di Genoua non si potea ritrouare luogo più à proposito per fondare vn Lazaretto, che il Conuento di Nostra Signora della Consolatione, situato sopra vn'alto Colle; ne molto distante dalla Città, ne souerchio vicino all'habitato, esposto à venti Aquilonari, distruttori dell'esalationi pestifere, abbellito da horti, e giardini, vnico diporto de' Conualascenti, irrigato da gran copia d'acque, necessarijssime, doue si congregano infinite lordure, capacissimo non tanto per la moltitudine delle stanze, & officine, quanto principalmente per la sua gran Chiesa, e sopra tutto per hauer la clausura contigua alla casa delli Orfani,

Digitized by Google

fabricata in forma d'Ospitale con spatiose Infermarie; il che volontieri auerto per disinganno d'alcuni, che credeuano più à proposito il Lazaretto della Foce, allegando trà le altre ragioni la sua vastità.

Non v'hà dubbio, che questo è di quello incomparabilmente maggiore, non però migliore, perche quel, che principalmente hà da cercarsi in vn buon Lazaretto, è l'ampiezza dell'Infermarie, e ciò per quattro ragioni. La prima, perche l'aria ristretta de contagiosi subito auuelena, chi l'attrahe, come n'è chiara proua l'esperienza, è tra l'altre posso apportare quella dell'Eccellentiss. Sig Nicolò Scaglia, tanto benemerito della Seren.iss. Republica, e che tanto affatico à prò de'nostri Infermi.

A questo Signor con mio spauento pronosticai più volte la morte; haueua la moglie grauemente inferma d'vn carbone, Dama nobilissima, che per la sua singolar bellezza, è bontà, quasi calamita del suo cuore lo violentaua; nõ lo seruiua immediatamente, ne meno entraua nella sua stanza, solo si affacciaua souente per vederla; l'auertij più volte, che non si fidasse de'suoi preseruatiui, perche vna sol bocconata bastaua per attossicarlo; rispondea esser trasportato dall'affetto, e nõ poter rafrenar se stesso. Che seguì in breue la seguitò alla nostra Chiesa di Consolatione, doue ambi honoratamente furono sepolti; meritamẽte pianti da gl'Infermi, grati riconoscitori de riceuuti beneficij. La secõda è per l'intolerabil fetore, che ineuitabilmẽte hà da patire, chi serue, il che rende la seruitù oltre modo odiosa; & in fatti puzzano sì horribilmẽte molti infetti, che vn solo rende inhabitabile vna stanza, come lo prouo io attualmente nel

Digitized by Google

nel Lazaretto della Foce, doue molti Infermi ricusano, e fuggono la compagnia d'altri, allegando di non poter tolerar la puzza, & io confesso la mia imperfettione, che molte volte non mi dà l'animo entrare in queste stanze, non per paura d'infettarmi, ma per essermi insoffribile il fetore, onde souente, ò compisco sù la porta, ò faccio prima star alquanto aperte le finestre, ò con qualche profumo m' ingegno di purgarle; La terza è per esser l' Infetti vniuersalmente sogetti al vomito, e consideri il Lettore l'effetto di queste stomacheuoli sporcitie nell' angustie di vna camera. In vero che di quante miserie sono in vn Lazaretto, questa è forse la più intolerabile, ne mi estendo in descriuerla, per esser troppo abomineuole; la quarta è perche l' Infermi distinti in stanze non ponno esser ben seruiti, ne in temporale ne in spirituale; non nel temporale, perche occhio non vede, cuor non duole. Il seruitore, benche habbia il cuor di macigno, se vede l' Infermo, che si raggira, e contorce, cercando aiuto, se ode li suoi gemiti, se si sente almeno prouocato da suoi scongiuri, finalmente è costretto à souenirlo, ma questo di raro siegue, doue sono distribuiti in stanze, perche ò bisogneria che ogni stanza hauesse vn seruitore, che vi facesse continua residenza, ò che incessantemente girassero per visitarli; il primo non è possibile; per il secondo non si ritroua in questi tempi carità tanto perfetta in gente mercenaria, che non per altro serue, che per seruir se stessa; oltre che di notte nõ si fanno le guardie necessarie, per il buon gouerno dell' Infermi, non perche, non sia possibile, ma

Digitized by Google

perche nõ si può conuincere il guardiano, che l'habbia fatta, allegando in sua discolpa, che non hà sentito per esser stato occupato in altre stanze; e pur se necessaria è l'assistenza à questi Infermi, necessarijssima è certamente di notte, essendo oltre modo sogetti alla frenesia, onde se non son preste le guardie à ligarli, anzi ad incatenarli, corrono manifesto risico di romper il capo à se stessi, & alli vicini, come più volte con mio gran disgusto è seguito.

Per il spirituale poi, ò quanto è meglio; *vbi non timetur reprehensor, iniquitas licentius perpetratur*; se vi seguiranno scandali, certo sempre in stanze priuate, ne vale, che siano trè, ò quattro in compagnia, perche gente vile, e di bassa fortuna, come per il più sono quelli, che vengono à curarsi ne Lazaretti, di facil con promesse, ò minaccie si persuade, e si raggira all' altrui capriccio; Nelle grandi Infermarie non vi sono questi pericoli, per la moltitudine de Testimonij, e per la vigilanza de deputati; oltre che quì si può celebrare la Santa Messa, predicare, e nel tempo stesso assistere à più Agonizanti, e con le medeme orationi ministrare li Santissimi Sacramenti à molti, e chi in ogni stanza vuol far questo, bisogna, che perda la fauella, & il fiato prima di fornir le fontioni.

Con somma prouidenza dunque fù eletto il Conuento di Consolatione per Lazaretto, e non con minor prontezza d' vbbidienza, & affetto di religiosa carità, fù lasciato da RR. PP. Agostiniani, che l'habitauano, mostrandosi veri figli del gran Patriarcha nostro Santo Agostino, il qual parlando nella sua Regola della perfetta carità dice; *Charitas*

Digitized by Google

Charitas de qua scriptum est, quod nõ quærit, quæ sua sunt, sic intelligitur, quia communia proprijs non proprie communibus anteponit; Così essi per amore del commune volontariamente per più di quattordeci Mesi si son priuati del proprio; Fortunati inuero per esser tante migliaia d' anime in Cielo; che hauendo iui sepolte le loro ossa, sempre patrocineranno il luogo, doue furon purgate da peccati, santificate con la diuina gratia, reficiate con l' Augustissimo Sacramento, & in mille altri modi souenute.

Principiò questo Lazaretto à 13. Settembre del 1656. e pare certo presagisse il volgo l' horrenda strage, che seguì in appresso, stante, che scherzando sopra il suo nome, lo chiamaua la Sconsolatione, anzi la disperatione di chi v' entraua, paragonandolo alcuni all' Inferno con quel vulgato detto. Vscite di speranza voi, ch' entrate. Ne mai lasciò questa mala opinione, sinche toccò con mano, che non tutti quelli, iui entrauano erano infallibilmente condannati alla morte, il che seguì nel Mese di Decembre, in cui si fece leuata di cento venti persone, e poco doppo di cento nouantanoue, quali tutte perfettamente risanate andorno per la quarantena in S. Bernardo: all' hora dico viddero manifestamente, che non tutti moriuano, ò di peste, ò di veleno, come ciecamente freneticaua il popolasso ignorante, chiamando li pretiosi cordiali beueroni attossicati, e le medicine salutari beuande mortifere.

Ne solo quelli di fuori, ma anche li stessi infermi del Lazaretto s'ostinorno talmente in questa vana opinione, che portandosi giornalmente in volta mol-

molti vasi di cordiali compositi, quasi tutti di acque distillate, con le confettioni di Alchermes, e Diagiacinto, e non pochi con sciroppo di Perle, di Belzuari, & altri pretiosi ingredienti, non v'erano di cento, dieci, che l'accettassero, dicendo che voleuano più presto morir di peste, mandatali da Dio, che di veleno preparatoli dalli huomini. Gran prodigio inuero, che quello alla poue ra gente tanto abbondaua, e che per sprezzo rifiutaua, mancasse poi talmente à ricchi nella furia del male, che in tutta la Città non se ne ritrouasse pur vn' oncia à peso d'oro. Hor chi s'haurebbe mai creduto, che questo Lazaretto vn tempo tanto abborrito fosse per esser poi tanto sospirato, che con lettere di raccomandationi procurassero molti esserui riceuuti, e pure quando con tanta ansia s'adoperauano d'entrarui, veniuano quasi infallibilmente alla morte, e quando tanto era abborrito, à 30. per cento po teuano esser sicuri della vita, essendone li primi Mesi campato non meno della terza parte.

Quanto ben proueduta Consolatione d'Vfficiali, e Seruitori, e della felice morte d'alcuni di questi per la Carità. Cap. 2.

MErauiglioſa apparue la prudenza dell' Eccellentiſs. Magiſtrato di ſanità nel gouerno di queſto Lazaretto, hauendo così ben diſtribuite tutte le Cariche, che à difficoltà ſi potria imaginar di meglio: Eraui vn Commiſſario, & vn Rettore; Queſto con autorità di-

pen-

pendente attendeua al gouerno economo della famiglia: Quello con potestà assoluta faceua sua residenza alla prima entrata, custodita da numerosa guardia di Soldati. Cinque di questi Commissarij han gouernato il nostro Lazaretto, cioè li SS. Illustriss. Visconte Cicala, Gio: Battista Zoagli, Giacomo Ottauio Giustiniano, Gio: Nicolò Cauanna, Gio: Francesco Pasqua, e Gio: Battista Pernice, quali tutti con gran lode di prudenza, carità, e giustitia compirno l'obligationi proprie; e certo ch' io mi merauigliauo in veder Signori tanto qualificati assistere dalla mattina fin'alla sera al luogo della loro residenza, senza quasi mai dipartirsi, se non quanto fosse necessario per qualche vrgentissimo negotio, salendo souente, non senza gran pericolo agl'appartamenti delli Orfani, per certificarsi di presenza, se à poueri infermi mancaua alcuna cosa: sempre pronti all'vdienza di qualsisia meschino, Zelantissimi dell'honor di Dio, che però con rigorose minaccie, si studiarono euitare ogni scandalo.

Il penultimo di questi, cioè il Sig. Gio: Francesco Pasqua, doppò hauer con sodisfattione vniuersale, e con effetti di straordinaria pietà, e clemenza gouernato alquanti giorni, s'ammalò di contagio; ne poteua succedere altrimente, perche essendo all'hora Consolatione nel colmo de cadaueri insepolti, stesi in gran parte sù la piazza della Chiesa, di doue la sua habitatione era poco più distante d' vn tiro di pietra, ogni minimo soffio della Tramontana glie la riempiua d' esalationi pestifere. Si mostrò nella sua infermità studiosissimo della pro-

propria ſalute, perche più volte volle confeſſarſi, diſponendo tanto da propoſito li negotij dell'anima ſua, come ſe infallibilmente haueſſe creduto douer morire. Durò molti giorni la ſua malatia, talmente, che haueua conceputo certa ſperanza di ſalute, ma improuiſamente aſſalito da vn'accidente mortale, doppo hauer riceuuta con gran diuotione lavenerabiliſsima Euchariſtia, terminò felicemente li ſuoi giorni. Se gli diede conueneuol ſepoltura nell'iſteſſo ſepolcro, doue fù poſto il P. Alippio Scalzo Agoſtiniano, del quale farò memoria altroue, eſſendo ſtato accompagnato con lumi, conforme al rito Eccleſiaſtico.

Eraui vn Eccell. Medico, di Natione Franceſe, Sacerd. de Minori dell'Oſſeruanza, chiamato il P. Giacomo della Gombaude, che dal principio, che ſi fondò queſto Lazaretto, ſin al Meſe di Luglio con carità grande fece ſempre ogni poſsibil ſeruitù a gl' impeſtati, e ſe ſi partì poi, fù per ſeruir la Città, qual conuertitaſi in vn Lazaretto, non voleua eſſer priua dell'aiuto di sì famoſo Medico.

La Spezieria fornita di tutto ciò ſi potea deſiderare era gouernata da Fra Benedetto Religioſo Domenicano, qual certo in quel, che ſpetta alla ſua profeſsione, la cede à pochi, e con vniuerſal profitto, e ſodisfattione s'affaticò molti Meſi in ſeruitio de' poueri Infermi.

Prontamẽte ſomminiſtraua il proueditor di fuori al diſpenſiere di dentro tutto ciò, ch'era neceſſario per il gouerno della Caſa, talmente che le vittouaglie ſempre ſoprauãzarono, & ſe taluolta ſi penu-

riò

riò d' vtensilij, non fù per mancamento di danari larghissimamente sempre somministrati, ma per due sole cause; l' vna, ch' hauendo il Senato Serenis. come Padre de poueri proueduto al possibile alle miserie d' innumerabili, priui in tempi si infelici d' ogn' vtile, che solo dalle lor fatiche poteua essergli somministrato; restorno le botteghe della Città vuote di tele, di coperte, e d' altre simili cose; l' altra, che ne due primi mesi seguendo l'Eccellentis. Magistrato la commune opinione, accettata da tutti li Sauij, che non possa il Contagio estinguersi senza fuoco, come Padri zelantissimi del ben publico, inceneravan tutte le robbe, benche pretiose, purche fossero sospette; Onde non solo nella Città, ma anche nel Lazaretto ogni cosa sospetta, era dalle fiamme diuorata, che però quanti infermi di nuouo si riceueuano, necessariamente di tanti letti douean esser prouisti; e pensi ciascuno, se ciò di facil era possibile.

Li Chirurghi sollecitamente cercati in ogni parte, doppo li primi mesi furon diece, trè Francesi, due Napolitani, due Tedeschi, vn Suizzero, e due Genouesi: cinque di questi, cioè li trè Francesi, vn Tedesco, & il Suizzero, doppo hauer infatigabilmente operato, chi due, chi trè, e chi noue mesi in seruitio de gl' Infermi, terminorno gloriosamente le loro fatiche, essendo morti tutti con ogni desiderabil dispositione in buoni Christiani; trà quali per obligo di gratitudine non deuo lasciar in silentio la virtù di Ruberto Borghese, di Gio: Buono, e di Paris Francesi, che nella mia infermità, mai m' abbandonorno, e sempre à gara mi seruirno;

Di

Digitized by Google

Di questi dunque dico trà l' altre loro lodi, che se ben furono in tante occasioni di peccato, come si può imaginare, chi considera, à che s' estende il loro essercitio, mai diedero in materia di senso vn minimo scandalo, e Ruberto in particolare, mi ricordo, che vn giorno con sentimento Christiano disse; ò che brutta cosa far l' amore in vn Lazaretto sotto il Flagello di Dio; e da Gio: Buono pure con mia marauiglia vdij, che stimaua cosa incredibile, ch' vn' huomo nella sua Casa, cioè nella Chiesa, ò nel Conuento fosse mai per offenderlo. Ne posso tacere di Christoforo Tedesco, qual pure taluolta mi curò nella mia infermità, vna cordialità d' animo veramente Germano, dimostrata ne suoi estremi, cioè che stando quasi in procinto di spirare, & à pena potendo proferir parola, mi prese la mano in modo di licentiarsi, dicendo, à Dio, Padre, vi ringratio, à riuederci, à riuederci in Cielo; l'istesso compimento fece col sopranominato Gio. Buono, che essendo nell' istessa Camera infermo, anch' egli s' approssimaua all' eternità, e così cerimoniosamente si licentiò da tutti gl'altri. Fù in questo Lazaretto tenuto communemente per Luterano: sia come si voglia; in realtà morì ottimo Cattolico.

Due eran gl'Infermieri, vno per gl'huomini, l' altro per le Donne, e fanciulli. Questi sopratutto eran tenuti dar minuto conto de gl'infermi, notando il nome, e cognome di ciascuno, il Quartiere, la Casa di dou' erano, li segni della loro infettione, cioè se febre pestilentiale con petecchie, ò pure buboni &c. e così giornalmente si mandauano le liste

Digitized by Google

liste in Magistrato, con l'aggiunta di tutti quelli eran morti alla giornata auanti, come anche del numero di tutta la famiglia, e perche in cosa tanto importante non s'errasse. Quattro dauano questa relatione, cioè li due Signori Commissario, e Rettore, e li due sopranominati Infermieri.

Volontieri auerto queste minutie, quali io stesso vn tempo riputai totalmente superflue, e pure l'esperienza m'hà insegnato, ch' erano necessarijssime per vtil publico, e per difesa del giusto, poiche per ragion di queste, molti hanno acquistato gran somma di danari, e considerabili heredità: ilche particolarmente è seguito per causa dell'anteriorità nella morte della Madre a' figliuoli; anzi che per esserfi solo notato, che vna di queste hauea petecchie negre; s'argomentò, che non potea esser soprauiuuta al figlio, benche moriſſe l'istesso mese, hauendosi per altro certa notitia, che il figlio morì su'l fine, e che alla Madre si scopersero le petecchie al principio del mese; e così credo che il Padre habbia hereditato la dote della moglie, mentre questa si douea al figlio: e certo, che l'altr'hieri vn' huomo di qualche fortuna era afflittissimo, non potendo hauere vna simil fede, perche la persona ricercata era venuta al Lazaretto in tempi, che per il gran numero di quelli alla giornata entrauano, non essendo possibile notarli tutti, non se ne scriueua alcuno.

Il numero de seruitori è sempre stato grande, in modo che se fossero contati tutti, ne stupirebbe il Mondo: e pure non ve n' è stato alcuno inutile, ò superfluo, che non si sarebbe tolerato; se ben chi

da

da propoſitò conſidererà le miſerie infinite d'vn sì gran Lazaretto, laſcierà da parte la merauiglia: Dirò ſolo, che taluolta cinque, ò ſei ſeruitori à pena baſtauano, per frenare la furia di qualche frenetico, tanto eran'ingagliarditi dalla violenza del male, e tal'vno ve ne fù, che sferratoſi, fece danni notabili. D'vn tale sò, che quanti ſeruitori erano all'hora in Conſolatione non baſtorno à frenarlo, in modo che non inhorridiſſe tutta l' infermarià; onde per l'imminenti pericoli, che ſopraſtauano a' poueri infermi, ſe ſi foſſe sferrato, lo feci portare incatenato nel boſco. Trè ſi precipitorno impetuoſamẽte per le fineſtre, eſſendoſegli infrante tutte le membra. Molti con gran difficoltà s'impedirno, che non ſi affogaſſero nel pozzo, e ſouente nel più profondo della notte, ſi tumultuaua in modo, come ſe tutta Conſolatione foſſe in armi, tanto beſtialmente inferociuano li frenetici. Ma ſopra tutto fù gratioſa d'vn tale, che ſcioltoſi da legami, fuggì di Chieſa ignudo, ſormontò li raſtelli, ſi dirocco da vn'alta muraglia, & oltre paſſandone altre ſenza leſione alcuna, il giorno ſeguente fù ritrouato à Maraſſi; ne ſi merauiglierebbe di queſto, chi haueſſe veduto hoggi di notte, mentre queſto ſcriuo, vna Donna matta far poco meno in queſto Lazaretto della Foce, perche hauendo non sò come ſalito il muro, che lo cinge, che pur è molto alto, à queſto auitichiataſi per fuggire, fù da molti con vna coperta riceuuta, acciò non ſi rompeſſe il capo.

Che dirò, quando vn'infermo è coſtretto alzarſi, per ſodisfare al debito della Natura, e ſouente nel tempo ſteſſo ve ne ſon molti, e pochi ſon quelli, che

in

Digitized by Google

sua acerba morte (come mi disse ne' suoi estremi) solo ch'haurebbe voluto operar molto più in seruitio dell'infermi, aggiongendo che non per altro gli sarebbe stata grata la sanità, che per seruir Dio nella Religione. Se gli diede in luogo particolare honorata sepoltura, accompagnandolo quattro Sacerdoti, oltre la moltitudine con torchie, e candele.

Fù trà l'altre sue virtù modestissimo in modo che la Rettora delle Donne mi disse, che quando per qualche facenda entraua in quell'appartamento, mai fissaua gl'occhi in alcuna, anzi che vna di queste, che faceua della leggiadra, e gratiosa, perche non corrispondeua alla sua affabilità, per sprezzo lo chiamaua Beghino, e Collotorto, ma egli come sauio, e timorato irrideua le sue irrisioni. Domandò licenza di Communicarsi ogni giorno, ma non gl'essendo concessa che per li giorni festiui, si priuò di Dio per amor dell'istesso Dio. Sò che essendo gagliardamente mortificato da vn tale, e minacciato insieme, mi disse, se ben mi percuotesse con pugni, voglio hauer patienza; sauiamente certo, perche s'era venuto à perder la vita per Dio, pazzia sarebbe stata non voler sopportar per amor suo vna percossa.

Non tanto spiritoso come questo, ma pur degno d'esser commemorato per l'atto heroico, che fece, fù Gio. Benedetto Semino, giouane, che poteua goder qualche commodità in casa sua, e d'eleuato ingegno, che pur anch'egli hauea pensiero di farsi Religioso. Questo venne à ritrouarmi, e con incredibili preghiere mi supplicò volessi ammetterlo à seruire, mi protestai che veniua infallibilmente alla

Digitized by Google

morte, perche in fatti di cento, che all'hora intrauano, non ne campauano diece; e per queſto à ponto vengo, riſpoſe, ne hò altro maggior deſiderio. Il biſogno de Seruitori era eſtremo, maſſime per eſſer all'hora principiato il Lazaretto di Pauerano, qual fù neceſſità prouedere per la maggior parte con la ſeruitù di Conſolatione, e così riceuuto, fù preſto conſolato, perche con ſentimento di diuoto, & inferuorato Chriſtiano, munito con tutti li Santiſſimi Sacramenti, raccomandandoſi egli ſteſſo l'anima cõ merauiglia di chi era preſente, doppo pochi giorni reſe l'anima al ſuo Signore.

Ne la ragion vuole, che io laſci ſepolto nelle tenebre dell'obliuione l'attione generoſa, che fecero due Signore, delle quali per mia traſcuraggine nõ notai, ne il nome, ne il cognome: Queſte con importunità grandiſſima, mi chieſero d'eſſer ammeſſe alla ſeruitù dell'Inferme; le auertij che ſarebbero entrate in vna grotta de Leoni, da quali infallibilmente rimarebbero sbranate; non c'importa, diſſero, meglio è, già ch'habbiamo à morire, che ciò ſegua, per ſeruitio di Dio, e per la ſalute delle noſtre Sorelle; quaſi per forza conſeguirno l'intento, per la determinatione ch'haueuo fatto di non ammetter perſona alcuna di nuouo à ſeruire, parendomi, che veniſſero indubitatamente à morire, ma come che mi ritruuai caſualmente alla porta, occupato in negotij di molta importanza, quando ciò domandorno, ſenz'altra ponderatione le laſciai entrare; così ſubita fù la lor morte, che dubito non campaſſero trè giorni intieri; morirno contentiſſime per amor di quel Signore, al cui ſeruitio s'eran dedicate.

Prima

in tal occasione possino da vn solo esser seruiti? che del scopare tutte l'infermarie, toglier di mezzo tutte l'immonditie, purgare tanti vasi d'ignominia, rifare tanti letti, ministrare à tanta moltitudine, non vniformamente, ma diuersamente secondo la diuersità dell'infermi? Che il dare conueniente ricapito alla gran moltitudine di quelli nuouamente veniuano? Ma sopra tutto ricercauano grādissimo numero di seruitori le molte infermarie, che nel colmo del male erano poco meno di trenta; ciascuna delle quali per esser mediocremente seruita, voleua più persone di seruitio. E ben vero, che anche in questi, si verifica quel vniuersal detto, che cento non vagliano vno, & vno ne vale cento; e così di molte centinaia di seruitori, e Serue, quindeci in venti ne hò notato, che non ne hauerei dato vno per diece dell'altri.

Trà questi si rese sommamente conspicuo Vincenzo de Ferrari, qual non fù tirato da altre funi in questo Lazaretto, che da quelle della Carità. Egli mi pregò supplicheuolmēte (prima ch'entrassi in Consolatione) che volessi condurlo meco, io che lo conosceuo d'ottime speranze, constantemente ricusai, massime perche hauendo pensiero di prender il nostro habito, non voleuo priuar la mia Religione di questo buon sogetto; pur alla fine, più per vscir di molestie, che per pensiero di compiacerlo, gli promessi, che se entrato hauessi conosciuto il bisogno, l'haurei chiamato con lettere: ma non tardò molto à seguirne l'effetto, perche la necessità mi constrinse à domandarlo, essendo all'hora il Lazaretto assai destituto di seruitù;

Digitized by Google

come, che pochi fussero guariti dal male, e molti giornalmente de seruis'infermassero. Non capiua in se stesso per l'allegrezza, taluolta dicendomi; e d'onde hò io meritato tanto bene? e ben fù dispotione del Cielo, perche suo Padre disse più volte che si stupiua, come gli hauesse dato licenza. Senz' alcun riguardo essercitaua ogni qualunque vile ministero in ossequio della Carità: per molti giorni dormì sopra la paglia, senza lenzuoli, e cussini, hauendo diuiso il suo letto trà poueri infermi, e quando lo ripigliò, fù per vbbidire, se ben non dell'istesso, ma d'vn'altro fù proueduto. Cuccinaua oltre modo volontieri, procurando, sodisfare con minestre particulari à più difficili da contentarsi, era sollecito in congregare per destribuire à bisognosi; ci seruì poi con tanta pontualità, & affetto nelle nostre infermità, che se non fosse stata l'assistenza di questo diuoto giouane, non sò come fossimo mai guariti, ne mai si stracco in modo che hauesse bisogno di sprone, ma ben sì di freno; si come lo frenassimo con l'vbbidienza, prohibendoli, che non entrasse più nell' infermarie, per timore che non aueniisse à lui, come all'altri, ma furono vane le nostre diligenze, perche chi entra in questa tana, se non è diuorato dalla gran bestia, è lacerato almeno; Così fù lacerato, e diuorato insieme per la Carità il nostro Vincenzo, terminando gloriosamente le sue fatiche il Sabbato delle Palme à 24. Marzo, doppo hauer seruito mesi quattro, e giorni dodeci con edificatione vniuersale. Riceuette tutti li Santissimi Sacramenti con straordinaria diuotione, ne altro discontento mostrò per la

sua

Digitized by Google

Prima d'ogn'altro mi vien riferto d'vn tale, chiamato Lorenzo, che venne à seruire, non solo senza mercede, ma che tutto ciò haueua, lasciò in sussidio de poueri infermi. Questo scherzando con la peste, e burlādosi della Morte, operaua molto più di quello sia douuto ad vn'ottimo Seruitore, assicurandosi sino di chiuder gl'occhi de Defonti, ma *in hoc non laudo*, ammiro bensì l'eccesso della sua Carità, qual s'estendeua ancora in ossequio de cadaueri. Non hò potuto intender di lui altra particolarità, solo che lasciò di se stesso ottima opinione, in modo che quā, do alcun Seruitore, nō compiua gl'oblighi proprij, tal volta era ripreso con l'essempio di questo; Quello sì, diceuano, seruiua gl'amalati con carità, e diligenza: Quello si mostraua di seruire per amor di Dio.

Venne ancora per sì alto fine Luigi Assarino, qual doppo essersi impiegato cō gran carità molti giorni in questo Santo esercitio, s'amalò mortalmēte, risanato poi seruì d'Infermiere il Lazaretto di Pauerano, e poi quello di Sauona.

Pochi son stati li Seruitori di questo taglio, totalmente disinteressati; non nego però, che non ve ne sian venuti delli mercenarij, che solo per esser poueri, cercauan la mercede, seruendo per altro con perfettione di Carità. Ne solamente vi sono li Seruitori dell'Infermarie, che constituiscono questo gran numero, chiamati communemente li brutti, ma anche quelli della Casa, falsamente creduti netti, cioè aiutanti del Commissario, ò sia Rettore, del Medico, e Spetiaro, dell'Infermieri, e Chirurghi, del Dispensiero, e Cuoco, oltre la moltitudine del,

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google

le Lauandare, e delle Balie. Ne parlo della seruitù, delle Donne, che in numero vuol esser molto maggiore per la lor fiachezza.

Non si deuono tralasciare i Beccamorti sopra tutti gl'altri odiati, & amati insieme, & io, che mai hò trattenuto alcun Seruitore, che m'habbia domandato licenza, l'hò sempre risolutamente negata à Beccamorti, essendomi anche mostrato scortese cõ molti Signori Commissarij, che nella furia del male instantemente me ne ricercorno alcuno, chiaro vedendo che per difetto di questi la Consolatione sarebbe stata sepolcro, non meno de viui, che de morti, però benignamente parlando, soleuo dirgli (quãdo alcuno incitato da migliori speranze cerçaua partirsi) voi, & io habbiamo da esser l'vltimi à far partenza; se vi partite vi seguo.

E qual ragion è, che commemori la gratia grande, che il Padre delle misericordie fece à quattro Marinari Olandesi, che tirati dalla speranza del guadagno, vẽnero à seruire in questo essercitio nel nostro Lazaretto, hauendoli à se conuertiti, con vnirli alla Santa Chiesa Cattolica. Chi s'adoperò nella conuersione loro, hebbe per interprete Carlo Tedesco, prattico dell'Olandese, & Italiana Lingua; e certo, che si come fù cosa scandalosa à tutto il Lazaretto vederli mangiar carne al Venerdì, e Sabbato, senza che mai ascoltassero Messa, ò facessero atto alcuno di riuerenza al Santissimo; Così conuertiti che furno, si mostrorno sempre molto diuoti, e pontuali nell'osseruanza de precetti Ecclesiastici; ascoltauano ogni giorno Messa con straordinaria riuerenza; assisteuano sempre a' Sermoni, & alle publiche Orationi,

tioni, & in somma si mostrorno in tutte le loro operationi ottimi Cattolici. Li nomi di questi ben auenturati sono Michele Classe, Lorenzo Carneri, Domenico Endecone, e Gio. Pietro Palier. Si conuertirno nella loro infermità, e tutti la Dio gratia ri sanorno, il che mi fà souenire il grandissimo miracolo, che lessi vna volta, nelli raguagli del Giappone de PP. Giesuiti, di cinque ciechi, che essendo stati battezzati, tutti ricuperorono la vista, perche certo fù cosa straordinaria, e forse non ne sarà seguito vna simile in questo Lazaretto, massime che ciò auēne sul principio di Luglio, che poco non era camparne solo quattro per cento.

Oltre alla conuersione di questi si conuertì vn Chirurgo, mediante il zelo, e carità d'vn Padre del Carmine: Medicaua costui per la Città il Quartiere del Muolo, e quando per la subita malatia, non hebbe più attitudine à sanar altri nel corpo, restò egli, per misericordia di Dio, pienamente sanato nell'anima. Si fece condurre in Consolatione doue Confessatosi, e Communicato di nuouo con straordinaria diuotione, facendo di continuo atti feruenti à Dio, ne cessando ringratiarlo per vn tanto fauore, ci lasciò tutti edificati, e cōsolati per la certa sperāza di sua salute eterna. Si mostrò grato à chi cooperò alla conuersion sua, hauendo ordinato, che de suoi salarij si facesse vna buona limosina al Conuento di quel Religioso. Il suo nome fù Corardo Teghè Tedesco di Natione. *O Altitudo sapientiæ, & scientiæ Dei, quā incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius.* Vuole Iddio giustissimo castigar Genoua, & il castigo è si terribile, che in tutta la Città non si tro-

Digitized by Google

ua rimedio alle proprie miserie, e quasi vn'altra distrutta Gierusalemme, non solo *non est, qui consoletur eam ex omnibus charis eius*, ma ne men si ritroua chi ricopra le sue vergogne, *& non erat qui sepelliret*, e bisogna venghino dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra, e da altre remotissime parti li Medici, e Chirurghi per risanarla, e li Beccamorti per sepellirla, e questi essaltando se stessi nell'oppressione altrui, accumulano oro in terra, e tesaurizzano inestimabili ricchezze per il Cielo.

Ma sopra tutto fù fortunatissimo vn Turco, qual doppo esser stato sufficientemente instrutto, io stesso battezzai, & vn'hora doppo hauer riceuuto dall' infinita Diuina Bontà quest' inestimabil beneficio, pieno di celesti speranze, terminò felicemente li suoi giorni; E certo se Dio non m'hauesse fatto altro fauore in questo Lazaretto, questo solo sarebbe troppo degna ricompensa di sì picciole fatiche.

Quanti Sacerdoti operorno in Consolatione, e delli primi, che in seruitio di Dio, e del prossimo vi lasciorno la vita. Cap. 3.

I Sacerdoti, che nel spirituale gouernorno questo Lazaretto furon due da principio, destinati cõ grã prudenza à seruir solo vn mese, acciò nõ pericolasse la lor salute, e venendo à morte non ritardassero per il timore altri Religiosi da questi Santi Ministérij. Nõ fù però sufficientemente prouida la breuità del tempo, perche tolse di vita li due primi, ch'erano dell'

Osseruanza

Osseruanza del Serafico P. S. Francesco, chiamati li PP. Bernardo, & Alessandro ambi Genouesi, quali, come intesi da testimonij occulati con pochissimo ossequio di seruitù, fatti à se stessi Medici, e Chirurghi, non tanto del corpo, quanto dell'anima, inanimandosi à morir allegramente per la salute del prossimo, furon degni d'esser li primi in Cielo coronati (come ragioneuolmente si può credere) quasi Protomartiri di questo Lazaretto.

Subentrorno ad essi due PP. Seruiti, de quali fù lodata non meno la prudenza, che la carità, essendosi gouernati si prouidamente, che senza nuocer alla lor temporal salute, giouorno all'eterna de prossimi; e così in parte tolsero la mala opinione di questa Casa, stimata communemente Carnificina degli habitatori. Li nomi loro sono il P. Paolo Francesco di Regio, & il P. Domenico di Monferrato.

Elesse poi il nostro Eminentissimo Cardinale Arciuescouo per questo ministerio due Reuerendi Misionarij, cioè li Signori Luca Arimondo, e Saluator Bucciardi, quali il giorno seguente, pure con licenza, e benedittione di S. Eminenza furno accõpagnati da due Religiosi Scalzi Agostiniani del Conuento di S. Nicola, che sono il P. Angelo Maria da S. Fedele, & il Scrittor di quest'opera. Ẽ quì per edificatione del prossimo, non deuo tacere il discorso, che fece alli altri vno di questi Sacerdoti l'istesso giorno ch'entrorno.

Padre, e Signori miei, disse, noi siamo venuti à seruir l'impestati; l'atto per se stesso è heroico, perche espone la vita à manifesto pericolo di morte; La carità non può esser maggiore secondo il testi-

monio

monio Diuino. *Maiorem Charitatem nemo habet vt animam suam ponat, quis pro amicis suis*; li essercitij sono santi, trattandosi d' amministrare li Santissimi Sacramenti, e di seruire Nostro Signore in tanti poueri Infermi. Temo ben sì, che se noi daremo orecchie à molti, che ci consigliano più secondo il proprio affetto, che secondo la pietà Christiana, ne seruiremo à Dio, ne gioueremo all' Infermi, ne vtiliteremo l'anime nostre; bensì inganneremo il Mondo qual stima stiamo continuamente combattendo con la morte in ossequio della Carità. Da Dio vengono li Santi Desiderij, li retti consigli, e le perfette operationi, e già che egli disse. *Vbi sunt Duo, vel Tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum*; supplichiamolo, che c'inspiri ad operare, secondo la maggior gloria sua, per vtile di questo popolo. Piacqui à tutti la proposta, e così chiamato il Spirito S., Inuocata la B. V. & il Glorioso S. Carlo particolar Auocato di tali operarij determinorno di seruire, ò di morire; concludendosi, che se alcuno fusse morto hauerebbe inanimato li feruenti, per occupargli il luogo, e se erã tali, che restassero atterriti ne meno sarebbero à proposito per questi ministerij che però distribuitisi li carichi, che erã quattro; cioè la seruitù nella Chiesa; le confessioni di quelli giongeuano nuouamente; l'assistenza nell'Infermaria delli Orfani; & il gouerno interior della Casa; ciascuno attendeua vicendeuolmente al proprio ministerio, e perche non vi fosse chi trasportato dalla Carità facesse più del douere, si determinò, che solo con licenza del Deputato, potesse alcuno occuparsi nell'altrui ministerio la qual determinatione fù

molto

Digitized by Google

molto à proposito, acciò questo Lazaretto fosse ben gouernato, che d'altra maniera senza quest'ordine, molte volte tutti li Sacerdoti, si sarrebbero occupati in vn'Infermaria con notabil detrimento forse dell'altre.

Non vorrei però si credesse il Lettore, che questi Sacerdoti operassero temerariamente, senza il douuto riguardo, perche talmente essercitauano la Carità, che non si dimenticauano l'vbbidienza, ricordeuoli de precetti de loro Superiori: che ben si sà, che chi vuole far troppo, souente fà nulla; perciò stauano ricoperti con cappe incerate; portauan guanti, acciò toccando alcuna cosa, restasse la persona illesa; andauano calzati per non intopar con piedi in cose infette, prendeuan taluolta qualche preseruatiuo di triacca, ò d'altro contraueleno: teneuano quasi di continuo vna spongia d'aceto aromatico al naso; prima d'entrar nell'Infermarie, s'accendeua qualche fascio di Ginepro, à fin di purgare l'aria infetta; si confessaua con la breuità possibile; s'amministraua la Santissima Eucharistia con l'Instrumento; non si daua l'Estrema Vntione, se non à persone priuilegiate; si celebraua la Sãta Messa fuori di Chiesa; & io frà gli altri portauo vn cusinetto al cuore, quasi scudo defensiuo contro sì potente nemico: e che si poteua far d'auantaggio? Ma che? l'entrar in vn Lazaretto, e non infettarsi, stimo sia poco meno, che tuffar nell'acqua senza bagnarsi, ò nel fuoco senza abbruciarsi; e perche questo parlare nõ paia esaggeratiuo, consideri il Lettore quanti siano quelli, che dal principio fin al fine sono entrati in questo Lazaretto, e vedrà, che d'vna moltitudine

grande

grande d'Vfficiali, e Seruitori, che non è meno di molte centanaia; solo trè di quelli, che longamente vi han dimorato, son stati quasi Pirauste nel fuoco conseruati illesi; cioè Gio: Chirurgo Tedesco; vn tal Beccamorto communemente detto Sega l'Herba, e Antonio Hò Milanese.

Quattro, come hò detto, eran li principali impieghi delli nominati Operarij, e come che vno fosse più degl'altri pericoloso, cioè l'assistenza alli Orfani, luogo per se stesso oltre modo infetto, massime la Chiesa, che essendo ripiena d'amalati era in estremo sordida, e fetida; si determinorno, habitarlo à vicenda vna settimana, tirãdo à sorte chi hauesse da operarui, e così la seconda toccò al Reuerendo Sig. Lucca; vi fù, chi conoscendo la fiacchezza della sua complessione, s'adoperò al posibile per occuparli il luogo, ma egli constantemente ricusando, disse, voler per se quel, che Dio gli hauea mandato.

Qui non deuo tacere vn'atto di singolar humiltà, e mortificatione di questo degno Sacerdote; mentre da se stesso sù le proprie spalle, senza voler altro aiuto de Seruitori, si trasportò il suo letto dalla Consolatione agl'Orfani, che pur vi è vn buon tratto di strada montuosa, e perche s'auidde, che chi prima hauea habitato quella stanza era senza strapontè, e coperte, volle, come per forza, darli la metà del suo letto.

Breue tempo operò quiui, poiche il giorno appresso, improuisamente assalito da vna gran febre, con principio di bubone, fece ritorno alla sua prima stanza, tanto sollecito della propria salute, che

prima

io, che riprendo li Sacerdoti, tutti da me venerati, come miei Signori, ma è la virtù di questo gran seruo di Dio, che ancor viue nella memoria di chi l'hà pratticato.

Così bẽ disposto dunque, e molto meglio di quel, ch'io sappia scriuere con la faccia al Cielo riuolta, e con incredibil tranquillità d'animo, alle trè hore di notte, il quarto giorno della sua infermità, doppo hauer operato tutto quello può, e deue vn ottimo Sacerdote; sacrificato a Dio, & alla salute del prossimo, se ne volò felicemente al Cielo, e n'hebbi così ferma opinione, e restai talmente del suo fortunato transito consolato, che se ben volontieri hauerei dato tutto l'oro del mondo per rihauerlo a prò di tanti bisognosi; Entrato nella camera, doue il P. Angelo Maria giaceua nouuamente amalato gli disi. Padre voglio darui vna buona nuoua, il Reuerendo Don Lucca hor hora è andato in Cielo; se gli diede sepoltura in luogo conueniente contiguo al Monasterio, e fù il primo, che in questo Lazaretto fosse riposto in cassa, & accompagnato con lumi.

Non solo a questo furono inutili le diligenze, ma anche alli trè altri Sacerdoti se ben con diuersi effetti. Il mio Padre Compagno lo medemo giorno restò a letto, & io pochi giorni doppo, cioè nell'vltimo di Nouembre, onde il Reu. Saluatore, che con particolar prouidenza di Dio, si mantenne per all'hora illeso, hauendo considerato l'vrgentissimo bisogno, stante che in quel tempo veniuano ogni giorno al Lazaretto sino a 50., e 60. amalati, e ne moriuano in poco minor numero, pregò con lettere Sua Eminenza, volesse quanto prima prouedere di due

altri

Digitized by Google

altri Operarij, come con zelo di vigilantissimo Pastore pontualmente fece, mandandoui il P. Leonardo da S. Mauritio, & il Padre Gio. Battista Bargagli Scalzi Carmelitani, quali se ben per vbidire, non continuorno la seruitù più d'vn mese, seruirno però con tanta pontualità, e s'affaticorno si da proposito con si poco riguardo della lor corporal salute, che io mi marauigliai, non vi lasciassero la vita; fù la loro partēza di gran pregiudicio a tutti gl'infermi, che restorno priui di chi compitissimamente gli hauerebbe sempre seruiti. Il P. Gio. Battista, come quello, che *necessitate compulsus* lasciò di seruir gl'amalati in Consolatione, ripigliò più feruidamente l'istesso essercitio di carità nel mese di Giugno, ministrando li Santi Sacramenti per la Città, sofferendo si gran fatica, che a pena hauea tempo di reficiarsi, costretto quasi ogni notte ad interromper il sonno, per esser pronto a bisogni del suo prossimo; lo preseruò per all'hora Iddio dal contagio, perche hauea determinato, come feruido Operario coronarlo cō maggior cumulo di meriti; onde assalito da mortalissimo accidente di febre con li soliti effetti della peste, si fece portare in Consolatione, oue doppo essersi adoperati tutti li più efficaci rimedij a fine di risanarlo, massime, che all'hora era Commissario di questo Lazaretto il Sig. Gio. Nicolò Cauanna, qual come a suo parente satisfacendo, nō meno agl'obligi della natura, che della carità, s'adoperò fosse seruito al possibile; Ma la peste è vna fiera tanto indomita, che spezza ogni catena, rompe ogni riparo, non stima ossequij, non aggradisce beneficij, perche non li conosce; anzi par, che si preggi d'imperuersare

prima di colcarsi, cercò esser reficiato con la Santissima Communione; ma fù da questo pensiero diuertito, acciò la subita applicatione, non gli aggraua se il male. Io non posso, ne pur mediocremente descriuere la fortezza, e prudenza con tutti l'altri atti di virtù da lui dimostrati nella sua infermità, che secondo li SantiPadri, sono li segni più infallibili, per conoscere li habiti virtuosi acquistati. Non ricusò alcuna sorte di rimedio per doloroso che fosse, come fù particolarmente vn sodorifero sotto la gabbia, per certo à parer mio molto à lui nuoceuole, essendo doppo questo rimasto oltre modo abbattuto, & indebolito; sempre prorompeua in atti feruenti d'amor di Dio, e di patienza, ripugnando alli tedij dell'humana fiacchezza con le parole, che il nostro amantissimo Redentore proferì nella sua agonia per conforto delli afflitti. *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*; riceuette con incredibil diuotione tutti li Santissimi Sacramenti, e amando più il prossimo, che se stesso, mi pregò lo seruissi dalla longi, & accorgendomi, che s'auicinaua al fin della vita, gli chiesi, se aggradiua incominciassi la raccomandatione dell'anima; sì Padre, rispose, ma da lontano.

E quì non deuo tacere, come in vn subito fece mouimnti di corpo, e diede manifesti segni di persona, che rappresentandosegli horrendi spettacoli, rimane inhorridita; ma presto raserenata la faccia, si dimostrò allegro, e festoso, e mouendo affettuosamente le labra, con incrocciar le braccia, & alzare le mani, mi fece stimare hauesse qualche visione celeste, nel che fui tanto credulo, che subito lo nar-

rai

rai à molti; e pur io non ſon di quelli, che habbino tutti li ſogni per miſterij, e parlo hora con dubbio, di quel che forſe altri affermerebbero indubitatamente.

Ma ſopra tutto mi cagionò ſtraordinaria marauiglia, che mezz'hora auanti la ſua morte; conforme all'eſterior apparenza celebrò in ſpirito la S. Meſſa; tanta fù la grauità, e modeſtia, tanta la pontualità delle cerimonie, con far à tempo conueniente le Croci, l'eleuationi di mano, l'alzate d'occhio, gl'inchini di capo, le percuſſioni del petto, accompagnate taluolta da parole interrotte con ardenti ſoſpiri, e con affetti di sì viua fede, che hauerei voluto ſi foſſero trouati preſenti tutti quelli Sacerdoti, che in queſto tremendiſsimo Miſtero ſon traſcurrati, de quali ſe alcuno leggerà queſto racconto, prego Dio li faccia inhorridire con l'eſſempio d'vn'altro Sacerdote à cui pur fui aſsiſtente ne ſuoi eſtremi.

Mi confeſsò egli, che non haueua tanto ſpauento de giudicij diuini per tutti li ſuoi peccati inſieme, quanto per hauer celebrato queſto Santiſsimo Sacrificio malamente, in modo, che tal volta hauea ſin giocato con vn par ſuo, à chi lo terminaua più preſto; Queſto, dico, fece vna morte tanto ſpauenteuole, ch'io, che pur ne hò veduto morir le migliaia, mai fui inhorridito, come da coſtui, e ſolo auerto, che vibraua con tanta violenza fuori della bocca la lingua, che temeuo quaſi non la vomitaſſe. Siano ſapienti quanto ſi voglia li ſimili à queſto, che io cõ l'Eminentiſsimo Cardinal Belarmino pronũcierò di eſsi, il minimo de loro vituperij, che è l'eſſer priui affatto di Giudicio. Mi ſcuſi il Lettore, non ſono

io

Digitized by Google

uerſare più furioſamente contro quelli, che temendola, con aiuti ſtraordinarij procurano difenderſi; Che ſe così non è, d'onde auuiene, che d'vndeci Eccellentiſſimi Senatori di queſta Sereniſſima Republica, niuno è ſtato valeuole con tutte l'arti imaginabili à ſchermirſi contra l'inſuperabili forze di queſta gran Beſtia, reſa quaſi onnipotente dalli furori dell'Ira Diuina? Benche non neghi, che eſſendo veriſſimo il detto dell'Apoſtolo, *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, e quello del Sauio. *Iuſtus ſi morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit*, che non in tutti è effetto dell'Ira di Dio, ben sì, anzi delle ſue miſericordie, come ſi dimoſtrò particolarmente in queſto ſuo gran Seruo, e ben ne diede lui chiari ſegni, mentre con vn Crocifiſſo in mano prorompeua di continuo in affetti di gratitudine verſo il Padre delle miſericordie, per il ſegnalato beneficio, che gli faceua in leuarlo di vita per ſeruitio del ſuo proſſimo; terminò in ſi pietoſo atto felicemente le ſue fatiche; Ne deuo preterire che, mentre ſeruì col P. Leonardo in Conſolatione, era alle volte talmente traſportato dalla carità, che ſe non foſſe, che queſta nobiliſſima virtù hà priuilegio ſopra tutte l'altre, potendo liberamente dire. *Nunquam ſatis* (doue che nell'altre ſi può peccare, non meno per eccesſo, che per difetto) ſarebbe di neceſſità confeſſare, che operò più del conueniente, mentre non temette di prenderſi vn'infermo ſtomacheuole, che pareua vn Lazaro quattriduano, nelle proprie braccia, e portarlo nel letto dalla ſua prodiga carità preparato, & iui fargli tutti l'oſſequij, ch'vn poueroSeruitore può fare al proprio Patrone.

Digitized by Google

Il luogo di questi due ottimi Operarij fù preoccupato da due altri Padri Carmelitani della prima Regola, cioè dal Padre Angelo Nassi, e dal Padre Francesco Maria Gareto, questi subito diedero mostra del lor gran feruore, essendo prestamente andati à visitar gl'infermi; onde noi, che ciò intendessimo li auertimmo, e pregammo insieme, che douessero conseruar la vita per il maggior bisogno, stante che essendo noi già in parte risanati dal male, in modo, che senza pericolo poteuamo supplire à queste facende, ragion non era, che senza necessità pericolasse la lor salute, nella quale si sarebbe giocata la salute di tanti; Accettorno l'ammonitione, & operorno con consiglio, perche senza entrar nell'Infermarie, v'era occasione di giouare à non pochi, per la moltitudine d'Vfficiali, Quarantenanti, e Serui, nella coltura de quali poteuano impiegarsi. Confesso il vero, mi edificò più quest'atto d'humiltà, e discretione, che s'hauessero essercitato tutti l'atti delle virtù intorno all'Infermi, a quali quando la carità lo richiedeua anche nelle stesse infermarie ministrauano li Santi Sacramenti. Fornito il mese, che era il termine prefisso à tutti gl'Operarij, chiamati da loro Superiori, terminorno le loro fatiche, hauendo lasciato desiderio di se stessi à tutti li buoni.

Vsto

Voto de Padri, e gratie ottenute per l'intercessione de Santi. Cap. 4.

Desso son costretto fare vn racconto; che se ben mi apporta qualche cõfusione, perche ridonda alquanto in propria lode, pure per gloria di Dio non è ragion tralasciarlo; e se bisogna, dirò anch'io con l'Apostolo, *factus sum insipiens, charitas me coegit*; subito, che li due sopranominati Padri si posero à letto ãmalati, li andai a ritrouare, com'anche feci col Reu. Saluatore, e li essortai, che facessimo tutti voto, che se la Maestà Diuina ci conseruaua in vita, per quanto era dalla parte nostra, haueressimo seruito sin al fine; niuno hebbe difficoltà in questo, anzi mi diedero ad intendere d'hauerlo già fatto; Solo il Reu. Don Luca per fini facilmente di maggior gloria di Dio, ricusò di farlo. Se io dicessi, che S. D. Maestà conseruò a noi trè la vita per sua misericordia, in virtù di questo voto, non crederei errare, perche alli mortalissimi assalti, che souente habbiamo hauuto, le forze humane non haurebbero potuto resistere; e se ben il Reu. Sig. Saluatore non hebbe mai, ne buboni, ne carboni, ne altro segno esterior di contaglio; pure si ritrouò più volte alle strette, & vna in particolare, fù assalito dal male con tanta vehemenza, che credendolo in termine di morte, io stesso li feci la raccomandatione dell'anima, sin a termine di dirle, *Proficiscere anima Christiana.*

E qui per gloria di S. Teresa voglio auertire, che

Digitized by Google

essendo questo Reuer. in tanto pericolo, ne sapendosi, che rimedio darle, massime per non apparire nell'esteriore segno alcuno di contagio; souenne alli PP. Scalzi Carmelitani, che ancora nel Lazaretto seruiuano, che sarebbe stato a proposito vn poco d' acqua di questa gloriosa Santa, qual diuotamente beuuta, quasi subito restò perfettamente guarito, delche essendone dato auiso à S. Eminenza, rispondendo alla lettera, disse. *Mirabilis Deus in Sanctis suis*.

Ne meno merauiglioso si dimostrò Iddio nel nostro S. Nicola da Tolentino col Padre Angelo Maria. Si ritrouò egli la seconda volta(doppo esser perfettamente sanato)in procinto di morte, per vn' accidente di febre pestilentiale, cagionatoli dall'esser stato molte hore in vna stanza di robbe infette, cercandone egli stesso le migliori, per farle purgare a beneficio de bisognosi. Era talmente disperata la sua salute, che io stesso aspettando, che spirasse, di già li haueuo fatta la raccomandatione dell'anima, ma perche l'ordinata carità voleua ristorasi alquãto la mia stanchezza, per poter assister à più bisognosi di lui; mi partij hauendo ordinato à Vicenzo Ferrari, che come lo vedesse nell'vltimo termine, subito mi chiamasse. Mi pongo in letto, e non hò ancora dormito vn'hora, che vien l'istesso Vicenzo gridando, Padre, Padre, il Padre Angelo Maria vi chiama, e dice li portiate subito due Panetti di S. Nicola, perche risanerà. Mi parue questa vna indiscretione del Giouine, pure andato prestamente da lui; che mi commandate Padre? rispose con parole dimesse, che à pena s'intendeua, hò vdito vna

voce

Digitized by Google

voce, che mi hà detto, perche non mangi? risposi, perche non posso, replicò la voce; piglia due panetti bagnati nell'acqua, e potrai mangiare. Mi parue questo impossibile affatto, perche oltre esser più giorni, che non hauea ritenuto cibo, ne beuanda; era in tal stato, che ne meno vna goccia di qual si sia liquore hauerei stimato potesse tranguggiare: li offersi vn bicchier d'acqua, con li due desiderati panatelli, hauendo detto prima le consuete Orationi: Mirabil cosa in vero; mangiato con difficoltà il primo, volendo partirmi, disse, nò Padre, datemi l'altro ancora, che la voce hà detto ne prenda due, e così beuè tutta l'acqua. Io, che viddi questo, oltremodo merauigliato, dissi, dobbiamo far pruoua di prender vn'ouo? lo prese, e ritenne; all'alba ne riceuè vn'altro, e così ritenendo nell'auenire il cibo, in breue restò compitamente sanato. Io hebbi questo successo per tanto miracoloso, che nel partirmi di camera dissi al nominato Vincenzo, se egli guarisse, questo è vn gran miracolo.

Ricordeuoli dell'obligo nostro dunque per il voto fatto a S. D. M. s'offerissimo all'Eccellentiss. Magistrato pronti, anzi desiderosi di continuar la seruitù con gli ammalati; aggradirno questi Signori la nostra offerta, e non esposero altri Religiosi à pericolo senza necessità. Ne qui deuo preterire di palesar il mio sentimento, che in occasioni simili potrà esser gioueuolissimo al publico, e che vn mediocre Operario, qual habbia hauuto il male, farà sempre più di dieci qualificati, ch'habbino necessità d'esser circonspetti nel seruir l'impestati, perche, chi hebbe il male, potrà diportarsi in vn Lazaretto, non

meno per il corporale, che per il spirituale, come se fosse in vn Ospitale, ilche non può, ne deue, chi non è risanato dal contagio, e parlo non solo de Sacerdoti, ma anche de Serui mercenarij, perciò se questo mio libro sarà letto da alcuno, ch'habbi gouerno de Lazaretti, l'essorto ad esser difficile in concedor, che huomini robusti di bassa conditione, risanati, che saranno, si partino, perche altrimente, si troverà molto alle strette; stante che li Seruitori nuoui, doppo hauer seruito malamente con gran riserua due giorni, è necessità seruirli, e se per trattenerli, ci vorrà vn salario duplicato, non si risparmij in questo, già che (come hò detto) più ne vale vno di questi, che diece di quelli.

La Consolatione haurà in tutto hauuto più di trecento Seruitori, trà Huomini, e Donne; di cento primi, che vennero a seruire, non ne conosco, che sette, li altri tutti sono morti. Quando la Consolatione era, non Lazaretto, ma vn'essercito di agitati dall'Ira di Dio; se non vi fossero stati Seruitori, e Beccamorti antichi, che sarebbe stato di lei? senza essaggeratione vn sepolcro de viui, & vna crudelissima vita di chi l'hauerebbe fatta, non dissimile da vna stentata morte; e che sarebbe stato, non dico, degl'altri Lazaretti, ma di tutta la Città, se non erano li sanati prima in Consolatione? chi hauerebbe interrato li Cadaueri? chi seruita la Nobiltà? chi essercitata l'arte di Chirurghia? si sferrorno da 500. Sforzadi per tal effetto; di questi ne soprauissero risanati dal male 22; chi non confessa, che tutti li Schiaui delle Galere insieme, se si fossero destinati a questo essercitio, non sarebbero stati sufficienti? e si piange-

ua

ua per altro in Genoua, che per mancamento di Beccamorti? chi erano li defiati, li sospirati, li sollecitamente cercati, che i Beccamorti? mi ricordo, che vn giorno, mẽtre il fuoco del contagio per ogni parte diuampaua, incontrandomi per la Città con l'Eccellentiss. Sig. Gio. Battista Raggio, e discorrẽdo seco delle presenti miserie, addittandomi li Beccamorti, che con carri quasi cocchier maggior della morte seguiuano, me li lodò molto, mostrando che l'opera loro era sommamente vtile, e necessaria al publico, e che egli non si sdegnaua per beneficio della Città, tramischiarsi con questi meschini: Degno certo di tanta maggior lode, quanto che la Nobiltà de suoi natali, e l'Eccellenza della dignità Senatoria, non li concedeuano tale conuersatione. E chi si crederebbe mai, che in cosa tanto manifesta vi fosse chi ci difficoltasse? e pure vn tempo, furono alcuni tanto fissi nella contraria opinione, che si studiorno persuadere all'Eccellentiss. Magistrato esser meglio elegger Seruitori nuoui (non sò con qual fondamento) forse sarà stato quel vulgato detto, scopa nuoua, scopa bene, ma siasi vero questo Prouerbio, che ben sò. *Prouerbia esse probata verba*, pure scopa nuoua, scopa bene, quando il scopatore, può regger la scopa, ma che far d'vn tale per seruente, che sia, se il dimane subito è abbattuto, e in vece di regger la scopa, hà necessità d'esser sostenuto lui?

Veramente non è da marauigliarsi, che vn tempo in vece di arrollare persone nuouamente guarite, se ne licentiassero delle già ascritte, poiche passata l'horribil tempesta del mese di Nouembre, nel qual

si faceua naufragio giornalmente d'vn gran numero, ricalmò talmente il male in appresso, nel mese di Gennaio, che si concepì sicura speranza della totale tranquillità; Vie maggior fù il fondamento sul principio di Marzo, quando entrati nella Primauera sogliono alterarsi li sangui, e scommouersi li humori (effetti molto à proposito per fomentare il contagio) si vidde in questo tempo, quasi affatto estinto, anzi, che vn giorno entrato in Chiesa di buon mattino, e poi andato alli Orfani, incontrandomi con Beccamorti, tutto merauigliato dissi; è stato mai vn giorno, doppo che la Consolatione è principiata, nel quale non habbiate com'hoggi sepolto alcuno? risposero, mai: Si mandò etiam alle stampe vn trattato, nel quale con vine ragioni appoggiate sù l'autorità di molti Medici, si mostraua esser il male cessato; si appigliorno à questa opinione li nostri Serenissimi Signori, massime che li pareua scienza nò, ma euidenza, mentre nella Città non si vdiua più per alcuni giorni nouità di Contagio, onde publicorno la Città netta, e concessero la communicatione delle Riuiere con la libertà de traffichi; e perche, mentre ciò scriuo, mi è venuto alle mani vn Epitaffio di gratitudine intagliato sopra la prima pietra fondamentale, dedicata alla Madre di Dio, in ringratiamento della già (secondo la commune opinione) ricuperata gratia: hò giudicato a proposito notarlo qui in appresso, acciò se peruenisse alle mani della posterità, non errasse nel creder per vna parte la Città totalmente sana, quando più che mai era moribonda,

Magna

Magnæ Dei Matri,
Quæ, contagione lethali Ciuitatem agressa
Thymiama obtulit irato Deo,
Et stans inter mortuos, ac viuentes,
Pro populo deprecata est,
Et plaga cessauit
Communi voto sacra ædes constituta.
Anno ab ipsius partu
M. D. C. LXII.

Da questo chiaro appare, che ciascuno indubitatamente teneua la Città per intercessione della Santissima Vergine nostra Signora liberata, e guai a chi haueſſe mostrato contrarij sentimenti, perche si sarebbe creduto nemico della Patria, come mal affetto alla salute del prossimo; anzi che vna volta, certa persona giudicaua degno di gran castigo vno tale, e quasi lo riputaua reo di Lesa Maestà, per hauer detto, che nel più caldo della Primauera la peste hauerebbe trattato Genoua, come haueua l'anno a dietro trattato Napoli. Quasi, che il temere non venga male ad alcuno, sia segno d'odio mortale, e come se vn'Huomo non poteſſe dire quel, che Dio puol fare. O haueſſe Genoua hauuto mala opinione di se ſteſſa, ò si foſſe riputata inferma, che forſe non sarebbe morta; pur troppo è vero, che *quod nimis desideratur, facilimè creditur*. Io che opinione n'hebbi? diſsi cento volte a miei Compagni, il fuoco è ancor sotto le ceneri, la paglia è vicina, tal hora fumica, bisogna che segua maggior incendio, per

quanto

quanto hò letto, & vdito, la peste non entra per l'ordinario in vna gran Città per diuorar solamente trè, in quattro milla meschini, ma disbramata, che sia la gran bestia di cibi grossolani, vuole ricrearsi anche con cibi delicati. Poi se la peste è flagello di Dio per castigo delle colpe, come può egli esser placato? Doue è l'emenda? quando s'è viuuto mai cõ maggior libertà? chi mostra pentimento de peccati, se non chi è in stato di non poter più peccare? Può forse esser satisfatta l'Ira Diuina, perche habbia tolto di vita la gente più vile, che per la gran pouertà hà poco men, che impossibilità di peccare?

Ne solo alla Madre delle Misericordie, si riuoltorno con Voti li Sereniss. Signori, ma a molti altri Sãti Tutelari di questa Città, & in particolare al Precursor di Christo, come quello, che di ragion par debba singolarmente patrocinare quel popolo, che con somma veneratione, in vna Magnificentissima Capella della Chiesa Catedrale conserua il suo Santiss. Corpo dalle fiamme incenerato.

Chiedono li Santi a Dio, è vero. *Accedet ad te omnis Sanctus*, dice il Profeta, ma *in tempore opportuno*. perche *in Diluuio aquarum multarum*: soggionge, *ad eum non approximabunt*; Onde ò non s'approssima Giouanni al Tribunale dell'Onnipotente, ò pur s'intercede, è per mitigare, non per placare il suo furore. Ma che poteua patir d'auantaggio Genoua di quello haueua patito il suo Santiss. Protettor? Ne parlo della solitudine, della penuria de viueri, delle morti subite, & improuise, perche queste sono miserie ordinarie di tutte le Città infette, ma dell'esser diuampati li corpi de suoi Cittadini, che sopra

ogn'

ogn'altra miseria sarà memorabile al mondo: e par a ponto parlasse di questa Geremia Profeta quando disse, *Ponam Ciuitatem hanc in stuporem, & in sibilum: Omnis, qui transierit per eam, obstupescet super vniuersa plaga eius. Cap.* 19. Fosti pure ò gran Battista carissimo a Dio, fosti pur da lui lodato sopra ogni Profeta, e Patriarca; Non hebbe già pari in terra la tua Santità; E come dunque non solo ti vuole imprigionato, incatenato, inceppato, vcciso per mano d'infame carnefice; ma dispone, che il tuo Santissimo Corpo sia diuorato dalle fiamme, e così incenerato sia scherzo de venti, e doue, che viuendo fosti lodato d'immobil stabilità, col cõtraposto d'vna canna dall'aura agitata, hora come se leggierissime fossero state l'opere tue alla leggierezza delli venti, vengono esposte le tue Sãtiss. ceneri? *Oh quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius*. Non ti lamentar dunque Genoua, se il tuo Gloriosissimo Protettore non ti hà questa volta difesa, il peggio, che ti sia interuenuto è l'esser li tuoi estinti figli a par di lui trattati.

E si come Madre pietosissima, che smania per il desiderio di sanar li figliuoli, tal volta non contenta de medici ordinarij di casa, ne cerca de straordinarij, così la Serenissima Republica non satisfatta d'implorare l'aiuto de suoi Protettori antichi, ricorse anche al nostro Glorioso San Nicola da Tolentino, ordinando, che si celebrasse vna Nouena nella sua Chiesa alla Capella del Santo, offerendoli con gran quantità di candele vn pretioso Calice, che contiene questa Dedicatoria. *Diuo Nicolao de Tolentino, Conseruatores Sanitatis, Serenissimæ Reipublicæ Genuæ.*

O mira-

O miracolosissimo Nicola sò ben certo, che riguardaua dal Cielo cō affetti di misericordia l'afflittioni di questa spauentata Città, che humilmente il tuo patrocinio imploraua, e non dubito, che non ti sij adoperato al possibile, per placare l'ira dell'Onnipotente, e sò, che non hauendo ottenuta la salute di tutta la Città, l'hai impetrata per molti Cittadini che (come à me testificorno) nella loro infirmità, non hebbero altri vnguēti, che li tuoi prodigiosi panatelli; e credo, che non hauendo conseguita la desiata saluezza de corpi, sian state efficacissime le tue preghiere, per conseguire quella dell'anime; Ma pure perche non è stata valeuole la tua intercessione con Genoua, come già fù con Cordoua in Ispagna, con Lione in Francia, con Brescia, e Ferrara in Italia, e con altre Città, per li tuoi meriti dal pestifero morbo miracolosamente liberate?

Ma dico io, se tutte le volte, che si votiamo à Santi, per impetrare qualche fauore da Dio, fossimo essauditi, quando mai s'vscirebbe da questa misera vita? qual vecchio decrepito per il quale, ò il Figlio, ò il Nipote, ò il Seruo non faccia preghiere con voti, se si ritroua infermo? & à chi seruirebbero tante pretiose merci? chi smaltirebbe tanti Zuccheri, e Tabacchi? chi consumerebbe tante Droghe, e Spezierie? chi si vestirebbe di tanti finissimi drappi, e velluti, e qual effetto hauerebbe tant'oro, & argēto, tante perle, e coralli, se essaudissero li Santi tutti li voti de naufraghi Marinari? anche li spazzacamini, si potrebbero vestire di velluti, e broccati, e le caldaie si potrebbero fonder de più pretiosi metalli, *O altitudo sapientiæ, & scientiæ Dei, quis cognouit sensum Domini? &c.*

Pure

Pure voglio moſtrarmi, ma non eſſer contrario a me ſteſso; li Santi ſempre ſono eſſauditi, *voluntatem timentium ſe faciet, & deprecationem eorum exaudiet*, quali parole ſpiegando, nò, che pur troppo ſon chia re, ma ponderando il P. S. Agoſtino, ne caua queſt' argomento per gloria de ſuoi Serui. *Quis magnitudini timentium Deum æqualem ſe audebit dicere, qui paratum habent Deum voluntati eorum?* Onde la Glorioſa Santa Tereſa ſoleua dire, che Iddio, & il giuſto fanno a vicenda la loro volontà, mẽtre ſi vede chiaro, che il Salmiſta dice, ch' egli eſſequiſce la volontà di quelli, che adempiono la ſua; E S. Girolamo ſopra le parole di Giob. *Sub quo curuantur, qui portãt Orbem*, intendendole de Santi dice. *Portantes orbem Sancti, rectè intelliguntur: portant enim orbem, dum ne ruat, ac pereat orationum fortitudine ſuſtinent.* Ma queſte ſono amplificationi de Predicatori, dirà alcuno, nõ narratiue da Iſtorici, e pur io voglio ſoſtẽtare ve ridico queſto mio parlare al pari di qual ſi ſia veritiero Iſtorico; Quelli, che hã fatto il voto, ò viuono, ò ſono morti: Se viuono, di che querelarſi? ſono ſtati eſſauditi, per eſſi non vi fù peſte in Genoua, anzi come ſingolarmente priuilegiati ſono più obligati a Dio, che ſe la Città ſi foſſe totalmente conſeruata illeſa; ſe morti, mai poteuano morire in tempo più opportuno alla loro ſalute: ò che gran ſtimolo per prepararſi a ben morire, l'eſſer quaſi certo di douer morire; Quando mai chiedeſti perdono a Dio con ſi viuo affetto? quando mai ti confeſſaſti con tanta contritione, come in queſto tempo? Quanti peccatori oſtinati, inuecchiati ne vitij ſi ſono conuertiti per il ſpauento dell'improuiſa morte? quanti

diuenuti

diuenuti sordi alla parola di Dio, e rubelli alla luce del Cielo in questi horrori restorono illuminati? Quanti bruttissimi Drudi andorno a ritrouar il Confessore, mossi non solo dal desiderio della propria salute, ma anche dell'amata, quale stando già sù l'orlo dell'Inferno non hauerebbe voluto vi traboccasse? Questo successe a me in particolare vna volta, che caminando per la Città in gran fretta per negotij vrgentissimi del Lazaretto, e non hauendo tempo da respirare, pure fui supplicato con tanta instãza da vn tale, che ad alta voce voleua in ogni modo confessarmi i suoi peccati, & insieme cõ ardenti sospiri, mi violentò, acciò andassi in luogo molto distante per salute d'vn'anima, che per altro, secondo il suo detto si perdeua; caminando lo cõfessai, e giõto alla compagna, doppo hauer ascoltate le sue colpe, essortai quest'istesso a raccomandarle l'anima; e pur mi ricordo, che in tempo di tranquillità hauẽdomi vn simile a questo, per l'istesso effetto pregato andassi a casa dell'amica, che staua quasi in agonia, io non volsi mai acconsentire, che egli entrasse nella stãza; acciò non gli cagionasse qualche compiacimento de loro sensuali amori.

E quando mai si mostrò tanto fauoreuole il Cielo a Génoua, come in questi tempi, che solo con vna percossa di petto originata da vera contritione delle proprie colpe, con inuocare il nome dolcissimo di GIESV, si conseguiua plenaria Indulgenza? bẽ si poteua dire, che per la misericordia del Signore: *Cæli distillauerunt à facie Dei, à facie Dei Israel*; distillauano, dico, anzi diluuiauano le Diuine misericordie sopra le afflittioni di questa Città.

Io

Digitized by Google

Io per me credo, che la peste sia stata in Genoua vna vindemia per il Cielo, onde si come, quando li nostri antichi Heroi diedero quella memorabil sconfitta alla Nobilissima Natione Pisana, hauendone conseguito vna delle più segnalate vittorie, che rendono famoso il nostro Popolo all'Vniuerso; si diceua nella Toscana, chi vuol veder Pisa, vadi à Genoua, doue ben vndeci millia, anche della più riguardeuol Nobiltà eran prigioni; Così posso con verità dir hora, chi vuol veder Genoua, vada in Cielo, doue vedrà li suoi Cittadini, nõ più poueri, & ignudi, ma essaltati a tali grandezze, che tutti li Monarchi dell'Vniuerso hanno obligo di riconoscerli per loro Signori.

Si muta il Rettore Secolare nel Religioso; vengono di nuouo due Padri, e del loro felice transito. Cap. 5.

Vccesse nel mese di Marzo vna nouità in materia di gouerno degna d'esser cõmemorata; dissi dal principio, che vi era vn Rettore Secolare, hor non sò, per quali motiui l'Eccellentiss. Magistrato chiedesse a S. Eminenza, che hauerebbe aggradito fosse la Cõsolatione gouernata, anche nell'Economia da vn Religioso, che però haueano determinato licentiare il Rettore sudetto chiamato Leonardo Paredi huomo pacifico, e da bene. S. Eminenza desiderosa di compiacere questi Signori, mandò a chiamare il mio Padre Priore, li propose il sentimento del Magistrato,

Digitized by Google

giſtrato, & inſieme dimoſtrò, che ſarebbe ciò molto grato tanto alla ſua perſona, quanto alli Signori, che ciò domandauano. Non ſi riſolſe il Padre, ma venne a chiederne il noſtro parere, informãdoſi, che vfficio era queſto, che oblighi haueua, & altre coſe tali. Direi, m'è teſtimonio Dio, ſe non ſoſſe, che hò gran renitenza al giurare; repugnai, e diſsi, che non giudicauo bene ſi faceſſe queſta permuta, parendomi, che ſolo per ſeruire l'impeſtati, doueſſero pari noſtri ẽtrare in vn Lazaretto, pure miglior giudicio preualſe, e ſopra ogni coſa il deſiderio, che hebbe il Padre Priore di ſeruire a tutti in tutto, ſeguace dell'eſsempio dell'Apoſtolo, *factus ſum omnia omnibus*; e così eleſſe per queſto carico il Padre Gio. Antonio da S. Maria Scalzo Agoſtiniano, huomo di ſingolar prudenza, e bontà riconoſciuta, ò caricata, per dir meglio, dall'Eccellentiſs. Magiſtrato, hauendolo in appreſso eletto Rettor di Pauerano, e da S. Eminenza, con hauerlo nella deſolatione della Città impiegato nel gouerno di più Parochie. Volontieri hò auertito, quella particolarità della ripugnanza, che ſi moſtrò, *ne linguis obloquentium ſimus obnoxij*, ſtante che non mancorno maledichi, & inuidioſi, che ci andauan maſticando la riputatione, quaſi foſsimo auidi di ſignoreggiar in vn Lazaretto gente pouera, e meſchina, inhabile à ſeruirci in altro, che in contentarſi d'eſser ſeruita.

Io sò d'vn di queſti Relig., che prima d'ẽtrar inCõ ſolat., diſse a molti ſuoi amici, e parẽti, che lo diſſuadeuano da queſta determinatione. Il ſtar vn meſe in queſto Lazar., lo ſtimo più che l'eſser Cardin. perche

chi

Digitized by Google

chi mi volesse mandare a seruir gl'impestati con questo patto, che se n'esce con la vita, doppo vn mese, sarò eletto Cardinale, li direi, che lo ringratio; hor pensate, che albagia haueuan questi di commandar in vn Lazaretto a Seruitori della peste?

O fosse per la mia indignità, ò fosse dispositione del Cielo desideroso d'accrescer il numero de suoi Cittadini; li miei Superiori, mossi dalle continue instanze, che molti Religiosi faceuano, per subintrare in luogo nostro, mandorno vn'ordine, che ci licentiaua per la Quarantena, e così furno destinati in nostro luogo il P. Gio. Maria dal Giesù, & il P. Antonio da S. Teresa Scalzi Agostiani di Genoua; il dì seguente a questa nuoua incontrandosi il Sig. Commissario col P. Rettore, e questi meco, & io con li due altri Padri Sacerdoti, tutti vniformemente, mostrammo disgusto di questa dispositione, parendoci, che senza necessità veniuano alla morte Religiosi tutto degni di viuere, e così scrissero in Magistrato pregandolo, che riuocasse l'ordine, massime, che, se bè vno di noi per qualche vrgenza d'importante negotio, più da proposito era ricercato, l'altro sarebbe stato sufficientissimo, non essendoui più gran numero d'ammalati.

Hebbero effetto le lettere, perche fù reuocato l'ordine inutilmente, però, perche li Padri già erano entrati; e così non ingannati dal nostro timore, dieci giorni doppo, il P. Gio. Maria restò a letto con febre, e bubone contentissimo di douer morire, solo afflittissimo, per non hauer potuto longamente seruire, morì prestamente con tutte le preparationi desiderabili in vn ottimo Religioso, hauendo pri-

ma di dar l'vltimo fiato detto con gran ſentimento il, *Nunc dimittis ſeruum tuum Domine*, e nell'atto di Communicarſi piegate le ginocchia a terra con ſegni di viua fede, & ardentiſs. amor di Dio, come mi ſcriſſe il Padre Antonio ſuo Compagno, il quale parlandone, come di perſona, che già foſſe Beata in Cielo, mi pregò nella lettera ſupplicaſsi Noſtro Signore a farlo partecipe della ſua buona ſorte; Non deuo preterire di queſto ſeruo di Dio, che trà l'altre ſue virtù, era oltre modo amator del ritiramento, e del choro, per tal maniera, che ſe ben quaſi di continuo era occupato nel ſtudio; al primo ſuono della campana prontamente l'interrõpeua; predicò molte Quareſime in alcuni luoghi con ſatisfattione, e profitto dell'vditori particolarmente in Albizola, doue inteſi, che per vna ſua predica s'era conuertita vna perſona di mala vita; attualmente era Vicario in detta Terra, nel noſtro Conuento della Pace, di doue tanto da propoſito s'adoperaua per entrar in Conſolatione, che prometteua la metà del merito a chi gli haueſſe ottenuta la gratia.

Quando ſi licentiò da Padri del nominato Conuento, gli domandò humilmente perdono; vno di queſti l'interrogò; Ditemi il vero Padre, hauete ripugnanza alcuna in far queſta riſolutione? Riſpoſe egli: tanta quanta ne hauerebbe colui, ch'andaſſe alla morte, ma che hò da far in queſto mondo? Chi m' aſsicura che ſia per eſſer ſempre ſtabile nel timor di Dio, e ſempre oſſeruante delle mie Regole, e Conſtitutioni? *Neceſſe eſt etiam de mundano puluere Religioſa corda fordeſcere.* Dio m'hà mandato queſta buona occaſione di ſacrificarmegli; come gli dò tutto

ciò

ciò che sono, doppo hauergli dato tutto ciò, che haueuo, non serberò cosa alcuna per me stesso. Mi spauenta la Morte, è vero, e mi spauentano li miei peccati, ma mi consola, & inanima molto più la Diuina Misericordia, che in tẽpi tanto infelici, si mostra sommamente propitia a Genoua, mentre chi muore in occasione di seruire il suo prossimo, può esser certo di conseguir con la remissione de pec cati, la plenaria Indulgenza. Quelli pochi giorni, che seruì insieme col suo Compagno, mostrosi mol to sollecito in aiutar gl'infermi, ministrandogli, nõ solo con ogni puntualità li Santissimi Sacramenti, ma assistendogli anche di notte per la raccomandatione dell'anima.

Non voglio preterire, che hauendolo inuitato il mio Padre Priore a visitar Nostra Signora del Nouitiato, con dirgli, Raccomandateuegli di cuore, per che vi conseruerà in vita, che così hà fatto alli trè Padri, che sono attualmente nel Lazaretto (come che era faceto, e di giouial conuersatione) rispose; Il perdono glielo dimanderò, me gli raccomanderò ancora con tutto il cuore, ma se mi deue impedir la morte, non ne voglio saper altro, ch'io non vado nel Lazaretto per allongarmi la vita: ma come hò auertito, disse questo per scherzo, benche in fatti non si curasse morire, poiche per altro operò con li debiti riguardi, ãzi che ne trè giorni, che noi doppo la loro entrata si fermassimo nel Lazaretto (per essergli stato detto che l'opera sua era superflua per all'hora, e che senza necessità sarebbe male esporsi a pericolo) non entrò nell'Infermarie; non volle però si partissimo per la Quarantena, ch'egli non ne

Digitized by Google

prendesse prima il possesso, e così nell'accompagnarci passò per la Chiesa, & insieme con noi, & il suo Compagno, pregò S. D. Maestà le concedesse gratia d'operar a maggior gloria sua, e salute de poueri Infermi.

Qui voglio auertire, che chi andasse a seruir gl'impestati, sol per desiderio di morire, sarebbe degno di reprensione, ne quest'atto aggradirebbe in modo alcuno a Dio; si come anche sarebbe biasimeuole, e degno di castigo, chi andasse trà Infedeli, sol per esser vccíso, perche si come il fine della Conuersione di questi, è quello, che rende pretioso inanzi a Dio il Martirio de suoi Serui; così il desiderio di souenire quelli per amor di Dio, ne loro estremi bisogni, si dell'anima, come del corpo, può far accettatissima a S. D. Maestà la loro morte: e chi solo per auidità d'acquistar gran merito, si esponesse a questo euidente pericolo di morte, mostreria d'amar se stesso più, che il prossimo, e più che Dio, mentre ama più l'accrescimento della propria gloria, che la salute di quei meschini, e che l'adempimẽto del Diuin volere.

Il P. Antonio non tardò molto a seguirlo, poiche pochi giorni doppo, restò anch'egli mortalmente ferito dal contagio. Io non posso spiegare gl'atti feruentissimi di virtù, che nella sua infermità incessantemente faceua, si come il P. Rettore, che me ne ragguagliò con lettere, mostrò esser a lui ancora ciò impossibile, aggiongendo che tutti gl'assistenti lagrimauano per diuotione, sì efficaci erano gl'affetti, che non meno dal cuore, che dalla lingua li vsciuano.

Et

Et ecco, che mentre più che mai era occupato nel le Meditationi Celesti, riuoltosi al Reu. Saluatore, che gli raccomandò l'anima, disse, io sono stato inuitato al Cielo da vna bellissima Signora, che mi è comparsa inghirlandata di fiori. Gran cosa è che essendo questo il giorno della Croce, qual fù d'ignominia al mio Signore, io, che così poco hò patito, & operato per lui, debba hoggi esser partecipe delle sue glorie. Stimò, che questa fosse S. Teresa, della quale era diuotissimo, e sempre portaua la sua imagine sul cuore, anzi che dicendosi egli da S. Gio. Buono, pregò il P. Prouinciale che lo cognominasse da S. Teresa, dilettandosi sommamente di leggere le sue opere, da profittarsi con suoi documenti, e d'imitarla al possibile.

Questo racconto è del sopranominato Reuerendo, quale la Dio gratia viue in Genoua, mentre ciò scriuo, & è persona sì amãte della verità, che mi vergognerei in estremo narrarlo differentemente da quello egli stesso mi narrò.

Morì il P. Antonio, ò per dir meglio, principiò a viuer in Cielo alli 3. Maggio, giorno à ponto della Santa Croce.

Io potrei dir di lui più qualchecosa, che del commemorato Padre, essendo per alcuni anni stato mio figlio spirituale, ma per non dilongarmi souerchiamente, e per lasciar il luogo a gl'altri, mi basterà dire, che non solo si alienò sempre (per quanto importa l'humana fiacchezza) da ogni benche leggierissima colpa, ma d'auantaggio attendeua con tutta l'affiduità possibile a gl'esercitij di perfettione. Portaua spesso vn'aspro cilicio, alle trè discipline della com-

communità n'aggiõgeua per il menovna la ſettimana; ſi puntuale nell'oſſeruanza, che mentre era in caſa, mai ſarebbe mãcato per vna ſol volta dal Choro, ò dall'Oratorio; celebraua diuotiſsimamente la Santa Meſsa, aſcoltandone oltre di ciò ſempre qualch'vn'altra; fù tanto caritatiuo, che a fauor grande, ſi riputaua ſeruire ciaſcuno; oſſeruò ſi da propoſito il conſiglio dell'Apoſtolo, *honore inuicẽ preueniẽtes*, *Rom. 12.* che in queſto genere non ne hò notato vn ſimile; con ſtraordinaria prontezza, e diligenza ſeruiua nel Conuento l'infermi, in modo, che con grã confidanza ne loro biſogni, lui ſingolarmente cercauano; tanto nemico dell'otio, che nell'iſteſs'hora della ricreatione ſempre ſtaua occupato in far cattenelle, diſcipline & altre coſe tali, ne cui eſſercitij la ſola induſtria naturale gli era ſtata maeſtra; di già hauea terminato li ſtudij di Teologia, e diffeſo publiche concluſioni con tanta ſua lode, che vn Padre Lettore mi diſse, queſte sì, che ſi ponno chiamar cõ cluſioni; e pur non ſi preſe eſsentione alcuna dal choro, ſolita concederſi per molti giorni, a chi per ſi importante facenda ſtà occupato; anzi mi ricordo, che ſornite le concluſioni, ſubito dalla Catedra ſalì in Choro a recitar Compieta. Della ſua morte ne reſtò tutta la noſtra Prouincia afflitta, ben conoſcendo la ſua gran perdita: furono ambi queſti due Padri honoreuolmente ſepolti, ripoſti in caſſe vicine al Reu. Don Lucca.

Ciaſcuno può imaginarſi, con qual ſentimento intendeſſimo queſte nuoue. Io per me non poteuo cõ tenere le lagrime, miſte di dolore, & allegrezza, premute dalla conſideratione della perdita noſtra,

e del

Digitized by Google

e del guadagno loro. Ponderando poi l'Eccellentiſs. Magiſtrato la neceſsità, che quel Lazaretto haueua d'Operarij, ci dimandorno a noſtri Superiori, & il mio Padre Compagno, come più fortunato ottenne la gratia, e così il trenteſimo giorno della ſua Quarantena, ritornò in Conſolatione; fui licentiato poco doppo ancor'io, il che inteſo dal mio Superiore, non fidandoſi de profumi, mi mandò nuoue veſti, acciò andaſsi al Conuento totalmente mutato. Me n'andai al Monaſtero, depoſta ogni ſperanza di più ſeruire, e mi conſolauo penſando, che ero Seruo inutile, e che Dio non hà biſogno d'huomini, come dice S. Filippo Neri, e che egli può far tanto per mezzo d'vn pouero ſeruitore mercenario, quanto per qual ſi ſia Eccleſiaſtico Operario; eſsendo lui ſolo quello, che da il *poſſe*, il *velle*, & il *perficere*; e benche mi ſentiſsi non poco inclinato à procurar d'entrar nel Lazaretto, non però ardij parlarne con alcuno, ne men con lo mio ſteſso Superiore, che mi haueua ciò vietato, ricordeuole, che, *obedientia victimis iure præponitur*, come dice S. Gregorio, *Nã per victimas aliena caro, per obedientiam vero voluntas propria mactatur*; che quando bene queſte vittime ſiano della propria carne, chiaro appare che l'vbbidienza è tanto più nobile del ſacrificio, quanto l'anima è più ſublime del corpo.

Leggendo vna volta nella vita di S. Franceſco Sauerio quella del P. Gaſparo Berſeo Gieſuita, mandato dal gran Apoſtolo dell'Indie in Ormus per la conuerſione di quella peſsima gente, che vi habitaua, cõ precetto di non partirſi in modo alcuno da quella Città (temendo il Santo non foſse vcciſo da gl'Indiani)

diani) notai ſopra tutte le virtù di queſto Seruo dî Dio, vn'atto d'incõparabil vbbidienza, che mi ſi reſe oltre ogn'altro merauiglioſo; & è che eſſendo detto Padre inuitato da vn Rè iui vicino, acciò andaſse a predicare a ſuoi Popoli, dandogli certa ſperanza, che ne ſarebbe ſeguita la conuerſion ſua, e dî tutto il Regno; ſe ben ſi ſentiua dal ſuo zelo, e carità infinitamente ſtimolato a partirſi; preualendo a que ſto il precetto del Santo, che come Superior ſuo riconoſceua in luogo di Dio, ſi ſcusò alla meglio, moſtrando, che in tempo più opportuno l'hauerebbe compiaciuto.

Il medemo S. Franceſco Sauerio, ſtimò più vn'atto d'vbbidienza, che la ſteſsa conuerſione dell'Indie; mentre per vbbidire al P. S. Ignatio, s'offerì prõto abbandonarle. Se qualche ſapientone hà ſentimenti diuerſi da queſti Santi, fondato ſopra il pretesto d'aiutar l'anime; operi a prò dell'altrui ſalute la centeſima parte di quello hanno operato eſsi, e poi ripugni alli loro conſigli, & eſsempij. Il Superiore è Vice Dio in terra, può egli errare in comandarmi, ma non errerò io in vbbidirlo: E che ſeguì poi? certo coſa che mi parue tanto miracoloſa, come s'haueſsi veduto vſcir alcuno di carcere, perche ſi foſsero ſpezzate le catene, ò ſpalancate da ſe ſteſse le porte; & acciò nõ paia eſsaggeratiuo queſto mio parlare, auerto che il R. P. Prouinciale hauendo inteſo mentre ancor ero in Quarantena, che ſi negotiaua di farmi ritornar in Conſolatione, mi ſcriſse vna lettera di fuoco (tale parue a me per il rigoroſiſsimo precetto, che mi diede) intendo, dice trà l'altre coſe, che voi penſate ritornar in Conſolatione, leuateui queſto

questo pensiero dal cuore, perche non posso, non deuo, non voglio darui licenza, & auertite a nõ mi far soggettare, perche nõ ne seguirà effetto alcuno, & a voi stesso proibisco farmene nuoua instanza. Quando io lessi questa lettera, trà me medemo dissi, solo l'Onnipotenza di Dio potria mutar la volontà al mio Superiore; quale perche niuno riprenda, auerto ch'io haueuo hauuto tal impiego da miei Superiori maggiori, che si stimaua obligato sottraermi dal pericolo della morte. M'inginocchiai subito al Signore, e feci vn contrapposto di trè non, à quelli della riceuuta lettera, cioè, *non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum. Prou. 21.* Signore sia fatta la vostra Santissima volontà, qual credo esser quella del mio Superiore, se sarà per maggior gloria vostra, ch'io vada, voi farete ch'egli stesso me lo comanderà.

Non passano otto giorni dal mio ritorno al Conuento, che il Padre mi fà chiamare, e riprendendomi dice; così hauete fatto l'vbbidienza? così hauete voluto adempir la vostra volontà? che cosa Padre? m'hauete fatto obligare, rispose, dalli Signori del Magistrato, a mandarui di nuouo in Consolatione, che non ne posso à meno. Oh Padre, e che sarò io così pazzo, di volermi vccidere per sodisfare alla mia volontà, contro quella del mio Superiore? non sarebbe questo vn sacrificarsi più al Diauolo, che a Dio? assicuro Sua Riuerenza, ch'io non solo non hò fatto instanza per questo, ma ne pure hebbi ardire di mostrarmene desideroso, ricordeuole del precetto riceuuto; e così dandomi la sua benedittione, mi mandò in Consolatione, il che seguì a 25. Maggio:

Digitized by Google

e certo hor mai era cresciuto oltre modo il numero delli ammalati, essendone tutte l'infermarie ripiene: l'istesso giorno ve n'entrorno 85. il seguente più di 90. l'altro, oltre cento, onde essendo affatto incapace di maggior numero di gẽte; si diede principio a Pauerano, doue il P. Gio. Antonio Rettore, & il P. Angelo Maria per Confessore furon destinati; Respirò alquanto, per questa nouità Consolatione, ma quanto poco? Doppo trè giorni è pieno in colmo Pauerano, onde vengono di nuouo al nostro Lazaretto a centanaia alle volte, & a poco minor numero muoiono.

Qui bisogna far pausa. L'Eccellentiss. Magistrato, non v'hà dubbio, che sempre prouidde al possibile il Lazaretto, ma che si poteua fare subito in vn punto? dimidiai tutti li letti, e due, e trè eran costretti alle volte giacere sopra vna strapunta, o pagliariccio; ma queste diligẽze nõ bastando; feci sparger voce per la Città, che non si ammetteua alcuno in questo Lazaretto, qual non si portasse il suo letto; e questo per trè cause; la prima, affin non entrassero in Consolatione più persone di quelle poteua riceuere; la seconda, acciò li ammalati non fossero costretti a giacere sù l'astrico; la terza perche si potesse dar letto à poueri, che non ne haueuano; stante che quante eran le strapunte, che per la morte restauan dissoccupate, tanti pouerelli, si poteuan conueniẽtemente riceuere; E con questa ragione risposi ad vn Signore, che mostrando intender male tal dispositione, diceua, che il Lazaretto non era per li ricchi, che si poteuano medicar in casa, ma per li poueri, a quali forse mancaua la paglia; risposi io, transeat,

Digitized by Google

seat, che li Lazaretti siano per li poueri, che ben si sà esser per l'impestati, ma se non fussero state le straponte,& vtensilij de ricchi,come potressimo noi riceuer hora i poueri? non è assai se tutte le straponte di persone commode, che taluolta apena entrate subito son morte, saran destinate a poueri?

Si dimolgano miracoli falsi, e si predicano virtù vere. Capit. 6.

CResceua talmente il male, che non si poteua temer altro, che vna total distruttione della Città, quando a sei Giugno, non sò con qual fondamento, si sparse voce, che la Beatissima Vergine, era comparsa nel nostro Lazaretto, e che haueua risanato tutti gl'infermi; si confermarono maggiormẽte in questa credulità, il giorno seguente, mentre con occasione della processione, solita a farsi nell'ottaua del Santissimo Sacramento; si fecero quiui molte sparate, persuadendosi il volgo, che fosse effetto della riceuuta gratia, ne mancorno persone ciuili, che con lettere, e di presenza cercorno esserne a pieno informate.

Sin dalla Città di Macerata (non ricordo però se fosse per quest'occasione, sò ben certo, che ero nel Lazaretto) riceuei vna lettera da vn Religioso qualificato, qual con grand'instanza mi chiedeua li dessi piena notitia del seguito miracolo, stante, che iui si era creduto per certo, che fosse apparsa la Beatissima Vergine a vna Donna, quale, essendo muta, haueua ricuperata la fauella, e disse, che digiunando tut

Digitized by Google

ta la Città in pane, & acqua sarebbe rimasta libera dal contagio, siche soggionse, quì in Macerata hoggi Sabbato, quasi tutti digiunano in pane, & acqua.

Ne deuo preterire, quell'altro a parer mio sognato miracolo, che innanzi tutti questi, fù si communemente creduto nella Città, cioè, che essendoui entrato vn tal nuouamente venuto, ò da Napoli, ò da Sardegna, si vidde vna Maestosa Signora, che andandoli innanzi, li vietò toccare alcuno, e l'accompagnò fuori della Città, acciò non restasse contaminata; e questo l'intesi io da persone tanto sauie, che si indubitatamente lo credeuano, che chi hauesse voluto repugnarli, per il meno, nome d'incredulo s'hauerebbe acquistato.

In fine vogliamo che li Santi faccino miracoli per forza. Ecco qui vn'altro miracolo: l'apparitione di Nostra Signora del Soccorso in S. Lorenzo, mi ritrouai quel giorno a Genoua, & a punto passai dal Duomo, quando più, che mai tumultuando il popolo per il creduto miracolo, v'hebbi si poca fede, che ne men volsi entrare in Chiesa a informarmi di questa nouità, stimandola simile a tant'altre inuentate dalla leggierezza del volgo. M'incontrai poi in vno, che magnificandomi questo gran miracolo, l'interrogai, come fosse seguito; Risposemi, la Madonna del Monte è comparsa a vn tale aggrauato di peste, e gli hà detto, che vada a vngersi con l'oglio della lampada di Nostra Sig. del Soccorso; nõ ne volsi altro per confermarmi, *che gens absq; consilio, & sine prudentia. Deut.* 32. Hebbi di fuora vna lettera, la quale incominciaua con queste parole. Dio laudato,

Digitized by Google

dato; è pur vna volta libera la nostra Città; è pur certo, che la Madre delle misericordie l'hà liberata: informaremi di gratia, d'ogni particolarità; Ma che più? anche l'altr'hieri vdij vno, che disse, io sono entrato nel Lazaretto, quando apparue Nostra Sign. in S. Lorenzo, & vn'altro pure, quando la Città fù liberata per l'apparitione della Madonna. Io, che sò, che li Santi, non gustano d'esser lodati, per quel che possono, ma non vogliono, conformandosi sempre al Diuin volere, risposigli: dimmi, se quando tu dici, che la Vergine liberò la Città, fosse comparsa soura di questa, e con aspetto terribile, con vna spada di fuoco nella destra, l'hauesse minacciata, sarebbe forse seguito di peggio? Mi dirai, che incominciò a cessare il male, già rispondo, haueua incominciato a cessar prima, non perche cessasse il male, che proportionatamente ne moriuano, sempre in maggior numero, ma è, che mancando le legna, necessariamente hà da mancar l'incendio. Non nego però, che molte gratie con l'oglio della Madonna sian state concesse, perche la fede di chi diuotamente prega, non è mai fraudata.

Ma di gratia lasciamo li miracoli, & appigliamoci alle virtù, che certo, non ne mancheranno lodeuolissimi essempij; e già, che sin hora habbiamo parlato delle virtù di molti huomini, ragiõ è, diciamo qualche cosa di quelle delle donne; ma prima bisogna ricordare, quello, che alla sfuggita sul principio commemorai, cioè, che il Conuento della Consolatione era molto a proposito, per fondare vn Lazaretto, mentre haueua la Clausura contigua alla gran casa delli Orfani, ch'insieme seco constituiua vn-

sol

sol Lazaretto; hor per togliere di mezzo tutti gl'inconuenienti, si determinò, che alla Consolatione habitassero gl'huomini, & alli Orfani le donne; ilche fù motiuato al principio dal Sig. Giacomo Ottauio Giustiniano, all'hora Commissario, e con grandissima sua lode di zelo, e prudenza pratticato.

E perche non pareua conueniente, che le donne fossero senza immediato Superiore, vi fù destinata vna Rettora. Sei son state le Rettore, che hanno gouernato la casa delli Orfani, mentre è durato il Lazaretto, e cinque di quese son morte in ossequio della carità; li nomi, delle quali furono Angelica N. Verginia de Martini, Maria Tramonti, Catterina Picchietti, e Gieronima Viceti. Di queste trè vltime come che operassero con maggior ardor di carità farò particolar commemoratione.

Non vorrei già, che paressero queste mie diligenze leggierezze vane, perche in fatti vennero a seruire disinteresatamente per amor di Dio, con euidente pericolo della morte, tanto vero, che tutte vi lasciorno la vita, e chi dà la vita per Dio, dà più, che se desse tutto l'oro del mondo, qual niuno vorrebbe guadagnare per perder di soli occhi.

Della prima, che si chiama Geronima non dirò altro, solo, che più si compiaceua di seruire, che di comandare, e non solo faceua tutto ciò, che puol fare vna Serua pouera, e mercenaria, ma anche li essercitij più stomacheuoli, e repugnanti alla nostra natura, come particolarmente la viddi io tosar don ne sordide, che bolliuano de pedocchi, & vna volta, che forse mostrai di merauigliarmi in vederla, per dir così, tanto auilita, mi disse, io non son qui per altro, che per seruire. Fece

Fece renitenza grande, quando la volsero medicare, e per la vergogna, che in tali occasioni sogliono patire le persone d'honore, e per il spauento, che le cagionò il Chirurgo, quando se lo vidde comparir innanzi con le forfici, e raſoi, pure essendo stato chiamato il ſuo Confeſſore, ad vna parola di lui ſubito s'acquietò conformandoſi al Diuin volere, e patientemente tolerando la confuſione, & il dolore in vnione di quello patì Chriſto Signor Noſtro in Croce. Qui mi piace auertire, che etiam quelli, che hanno buboni nell'inguine, ponno beniſſimo eſſer medicati con tanta decenza, & honeſtà, com'in ogn' altra parte del corpo, purche habbino giudicio, e vergogna.

Nella ſua malatia, che fù aſſai breue, ſi moſtrò ſempre l'iſteſſa nella patienza, & humiltà, e laſciò ottima opinione di ſe appreſſo tutto il Lazaretto. Se gli diede in luogo particolare ſepoltura, come ſi fece in appreſſo a tutte l'altre.

E perche queſto luogo, oue ſon interrati molti Sacerdoti, & altri morti per la carità, ſia in memoria, e veneratione a' poſteri. Auerto eſſer quel Boſchetto della Clauſura de PP. di Conſolatione, che è dalla parte Occidentale del Conuento ad alto del pozzo, talche nell'vſcir dal Clauſtro, per entrar nella vigna è dirimpetto alla porta, ne può eſſer diſtante più che 80. palmi dal primo viale, e quel picciolo braccio di Dormitorio, che hà le camere riuolte à Tramontana, termina giuſto al principio di queſto Boſchetto. Mi è piaciuto auertir queſto minutamente perche ſe ben hora forſe non ſe ne farà conto, da qui a qualche ſecolo però, ſarà queſti corpi venerati come

come Santi, in quella guisa che veneraressimo noi, quelli che morirno per simil causa in Roma molti secoli a dietro, mentouati a 28. Febraio dal Martirologio, anzi (se mi sia lecito) aggiongo che con più ragione, perche di quelli non si sà altro solo che morirno per la carità, e di questi a me, & a molti altri, che ancor viuono consta che oltre l'esser morti per la stessa causa, hebbero gran stabilità nel timor di Dio. Ma si auerta di gratia a non darmi maggior credito di quello è douuto a vn Istorico ordinario, ch'io non pretendo in verun modo eccitar alcun a far publico honore alli nominati; desidero bensì ne resti memoria, acciò se il Pontefice Massimo, si compiacerà conceder, che sian apertamẽte honorati, li popoli habbian questa consolatione di sapere, oue sian sepolti li corpi di quelli, che come Martiri veneraranno.

La seconda nominata Suor Maria Catterina, che venne dal Recluſorio di S. Maria del Refugio, oltre la gran carità, che dimostraua con gl'infermi era dottata di singolar prudenza, e si habituata nelle virtù, che anche delirando nella sua infirmità atti frequentissimi ne faceua, & in particolare vna volta parèuami fosse più in estasi, che in delirio, mentre con la faccia serena, con gl'occhi riuolti al Cielo, con eleuar diuotamente le mani, faceua affettuosi colloquij con la Reina delli Angeli. O Vergine Santiss. diceua, sete così bella, così risplendente? ò che bellezze, ò che splendori, non la vedete voi altri? inginocchiateui tutti, riueritela, adoratela. O Vergine Beatissima, voi sete mia Madre, datemi la vostra benedittione, non mi potete abbandonare, perche mi sete Madre, ò Madre di misericordia, vi raccomãdo

queste

queſte figliuole, fattele ſauie, correggietele, accoſtumatele voi. Io hò fatto tutto ciò, che poteuo, nõ poſſo d'auantaggio, a voi reſta perfettionar l'opera; Certo ch'io ſtupiuo, ne mi ſapeuo partire di quell'al ſtanza, ne faceuo parli per la caſa in modo, che anche, quelli più ſi riguardauano, correuano a vdirla. Erano li ſuoi atti tanto feruidi, e frequenti, che vn Religioſo diſſe, ella lauora a ſcarſo, che ſi può far d'auantaggio? mutò poi ſtile, perche cantaua ſuauemente, che tutti ne ſtupiuano; entrò, in queſto, nella ſua camera vn Reuerendo, a cui prego Dio mi faccia ſoprauiuere, acciò mi ſia lecito notificare al mondo le ſue ſingolari virtù.

A queſto, dico, riuolta con atto di merauiglia, diſſe, e voi ſiete così bello? onde a voi tanta bellezza, hauete le mani ſi riſplendenti? ò che faccia! Io per me hebbi quaſi certo, che penetraſſe in quel pũto la beltà dell'anima di quel Sacerdote. La ſua infirmità fù longhiſſima, perche riſanata dal contagio mori Ettica.

La terza fù Suor Maria Tramonti pur venuta dall'iſteſſo Recluſorio, poſſo veramente dir di lei, che in queſto Lazaretto *nõ eſt inuenta ſimilis illi*, nell'humiltà, nella vigilãza, nella mortificatione, e nel ſtaccamento da tutte le coſe create, e ſopra tutto nella Carità, poiche non parea ſeruiſſe gente pouera, & abbietta, come per il più erano l'inferme, ma Principeſſe, e Reine; ſe gli proſtraua innanzi, le cibaua tal volta d'ingenocchioni, le vbbidiua con ogni puntualità, in tutto ciò, che non le foſſe nuoceuole, e ſi vedeua, che in ogn'vna d'eſſe riconoſceua Chriſto Signor Noſtro. Doppo 40. giorni s'infermò con la

Digitized by Google

solita indisposition dichi serue gl'ĩpestati; mai vidi di persona di lei più patiente, più modesta, più rassegnata nella sua infirmità, mai fù vdita lamentarsi, e qual si sia cosa, benche ripugnante alla sua natura le fosse data, prontamente riceueua, l'applicorno li vesicatoij alla faccia (martirio il maggiore, che possa patire vna Donna, non per il dolore, ma per il timor di restar deformata) & ella che pur era giouane, e bella non ne mostrò repugnanza alcuna; l'interrogai, come se la passasse, rispose, male, soggiongendo, perche patisco puoco, doue si vede, che non solo con patienza, & allegrezza patiua, ma quasi vn' altra Teresa gli rincrescèua il viuere, perche poco patiua; Morì il Sabbato Santo alle quattro hore di notte, & il giorno seguente, doppo essersi fatto publicamente vn discorso in sua lode con il concorso di quasi tutto il Lazaretto, con candele accese, e cõ la cassa scoperta, con il suo corpo tutto infiorato, gioiendo tutti d'allegrezza, come se si facesse la trãslatione di qualche corpo Santo, sopra vn monticello, situato nella Clausura de Padri, le fù dato singolare sepoltura; e quì non deuo tacere, che hauendo l'Illustriss. Sig. Emmanuelle Brignole, al quale eran molto note le virtù di questa grã Serua di Dio, ordinato, che si apponesse al lato della sua cassa vna lapida con questa inscrittione,

Hic iacet Soror Maria Tramonti &c.

Douendo il Scarpellino continuare *Sancta Maria de Refugio* (così chiamandosi il Recluſorio, doue per gran tempo era viuuta) vi pose inauertentemente *Sancta Maria de Refugio*: si ritrouò vn scrupuloso, ch' hauendo notato l'errore voleua correggerlo; non è

errore

errore questo, disse vn'altro, è disposition del Cielo, che vorrà col tempo honorar questa gran Serua di Dio come Santa; se ella è chiamata Santa Maria del Refugio; douete ricordarui che l'opere sue sono state sante, e che nella sua infermità, e morte si è diportata da vna gran Santa, meritamente chiamata del Refugio, perche al possibile s'adoperò di refrigerare le pouere inferme; non vi fosse altro errore al mondo, che tutto sarebbe verità.

Pure hò giudicato bene auertir questo, non solo, perche si veda in che gran opinione di Santità la col locorno ancor viuente le sue virtù, ma insieme acciò scoprendosi questa lapida, niuno le dia publico honor di Santa, auanti la determinatione del Pontefice Massimo, oracolo infallibile dell'istessa verità.

Non incominciò questa gran Serua di Dio, ad esercitar le virtù nel Lazaretto, perche si può con verità dire che vi fosse ẽtrata perfetta. Di lei hò per certo che faceua particolari preghiere, per chi l'haueſse offesa; che s'eleggeua sempre il peggio, che lauoraua tacitamente per quelle Sorelle, ch'haueuano meno habilità, acciò non fossero mortificate, che il suo operare nõ era mai disgionto dall'orare, perche nell'istesso lauoro, sempre era applicata a Dio. Nel Lazaretto edificò tutti con la sua humiltà, mostrando disgusto esser chiamata Signora, ne voleua in modo alcuno, che l'inferme l'honorassero con questo titolo, dicendole, Voi sete le mie Signore, e Patrone, io sono la vostra vilissima schiaua; nell'istessa infermità fù tanto mortificata, che se ben patiua sete molto ardente, mai vna volta chiese da bere; Riceuette li tagli della lancetta, e rasoio, senza ne pur

Digitized by Google

dar vn sospiro, hauendo auertito ad vn suo par di pianelle, & ad altre cosuccie, ch'haueua nella stanza, le domandai, a chi voleua si dessero; mi rispose, che non haueua cosa propria; io l'hebbi in tal stima, che mi presi il suo Rosario, volendolo per memoria delle sue perfette virtù, e tutto il Lazaretto l'hauea talmente in veneratione, che molte persone andauano giornalmente a far oratione, doue era sepolta, e vi furno di quelle ch'attestorno hauerne riceuute gratie; ma io non l'haurei stimata niente più, s'hauesse illuminato ciechi, e suscitato morti.

Dall'istesso Recluforio del Refugio vennero a seruir in questo Lazaretto sei altre; quattro delle quali, perche vi lasciorno la vita, impiegata nella salute dell'inferme, senza pretender altro vtile, ch'il seruitio di Dio, & il profitto dell'anime, è giusto che li nomi loro siano in memoria eterna, e sono Maddalena Valdata, Gieronima Minetti, Maddalena Liuora, e Catterina Oliuera, ma di questa ne farò altroue più compita commemoratione.

O infelicità del nostro secolo, che sente sibassamente di se stesso, che in vn certo modo si vergogna commemorare atti si degni, e glorioſi. Vi saranno cento Istorici, che non cessaranno d'essaltare sin alle stelle, le stragi, le vccisioni, le distruttioni fatte d'alcun Capitano; e chi hà vcciso se stesso per dar la vita ad altri, non sarà degno d'esser commemorato? legāsi li annali della nostra Città; vi vedrà magnificati, come Semidei, li Pagani, li Megolli, li Assereti, e tanti altri, perche trionforno de loro nemici? A ragione, non lo nego, ma perche lasciar eternamente sepolte nel chaos della dimenticanza tant'anime grandi,

che

Digitized by Google

che nelle guerre, che il Cielo hauea con la terra, e l'Omnipotente con le sue creature si adoperorno per placarlo, e rapacificarle seco? Doue sono quei Operarij illustri, quei Sacerdoti Santi, che sacrificorno la lor vita alla salute del prossimo? (non parlo de secoli antichi, ma delli vltimi contagi, che furno in Genoua.) O vergogna, ò indignità, che solo si debbano commemorare li fatti, che alle rapine, alle vedette, alle vccisioni, sono d'incentiuo, e quelli, che eccitarebbero a dar la vita propria per liberar altrui dall'eterna morte, ne pur siano nominati; Non è forse questa nobil vittoria triõfar di se stesso? e qual più glorioso trionfo che vincer la natura, annichilar l'amor della sua carne, non si curando viuere per viuificare il suo prossimo? ò quanto egli è vero, che *melior est patiens, viro forti; & qui dominatur animo suo, expugnatore vrbium. Prou 16.*

Mi potreste dire cõS.Bern. *adquid Sãctis laus nostra? Pleni sunt;* meno resta glorificato vn Sãto per l'honore, che li può far il mõdo tutto, di quel sarebbe vn Rè di Corona per essere lodato da vn vil Staffiere. E ch' importa ad vn Caualiere honorato dal Rè, amato dalla Regina, seruito dalla Corte, e da tutto il Regno stimato, che vn vil cuciniere non lo stimi? e se li Beati in Cielo, son honorati dal Rè della Gloria, dalla Reina delli Angioli, e da tutta la Celestial Corte riueriti, ch'importa ad essi, che quel meschino, bisognoso del lor patrocinio non li preggi? E vero li Santi non si curano esser da noi honorati, e mille mondi occupati in lodarli, non gli ponno apportar egual felicità a quella che riceuono, solo per vn'occhiata di visione Beatifica, con tutto ciò è vergo-

gna

gna nostra non honorarli,& è non minor danno della posterità, che resta priua de lodeuoli essempi de loro Antenati.

Della moltitudine grande d'amalati, e morti di questo Lazaretto. Cap. 7.

MAnca nel nostro Lazaretto la bontà, con la perdita di tante persone virtuose, e per ogni parte crescono le miserie; s'amala il Proueditore, quasi nell'istesso tempo muore il Dispensiere; restano mortalmente aggrauati li due Speciali; li seguono i lor garzoni; s'infirma grauemente il Sig. Commissario: mãcano per la subita morte due Chirurghi; vengono li amalati, non più a centanaia, ma a turbe; si da libero ingresso a ciascuno; pare, che alla Consolatione vi sia la perdonanza del Giubileo (si come v'era in fatti) sempre le strade piene, non è più Lazaretto Consolatione, bensì vn'essercito di gente, che perseguitata dall'ira Diuina và cercando ricouero. V'è di peggio; non vi sono più medicine, con difficoltà si ritrouano gli vnguenti, ogni garzone hà arbitrio di farsi Barbiero, li amalati sospirano vn straccio, vna pezza d'vnguento, e ben spesso in vano, *vulnus & liuor, & plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo. Isa. 1.* parmi poter dire; v'è di peggio; si amalano i Fornari, mancano li Panatieri, si scarseggia di pane, non si ritroua chi conduca il vino, si penuria d'oglio, si piange vn poco di sale; V'è di peggio, s'infermano li Seruitori, muoiono molti

molti beccamorti, s'accumulano i cadaueri a cataſte, a monti. V'è di peggio la Conſolatione non è più ne Lazaretto, ne eſſercito, ma vn ſepolcro de viui. E chi crederà eſſaggeratiuo queſto mio parlare? ne ſoli Clauſtri oltre vn gran mucchio sù l'entrata, contai vn giorno, quaſi diſperato, più di cento Cadaueri tramiſchiati con viui; e che si hà da fare? vſcir di queſta ſepoltura, la carità me lo vieta, interrar li cadaueri non è poſſibile, laſciarli inſepolti, vccidono i viui. Che farò? chi mi conſiglia? Scriuo in Magiſtrato.

Eccellentiſs. Signori. Trà le miſerie horrende del diſertato Napoli, horrendiſſima ſopra modo fù da tutti ſtimata, che non si ritrouaſſe, chi ſepelliſſe i Cadaueri; queſte miſerie, non le odo, ma le vedo, ſe preſto non vi si rimedia il male ſarà omnimodamẽte irremediabile; da trè cauſe, è originato queſto, dalla lontananza delle foſſe, dalla ſcarsità de Beccamorti, e dal grã num. di quelli alla giornata entrano in queſto Lazaretto; A me non tocca dar conſiglio, pur ſe mi è lecito dir il mio parere ſpiano le difficoltà; rimedio per la prima è fare vna gran foſſa, capace di tutti li Cadaueri, che muoiono alla giornata, e con gran copia di calcina rimediar al pericolo; per il ſecondo, far, che quelli ſono in quarantena, ritornino al Lazaretto, e perche molti di queſti ricuſeranno eſſer Beccamorti, faremo, che ſeruino a tal effetto molti Seruitori di Chieſa, che sò si contenteranno eſser Beccamorti. Per la terza biſognano nuoui Lazaretti, si come già ſon deſtinati; le ſpeſe ſono eccẽſſiue non lo nego, ma ſe la Sereniſſima Republica guereggiaſſe con vn Rè di Corona non si difende-

fenderebbe con honore, se non con la spesa di molti millioni, che per il più sarebbero diuorati da Stranieri; Genoua hà da guereggiar hora con il Monarca dell'Vniuerso &c.

Non hebbi tempo d'aspettar la risposta di questa lettera, perche li Cadaueri non poteuano più aspettare, onde senz'altro consiglio, anzi con prestezza grande ordinai fossero aperte le sepolture della Chiesa, e quanti erano in Consolatione atti al trauaglio, tutti s'occupassero a portar, e strascinar Cadaueri, di modo, che in vn sol giorno a più di settecento huomini si diede sepoltura, e forse in maggior numero di donne. E che gran merauiglia, se per alcuni giorni, vennero, sino a cinquecento, anzi a mille?

Non vi è più distintione, ne di sesso, ne di meriti: huomini, donne, secolari, e Religiosi, ricchi, e poueri d'ogni conditione, tutti alla rinfusa. Non vi è palmo di terra, che non sia occupato; Incomincia da cancelli della prima intrata, passa per il viale, ascendi alla piazza; horribil mischia de'viui, e morti; sotto il Conuento, nella strada publica, che volta al forestо, di la dalla fonte; horribil mischia de'viui, e morti; entra ne claustri, guarda nell'vfficine, fermati ne'Capitoli, nelli Oratorij: horribil mischia di viui, e morti; trascorri li Dormitorij, mira tutte le stãze, penetra i più occulti nascondigli, entra ne luoghi sotterranei; horribil mischia de' viui, e morti. Se vai in Chiesa, il Choro, il Sancta Sanctorum, le Capelle, e sin sù le steſse bradelle; horribil mischia de'vi ui, e morti; passeggia per li giardini, per il bosco, per la vigna. Oh eterno Dio, chi vidde, mai spettacoli più horrendi? tù odi le querele de miseri patiẽti

che

Digitized by Google

che non chiedono più strapunte, ò lẽzuoli, non più rinfreschi, e cordiali, non vnguenti, e medicine, ma piangono, gemono, vrlano per l'horror de fracidi, e fetenti cadaueri.

Ascendi hora sin'a gl'Orfani, non ti fermar nell'infermarie, entra solo in Chiesa; Oh tragedia funestissima sopra quante da furori dell'ira Diuina nẽ sian state celebrate al mondo! Vedrai qui il ritratto, non d'vn Mongibello, ma dell'Inferno stesso, ne saprai imaginarti, che l'Inferno habbia horrori simili; vedrai, dico, in mezzo alla Chiesa vn gran sepolcro, che ardendo con pece, e cattrano, acciò più facilmente possa diuorare, chi vi è precipitato, essala con intolerabil puzza denso, e tenebroso fumo, stando li miseri languenti in continuo terrore d'esser iui affogati; e sto per dire, che più si spauentano per la paura d'esser abbruciati, che non per il timor di restar morti.

E perche al nostro Lazaretto non mancasse alcuna di quelle miserie, che al viuo lo potean rappresẽtare vn'epilogo del sdegno Diuino, mi bisogna ricordare il gran numero delle genti, che s'eran accampate per la vigna, per il bosco, e per li viali di Consolatione, non essendone di gran longa il Lazaretto capace. Io preuiddi quel, che seguì poi, ne poteua succeder altrimente; perciò mi adoperai, che si mãdassero le tende, ò vele di galera per difender questi meschini dalli ardori del Sole, e da pericoli delle pioggie; prontamente si diede l'ordine, ma per trascuraggine de fachini, che forse eran galeotti forastieri, furono diuertite al Lazaretto della Foce. O quanto è vero che l'industria humana, non può impedire

pedire li colpi del flagello di Dio, e se ben *Pecunia obediunt omnia*, non però vi vuol esser egli vbbidiente, & haurebbero potuto li nostri liberalissimi Sig. scialaquare tutto il tesoro di S. Georgio, che niente sarebbe valuto per leuargli il flagello di mano.

Ciascuno deue ricordarsi della gran pioggia, che nel buio della notte, scese, nel mese di Luglio, accõpagnata da tuoni si horrendi, che pareua forniſſe il mondo, & à punto non si poteua imaginare spettacolo più simile al Giudicio Vniuersale di quel successe all'hora nella clausura di Consolatione: Mi destai quasi per miracolo, perche le fatiche del giorno continuate per molte hore della notte, soleuano assordarmi ad ogni gran strepito. O giustissimo Dio. *Terribilis in consilijs super filios hominum*! che strida, che gemiti, che vrli si vdiuano? che horrori, che spauenti? sentir voci sì lagrimeuoli tramischiate con li mugiti de tuoni; volean fugire, ma ne meno poteuan alzarsi, perche le coperte inzuppate d'acqua li tenean oppressi, e poco men, che soffocati. E questa fù la prima diligenza per liberarli dalla morte, lasciar libero il varco all'acqua, acciò lasci d'innondarli. Molti de più vigorosi si solleuauano, ma, ò dal terror delle saette, ò dal fiammeggiar de lampi inhorriditi, ò per propria fiacchezza insufficienti à reggersi subito sdrucciolauano. Alcuni s'andauan diuincolando, sol ricoperti dalle tenebre, e brutture del fango; chi vrtaua in vn tronco, chi traboccaua in vn fosso, chi in vece di auicinarsi all'habitato, quà e la trascorrendo più se ne discostaua. Oh Dio! in Consolatione non se li poteua dar ricetto, per esser affollata, non che piena di persone. La porta delli

Orfani

Digitized by Google

Orfani era chiusa, il fracasso delle pioggie, e de' Tuoni impediua quello delle picchiate; che si farà? mi marauiglio, come s'ingagliardisse, anzi inferocisse la mia debolezza; cõ tãt' impeto violentai la porta, che la sgangherai: & ecco, che all'hora parentrino li giudicati, anzi li condennati dal giustissimo Dio, negli horrori dell'inferno; si rinuouano le strida, le querele, si multiplicano i lamenti, s'accrescono li disordini, e le confusioni; tutti l'infermi alsan la voce per timor, che gli siano occupati i letti da quei miserabili infangati: via, via, larghi, larghi; hor à riuestirli ti voglio, hor à prouederli di letti, e di coperte, hor à distribuirli per l'infermarie, hor ad acquietar li tumulti, e satisfare, li mal contenti.

Ma rasciugati le lagrime, Lettore, perche la prouidenza de' nostri più Padri, che Signori è in pronto, vi è grandissimo numero di camisie, abbondiamo di lenzuoli, non mancano vesti, si sodisfarãno presto tutti, siamo di Luglio, che conuerte il tempestoso mare in tranquillo Porto, vn'hora di sole rinouera la faccia della terra: Ciascuno ritornerà contento, sotto il gran volto del Cielo, che questa è la sorte de' poueri, dice Chrisostomo, che non hauendo vn tauolato, che li ricuopra, son ricoperti dalle stelle: anzi l'industriosa carità li difende da' raggi del Sole con coperte, e lenzuoli, e son talmente sodisfatti, che molti inuitati, e pregati a fermarsi nell'Infermarie, constantemente ricusano, per non priuarsi delle verdure de' giardini, delle frescure de' Zefiri, del canto dell'vccelli, della vista del Cielo, della conuersatione di chi passeggia.

Digitized by Google

Delle perfette virtù d' alcuni Religiosi morti con opinione di Santità. Cap. 8.

Diuertiamoci di gratia da questi horrendi spettacoli, e ricreamoci vn poco nella leggiadra, e dilettеuole apparenza delle virtù, che pur ne haueremmo molte da vedere in tanti qualificati Religiosi, e Sacerdoti, che in questi tempi participarono della commune miseria.

Prima d'ogn'altro per titolo di riuerenza, e gratitudine, mi si fà innanzi il P. Geronimo da S. Nicola mio Priore, tanto benemerito di questo Lazaretto, se non per altro, solo perche ne' tempi di maggior bisogno lo prouidde d'Operarij, che (toltone me) gli sono stati sommamente vtili, e così il bene, che hanno fatto questi, può à ragione stimarsi non meno suo. Io gli sono infinitamente obligato, perche riconoscendo tutto il mio bene dalla Religione, lo riconosco da lui, che mi vi diede ingresso, essendo pur anche egli quello, che mi vestì l'habito, si come lui stesso fauorì tanto il mio desiderio di venir a seruire, che vollè accompagnarmi à Sua Eminenza per ottenere la gratia. E quì come effetto della Diuina Prouidenza non deuo preterire, che hauendo l' Eccellentiss. Magistrato mandato vn Caualiere a supplicarla volesse proueder il Lazaretto di due Operarij. Quando noi entrãmo per chieder la gratia, quel Signore attualmente la dimandaua, si che parendo questa dispositione del Cielo, subito

bito fusimo compiaciuti. Egli ci promisse di seguirne, & in fatti doppo hauer essercitata la carità per le piazze, intendendo l'vrgentissimo bisogno di Consolatione per il numero quasi innumerabile della gente, che vi concorreua, mi scrisse, che hauendo determinato di venir à seruire gli apparecchiassi il letto, perche senza dubbio sarebbe venuto il giorno seguente, io che conoscevo, quanto importaua alla mia Religione la perdita d'vn tant'huomo, scrissi all'Illustriss. Sig. Agostino Spinola, deputato all'hora sopra la prouisione delli Operarij, pregandolo con ogni possibil instanza, che non mandasse in modo alcuno il mio Priore, auertendolo, che se lo mandaua, m'hauerebbe più tosto impedito, che aiutato, poiche fra due, ò tre giorni mi sarebbe bisognato seruirlo, hauendo pur troppo chiaro veduto, che tutti quelli entrauano in questo luogo, prestamente moriuano. Non riuscì vana la mia diligenza, perche gli fù vietato l'entrare, ma per mio maggior disgusto, quando frà pochi giorni me lo viddi comparire innanzi vn'ombra di morte. Per dir vna sol parola in sua lode ricorderò vn detto di Clemente Ottauo, qual' hauendo letto le nostre Constitutioni, disse: prouatemi, che alcuno puntualmente le habbia osseruate, ch'io voglio Canonizzarlo, senza miracoli. Conforme a questo si potrebbe canonizzare il Padre Geronimo. Conobbe la mia Religione li suoi meriti, che però, dopo esser stato più volte Prouinciale, e Diffinitore, l'elesse Vicario Generale: terminato il qual carico non si sdegnò esser Maestro de' Nouitij, non meno con li essempi, che con le parole da lui ammaestrati; fù al pari di quanti, me

n'hab-

n' habbia mai conoſciuto diuoto della Madre di Dio, alle cui feſte con diſcipline, digiuni, & altre mortificationi ſolea prepararſi. Seguì il ſuo felice tranſito a' 29. Giugno a trè hore di notte. Il ſuo Corpo fù ſepolto d'alto alli Orfani in vna foſſa particolare, contigua al muro della ſtrada, doue con honoratiſſima proceſſione lo feci condure.

Reſtai oltre modo addolorato, quando a dì 8. Luglio viddi comparire in Conſolatione il P. Alipio di S. Giouanni, huomo di ſingolar ſantità, e dottrina Lettore in Teologia, & in tutte l'altre ſcienze molto verſato, qual cõ efficaciſſime lettere mi pregò più volte voleſſi adoperarmi, acciò foſſe ammeſſo a ſeruire, ma non potè conſeguir l'intento, eſſendo da Superiori conoſciuta la fiachezza della ſua Natura, che al certo non hauerebbe potuto reſiſtere. Dio lodato, che mi hà tolto dal mondo il più caro amico, col quale erano le mie delitie, perche io lo ritrouauo per me vn tutto, ne poteuo difficoltar ſopra ſcienza alcuna, ch' egli pienamente non mi ſatisfaceſſe, fù mio Maeſtro in Teologia, e Filoſofia, e da lui principalmente riconoſco doppo Dio quel poco, ch' intendo. Sig. vi ringratio, forſe l'amauo troppo, ſe ben mi pareua amarlo per le ſue virtù, può eſſer, che foſſe principalmente per il mio vtile, in ordine alla mia curioſità, che non ritrouaua altra Fonte per diſetarſi. Confeſſo la mia colpa; *minus te Domine amat, qui tecum aliquid amat quod non propter te amat.* Che dirò di queſto Religioſo, norma, & eſſempio di tutti li Religioſi? che virtù non hauea egli in perfetto grado? ò che leggeriſſimo diffetto (non dico, non foſſe) ma ſi potea notar

in

Digitized by Google

in lui? posso con verità dire, quel che di S. Paola, disse S. Geronimo. *Vitia illius virtutes aliorum sunt*; era scrupoloso, ne altro diffetto poteuo scorger in lui, e ne haueua tanti che chi li haueſſe compartiti a molti, che ne scarseggiauano, sarebbero state le loro virtù, tanto è vero, che *vitia illius virtutes aliorum sunt*. Morì Vergine, questo lo sò certo, ne mai in vita sua commisse peccato mortale, e se bene, come Lettor di Teologia era esente dal Choro lo frequentaua però al possibile; con tanta modestia, e diuotione vi assisteua, che quando voleuo raccogliermi, mi bastaua guardarlo; mi disse vna volta, che alle stanchezze del studio non ritrouaua maggior ristoro, quanto il riposo dell'oratione, il cui dono hebbe in sì perfetto grado, che la sua vita può dirsi vna cõtinua oratione; fù molto spropriato d'ogni terreno affetto, amante in estremo della pouertà, di modo, che gustaua, quando nel Conuento si penuriaua di molte cose; fù humilissimo, hauendo constantemente con lagrime ricusato molte Prelature, & vltimamente più per diuertirlo dal studio, che per dargli conueniente impiego, eletto Priore, era seruo non solo de' Religiosi, ma anche de' Secolari, e volentieri ammaestraua poueri Preti, predicaua in luoghi meschini, fornita le tauola egli stesso andaua à distribuir li auanzi a' poueretti, riserbandone per tal effetto la maggior parte della sua portione; li feci dar sepoltura a dì 11. Luglio, giorno del suo felice transito in vn sepolcro particolare in mezzo la Chiesa di Consolatione, di rimpetto al pulpito, & è il secondo in quella fila, che hà nella lapida, scolpita vna testa di morto; l'hebbi in tal venera-

tio-

tione, che in tutti i modi voleuo fargli tagliar il capo, e ſcarnificato nella viua calce, honorarlo priuatamente, come reliquia d'vn gran Santo, ma fui diuertito per degni riſpetti; ſon però ſempre addolorato di non hauer adempito il mio deſiderio.

Sia detto con pace di tutti: Queſto fù il miglior Religioſo, de già Defonti, ch'io m'habbia mai praticato, eccettuatone due, quali però ſi ponno contentare, ſe gli ſono eguali nella bontà, cedendogli di gran longa nella ſapienza.

Vn di queſti chiamato il P. Baſilio dalla Santiſs. Trinità, che parea a punto vn ritratto al naturale di lui, ne ſaprei quaſi in che differentiarlo, morì in altro tempo, e per altra occaſione, pure per che io, che per quattro anni continui lo confeſſai, conoſceuo il ſuo interno, ſon certo, che ſi ſarebbe precipitato a ſeruir gl'Infermi nel Lazaretto (ſi come con carità incomparabile, li ſeruì del 1650. nell'Oſpitale maggiore, quando fù in Genoua quella ſi gran influenza di febri attaccaticcie, poco meno contagioſe della ſteſſa peſte, onde in breue circa ſette milla ne morirono, che però non è marauiglia, ſe vna gran parte de Religioſi, ch'andorno a ſeruire, vi laſciarono la ſanità, e la vita, come trà gli altri conſta del Padre Bernardo da S. Ambroſio, della nobiliſſima famiglia de' Cattanei, e del P. Gaſparo dall' Epifania Scalzi Agoſt. ambi infermatiſi, e morti in queſto Santo eſſercitio della carità, da eſſi giorno, e notte infatigabilmente eſſercitata: maſſime dal P. Gaſparo, di cui da teſtimonio oculato mi vien riferto, che ſeruiua volontieri li più ſordidi, e fetenti, come particolarmente vn vecchio di 70. anni, qual puzzaua

ſi

Digitized by Google

si intolerabilmente, che non v'era, ch'haueſſe animo d'auicinarſegli) parmi ragione (dico) dir qualche coſa del nominato Padre Baſilio per edificatione del Proſſimo; pregando il Lettore à darmi licenza di far queſto racconto, benche forſe non gli paia totalmente à propoſito della preſente Iſtoria, poiche è d'vn mio cariſsimo Amico, qual ſtimo hauerlo protettore in Cielo. Et acciò ſia più veridico il mio parlare, traſcriuerò quell'iſteſſo, che ſcriſſi nel libro de' noſtri Defonti di S. Nicola, il giorno doppo la ſua morte.

Il P. Baſilio dalla Santiſs. Trinità, Sacerdote della noſtra Congregatione, natiuo di Dolc'acqua, reſe l'anima al ſuo Creatore, eſſendo Sottomaeſtro de' ſtudenti, d'anni 29. della ſua età, e di Religione 13. nella qual viſſe cõ oſſeruanza ſi eſſatta, e diede sì grato odore di perfette virtù, che molti de' Padri più graui atteſtorno, non hauer notato mai in lui coſa reprenſibile, e trà gli altri il Reuerendo P. Priore diſſe in publico Refettorio, che ſi poteua por in dubbio, s'haueſſe Religioſo commeſſo auertentemente vn peccato veniale, & il R. Padre Prouinciale il giorno della ſua morte nel luogo ſteſſo, tra le altre molte parole di ſua lode, diſſe queſte. Poſſiamo ben dire, che hoggi quanta è ſtata la perdita della Terra, tanto ſia l'acquiſto del Cielo, e continuò d'honorarlo con titolo di Religioſo Santo, e perfetto; & in vero ſi concordò la morte con la vita, poiche eſſendo ſtato trà l'altre virtù ſingolare nell'vbbidienza; in queſt'vltima Infirmità di più meſi affermorno il di lui Confeſſore, & infermiere, che non haueua mai ripugnato loro in coſa alcuna

Digitized by Google

comandatali, & hauẽdo hauuto consuetudine di rinouare giornalmente la sua professione, la rinouò ancora vn'hora innanzi la morte, ringratiando affettuosissimamẽte sua Diuina Maestà, e cõfessandosele per questo più obligato, che se l'hauesse fatto Signore del mondo tutto. Spirò dopo hauer riceuuto con gran diuotione tutti li Santi Sacramenti, mentre il suo Confessore, che gli raccomandaua l'anima proferì quelle parole; *Proficiscere anima Christiana de hoc mundo*; e fù notato, che essendo sin all'vltimo stato vbbidiente in terra, dispose Dio, che anche con l'vbbidienza s'inuiasse al Cielo.

Seguì il suo felice, & inuidiato transito a 11. Nouembre 1654. giorno di S. Martino Vescouo, da lui particolarmente nell'humiltà, e carità verso li poueri imitato per souuenir a' quali fece sempre il fattibile, etiam con sua estrema humiliatione, seruendo ben spesso in trè anni, ch'essercitò l'vfficio del Portinaio (datogli da' Superiori a fine di diuertirlo da' scrupoli, quali sempre molto lo trauagliarono) il Refettoriero, e Cuciniere, cõ portarli pesanti carichi in spalla, solo per conciliarsi la lor beneuolenza, a fine di cauarne qualche cosa per li poueri, quali anche procurò aiutare per mezzo d'amici con vesti, danari, e fauori: fù in vero questo giorno per lui solennissimo, poiche in esso si vestì Religioso, e fece la sua professione, onde soleua egli con particolari segni di diuotione, e gratitudine a sua Diuina Maestà annualmente celebrarlo, come pur anche fece in quest'vltimo; in cui piacque al clementissimo Dio dar termine a' suoi trauagli, e (come piamente da tutti li nostri fù creduto) principio senza fine alla sua felicità.

Osser.

Digitized by Google

Osseruò questo vero Religioso sì puntualmente le nostre Cõstitutioni, benche non oblighino a peccato, che fuor di tempo, ne men col suo Confessore hauerebbe parlato senza l'attuale licenza, e dicendoli vn Padre, che per tali minutie bastaua chieder licenza vniuersale, rispose che non voleua farlo per non rilassarsi, & ad vn'altro, che mostrando quasi burlarsi di lui, gli disse, verrà ben tempo, che lascierete questi scrupoli, e vi farete lecite cose maggiori; santamente rispose, se tempo verrà (che Dio non voglia vẽga mai) tẽpo hò di rilassarmi, nõ v'è necessità, che à ciò mi affretti. Era tanto puntuale al Coro, & all'Oratorio, che mai, se non dall'vbbidienza impedito, s'è veduto mancare; ne mai, se non dall'vbbidienza chiamato, vscire; & essendo Portinaio, benche hauesse licenza dal Superiore di riposarsi al Matutino, come si suol concedere a quelli Coristi, che fanno questa fatica, egli sempre s'alzaua, ancorche si sentisse per la stanchezza molto trauagliato dal sonno. Non mai in questo faticoso essercitio tralasciaua le due hore d'oratione mentale, negl'essami di conscienza generali, e particolari, de' quali fece sẽpre tãta stima, che più tosto hauerebbe lasciato di cibarsi, e soleua dire, che in questi essami ritrouaua il suo nutrimento spirituale; onde essortaua i suoi confidenti a non preterirli mai.

Se alcuno l'hauesse mortificato, & egli, come huomo ne hauesse mostrato vn minimo risentimẽto, subito li domãdaua perdono, come se lui fosse stato l'offenditore, e non l'offeso. Essendogli scritto dal suo Paese, che vn tale haueua sparato vn' archibuggiata a suo fratello, e che per esser costui di là bãdito

Digitized by Google

ſarebbe di facil venuto in Genoua, a chieder albergo nel noſtro Conuento (il che ſcriſſero , acciò non gli permetteſſe l'ingreſſo) egli mi diſſe, ſe verrà, m'adopererò, quanto potrò, acciò il P. Priore lo riceua, e li farò tutt'il bene, che mi ſarà poſſibile. Fù molto amatore dell'infermi, nelle ſtanze de' quali, quando gli auanzaua qualche poco di tempo, era il ſuo diporto. Eſsẽdo grauemẽte ammalato vn vecchio chiamato Fra Vittorio, la Camera del qual, per ſtar ſempre rinſerrata, puzzaua intolerabilmẽte, egli al doppo matutino, non hauendo tempo frà il giorno, l'andaua a ritrouare, ſi tratteneua ſeco al di lui beneplacito, gli accommodaua il letto , gli purgaua i vaſi, e lo ſeruiua in tutto ciò ſapeua deſiderare.

Fù sì zelante dell'honor di Dio , e della ſalute dell'anime, che per euitar vn'offeſa minima a ſua Diuina Maeſtà, s'hauerebbe volentieri eletto di ſtar tutt'il tempo di ſua vita carcerato ; ciò diſſe egli al ſuo Confeſſore, in occaſione, che queſto ragionando ſeco, moſtrò, che dal ſuo zelo gliene ſarebbe riſultato qualche trauaglio. A quelli, che mentre fù Portinaio faceua elemoſina, procuraua ſoccorrerli ancora ſpiritualmente con ſanti ricordi, & a' fanciulli, prima di dar il pane materiale , ſpezzaua quello della parola di Dio, inſegnandoli la Dottrina Chriſtiana, e ſe poteua indurre alcun pouerello a confeſſarſi , ſubito li procuraua il Confeſſore.

Fù sì vbbidiente al ſuo Padre ſpirituale, ch' egli afferma poter con ogni verità giurare, che vn Nouitio, non potrebbe moſtrarſi più ſogetto , & vbbidiente al ſuo Maeſtro, di quel ſi moſtrò egli ſempre ſeco, e quel, che deue cagionar merauiglia, è, che ne

men

Digitized by Google

men l'elettione del Confessore voleua fosse in suo arbitrio, ma subito, ch' era eletto vn nuouo Superiore, lo pregaua gli determinasse il Confessore, ne si può dire, che ciò procedesse da viltà, ò bassezza d'animo, poiche haueua vn cuore tanto generoso, che reputaua nulla tutte le mondane grandezze, e se cõ quella facilità poteua hauere molte cosuccie, che si sogliono permetter a' Religiosi nostri (quali mai volse, non hauendo altro, che li suoi scritti, e Breuiario) hauesse potuto impossessarsi di tutti i tesori della terra (etiam senza peccato) tutti li hauerebbe, come fango rinontiati, se non in quanto li fosse stato dall'vbbidienza concesso participarli a' poueri, de' quali come si disse di sopra, fù sempre amante, in modo, che ne anche sul fine de' giorni suoi si scordò di loro, poiche hauendo li suoi fratelli dato alquanti denari al Patron della Barca, che lo conducesse da Dolc'acqua a Genoua infermo, acciò gl' impiegasse ne' suoi bisogni, scordatosi di se stesso, ottenne licenza dal Superiore, di farli dare a vn pouero vergognoso, da lui nelle sue necessità altre volte soccorso.

Non fornirei così presto, ne basterebbero le pagine di questo libro, se volessi stendermi nella semplice narratione de' suoi atti virtuosi; dirò ben sì che il suo Confessore, conuersando tal volta con questo vero seruo di Dio, solea nel suo interno dire, ò anima benedetta! ò Religioso veramente perfetto! che più si potrebbe desiar in vn Santo? e hauea sì alto concetto di lui, che stimando indubitatamente fosse per riuscir vn gran Santo: quasi due anni innãzi la sua morte scriuea ogni giorno li suoi atti di virtù.

Per

Digitized by Google

Per vltimo concluderò questo discorso con dire, che haueua si gran confidanza in Dio, e lo amaua si teneramente come Padre, confidando molto più in lui, di quel si confidi vn'vbbidiente figlio nel suo amantissimo Genitore, che pochi giorni innanzi alla sua morte inculcò molto da proposito al Confessore, che quando si fosse ritrouato in transito, li hauesse spesso ricordato, che Dio era suo Padre, perche speraua non li hauerebbe negata l'heredità, preparata a'suoi diletti Figliuoli. Possiamo bẽ esser certi, ch'egli non sarà stato ingannato dalla sua espettatione, dicendo il P. Sant'Agostino; *Hoc nomine charitas excitatur, & quædam impetrandi præsumptio; cum priusquam aliquid peteremus; tam magnum donum accepimus, vt sinamur dicere Pater noster. Quid enim non dabit filijs petentibus: cum hoc ipsum ante dederit, vt filij essent? lib. 2. de Ser. Dom. in Mon. C. 8.*

Al soprascritto posso con mio giuramento aggiungere, che stimandolo indubitatamente in Cielo, ogni volta, che hauendo qualche tentatione, ò trauaglio, mi raccomãdauo a lui, subito restauo rasserenato dal disturbo, e libero dalla tẽtatione, e l'hebbi tanto per esperienza, che più volte lo raccontai a miei amici, esortandoli à far l'istesso, si come continuo di farlo io per ordinario, non ingannato dalla mia speranza.

Il secondo fù il Reuerendo Padre Antonio di S. Gio: Buono da Brescia, già Prouinciale della nostra Prouincia di Genoua; di lui disse tal volta vn Religioso di gran stima nella nostra Religione, se questo S. huomo andarà al Purgatorio, certo non per altro che per la sua troppo bontà, stante che mai hò po-

tu-

Digitized by Google

tuto notar altro difetto in lui (se pur è difetto) che la sua estrema mansuetudine, e sofferenza nel gouerno della Prouincia; Non sapendo sdegnarsi, ne mortificar alcuno, se non con dimostrationi di riuerenza, & humiltà; e pure il Padre S. Agostino nella Regola desidera nel Superiore vna gran autorità, adducendone la ragione: *Ne quidem, quos oportet esse subiectos, dum nimium seruatur humilitas, regendi frangatur auctoritas.*

Fù sì zelante della salute dell'anime, & hebbe viscere si pietose di carità, che se ben Prouinciale, quando veniua a hore importune alcun pouerello per confessarsi nella nostra Chiesa, non ve n'era vn' altro tanto à proposito per esser strapazzato dal Sacristano come lui, & io stesso ancor Chierico haueuo tanta confidanza nella sua bontà, che quando alcun di questi pezzenti aspettaua il Confessore, andauo da lui, e si precipitaua, per dir così, à seruirlo; che se ben potrà parer ad altri, che queste siano minutie indegne di esser notate, pure io son costretto à notarle, perche appresso di me vi hanno maggior stima, che l'estasi, e li miracoli; & hò imparato questo sentimento da S. Filippo Neri, del quale leggo, che non inclinaua, che li suoi figliuoli spirituali, fossero in ciò priuilegiati, ò perche non se n'inuanissero, ò perche non li stimassero più della stessa virtù, stante che vale più vn'atto d'humiltà, di patienza, ò di carità, che cento miracoli; e forse, che da S. Gio: Grisostomo imparò egli questa verissima dottrina, il quale, parlando dell'elemosina, afferma essere cosa più nobile, e gloriosa far vn sol' atto di questa virtù, che il suscitar molti morti, e

la

la ragione non può esser più euidente, perche (dice egli) quando susciti vn morto in virtù di Dio, tu resti infinitamente obligato a Dio dell'honor, che ti hà fatto, ma quando tu con l'elemosina pasci l'istesso Dio, lo oblighi infinitamente a te stesso. *Hæc est maior gratia, quam mortuos suscitare, esurientem pascere Christum. Hic enim ipsi Deo debes, per eleemosinam verò Deum habes debitorem. Serm. 36. ad popul.* E ben mostra esser di questa opinione S. Chiesa, poiche quando dipinge S. Martino, che fece grandissimi miracoli, hauendo anche risuscitato più morti, lo dipinge, che diuide la sua sopraueste al pouero, quasi, che ciò in sua maggior gloria ridondi, che l'hauer suscitato morti. E in questa particolarità di misericordia, fù anche singolar massime in Roma, mentre era Priore, compiacendosi distribuire egli stesso quello, ch' auanzaua à Religiosi dalla Carità de nostri Benefattori.

Se ben decrepito, che a pena potea sostentarsi, sempre di mezza notte s'alzò al matutino, strascinandosi a gran difficoltà nel Choro, e quando ritornaua alla Cella ascendeua le scale, quasi inginocchioni agroppandosi a gradini, per non potersi tener dritto. Fù tanto astinente, e mortificato, che digiunaua souente li giorni intieri, senza gustar cibo alcuno, particolarmente al Vénerdì, stando tutto il giorno in Oratione, tanto modesto, e composto, che non se ne saprebbe desiderar di più in vn Nouitio. Morì in Roma nel nostro Conuento di Giesù Maria, doue si sà, che guadagnò molte anime, hauendo particolarmente conuertito alcune famose, ò per dir meglio, già infami Cortigiane; così ha da succe-

Digitized by Google

ſucceder infallibilmente a chi è perfetto ſeruo di Dio, non ſi riſtringerà in lui ſolo la ſua virtù, la cõmunicherà Iddio ad altri per mezzo ſuo, conforme alla dottrina del Glorioſo S. Ignatio, dato da Dio al mondo per riforma, e decoro dell'iſteſſo Mondo; e perche le ſue parole, credo, ſiano per apportar vtile ſpirituale al Lettore, mi piace traſcriuerle.

Scriuendo egli al Collegio di Coimbra, e dandoli molti modi per adoperarſi nella ſalute dell'Anime, trà gl'altri, & à creder mio il principale è queſto. La ſeconda maniera di aiutare altrui in queſto tempo è, facendo voi medeſimi intieramente virtuoſi, e Santi, percioche tanto ſarete habili a fare altrui buono, quanto voi il ſarete; operando Dio per l'ordinario nelle coſe ſpirituali proportionatamente, come ſi fà nelle produttioni della Natura, intorno alle quali, la Filoſofia, e l'eſperienza ci moſtrano, che per la generation d'vn huomo, ò d'altro animale perfetto, oltre alle cauſe vniuerſali, come ſon quelle de Cieli, ſi richiede vn agente immediato della medeſima ſpecie, perche da sè trasfonda nel ſogetto la forma di ciò, che pretende di produrui; Nella ſteſſa maniera la Diuina Sapienza hà ordinato, che chi ella adopra, come ſtromento, ò cauſa per metter in altrui humiltà, patienza, carità, e ſimili altre forme di virtù, ſia egli prima in ſe humile, patiente, e caritatiuo.

Così eſſendo il P. Antonio ſi ben fondato, e perfettionato nelle virtù, non è merauiglia, che il Signore faceſſe altri intieramente virtuoſi per mezzo ſuo. Alcune gratie, che ſenza temerità ſi potrebbero chiamar miracoli, fece S. D. M. doppo la ſua

Digitized by Google

morte. Ma per non parer, che voglia far la Cronica della mia Religione, le preterisco, con moltissime altre cose, che potrei aggionger in sua lode; solo dico, che fù in tanta stima appresso noi, che contro il nostro solito ne conseruiamo il suo ritratto in Sacristia.

Della Prouidenza, che sempre è stata in Consolatione. Cap. 9.

Vel che sopra ogn'altra cosa desidera vn piagato dal contagio è aggiustar le sue partite con quel gran Rè dell'Vniuerso, che vuole ciascuno gli renda minutissimo conto de negotiati talenti, e benche possa esser di grandissima consolatione à qual si sia gran peccatore, il debito rimesso di dieci milla talenti a quel sgratiato seruo del Vangelo, che non seppe stimar tanto dono, pure perche è cosa spauenteuole comparir innanzi a tanta Maestà, con certezza d'hauerla offesa, senza probabilità d'hauerla placata, non v'è cosa che possa consolare tanto vn'infermo, che stà in procinto d'esser strangolato dalla morte, quanto l'hauere assistente vn Sacerdote, ch'essendo nell'estremi bisogni Plenipotentiario dell'Onnipotente, con l'assolutione Sacramentale può rompere le catene della nostra schiauitudine, e collocarci nella libertà de' figliuoli di Dio.

Hor Consolatione è stata sempre in questo sì fortunatamente proueduta, che etiam quando in trè soli giorni si diede ingresso a più di due milla persone,

Digitized by Google

sone, niuno fù priuo di Confessione, poiche il Reu. D. Saluatore ministrando detto Sacramento, alle donne, & io à gl'huomini, facendosi fermare prima d'entrare nell'Infermarie, a dieci, e venti la volta, doppo hauer fatto vn'atto di contritione ad alta voce, secondo che gl'era suggerito, riceueuano il beneficio dell'assolutione; & oltre a questo non mai s'andaua a riposare, che prima nõ si fosse stato in volta per ogni parte, gridando; chi domanda Confessione? essendoui anche persone deputate, ch'haueano obligo d'inuestigare, se alcuno hauesse bisogno di questo Sacramento; di modo ch' io hò quest'allegrezza, e lo dico per consolatione di tutti li zelanti della salute dell'anime, che di quanti ne son entrati nel nostro Lazaretto, non sò che alcuno sia morto senza Confessione.

La Santissima Communione non tutti l'hanno hauuta, perche non più d'vna volta al giorno si potea Communicare (parlo nel tempo del gran concorso) perche per altro, se cento volte si fosse rappresentato il bisogno, ciascun era sodisfatto.

L'estrema Vntione si daua a'Sacerdoti, & ad altre persone priuilegiate, ma quando ricalmò il male, non si negaua, ne meno alla moltitudine, talmẽte che dalla metà d'Agosto fino a terminato il Lazaretto si è data communemente a tutti.

La raccomandatione dell'anime, non si potea fare se non breuemente, & alla sfuggita con alcuni pochi; v'erano però in ogn' Infermaria persone deputate per tal'effetto, che aiutauano gl'Agonizãti al possibile, e questa è stata la principal prouidẽza, ch'habbia hauuto il nostro Lazaretto, per la qua

Digitized by Google

le sola si può chiamar fortunatissima, perche se come insegna l'Angelico Dottor S. Tomaso. *Bonum gratiæ vnius hominis, maius est quam bonum naturæ totius vniuersi.* Chi hauesse da vna parte raunato tutto quello, che può imaginarsi l'humano intelletto, & è possibile all'humana industria per vtile de gl' infermi, sarebbe stato vn nulla rispetto a questo.

Pure si fece anche il fattibile (parlo senza essaggeratione) acciò questo gran Lazaretto fosse nel tẽporale ottimamente proueduto; onde vorrei fosse noto all'Vniuerso, che se in Consolatione tal volta v'è stato qualche mancamento, mai fù per difetto di prouidenza, ò di danari.

Non si mancò di prouidẽza, perche essendo morto il Fornaio del Borgo, che prouedeua di pane, tãto si adoperassimo, che con promessa di larga mercede due subentrorno in suo luogo; poco doppo vn di questi fù mortalmente ferito, e pareua quasi, che con la sua morte douesse morir di fame Consolatione. Non ci abbandonò il Signore: trà la moltitudine, ch'era in questo Lazaretto, se ne ritrouò vno, non intieramente sano, pure con la speranza di grã premio s'alzò subito di letto, benche fosse già notte, & andò a trauagliar nel Forno in vece del ferito. Non potea supplir questo forno, onde dalla Città si pigliaua per le piazze tutto quello ci voleuano vendere, con tuttociò non era sufficiente il pane, ma al suo mancamẽto suppliuano li frutti; e perche nõ erano à tutti totalmente sani, l'ordine era fossero discretamente compartiti. Si comprauano più di cinquanta scudi d'oua, non dico ogni giorno, perche tante non se ne ritrouauano, ma più volte la settimana, &

in

in ſomma tutte quelle, che ſi poteuano hauere, benche valeſſero vn tempo più di quaranta ſoldi la dozina, non baſtauano; ſi diano a febricitanti, a languenti, le frutta a conualeſcenti. La carne ſempre abondò, e ſe alcuno ſi lamenta, fù traſcuraggine de Seruitori; la mineſtra mai mancò; del vino vi fù tal hor difetto, ma di ciò non eſtremamente mi cruciauo; Certo, che ſe ad alcuno giouaua, nuoceua a molti.

Doue ſon hora quelli che temerariamente affermano eſſerne morti molti per neceſſità di viueri? mai fù in queſto Lazaretto maggior penuria di quella era in tutta la Città; anzi foſſe piaciuto a Dio, che tutti li poueri fuſſero ſtati ben proueduti nelle caſe loro, come erano ſouuenuti nel noſtro Lazaretto; e qual vi credete ſia la cauſa, che ſouente molti ſi lamentaſſero, con dire (quando ſe li miniſtraua il cibo) ſempre riſo, ſempre ſemola, ſempre zucche, ſempre fideri; Queſti tedij, e rifiuti non ſon forſe effetto di perſone ſatolle? e quanti altri poueri per il contrario nell'iſteſſo tempo ſoſpirauano, oh ſe haueſſi vn poco di riſo, vn pò di ſemola! Cordiali, e medicamenti m'eſſibij pagarli vn ſcuto l'oncia; feci patto col Speziale, che portandomi li conti, ne men l'haurei veduti, purche ci abondaſſe d'vnguenti, ma come ſi potea ſupplire? vn barile al giorno non baſtaua; li biſcotti reali ſi comprauano a rubbi, à corbe, quando Sauona ne prouedeua; Canditi, paſte, e conſerue d'ogni ſorte tal volta a cantara; Zuccari roſati, agri di cedro non à brunie, ma à giarre, quando ſe ne ritrouò, eran proueduti. Io non hebbi agri di cedro, dirà colui, che quattro,

Digitized by Google

tro in cinque volte, e per darne vna sol volta à tutti, non ve ne voleua vn gran vaso? mangiai se nõ 10. oua in Consolatione: ve ne furon di quelli, che ne mangiorno centanaia; ringratia Dio, che non ne haueui maggior bisogno. Sei morto? come puoi lamentarti? Hai ricuperata la salute? di che ti lamenti? Prouida fù per te Consolatione che ti risanò onde sei tenuto di giustitia a venerarla.

Non dico questo, perche mi paia gran fatto, che trà si gran turba di gente, altri si dolga, che anzi marauiglia sarebbe, se la milleſima parte non si fusse doluta. Qual è quell'infermo, che non si querели, e lamenti? Ritrouatene vno, che giaccia sù morbido letto in delicioſa stanza, visitato, seruito, adorato per dir così; non sia mai abbandonato da Medici, *& à quatuor ventis*, Se gli proueda di tutto ciò, che può sognarsi, sarà forse contento costui? si lamenterà, senza fine, quando non per altro, solo perche, *nihil dulcius, quam conqueri*; hauete mai veduto alcuni, che non sanno parlare, senza mormorar, ò biastemmare? Ne hauete notato altri, che con le proprie vergogne autorizzano sẽpre quel, che dicono? potreste meglio sradicarli la lingua, che mutargli la fauella; par ad essi di perder la libertà, se non si mostrano schiaui della mala consuetudine: così son gl'infermi; li sospiri, li lamenti, le strida sono li lor passatempi; e purche se gli risani tutto il corpo, s'habbia patienza, se n'offendono così picciola parte del nostro, com'è l'orecchio.

Con tutto ciò sforziamoci di proueder li più abbondantemente, e senza partirsi dal Lazaretto, andiamo alla Città, che non è impossibile, mentre la

Città

Digitized by Google

Città tutta con Suburbij è vn Lazaretto. Non è forse vero? nel sol Borgo della Consolatione si contano più di mille ducento persone; vna sol casa si cõserua intatta; otto in tutto son quelle, che nõ sõ tocche dal male, e poco più di cento ne risanano poi; si potea dir questo vn Lazareto? e chi l'hauea da seruire, chi da interrar i cadaueri, chi d'amministrar i Sacram.? Consolat. Vscite da questo, & a grã passi velo cemẽte corrẽdo, entrate in quel di S. Spirito (dico velocemente correndo, se non volete esser vccisi dal fetor de cadaueri iui vicino in grandissimo numero insepolti,) e ritrouarete quest'altro esser vn Lazaretto à quello nõ molto inferiore, qual se ben con somma prudenza, e prouidenza fù dall'Illustrissimi Signori Antonio, Alessandro, e Giuseppe Grimaldi in tempo della gran strage gouernato, essendo prouisto di Medico, e Chirurgo, con tanta abondanza d'ogli, & vnguenti, che gli auanzi di questi supplirno in parte alle nostre miserie; pure nel spirituale Consolatione douea prouederlo. Entriamo nella Città (direi nel diserto se non fusse che tanti, che s'affacciano alle finestre chiedendo l'assolutione de lor peccati mostrano, che non è del tutto disertata). Andiamo à prouedere: à chi hò da ricorrere? all'Eccellentissimo Magistrato? ohime! che il seggio di quei vigilantissimi Padri, è hor mai preoccupato dalla morte, iui ella Signoreggia, iui hà assoluto, & independente Dominio, iui essendosi intronata hà atterrito nò, ben si atterrato quei magnanimi, e generosi petti, che per la commune salute intrepidi cozzorno con lei. Entrerò forsè in Palazzo, qui certo con serena fronte sarei accolto

dal

Digitized by Google

Il Ser. Duce, era già nato nella Peste del 1578.

dal Sereniſſimo noſtro Prencipe Giulio Saoli, che quaſi nouello Alcide ſi moſtra domatore della gran beſtia, mentre ancor fanciullo ſeppe ſcherzar ſeco. Quì quei Eccellentiſsimi Gouernatori mi aprirebbero i teſori della Prouidenza, ſi come giornalmente fanno con tutti li Signori Commiſſarij, acciò largamente prouedano alle miſerie de poueri; ma inhorridiſco contaminato, anzi infangato di peſte auuicinarmi à quel maeſtoſo Trono, che eſsẽdo l'anima, & il cuore della Città, col ſuo pericolo tutta pericolarebbe. Anderò per auuentura a' Deputati: ma io ineſperto doue li ritroueròꝰ chi me li moſtreràꝰ gl'infermi m'affrettano, nõ hò tẽpo da ricercarli. *Scio quid faciam. Fodere non valeo*; patienza, *mendicare erubeſco*; è vero, ma *non erubeſco Euangelium*. Ritrouo molte perſone ricche, e le faccio entrar nel Lazaretto, ſenza partirſi di caſa; le dico, che ſe ben li noſtri Sereniſſimi Signori ſi moſtrano liberaliſſimi Padri, è moltiplicata talmente Conſolatione ch'io mi confondo ricorrer ſempre ad eſſi, ricordo che non vi è il miglior mezzo per viuer lieto in tanti guai, e per diſcolparſi innanzi al giuſtiſſimo Dio, (ſe ci toglieſſe dal mondo in queſti frangenti) quãto gl'atti di pietà, e miſericordia, perche *iucundus homo, qui miſeretur, & commodat, diſponet ſermones ſuos in iudicio*; auerto, che il ſeruir alli appeſtati non è ſeruir a gente vile, & abietta, ma a tanti Dei, mentre il medemo Dio dice eſſer iſteſſato con ogn'vno di queſti: Apporto il teſtimonio di S. Bonauentura, qual chiaro proua, che il ſeruir a gl'infermi per carità, è atto di maggior virtù, che ſe perſonalmẽte ſi ſeruiſſe a Chriſto infermo; poiche ſe Chriſto foſſe

Pſ. 111

infermo

infermo, fin dalle più rimote parti del mondo verrebbero i Regi a seruirlo, e se ne stimarebbero honorati; ma che in quel meschino egli sia riconosciuto, quì vi riluce più la Fede, e la Carità; pur io non voglio, che venite a visitarli personalmente, non v'essendo bisogno di visite in Consolatione, per non patirui si melanconia per ragion di solitudine, li potete visitar per mezzo mio. Così haueßi hauuto tempo di parlar a molti, come parlai a pochi, quali ritrouai pronti, e liberali insieme.

Ne deue ad alcuno parer disdiceuole, che vn'opera publica di tanta spesa, fosse in qualche modo aiutata da particolari; ne sospettar per questo, che vi fosse mancamento di prouidenza. Più volte disse a me l'Eccellentiss. Nicolò Scaglia, se vi bisognano danari, ricordatemelo con vn biglietto, e ve ne darò quella somma, che domanderete, così hauendo ordine da Sereniss. Collegi: & in realtà corrispose-ro i fatti alle parole, perche prontissimamente li somministrò. Ma pur tanto eccessiue eran le spese, massime, che ogni cosa si compraua (toltone li frutti) ad alto prezzo, che mi farei spauentato chieder ogni cosa dall'Erario publico. Mi diede il sopranominato Signore quantità di danari la prima volta, che ricorsi da lui, e pur sù la porta del Lazaretto tutti si distribuirno a creditori, senza che ne portassi dentro pur vno. E che doueuo io l'istesso giorno tornar per denari? Se così fosse seguito, non sarei stato ingannato dalle mie speranze, ma il meno, che mi bisognasse, eran danari, e che ne voleuo fare, se non li poteuo spendere? più mi fauoriua, chi m'hauesse mandato vn sacco di riso, ò di semola, ò

Digitized by Google

di sale, che chi m'hauesse dato cento scuti. Oh dirà colui, come! la Città non era proueduta? e chi voleua tener le botteghe aperte? chi volea esporsi al pericolo di contrattar teco? chi volea spaseggiar per la Città frà putrefatti Cadaueri?

Vado da vn tal mercadante, ch'intesi haner gran quantità di riso in casa, lo supplico a vendermelo, e dico che ci faccilui il prezzo; Ditemi se volse patteggiar d'altro che di denari; se volete vi serua del riso, voglio mi mandiate due Dõne risanate dal male a seruirmi; oh pouero me, che farò? priuerò gl'infermi della seruitù, ò de gl'alimenti? Se tolgo due Donne gagliarde, e prattiche dell'Infermarie, non gli faccio vn danno notabile? e se non porto da cibar gl'infermi, non si moranno di fame? *Angustia mihi sunt vndique*; horsù ve ne manderò vna, che valerà per trè; la stò aspettando, risposi, fate poi voi il prezzo al riso, & alla Dõna assegnate il salario, che anzi del riso ve ne voglio dar vn sacco di sopra-più, & alla Donna mi contento dare mezza doppia al giorno, e d'auantaggio, se me l'ordinerete (così eran cresciute in grandezza le Serue, che oue sarebbe stato troppo pretender quel salario in vn mese, all'hora lo volean in vn giorno, e pur questa era la minima delle loro mercedi, perche pretendeuano poco men che di hereditare) Hò comprato il riso, e come ne porterò tanto a casa per far la minestra questa sera? Chiamarò qualche facchino? girate tutta la Città, non ne ritrouate vno; andar in Consolatione per chiamar gente, l'hora è tarda; mi parto sconsolato, & ecco mi si fà incontro vn'Huomo già risanato dal contagio nel nostro Lazaretto, ma non

era

era dell'infima plebe, onde mi vergognai inuitario a caricarsi. Pur prorompo in tali parole, oh se hauessi alcuno, che mi ponesse questo carico sù le spalle! il tempo, & il bisogno mi liberarebbero dalla vergogna. Che dite Padre? e non lo porterò io (rispose colui) e così mi fece quella grandissima carità, che d'altra maniera non era possibil proueder di cena a tanti pouerelli. E perche non si scandalizzi il Lettore in legger tante miserie della nostra Città, voglio far vn pò di paragone di quelle patì la Città di Milano al tempo di S. Carlo, e perche credo, che l'vdir le stesse sue parole tarà di particolar sodisfattione, le trascriuo quì a punto, come son notate nelli atti della Chiesa Milanese.

O Città di Milano, la tua grandezza si alzaua fin al Cielo, le ricchezze tue s'estendeuano fino à i confini del Mondo; concorreuano quì da ogni parte persone basse à sostenersi ne' sudori sotto l'ombra tua: conueniuano Nobili, & Illustri ad habitar nelle tue case, per godere delle tue commodità; & ecco che in vn tratto fù abbassata al tuo dispetto la tua superbia; sei fatta in vn subito dispreggio nelli occhi del mondo, sei ristretta dentro i tuoi muri, son rinchiuse ne tuoi confini le tue mercantie, le tue abondanze, i tuoi traffichi; fuggiuano i grandi, fuggiuano i bassi, ti abbandonorno all'hora tanti Nobili, e Plebei; Chi non fuggiua spesse volte era dal male, è dai sospetti del male ridotto nell' angustie del Lazaretto, è fuori delle mura della Città ad habitare in quelle picciole Capanne, con riputarsi gran ventura di poter hauere pur paglia, che lo ricoprisse, & altr'tanta, che li facesse il letto, che già era consumata tutta per molte miglia à torno di Paese, e però ben spesso li faceua letto la terra dura, e tal

volta l'acqua, ò il ghiaccio: così era la tua habitatione in buona parte ridotta al sereno, espoſta alla ruggiada del Cielo, poſta in mezzo alle campagne ne i campi, ne i luoghi doue ſi paſcono gl'animali, e le fiere della terra, & iui eri cuſtodito dalle guardie, & arme de Soldati, perche non vſciſſi da quei confini. Che più? reſtorno ſolitarie le contrade, le caſe, le piazze, le Chieſe, chiuſe le botteghe affatto.

Tù Milano affamato, anguſtiato, e biſognoſo d'eſſere cõtinuamente ſoccorſo, per viuere, dalle Città, da i Caſtelli, e dalle pouere Ville d'ogn'intorno, reſtaſti come fuor di te ſtupido, incantato; così in quei principij ſpecialmente abbaſsò l'ira Diuina in vn tratto tutte le tue grandezze.
Sin quì S. Carlo.

Appare pur chiaramente da queſto diſcorſo, che il Popolo Milaneſe patì miſerie non inferiori a quelle della noſtra Città, benche queſto pietoſiſſimo Sãto ſi da propoſito s'adoperaſse per prouedere, che quando non hebbe più che dare, l'iſteſso ſuo letto mandò nel Lazaretto.

Bene, dirà alcuno, ma nel Spirituale come ſon andati li negotij della Città? alla peggio. Non è vero; tanto bene, che dobbiamo lodarne la Diuina miſericordia. Leggete la vita dell'iſteſso Santo, e ritrouarete, che il gran Lazaretto di Milano ſi trouò ſenza vn Sacerdote; onde che S. Carlo fù aſtretto a prouederſene vno da Paeſi Suizzeri, qual in breue morto, ne mãdò a prẽder vn'altro della medema Nation, e tanta difficoltà ritrouò nelli ſteſſi Parochi in adempir gli obligbi di giuſtitia, che per eſempio delli altri fù coſtretto a miniſtrare egli ſteſso li Santiſsimi Sacramenti. Vedrete ancora, che penu-

riò

riò molto de Regolari in modo ch'ottenne vna Bolla Pontificia, a fin di prenalersene anche contro la volontà de loro Superiori, se essi non si fossero contentati, purche vi fosse il consenso de sudditi: che gran numero ne hauesse si può argomẽtar da quelli vi lasciorno la vita, li quali non furno più di quattordeci; E qui in Genoua, credo che in maggior numero ne siã morti d'alcuni Cõuenti particolari, ma di questo si parlerà al proprio luogo più diffusamente.

E già che non mi sarà possibile commemorare tutti quelli, che son morti in questo tempo, e per tal occasione, non si dimentichiamo almeno di quei pochi, che, doppo hauer perduta la sanità in beneficio del prossimo, son venuti per rimedio al nostro Lazaretto; andiamo per tanto a casa, essendo iui aspettati da questi Sacerdoti, quali, perche velocemente s'auicinano alla morte, desiderano riceuer l'effetto di quella carità, che participorno ad ltri.

Felice morte d'alcuni Sacerdoti in Consolatione. Capit. 10.

IVi è il Padre Carlo Ansaldi della Compagnia di Giesù mortalmente ferito, non dirò dalla peste, ma dalla carità, mentre per la carità si espose alla peste; s'adoperò gran tempo per la Città in beneficio del prossimo, procurandoli non meno li alimenti corporali, che li aiuti spirituali: ben conoscẽdo egli, che l'estremità delle miserie souẽte è causa

è causa del peccato più, che la mala volontà. Questo hò inteso io di certo, che tutti li poueri del suo Quartiero molto si afflissero della sua infirmità, chiaro vedendo la perdita grande, che faceuano. Il nostro Lazaretto ancora participò della sua pietà, hauendogli dato buona quantità di danari da impiegarsi in beneficio de gl'infermi. Religioso più modesto, più grato, più conforme al Diuin volere di lui difficilmente si sarebbe trouato. D'altro non sapea ragionare, che di cose spettanti alla gloria di Dio, & alla salute dell'anime, *fælix lingua, quæ non nouit nisi de Diuinis texere Sermonem*, possiamo dir della sua, ciò che S. Girolamo disse d'vna simile. E benche nel tempo, ch'egli venne in Consolatione, fui talmente occupato, che a pena poteuo sodisfare all'essentiale, pure tal volta, non meno per mio ristoro, che per suo conforto lo visitauo, partendomi da lui molto edificato. Terminò felicemente le sue fatiche a' 20. Luglio, doppo hauer con incredibil diuotione riceuuto li Santissimi Sacramenti, e li si diede honoreuol sepoltura in Chiesa dirimpetto alla Capella de Magi.

Iui pur m'aspetta il Padre Gio: Battista Ferrari delle Scuole Pie, piagato nel corpo, mẽtre staua adoperandosi per sanare l'anime. Questo poco innãzi di render l'anima al suo Creatore, m'auisò, che il Padre Luigi del stesso Ordine, non cessando adoperarsi in beneficio del prossimo, cascato infermo staua per venir in Consolatione, mi dolsi, e rallegrai insieme, perche, se m'affliggea il pericolo d'vn tãt'huomo, gustauo hauer occasione di seruirlo: e superfluo volerlo lodare à presenti *cũ Sole clarior sua eius opera*

ma

Digitized by Google

ma per essempio della posterità, non è ragione, ch'vn tant'huomo resti dimenticato: Sappia dunq; il Mondo, che in Genoua, e nel suo distretto non vi è piazza, non strada, non casa, che non habbiano participato delle sue virtù; non v'è Parochia, non Monastero di Monache, non Recluſorij di fanciulle, non Ospitali, ò Lazaretti, non Ridotti d'Orfani, ò Pupilli, à quali non habbia communicato il suo zelo, la sua misericordia, i suoi essempi; in somma in questa Città, e Diocesi, e più oltre ancora, *non est qui se abscondat à calore eius*. Predicaua con più feruore, ch'eloquẽza, perche parlaua più con l'affetto, che con la lingua, meritamente perciò ammirato, e volontieri vdito al pari d'ogni famoso Predicatore, certi tutti che *non semetipsum predicabat*, ma *Iesum Christum*.

Iui si ritroua il Padre Francesco Biondi Scalzo Carmelitano per la carità sprezzator della vita, e trionfator della morte; egli ne suoi estremi nõ meno ansioso della salute propria, di quel si fosse stato dell'altrui, con somma instanza mi supplicò non volessi in si gran bisogno abbandonarlo; non dubitate Padre, gli risposi, vi raccomanderà Iddio l'anima, se non potrò raccomãdaruela io: ben douete sapere, che il gran Sauerio, & tant'altri Santi furno destituti in simili casi d'ogni humano aiuto, ma tanto più gli soprabondò il Diuino: non è ragione, che per assister semper à voi, lasci pericolar la salute di tant'altri più bisogneuoli: à queste parole s'acquietò lui, amando meglio l'vtile del suo prossimo, che la propria consolatione, e felicemente riposò nel Signore.

Diman-

Digitized by Google

Dimanda iui il nostro aiuto il Padre Paolo Battista Vsodimare Monacho Cassinẽse nobilissimo di sangue, ma molto più illustre per la sapienza, quale l'inalzò à molti gradi honoreuoli, come di Penitentiero in Roma, di Cõsultore del S. Vfficio in Genoua; e sopra tutto risplende per la sua singolar Carità, alla quale per dedicarsi vittima salutare spropriosi della certa speranza d'esser Illustrissimo nella dignità Episcopale: Confessossi Generalmente prima di morire, e riceuuta la Santissima Eucharistia con segni di viuacissima fede, se n'andò a riceuere il premio delle sue molte fatiche à prò de bisognosi tol erate.

Trà tutti questi oltre modo risplende il Reu. Don Stefano Blatirone Superiore delli Missionarij, huomo veramente Apostolico, dedito alla contemplatione: essattissimo delle Ecclesiastiche cerimonie, Predicator si zelante, e spiritoso, che più con lagrime, che con ragioni commouea à penitenza l'vditori, come particolarmente seguì in vn giouane Heretico di Brettagna ridotto alla Cattolica Fede, qual confessò esser stato conuertito dalle lagrime di Don Stefano; meritamente, perciò elettoSuperiore à quei essemplari Sacerdoti, che per ordinario son destinati, non dirò Superiori, ma Maestri de Popoli.

Due altri Sacerdoti della Missione lo seguirno dal nostro Lazaretto al Cielo, cioè il Reuer. Don Gio: Ennerij Hiberneſe, & il Reu. D. Francesco Vincenzo Francese. Questi restorno infettati confessando, massime li Soldati forastieri per la Città; di essi mi vien riferto, che fossero singolari nell'humiltà, e mansuetudine.

Ne

Ne la ragion vuole mi dimentichi del P. Giuſeppe Maria Scalzo Agoſtiniano del Conuento di S. Nicola di Recco, qual mentre in queſta Terra il contagio atterraua li habitatori, egli con la ſua gran carità al Cielo li ſolleuaua, che però al conſueto di chi s'impiega in tali opere, offeſo dal contagio con difficoltà imbarcatoſi, ſi fece condurre in Conſolat., doue oltremodo ſollecito ſi dimoſtrò della propria ſalute; Il giorno ſeguẽte fattomi chiamare a buon'hora, Dio lodato, diſſe, io ſon morto, non vi è ſperanza alcuna di vita, e confeſſatoſi con ſentimẽto grande, riceuuta con ſtraordinaria diuotione la Santiſſima Euchariſtia, e l'Eſtrema Ontione, da lui mi licentiai ſotto preteſto di celebrare la S. Meſſa, & ecco, che mentre mi apparo delle Sacre Veſti, cõ gran fretta mi manda a chiamare, pregãdomi vogli aſſiſtergli, e raccomandargli l'anima, e benche a pena poteſſe proferir parola, di nuouo vuol confeſſarſi, e con vn Crocifiſſo in mano, che ſempre fiſſo guardaua, non ceſsò ſin al fine di prorompere in atti di contritione, & amor di Dio.

Quì non hò da tacere, che ritrouandoſi nella ſteſſa ſtanza il P. Gio. Franceſco da Tabia della Riforma, & hauendo con eſſo nel medemo tempo riceuuti li Santiſſimi Sacramenti, ſi poſe con lui in agonia, & a ſimiglianza dell'altro di nuouo ſi confeſsò, e quaſi immediatamente, come ſi può credere, lo ſeguì al Cielo.

Queſt'ottimo Religioſo, benche grandemente aggrauato dal male, diede ſegno della ſua ſtraordinaria mortificatione, poiche con grandiſſima difficoltà lo potei indurre a mutarſi con vna camiſcia di

L lino,

Digitized by Google

lino, che se ben questa osseruatione parrà a molti vna baia, pure io l'hò per vn manifesto segno di Religioso osseruantissimo, dicendo il Signore, *qui in minimo fidelis est, & in magno fidelis erit.*

Furno portati vnitamente alla Chiesa, e se li diede l'istessa sepoltura vicino alla Capella del Beato Tomaso da Villanuoua.

Iui sono li PP. Fabiano Frauega, e Gio. Andrea da Genoua Religiosi dell'istesso Conuento di Consolatione, quali non solo per essersi infermati in aiuto del prossimo, ministrando li Santi Sacramenti all'impestati, giusto è seruirli, ma anche per titolo di gratitudine, che tutti habbiamo alla lor Religione, essendosi priuati delle commodità d'vn tanto Monastero per seruitio de nostri infermi. Questi venerabili Sacerdoti si preparano con ogni possibil sollecitudine, e diligenza, per riceuere in se il Rè della Gloria, con certa speranza d'esser ancora suoi Cõmensali nel Celeste Regno a quel solenne banchetto d'eterne delitie; e ben ragioneuolmente ciò sperano, mentre non gli manca la Veste Nuttiale della carità, della quale mentre vollero adornar l'anima, volontieri esposero alle furie della gran Bestia quella del proprio corpo.

Iui è il P. Fernandez di S. Maria di Granarolo del terz'Ordine di S. Francesco, che fin dal remotissimo Regno di Galitia essendo venuto a risanar le piaghe dell'anima a nostri Cittadini, restò egli mortalmente ferito nel corpo. E accompagnato nel nostro Lazaretto dal P. Francesco Maria Genouese del medemo Ordine, che pure gli fù compagno nell'istessi essercitij della misericordia; Felici essi per

ora-

Digitized by Google

oracolo della verità, qual c'inanima tutti con quelle dolciſſime parole, *Beati miſericordes, quoniam ipſi miſericordiam conſequentur*, che ſe ciò ragioneuolmẽte ſi può intendere di quelli, che abondano gl'alimenti corporali alli biſogni de poueri ſenz'alcun dãno perſonale, con quanta maggior ragione dee ciò dirſi di coloro, che per abondargli di ſpirituali, nõ curano la perdita della propria vita?

Iui ſono trè PP. Dominicani, cioè il P. Tomaſo Boggeo da Como del Conuento di S. Domenico, e li PP. Marc'Antonio Bigotto, e Giouanni d'Ibernia del Conuento di S. Maria di Caſtello, quali con verità haurebbero potuto dire, *Charitate Chriſti vulnerati ſumus*, mentre niun'altra fù la cauſa della loro infermità, e morte, che l'amor di Dio; morte veramẽte Santa cagionata dall'efficace deſiderio di viuificar eternamente li loro proſſimi.

Iui è il Padre Antonio Panormitano Rettor di S. Franceſco, qual doppo hauer ſeruito molto tempo vna gran moltitudine di quarantenanti con edificatione vniuerſale, aſſalito dal peſtifero morbo ſi fece condur in Conſolatione, doue inhorridì quando ſi vidde riſtretto in compagnia di molti moribondi, e morti nell'anguſtia d'vna ſtanza, hauendo tante cõmodità nel ſuo vaſto Conuento, & era quaſi in procinto di farui ritorno, pure come Religioſo di gran virtù conformandoſi alle diſpoſitioni del Cielo, ringratiò Sua D. M. che gli haueſſe anguſtiata l'habitatione del corpo, per hauerli dilatato prima il ſeno della carità, per amor della quale ſi ritrouaua in tante miſerie. Si preparò ſollecitamente per far viaggio alla Celeſte Geruſalemme, doue ſi può creder,

Digitized by Google

che colmo di meriti, mentre ripieno di carità facesse gloriosa entrata; e ben fondatamente dico questo, poiche hauendo gouernato quella gran famiglia, tanto fù lontano da cercar se stesso, e l'vtil proprio, che ben 50. scuti del suo permessigli per li suoi bisogni dalla Religione (come mi notificò poco prima di morire) impiegò in beneficio de poueri quarantenanti, e se come afferma S. Bernardo. *Magnitudo cuiusque animæ à mensura charitatis dignoscitur*, bisogna ben confessar, che fosse vn'anima grande questa, ch'hebbe si gran carità, e che insieme ornato fosse di tutte l'altre virtù, già che in essa tutte sono epilogate. *Vbi charitas est, quid est, quod possit deesse? Vbi non est, quid est, quod possit prodesse.* Dice S. Agost.

Iui è il R. Burone Preuosto di S. Marco ferito mortalmente non meno dalla giustitia, che dalla carità, mentre per sodisfar gl'oblighi suoi nell'amministratione de Santi Sacramenti, nõ s'allontanò dal pericolo, ma intrepidamente s'espose alla morte. Ben mostrò hauer Christo nel suo cuore, poiche nella sua infirmità, anzi agonia di morte tenne si strettamente impugnata la sua Imagine, che ne men l'ingorda auidità de Seruitori fù basteuole a strappargliela, se non doppo il suo felice passaggio al Cielo.

Iui pur si ritroua il R. Geronimo Sanseuerino Canonico, che con la Nobiltà del sangue accopiò il splendore delle virtù, Sacerdote in vero, che molto honoraua la dignità, benche vie più fosse honorato da quella; Visse cõformissimo all' etimologia non solo di Sacerdote, che vuol dir Sacro, e Santo, ma ãche di Prete, che in latina lingua suona *Præsbyter*, cioè

cioè, come ſpiega il Dottiſſimo Durando, *quaſi aliis prabens iter bene viuendi*, così egli con la modeſtia, con la mortificatione, con il ritiramento, con l'oratione, e con tutte l'altre virtù, che ornano il Sacerdote più, che la ſeta, e li broccati, anzi più, che le Mitre, e Porpore, fù vera norma di ben viuere non meno alli Eccleſiaſtici, che a Secolari. Riceuette cõ gran tranquillità, & allegrezza l'annontio, che li diedi del ſuo viaggio alla Patria, e tanto da propoſito ſi diſpoſe, che non mai mi ricordo hauer aſcoltato vna Confeſsione, partorita dal cuore, dalla cõtritione, e dall'amor di Dio, come l'vltima ſua.

Iui è il Padre Stefano Cõfeſsor del Lazaretto della Foce Franciſcano, qual non contento d'hauer eſſercitata la carità per mare, andando ſin all'Arcipelago, Padre Spirituale di tutti li Marinari del Diamante, gratiſsimo a Dio, che in tanti pericoli l'haueſse conſeruato illeſo, di nuouo s'eſpoſe alla morte, viuendo intrepidamente frà li pericoloſi aſsalti del contagio, ſi come intrepido ſi moſtrò trà i fulmini delle bombarde.

Iui è il P. Eliſeo Scalzo Agoſtiniano, qual ad'inſtanza del noſtro Eminentiſs. Arciueſcouo nel maggior incendio della Città fù mandato dal ſuo Superiore a ſeruire la Parochia di S. Maria delle Gratie, nel qual Miniſterio da lui con ogn'ardor di perfetta carità, e ſenza alcun riguardo della propria corporal ſalute eſsercitato, reſtò pochi giorni doppo mortalmente ferito. Ben s'auidde egli, che non v'era tempo da perdere, poiche nell'iſteſso viaggio, che fece dalla Chieſa delle Gratie' fin'al Lazaretto, venne ſempre occupato in Sante Meditationi con gl'occhi

Digitized by Google

occhi fissi nell'Imagine di Christo Signor Nostro; così l'incontrai io nel Borgo di S. Spirito, che pareua estatico, & a pena mi salutò. La sua infermità fù dolorosissima da lui con gran patienza sopportata; mi supplicò più volte pregassi Dio desse presto termine a tanti suoi dolori, pur di quando in quando ripeteua. *Non mea Domine, sed tua fiat voluntas.* Fù sin'all'vltimo sempre applicato in Sante Meditationi, & appoggiato sù la confidanza dell'infinita Bontà Diuina, diede vn felice fine alla sua vita.

Iui è il P. Elia Scalzo Agostiniano Fratello del già nominato, qual doppo hauer in compagnia del P. Guilelmo pur Scalzo Agostiniano del Conuento di S. Nicola seruito per la Città, e per il Villaggio di Carbonara l'impestati, non solo confessandoli, ma con ogni decoro nel proprio habito con li soliti apparati Ecclesiastici Communicandoli, ambi restorno priuilegiati dal Cielo di perder la vita temporale, per guadagnar l'eterna de' loro prossimi. Il P. Guilelmo si fece condurre nel Conuento, & il P. Elia alla Consolatione. Si preparò questo con vigilanza, e sollecitudine incredibile, per far viaggio felice nel Paese dell'Eternità; più, e più volte volle confessarsi, doppò esserssi confessato generalmẽte, anzi mi pregò che souente lo eccitassi a far qualch'atto di contritione, e poi l'assoluessi, hauendo per fine non solo di restar assoluto da peccati, ma ancora di riceuer nuoui augmenti di gratia.

Di quanti ne hò veduto morire in Consolatione, niuno ne hò ritrouato, che apprendesse più al viuo di questo li pericoli, & horrori della morte, e solo lui parmi la vedesse, *vltimum omnium terribilium.*

Conforme

Digitized by Google

Conforme à quello commandano le noſtre Conſtitutioni (hauendo notato in lui ſegni infallibilmente mortali) gli diſſi. P. Elia, *tempus breue eſt*. S. R. dica col Salmiſta. *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, in domum Domini ibimus*. O Padre! che mi dite mai, riſpoſe; ſe io mi ſento gagliardo, ſe ſon libero dal dolor di capo, ſe hò vigore da camiuare (biſognando) ſin'à S. Nicola, come ſon in ſtato di morire? non importa, ſoggionſi, biſogna far partenza. E che ſete voi Medico, ò Profeta, replicò? ne l'vn'ne l'altro, pur Dio vi chiama, e preſto; gli diedi il ſegno, ch'era vna petecchia nera sù la fronte; e non ne riſana mai alcuno, merauigliato diſſe: mai, riſpoſi, volle intendere quanto ſi poteua dilongare la ſua vita, e quando vdì che ve n'era per più poche hore, inhorridito diceua, dunque dimane non ſarò più viuo? mi ritrouerò nel ſtato dell'Eternità, ne poſſo indouinare qual ſia per eſſere: O Padre non m'abbandonate, ò che nuoua è queſta! Sig. ſia fatta la voſtra volontà. Mi domandò poi carta, & inchioſtro, e doppo hauermi dittato quello voleua ſcriueſſi, ſi ſottoſcriſſe Fra Elia, che muore conformato al Diuin volere. Certo che s'io voglio rappreſentarmi la doloriſſima agonia, ch'hebbe Chriſto Signor Noſtro nell'horto, non hò maggior ſomiglianza quanto rãmemorarmi la gran apprenſione, ch' hebbe queſto Religioſo della morte, maſſime in quelle parole, ch'egli diſſe, *Sustinete hic, & vigilate mecum*, perche queſto buon Religioſo non parea haueſſe maggior ſpauento, quãto d'eſſer laſciato ſolo nella ſua agonia. Non perdette la fauella ſin'all'vltimo, e ſempre ſi moſtrò applicato à Dio, & al negotio importantiſſimo di ſua ſalute.

Digitized by Google

ſalute. Fù huomo qualificato, diſeſe più volte Conclusioni molto honoratamente, predicò molte Quareſime in più Luoghi, & adeſso vltimamente compoſe vn Trattato Prattico per li Confeſsori, che contiene la riſolutione di 100. caſi di conſcienza; per quanto mi vien riferto, di già è ſtampato, ma per la morte del Stampatore non è ancor vscito alla luce.

L'attione heroica, che fece d'eſporſi alla ſeruitù degl'impeſtati, par che ſia tanto più degna di lode, quanto ch'eſsendo timoroſiſſimo della morte, facẽdo queſto, poteua eſser poco men, che certo di morire.

Iui è il P. Dominico Tribocco Monferrino de Serui, che già hauea lodeuolmente auanti noi ſeruito queſto Lazaretto, e ſe non continuò, fù a creder mio per la determinatione fatta, che gl'Operarij Eccleſiaſtici non più d'vn meſe ſeruiſsero, acciò la lor morte non ritardaſse altri dall'opere della carità. Poca ſeruitù potei farle, perche parue foſse venuto più per eſser ſepolto, che per eſser curato, pure in quel breuiſsimo tempo ſi come egli ci laſciò edificati con la ſua raſsegnatione, e modeſtia, così al poſsibile fù aiutato per il viaggio alla Patria. In ſua cõpagnia vennero molti altri Religioſi dell'iſteſso Cõuento, de quali ſi può credere, che eſsercitando la carità ſi foſsero impeſtati, ma perche io non ne hò potuto intender il nome, ne eſser certificato del vero, laſcierò che ſolo da Dio le ſia dato l'honore, eſsendo egli ſolo, che gli può dar il premio.

Iui ſono li PP. Gio. Paolo Semino, e Porfirio Biaggini Chierici Regolari, della Congregatione di

Digitized by Google

di S. Paolo Barnabiti, fauoriti da Dio di perder per amor ſuo la propria vita in ſalute del proſſimo; vn di queſti vien da S. Pantaleo, l'altro da Moltedo, ambi occupati in l'amminiſtratione de SS. Sacramenti. Nella loro infermità ſi moſtrano eſſemplariſſimi, maſſime in quella virtù, che *opus perfectum habet*: ſegno infallibile, & vnico della vera humiltà, che profondandoci nel noſtro niente, ci ſublima all'altezze del Cielo.

Iui è il P. Honorio Badaracco della Riforma di S. Franceſco, Priore nel Conuento d'Albaro, qual sõ coſtretto ad honorare, non ſolo per eſſer ſtato Religioſo molto qualificato in bontà, e dottrina, ma ancora per il motiuo, con che S. Gregorio honora Reccaredo Rè de Gothi, che non è per l'autorità Regale, ne per la padronanza di tante Città, e Prouincie, ne per la Signoria d'vn immenſo Popolo, ma com' egli dice. *Quia Frater eſt Martyris*, così poſſo honorar'io queſto Padre, eſſendo fratello del P. Gio. Maria Scalzo Agoſtiniano morto, volontariamente in queſto Lazaretto per la carità, del quale mi piace aggiongere, che partitoſi d'Albizola per Genoua, a fine di ſacrificarſi a Dio per la ſalute del ſuo proſſimo, vidde vna Galera, che a vele gonfie caminaua a Leuante, riuolto all'hora al ſuo Compagno diſſe, vedete quella galera? ci hà da portar a Genoua, giõto à Celle diſcoſto due miglia d'Albizola, ritrouò la galera fermata, nella quale ſi fece da vn battello cõdurre. Io non pretendo far queſto caſo miracoloſo, ne voglio dire ch'egli haueſſe ſpirito Profetico, ma come che ſia coſa marauiglioſa, ragioneuolmente l'hò notata.

Digitized by Google

Iui è il Sig. Gio. Battista Arecco, quale infermossi mortalmente, per hauer intrepidamente oprato a commun beneficio nella sua carica di Commissario: ma Dio prestamente gli restituì la salute, perche l'hauea destinato Commissario nel Lazaretto di Pauerano, doue con dimostratione di prudenza, e giustitia, e con satisfattione vniuersale compì a gl'obligbi proprij.

Iui è il Sig. Gio. Battista Borgo Abbate, del quale non è ragion dimenticarsi, mentre egli nõ si scorda de poueri del nostro Lazaretto. Si mostra intrepido, e magnanimo, e con quiete grande riceue l'auiso della sua partenza da questo infelice essilio; solo mi supplica nõ vogli abbandonarlo ne suoi estremi; glielo prometto, ma non è possibile esserli fedele, perche infida si mostra la Morte, che ne mẽ vuol aspettar ritorni da visitar gl'altri aggrauati. Dà segno della sua liberalità, e cõ li poueri infermi, a quali lascia ducento scuti, & a' Seruitori distribuendoli circa 30. doppie.

Iui è il Sig. Gio. Frãcesco Tasso infermatosi mortalmente, mentre come Gremiale dell'Eccellentiss. Magistrato di Sanità, valorosamente staua esposto ad ogni pericolo, in cui appare tal sufferenza, e saldezza d'animo ne trauagli, che par cõ l'opre voglia sottoscriuersi alla sentenza de Stoici, anzi de Grisostomi, quando affermano, che l'animo di persona veramente virtuosa stà non meno immobile nelle auuersità, che nelle prosperità; *Cũ erga ea, qua extrinsecùs sunt damnum, aut amissio, aut afflictio vlla superuenit; non leditur homo, quia omne bonum eius in animi virtute consistit. Hom.* 9. Ma voleua conseruarlo Dio, a

fin

fin di perpetuare, con eloquente Istoria li succeſſi dell'età noſtra.

Iui è il Sig. Gio. Battiſta Gerola, con molte Signore di ſua caſa, degno d'eſſer commemorato per la copioſa limoſina, che fà a noſtri poueri impeſtati, ben di quattro cento pezzi da 8. oltre à molti rinfreſchi abondantemente diſtribuitili.

Iui ſono li Signori Gio. Agoſtino, e Gio. Maria Laſagna, quali non ſolo gl'oblighi della Chriſtiana carità mi conſtringono à ſargli ogni poſſibil ſeruitù, ma anche quelli, che conſerua il mio Conuento al Signor Gio: Battiſta loro Padre di felice memoria, e ſopra tutto à ciò mi violentano li meriti dell' Eccellentiſſimo Sig. Gio: Bernardo Veneroſo, di eſſi Cugnato, tanto benemerito di tutta la Città, perche in tempi ſi pericoloſi non curò per beneficio publico il proprio pericolo.

Iui ſono molti altri Nobili Cauallieri, quali velociſſimamente corrono in groppa della morte nel Paeſe lontaniſſimo dell'eternità, e come che non sāno, che accoglimento ſian per hauere da quel Supremo Monarca, che non honora altra Nobiltà, che quella, dalla quale è ſtato honorato, & hà per vili, & ignobili tutti li trāſgreſſori della ſua Legge; deſiderando eſsi qualche lettera di raccomandatione cō patente di ſaluo condotto, ragion è ſodisfarli.

Ma ò quanto grande è il numero delli Eccleſiaſtici, de quali io non sò, ne poſſo ricordarmi il nome, non ſolo Regolari, ma anche Parochi, Canonici, Preuoſti, Arcipreti, Rettori, e Sacerdoti d'ogni grado, quali tutti conſolatiſſimi di perder la vita, impiegata nella ſalute dell'anime, dal noſtro Lazaretto

Digitized by Google

s'inuiorno trionfanti al Cielo. Non si merauigli alcuno, che io non ne sappia il nome, che anzi merauiglia è habbia memoria de nominati, stante che all'hora per la grã calca, che incessantemẽte entraua in Consolatione, non più si notaua il nome d'alcuno.

Mi consolo con le parole di S. Bernardo, *ad quid Sanctis laus nostra?* sò, che non si curano esser lodati da noi, bastando ad essi, che vn sol di loro sia perfettamente imitato. Furno nel Lazaretto honorati al possibile, seruiti in stanze particolari, e prouisti (per quãto dall'instanti miserie era permesso) di tutto ciò, che bisognaua, e se non fù vietato dall'impossibilità, se gli diede sempre conueneuol sepoltura.

Non sarà racconto disdiceuole questo, che segue, che se ben non è di Sacerdote, è però di persona, che seruì gl'ãmalati, ò sospetti di contagio; Questo ch' era figlio del Monitionere del Lazaretto della Foce, e nõ mi ricordo il suo nome, venne in Cõsolatione, doue mostrosi desioso di risanar più l'anima, che il corpo, che però con segni di vera contritione subito si confessò. Il giorno doppo hauẽdomi fatto chiamare, mi disse volersi in ogni modo confessar generalmente, per hauer hauuto vna visione (fosse sogno, ò astrattione di mente non lo sò, questo è certo, che essendone seguito ottimo effetto, è credibile fosse da Dio) pareami vdire Messa, disse, e quando il Sacerdote alzaua la Santissima Hostia, vn Giouane di bellissimo aspetto mi si pose innanzi, qual supplicai s'allontanasse per non m'impedire la vista d'vn tanto bene: rispose egli, tù non sarai degno di veder la Santissima Hostia, se prima non ti confessi generalmente,

ralmente, e così restai sconsolato, benche con fermo proposito di far vna confessione generale, per tanto Padre vi prego a volermi ascoltare; fece questa confessione con tal sentimento di Dio, ch'io restai persuaso fosse effetto singolare della Diuina Gratia; si raccomandò poi al Signore con affetti di si viua diuotione, e con segni di si straordinaria confidanza, e tanto ad alta voce sospiraua, accompagnando questi affetti con versetti di Salmi, che era vn stupore vederlo, & vdirlo.

Ne la ragion vuole mi dimentichi dell'Eccellentissimo Sig. Gio. Battista Raggi, qual hauea incumbenza particolare sopra il buon gouerno della Città, concessogli a beneficio publico dal Serenis. Senato. Quel che sopra ogn'altra cosa renderà sempre più glorioso al Mondo questo Magnanimo Caualliere fù l'altezza del fine, ch'egli hebbe in riceuere si pericoloso, anzi precipitoso carico, che altro non fù (come lui disse ad vn Sacerdote suo amico) che la gloria di Dio e la salute della Patria; Onde meritamente se gli può appropriar quel detto. *Dedit se vt liberaret populum suum, & acquireret sibi nomen æternum.* E superfluo, ch'io voglia amplificare quel che oprò, quando ne meno si può sufficientemente narrare. Dirò solo ch'era tanto occupato in beneficio publico, che ne pur trouaua tempo da reficiarsi, e sol in lettica prendea tanto di cibo, quanto gli fosse sufficiente per non morire. A me basta hauerlo commemorato, certo che molti sin'al Cielo lo commenderanno.

Ne posso senza nota d'ingratitudine dimenticarmi del Sig. Bartolomeo Micone, al quale è obligata

non

Digitized by Google

non meno la pouertà del noſtro Lazar., che grã parte di quella della Città; ſe nõ era egli, ch'a proprie ſpeſe ci prouidde di ſapone, e di ſale abondantemente in tẽpo, che con difficoltà ſe ne ritrouaua vna libra, che hauerei fatto? e ſe egli ſteſſo non haueſſe taluolta girato meco, cercando li mercadanti, e ſogettandoli a venderci le robbe, come hauerei prouiſto? Egli è morto, anzi viue in Cielo (così confido) perche hà voluto. Hauea caſa in villa, gli rincrebbe, che tanti pouerelli non haueſſero che mangiare per mancamento di lauori. Prouidde non di quel del publico, ma del proprio ſin'all'vltimo gran numero di quelli; e perche alcuno non giudicaſſe che queſto foſſe effetto d'auaritia, per hauer i lauori a minor ſpeſa, ponno tutti quei meſchini, che ſoprauiuono teſtificare, che gli daua maggior mercede del conſueto. Sigillò la ſua liberaliſſima carità con vna laſcita di trè milla lire alla Chieſa di S. Maria di Caſtiglione in Seſtri, nel cui luogo era nato, e doppo eſſerſi con gran contritione confeſſato, poco doppo conformiſſimo al Diuin volere, vſcì da queſta miſera vita, ſeguitando Gio. Dominico ſuo figlio maggiore, che nell'opere della carità mai l'abandonò.

O me traſcurato, e come tralaſciauo l'Illuſtriſs. Sig. Agoſtino Grimaldo! forſi ſe m'era egli tolto di memoria ſdegnandoſi che io così alla sfuggita lo cõmemoraſſi? O anima grande, la quale ſei coronata nel Cielo per hauer glorioſamente combattuto in terra! non trionfaſti certo a ſomiglianza de tuoi famoſi antenati, quali ſi fecero glorioſi al mondo abbattendo li nemici della Patria, ma bensì con hauer ſacrificato te ſteſſo alla di lei ſalute; Tu dico ſei quello

Digitized by Google

quello che mai ceſsasti d'andar in volta per la Città, procurando efficacemente il rimedio a tanti miserabili, e ſe io non fui ſoccorſo da te con danari (che non ne haueuo biſogno) lo fui però con la tua ſeruitù molto più valeuole dell'oro, poiche, quaſi foſſi ſtato dell'infima plebe, nõ ti ſdegnaui ſeguire queſt' indegno Seruitore de gl' infermi, adoperandoti al poſſibile per le prouiſioni neceſſarie di quelli, ne' quali riconoſceui, & amaui il tuo Dio.

Miserie lagrimeuoli, del Lazaretto, e della Città. *Cap. 11.*

PArtiamoci di nuouo ſconſolatiſſimi dalla Conſolatione, & andiamo alla Città, doue ſouente ſarò ſtato veduto, perche da trè funi v'ero ſtraſcinato, cioè dalla gratitudine, che doueuo à molti miei parenti, & amici, che nelle loro infermità non volean eſſer da me abbandonati; dal biſogno di tanti, che per le ſtrade chiedeuano confeſſione, e dalla neceſſità di prouedere il Lazaretto, qual non ſolo di vittouaglie, & vnguenti, ma di legna, di pece, e cattrano abbiſognaua. Et a che le faſcine ne gl'ardori delle Canicole? A che la pece, & il cattrano? Oh'terrori dell'Onnipotente! *Terribilis in Conſilijs ſuper filios hominum*; per diuampare, & incenerare li tuoi Cittadini, ò Genoua. E chi ſe'l crederebbe che ſi vrgente era la neceſſità di diuorarli con le fiamme, acciò nõ vccideſſero noi col fetore, che tal volta a cinquanta, e ſeſſanta ſiamo vſciti dal Lazaretto (doppo hauer

riempite

riempite le sepoltute) a fin di prouederci di legna; quali rubbauamo vicine a cadaueri della Città, auidi d'abbruciar li nostri; e chi se'l crederebbe mai, e pur è verisimo, che tal'hora hò io stesso in Consolatione tolte le legna nelle stanze de particolari per vn fine si lagrimeuole, e che vna volta non sapendo che altro ispediente pigliare, vsurpai l'autorità del Serenissimo Senato, comandando à Beccamorti che con carri mi seguissero, per caricarli non di cadaueri, ma di materia atta à consumarli.

O con quanta ragione hauerei detto a te, ò Genoua (quando caminauo per le tue strade occupato in negotij sì infelici) le parole del Profeta Ezechiele. *Transiens autem per te, vidi te conculcatam in sanguine tuo, & eras nuda, & confusione plena. Cap.* 16. Chi può ne pur mediocremente spiegare le miserie abomineuoli della conditione humana, condannata non meno dal peccato da nostri primi Padri, che dalla Diuina Giustitia, à couertirsi in poluere, mediante vn'horrendissima putrefattione? non v'è, à chi basti l'animo nell'estremo di tante miserie fissar il sguardo in alcuna delle già più belle creature del Mondo; e chi pur fosse costretto à rimirarla, sarebbe anche cõ quelli, che viddero in tal stato la Regina Iesabelle necessitato ad esclamare. *Haccinè est illa Iezabel? Haccinè est illa Iezabel?* 4. *Reg. c.* 9. E pur adesso non v'è strada, non piazza, non vicolo, che non facci lugubre mostra di questi horrendi spettacoli, e chi camina è necessitato à rimirarli, se non vuole inauertentemente con maggiore danno, che horrore vrtarli; Onde non solo è costretto ad' esclamare. *Haccinè est illa Iezabel?* ma anche con interroti so-

spiri

sospiri a far lamente del Profeta Gieremia. *Haec-ne est urbs perfecti decoris?* Questa è Genoua? Questi sono li suoi Cittadini? Questi li suoi magnanimi Canallieri? li suoi valorosi Capitani? li suoi ricchi Mercadanti? queste le Matrone si riuerite? queste le Dame si pomposè? queste le Donzelle si abbigliate? Questi son li passeggi delle Carrozze, e Lettighe!

Chi te l'haueße detto, che vn tempo rimarresti poco men che signoreggiata da Seruitori della morte, quali da necessità costretta honorareßi cõ titolo di figli, sol perche t'interrassero li tuoi diletti pegni, e non ne haueresti la gratia, per non ritrouarsi tanta terra da ricoprirli? e che l'hauresti magazinati nelle tue vaste sotterranee grotte, destinate dall'industriosa prouidenza, non a riceuere gl'huomini morti, bensì a serbarui gl'alimenti de viui? e che queste per non esser sufficienti a capirli, l'haueresti dati, *Escas volatilibus Cæli, bestijs terræ*, anzi, *& piscibus maris?* e che non essendo valeuoli a diuorarli, l'haueresti esposti ad esser diuorati dalle fiamme? e che ne pur tutte queste diligenze sarebbero state bastanti per liberarti dalla puzza, e da gl'horrori?

O Genoua, *Vrbs perfecti decoris*, che a ragion ti preggi esser delle più maestose dell'Vniuerso: Città grande, che ragioneuolmente eri chiamata vn mõdo piccolo, per esser l'epilogo del mondo grande, ò come ben ti si adatta, *omnes, qui glorificauerunt eam, spreuerunt illam!* Doue son hora le tue ricchißime merci, le tue pretiose droghe, le tue impareggiabili delitie? Ogni Terricciuola, ogni Villaggio, qualsißia alpestre montagna è più ricca di te. *Aurum tuum, & argentum tuum versum est in scoriam.* Non vale più niente, non te ne puoi comprare (non dico) Case,

Ville, e poderi, ma ne pur vna libra d'vnguẽto, vna dramma di cordiale, mi vergogno a dirlo, ne meno vn'oncia di miel rosato, per. . . .

O cecità mia grande, che mi fà essagerare le miserie, che ponno stare con vna somma felicità, e nulla mi fà ponderare quelle, che ci priuano dell'infinito bene? Ch'interogasse S. Gio. Grisostomo, che sentimento habbia delli narrati guai, irridẽdoli esclamarebbe. *Vna dũtaxat res grauis, ac pertimescenda peccatũ nẽpe, reliqua vero fabula*. Chi domandasse a S. Ignatio Martire, che gli paia di Genoua afflitta, e desolata, sottoposta a si dolorose agonie, intrepido risponderebbe, hò per nulla li commemorati trauagli, e che sia vero n'inuito de' peggiori ad imperuersare cõtro di me. *Ignis, crux, bestiæ, confractio ossium, membrorum diuisio, & totius corporis contritio, et tota tormenta diaboli in me veniant, tantum vt Christo fruar*. Chi ne ragionasse con S. Anselmo, indubitatamente direbbe. Io piãgerò Genoua, se vedrò li suoi Cittadini macchiati da graui colpe, perche in quanto a me hõ pur m'addosserei tutte le sue miserie per esser libero dal peccato, ma d'auantaggio giuro, che *Si hinc peccati pudorem, illinc gehennæ cernerem horrorem, mallem purus à peccato gehennã intrare, quam sorde pollutus Cælorũ Regna tenere*. Anzi s'alcun forastiero si condolesse con la nostra B. Cattarina, sgridãdolo direbbe, è che mali sõ questi? più m'affligge la menomiss. colpa di chi che sia de' miei compatriotti, chiaro vedẽdo, che può maggiormente dannificarli, che tutte le furie infernali se fossero scatenate, è congiurate contro di essi. In sõma questo, che vien stimato infinito male, per opinione di chi hà sano giudicio, non merita tal nome, massime potendo esser dispositione a conseguire l'infinito bene.

Ne

Ne si scandalizzi altri di veder tanti cadaueri insepolti, perche *Cælo tegitur, qui caret vrna*, e si come ben disse Aristotele, che la sepoltura non è beneficio de morti, ma de viui, così dir possiamo, che l'esser tanti cadaueri insepolti, de quali innumerabili hanno l'anime glorioſe in Cielo, non sia castigo de morti, ma de viui. Se ben mi gioua a credere, che sia anche beneficio nostro, mentre la puzza, e gli horrori di questi ci rappresentano le miserie d'vn'anima morta nel peccato. *Quod si corporis mors adeò horribilis est* (argomenta S. Bern.) *Quid erit animæ mors?* perciò diceua S. Filippo Neri, che tutti li fetori de sepolcri non vguagliauan quelli d'vn dishoneſto, perciò S. Catterina da Siena restò come tramortita alla presenza d'vna bellissima, ma rea femina; perciò ad vna Santa (non ben mi ricordo se sia S. Elisabetta Regina, ò S. Brigida) parea esser soura vna fornace di zolfo, quando gli staua innanzi alcuna persona sporcata con graui colpe. E che meraviglia? se come afferma Guerico Abbate. *Corpora peccatorum sunt sepulcra animarum mortuarum?*

In tanti terrori, e spauenti, trà tanti fetidi, e putrefatti carnami, frà tante strida, sospiri, e gemiti de patienti, che hauereste creduto? che le persone spauentate, & inhorridite steſsero sempre melanconiche, modeste, e pacate? Voi siete in errore. Si canta, si suona, si salta, si fanno gl'amori, ne mai si vidde Genoua tanto sfacciata, dissoluta, e licentiosa; onde parmi, se gli possano appropriare quelle parole, *frons mulieris meretricis facta est tibi noluisti erubescere. Ierem. 3.* che però quelle altre, *eras nuda, & confusione plena*; si ponno meglio appropriare a morti, che a

Digitized by Google

viui; e già ch'altroue dissi, che in questa peste Dio vendemmiaua per il Cielo, pareua ancora il tempo delle vendemmie per li sfrenati della terra.

Che se ciò non è, d'onde auuiene, che si fecero in Consolatione tanti matrimonij, e che molte Donne senza sparger vna lagrima per la morte de loro Cõsorti subito s'appigliorno a nuoui partiti? ma questi non meritan biasimo. Vn giorno particolarmẽte, che se ne celebrorno cinq; e quattro de sposi erã Beccamorti, che con le spoglie de'Cadaueri adornorno se stessi, e le spose; era si grande il numero de morti, che per timore di quello poteua succedere, mi protestai, che non si sarebbè fatta la festa prima della vigilia, qual hauea da esser la sepoltura di tutti li cadaueri; non fù vana la mia diligenza, perche essendo venuti dalla Città molti altri Beccamorti, a fin di participar l'allegrezza de compagni, vnitamente si da propofito faticorno: che in poch'hore tutti furno, ò tumulati, ò diuampati.

Non vorrei però, che il Lettore haueſse si mala opinione del nostro Lazaretto in materia di senso, che si persuadesse indubitato ciò, che contra ogni verità di lui è stato diuolgato. Non si può negare, che molti incõuenienti vi siã seguiti, ma credamisi, che non ve nè fù la centesima parte di quel che il mondo s'imagina, & io parlo tanto fondatamente, che lo sò certo. Vi è la ragione: quando in Consolatione fù quella grãdissima moltitudine, che colmaua per ogni parte non meno l'interiore, che l'esteriore del Lazaretto, e che quasi si dubitaua, se più fossero li morti, che li viui; non si poteua peccare, perche tutto era manifesto, e sarebbe stata non

mi.

Digitized by Google

minor vergogna, che delinquire in publica piazza, ma molto maggiore sarebbe stato il castigo: quãdo poi ricalmò il male, oltre le persone di matura età deputate ad inuigilare, quanto più presto fù possibile, si separorno le donne dalli huomini, mandãdole tutte alli Orfani, doue, a chi non hauea che fare, nõ era lecito entrare.

Anzi io, che tante volte vdij, & il credeuo insieme, che ne Lazaretti si cõmetteuano enormità grãdi per il fomite della concupiscenza, che li stimola al peccato: hò conosciuto esser falsissima questa opinione, la qual a mio credere non è originata da altro, se non che essendo quasi impossibile in vn Lazaretto occultar il peccato, per la moltitudine grãde de gl'assistenti, ogni error, che si faccia, si fà subito noto a tutta la Famiglia, qual diuolgandolo per la Città, in breue se ne riempie l'Vniuerso. E l'esserci celebrati molti matrimonij, possiamo dire fosse effetto di continenza, perche s'hauessero, ò potuto, ò voluto liberamente peccare, non si sariano curati di questo Santo Sacramento.

E sappia il mõdo, che se taluolta vi son stati delli sfacciati, che cõ lusinghe, e promesse si sono adoprati di violentar alla colpa, si son ritrouate ancora dell'anime grandi, che con ardire, più che virile han resistuto. D'vna sò, che con percosse, & vn'altra cõ gittar adosso dell'immonditie, allontanorno da sè, chi voleua macchiarle l'anima, e la riputatione; e di molte potrei dir cose tali, e maggiori, se non fosse, che viuendo esse, se gli darebbe occasione d'inuanirsi, come di virtù propria, in quel, che è gratia, e dono di Dio.

Con

Digitized by Google

Con occasione d'andar à Sestri per la prouisione. Si parla di questo luogo, e de suoi Lazaretti. Cap. II.

MI bisogna hora vscir di nuouo dalla Consolatione, & andar fin'à Sestri a prouederlo di sapone, che d'altra maniera saremo vccisi non meno dalle lordure, che dalla peste. Vado al Ponte per imbarcarmi, e gran fortuna è ritrouar l'imbarco, perche da molto tempo non s'era partito Nauiglio dal Porto. Parea in vero che fosse fornito il Mondo; poiche da Genoua fin'à Sestri non apparue segno che vi fossero viuenti, & ero come stupido, mentre riguardando per ogni parte, tanto ad alto Mare, come vicino a terra, non vedeuo vela alcuna. Gionto a Sestri fui presto sbrigato per quelche spettaua alla prouisione del sapone, ma non per quello richiedeuano li parenti, & amici, quali ragion era ne loro trauagli consolare; e perche intesi che v'erano quattro Lazzaretti destinati à riceuere gl'infetti tanto del Borgo principale, come delle Ville a lui spettanti, cioè S. Maria della Costa, la Chiesa di S. Benedetto, quella di S. Catterina, e l'Ospitale, tutti alle spese di questa Communità con gran liberalità, e prouidenza gouernati; procurai quanto prima licentiarmi à fine di compire con questi pouerelli ancora. Mi disse all'hora il P. Idelfonso Scalzo Agostiniano ch'era in mia compagnia, & attualmente staua occupato nel seruitio dell'infermi: se volete far la carità, non accade ricercar Lazaretti, girate gl'occhi da vn capo all'altro di questo luogo, egli è tutto vn Lazaretto, perche

Digitized by Google

perche con difficoltà ritroverete casa, che non habbia amalati.

Voleuo in ogni modo visitar il Lazaretto Maggiore, ch'era quello di S. Maria della Costa, fondato in vna Chiesa assai bella, e capace de' PP. di S. Girolamo, discosta mezzo miglio dal Borgo; Quando che vedo venire vna moltitudine di persone, che ben dall'aspetto m'auiddi esser risiuti di peste; domando che gente sia questa, mi vien risposto esser vscita dal nominato Lazaretto, per andar a sanare in quello di Santa Catterina; cerco la causa di questa nouità, intendo essere vna riuelatione, ch'hebbe vna tal persona, alla quale apparendo la Santissima Vergine, gli disse, se la Communità di Sestri cauerà gl'impestati dalla mia Chiesa, io la liberarò dalla peste; onde à fin di conseguir la bramata salute, si trasferiscono al Lazaretto di S. Catterina.

Veramente non posso dir altro per discolpa de' miei Signori Sestrini, solo che *Quod nimis desideratur, facillimè creditur*. Ma se à me hauessero narrato questa visione, gli haurei detto; non dubito, che sia visione, ma s'hà da sapere che vi sono delle visioni riuelationi, e delle visioni illusioni, e tale bisogna sia questa: se la Vergine Santissima hauea discaro che gl'impestati stessero nella sua Chiesa, come sopportò, che ne morissero tante migliaia in quella di Consolatione? ò come poteua aggradire, che andassero in quella di S. Catterina, essendo anche questa ad honor suo principalmente dedicata? e se gl'infermi rapresentano il suo dilettissimo figlio, come gli può spiacere, che in tempo d'estrema necessità stiano con esso lui nella sua Chiesa?

Ve-

Veramente non è ragione incolpar di leggierezza chi fece questa risolutione per desiderio di liberarsi dalla peste, perche in fine, se ben vi fosse stato solo speranza, ò probabilità a vn per cento, che quella fosse vera riuelatione, par che non sarebbe biasimeuole vna tal spesa, qual richiedeua la fondatione d'vn nuouo Lazaretto, perche se noi non riprendiamo colui, che pone vna doppia sopra vn lotto di 100. polize, benche la speranza di guadagno non sia maggiore, che d'vn per cento, non s'hà da riprendere chi in cosa tanto importante fece tal risolutione.

Chi dicesse, che mentre ciò scriuo, per esserui stato vn matto, manifestamente conosciuto tale (Onde attualmente è rinserrato nell'Ospitale de pazzi) che per hauer parlato da quello è, con dire che alli 3. di Maggio hà da subbissare Genoua, vi sono persone sauie, nelle quali hà fatto tal impressione questa bestial predittione, che si son risolute d'assentarsi per molte miglia dalla Città? Se nõ fosse, che hò fermissimo proposito di non mortificar alcuno in questo mio libro, sarei necessitato à riprender aspramente questi tali: pur li compatisco, perche la vita è tanto amata, che vn'ombra di sospetto è basteuole à constringerci a straordinarie risolutioni.

Il successo dimostrò, se la Vergine volea liberar Sestri, con scacciar l'infermi da Santa Maria della Costa, essendone in appresso seguito si gran strage, che certo non vi era più bisogno in Sestri di Lazaretto, perche come ben disse quel Padre, tutto in vn Lazaretto s'era conuertito, morendone sessanta, e cento al giorno, ne mai cessando il flagello, sin che

quasi

Digitized by Google

quasi lo lasciasse in vna spauentosa solitudine.

O Sestri, dunque à questo termine sei ridotto che *à planta pedis vsq; ad verticem non est in te sanitas?* Tù eri pur cresciuto hormai tanto che poteui equipararti ad vna delle più che mediocri Città d'Italia; mentre nella nostra popolatissima Liguria non v'era forse Città al pari di te popolata. E che altro ti mancaua per esser Città, che il Vescouo? ma che bisogno hai di Vescouo, se l'ombra del tuo Eminētissimo Arciuescouo ti protege, e per suo diporto può visitarti senz'abbandonare ne men per trè hore la Città? Tu eri pur hormai famoso al Mondo, e doue non si trouano i tuoi valorosi Nocchieri, e Capitani, li tuoi ricchi, & industriosi Mercadanti? nelle Spagne, nelle Francie, in Portogallo, in Inghilterra, all'Indie, per non parlar delle principali Città d'Italia, e Sicilia. Che non conteneui in te di bello, pretioso, e dilettеuole? vigne ben coltiuate, Colline fruttifere, Giardini ameni, Case magnifiche, Chiese fontuose, ampliſſime piazze, longhiſſime strade.

Tù poteui con ragione gloriarti d'essere figlio di Genoua, & insieme meriti essere lodato, perche hai magnificato tua madre. V'è palazzo nella Città, v'è Monastero, v'è Ospitale, v'è Chiesa, v'è altra fabrica maestosa, che tù non habbi ingrandita, ò ristorata con la tua calce, con li tuoi artefici, e manuali? le mura di Genoua, che sono vna nuoua merauiglia del Mondo, non furno in gran parte opera de tuoi fabricieri? la gran Mole, che rintuzza, l'orgoglio del Mare, contrasta cō la potenza di Nettuno, e fà contrapeso alle furie scatenate della Libia, e pur perfettionata anche dall'industria de tuoi

Architetti. V'è apparato di Chiesa, tapezzeria di camera, paramento d'Altare, toghe Senatorie, nelle quali non habbia parte la tua seta? l'istessi broccati non sono, ma potriano essere pretiosi per il tuo oro, hauendone molte vene nelle tue montagne, benche la prouidenza Diuina, che non ti vuol tanto ricco, con l'auaritia di non spendere estingua l'altra del tesaurizzare. Da te non escono marmi riguardeuoli, al pari di quanti ne siano in Europa? le più belle colonne della più bella Chiesa d'Italia (così è stimata l'Annontiata di Genoua) non sono parti delle tue viscere? tù non eri il lauandero della Città, anzi di tutta la Lombardia, e Piemonte? chi purgarebbe tante brutture senza il tuo sapone, e lisciuo? tu non impingui col tuo oglio le Città di Milano, Tortona, Pauia, Nouara, e tant'altre?

Li tuoi coraggiosi Marinari, e magnanimi Guerrieri, guidati dal tuo Illustriss. Hippolito Centurione, nõ portarono l'anno a dietro il terrore all'armata Turchesca, combattendo valorosamente con 44. Galere, e 6. Galeazze, scompigliandole, e profondandone molte? Oh Fati! oh Cieli! tu non poteui esser abbattuto dal potentissimo braccio Ottomano, che fà tremare l'Vniuerso, perche voleua abbatterti il braccio di Dio Onnipotente. Aspettò egli à mandarti il contagio, che vittorioso ritornassi dal la guerra, perche voleua castigarti lui immediatamente: *Euaginabo gladium meum* (par dicesse di te) *interficiet eos manus mea. Exod. 15.*

Troppo scortese, troppo insolente, e contumace eri diuenuto col tuo Dio; hormai non era vergogna in te il suergognatamente viuere; il rispetto alle

le Chieſe perduto, la riuerenza a maggiori mandata in obliuione, li parlari sfrenati conuertiti in vſo, gl'odij, li rancori habituati; tutto ciò che piaceua, ti ſtimaui lecito, diceui tu ancora, *ſit lex iniuſtitiæ fortitudo noſtra*, pareua ch'haueſſi opinione di Dio, che foſſe cieco, ò ſordo, mentre operaui, come ſe non haueſſi pauentato la ſua giuſtitia, *nubes latibulũ eius* (con l'opere diceui) *nec noſtra conſiderat, & circa cardines Cœli perambulat. Iob. 22.*

O Seſtri? L'eſſer tù mia Patria mi dà licenza di parlar vn poco più liberamente; ti amo di cuore, perche non ſon ingrato; deſidero il tuo bene al pari d'ogni tuo figlio; mi ti confeſſo infinitamente obligato per li beneficij infiniti, che in te hò riceuuto: in te fui liberato dalla ſchiauitudine del Diauolo; in te ſuſcitai dalla morte del peccato alla vita della Diuina gratia; in te fui cumulato de doni dello Spirito Santo; in te connumerato trà figliuoli di Dio; in te diuenni più bello, e riſplendente cento volte, che il Sole; in te riceuei l'inueſtitura del Celeſte Regno; in te finalmente fui liberato da ogni male, e riempito di tutti li beni: tutto ciò hebbi in te, e da te, quando mi lauaſti con l'acqua del Santo Batteſimo.

Io ti porto nelle mie viſcere, Seſtri, & hò imparato ad amarti da S. Ludouico Rè di Francia, di cui leggo che portaua grandiſſimo affetto ad vna terra del ſuo Regno, chiamata Poſſiaco, nella quale andaua ſouente, & vn giorno, che diſſe hauer li maggior obligatione, che a qualſiuoglia altra Città del ſuo Dominio, eſſendogli riſpoſto da vn grande della Francia, che Sua Maeſtà hauea maggior obliga-

Digitized by Google

tione alla Città di Rens, oue era stato coronato Rè; non è vero, disse il Santo, son più obligato a Possiaco, perche vi son stato battezzato, e l'esser Christiano è dignità incomparabilmente maggiore della Regale: onde niuno deue merauigliarsi, se in tempo di tante facende son venuto a visitare quel luogo, al quale hò pari obligatione all'amato tanto da questo Santo Rè.

Tù domandi il mio aiuto nel tuo maggior bisogno; mi vorresti tuo Seruitore, e ben obligo mio sarebbe di seruirti, ma già son obligato alla tua Signora, nõ son più *mei iuris*, è di necessità che mi parta, ti lascio nelle tue miserie, quali non più voglio vedere, già che non m'è possibile rimediarle: vado bẽsì in parte cõsolato, per veder che non ti mancano solleciti Operarij, alla di cui carità, zelo, e vigilanza sarei ingiurioso, quando pretendessi occupargli il luogo.

Trà questi fù molto conspicua la virtù del sopra nominato Padre Idelfonso del Conuento di S. Maria di Castiglione, qual caminando sempre in volta nel più caldo della stagione, per amministrare il Sacramento della Confessione agl'impestati, restò finalmente ferito, e morto dal contagio. Fù Sacerdote molto virtuoso; di lui dirò solo ciò, ch'vdij dal P. Ambrosio pur Scalzo Agostiniano, tanto benemerito di tutta la Christianità per hauer egli introdotto quella diuotiss. Oratione iaculatoria. GIESV, E MARIA, VI DONO IL CVORE, E L'ANIMA MIA, della quale ne hà fatto fare millioni di copie, intagliate sù le Medaglie, & Imagini da distribuirsi per tutto il mondo, accettata con grã profitto

Digitized by Google

fitto da tutti li Fedeli; hauendo composto ancora sopra di esse vn non men erudito, che diuoto libro, degno d'esser letto, per le virtù dell'Autore, e per la nobilissima materia, ch'in se contiene.

Questo Padre, dico, mi ricordo che vn giorno ragionando meco, disse, il P. Idelfonso potrebbe riceuere la stola candidissima, che riceuette S. Idelfonso dalla Madre di Dio, essendosi sempre conseruato Vergine, come questo Santo. L'atto, ch'egli fece in esporsi a seruir l'impestati, è tanto degno di maggior stima, quanto che essendo di natura timidissimo, v'hebbe vna gran ripugnanza, di modo che lui medemo (in occasione, che lo visitai nella sua infermità) m'affermò non essergli mai bastato l'animo di richieder assolutamente licenza al Superiore d'esporsi, parendogli non hauer cuore per opera tãto pericolosa, pure si lasciò intendere, che quando gli fosse stato comandato, ò consigliato almeno dal P. Priore, saria stato prontissimo.

Per tal occasione morì pure in Sestri il P. Anselmo da S. Agostino Scalzo Agostiniano della Nobilissima famiglia de Negri: si mostrò in questo essercitio della carità tanto inferuorato, che essendo cõpagno del nominato P. Idelfonso, fù da lui ripreso, perche non s'hauesse riguardo alcuno, e practicasse con gl'impestati, come se fossero infermi ordinarij.

S'ammalò ancora mortalmente con bubone il P. Clemente di S. Nicola pur Scalzo Agostiniano, fratello del già nominato P. Giuseppe Maria, morto per la carità in Consolatione, ma la Dio gratia essendosi presto rihauuto dal male, ripigliò con maggior

Digitized by Google

maggior feruore gl'istessi ministeri per beneficio de gl'infermi.

Trè Religiosi Capuccini son morti glorioſamẽte queſto luogo, amando meglio morire, che viuendo veder perire ſpiritualmente il lor proſſimo, e furno li Padri Gio. Battiſta di Voltri, e Remigio della Baſtia, e Fra Franceſco da Genoua.

Vi fù pure dell'iſteſs'Ordine il P. Vincenzo di Seſtri di Leuante, qual da principio ſin'al fine hauendo infatigabilmente operato à prò di queſto afflittiſſimo Popolo, ammalatoſi con vn carbone preſto riſanò; onde viue, e deſidero viua eternamente in Cielo.

Ne deuo preterire il Reuer. Sig. Prete Andrea Gandolfo, vecchio decrepito di 90. anni, qual ſenza vn minimo riguardo Communicò ſin'all'vltimo tutto queſto Popolo, caminando ſempre con il Sãtiſſimo Sacramento, doue il biſogno lo chiamaua, moſtrandoſi vigoroſo, & intrepido, come ſe foſſe ſtato giouane di 30. anni. Reſtò finalmente abbattuto dal morbo, dando vn fine glorioſo alle ſue fatiche, meritamente pianto da tutti li buoni.

Morì ſimilmente, per hauer adempito gl'oblighi proprij, il R. Prete Tomaſo Reſtano di Seſtri, Rettore della Chieſa Parochiale di S. Maria, qual viſſe ſempre in opinione di ſingolar bontà, hauendo non ſolo ſeruito il Popolo, alla ſua cura commeſſo, conforme a gl'oblighi della giuſtitia, ma anche ſecondo la perfettione della Chriſtiana carità.

Trè Sacerdoti dell'Ordine Minore del Conuẽto di S. Franceſco operorno virtuoſamente in ſeruitio di Dio per la ſalute de loro proſsimi in queſto luo-

go;

Digitized by Google

go; e furno il P. Gio. Battiſta Ceuaſco natiuo di Seſtri, il P. Giouanni Buciardo pur di Seſtri, & il P. Angelo Maria Rebora di Polceuera, qual principalmente ſi ſegnalò in queſto Santo Miniſtero, hauendo fatto tutto quello deue vn'ottimo Operario; Onde ſi come merita ſingolar lode in terra, così poſſiam credere habbia particolar gloria in Cielo.

Del Conuento di S. Maria della Coſta eretto in Lazaretto vi fù il P. Angelo Maria Ponzone, qual pur s'adoperò in beneficio de gl'impeſtati, ma conuenientemente potrei dare queſta lode a tutti gl'altri Religioſi del nominato Monaſtero, mentre con tanta carità, e prontezza ſe ne ſpropriarono, per farne commune albergo alli poueri di Chriſto.

Morirno ancora due RR. quali fecero l'iſteſsa carità a gl'infetti, cioè Prete Nicolò Micone, e Prete Gio. Battiſta, che ſeruiua la Parochia di S. Giouanni. Queſto morì propriamente nell'eſercitio della carità, perche il primo, ſe ben l'eſercitò vn tempo, non però conſta, che moriſſe per tal cauſa. Conſta bensì che li Padri Ireneo, e Diego, che confeſſorono in queſto luogo fuſsero piagati dal contagio, come anche tutti gl'altri Religioſi, che continuorno l'habitatione nel Conuento di S. Maria di Caſtiglione de PP. Scalzi Agoſtiniani, reſtorno ò morti, ò mortalmente feriti, benche ne riſanaſſero poi alcuni; il che attribuiſco io non ſolo alla carità di quelli, che andorno in volta confeſſando, ma anche per hauer ſempre tenuta la Chieſa aperta, e d'hauer in eſsa amminiſtrato di continuo con ogni puntualità li SS. Sacramenti.

Il P. Angelo Maria Ceresa Agoſtiniano del Con-

uento

Digitized by Google

uento di S. Agata participò a molti infetti di queſto luogo la ſua carità: onde ſi come per eſſa ſi crede perdeſſe la vita temporale, così da eſſa poſsiamo credere le ſia ſtata guadagnata l'eterna.

E perche è morto ancora in queſto luogo, mentre attualmente ſtò cõponẽdo queſt'opera il R. Girolamo Sabino Arciprete della Chieſa Parochiale di S. Stefano, mio amiciſsimo, mi ſtimo obligato ad honorarlo in terra, già che per le ſue virtù lo credo glorioſo in Cielo. Due particolarmente riſplẽdettero in lui, quali ſono principaliſsimo ornamento d'vn Sacerdote maſsime Superiore, rendendolo inſieme venerabile nõ meno alla Chieſa trionfante, che alla militante. Vna di queſte fù l'honeſtà grãdiſsima, perche non ſolo mai è ſtato notato d'vn minimo atto di leggierezza, ma ne pur dalla ſua lingua fù vdita vna parola dishoneſta, e pareua che realmẽte credeſse à S. Bernardo, quando chiamò certi parlari licentioſi, beſtemmie, e ſacrilegij, rendendone la ragione. *Conſecraſti os tuum Euangelio, talibus iam aperire illicitum aſſuefacere, ſacrilegium eſt.* Et in fatti ſi come de licentioſi ſguardi dice S. Agoſt *Nec dicatis vos habere animos pudicos, ſi habeatis oculos impudicos, quia impudicus oculus impudici cordis eſt nuncius.* Così è pazzia che alcuno pretenda, con vomitar cõtinuamente parole dishoneſte, cõſeruarſi in opinione di caſto, maſsime ripugnando molto più con la pudicitia la ſfrenatezza del parlare, che la libertà del mirare.

Quomodo poteſtis bona loqui, cum ſitis mali; dice Chriſto Sig. noſtro: *ex abundantia cordis os loquitur. Matth. 12.* Li Medici per conoſcer il ſtato dell'ammalato,

li

li guardano la lingua, e da quella argomentano l'interna habitudine, così per riconoscer qual sia vn' huomo, bisogna vdirlo; perciò diceua quel Filosofo, *loquere, vt videam te,* pare che douesse dire, *loquere, vt audiam te*, pur disse, parla, acciò ti veda, perche voleua far come li Medici, conoscerlo dalla lingua.

L'altra virtù fù la liberalità con poueri, e con la Chiesa, di modo che il suo tesaurizzare non era ordinato, ne ad ingrassar se stesso, essendo parchissimo, ne ad vtilitar li suoi parenti, che nō abbisognauano esser da lui souuenuti; che in ciò è degno di lode vn Sacerdote, quando s'adopra in soccorrer li suoi, se hanno bisogno del suo aiuto; anzi che chi notabilmente si trascurasse in questo, potrebbe esser cōuinto con l'argomento dell'Apost. *Si quis domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit? Timoth. 1. c. 3.* Mi ricordo, che vna volta quest'ottimo Sacerdote disse, come per scherzo: son venuto con vna da otto in questa Parochia, e me ne voglio partir con vna da quattro. Par che profetasse, perche hauendo lasciata la sua Chiesa herede di casa sua, non se v'è ritrouato cosa di valuta, più che tanto, e pur questa è delle Parochie ch'habbino buona entrata nella Diocesi di Genoua.

Furno Commissarij di Sanità li Signori Illustriss. Gio. Francesco Spinola, & Hippolito Centurione; le virtù, e prodezze de quali son tanto note, che la maggior lode, che io gli possa dare circa questa particolarità, è il dire, che operarono da pari loro, e che si mostrarono sempre simili a se medemi.

Digitized by Google

Termine il Lazaretto di Consolatione.
Capitolo 13.

TEMO, che alcuno non si persuada, che il nostro Lazaretto sia stato per gran tempo confuso, e disordinato, come necessariamente par che proui la moltitudine delle narrate miserie, ma s'inganna, perche se bẽ quasi due mesi durò la furia del male, cioè Giugno, e Luglio, la gran strage seguì nell'vltima, e prima settimana di questi, &; in esse a punto fù più che mai disordinata Consolatione; se ben a dir il vero, il suo disordine non hebbe altra origine, che dal suo buon'ordine, perche fù si grande l'opinione, che il volgo concepì di lei, massime doppo la sognata apparitione di Nostra Signora, che non era possibil impedire l'ingresso a tanta moltitudine, che giornalmente vi concorrea, & io, che per ripararr a gl'inconuenienti, feci ogni sforzo, acciò li miei Signori vietassero questo, adducẽdo tutte quelle efficaci ragioni, che mi paruero più a proposito per conuincerli; n'hebbi prudentissima risposta dall'Illustrissimo Sig. Agostino Spinola Presidente attuale nel Magistrato della Sanità, alla quale giusto nõ era contradire. La mano di Dio ci flagella, muoiono per le strade, marciscono nelle case, nõ possiam supplire à Beccamorti per sepellirli, tanti con la vita temporale si può temere perdino l'eterna per mancamento de' Confessori, anch'essi hormai totalmente estinti; In Consolatione almeno si confesserãno; per le prouisioni vi sono i Deputati; non si manca a

diligenza

Digitized by Google

diligenza veruna ; danari ne ſoprabonderemmo; Iddio ci aiuterà; confidiamo, confidiamo.

Che doueuo io riſpondere à queſta giuſtiſſima ragione? mi conſolai con quella da me più volte replicata ſentẽza; come Dio vuol caſtigar vn Popolo, niente vagliono le humane induſtrie. Per altro poi e innanzi, e doppo queſta gran ſtrage fù ſempre regolata Conſolatione, e v'era tale vbbidienza, che vn ſol'atto di repugnanza con oſtinatione non ſi paſſaua ſenza la pena di qualche giorno di carcere, e bẽche vi foſſe vn'Eſſercito di gente, che ſi potria quaſi dir armato per le molte compagnie de'Soldati, che v'entrarono, mai ſi è ſparſa vna goccia di ſangue in queſta gran Clauſura, & vna volta, che tumultuando molti ſi poſero in armi, non ſe la paſſarono ſenza il douuto caſtigo.

Anzi auerto con verità, che nell'iſteſſo maggior bollor di Gente non ſi viueua a beneplacito; lo sà vn tale, che hauendo voluto vna doppia, & vna genouina, ſol per portar vna ſtrapunta a vn pouero infermo, ſe doppo hauerli reſtituito intieramente li danari (per hauere domandato humilmente perdono) fù liberato di carcere; lo può dir vn Barberotto, che per hauer minacciato con vn coltello (benche il biſogno dell'opera ſua foſſe eſtremo: pure perche non inſolentiſſe altra volta con ſcandalo de gl'altri) ſtette vn giorno in carcere, e con atti di grand'humiliatione ſe ne liberò. Lo può teſtificare vn brauaccione, al quale hauendo negato licenza d'vſcire, ſi laſciò che con l'archibuggi s'haurebbe fatto far ſtrada da Soldati. A che malo termine ſi trouò: con proteſta, che ſe più ſi laſciaua in parole tanto te-

Digitized by Google

merarie, gli sarebbero costate il valor della propria vita.

Ne si scandalizzi alcuno che vn Sacerdote, qual fà professione d'humiltà, e mansuetudine mostrasse tanto ardire, perche frà si gran turba di gente d'ogni conditione non haurebbe potuto viuere vn Superiore senza esser temuto.

Quando dissi, che per quindeci giorni Consolatione fù disordinata, volsi dire, che non secondo il solito fù ben regolata.

Ma diamo vna volta fine all'vltimo atto di questa non meno ridicolosa Comedia, che funestissima Tragedia, alla quale si deue dar questa gloria, che hà contenuto nelle sue Scene più personaggi, che tutte l'altre vnite in vna, e che senza forse in lei sola ne son risanati tanti (per non dir più) come in tutta la Città con Lazaretti insieme, quali per titolo di gratitudine doueranno sempre venerar quel luogo, doue Dio hauendoli cauati dalle fauci della morte, si può con verità dire gli habbi resuscitati.

Che se tanto saresti obligato a chi illuminasse la tua cecità, ò mondasse la tua lepra, ò restituisse la fauella alla tua lingua, quanto maggior sarà l'obligatione, che hai a S. D. M. per hauerti (si può con verità dire) non solo illuminato, mondato, e sanato, ma anche creato di nouo? che ingratitudine sarà la tua, se le forze, le membra, la vita, che Dio t'hà restituito, acciò l'impieghi in suo seruitio, saran occupate in offenderlo? sgratiatissimo certo sarai, come colui, di cui dice S. Bernardo, che *ingratus suis contra Deum beneficijs pugnat*; Che sarebbe a punto simile ad vno, che riceuendo dieci scuti gratiosamente da vn Si-

gnore

gnore datigli dalla sua liberalità, acciò se ne seruisse ne proprij bisogni, egli ne comprasse vn coltello, per vccciderne il suo benefattore. Così fan coloro, che hauendo riceuuto in tempo, che naturalmente doueano morire, la sanità, e la vita da Dio, se ne seruono per maggiormente offenderlo *rursũ* (per quãto è dalla loro) *crucifigentes filium Dei. ad Heb.6.*

Nõ ti persuadere d'esser risanato per tua industria; ti sanò quell'istesso, che ti piagò; che sẽza fallo molti de più industriosi dite, e ch'hauean migliori rimedij son morti; e se non hai hauuto il male, non creder esser stato preseruato da tuoi antidoti, ò contra veleni, che molti più solleciti della lor salute, che non sei stato tù, sono morti: Viui, perche Dio non ti hà voluto vccidere; e se non vuoi esser contaminato d'vna contagione più abomineuole dell'istessa peste, cioè a dire del brutissimo vitio dell'ingratitudine, hai da occupar le forze, e la vita in seruitio di sì gratioso Benefattore.

Gl'ingrati sono figurati ne pesci, quali non voleua Dio se gli offerissero in sacrificio. Li pesci son taciturni, onde ne nacque il prouerbio, *Pisce taciturnior*, e l'ingrato, ò non conosce il beneficio, ò s'infinge di nõ conoscerlo, ò ammutisse per nõ render le douute gratie al Benefattore. Se getti alcun cibo al pesce, corre bensì a prenderlo, ma subito fugge, quasi sdegnandosi di più mirare chi l'hà nutrito; tale è l'ingrato, che volentieri riceue il fauore, e con straordinaria industria lo ricerca, ma riceuuto che l'hà, pare che sprezzi il beneficio, mentre si vergogna di riconoscere il Benefattore, confondendosi di confessarsegli obligato.

Ben

Ben disse Seneca, che niuna cosa è stimata più del beneficio auanti, che si riceua, e niuna è più vile dell'istesso, doppo che s'è riceuuto, in modo tale, che tutti li rendimenti di gratia, tutte le cordialità d'affetto, tutti li ossequij, dirò quasi tutte l'adorationi si fanno al benefattore, prima che t'habbia beneficato, solo per l'ingordiggia di riceuere il beneficio riceuuto poi che l'hai, patisci il parocismo, o l'agonia di morte nel cõparir innanzi al Benefattore, e non hai più fiato da proferir vn grãmercè, ò vn vi ringratio.

Ma se non vuoi esser più ottuso, e vile delle steſse bestie, hai da riconoscer, e venerar il luogo, doue Dio ti hà fatto si gran beneficio; e se non vuoi imparare questa gratitudine dalle persone grate, impara la almeno da buoi, e giumenti, quali alla fine riconoscono la stalla, oue albergano, & il Patrone, che li nutrisce. *Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui*; E come nota S. Girolamo sopra questo luogo, non volle Iddio paragonare gl'ingrati a cani, ò ad altri animali più accorti, ma alli asini, & alli buoi, che sono stolidissimi frà tutti gl'altri; onde nõ sufficientemente son vituperati gl'ingrati, col vilipendio di Platone, che li chiamò *canibus deteriores*; bisogna aggiungerui, *bobus, & asinis viliores*.

Ne solo quelli son risanati in Consolatione, son obligati a venerarla, ma tutta la Città insieme; si per che, se ben non tutti li sanati dal male son guariti in Consolatione, merauiglia sarà, che non vi sia stato seruito o alcun de tuoi parenti, ò amici; si perche con riceuere in se tutte le miserie della Città, ti liberò dall'

Digitized by Google

dall'occasione di riceuerle in casa tua; sì perche li risanati in Consolatione son quelli, che ti seruirno nel maggior bisogno, e forse anche ti seruono al presente; ma principalmente li sei obligato per la veneratione, che deui a tanti corpi Santi iui sepolti, l'anime de quali viuono glorioſe in Cielo; A questi sei obligato, perche se non ti seruirno, mancò da te, che essi giorno, e notte girando per la Città, solleciti andauano cercandoti per risanarti l'anima, benche fossero certi, che la tua sanità sarebbe stata la loro morte. E se ben Chiesa Santa non vuol si faccia publico honore ad alcuno, per Santo che sia, senza l'approuatione del Romano Pontefice; pur c'inanima ad honorar quelli, che son morti esercitando la carità in seruitio degl'impestati, mentre ogn'anno mostra d'approuare come ben fatta l'attione del Popolo Romano, che honorò, come Santi Martiri, quelli, che in Roma morirno in seruitio de gl'impestati. Romę (stà notato nel Martirologio Romano a 28. Febraro) Commemoratio Sanctorum Præsbyterorum, Diaconorum, & aliorum plurimorum, qui tempore Valeriani Imperatoris, cum pestis sæuissima grassaretur, morbo laborantibus Ministrantes, libentissimè mortem oppetiere, quos velut Martyres religiosa piorum fides venerari consueuit. Tal che sarà sommamente lodeuol visitar questo luogo, e raccomandarsi all'Orationi di tanti, che per amor di Dio, e la salute del prossimo gli lasciarono la vita, e potrai credere, che si come essi con tante loro fatiche, e si euidente

Digitized by Google

dente pericolo non ricusarono aiutarti in terra, molto più da proposito lo faran hora da te supplicati, che viuono glorioſi in Cielo; Doue Dio tutti ci cõduca per la ſua infinita miſericordia, e per l'interceſsione di queſti Ben auuenturati.

Se ben alla sfuggita hò di già nominato il Reu. D. Saluator Buciardi, quale niun penſiero mi preſi di lodare, ſappendo quanto ſia nemico d'ogni vanità. Giuſto è che dia compimento à queſt'iſtoria del Lazaretto di Conſolatione, doue egli poco meno d'vn' anno continuo hà ſi fruttuoſamente operato con dir due parole non in ſua lode, che lo mortificarei, ma in comendatione di due ſue ſingolari virtù, quali più dell'altre poſsono pericolare in vn Lazaretto. Affermo dunque con mio giuramento, per eſser certo di dir la verità, che, eſsendo egli ſtato per tanto tempo al gouerno immediato delle donne nell'appartamento dell'Orfani, non ſolo ha potuto dare queſta lode à Dio *Gratias tibi ago Domine, quia in medio ignis non ſum æſtuatus, & ſpurcitias Diaboli immaculato calle tranſiui*, ma ancora con l'iſteſso giuramẽto affermo, che alle ſue benedette mani non s'è attaccato quel che vale vn ſoldo, benche haueſse commodità di teſaurizzare, anzi che quando ſi volſe partire (per non parergli l'opera ſua più neceſsaria in queſto Lazaretto, il che ſeguì con mia grandiſsima ripugnanza, e mortificatione) mi diede tutto quello haueua, e mi conſtrinſe à prendermi penſiero di ſpenderlo nelle neceſsità de poueri.

Ne deue parer incredibile all'ingordi del denaro, ch'egli rifiutaſse ciò, che gratioſamente gli fù offerto, e lecitamente potea tenere, perche alla fine con-

ſta

Digitized by Google

ſta che hauendogli S. Em. offerto le migliori Parochie di Genoua, le hà conſtantiſſimamente ricuſate; doue appare ch'hà ſtimato poco l'vtile, e l'honore, ſi come niente ſtimò la propria vita.

Aggiongo che, ſe ben per molti giorni Conſolatione fù diſordinata, tenne però egli gl'appartamenti delle donne; ordinatiſſimi etiam nel maggior concorſo, perche v'eran due portiere; vna che cuſtodiua l'entrata del boſco ſpettante alla clauſura delle donne; e l'altra, che guardaua la piazza de gl'Orfani, e così non ammettendo, ſe non quante ne poteua riceuere, v'era miglior ordine aſſai che in Conſolatione, e le prouiſioni vi furno anche ſempre in maggior abondanza, per eſſer ſtato non ſolo alieniſſimo da prender coſa alcuna da gl' infermi per ſe ſteſſo, ma anche per hauergli procurato da ſuoi amici abondanza di rinfreſchi.

Il che ſia detto per gloria di Dio dator di tutti li beni, per honor della virtù, per confuſione de maledichi, per conſolatione de virtuoſi, e per eſſempio della poſterità.

Digitized by Google

Digitized by Google

LI LAZARETTI DELLA CITTA, E RIVIERE DI GENOVA

LIBRO SECONDO.

De gl' Operarij morti per la carità in quello della Santissima Concettione. Cap. 2.

AD locum, vnde exeunt flumina, reuertuntur: disse il Sauio, Eccl. 1. Così pare si sia verificato nel Lazaretto maggiore della Città volgarmente detto della Foce, per esser situato alla riua del Mare vicino alla Foce del Fiume Bisagno, fabricato in tal' luogo per commodità delle Naui, che vi mandano le loro robbe sospette in purga, e delli passagieri, che douendoui far la quarantena ragion è siano vn

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google

gran tratto distanti dall'habitato. Si chiama ancora della Santissima Concettione, per il miracolo seguito nel giorno di questa solennità, quando la gloriosissima Vergine apparēdo a gl'impestati, gli restituì la salute, come anche a tutta la Città. Questo, dico, mandò tutti gl'infetti del 1656. a 14. Ottobre in quello della Consolatione, & ecco che a 10. Nouembre del 1657. glie nè fà intiera restitutione, rimandandogli non più quelli (che in gran parte risanarono) ma l'equiualente; poiche ridotta Consolatione al numero di circa 70. trà infermi, e conualescenti, il Serenissimo Senato desideroso di consolar li Padri, che sì prontamente per il ben publico si priuarono del lor Conuento, ordinò fossero trasportati li detti infermi all'antico Lazaretto, doue ancor'io, più per vbbidir i miei Padroni, che non perche stimassi necessaria la mia seruitù, mi ritirai. Viddi però in effetto, che prudentissimamente mi comandarono questo, poiche oltre li ammalati antichi, v'era sì gran numero d'Vfficiali, Profumieri, e Seruitori, massime per esserui venuti tutti quelli di Consolatione per la quarantena, che ragion non era lasciar tanta moltitudine senza vn Sacerdote. E se bē vn Reu. molto caritatiuo già risanato dal contagio in questo Lazaretto, si contentò di ministrare li SS. Sacramenti, appoggiato solo alle speranze Celesti, pure essendo egli per la podagra costretto a giacere quasi di continuo a letto, giusto era vi fosse qualch'altro vn poco più da strapazzo, habile a caminar vocemente, doue richiedeua il bisogno.

Mi ricordò l'Illustriss. Sig. Giuseppe Grimaldo soprantendente a questo Lazaretto, come Cauallie-

re

re zelantissimo del ben publico, che stante le spese grandi fatte dal Magistrato, ch'ascendeuano à vn millione, e circa trecento milla lire, oltre quelle, ch'haueuan fatte li Serenis. Collegi per simil causa, che non han fine, facessi spendere nell'auuenire, quanto meno fosse possibile (salue però le ragioni della giustitia, e carità.) Io mi dichiaro che gl'hò fatto spendere più che hò potuto, e che come già seguì in Consolatione, mai per mancamento di denari, mai in questo Lazaretto a giorni miei è mancata cosa alcuna, & inuero conoscendo io la liberalissima pietà de' miei Signori, non hebbi mai paura di restar mortificato per le spese fatte in seruitio de gl'infermi; anzi mi diedi ad intendere, che ben conoscendo essi la mia inclinatione, s'hauessero voluto auanzare con questi meschini, non mi hauerebbero mandato a seruirli con arbitrio di gouerno; ne restai ingannato dalla mia confidanza, poiche all'vltimo mandatagli la lista delle spese fatte, prontissimamente senza vn minimo richiamo pagarono i creditori.

Li Commissarij di questo Lazaretto, incominciando dal tempo, che in esso cominciò il contagio, furno dodeci, cioè li Signori Illustriss.

Gio. Francesco Spinola.	Pasquale Grimaldo.
Gio. Carlo Serra.	Vincenzo Groppallo.
Giacomo Mar. Saluago.	Gio. Antonio Inurea.
Christoforo Spinola.	Giacomo Ottauio Giust.
Giouanettino Odone.	Francesco Mar. Inurea.
Gio. Benedetto Saluzzo.	Saluatore Albora.

quali per ordinario faceuano la loro residenza nel Conuento di S. Bernardo ini vicino, destinato per

la

la quarantena di quelli vsciuano risanati dalla Consolatione. Di essi possiamo dire, ch'adempissero gl'oblighi d'vn ottimo Superiore, hauendo intrepidamente fronteggiato con quel potentissimo nemico nostro, che ne teme gl'esserciti armati, ne meno rispetta (se non si saluano con la fuga) li Capi Coronati.

Pochi erano gl'infermi in riguardo al gran numero che già fù in Consolatione, pure in prattica hò prouato, quel che nel primo Capitolo del primo Libro auertij, cioè la difficoltà, che si ritroua in seruire gl'ãmalati d'vn Lazaretto, distribuiti in stãze, che certo m'occuppauano, quasi al pari di tutta la moltitudine di Consolatione. Hebbi gran repugnanza (confesso la mia imperfettione) in andar al Lazaretto, si perche hormai mi pareua tempo d'attendere vn poco a me stesso, si ancora perche me l'imaginauo luogo sordido, puzzolente, senza alcuna commodità di stanze, ma in fatti lo ritrouai nettissimo con alcuni appartamenti di camere, benche picciole, assai commode, ne vi era fetor alcuno, se non nelle stanze de gl'ammalati.

Principiò il contagio in questo Lazaretto del 1656. sul fine di Luglio, non dalla Città, ma da Marinari posti in quarantena, venuti massime dalla Sardegna. Fù sul principio seruito da quattro Padri Capuccini, e furono li Padri Gio Battista della Pieue, Gio. Battista da Noue, Francesco Maria da Porto Mauritio, e Francesco Maria della Specie, de quali non hò potuto intendere altra particolarità, solo, che pratticauano con gl'impestati, come se fossero stati infermi ordinarij, e che per maggior

osser-

Digitized by Google

osseruanza, sempre volsero portar l'habito d'arbagio, e che con grandissima edificatione di tutti operarono instatigabilmente per Dio, e per il prossimo, fin a lasciarui quel che più stimauano, che tutti li tesori del mondo, ma non tanto come la salute d'vn' anima; degni certo di singolar lode, per esser stati li primi ad impiegarsi nel Lazaretto in questo Santo Ministero, con edificatione grande di tutta la Città, meritamente inuidiati da altri Religiosi, quali doppo il lor felice transito, subito gli occuppparono il luogo.

Questi furono due Padri Crocettarij, che hanno per proprio di seruire agl'infermi, onde come maestri in si nobil essercitio, s'imaginauan forse di poter domare la gran bestia (a ciò persuadendomi dalla gran domestichezza, con che seco conuersauano) ma ella più indomabile d'vna tigre, ò d'vn' aspide, anzi d'vn basilisco col suo velenosissimo fiato gli attossicò; Li nomi loro furno il P. Gio. Francesco Bargagli, & il P. Giacinto Bargagli. Che posso dire, per lodarli? Diedero migliaia di doppie per elemosina? questo è niente; s'andarono a vendere schiaui per liberar vn prigione? questo è poco; cõ patienza per mantenimento della Fede si lasciarono mozzar l'orecchie, cauar gl'occhi? tanto non basta, perche con questi membri volontariamente persero i piedi, le mani, le braccia, con il capo insieme. Mi dirai, che non fù per mantenimento della Fede; ma dimmi, chi t'ama più, quello, che si espone à pericolo della vita, perche tu non sij rubbato, ò quello, che si espone all'istesso pericolo, perche non sij ucciso? Di ragione risponderai, chi è pronto a perder

la

la vita, per difendermi la robba, prontissimo sarà a perderla; per difesa del mio honore, e molto più della mia salute. Chi ama più Dio, quel, che è prõto a morir per non rinegar la fede, ò quello, che per nõ perder la sua gratia? Ritrouarete migliaia di persone desiderose di perder la vita per mantenimento della fede, che poi traboccheranno in mille iniquità. Chi ama più Dio, colui, che stà preparato a morire per non commetter peccato mortale, o quello, che hà la stessa prontezza per non l'offender venialmẽte? nõ v'hà dubbio, che chi abomina l'offesa minima, abominerà la massima. Chi ama più Dio, chi muore per far vn'atto di virtù, ò quello, che per nõ commetter vna colpa veniale? certo chi per far vn'atto di virtù; perche da commetter il peccato puol esser trattenuto dal timore della pena, alla qual nõ soggiace, chi non essendo obligato, tralascia l'atto virtuoso. Così parmi si possa conchiudere per gloria di questi Padri, ch'hanno fatto tutto quello può render glorioso vn Martire. *Appellani Martyres? prædicani satis*; Dirò con S. Ambrosio; *lib. 1. de Virginib.* ne però li chiamo martiri, volendo le sia data questa lode da chi per esser Vice Dio in terra, non può errare.

Subentrò a questi il P. Gio. Battista Dolera, pur Crocettario, qual con particolar fauore fù preseruato dal male, benche compitissimamente satisfacesse agl'oblighi della carità, e continuò di seruire sinche principiasse Consolatione.

Adesso douendo per edificatione de posteri far memoria di due altri Sacerdoti, ragion è che dica l'ordine, ch'hebbe il Lazaretto, cioè di nõ più riceuer infetti

infetti del contagioso morbo, ma solo li sospetti; e così quando seguiua alcun caso di contagio in qualche casa della Città, ò Borghi vicini si mandaua l'infermo alla Consolatione, e tutti quelli della casa a far quarantena nel Lazaretto della Foce, li quali erã rinserrati in stanze particolari sin a terminata la purga: crebbe il numero di questi sin a mille ducento. Con quanta lode di prudenza ciò fosse fatto, si può argomentare da quello seguiua, cioè che ogni giorno da questo Lazar. erano portati molti infetti à quello di Cõsolatione, e perche necessariamẽte s'hà da cõcludere, che molti de quarãtenanti moriuano per ordinario di cõtagio, v'era bisogno dell'assistẽza d'alcũ Sacerdote, il quale a grã pericolo soggiaceua.

Il primo che con allegrezza grãde vẽne ad esporsi a questi pericoli per amor del suo Creat. fù il P. Camillo Tirasso Agostiniano del Cõuento di Cõsolat. seruì egli nel Lazar. cõ straordinaria pũtualità, e diligenza, e benche fosse vno de principali Religiosi di sua Prouincia, essendone di già stato Capo, non si sdegnaua di caminar prontamente quando da chi che sia era chiamato a souenir il suo prossimo. Con disgusto vniuersale fù presto grauemente piagato dal pestifero morbo, che però fattosi condurre nella sua stanza di Consolatione, cõformissimo al Diuin volere, doppo esserssi munito de Santi Sacramenti, assistito sempre ne suoi estremi dal P. Confessore, rese l'anima al suo Creatore: l'istesso giorno se gli diede in luogo particolare conueneuol sepoltura.

Mentre ancor questo Venerabil Sacerdote staua occupato alla seruitù come s'è detto. Vi fù vn Reuerendo natiuo della Città di Pauia, Nobile di san-

Digitized by Google

gue; ma molto più illustre per il splendore delle sue virtù, chiamato D. Francesco Birago; qual hauẽdo inteso le miserie della nostra Città, e come l'incẽdio del contagio andaua per ogni parte serpendo, abbandonati li parenti, sprezzate le ricchezze, vilipesi gl honori, prese bãdo perpetuo dalla sua Patria, e quel che Genoua non haurebbe oprato seco, se fosse stata vna Roma trionfante, l'oprò diuenuta vn' ombra di morte, perche con auidità grandissima vẽne a visitarla, per seruirla, per curarla, & in quãto gli fosse possibile per risanarla. Cercò egli quel posto, *vbi fortissimam erat pralium*, perche pretese entrare in Consolatione, & in fatti di già v'haueã portato il suo letto, e di momento si staua attendendo, quando con nostro disgusto intendesimo esser destinato altroue, perche l'Illustrissimo Sig. Giacomo Saluzzo, che in quel tempo era vno de Signori del Magistrato di Sanità, & insieme haua la sopraintẽdenza al Lazaretto della Foce, mosso dal zelo d'aiutar quelli, che alla sua cura erano particolarmente destinati, e dal desiderio di conseruar la vita a si degno Sacerdote, s'adoperò che si facesse permuta dal Lazaretto di Consolatione a questo della Foce: onde egli, che nõ hauea altro fine, che la gloria di Dio, e la salute del prossimo, si rassegnò all'altrui volere.

Quel, che quì operasse, non posso sufficientemẽte spiegarlo, hauẽdo ritrouato pochi, che sappiano compitamente raguagliarmi, solo dirò che communemente era riputato vn Santo, che seruiua gl'ammalati con si poco riguardo della sua salute, che tutti oltremodo restandone ammirati, si credeuano ha

uesse.

Digitized by Google

uesse qualche onnipotente preseruatiuo, che voleua etiam di mezza notte esser chiamato, quando alcuno desideraua il suo aiuto, che li seruiua non meno di Medico, e Chirurgo per il corpo, di quel si facesse per l'anima, che li cibi più delicati a lui offerti suenente mandaua agl'infermi, che si come Santa fù la vita, Santa parimente fù la morte: Onde con vn deposito particolare fù honoreuolmente tumulato nella Chiesa di S. Bernardo d'Albaro, doue per ordine dell'Eccellentiss. Magistrato di Sanità vi fù posta vna lapida marmorea, che con l'insegna Biraga contiene vna memoria di gratitudine, che il Popolo Genouese cõseruerà perpetua alla grãdissima carità, fattagli da questo gran seruo di Dio nel suo maggior bisogno, & è la seguente.

Francisco Birago
Natione Insubro, Patria Ticinensi,
Litteratura Philosopho, Ordine Sacerdoti,
Quod Genuam, grassante lue, spiritu charitatis adductus,
Generis claritatem humilitati Christi litauerit
Ab Euangelio, è Domino pæne seruus,
Languentium animis, corporibusq; curandis
Operam simul, & vitam deuouerit
Ne virorum Phœnix
Tot inter funera pœnitùs efferatur.
Excellentissimus Magistratus
Hoc præclaro cineri monumento posito

Immortale nomen
Aeterna Genuensium gratitudini commendauit
MDCLVII.

Parmi ragione commemorare vn Fratello Cugino del già commemorato Padre Camillo Rettor dell'istesso Lazaretto, perche se non morì per la carità, morì per l'vbbidienza, se ben forse meglio direi per la carità, & vbbidienza insieme. Si chiamò lui Raimondo Tirasso, huomo giusto, e timorato di Dio; essercitò vn tempo questo carico, che è stimato molto vtile, & honoreuole, e suol esser procurato con gran studio, per la speranza, che vi è di grã guadagno. Subentrò poi in suo luogo vn tal cognominato Cauagnaro, di cui non ben mi ricordo il nome, qual in breue vi lasciò la vita: Onde li Signori del Magistrato comãdarono al detto Tirasso, che gli succedesse in ogni modo, qual carico accettò egli mal volontieri, chiaro vedendo li pericoli prossimi di lasciarui la vita, per esser di già moltiplicati in gran numero non solo li sospetti, ma anche li euidentemente infetti: ne fù vano il suo timore, poiche in breue vccisо dalla peste si partì da questa misera vita; e gli giouò sommamente per far felice passaggio l'esser stato giusto, e timorato, perche se bẽ Superiore nõ hebbe possibilità per vn tal accidẽte di ritrouar il Cõfessore, che l'assoluesse; ma come mostrerò in appresso, si poteuan anche quelli, che per mala disauentura si fossero trouati in peccato mortale, saluar senza confessione, purche fossero veramente cõtriti; si come tale si dimostrò il nominato, e ne diede in quest'vltima infermità con gran patienza tolerata manifesti segni.

Fù

Fù sustituito in luogo del defonto vn suo Figliò, nominato Gio. Battista, qual attualmente con molta sua lode continua questo gouerno.

Stato miserabile di questo Lazaretto per mancamento de' Sacerdoti. Capitolo 2.

Ciò, che seguisse in appresso per poco tẽpo non posso narrarlo, solò dirò, *che parvuli petierant panem, & non erat qui frangeret eis*, ne parlo del pane materiale, che anzi questo per l'industriosa prouidenza del Sign. Giacomo Ottauio Giustiniano, all'hora Commissario di questo Lazaretto, soprabondò in modo, che de suoi auanzi ne fece più volte elemosina al nostro di Consolatione, ma domandauan quel pane, che tanto più importa del materiale, quanto più vale l'anima del corpo, il Cielo della terra, la vita eterna della temporale, *& non erat, qui frangeret eis*, per mãcamento de' Sacerdoti. Veramente non vno, ma cento ne sariano stati necessarij per il numero grande de gl'ãmalati, che giongeuano incessantemente, tanto più, che l'entrar all'hora in questo Lazaretto, era vn venir, quasi indubitatamente alla morte. Nõ mancò con tutto ciò il pietoso Signore di prouederui in qualche modo, perche oltre ad vn Reu. che risanato dal male, si contentò di assisterui, e farle disinteressatamẽte la carità, vi furono alcuni Religiosi, che mossi a compassione di tant'anime, tal volta gli dauano qualche spiritual soccorso, ma per qualche breue tempo la miseria era si lagrimeuole, che ne ne stárono a fatto priui.

Oltre

Digitized by Google

Oltre modo mi sentij commouere a pietà l'altr' hieri, quando confessando vna tal persona, doppo hauer detto li suoi peccati, disse: Padre mi bisogna confessarui anche li peccati d'vna Donna: questa ritrouandosi in procinto di morte s' affliggeua più esser in peccato mort., che p douer morire. Oh me sgratiata! oh me infelice! hò da morire dannata! dicea, non v'è rimedio! io sono aggrauata di peccati enormi, che sarà dell'anima mia? E così questa meschina non facea altro, che lamentarsi. Io (mi soggionse la penitente) le risposi, che stesse di buon animo, che Nostro Signore l'hauerebbe perdonato, purche si confessasse da mè, già che non v'era Sacerdote; onde ella si confessò di tutti li suoi peccati, quali mi auerti non manifestassi ad altri, solo che al Confessore, onde Padre io ve li confesso, acciò li siano perdonati. O simplicità! restai non meno consolato, che addolorato da questo racconto, per hauer conceputo certa speranza della salute di quella defonta, non perche la confessione fosse d'alcun valore, che anzi tutti li Diaconi del mondo insieme, non che tutti li laici, non han virtù d'assoluere vn sol colpa veniale; ma perche mi parue che ella hauesse perfetta contritione de suoi peccati, la qual contritione basta per ottenerci la Diuina gratia.

E perche in questi tempi hò vdito altri, che haueuano opinione di potersi giustificare con vna sol percossa di petto, accompagnata dall'inuocatione del nome di Giesù, anzi infallibilmente credeuano, che a questo modo hauerebbero conseguito l'indulgenza plenaria, benche fossero aggrauati di colpe enormi, parmi ragione dichiarar cosa tanto impor

tante

tante per vtilità delle persone semplici : Non v'hà dubbio alcuno, che il Pontefice Massimo, come Vice Dio in terra, posa, e come Padre pietosissimo voglia concedere Indulgenza Plenaria a tutti quelli, che non potendo confessarsi, contriti inuocheranno in questi tempi il nome di Giesù, ma se bẽ basterà vn atto di contritione per ottenere il perdono di tutte le colpe, non bastano però cento percosse di petto per far vn atto di contritione, perche le percosse di petto son segni della contritione, ma nõ ne sono infallibilmente causa, potendo, anzi stare con il compiacimento dell'istesso peccato, qual per l'altra parte può esser scancellato senza percosa di petto.

Che cosa sia contritione ragione è esplichi hora, dico dunque contritione essere vn pentimento del peccato, come offesa di Dio, amato sopra tutte le cose; appongo quella particola, come offesa di Dio, perche il pentirsi del peccato, ò per la brutezza infinita che hà in se, ò perche sia cagione di tutti li guai del mondo, ò perche ci priui del Paradiso, ò perche ci condanni all'Inferno, non è contritione, ma vn dolor imperfetto, qual cõ la confessione suol esser perfettionato non in ragione di esenza, ma di causa, poiche partorisce l'istesso effetto, che la contritione: ma il pentirsi del peccato, come offesa di Dio, talmente, che quando il peccato non fosse punito, ne con la perdita del Cielo, ne con le pene dell'Inferno, ne con altri castighi: Io non vorei hauer offeso Dio, perche l'amo sopra tutte le cose, questa è perfetta contritione, purche vi sia proposito di cõfessarsi, qual proposito ne men è necessario sia esplicito.

Digitized by Google

plicito. Con quest'atto di contritione poteuano saluarsi tutti li Agonizanti in tempo, che non erã prouisti di Confessore, e così credo si sarà saluata questa giouane, che si confessò semplicemente alla Dõna, perche quel vincer se stessa, e dir peccati vergognosi, massime ad vna femina con vn certo timor d'esser palesata, era segno di gran vittoria sopra le sue passioni, e d'amare Iddio più che la propria riputatione, stimata dalledõne d'honore al pari della propria vita.

Qui mi bisogna auertire che quãdo Christo Sig. Nostro instituì la confessione, ce la diede, come vna più facil strada per andare al Cielo, senza però priuarne dell'antica, che era la contritione; e si come Dauid, S. Pietro, la Maddalena, Zaccheo, e tãt'altri peccatori restarono giustificati senza la cõfessione, non essendo ancora instituita, così possiamo restar giustificati noi, purche (come già hò auertito) vi sia il proposito di confessarsi, & insieme di sodisfare, a gl'oblighi proprij, che se così non fosse, la nostra non sarebbe legge di gratia, ma di rigore, mentre senza vtilità alcuna ci obligasse à cosa tanto repugnante alla nostra natura, come è la confessione, che però ciascuno douerebbe souente prorompere in atti di contritione, che quando ben non valessero per giustificarlo, (se si troua in gratia) valeranno però per aumentarla sempre più, e per maggiormente stabilirlo nel timore di Dio. Vn atto breuissimo di contritione può esser questo. Signore mi pento con tutto il cuore d'hauerui offeso, perche vi amo sopra ogni cosa.

Ma come si poteua guadagnar la plenaria Indul-

genza

Digitized by Google

genza inuocando il nome di *Iesus?* Per intelligenza di questo s'hà d'auertire, che il reato del peccato non si perdona in virtù dell'Indulgenza, ma bensì della contritione, la pena poi douuta al peccato è perdonata per il merito dell'Indulgenza. E s'auerta, che se ben non si puol perdonare vn'peccato mortale in quanto alla colpa, che non si perdonino tutti (altrimente ne seguirebbe, che vno nel tempo stesso sarebbe giusto, & ingiusto, santo, & empio, amico, e nemico di Dio) la pena però douuta à peccati mortali non sempre resta intieramente perdonata; onde è di necessità satisfar nel Purgatorio, se con penitenze, ò Indulgenze non si satisfà in questa vita. Ma perche non è de mortali, come de veniali, poten dosene cancellar vno di questi con restar la macchia dell'altro, ne viene in conseguenza, che si possa rimetter la pena douuta ad vn peccato veniale, restandone l'altri debitori; che però non è marauiglia, se pochissimi guadagnino la Plenaria Indulgenza, e siano necessitati a satisfar nel Purgatorio; perche se ben per entrar in gratia, basta hauere pentimento de peccati mortali al modo spiegato, per guadagnar l'Indulgenza Plenaria ci vuole ancora con l'istessa proportione il dolore delle colpe veniali; ma più difficilmente sogliamo hauere questo dolore, perche è più facile pentirsi d'hauer percosso suo Padre, che non d'hauerlo disubbidito, così con maggior facilità si pente l'huomo d'hauer biastemato, che non d'hauer detto vna bugia; oltre che nel tempo stesso, che la persona si pente delle colpe veniali, suole alle volte esser soggetta ad altre colpe leggieri, e così in tal caso rimet-

Digitized by Google

tendosi vna colpa, e non l'altra si perdona la pena douuta all'vna, e non all'altra.

Ne deue parer strauaganza questo, essendo conformissimo alla ragione. Mi hà da perdonar Iddio la pena di quel peccato, che io non son pentito d'hauer commesso? Oh è peccato veniale; e per questo non ti māda all'Inferno; Oh vi è l'Indulgenza Plenaria; ma questa non si guadagna, se non con il plenario dolore di tutte le colpe.

Non fù sola questa donna, che volesse manifestarmi in Confessione li peccati vditi, stimando esserui obligata. Ma son tanti li spropositi, che hò inteso da molte donne, non solo in materia di confessione, ma di tutti li altri Sacramenti, e delli articoli della nostra Sāta Fede, che par cosa insopportabile si ritroui tanta ignoranza in persone per altro, ch'hanno si gran abondanza di Predicatori; e certo restano talmēte fisse le dōnicciuole in queste leggierezze, come che siano proportionate alla loro ignoranza, che tutte se ne fanno maestre, onde io tal volta, con occasione d'insegnar la Dottrina Christiana, mi presi piacere d'vdir tutte le loro opinioni in materia di Paradiso, d'Inferno, di Purgatorio, del Limbo, e d'altre cose tali, che non saprei dire, se vi fosse maggior occasione di ridere, ò di piangere, e trà me medemo diceuo, che differēza è frà queste persone Cattoliche, e gli Heretici? Niun'altra, se non che in queste non viè la pertinacia del credere, rimettendosi alla fine à chi presuppongono ne sappia più di loro.

Con

Digitized by Google

Con occasione, che un'Heretico si conuerte, & un Turco è in procinto di conuertirsi, si tratta quanto sia grande il merito di chi s'adopera nella salute dell'Anime. Cap. 3.

NON deuo tralasciar per gloria di Dio, e consolatione de zelanti della salute dell'anime, che in questo Lazaretto si ridusse alla nostra Santa Fede vn'Inglese stimato communemente Heretico, perche oltre il mangiar carne ne'giorni prohibiti, mai vdiua la S. Messa, essendosi dimostrato poi molto puntuale in adempire gli oblighi d'vn vero Cattolico. Costui, ch'era il Cuoco del Lazaretto, communemente detto Lambrano, forse per esser nominato Abramo, si burlò vn tempo di chi l'essortaua a viuere Cattolicamente. La Messa, diceua, che l'hauerebbe vdita come fosse ritornato in Inghilterra. La carne affermaua di mangiarla al Venerdì, e Sabbato, perche se non la mangiaua lui, non ne mangiando li altri seruitori, se l'hauerebbero mangiata li ratti; ma già che Nostro Signore gli fece tanta gratia, voglio dargli questa lode, che di quanti seruitori hò pratticato in Consolatione, & in questo Lazaretto, non ne hò ritrouato vno, che faticasse tanto come lui, perche solo gouernaua questa gran Cucina dilettandosi di tenerla nettissima, e ben ordinata all'vsanza del suo Paese.

Vn Turco pure ci diede speranza grande della sua conuersione, di già hauea rinontiata la Setta Maomettana: inginocchiatosi, promesse à Dio farsi

Digitized by Google

Christiano, si faceua il Segno della Croce, e si andaua catechizando con certa speranza della sua salute, restandone tanto più consolati, quanto che per due mesi intieri si mostrò talmente pertinace nella sua falsa Setta, che dicea voler più tosto andar Turco all'Inferno, che Christiano in Paradiso. Ci mutò presto l'allegrezza in dolore, perche vn giorno ritrouatomi, disse: Io non voglio esser più Christiano; non posso capire, come li Christiani rinegati, che sono pessima gente comandino in Turchia à noi altri (tanto è lontano, stiano in schiauitudine) & io fatto che sarò Christiano, hauerò sempre da esser schiauo incatenato. Che sapeuo dirgli? non mancano le ragioni, quando non manchi la carità; figlio, sarai poco tempo schiauo in terra, e questa schiauitudine ti farà eternamente tanto più glorioso in Cielo; li Christiani non danno libertà a Turchi, perche non riceuino la Fede fintamente, essendo la nostra S. Fede sõmamente amatrice della sincerità. E meglio assai esser schiauo di catena in gratia di Dio, che priuo di questa hauere la patronanza di tutto il Mondo. Ilche confermai con l'autorità di S. Agata, spiegandoli quella Diuina risposta, che diede à Quintiano Vicerè della Sicilia, quando mostrò burlarsi di lei, perche essendo vna principal Signora, viuesse come pouera, & humile Christiana; *multo præstantior est Christiana humilitas, & seruitus Regum opibus, & superbia*, cioè è cosa più nobile, e glorioſa esser la minima trà Christiani, che esser trà gl'infedeli la maggior Imperatrice del Mondo. Vo-pontieri hò ragionato di costui, cõ speranza, che forse alcuno s'ingegnerà di procurargli il riscatto per

desíde-

Digitized by Google

desiderio di saluare vn'anima. Et oh che felice sorte! *Si immensas pecunias pauperibus distribuas* dice Grisostomo Santo *plus tamen efficies, si vnam conuerteris animam. Hom. 3. 1. ad Cor. 1.*

Dimmi Lettore, se Iddio volendo fabricare vn' altro Mondo, ti chiamasse da parte, e dicesse, io voglio farti mio Coaiutore in questa gran fabrica, voglio che m'aiuti à fondar la terra, à stendere i Cieli, à produr la luce nel Sole, e nelle Stelle, e in somma voglio che questa gran machina sia non meno tua che mia; quanto ti stimaresti honorato? hor sappi dice il P. S. Agostino, e l'Angelico Dottor S. Tomaso, che Iddio ti fà maggior honore, valendosi dell'opera tua per la conuersione d'vn'anima; *maius opus est iustificatio impij, quam creatio Cæli, & Terræ*, & in fatti si vede che Dio stima più vn'anima, che la machina dell'Vniuerso, quãdo nõ fosse per altro, perche *Cæli & Terra trãsibũt*, ma *Deus creauit hominem inexterminabilem*, come dice lo Spirito Santo; e non solo è inesterminabile, ma essendo creato ad imagine, e simiglianza sua, è anche capace di esser, per dir così, Deificato; *nos verò reuelata facie gloriam Domini speculantes in eandem imaginem trãsformamur*: disse l'Apostolo. Che se grande è l'honore, quanto più sarà il premio? Non mai spiega la scrittura la sua grandezza, sol dice che *Magnus erit*, non in questo Mondo, doue li stessi Monarchi sono piccioli, meritamente irrisi in Alessandro Macedone, che si faceua chiamar Grande, con quelle parole di Seneca, *in pusillo nemo Magnus: ma in Regno Cælorum*, oue il minimo è incompabilmente maggiore di tutti li Grandi dell'Vniuerso. *An ignorans*, dice Grisostomo,

ſoſtomo, *quia & ſi decies mundum, vel millies, vel deciesmillies, vel duplo toties ponas, neque minimo bono cæleſti comparandum eſt? Hom. 25. in Ep. ad Heb.*

Gl'antichi Romani, conforme alla qualità de meriti, ſoleuan concedere diuerſe corone, qual d'oro, qual d'argento, qual chiamata murale, qual nauale; vna ve n'era tanto più ſtimata, quanto che non conteneua in ſe niente di ſtimabile, poiche era inteſſuta di foglie di quercia, chiamata ciuica, e queſta ſi daua à chi haueua ſaluata la vita ad alcun Cittadino; del che adducendo Plinio la ragione, dice, che pareuagli coſa indegna, che il valor ineſtimabile d'vn'huomo foſſe rimunerato con prezzo d'oro, e d'argento. *Cum reliquas coronas auro commendarent, ſalutem Ciuis in pretio eſſe noluerunt: clara profeſſione, ſeruari quidem hominem, nefas eſſe, lucri cauſa. Plin. lib. 16. c. 4.*

Si moſtrò Chriſto Signor Noſtro dell'iſteſſo ſentimento, quando parlando della fraterna correttione, e ſupponendo haueſſe il deſiato effetto, non propoſe altre particolarità di merito; ſol diſſe, *lucratus eris fratrem tuum.* E ſe pur in qualche modo vogliam ſpiegare, quanto ſarà queſto merito, dobbiam dire, che ſi come, chi ſcandalizza il proſſimo, ſarà caſtigato, non ſolo per le proprie colpe, ma anche per le commeſſe da altri per cauſa ſua; Onde ſi narra del P. S. Agoſtino che eſſendo interrogato della pena, che Ario Hereſiarca patiua nell'Inferno, diſſe: non ſi puol ſapere la pena di coſtui, che non ſi ſappia quella di coloro, che per cauſa ſua ſi ſon dannati, e ſi dannaranno; così non eſſendo men liberale Iddio in premiare, che rigoroſo in caſtigare

ne

Digitized by Google

ne segue, che il premio di chi guadagna vn'anima, sia non meno suo, che di quell'anima.

Scusami Lettore, se forse transcendo la meta prefissa ad vn'Istorico; ricordati di quel che dissi al principio, ch'io non hò per fine il dilettare, ma il giouare; e pur se ben consideri, in questa lettura vi sarà l'vn', e l'altro, perche, se t'impieghi in beneficio dell'Anime, v'hauerai il diletto con la speranza di si gran premio, se in questo sei trascurato, ne cauerai l'vtile, proponendoti aiutarle. Ma io son Caualliere, non Religioso, dirà colui; son Mercadante, non Sacerdote; son Bottegaro, non Predicatore, diranno altri; faccia ciascun la parte sua; nel Mondo trà tutti habbian si da far tutto, ma non ciascuno tutto. E non riprende l'Apostolo quelli, che son di tal genio, con quelle risentite parole? *Numquid omnes Apostoli? numquid omnes Prophetæ? numquid omnes linguis loquuntur? &c.* Verissimo, niente meno ciascuno può giouare al suo prossimo, benche non in tutti li modi. Nõ lo puoi aiutar con le confessioni, perche non sei Sacerdote, puoi però adoperarti, perche si confessi, non con la predica per nõ esser Predicatore, puoi però industriosamente diuertirlo dalla comedia, e condurlo alla Chiesa; non ti è lecito riprenderlo, perche non gli sei Superiore, puoi però correggerlo cõ il buõ esẽpio. Chi è quello, che non si vergogni di star immodesto in vna Chiesa, quando vede vn Signor grande, ò vna persona autoreuole star modestissima? perche disse Christo, *videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum.* Di me stesso con ogni verità affermõ che tal volta, quando ritrouandomi distratto,

vo-

voleuo raccogliermi, mirauo vna persona eleuata in Dio nell'oratione, e necessariamente almeno mi confondeuo,

Vna delle cose mirabili, che notai nella vita della Venerabil Suor Paola Maria Carmelitana Scalza, sorella del già Sereniſſimo Gio: Agostino Centurione, qual con raro essempio di perfettione Christiana; sprezzate le mondane grandezze si fece Giesuita, nella cui Religione visse, e morì sātamēte; fù che essendo andato da lei il Duca di Sassonia, mosso dal grido della sua Santità, mentre con gran feruore questa gran serua di Dio discorreua di cose celesti al Duca, suonò l'Aue Maria, & ella interrompendo il discorso, inginocchiatasi, tal modestia, riuerenza, e diuotione dimostrò in venerar con la Salutatione Angelica la Beatissima Vergine, che quel gran Prencipe, benche Heretico, mosso dal suo essempio, e quasi violentato dalla sua virtù, s'inginocchiò, & à suoi confidenti disse, che se vi fosse stato motiuo alcuno per indurlo ad abbracciare la Fede Cattolica, il solo essempio di quella Santa Religiosa, che gli fece piegar le ginocchie a terra, sarebbe stato basteuole à riduruelo.

E quando pure per esser di vilissima conditione, ne men fussi conosciuto al Mondo, non che osseruato, & imitato, appigliati al consiglio di S. Giacomo. *Orate pro inuicem vt saluemini: multum enim valet deprecatio iusti assidua.* Come guadagnò tant' anime à Dio Santa Teresa? con l'oratione: Come ne ridusse tante à penitenza Santa Catterina da Siena? con l'oratione: Come mollificò il cuore di tāti ostinati la Beata Maddalena de Pazzi? con l'oratione:

Come

Digitized by Google

Come Santa Monica riduſſe Agoſtino ſuo Figlio, e Patritio ſuo Marito alla Cattolica Fede? Con l'Oratione. Anzi alle volte l'Oratione d'vn particolare può impetrare tal ſpirito, e feruore al Predicatore, che il frutto della ſua predica ſia più di quel dimenticato, e negletto, che dell'iſteſſo Predicatore. Così di Maria Eniacenſe (la di cui vita è deſcritta dal Surio à 23. Giugno) ſi legge che eſſendo zelantiſſima dell'honor di Dio, ne potendo per ſe ſteſſa predicare, pregò il Signore infõdeſſe il ſuo feruore in alcun Predicatore, il che ottenne sì compitamente, che quel Religioſo predicaua cõ ſpirito, e feruore Apoſtolico, e per queſto ſoleua recitar giornalmente cento Aue Marie.

Si proua eſſer ceſſato il contagio anche nel Lazaretto. Capitolo 4.

OVel che ſuccedeſſe poi a queſto Lazaretto nella furia del male circa la mortalità, è l'iſteſſo, che quello ſucceſſe in Conſolatione, con tal differenza però, che in queſto molti cadaueri s'abbruciarono nelle camere, ilche mai ſucceſſe in Conſolatione, la qual fù cõtenta de ſuoi morti, ma queſto infiniti ne riceuette dalla Città, talmente che ſin'a 50. e 60. carri al giorno, ve n'eran portati, a quali eſſendo inſufficienti le ſepolture, benche vaſte, ſe ne riempirno molti pozzi. E qui non deuo tacere per inſtruttione de curioſi, che due del Lazaretto hauendo voluto vedere vn di queſti pozzi, con occaſione, che ſe li gittaua

Digitized by Google

dentro vn cadauero, restarono talmẽte offesi dal fetore, e dall'horrore, che ambi si posero a letto, e ci diedero che temere della loro salute, bẽ che già fossero risanati dal contagio. Mi dissero che incessantemente fumaua quel pozzo com'vna calcinaia; ne mi marauiglio, perche in Consolatione non si potea soffrir il piede ignudo sopra li marmi de sepolcri, tãto calor era prodotto da cadaueri. Per euitar nuoui inconuenienti, si diede ordine fosse con calce turata la bocca di quel pozzo, temendosi anche di danno ne Beccamorti: ma già quest'ordine era dato in Cielo, poiche dal giorno della Santissima Concettione sin'hora, non mi ricordo vi sia stato più d'vn morto, essendo perfettamente cessato il contagio, non solo nella Città, e luoghi vicini, ma anche nel Lazaretto, talmente, che più non ne vengono, ne delli antichi alcuno ne muore.

Vn poco di timore ci cagionò quest'accidente. Piouea dirottamente, quando gionse al Lazaretto vna donna, che dimandò esserui riceuuta, e come ch'era mezza ignuda, vna Serua mossa a compassione la ricoperse con vn paro di faldette; fui auisato per risoluere ciò, che si douea fare; io che m'auiddi esser costei, non solo vagabonda, ma stolida, e per timor che quella robba donatagli non cagionasse qualche danno, e perche non morisse di freddo, ò d'altra necessità, e per toglier l'occasione di scandalo, che poteua nascer dall'andar costei vagando per le strade, la feci introdurre; quando che auuedutosi il Chirurgo, che haueua male al braccio, diede che sospettare, fosse qualche carbone; s'accrebbe il sospetto, anzi nell'opinione di molti si fece certezza, perche

che vn'altro Chirurgo di fuori attestò questo esser carbone. Onde l'Infermiero ne diede parte in Magistrato, qual fece dimandare l'Illustriss. Sig. Luiggi Centurione, Commissario ne' Borghi del Bisagno, e riceuuti gl'ordini, come vigilante nell'vfficio suo, vsò ogni possibil diligenza per intender la verità, che però à persuasion sua lasciarono li Signori del Magistrato di rinouar il bando ne' luoghi, doue questa donna hauea pratticato; e perche qui terminò ogni sospetto di contagio, hò stimato ragioneuole questa narratiua, quando per altro sarebbe totalmente superflua.

Succesſe poco auanti vn caso, che mi fà toccar cõ mano esser la peste totalmente suanita dalle stesse coperte, e strapunte del Lazaretto, anzi dalle medeme piaghe de gl' infermi, & è che furono portati quì trè figliuoli, vno di trè anni, li due altri di sette, in otto mesi; Io indubitatamente li stimai morti, nõ tanto per esser nel contagio, quanto per il mancamento di latte, non essendo stato possibile ritrouarli balie; pure per la diligenza di due donne si sono talmente ben nutriti, che indubitatamente si stima debbino campare. Hor chi non confesserà, esser totalmente cessato il contagio? Giaceuano pur secondo la commune stimatione sempre sù letti infetti questi fanciulli? eran pur fasciati con panni cõtaminati? stauano pur di continno frà le braccia di persone impestate? Due altri fanciulli si viddero quasi nel tempo stesso nel Lazaretto, quali, senza saper di doue venissero, ritrouãmo sù la porta; ben s'auiddimo, che per la pouertà de genitori, nõ per che hauessero male, furon quì condutti. Stettero cõ

noi più d'vn mese, ne male alcuno s'appigliarono. A me si rende più chiara della luce meridiana questa verità; venir cinque figliuoli, che mai han hauuto nocumento alcuno, quando in Consolatione trà le migliaia, che ve ne furono portati, a pena se ne contano cinque, in sei da latte, che sian campati. Ma che merauiglia ne fossero bene scampati 500? stupor si grande è, che di cinque, che non han il male, niuno in mezzo al contagio se l'afferri.

Non si marauigli alcuno, ch'io habbi detto migliaia, perche eran in Consolatione da 600. figliuoli, e quãdo dico seicento, voglio dire che ogni giorno ne moriuan in gran numero, e poco meno ne veniuano. Il Refettorio de Padri destinato particolarmente per essi, era tanto pieno, che difficilmente si potea passar per il mezzo, e sù vna strapũta ne haueresti contato dieci, e dodeci, e pure non essendone capace il Refettorio, si stendeuano sotto il portico, che gli è dirimpetto. Io haurei chiamato questo luogo l'Inferno, tanti eran li gemiti, le strida, le lordure, & il fetore, se non fosse, che li riconosceuo come Angiolelli del Cielo. Di questi, che non sapeuano querelarsi, si hebbe sempre particolar pensiero. Non si lasciaua passar giorno, che non fossero medicati tutti, e perche non fù possibile hauer nutrici, che li lattassero, si nutriuano alla meglio con latte, semola, e zuccaro. E quando si scarseggiò di pane, non però mai se ne lasciò mancare a figliuoli, perche fatta la prouisione per la casa di tutto quello si poteua comprare, a soli figliuoli si daua senza misura, hauendo ordine le donne deputate di abondarglielo, anzi che oltre all'oua, che si dauano

a' più

a' più bisognosi, a tutti si faceua la zuppa di vino cõ zuccaro ogni mattina.

Volontieri hò auuertito queste minutie, perche tal'vno per non esserſi due in trè volte disbramato di pane, và diuulgando, che in Consolatione si moriua di fame, come se ogni giorno di mattina, e sera non fosse soprauanzata la minestra, e come se tante volte con sprezzo non haueſsero rifiutato quello, che molti pouerelli con auidità hauerebbero mangiato.

Vna tal donna sdegnosamente si lamẽtaua del gouerno, dicendo che li poueri infermi moriuan di fame; a caso adocchiai vna scudella, piena di minestra auanzata alla sua vicina, e porgendogliela, dissi: Pigliate sorella, che non siamo tanto spietati, che vi vogliamo morta di fame; se vi perdona la peste, nõ è ragione siate vccisa dalla fame, pẽsatelo voi: si sti mò ingiuriata; e chi son io, disse, che debba mangiare la minestra auanzata da costei? E vi lamentate di fame? risposi; non sapete voi, che tempo è stato, quãdo questa minestra da voi rigettata, si sarebbe offerta ad vna delle principali Dame di Parigi? e così in quell'Infermaria feci vn discorso sopra l'assedio di quella gran Città al tempo d'Henrico Terzo, e mostrai, come la loro non era fame, ma satietà di cibi ordinarij, che li stuzzicaua l'appetito a viuande delicate.

Mi scusi il Lettore, se le mie digressioni son prolisse, perche non posso ricordarmi sempre d'ogni cosa, ne ragion vuole che rappezzi ogni Capitolo, che mi bisognerebbero dieci Scrittori; lasciar certe particolarità non par bene, mentre il racconto può esser

Digitized by Google

esser vtile, e non è fuor di proposito, ma non più parole *ad excusandas excusationes.*

Io conchiudo che l'essempio di questi cinque figliuoli, portati vltimamente nel Lazaretto senza male, & vsciti senza patir lesione alcuna, son argomento manifesto, che ne men le robbe del Lazaretto son impestate. Che però io, che feci voto di seruire sin'alla fine in Consolatione, s'hauessi inteso sin' alla fin del contagio, poteuo senza scrupolo andar al mio Conuento.

Fine del Lazaretto della Santissima Concettione in quanto agl'impestati. Cap. 5.

Incresceuole oltre modo mi era diuenuto il stantiare nel Lazaretto, non perche hauessi a noia il seruire, ma perche hormai non v'era più occasione alcuna d'operare ne in spirituale, ne in temporale: Non nel spirituale, perche essendo maneati gl'infermi graui, non più s'amministrauano Sacramenti, non più si raccomandauano anime, e per esser partita quasi tutta la seruitù, parea superfluo far più congregatione nell'Oratorio col solito Sermone, massime che, se essi eran satij d'vdirmi, io era fastidito di predicarli: Non nel temporale, perche non haueuo da prendermi ansietà d'vnguenti, ò medicine, di rinfreschi, ò d'altre cose tali, non essendouene più bisogno.

Vn giorno in particolare ritrouandomi più del solito attediato; per diuertirmi alquanto, voltai gl'

gl'Annali della nostra Città, e m'applicai à inuestigare tutte le passate pestilenze, desideroso far paragone trà quelle, e queste; ma ritrouai l'Autore tanto succinto (come notai sul principio del primo libro) che mi sdegnai contro di lui, non potendo capire la causa, perche si dimostrasse tanto diffuso nelli racconti della guerra, e si ristretto in quelli della peste; ne il sdegno fù senza profitto, mentre mi determinai d'operar in modo, che la posterità non douesse circa questo particolare lamentarsi di noi, e così m'occupai talmente in scriuere, che mi passarono tutti li tedij, e mi si rappresentò soaue la mia Celluccia del Conuento, doue haurei portato la mia occupatione.

Non nego però, che il douer di nuouo ripigliar l'osseruanza regolare non apportasse qualche rincrescimento alla mia fiacchezza, e doue che, quando ero per entrar la prima volta in Consolatione, altro timor non hebbi che del mio detrimento spirituale, in priuarmi del Coro, dell'Oratorio, e dell'altri essercitij regolari, (di modo che vn tempo stetti dubbioso, se mi tornaua à conto far questa risolutione, rappresentandomisi molte ragioni, quali mi prouauano che più sarebbe stata la perdita, che il guadagno: onde se solo al mio interesse hauessi hauuto riguardo, mai sarei entrato nel Lazaretto; benche in questo facilmente fossi ingannato.) Hora il ripigliar l'osseruanza per la consuetudine in contrario di tanto tempo quasi m'inhorridiua.

Mi souuiene che taluolta scherzando con li miei amici, gli dissi. Come sia in Cielo (che non sondegno nominare) se Nostro Signore mi darà qualche

Digitized by Google

che premio, per hauer dormito sù la paglia, senza lenzuoli, ò per non hauer adoperato camiscie, e fazzoletti di lino, ò per altre simili penitenze della Religione, io lo ringratierò più particolarmente, come di premio da me non aspettato, stante che io non vi ritrouo più mortificatione alcuna, e riposo tanto quietamente sopra il mio pouero pagliariccio, come altri in qual si sia spiumacciato letto; ma adesso non dirò più questo, perche mi fù necessaria vna gran risolutione per ripigliar la mia osseruanza.

Oh infelicità della condition nostra! nel Lazaretto son costretto a portare camiscie di lino, per non ne hauer di lana, e perche più volte mi è necessario mutarmi, se non voglio esser diuorato dalle pulici, le quali à esserciti s'annidano nel mio habito, per satiarsi poi del mio sangue, ne io hò tanta fortezza, che le possa resistere: e gran constanza è la mia, se immobile mi mantengo all'Altare, nel letto se voglio quietar vn'hora, m'è necessario l'vso de lenzuoli, che d'altra maniera si farebbero pasto delle mie carni li pedocchi, che pur tal volta gareggiano con le pulici; queste in succhiare, quelli in rosicare. Oh che frascarie dice costui! Lettore compatiscimi nelle maggior delle mie pene: ti posso giurare che tutti li trauagli corporali, patiti necessariamente ne Lazaretti, non adequano questo solo delle pulici, quali ne men m'abbandonarono nel più freddo dell'Inuerno, per esser meno discrete delle mosche, che per molti mesi mi trattarono, come ti puoi imaginare. Habbi patienza; lascia che sfoghi vn poco la mia passione; la necessità mi fà adoperare (come hò detto) lenzuoli, e camiscie,

Digitized by Google

scie; non vi hò altro diletto, che vn'alleuiamento di dolore, adesso son necessitato, non à priuarmi del piacere, che non vè l'hò mai ritrouato, ma à mutar le morsicature delle pulici nelle punture della lana, alle quali per l'adietro m'ero di già affordato, & hora mi tengono suegliato in modo che nõ di lana, ma di cilicio parmi quasi esser ricoperto.

Ah che, se hauessi vna scintilla d'amor di Dio, non sarei sì agghiacciato nella diuotione, e li miei dolori restarebbero indolciti; pur troppo essendo vero quel, che dice il P. S. Agost. *Nullo modo sunt onerosi labores amantium, sed & ipsi delectant, sicut venantium, aucupantium, piscantium. In eo, quod amatur, aut non laboratur, aut labor amatur.* Bellissime similitudini in vero; se li trauagli del piscatore, che stà tutta la notte suegliato, esposto all'acque, & a venti; se quelli dell'vccellatore, che caminando per le neui, e ghiacci mai quieta; se quelli del cacciatore, che salendo alpestri montagne, e trascorrendo per dirupi, e balze, si rendono dolci per la speranza di far preda d'vn vccello, d'vn pesce, ò d'vna fiera: come non saranno addolciti quelli, che son indrizzati all'acquisto d'vn bene eterno, & infinito? *& vide quam pudendum sit* (conchiude il P. S. Agost. *lib. de vid.*) *si delectat labor, vt fera capiatur, & non delectat labor, vt Deus acquiratur?*

Perche li nostri Signori, come zelantissimi del ben publico tardauano à cauar dal Lazaretto l'infermi di mal incurabile, cõsigliatomi col Chirurgo, gli scrissi, che nel Lazaretto non v'era più mal contagioso, bensì erano molti con le piaghe infistolite, quali ne men per mesi sarebbero intieramente risa-

Digitized by Google

nati, e con quest'occasione ringratiandoli, che per tanto tempo m'hauessero fauorito d'ammettermi à seruir Nostro Signore ne poueri infermi, domandai licenza per ritirarmi al mio Monastero.

Non tardò molto l'ordine di licentiare tutti quelli, che se ben incurabili hauean saldate le piaghe, da trasportarsi però dal Lazaretto all'Ospitale, e così anch'io mi licentiai; il che seguì à 26. Gennaro del 1658. Questa determinatione potea chiamarsi vna publica dichiaratione del Lazaretto totalmente purgato dal contagio, e perche questo è stato l'vltimo, si come anche fù il primo à riceuer l'impestati, si può conchiudere che a 26. detto cessasse ogni sospetto di peste nõ solo nella Città, e ne suoi Cõtorni, ma anche nel Lazaretto hauesse fine per l'infinita bontà, e misericordia del Signore il contagio.

Hor se mi fosse domãdato, s'operarono ragioneuolmente li Signori del Magistrato à mantenere nel Lazaretto otto persone, che vi restarono con le piaghe infistolite, risponderei, prudentissimamente, perche se tanto il publico le hà da gouernare, che importa, mentre il Lazaretto non è ancor purgato, si mantengano in questo? E quando non fosse per altro, ragion è farlo per non dare occasione di mormorare, massime, che se per alcuna occulta causa seguissero nuoui casi (che Dio nol voglia) parebbe che quelli ne fossero in colpa.

Anzi io, che mi dichiarai con l'opinione di persone autoreuoli, che non credo à profumi, mi son forse partito senza profumarmi? volsi esser profumato rigorosamente, benche li profumieri m'auer-

tissero

ciſſero che non haurei potuto tolerar la puzza del profumo, e benche (come ſe la peſte haueſſe diſcretione) per termine di cortesia diceſſero che le mie robbe non erano più infette; e perche mi profumai? prima per vbbidire à miei Signori, & in eſſi à Dio, già che come dice l'Apoſt. *Non eſt poteſtas niſi à Deo*. Poi per non eſſer troppo tenace nella mia opinione, qual nõ hò per Euangelica; appreſſo per toglier l'occaſione di mormorare, e ſopra tutto perche, ſe foſſe ſeguito alcũ caſo per diſpoſitione Diuina, nõ reſtaſſi con timore d'eſſerne io in colpa.

Sin qui hò parlato più di quel che hò veduto, che di ciò m'habbia vdito, adeſſo che mi ritrouo nel mio Conuento, douendo ragionare degl'altri Lazaretti, parlerò per il più di quel che hò inteſo da perſone degne di fede, che per la maggior parte han veduto, talche non minor credito ſi dourà dare a ciò, che narrerò de gl'altri Lazaretti; ma auerto ch' io voglio dir poc'altro, che quello ſpetta ad eſſempi d'edificatione, pche circa le miſerie, che in eſſi ſarã ſtate, ne pur mi curai d'eſſerne informato, maſſime che in quanto al vitto, ſpetierie, vnguenti, e medicinali, ſon certo che ſon ſtati abondantemente proueduti dalla liberaliſſima prouidenza de noſtri Signori; e ſe vi è ſtato circa di queſti particolari mancamento alcuno, non da altro, che dall'impoſſibilità è ſtato originato.

Non oſſeruerò altr'ordine di precedenza ne' Lazaretti, ſi come non hò voluto oſſeruarlo, ragionãdo de ſogetti nominati, e da nominarſi. Può ben eſſer che laſci d'honorarne alcuno de più meriteuoli, ma per mancamento di ſollecitudine, e diligẽza

Digitized by Google

in cercar la verità, non commetterò queſt'errore; perche ſon ſtato tedioſo à molti per tal cauſa, e forſe me gli ſon reſo anche ſprezzeuole, e non contento d'andar io in volta, per ritrouar la verità, hò fatigato ancora molti miei amici.

Molto meno ſeguirà tal'inconueniente per inuidia dell'honor d'alcuno, che poſſo chiamar in teſtimonio la ſteſſa verità, ch'io non hò hauuto la maggior conſolatione in queſte mie fatiche, quanto il ritrouar alcũ eſſempio lodeuole da narrare; ma che poſſo dire quando raguagliandomi non mi dicono altro, ſolo è morto al ſeruitio degl'impeſtati? Circa di queſto le lodi, che di già hò dato a vno, ſono cõmuni di tutti, e quelle di tutti ſon particolari di ciaſcuno; ma nõ ſi ritrouerà che mi ſia ſtato nominato qual ſi ſia Religioſo, ò Secolare, morto per tal occaſione, del quale m'habbiano dato raguaglio d'alcuna ſua opera virtuoſa, ch'io l'habbia naſcoſta, e voglio darmi ad honor del Datore di tutti i beni queſta lode, che non mi ſon mai incolpato, ne innanzi a lui, ne innanzi al Confeſſore, che ſtà in ſuo luogo, del peccato d'inuidia.

L A-

Digitized by Google

LAZARETTO
DI
S. GIO. BATTISTA
IN PAVERANO.

Delli ſuoi principali Vfficiali, & Operarij, e de Religioſi che vi ſono venuti amalati per hauer eſſercitata la carità.

Capitolo I.

IL Lazaretto di S. Gio. Battiſta, che era già Nouitiato de PP. Gieſuiti, da eſſi per la commune vtilità con edificatione vniuerſale prontamẽte rinontiato, riuſcì molto commodo per la vicinanza, che hà con quello di Conſolatione, potendo chi operaua in vno, operare ancora commodamente nell'altro; e così per molti giorni fù ſeruito dagl'iſteſſi Sacerdoti, e Seruitori di Conſolatione, anzi ſi puol dire dal medemo

Digitized by Google

medemo Lauadero, perche tutti li panni di quello eran portati, e lauati in questo; si come pure era proueduto dell'istesso Medico con le medicine, & antidoti della medema spetieria.

Principiò questo Lazaretto a 28. Maggio, e durò sin'al principio di Settembre. Vi fù destinato Cõmissario l'Illustriss. Sig. Gio. Francesco Spinola Signor di Casareggio, del quale le minori lodi, che se gli debbano, sono la nobiltà del sangue, la gentilezza de costumi, l'affabilità nel conuersare, la vigilanza nel gouerno, la prudenza nell'oprare; poiche posso senza essaggeratione dire, ch'egli si diportò da vn' huomo veramente Santo. Pregato, & importunato da parenti a lasciar questo carico, che alla fine necessariamente douea opprimerlo, s'assordò a loro prieghi, per poter ascoltare quelli de poueri. Da Serenis. Collegi per timor che abbandonasse l'opera, offertoli honorario copioso, si fece intendere, che la vita vale più che tutto l'oro del mondo, e che il Lazaretto non douea in tempi si pericolosi da vn Caualliere come lui esser seruito, che per seruir a Dio, a fin di perderui, se bisognaua, la vita temporale, per guadagnarui l'eterna. Non mai si vidde in colera, e pur era si grande la sua autorità, che si faceua temere, amare, & vbbidire insieme, parlaua con gl'infermi con quel rispetto, che vn Seruitore haurebbe conuersato col suo Patrone. Restò alla fine mortalmente piagato dal contagio, e come che amasse molto il luogo, doue Dio gl'haueua fatto si gran fauore, dalla propria casa iui vicina, si fece portar nel Lazaretto, e doppo pochi giorni d'infermità con patienza, & allegrezza grande tolerata,

andò

Digitized by Google

andò a riceuere il premio delle sue molte fatiche; se gli diede honorata sepoltura in Chiesa con tutte le dimostrationi di stima douute a suoi meriti.

Vi fù destinato Rettore il P. Gio. Antonio da Santa Maria, così pregato dal Sig. Nicolò Scaglia d'ordine dell'Eccellentiss. Magistrato di Sanità, e col P. Angelo Maria suo cõpagno Scalzi Agostiniani del Conuento di S. Nicola; seruirno tanto nel Spirituale, come nel temporale sin'al fine con carità, e prudenza grande. Vi sarebbe che dir assai in lode di questi Religiosi, ma per esser ambi viui, risanati la Dio gratia dal contagio, lascierò che sian lodati dall'opere loro, massime, che ne quello, che loda se stesso, ne quello, che lodo io, *sed quem Deus comẽdat, ille probatus est.*

E certo che tanti hanno santamente operato in queste occasioni, de quali non è memoria appresso gl'huomini, anzi ve ne sarã molti, che essendo sprezzati, e vilipesi dalle Creature, saranno però in gran stima innanzi al Creatore, che alla fine. *Nec malam conscientiam sanat laudantis praconium, nec bonam vulnerat conuitiantis opprobrium*, dicea il P. S. Agostino, perciò aggiongeua egli, *senti de Augustino quidquid libes, sola in oculis Dei conscientia non me accusat.* Non è ricco chi è stimato ricco, ma chi è tale in realtà, benche paia pouero.

Vna volta vn Grande della Francia ammonì S. Ludouico per parte di tutta la Corte, quale si lamentaua, che sua Maestà entrasse negl'Ospitali a seruir personalmente gl'amalati, e forse anche tal volta gl'impestati, perche in Pariggi mi vien riferto vi sia vn Lazaretto perpetuo, doue sempre si medica la peste

peste (qual però non è contagiosa come in Italia.) Il Santo mostrò d'aggradire molto la correttione, e preso il correttore per la mano, lo condusse in vna stanza, doue erano due casse, vna con finissimi intagli lauorata, l'altra grossiera, e tarlata; horsù, disse il Santo, prendeteui alcuna cosa del mio tesoro, che voglio rimunerarui la correttione, che m'hauete fatto; aprì colui con auidità grande la bella cassa, e ritrouola piena d'ossa, e di teschi di morti; onde inhorridito s'allontanò; aprite l'altra, dissegli il Santo, e quando la vidde colma di pretiosissime gioie, restò confuso, e timoroso, nõ sapendo indouinarne il mistero. Imparate, soggionse il Santo, à non giudicare gl'huomini, conforme all'esteriore apparenza, vedete, che *mendaces filij hominum in stateris, vt decipiant ipsi de vanitate in idipsum;* Sappiate che si come ben spesso, *Quod altum est hominibus, abominatio est ante Deum.* Così quello, che gl'huomini tal hora sprezzano, è il stimato, & accarezzato da lui, perche gl'huomini non sanno giudicare solo ò da quello, che sono, ò da quel che vedono, ò da quel, che odono: perche son cattiui, giudicano volontieri il male: perche non ponno penetrar l'interno, giudicano dall'esterno, qual puol esser tanto ingannenole, quanto la faccia rubiconda d'vn febricitante, che lo fà, da chi non tocca il polzo, creder sano, quando forse è spedito di sua salute; e perche tanto, ò quanto, *omnis homo mendax*, ponno esser falsamente informati; ma Dio, che essendo la stessa Sapienza, penetra non meno l'interno, di quel che si vede l'esterno, non può ne' suoi giudicij ingannarsi, e perche è somma verità. *Quem ipse cõmendat, ille probatus est,*

Onde

Digitized by Google

Onde poco m'importa, pur ch'io faccia bene, che voi l'intendiate male, non douendo l'opere mie esser per l'approuation voſtra premiate, ne per la riprenſion voſtra caſtigate, *mihi autem pro minimo eſt, vt a vobis iudicer*, mentre, *qui iudicat me, Dominus eſt.*

Ne deuo preterire che nella caſa del Sig. Cõmiſſario vicina al Lazaretto (à fine di goder la ſeruitù de'PP.) venne l'Illuſtriſſimo Sig. Guido Spinola ſuo fratello, il quale gli fù ſimiliſſimo nelle virtù, e parue a punto vna ſteſſa coſa con lui ne coſtumi, ſi come l'era nel ſangue. Di queſto mi vien riferto, che con intrepidezza d'animo, e valor ſingolare s'adoperò in beneficio della Città, mentre fù Commiſſario; onde per tal cauſa reſtò dal Contagio ferito, e morto.

Due PP. Capuccini, cioè il P. Siluerio da Genoua, & il P. Gabrielle d'Aleſſandria traſportati dal zelo, e carità di Dio, e del proſſimo vennero a ſeruire queſto Lazaretto, doue ſi diportarono con tanta modeſtia, e Religioſità di coſtumi, che a tutti furno di gran edificatione; non paſsò dieci giorni, che ambi ſi amalarono mortalmente cõ li cõſueti ſegni di contagio: nella loro infermità diedero moſtra di mortificatione ſtraordinaria, mentre l'ardentiſsimo calor della febre nel tempo più caldo della Stagione, amorno aumentarlo cõ il carico dell'habito d'arbagio, qual à difficoltà doppo molte preghiere ſe gli puotè cauare. Gli fù data ſingolar ſepoltura col debito honore.

Si contentò eſſer Rettora delle donne la Signora Eugenia Bargagli, la quale con ſingolar dimoſtratione di ſofferenza, & humiltà, hauea ſeruito prima

Digitized by Google

le inferme di Consolatione, come seruente ordinaria. Fù pouera Gentildonna, ma con la Nobiltà del sangue, hauendo accoppiata l'integrità de costumi, e la perfettione della carità, veniua ad esser ricca più d'vna Regina. In Cõsolatione notai in lei molti atti d'humiltà, e dispreggio di se medema, non hauendo mostrato abborrimento negl'esserciti j vilissimi per ossequio delle pouere inferme. Vna volta che casualmente andai in Pauerano, riprendendo ella alcune Serue, che pareua nõ ardissero auuicinarsi alle amalate, come che erano venute di nuouo, vdij che le disse: non habbiate paura, Sorelle, della peste, che solo quella del peccato vi potrà offendere. Non fù molto ben vista dalla seruitù, per esser alquanto seuera, ma in realtà fù donna molto virtuosa, & essemplare. E parue a punto si potesse cõnumerare con quelle persone poco fortunate, delle quali dice Fabio. *In quibusdam virtutes non habent gratiam:* al contrario di quelle. *In quibusdam vitia ipsa delectant.* Morì conformissima al Diuin volere, e ricca di meriti, perche colma di carità, s'inuiò alla celeste patria.

Molti Sacerdoti tanto Secolari, come Regolari vennero per esser seruiti in questo Lazaretto, doppo d'hauer impiegato se stessi nella seruitù degl'impestati. Trà gl'altri è degno di gran lode il P. Dionisio Scalzo Carmelitano, qual certamente si dimostrò vero discepolo, e figlio di S. Teresa, la quale in eccesso di spirito andaua tal hor cantando. *Viuo sin viuir en mi, y tan alta vida espero; que muero, porque no muero.*

E si come di lei stà scritto, che si rallegraua quã-

do

Digitized by Google

do suonaua l'horologio, considerando che haueua vn'hora meno di vita, e che perciò s'era auuicinata vn gran tratto al Cielo, così mi viẽ riferto di quest'ottimo Religioso, che nella sua infirmità con gran ansia aspiraua, & anhelaua alla fruitione Diuina.

Quì pure terminarono la vita temporale, e cominciarono l'eterna due Sacerdoti Minimi, meritamẽte degni del nome di Massimi per la lor gran carità, che sola può ingrandir vn'huomo, da essi principalmente essercitata nell'amministratione de Santi Sacramenti. Questi furono li PP. Michele Mora, & Gio. Francesco Albani, quali furno accompagnati da due fratelli Laici, che si come parteciparono delle loro fatiche, e merito nella seruitù de'prossimi, quasi nel tempo stesso andarono a partecipare della lor gloria nel Cielo.

Molti Religiosi Scalzi Agostiniani del Conuento di S. Nicola diedero glorioso fine alle loro virtuose operationi in questo Lazaretto: trà gl'altri è degno di singolar honore il P. Valeriano da S. Agostino, qual smaniaua per l'ardentissima brama di venir a seruire; onde mi replicò molte lettere efficacissime, perche le impetrassi la gratia; e nell'vlt. de'15. Giugno trà l'altre cose dice.

Padre, se conosce esser voler di Dio, che venga, non mi faccia più induggio, che non posso più aspettare; me la passo frà il giardino con vna canna in mano, cantando, e consolandomi, fin che vẽga; ne hò più testa a cosa alcuna, ne posso quasi mangiare, che sento sin'angoscia doppo vn poco di cibo preso. Veda, se Dio fortissimamente aiuta, è più di quello, che posso scriuere, perche non solo non mi

Digitized by Google

ſento reſſtenza a tal impreſa, ma giubilo, quando mi vedo nell'imaginativa con vna coppa piena di marciume. Hò dato la mètà del merito al Padre Priore per deſiderio di conſeguir queſta gratia.

Sin quì detto Padre con altre parole, & affetti, quanto più ſi poſſa credere, inferuorati; ne io, che per più anni hò conoſciuto il ſuo interno, mi merauigliauo di queſto, eſſendo certo che per vn minimo che di maggior gloria di Dio ſi ſarebbe precipitato negl'abiſſi.

Per hauergli detto vn Religioſo per parte del P. Priore, che la gratia gl'era ſtata conceſſa, diede in tal eccesſo d'allegrezza, che con impeto di ſpirito ſaltò la ſcaletta del Nouitiato in vn colpo, che ſarà per il meno di dieci gradini, nel cui luogo per ſorte all'hora ſi ritrouaua, ma eſſendogli differito (non sò per qual cauſa) alquanti giorni l'adempimento del ſuo deſiderio, s'affliſſe in modo, che dubito s'ammalaſſe più di cordoglio, che di peſte; onde fattoſi portare al Lazaretto di Pauerano con ſperanza, che riſanando, niuno l'haurebbe diſtolto dal ſuo penſiero, doppo penoſiſſima agonia da lui patientemente tolerata, andò a riceuer il premio della ſua buona volontà, che certè *Chriſtus* (come dice quel Santo) *pro animi voluntate omnia in acceptum fert; ſcit quia voluiſti, & non potuiſti, ſic te adnotat quaſi feceris, quod voluiſti.*

Fù appreſſo di noi in opinione di ſtraordinaria virtù, puntuale nell'vbbidienza, humile, e patiente, quanto ſi poteſſe deſiare, e ſi eſſatto nell'oſſeruanza delle Noſtre Conſtitutioni, che le portaua ſcolpite in tutte l'opere ſue.

S'ac-

Digitized by Google

S'accompagnò con lui (fingendosi infermo) vn Chierico studente, chiamato Frà Angelo Benedetto da S. Tomaso per desiderio di venir a seruire. Di lui mi vien riferto che fece cose straordinarie, etiam doppo che s'appigliò il contagio, hauendolo dissimulato, sin che si potesse regger in piedi, massime intorno a Sacerdoti, e Religiosi, de quali n'eran molti nel Lazaretto. Diede mostra di tal virtù, e sentimento di Dio nella sua infermità, & agonia di morte, ch'era stupore vederlo, & vdirlo; anzi che hauendo il Sig. Gio. Francesco Spinola Commissario vdito in mezzo alla piazza gl'atti feruenti, ne quali prorompeua questo Seruo di Dio, mandò a vedere, che nouità fosse quella, e lodò grandemente la Diuina Bontà, quando intese ch'era questo diuoto Religioso, che si raccomandaua l'anima.

Non lodo però (se ben ammiro il feruore) l'attione, che fece di fingersi ammalato, e mi sarebbe stato di maggior cõsolatione, se si fosse priuato per amor di Dio della sodisfattione, che poteua riceuere in seruire quelli, che rappresentano l'istesso Dio, perche, s'io offerisco me stesso a Dio, gl'offerisco vn nulla, ma se per amor di Dio mi priuo dell'istesso Dio, gl'offero il tutto.

Due altri Chierici pur dell'istesso Conu. furno cõdotti qui ammalati, giouani di grã modestia, e religiosità, che con la sapienza superauano l'età, e cõ l'integrità de costumi la decorauano, chiamati l'vn Frà Casimiro da S. Felice, e l'altro Frà Carlo Giacinto da S. Francesco. Questo particolarmente morì in ossequio della carità, per hauer in ogni modo voluto seruir il suo Maestro infermo. Del qual nella

grati-

gratitudine, ne l'equità vuole ch'io mi dimentichi.

Non la gratitudine, per esser stato mio Maestro nel Nouitiato, e per hauer (eletto che fù Priore) riceuuta la mia professione, nel qual atto mi fece vn ragionamento tanto inferuorato, che non mi ricordo hauerne vdito vn'altro, che cagionasse in me (mediante la Diuina gratia) si buoni affetti. Nõ lo vuole la giustitia, per esser morto nell'essercitio della carità, essendo stato principalmente ferito in camera del P. Girolamo mio Superiore, al quale senza alcun riguardo della propria salute fece immediatamente ogni desiderabil seruitù: lo spogliò, e vestì, doppo che se gli scopse il male; gli porgeua le viuãde, mentre mangiaua, anzi con le proprie braccia lo sostentaua, e benche infallibilmente stimasse douersi infettare, preualendo l'amor di Dio a quello della propria vita, hebbe coraggio per operar tãto; e chi non chiamerà questa carità perfettissima, mẽtre non solo per la salute spirituale, ma anche per la corporale del suo fratello, diede tutto se stesso?

Nella sua infermità mostrò più amore agl'altri, che à se medemo, hauendo vietato che nessuno entrasse nella sua cella, anzi per toglier ogn'occasione agl'altri d'infettarsi, si caricò da se stesso col proprio letto, e portoselo sù le spalle in vna stanza inferiore del Conuento, quì si fece portare il Santissimo, & hauendo ordinato lo deponessero nella patena sopra vn tauolino da lui preparato, non permesse che alcuno entrasse nella camera, & inginocchiatosi con segni di viua fede, e con atti accesi d'amor di Dio, da se stesso si Communicò. Ordinò

a suoi

à suoi Discepoli, che gli facessero la raccomandatione dell'anima fuor della stãza, & in somma si come prudente si mostrò in vita, così rari segni di questa nobilissima virtù fece palese in morte.

Vennero ancora in questo Lazaretto molti fratelli Laici del nostro Conuento, alcuni de quali si pigliarono il male, occupati nell'essercitij della Carità, seruendo gl'altri Religiosi infetti, che se bene par non sia quest'attione tanto conspicua auanti gl'huomini, non ritrouo ragione, perche non lo debba esser innanzi à Dio.

L'Angelico Dottor S. Tomaso fà vna quest.e domanda, se sia atto di maggior perfettione amar l'amico, ò l'inimico; risponde il S. che in due maniere si põno cõsiderar quest'atti amorosi, cioè, ò in riguardo all'ogetto, ò per parte del motiuo d'amare: se del primo modo si parla, l'amor verso l'amico è atto più virtuoso; per esser egli più degno, e meritenole, e si proua euidentemente, perche si come è atto più indegno odiar l'amico, che l'inimico, così hà da esser più degno amare l'amico, che l'inimico; ma se si parla per ragion del motiuo d'amare, certo è che amar l'inimico, è atto assai più heroico, che amar l'amico; imperciochè risplende più in quest'atto l'amor di Dio, e si come è necessità confessare che sia maggior il fuoco, che brucia vn legno distante, di quello accende solo il vicino, così sarà maggior il fuoco del diuino amore, quando amarẽmo l'inimico, che da noi è ogetto lontano, che quando l'amico, che à noi è ogetto congionto, *quia fortior ostenditur esse Dei dilectio* (dice il Santo) *qua animum hominum ad remotiora extendit, scilicet*

usq;

vsq; ad dilectionem inimicorum, ſicut virtus ignis tantò oſtenditur eſſe fortior, quantò ad remotiora diffundit ſuũ calorem. 2.2.qu.27 art.2.

Hor ſecõdo queſta Angelica Dottrina ſolo il motiuo poteua render più perfetto queſt'atto, quando ben ſi foſſe parlato d'andar a ſeruir li nemici, e perſecutori, ma ſe il motiuo ſarà l'iſteſſo, talmente che quando amo il mio fratello, nõ l'amo tanto come amico, quanto perche Dio vuole che l'ami, prõto ad amarlo, benche foſſe nemico, come ſarà queſt'atto inferior di merito, ſuppoſto che non lo ſia d'intenſione d'affetto, ò di purità d'intentione? Nell'altro Mondo ſi farà manifeſta queſta Dottrina.

Il P. Aleſſandro da Genoua de PP. Zoccolanti della Riforma, venne quì amalato cõ infermità preuiſta, & eletta per amor del ſuo Signore, poiche nõ mai ceſsò d'affaticarſi in beneficio dell'anime, traſcorrendo inſatigabilmente tutto il Territorio del Bizagno nel tempo più infocato della ſtagione, ſin' che piacque al Signore di ferirlo mortalmente nel corpo, per viuificarlo eternamente nel Cielo. Nella ſua infermità ſi dimoſtrò Religioſo non ſolo patiẽte, e diuoto, ma humiliſſimo inſieme, perche non diede mai ſegno d'eſſerſi infermato ne miniſteri della carità; degno certo di tanto maggior lode, quanto ch'hebbe a vile ogni mondano honore, & applauſo.

Et in fatti vn tal Operario non hà il maggior biſogno, per non offender ſe ſteſso, mentre aiuta gl'altri, quanto il radicarſi in queſta nobiliſſima virtù, perche in tante occaſioni di precipitio, la ſola humiltà lo potrà reggere, e ſoſtentare. *Nunquam humilis labitur*

bitur. (Dice S. Macario.) *Nam vndè labi posset, qui sub omnibus est?* le cascate pericolose per ordinario si fanno da posti alti, e sublimi; perciò il B. Egidio hauendo inteso la cascata d'vn grand'huomo, prostrandosi à terra, si determinò non scordarsi mai ch'egli era fango, e terra, e mostrò desiderio d'esser da tutti al pari del fango conculcato. Anzi, per medicar le piaghe d'vna cascata, non vi è vnguento più a proposito che quello dell'humiltà. Humiltà, sorelle, diceua S. Teresa, la quale è l'vnguento delle nostre ferite, perche se da douero hauerēmo questa virtù (benche tardi, in alcuno tempo) verrà il Chirusico, ch'è Dio, à sanarci. Cap. 2. delle mansi. 3.

Ne deue parer merauiglia che Dio si mostri tanto fauoreuole agl'humili, perche essendo per essenza la stessa verità, solo l'humile gli può piacere, perche lui solo l'indouina.

Stauo vna volta pensando (dice l'istessa Santa) la ragione, perche nostro Signore era tanto amico di questa virtù dell'humilta, e senza molto considerar in vn subito mi souenne, che è per esser Dio somma verità, e l'humiltà è andar in verità, perche è grandissima verità che non habbiamo da noi stessi cosa buona, ma miseria è l'esser niente; e chi intende questo di se, camina nella verità, e chi meglio l'intenderà, piacerà più alla somma verità.

Ne vale che la Carità sia Regina di tutte le virtù, perche l'ambitione è simia della Carità, e l'imita si nobilmente, che par vna cosa stessa, e solo il fine secretissimo non penetrato dall'huomini è quello, che la discerne. *Ambitio est quadam simia charitatis:* dice Pietro Blesense e questa sola è la differenza,

Digitized by Google

che *Charitas patiens est pro æternis: ambitio patitur omnia pro caducis: charitas benigna est pauperibus, ambitio divitibus: charitas omnia suffert pro veritate, ambitio pro vanitate: utraque omnia sperat, omnia credit; sed longè dissimili modo: hæc ad gloriam huius vitæ, illa ad gloriam sine fine. Epist. 14.*

Si Commemorano altre persone morte per la Carità nel Lazaretto di S. Gio: Battista, e si confutano alcuni errori. Cap. 2.

NON è ragione che preterisca vn giouane, che dal principio del contagio sin'al mese di Luglio esercitò l'vfficio di Capostrada con tal diligenza, sollecitudine, e carità, che perciò ragioneuolmente può credersi morto; poiche instantemente pregato da suoi a lasciar quell'essercitio in tempi sì pericolosi, risolutamente disse, che non voleua nel maggior bisogno abbandonar il suo prossimo, e che se a Dio fosse piaciuto priuarlo per tal occasione di vita, sarebbe contentissimo. Questo, che si nominaua Giuseppe Centurione, morì in Pauerano con tutte le preparationi desiderabili in vn'ottimo Christiano, assistito sempre dalla carità del P. Angelo Maria suo fratello.

Sò che alcuni di quelli hebbero tal impiego, poco buon odore diedero di sè; ma si come vi fù il nominato tanto alieno da toglier l'altrui, che fece molte limolne del proprio (come egli stesso prima di morire notificò al P. Confessore) così ve ne son stati altri

altri d'integri costumi, de quali se mi ricordassi il nome, li commemorerei con quelli, che si sacrificarono alla salute del prossimo.

Ingiuria grande è questa in vero, che si fà ad vn'huomo da bene, quando non vogliono crederlo tale, perche altri di sua professione si son conosciuti maluagi. Ma questi a creder mio non giudicano male tanto per quello, che vedono in altri, quanto per quello esperimentano in se stessi. *Vnusquisque enim iudicat, prout affectus est.* Quello, ch'han fatto, ò fariano, posti in tali occasioni, giudicano degl'altri, e non sanno che ne costumi v'è tanta differenza da vn'huomo all'altro, quanto dall'Agnello al Leone, dalla Colomba al Sparuiere, dall'Armellino al Porco, dall'Angelo al Diauolo.

Era vna sentina d'immõditie, vn baratro di sporcitie, vn'abisso di libidini Nerone, e perciò non si poteua persuadere, che vi fosse alcuno non impudico. *Ex nonnullis comperi* (dice Suetonio c.29.) *persuasissimum habuisse eum neminem hominum pudicum, aut vlla corporis parte purum esse: verum plerosq; dissimulare vitium, & calliditate obiegere.* Erano ambitiosi certi parenti carnali di Christo Signor Nostro, e credeuano che tutti fossero tali: onde gli dissero. *Manifesta te ipsum mundo, nemo in occulto quidquam facit. Ioan.* 7. Guai alla virtù, se non hauesse altra approuatione innanzi a Dio, che solo la può rimeritare, che quella hà da gl'huomini, perche restarebbe finalmente alla discretione degl'indiscreti, e maluagi.

Si scuseranno alcuni di questi temerarij, con dire che non giudicano altrimente tutti simili a se stessi, poiche n'eccettuano li tali, e le tali, questi, e quelle.

E chi sono, dico io? nominano qualche particolar Ordine, e Conuento, e tutti quelli, che spettano ad essi, gl'han per Angeli in carne; quelli degl'altri li reputano *populus, gens, turba*.

Questa certamente è la maggior pazzia d'vna grã parte del mondo, che come si è stabilito in qualche opinione, non v'è rimedio riuoltarlo. Se forma cõcetto della Sapienza, ò Sãtità d'alcuno, sarà padrone colui di commetter ogni maluagità, e di spropositare a suo beneplacito; perciò sauiamente si dice in Napoli: Alza fama, e fà che vuoi: ma io vorrei aggiongere per dar perfettione a questo detto: fà che vuoi innanzi a stolidi: così si mostrano costoro, che stimano impeccabili li Religiosi d'alcuna particolar Religione per l'altissima opinione di Santità, in che li hanno, talmente che nell'estimation loro il più imperfetto di questa Religione supera di gran longa il perfettissimo di qualsisia altra. Oh pazzia, frà quante ne corrono frà gl'huomini, che si spacciano per sauij, a me intolerabile! Tanto estrema quanto saria, se alcuno per stimar Roma più grãde di Milano, reputasse il minimo de Romani maggiore del massimo Milanese.

Vna volta odo vn, che dice, se la predestinatione fosse infallibile, ne seguirebbe che quel tal Religioso, il qual porta il cilicio sù le carni, dorme sù la paglia, s'alza al Matutino di mezza notte, và a piedi scalzi, e fà tant'altre penitenze, si potria perdere. Vn'altro pur vdij, che non solo si mostrò fisso nella sua opinione in credere, che questo Religioso non si potesse perdere, ma lo stimaua a fatto impeccabile, anche in vna leggierissima colpa, perche hauẽdo

io

ío posto dubbio in vn suo racconto, che conteneua alcuni miracoli (quali conobbi poi esser mẽzogne) mi rispose, quasi sdegnato: Eh s'hà da dubitare che vn Religioso di Religione tanto Santa habbia detto vna bugia? si noti che non disse, hò io da dubitare, che vn Religioso Santo dica vna bugia (che quando hauesse parlato in questo modo, sarebbe stata risposta prudentissima, perche persona veramente sãta non dirà deliberatamente vna bugia) ma pone l'impossibilità di dirla nel Religioso di quella Religione; il che sarebbe da tolerarsi, se non fosse, che costui indubitatamente hauria creduto ogni gran eccesso non d'vn Religioso particolare d'altra Religione, ma di tutta la Religione insieme.

Certo io non risposi ne all'vno, ne all'altro, non tanto per non mostrarmi inuidioso, ma principalmẽte, perche mi si ricordò il detto del Spirito Sãto, *Si contuderis stultum in pila, non auferetur ab eo stultitia eius. prou. 27.*

Ma non è ragione lasciar senza riprensione errori si manifesti, massime che questi tali hanno poco mẽ che reprobe le altre Religioni, e in confermation di questo posso adurre l'essempio d'vn Caualliere, qual hauendo detto, s'io risoluo di farmi Religioso, voglio farmi di questa Religione (nominandone vna di gran austerità) pur non mi determino per esser troppo austera. Vi sono, risposi io, dell'altre Religioni, quali se ben non viueranno con tanta austerità, viueranno però con pari Santità. Non essaggero, se dico, che egli si scandalizzò delle mie parole, poiche con impeto grande rigettandole disse: O questo nò, ò questo nò. Guardimi Dio da far questo.

Digitized by Google

sto. Non c'è pericolo ch'io muti pensiero, talche chiaro m'auiddi che costui stimaua più l'habito di quella Religione che la gratia di Dio; poiche credeua efficacissimo quell'habito per liberarlo da ogni colpa, e per indurlo al colmo della Santità, quando che pareua haueſſe opinione, che la Diuina gratia (quale dicono i Theologi, esser si perfettamente libera, che ne meno *est alligata Sacramentis*) non poteſſe se non dentro a quell'habito operare, come se a quello indissolubilmente fosse alligata.

Non voglio per questo dire, che molte Religioni non sian meglio regolate, e che in esse non si viua cõ maggior osseruanza, e Santità d'alcun' altre, ma solo pretendo riprẽder quelli, che fondano tutta la perfettione sù l'habito d'alcuna particolare, pretendendo io che siano stimate tutte, massime quelle, che mantengono il vigore dell'osseruanza, benche non profeſsino tanto rigore d'austerità.

L'istessa pazzia mostrano costoro, mentre discorrono delle Nationi del Mondo. Chi abomina li Spagnuoli, chi li Frànceſi, chi gl'Italiani, chi alcuna particolar Prouincia, ò Città di queste Nationi; e certo solo per questo con ragione dice il Sauio, che *stultorum infinitus est numerus*, e parmi che sia tanto grande questa stoltitia come se alcuno hauendo notato vn Spagnuolo picciolo, diceſse che tutti li Spagnuoli son piccioli: ò hauendo veduto vn Franceſe cieco, reputaſse tutta la Francia in tenebre, ò affermaſse che tutti li Genoueſi zoppicano per vn tale, ch'haueſse questo difetto. Ne solo d'ogni Regno, Prouincia, ò Città formano tal concetto in differẽza di costumi, ma anche di qualsisia Quartiere della Città,

Digitized by Google

Città, in che habitano. Talche per essempio (parlandosi di Genoua) diranno, quelli di Portoria son malitiosi, quelli del Muolo vendicatiui, quelli di Prè contentiosi, quelli di Ponticello ostinati, quelli di Carignano altieri, e così andate discorrendo, e vedrete, che põgono maggior differenza trà gl'istessi Cittadini, che non trà Spagnuoli, e Francesi, trà Eropei, & Asiani.

Ma il peggio è, che all'istesso modo vanno filosofando d'ogni professione, & essercitio, perche facẽdo tutti quelli, che sono della medema professione rei dell'istesso vitio, dicono, la Nobiltà hà questo; il Popolo quest'altro; i Mercadanti sono così; li Bottegari han ciò di proprio &c. come se la virtù non potesse hauer luogo solo, doue il lor capriccio si contenta darglielo.

Deh *mendaces filij hominum in stateris*, sappiate che gl'huomini son differenti non meno ne costumi di quel siano nella faccia, e si come sarebbe estrema pazzia dire, tutti li Gentilhuomini han l'occhi neri, tutti li Mercadanti hanno il naso Aquilino, tutti li Bottegari han la faccia alba, così ad vn'huomo sauio è intolerabil sciocchezza l'vdirti, quando pronontij sentenze inette, volendo che tutte le Nationi, Stati, e Professioni siano infallibilmente ò in bene, ò in male vna stessa cosa. E tanto basta per difesa dell'impugnata verità, e per honore della infamata virtù.

Vn Chierico Diacono nominato Sabino, Nipote del Cancelliere del Serenis. Senato, venne per fini sopranaturali a seruire questo Lazaretto. Mi disse egli in occasione che nella sua infirmità lo visitai,

che

che non per altro era venuto a seruire gl'impestati, che per desiderio d'offerir tutto se stesso à S.D.Maestà in sacrificio espiatiuo delle proprie colpe, e ben poteua esser certo d'hauer propitia la Diuina Misericordia, mentre faceua si degna offerta alla sua giustitia; che se Zaccheo solo con dar la metà di quello possedeua, si credette purgato da suoi latrocinij, parendogli hauer dato quattro volte più, che non haueua tolto; con maggior ragione questo inferuorato giouane poteua confidar di conseguir la Plenaria Indulgenza, dando non parte della sua robba, ma tutto se stesso alla salute del prossimo. Poco prima di morire si confessò generalmente, e con segni di persona accesa nell'amor di Dio, vscì da questa misera vita.

Vn'altro Giouine chiamato Antonio N. fece la medema risolutione violentato dalla Carità. In vero singolarissima fù la sua virtù, mentre non solo si spropriò d'ogni speranza d'accumulare, ma anche ricusò ogni buono trattamento della sua persona, talmente, che voleua esser trattato come seruitor ordinario benche operasse per molti straordinarij, degno perciò di singolare premio, come dottato d'humiltà, e mortificatione singolare; nella sua infirmità si mostrò più appassionato per non hauer forze da seruire, che per li dolori delle proprie piaghe.

Vna Gentildonna, della quale nõ si notò il nome, con vn'altra Donzella pur dimenticata in terra, ma hora a creder mio glorioſe in Cielo, vennero a seruire senza alcuna speranza di temporal mercede, e pochi giorni doppo cotentissime di perder la vita

per

Digitized by Google

per quel Signore, che con tanti tormenti haueua alla lor salute sacrificata la propria, fecero felice passaggio da quest'infelice essilio al Paradiso di tutte le delitie.

L'altro è il P. Faustino Rodriguez di Salamanca Carmelitano della Congregatione di Mantoua, che a Genoua diciamo degl'Angeli. Fù huomo, che si dilettaua contemplar il Cielo, e da qui facilmente venne al disprezzo della terra, e della vita terrena, già che come afferma S. Gio. Grisostomo. *Si quis Cœlum suspexerit, & qua ibi præclara sunt contemplatus fuerit, statim vitam hanc contemnet, & nullius pretij esse existimabit:* onde stette sempre esposto a pericoli del contagio, a fin di solleuar l'anime con Santi Sacramenti, doue hauea fissi li suoi affetti, e desij: e ben mostò stimar nulla le cose terrene, perche essendogli dalla rapacità de Seruitori tolti alcuni danari dall'vbbidienza concessigli, non si mosse più di quel si mouerebbe vn contadino, se dal suo campo tolto gli fosse vn pugno di terra.

Da qui ancora fece felice passaggio al Cielo il P. Carlo de Negri Chierico Regolare de Minimi, Superiore del Conuento di S. Fede, fratello del P. Anselmo, che morì quasi nel tempo medemo in Sestri occupato nell'ammini strationede'Sacramenti. Fù Sacerdote adorno di molte virtù, quali restarono in questa occasione perfettionate da quella, che essendo la Regina di tutte, non vuole che alcuna delle sue Damigelle sia da lei disgiunta, e doue si ritroua ella, suole sempre esser da tutte l'altre corteggiata. *Charitas causa est, & mater omnium virtutũ, quæ si desit, frustrà habẽtur cæteræ; si autẽ adsit, habẽtur omnia. S. Aug. de laud. Char.*

Digitized by Google

Due Ingleſi, ò Fiaminghi, che foſſero, conuertì Noſtro Signore in queſto Lazaretto alla Cattolica Fede, quali con gran contritione confeſſatiſi, diedero feliciſſimo fine alla loro ſgratiatiſſima vita. Queſto lo sò di certo, benche non ne ſappia li nomi, perche il miſericordioſo Signore gli fece tanto bene, eſſendoui io preſente in occaſione, ch'andai a viſitare alcuni miei amici infermi. Erano eſſi marinari, quali, e per non hauer alcun guadagno in Naue, eſſendo da ogni Natione bandito il commercio di Genoua, e per la ſperanza d'vtilitarſi con le ſpoglie de Cadaueri, s'eran fatti Beccamorti.

Queſto Lazaretto per la fatica, carità, e vigilanza grande delli ſopranominati PP. Gio. Antonio Rettore, & Angelo Maria ſuo Compagno, e per la liberalità de noſtri Signori, fù ſempre beniſſimo prouueduto di vettouaglie, & vnguenti, & al poſsibile di medicinali ancora; ne vi fù quaſi mai mancamento di coſa alcuna, e nel ſpirituale hebbe ogni ricapito deſiderabile in vn Oſpitale, tanto è lontano gli mãcaſſe il ſoccorſo douuto ad vn Lazaretto, maſsime che due Relig., che nella loro ſanità ſeruirono già gl'impeſtati, fattiſi quì condurre infermi, riſanati che furono, non tennero otioſi li doni di Dio, ma ſin che ſi fermarono in queſto Lazaretto, amminiſtrarono li Santi Sacramenti. Queſti ſono il P. Angelo Maria Garzo, che già ſeruì Conſolatione, & il P. Gio. Battiſta da Bobio Agoſtiniano, che andò vn tempo confeſſando per la Città nella Parochia di S. Saluatore: così parimente diede particolar aiuto alli poueri infermi il P. Domenico del Conuento degl'Angeli.

L'iſteſſa

L'istessa carità fecero a noi nel Lazaretto di Consolatione due PP. Domenicani, quando si rihebbero dal male, cioè il P. Giuseppe Maria Manfredi, che s'ammalò, confessando per la Città, & il P. Bartolomeo Menauino, che s'infermò ministrando li Sacramenti nella sua Chiesa Parochiale di Castello; anzi che egli tal volta ci apportò vtile spirituale cõ qualche infernorato ragionamento nell'amor di Dio, e del prossimo. Quali Padri non commemorai al proprio luogo per dimenticanza, e non per ingratitudine.

Seruì pure vn tempo questo Lazaretto ne medicinali con la solita sua carità, e vigilanza il P. Giacomo, che con tanta sua lode, e con non minor vtilità degl'ammalati seruiua Consolatione.

Non deue restar dimenticata la liberalità grãde, e carità straordinaria di quattro fratelli, trè de quali sono morti quiui, hauendo lasciato più di trenta milla scuti all'Ospitale degl'incurabili, con ordinar insieme, se n'impiegassero subito 400. in beneficio degl'infermi di questo Lazaretto. Li nomi loro sono Gio. Stefano, Gio. Paolo, Francesco Maria, & Antonio Maria Bò; Ne deuo preterire, che quãdo talvolta la Madre loro li riprendeua, come che le paressero ne' negotij troppo infacendati, rispondeuano, che non si merauigliasse, poiche non per se stessi, ma per li poueri s'affaticauano.

Digitized by Google

LAZARETTO DI S. COLOMBANO

Delle virtù del Signor Commissario, e degl' Operarij, da quali fù seruito. Cap. 8.

QVesto Lazaretto, che seruiua d'Ospitale agl' Incurabili, fù fondato nel mese di Giugno sul principio della gran strage, poco doppò la fondatione di quello di S. Gio. Battista in Pauerano, talche li primi giorni vi fù si gran concorso d'ammalati, che si ritrouò subito pieno in colmo, e perche è situato quasi nel centro della Città, non solo gente pouera, e miserabile, come per il più sogliono venir a curarsi ne Lazaretti, ma ancora persone ricche, e qualificate vi si condussero per esser seruite, molte delle quali fecero copiosissime limosine, talche si può dire fosse gouernato non meno dalla liberalità degl'istessi infermi, che dalla prouidenza de nostri Signori,

Digitized by Google

gnori, la quale però tanto qui, come altroue fù sempre in pronto.

Veniuano ancora volontieri gl'ammalati a questo Lazaretto, perche essendo nel gouerno economo, e spirituale seruito da PP. Capuccini tutti aggradiuano esser partecipi del loro spirito, e feruore di carità. Dodeci di questi ben' auuenturati Serui del Signore vnitamente v'accorsero per si degno fine, quali si distribuirono trà se li carichi, per attēder con maggior ordine, e profitto tāto proprio, come degl'infermi al gouerno del Lazaretto. Sette di questi erano Sacerdoti, e li nomi loro sono, li Padri Felice da Noue, Angelo da Genoua, Egidio da Bressana, Tomaso da Trebiano, Benedetto da Chiauari, Bernardino da Genoua, Theodoro da Casale, quali furono accompagnati da cinque fratelli Laici, che essendo stati partecipi delle loro fatiche, e carità, furno fatti degni participare del loro merito, e gloria; e sono li fratelli, Euangelista da Genoua, Tiburtio da S. Stefano, Deliderio da Quigliano, Felice da Voraggine, Donato da Spotorno, e tutti a gara s'adoperarono per seruir a Nostro Signore ne poueri impestati; ben è vero, che restarono frà pochi giorni mortalmente feriti, e diece con la sanità vi lasciarono insieme la vita. Felice perdita, maggiore certo di qual si sia guadagno; perche se, come dice il Filosofo morale, *Beneficium dando accepit, qui digne dedit*, che dourà dirsi de doni, che la persona fà a Dio, al pari del quale li più grati, e liberali, che siano al mondo, ingratissimi, e tenacissimi insieme con verità si potriano chiamare?

Vi fù destinato Commissario, e Soprainteudente l'Illu-

Illustriss. Sig. Nicolò Spinola q. Lucæ, qual in questo tempo del contagio operò non solo da generoso, e magnanimo Caualliere, ma anche da Christiano adorno di perfette virtù. Quando fù Commissario per la Città, oltre le copiose limosine fatte largamente del proprio, non si sdegnò humiliarsi à chieder soccorso a persone di grã longa à lui inferiori, a fin di souuenire più copiosamente li poueri di Christo. Si vidde talvolta per le strade, massime nel Borgo del Muolo, che con tanta efficacia s'adoperaua per muouere le persone a contritione de loro peccati, & à prepararsi per la morte, che molti ne lagrimauano per tenerezza. Benche giouane di 34. anni per la sua gran prudenza, e bontà fù aggregato al Magistrato Eccellentiss. di Sanità, sempre da lui frequentato senza alcun riguardo di propria salute. Eletto poi Sopraintendente à questo Lazaretto, eraui quasi di cõtinuo assistẽte anche nel maggior bollor del male, talmẽte che stette più d'vn mese senza comparire in casa, doue haueua madre, moglie, e figlia. Finalmẽte restò dal cõtagio piagato: onde ritiratosi nel suo palaggio di Corniglia-no, si preparò al possibile per la partenza da questa misera vita; poiche non solo diede segni di patiẽza straordinaria, ma anche d'vna incomparabile carità, da lui principalmente dimostrata, quando intẽdendo che si trattaua di far venire per la sua cura Mastro Giouanni Tedesco, Chirurgo molto qualificato nell'arte sua, che attualmente seruiua il nominato Lazaretto; Oh questo nò, rispose egli, non voglia Dio ch'io anteponga la cura della mia salute a quella di tanti poueretti, che ne hanno estremo bi-

sogno,

Digitized by Google

sogno, e così non volle, che in alcun modo fosse chiamato.

Confesso il vero trà tutte l'opere virtuose, che di questo Gentilhuomo mi furno narrate, come che facesse più hore d'oratione ogni giorno, che digiunasse ogni Sabbato in pane, & acqua, che quando fù Capitano di Galere, seruisse li poueri infermi personalmente con straordinaria carità, che fosse alieno da vitij, ne quali tal volta la giouentù è precipitata dalle occasioni, e dalle ricchezze, che frequentasse con gran diuotione li Santi Sacramenti, che l'vltima Confessione di sua vita la facesse ad'alta voce cō atti espressiui d'humiltà, e contritione grandissima, e che in somma hauesse operato in seruitio de poueri impestati ciò, che può, e deue vn'ottimo Operario di sua conditione. Quest'atto di rifiutar il Chirurgo, per non ne priuar, ne meno per breue tempo tanti pouerelli, m'hà rapito il cuore, parendomi degno d'esser ammirato, e magnificato in vn gran Santo.

Quando gli fù portato il Santissimo per Communicarlo, si diportò come s'hauesse vdito quelle soaui parole, *Ecce sponsus venit, exite obuiam ei*, perche non solo s'alzò di letto, ma andò ad incontrarlo sù la porta della sua stanza, doue inginocchiatosi con tutti gl'affetti, che può in tal occasione mostrar vn' anima nell'amor del suo Signore inferuorata, gli diede non meno nel suo cuore, che nel suo corpo ricetto: e doppò hauersi egli medemo fatta la raccomandatione dell'anima, anche con proferire quel le parole; *Profiscere anima Christiana de hoc mundo*, s'inuiò alla Celeste Patria, ben meritenole d'esserui rice-

riceuuto, mentre la carità gli fece prender volontario bando da questa terrena, oue la sua fiorita età gl'offeriua in ricchezze, e piaceri vna longa dimora.

Qui ragion sarebbe ch'io ragionassi del R. D. Gio: Battista Spinola Sacerdote Teatino, fratello di questo magnanimo Caualliere, mentre forse dal essempio suo restò inanimato a far tanto in Genoua, quanto hauea fatto l'anno adietro esso P. Gio: Battista nel Lazaretto di Napoli; mà perche questo degno Operario viue, non ardisco distendermi nelle sue lodi, temendo esser ingiurioso alla sua humiltà.

Trà tutti quelli feruenti Operarij Capuccini di già nominati, molto conspicua apparue la carità del P. Tomaso di Trebiano, qual per dar luogo agl'amalati, che veniuano di nuouo, mi dicono che si prendeua trà le braccia li fetidi cadaueri, e li portaua sopra li Carri: veramente ammiro il feruore, ma non lo lodo, perche era tanto pretiosa la vita d'vn'ottimo Operario, come lui in tempi si infelici, che ragion non era perderla in ossequio de morti, ma solo per la Spiritual salute de viui. Vero è che per esserui forse tal penuria di Beccamorti, che la necessità à questa magnanima risolutione lo constringeua, fuor di ragione non sarebbe lodarlo.

Il Primo Rettore di questo Lazaretto fù il P. Felice da Noue, al quale successe il P. Angelo da Genoua.

Del primo non hò potuto intender altra particolarità, solo che con gran prudenza, e feruore adempì sempre gl'obligbi d'vn'ottimo superiore.

Il

Il secondo, perche viue, non l'offenderò con lodi vane, vilipese da veri serui di Dio più che il fango, solo dirò, che fù tanto prouido nel suo vfficio, che non solo con le limosine de particolari gouernò grã tempo il Lazaretto, ma pagò anche molti Vfficiali, e Seruitori.

Il Padre Angelo Capriata di S. Francesco di Paola ãdò ãcora a seruir questo Lazaretto, qual mostrossi vero figlio di sì gran Santo, che hà per insegna la Carità, e doppo hauer seruito molti giorni morì cõ opinione di Santità. Ne io posso notar altre particolarità di questi, ò d'altri serui di Dio, perche per molte diligenze, ch'habbia vsato, a fin d'esser a pieno raguagliato del seguito, non mi fù possibile intender altro. Solo aggiongo, che essendo andati per occuparsi in questi Santi essercitij li PP. Colombano, & Honorio pur Capuccini, continuano di far hora quella Carità agl'infermi incurabili, che fecero prima agl'impestati. Del che sia lode, & honore al Dator di tutti li beni.

Questo Lazaretto fù seruito più d'ogn'altro dalle figliuole di S. Maria del Refugio, ma meglio haurei detto, che maggior numero di tutti gl'altri n'inuiò al Cielo, perche di quante vnitamente v'entrarono sul principio, vna sola il giorno seguente si cõseruò con salute, tutte l'altre hebbero necessità d'esser seruite a letto, hauendo in breue riceuuto il premio de loro santi desiderij.

Nõ si spauẽtarono per questo quelle, che alle prime dimãde nõ furno cõsolate, anzi si come li magnanimi Soldati intrepidamente subintrano nel luogo degl'estinti, ò abbattuti compagni, così queste di-

note figliuole a gara procurarono di preoccupar il luogo, & il merito alle loro feruenti sorelle, onde vn'egual numero ve n'andarono di nuouo a seruire, qual generosa, & heroica determinatione tãto maggiormente deue esser ammirata, e lodata, quãto che per l'essempio delle prime à vna indubitata morte si vedeuano condannate.

Li nomi di queste inferuorate Serue del Signore, che furno fauorite di perder la vita per amor suo, sono li notati: auertendo però che tralascio tutti quelli delle risanate dal contagio, che in quãto all'essersi conseruate illese, non ve n'è stata alcuna essente dall'infermità mortale, benche a molte habbia perdonato la morte.

Maria de Martini, Franca Verra, Benedetta Barrabina, Catterina Fasce, Angela Franchina, Vittoria Carriola, Geronima Rainera, Pellina Carrozzina, Maria Carri, Lorenzina Carrozza, Benedetta Garibalda, Benedetta Trauersa, Giulia Biscotta, Chiara de Lucchi, Geronima Passana, Maria Pesci, Liuia Carrozza, Isabella Cannera, Maddalena Landi, Angela Cramarina, Antonia Campora, Angela Malatesta, Cecilia Archibuna, Francisca Laudata, Cecilia Pesci, Maria Merana, Maddalena Lombarda, Maria Catterina Bissa, e Teresa Ghiglina.

Non deuo preterire d'alcuni Secolari, che seruirono *gratis*, & *amore* in questo Lazaretto; vi fù trà essi vno nominato Giuseppe, figlio d'vn Cancelliere, qual in cinque giorni, che visse, operò marauigliosamente in seruitio di Dio, e del prossimo.

Vn'altro giouane pur venne a seruire per carità,

del

del quale non si ricordano il nome, che sei giorni s'affaticò in beneficio degl'impestati, e prima di morire volse esser vestito da Capuccino. Vi fù ancora Carlo Zebellini, qual sprezzando le commodità di casa sua andò a procurar la salute del suo prossimo: operò egli cõ tanto feruore, che se nõ viuesse, haurei occasione d'estendermi assai nelle sue lodi.

Ma sopra tutti mi si rende ammirabile vna Signora dotata di rare bellezze, chiamata Laura Violante Pinella. Questa io non l'ammiro tanto, perche andasse a morire in ossequio della carità, quanto che prima d'andare si tagliò li capelli, e si fece rader il capo, perche S. Paolo, che disse, *Mulier, si comam nutrit, gloria est ei.* Disse ancora, che *turpe est mulieri tonderi*, e pure questa nobilissima Signora, per sacrificarsi perfettamente a Dio, e per trionfar prima delle vanità mondane, che della morte, volle perder auanti gl'incentiui della vanità, che la vita, e douendosi offerir a Dio in holocausto, si determinò d'esser vn'altra da se medema. Serui poco, perche fù quasi subito preoccupata dalla morte, da lei con quell'intrepidezza d'animo tolerata, che con magnanima risolutione haueà eletta.

D'vn'altra Signora di Casa Lomellina, mi vien riferto, che vẽne a seruire in questo Lazaretto, la quale si come nelle fatiche, & essercitij della carità non fù inferiore alla Pinella, così può crederfi che l'haurà vguagliata nel premio.

In vero, quando alcuna di questa famosa Famiglia non haueste fatto operationi tali, sarebbe stata meraviglia, perche in essa pare gareggino gl'Heroi con li Santi, essendo non meno feracc di questi, che di

quelli. Hò inteſo, e veduto coſe ſtraordinarie della virtù, e valore di queſti perſonaggi, ma per non eſſer più del mio conſueto proliſſo, parlerò quaſi in occulto d'vn giouine, qual potrebbe eſſer propoſto per eſſemplare, e direttore della Chriſtiana virtù a tutta la nobiltà dell'Vniuerſo, tale è la ſua modeſtia, e pudicitia, tale il ſuo ritiramento, e diuotione, tale il ſuo amor a Dio, e beneficenza al proſſimo. Egli ſi ſottoſcriue con l'opre a quelle degne ſentenze di S. Girolamo: *Sola apud Deum libertas eſt, non ſeruire peccatis; Sola apud Deum nobilitas, clarum eſſe virtutibus. in Epiſt. ad Cel.*

Et in queſto ſi moſtra non ſolo giuſto, ma anche ſapiente, perche non v'hà dubbio alcuno, che ſi come l'huomo è tanto più Santo, quanto più partecipa della Santità di Chriſto Signor Noſtro, conformandoſi alla ſua Santiſſima vita, così tanto ſarà più ſauio, quanto nel ſuo intendere s'approſſimarà all'intelligenza Diuina, per l'autorità d'Ariſtotele ch'afferma *primum in omni genere eſſe regulam cæterorum.* Hor Dio ch'è la prima regola di ben intendere, e di perfettamente oprare, come l'intende egli circa la nobiltà? che opinione è la ſua? Si dichiara con il più nobil perſonaggio del mondo, dichiarandolo degradato dalla nobiltà, e manifeſtamente chiamandolo ignobile, per hauer ſprezzata la ſua legge. *Qui glorificauerit me, glorificabo eum. Qui contemnunt me, erunt ignobiles. 1. Reg. c. 2.*

Io non m'eſplico maggiormente, perche non voglio eſſer inteſo che da pochi, & in quanto a queſto nobiliſſimo Caualliere, niuno può ſapere di chi mi parlo, perche ſono tanti li ſimili a lui nella famiglia

Lomel-

Lomellina, & in tutte l'altre della nostra Città, che il lodarne vno in commune, è l'istesso che lodar la virtù d'vn sol Religioso d'vna Religione, ch' abondi d'huomini perfetti; pure dirò con S. Pietro Grisologo; *Qui potest celare radios solis, iustitiæ poterit occultare fulgorem: Serm.* 9. ma se Dio ordinerà ch'io gli sopraviua, ne le virtù sue, ne di quelli simili a lui, resteranno sepolte con la morte.

Morì pure in questo Lazaretto il P. Tomaso da S. Margherita Capuccino, che per molto tempo occupatosi nelli ministeri della carità, confessando massime nel Villaggio di Carbonara, & Origina, restò cõ mortificatione più degl'altri, che sua propria, aggrauato dal contagio. Fù felice la sua morte, perche santo furno l'opere di sua vita.

Vn Reuerendo chiamato Agostino Zignego venne quì amalato, a cui, se fù vtile il Lazaretto per la presta ricuperata salute corporale, vtilissimo si fece egli all'istesso, hauendolo con ogn'affetto di carità seruito nell'amministratione de Sacramenti sin'all'vltimo, senza volerne mercede alcuna temporale, per esser tanto più poi abondantemente rimunerato dell'eterna.

Morirono ancora in questo Lazaretto alcuni Religiosi massime di S Domenico, e del Carmine, de quali non potei certificarmi, se si fossero infermati, seruendo nella Città, ò nel proprio Conuento, nè altre particolarità mi fù possibile intendere, solo che conformissimi al Diuin volere fecero felice passaggio all'eternità.

LA-

LAZARETTO DEL NVOVO MONASTERO.

Feruore degl'Operarij che lo seruirono, e suo gran danno per la loro morte. Cap. 9.

TRà tutti li luoghi a proposito per fõdare vn Lazaretto, il Monastero nuouo della Chiapella fù stimato principalmente tale; si per esser situato in mezzo trà la Città, e S. Pier d'Arena; onde dall'vn, e l'altro posto commodamente si conduceuano gl'infermi; sì per esser molto capace, cõnumerandosi trà maggiori Conuenti di Genoua; si principalmente perche nell'elettion di questo nõ restaua scommodato alcuno, non essendo ancora habitato dalle Vergini chiuse in casta Cella, che Dio con alte nozze a se marita.

Se gli diede principio al primo dì Giugno con speranza d'ottimo progresso, non solo, perche gli furno assignati Commissarij, da quali si poteua aspettare vn compitissimo gouerno; Erano questi. Li Signori Illustriss. Agostino Boniuento, Giulio Spinola, Gio. Francesco Pallauicino, e Christoforo Passano, quali succedendosi nella carica cõ l'ordine sopra-

sopraſcritto, tutti a gara con vniuerſal ſodisfattione compirno gl'oblighi proprij, ma anche per l'immediato Rettore, qual ſi partì da Milano, non per venir a ſignoreggiare trà morti, e moribondi, che vn'huomo tanto ſauio nõ haurebbe commeſſo vna ſi manifeſta pazzia, ma per deſiderio di ſeruire in queſti miſerabili il ſuo Creatore.

Di lui mi vien narrato, che ſtaua in vn continuo moto, eſſendo ſempre occupato nella ſeruitù degl'infermi, che non daua alcun ripoſo alle ſue ſtanche membra, che intrepidamente ouuiaua tutti li diſordini, che con gran diſcretione, e prudenza ſi diportaua con gl'Vfficiali, e Seruitori, e ſopra tutto con viſcere di perfetta carità conuerſaua con gl'impeſtati. Stimò certo douer morire, ne però deſiderò ſepolcro particolare, anzi ſi da douero fù ſprezzator di ſe medemo, che ordinò (ſeguendo la ſua morte) foſſe gittato il ſuo corpo ſopra vn carro con gl'altri cadaueri.

Veramente quì ſon coſtretto a ponderare, come il Spirito di Dio, eſſendo vno, opera nientemeno in molti ſuoi Serui effetti totalmente diuerſi.

Queſto benedetto Religioſo vuol eſſere gittato alla rifuſa con gl'altri cadaueri, & è degno di lode per la ſua profonda humiltà. Suor Maria Baliana, quella, che fù commemorata nel Lazaretto di Sãta Chiara, altra gratia con maggior inſtanza non dimandò, quanto d'eſſer ſepolta in Chieſa, & in lei lodo la pietà Chriſtiana verſo ſe medema. S. Carlo s'elegge il luogo della ſepoltura, mentre viue, e lo lodiamo. S. Tereſa interrogata, doue voleua foſſe portato il ſuo corpo, riſponde: hò io da hauer coſa propria?

pria? non mi sarà fatto limosina d'vn poco di terra? Il Patriarca Giacob vuol esser portato nel sepolcro proprio, e lo domanda con grand'instanza. S. Monica, mentre in Ostia Tiberina stà moribonda, ordina espressamente al suo figlio Agostino, che non trasporti nel sepolcro patrio le sue ossa. S. Catterina d'Alessandria chiede che il suo corpo sia sublimato nel Monte Sina. S. Antonio ordina al suo Discepolo, che doppo morte l'interri in luogo vile, e nõ lo manifesti per dubbio li sia fatto qualche honore.

Ecco dunque come può vno esser Santo, senza che sia costretto ad operar tutto quello operano virtuosamente gl'altri; perciò io non mi merauiglio che talhora etiam trà Santi sia seguito qualche disturbo, e dissensione, come quando, *Facta est dissensio inter Saulum, & Barnabam*, e perciò malamente si diportano quelli, che giudicano sinistramente dell'operationi altrui, per non esser confacenti al proprio spirito, ò per non conformarsi alle attioni di qualche Santo particolare. Per diuerse strade si và a Roma, e per diuersi sentieri si può salir al Cielo. Basta che ciascuno possa con verità dire *viam mandatorum tuorum cucurri. In via testimoniorum tuorum delectatus sũ sicut in omnibus diuitijs. Ps. 116.*

Quest'ottimo Operario si chiamò Pellegrino de Nobili, & in vero fù nobile non meno di sangue, che di cognome, essendo Gentilhuomo Lucheſe. Fù seguitato per si degno fine dal fratello Antonio Viale dell'istesso Ordine, volgarmente detto della Crocetta, che hà per instituto proprio la seruitù de gl'infermi; nobilissimo anch'egli per le virtù, che sole ponno nobilitarci innanzi Dio, come egregiamente cantò S. Anselmo. *Nobi-*

Digitized by Google

Nobilis est animi quisquis virtute refulget,
Degener est solus, cui mala vita placet.
Nec genus, at mores veneratur Curia Cœli
Et Cœlum iustus non generosus habet.

Ne suoi estremi credo che il P. Pellegrino nõ hauesse altra assistenza, & aiuto per ben morire, che la Diuina gratia, qual sola ci può maggiormente difendere, che tutti li Religiosi, e Santi insieme, e se Christo Signor Nostro n'esforta ad esser liberali col nostro prossimo, inanimandoci con la speranza del contracambio soprabondante; mentre questo Religioso mostrò tanta carità col suo prossimo, che fin da Paese lontano accorse a souuenirlo, con certezza della morte, è di necessità confessare, che la Diuina Misericordia non l'haurà nel maggior bisogno abbandonato.

Mi consolai molto vna volta, che leggendo la vita del Beato Giordano da Sassonia Agostiniano nel libro 2. al Cap. 13. lessi d'vn Religioso pure Agostiniano gran Predicatore, che essendo anche Confessore, volontieri ascoltaua le confessioni di persone pouere, & essendosi questo infermato a morte, fù veduto in spirito da vna persona virtuosa, che per le sue colpe douea esser condannato, ma che il pietoso Dio in riguardo alla gran carità spirituale, che haueua vsato con li pouerelli, confessandoli volontieri, li diede aiuti tali, che meritò schiuare l'eterna condannaggione; e subito morto essendo destinato alle acerbissime pene del Purgatorio, dalle orationi, e lagrime delle sue diuote figliuole spirituali vẽnero in gran parte mitigate, dalle quali fù poi prestamẽte per mezzo di quelle, che già glorioſe viuea nel Cielo, liberato.

Digitized by Google

E se ben i costumi Religiosissimi di questo gran Seruo di Dio non lasciano dubitare ch'egli hauesse colpe, che l'aggrauassero, pure quest'essempio è di gran conforto a chi operãdo con vero zelo dell'honor di Dio, e della salute de prossimi, si ritrouasse destituto de Santissimi Sacramenti, come di facile a lui interuenne.

E ben fondatamente hò questa opinione, perche due PP. Capuccini, che vennero per seruir questo Lazaretto, cioè il P. Francesco Maria da Gaui, & il P. Diego da Genoua ambi Religiosi virtuosissimi, stimati tali in loro Religione, perche furon già eletti Maestri de Nouitij, parue fossero quì venuti più per guadagnarsi il premio della carità, che per esercitarla, stante che nõ camparono due giorni intieri. Furono bensì assistiti dal P. Pellegrino, che gli fece la seruitù douuta a Religiosi tanto meriteuoli.

Vn Sacerdote delle Scuole Pie chiamato il P. Frãcesco di Finale, ò sia delle Carche, Nipote di quell' ottimo Operario, le cui virtù furono nel primo libro commemorate, cioè del P. Luiggi, venne a seruir vltimo di tutti, & operò indefessamente fin'al fine; mi dicono che non era dissimile nelle virtù al suo virtuosissimo Zio, e questo sol basterebbe, perche fosse creduto vn grand' huomo; egli pure terminò le sue fatiche assistito solo dalla Diuina gratia, qual non è alligata a Sacramenti, e molto meno all' humane industrie, & è sempre abondante a chi seppe negotiare li riceuuti talenti.

La perdita di questo degno Operario meritaua esser lagrimata con sangue, perche nella sua salute corporale pareua fosse accoppiata la spirituale di tã-

Digitized by Google

ta moltitudine, che iui concorreua, se ben nõ mancò la Diuina Misericordia di souuenire sufficiẽtemẽte a questi miserabili, perche oltre a molti Sacerdoti, che nella strada fermando quelli passauano, li assolueuano prima, che fussero riceuuti nel Lazaretto; vi fù il R. Saluator Bucciardi, che sin dalla Consolatione distante quasi due miglia, più volte venne a participarli gl'effetti della christiana pietà.

Hebbero gl'amalati sul principio vn Infermiere, qual è degno esser commemorato per essempio di tutti quelli saranno destinati ad esercitar quest'vfficio, perche di lui mi vien riferto, che con tanta diligenza, & assiduità, e con si straordinaria cordialità d'affetto seruiua gl'infermi, che le steſse lagrime testimoniauano l'interno dolore, che haueua delle loro miserie; Non cercaua spogliarli de danari, & ori, ma s'adoperaua al possibile per ornarli con li pretiosi fregi della patienza, e conformità al Diuin beneplacito. Operò poco, ma in quelli breui giorni, che non trapassarono il quintodecimo, *expleuit tempora multa*; Il suo nome fù Francesco Cortese di Milano.

Cinque figliuole di S. Maria del Refugio furno destinate a seruir questo Lazaretto; li nomi delle quali sono Giacinta Ratta, Cattarina Oliuera, Battina Fontaneggi, Antonia Noffia, & Anna Valle. Di esse mi affermò vn Sig. Protettore di questi Recluſorij, che prostratesi a terra con tal instanza chiesero d'esser mãdate a seruire, anche cõ protestarsi, che incaricauano la conscienza de Protettori, quando li fosse vietato, che questi Signori, benche non li pareſse quasi ragioneuole mandarle per esser ancora

Digitized by Google

di freſca età, furon coſtretti dalli loro inferuorati prieghi a compiacerle. Alla prima, che vi fù deſtinata Rettora, poco conceſſe il Cielo ſeruire, perche amando meglio S. D. M. ſaluar lei, che ſaluar altri per mezzo ſuo, *rapta eſt, ne malitia mutaret intellectũ eius, aut ne fictio deciperet animam illius.* La ſeconda, poco doppo la ſeguì alla Celeſte Patria, *placita enim erat Deo anima illius, propter hoc properauit educere illam de medio iniquitatum. Sap. 4.* E così auenne in breue per lor buona ſorte a tutte l'altre.

Perche in fatti poco buon odore diede di sè queſto Lazaretto doppò la morte de nominati Operarij, ne è merauiglia, perche ſi come *Regis ad exemplũ totus componitur Orbis*, così proportionatamente può dirſi di chi regge vna caſa, ò famiglia particolare. Ma ſe queſto manca, e ſe ciaſcuno hà libertà di viuere a ſuo talento, e ſe non ſi ritroua chi voglia andar a perderſi per guadagnar altri; e ſe li Beccamorti con la ſeruitù infima, non riconoſcono altro ſuperiore, che il proprio volere, e capriccio; che ſeguirà? quel che ſegue in vna naue, quando manca il Nocchiero, ò Pilotto, e nell'Eſſercito, quando reſta priuo di Capitano.

Ne di queſto biſogna incolparne altri, che le noſtre colpe, perche correuano tempi ſi infelici, che il mandar vno nel Lazaretto, & il mandarlo per eſſer interrato il giorno ſeguente, era l'iſteſſo; e benche molti Religioſi s'offeriſſero a' loro Superiori per andare, e ne faceſſero ſtraordinarie inſtanze, ſi come io lo sò di molti del noſtro Conuento, nõ giudicarono bene compiacerli, parendogli per vna parte, che gl'impeſtati ſi poteſſero confeſſar di fuori, ſi come

nelle

Digitized by Google

nelle strade vi erano de' Sacerdoti, che essercitauan questa carità, e per l'altra, che non ad operare, ma infallibilmente ad vna subita morte fossero destinati; Vero è, che la peste entrò anche con tant'impeto nelli stessi Conuenti, che la maggior parte di quelli voleuano andar a seruire, restarono estinti: come in particolare seguì ad alcuni PP. Scalzi Agostiniani del Conuento di S. Nicola, che per esser de' migliori, li Superiori giudicauan bene seruarli per vtile della Religione, ma Dio con toglierli volse coronare il loro affetto, & insieme mostrare, che hauendo egli fondate le Religioni, & essendo lui quello, che le hà ingrandite, non hà bisogno d'alcuno per mantenerle; Come a punto disse al Serafico Padre S. Francesco, quando si doleua, perche il suo instituto si andasse rilassando. E chi hà fondato questa Religione? le disse. Io sono il Fondatore, io sono quello, che l'hò moltiplicata, & io per vn solo, che in essa mi serui, la conseruerò.

Et a dir il vero, se quãdo la Religione non è ãcora nata, Sua D. M. può in vn subito ingrandirla, come hà fatto con tante, che in breuissimo tempo hanno riempito il Mondo; che merauiglia la conserui con pochi, quando di già essendo conosciuta, e famosa, ciascuno hà motiuo per dimandarui l'ingresso? che forse il Signore non potrà far con vn Conuento quello fece cõ la casa di Giob, che ridotta all'esterminio, e fatta scherzo, & opprobrio delli stessi suoi amici, diuenne poi sì gloriosa all'vniuerso? ò non potrà permetter la morte d'Isac, & osseruar la promessa, che fece ad Abramo di perpetuarlo nell'istesso con vn moltiplico innumerabile? ò forse

se potrà l'huomo dar tanto à Dio, che egli si lasci vincere di cortesia, e voglia che il Mondo ne dia la parte migliore alla creatura? Non disse egli. *Qui glorificauerit me, glorificabo eum?*

Ne vale la scusa a parer mio; se vuole andar questo, e quello, che vadino; ma quelli, e li altri non si partano, perche sono il principal decoro del Conuento, & io adesso incolpo me stesso; conosco, che Dio m'hà castigato, mentre non volli aiutare trè Padri del mio Conuento, che con moltiplicate lettere mi pregarono procurassi fossero ãmessi à seruire; non per altro fine repugnando, che per timore di perder Religiosi singolari in bontà, e dottrina. Ma, che seguì poi? non passarono 15. giorni, che tutti trè riceuerono il premio del lor seruore, restando io doppiamente mortificato, e per si gran perdita, e per hauer impedito, ò almeno per non hauer procurato vn tanto bene. Quelle parole *honora Dominum de tua substantia, et de primitijs fructuum tuorum*, non solo all'offerte materiali, ma principalmente alle spirituali deuono esser applicate, perche si come Dio voleua li primogeniti di tutti li huomini, che si computano più nobili, essendo essi quasi Signori trà lor fratelli, così delli Conuenti non li più sgratiati, come fui io, sgratiatissimo frà quanti ne sono in mia Religione, ma li più qualificati, li più sapienti, purche fian anche li più Santi, deuono esser mandati in vn Lazaretto, che quando Dio voglia auerrà, come è auenuto à molti Operarij, che tutto il veleno della peste nõ li hà potuti vccidere, ò se moriranno, haueran tanta gratia appresso il Gouernator dell'Vniuerso, che potranno sostituire, sogetti lor pari al seruitio della Religione.

Sap-

Digitized by Google

Sappi conoscere vna volta la mia conditione gentilissima, dice Dio, & intendi, quanto importi l'esser meco liberale. *Scies quia ego Dominus, pro ære afferam aurum, & pro ferro afferam argentum, & pro lignis æs, & pro lapidibus ferrũ. Is. 60.* e qual più prodiga rimuneratione, e qual più munifica prodigalità si potria imaginare? E non è questo il medemo, che dire, se mi darai vn Religioso buono, te ne darò dieci migliori, se me ne darai vn'ottimo, te ne darò 100. perfetti? e pure pare, che non si fidiamo, dice S. Pietro Grisologo; *& tamen homines cum Deo nolunt habere contractum*; ma per qual causa? soggiunge egli, *sunt forsitan de cautione soliciti?* Oh prezzo degl'huomini! oh disprezzo di Dio! *nonnè homo homini exiguæ chartulæ obligatione constringitur? Deus tot, & tantis voluminibus cauet, & debitor nõ tenetur? Ser. 25*, ilche sol dico per incolpar me stesso, e per ottener dal Lettore con sue preghiere perdono delle mie colpe, originate dalla mia diffidanza.

Vero è, che vn pouero peccatore come son'io, non deue per questo spauentarsi d'offerirsi a Dio per la salute del suo prossimo, già che nella promessa, che egli fece circa la ricompensa, mostra non hauer a discaro ne men l'offerta delle legna, e delle pietre, quali se ben l'immediato contracambio non è che di ferro, e bronzo, pure perche questi metalli sono appresso conuertiti da Dio in argento, & oro, presto, presto chi fà tal offerta, vguagliarà li primi.

Con quel lessi vna volta d'vn assassino di strada mi consolai molto, e concepij certa speranza, che Dio non haurebbe rifiutata vn'offerta si vile, quale son io; costui, ch'era Capo di banditi, e carnefice cru-

crudelissimo de viandanti si chiamò Caracotta; per estinguere vna si fiera peste dal mondo, l'Imperator Augusto posevn taglione alla sua testa di dieci milla scuti: Onde, che disperato quest'infame di poter campare dall'insidie tesegli, non meno dall'ingordiggia dell'oro, che dal zelo di giustitia; come huomo estremamente audace fece questa risolutione: s'appresentò all'Imperatore, e con franchezza grãde, addittandosi il proprio capo, disse; Maestà: Ecco quì Caracotta; ecco quì la sua testa; spero che ella darà il premio promesso a chi confidato nella sua fede, e liberalità, le fà tal dono. Restò attonito l'Imperatore, pure non volle, che la gran fidanza di questo maluagio fosse ingannata, e così non solo li condonò la vita, ma ordinò li fossero sborsati li dieci milla scuti.

Hor a simil modo, benche vn par mio hauesse qualche taglione di morte eterna, non si disperi, confidi, s'inanimi; ardirò dire, presuma della Diuina Bontà, già che come gli disse la castissima Giudit. *non derelinquis præsumentes de te: & præsumentes de se, & de sua virtute gloriantes humilias Cap.6.* Le dica per tanto; ecco quì Signore quel Seruo disleale di Vostra Diuina Maestà, qual non solo è debitore di dieci milla talenti, ma d'auantaggio per non hauer con che pagare, è reo dell'eterna morte. Conosco questa verità, & in cõmendatione della vostra infinita Misericordia la confesso; Non ricuso patir le pene douute alle mie grauissime colpe, pure essendo certo, che non potendo in modo alcuno l'immensa bontà vostra esser da quelle vguagliata, confido che non solo mi perdonarete, ma mi cumularete in-

sieme

Digitized by Google

sieme della vostra gratia. V'offerisco questa vita indegna; volontieri la vado a perder in vostro seruitio, e più grato mi sarà morire nelle vostre misericordie, che viuendo offendere la vostra immensa bontà. *Pauperculus ego*, potrai dire con S. Bernardo, *non habeo, nisi vnum meritum*, cioè questo mio corpo, volontieri ve lo sacrifico, e mi reputo felicissimo di perderlo per vostro amore, impiegato nella seruitù del mio prossimo, quando ben fosse de' miei nemici.

E se il tuo Superiore non volesse compiacerti, sopporta, habbi patienza, riconosci la tua inhabilità, ringratia Dio, che proueda al bene delle sue creature, con non permettere, che vada alla loro seruitù persona tanto indegna, come sei, ò ti deui conoscere; e consolati non solo con pensare, che l'humana industria niente vale senza il Diuino fauore per aiuto dell'anime, ma ancora ponderando, che non per questo mancherai di riceuer il premio della carità, perche, come afferma il P. S. Agostino. *Deus nõ adnotat facultatem, sed coronat voluntatem; scit, quia voluisti, & non potuisti, sic te adnotat, quasi feceris, quod voluisti;* poiche, si come, chi desidera far il male, tãto è appresso Dio, come se lo facesse, così segue a chi bramando far il bene, dall'impossibilità tratenuto non l'effettua.

Aspirò il Serafico Padre S. Francesco alla gloriosa corona del martirio, e l'andò a cercare fin dentro alla Regia del Soldano d'Egitto; con ardenti brame la desiderò altresì S. Antonio di Padoua, e per ottenerla sospirò alle barbare Spiaggie dell'

Africa; Et il feruentissimo Sauerio nouello Apo-
stolo dell'Indie, varcò l'immensità dell'Oceano, na-
uigò alle più remote Isole dell'vltimo Oriente, arri-
uò al Giappone margine estremo del Mondo per
conseguirla, Iddio altramente disposo; Ma però
gradì tanto, quei loro generosi pensieri,
che tenne per fatto ad honor
suo quel sanguinoso
Sacrificio,
che
effi con risolutione così he-
roica determinaro-
no fare.

QVA-

QVARANTENANTI INFETTI DELLA CHIAPPELLA.

Si parla dell'instituto de Signori Missionarij, e della morte d'alcuni feruenti Operarij nel loro Collegio. Cap. 10.

VIcino al mentouato Lazaretto v'è l'habitatione de Signori Missionarij, che tanto gran palaggio, come Collegio, ò Monastero potria nominarsi, hauendo forma indifferẽte, proportionata però al fine, per il quale dall'Eminentiss., e Reuerendiss. Sig. Stefano Durazzo Cardinale, & Arciuescouo di Genoua fù eretta.

Veramente già che di necessità son ẽtrato in questo Santo luogo, ragion sarebbe parlassi della Santità de gl'habitatori. Dirò solo, che il nostro Eminentiss. Prelato, qual hà introdotto in Genoua,

queſt'inſtituto, e ſin da Pariggi, doue riconoſce la ſua fondatione, ſi è proueduto d'ottimi Direttori delle virtù a beneficio del ſuo Clero, può dare queſta lode a Dio, che ne vede glorioſi aumenti di perfettione.

Qui ciaſcun Sacerdote, ò Chierico che ſia, anzi qualſiuoglia Secolare, ò Regolare etiam forastieri, che vogliano ritirarſi a fare gl'Eſſercitij ſpirituali, ſono allegramente riceuuti, ponctualmente ſeruiti, & honoreuolmente trattati, ſenza ch'habbino neceſsità di ſpender vn quattrino, ne ſaprebbero che deſiarſi di loro ragioneuol ſodisfattione, che con ogni carità non gli ſia ſomministrato. Qui tutti quelli ch'hã da riceuer Ordini Sacri, nõ ſolo ſon inſtrutti nell'Eccleſiaſtiche cerimonie, ma ancora con ragionamenti, e Sermoni famigliari regolati ne'coſtumi, talmente che quando ſi partono, altro non ſi richiede in eſsi, per eſſer huomini di perfettione, che la perſeueranza nelle determinationi fatte; & in vero è vn'allegrezza grande a zelanti del honor di Dio il vedere la modeſtia, la diuotione, & il feruore, che moſtrano queſti nel tempo, che vanno a dedicarſi a Dio con riceuere il Sacro Carattere. Da qui eſcono continuamente Operarij, quali caminãdo per la Dioceſi, ammaeſtrano li Popoli non meno con gl'eſſempi, che con la dottrina, e li laſciano tãto più edificati, quanto che vedono non eſſer venuti a prender la lana, & il latte dalle pecore, volendo S. Emin. che a ſpeſe proprie ſi facciano le viſite, eſſendo anche queſta Cõſtitut. lor propria: anzi tanto ſõ lontani da prendere l'altrui, che ſempre fanno copioſe limoſine, & alle pouere Chieſe, & a poueri dell'iſteſſe Chieſe.

Qui

Quì insegnandosi lettere humane, e Diuine, e professandosi vita attiua, e contemplatiua con l'essattissima vbbidienza al lor Superiore, par vi sia vn'ottimo stato, misto del Secolare fuor del Secolo, e di Regolare dentro il Mondo.

Hor questi Reu. Signori quando intesero la mẽte dell'Eccellentiss. Magistrato di Sanità, con prontezza grande cedettero il luogo a poueri Quarantenanti, quali in numero di 600. vi furono subito mãdati, ne questi eran persone risanate dal male, ma grandemente sospette per causa, che in casa di ciascuno eran seguiti casi di contagio, talche seruir questo luogo, e seruir vn Lazaretto era quasi vn'istessa cosa, perche molti giornalmente si discopriuano intaccati del pestifero morbo.

Qui ui fù eletto Rettore il P. Marco Gentile Giesuita, qual si diportò talmente da humil Seruitore, che presto prouò in se gl'effetti di quelli seruono gl'impestati; risanò però la Dio gratia, e viue; õde per non mortificarlo con quelle lodi, che la sua humiltà abomina più che li biasmi, e vilipendij, mi diuerto al suo compagno, che fù il P. Girolamo Reuerta nobil Milanese, ma molto più illustre, per hauer cõculcata la nobiltà con le richezze. Le sue virtù mi vengono da più testimonij, come perfette lodate. Nell'humiltà principalmente, amor di Dio, vbbidienza, e zelo della salute dell'anime fù singolare.

S'io essaggero nelle lodi di questo essemplarissimo Religioso, si noti dalle seguenti parole, cauate da vn'Elogio, che di lui scriue in faccia di tutti quelli, che lo conoscono vn Religioso degno di lode,

per

Digitized by Google

per il desio che mostra d'honorar quelli, che glorificarono Dio. *Floruit multis magnisq. virtutibus, sed potissimum zelo animarum præferuido, solida animi demissione, suiq. contemptu: incitata, & expedita ad omne genus Officij, ac loci obedientia, & exactissima regularis observantiæ, ac Religiosæ disciplinæ cura, studioq;* Quali parole, benche breui epilogano le virtù perfettissime d'vn gran Santo.

Per desio di sacrificarsi alla salute dell'anime ottenne licenza da suoi Superiori d'andar all'Indie Occidentali nella Prouincia Paraquinense; Gionto a Siuiglia diede manifesti segni della sua humiltà, e perfetto zelo, perche amaua legger a tauola per esercitarsi, e perfettionarsi insieme nella lingua Spagnuola, a fin di poter giouare nel viaggio a passaggieri, e marinari della Naue; onde con grand'instanza supplicò il Superiore lo riprendesse publicamente degl'errori, che nella pronontia commetteua. Ma Dio l'haueua destinato, non a conuertir Infedeli, ma a far che li Fedeli viuessero Christianamente conforme al prescritto della Diuina legge, & in questo fù efficacissimo nell'Isola di Corsica, doue operò sempre gloriosamente per seruitio di Dio; finalmente desiando il Cielo di glorificar le sue virtù, lo volle a Genoua Instrutore de Nouitij, nel cui essercitio inferuoratosi dell'amor di Diuino, si trasferì a participarlo a quella moltitudine nella mentouata Casa, quale in breue li participò il contagio da lui cõ tãta allegrezza sofferto, che essortato a vuotarsi al Glor. S. Ignatio per conseguir la salute, rispose, che hauendo di già offerto se stesso a Dio in sacrificio volontario, non voleua adoperarsi per impedirne l'effetto.

Ven-

Digitized by Google

Vennero ad esser partecipi delli suoi meriti, e Coronati RR. Padri Gio. Basilio dal Santiss. Sacram., e Giacinto Mõza da S. Gioseppe Scalzi Carmelitani, de' quali affermò il sopranominato P. Marco, che sempre li conobbe Religiosissimi nelle parole, & operationi, e che l'istesso esterno sembiante testimoniaua l'interna bontà dell'anime loro; operarono cõ intrepidezza grande il seruitio di Dio in salute del prossimo, e pieni di meriti, frà pochi giorni di malatia pestilentiale con grandissima patienza tollerata, terminarono felicemente le loro fatiche.

Vn Sacerdote Iberneſe, del quale non hò potuto intender il nome, seruì ancora questa Casa, mostrandosi in sì degno essercitio candidissimo ne' costumi, si come quelli di questa nobilissima Natione, sogliono esser tali anche nel corpo. Non tardò molto à riceuer il premio preparato a mondi di cuore, essendo anch'egli quasi in vn subito mortalmente ferito, & vccisо dal contagio.

Morti questi quattro feruenti Operarij, restò tutta la fatica al R.P. Rettore, qual, bẽche non interamente sano, era dalla carità costretto à trauagliare. Qui mi si ricordano le parole di Christo Signor nostro. *Messis quidem multa Operarij autem pauci: Rogate ergo Dominum messis, vt mittat Operarios in messem suã. Luc. 10.* Mà a che effetto, risponderanno li saggi, e discretionati? se ad operare, sarebbe ragioneuolmẽte detto, ma se a morte indubitata si cõdannano hora quelli, che son mãdati nel Lazaretto, perche permettere infruttuosamente si gran perdita? Risponderò con la fauola di quel capretto, che essendo in cõpagnia di molti condotto per esser sacrificato à Gio

ue,

ne, inhorriditosi della morte fuggì, ma poco passò, che dando nelle branche del lupo, mentre staua in procinto d'esser sbranato disse, oh me infelice! se morir doueuo, quanto meglio sarebbe per me, che morissi sacrificato? Parmi in vero, ch'ogni Sacerdote, che in quest'occasione si vidde condannato alla morte doppo hauerla industriosamente fuggita, harebbe potuto dire con verità, ciò, che di questo capretto si fauoleggia. Muoio, e la mia morte è dolorosissima, perche potendo morire sacrificato a Dio, & alla salute del mio prossimo, per vano timore hò perduta l'immarcessibile laureola del martirio.

Non è però ch'io voglia riprendere, ò censurare alcuno, che ben si sà, che Dio per strade diuerse conduce li suoi eletti al Cielo, & all'adempimento della sua Santiss. volõtà, pure hò stimato ragioneuole manifestare in cosa tanto importante il mio sentimento, perche pochi di quelli, che girano il Mondo inuecchiano, che più volte non si ritrouino in questi frangenti, sperando che Dio muouerà molti ad esporsi intrepidamente a pericoli della morte per si degno fine. E quando ben non ne seguisse l'effetto per non esserui il bisogno. *Adest clementissimus Deus* (dirò con S. Gio. Grisostomo. hom. 29.) *qui desiderantibus suis, aut martyrium præbeat, aut sine martyrio cum Sanctis præmia Diuina retribuat.*

OSPI-

OSPITALE MAGGIORE

Si contamina, e par vn Lazaretto.

Opere degne, e felice morte di molti Religiosi, e d'alcune diuote Donzelle in ossequio della carità. Cap. II.

L'Ospital Maggiore di Genoua è famoso in Italia, non tanto per la magnificenza, e vastità della fabrica, per esser gouernato con abondanza, e splendidezza straordinaria in modo, che non si risparmia spesa alcuna, per prouedere gl'infermi d'vtensilij, vettouaglie, rinfreschi, medicinali, e di tutto ciò che gli può essere gioueuole, e salutare, quanto principalmente perche in esso si conserua intiero, & incorrotto il corpo della B. Catterina Fiesca Adorna, qual merita titolo d'Illustrissima più per gl'ardori delle fiamme Diuine, che le arsero il cuore, che per li splendori del suo preclarissimo lignaggio.

Delle sue singolari virtù non ragiono hora, per

Digitized by Google

non dilongarmi fuor di proposito, e perche spero (se Dio mi concederà vita) ragionarne diffusamente in vn Trattato, che già vado meditando comporre delle persone moderne illustri in Santità; ilche volontieri auerto, acciò se alcuno conoscerà qualche persona, che sia stata ornata di perfette virtù, tãto Ecclesiastica, come Secolare di qualsiuoglia cõditione possa notificarmelo, a fine d'honorarla per gloria di Dio, e per edificatione delle sue Creature. Ricordo però ch'io voglio parlar solamẽte de morti, essendo benissimo ricordeuole del consiglio Diuino, *Ne laudes hominem in vita sua*, come se dicesse, (spiega S. Massimo) *landa post mortem, magnifica post consummationem. Hom. 19.*

Sò ben che alcuno potrebbe con quest'occasione riprendere il mio libro, nel quale più volte hò commemorato li viui, ma io rispondo esser stato ragioneuole far questo, per contenere vn'Historia, alla quale se fosse mancata la conueniente integrità, mi saria impossibile doppò la morte de nominati reintegrarla. Ma ne pur con questa ragione potrò dare di me stesso conueniente discolpa, perche altri replicheranno, doueui dũque nominare tutti quelli, che hanno operato; ma io rispondo. E chi m'obligò a questo? O chi mai scriuerebbe vn'Historia, la quale necessariamente douesse priuarlo di quel bene, al pari del quale è stimato vile tutto l'oro del mondo, già che *non bene pro toto libertas venditur auro*: e quando pure non curassi la mia libertà, qual di già per amor di Dio hò conculcata, come è possibile ch'io sappia tutti quelli, ch'hanno virtuosamente in seruitio di Dio, e del prossimo operato? e quãdo

li

li sapessi, come potrei ricordarmeli per collocarli al conueniente luogo, e fargli il debito honore?

Adesso in questo punto per essempio mi souuengono alcune persone, quali fecero copiose limosine al nostro Lazaretto di Consolatione, che ne pur nominai, come trà l'altre l'Illustrissima Signora Maria Maddalena Durazza, che più volte con splendidezza graude ci abondò danari per la compra degl'vnguenti. Le Signore Catterina Gherssi, e Maddalena Pigna, che mandarono gran quantità di lenzuoli, camiscie, e biancheria d'ogni sorte, che a' nostri amalati apportarono grandissimo sollieuo. Il Sig. Gio. Andrea Castro, che nel maggior bisogno mãdò 20. sacchi di farina Lombarda, & il Sig. Girolamo Gherssi, che ci comprò riso, e rinfreschi in abõdanza. E perche l'esser occupato in tanti pensieri cagionò in me questa dimẽticãza, dourò esser ripreso? Sò che quelli fecero queste limosine, resterã mortificati, ch'io faccia questa scusa, anzi si marauiglieranno ch'io stimi qualche cosa ciò, ch'essi per l'assiduità, ch'hanno in opere tali, ne pur le auertono, ma questo errore corretto forse cagionerà qualche compassione, se non potrò correggerli tutti.

Poi dico io; ò questo, che si lamenta hà operato per Dio, ò per il mondo; se hà operato per Dio, lamentandosi di non esser honorato dell'opere fatte per amor suo, vien ad essergli ingiurioso, quasi che il Padrone dell'Vniuerso, al cui cenno serue non meno il Cielo, che la terra, sia insufficiente a rimunerarlo; se hà operato per il mondo, dal mondo gli sia data la lode, ch'io pretendo honorare solo quelli, che han operato sauiamente, ma chi si espose a-

Digitized by Google

pericolo di perder la vita per vn vano applauso, a' creder mio si mostrò poco giudicioso. In ogni caso io non sò che rispondere per acquietare tutti gl'intelletti, per sodisfare a tutte le volontà, e per compiacere ad ogni genio; se vuoi perdonare li miei mancamenti, io ti ringratio; se vuoi maledirli, farai bene, e Dio ti benedica.

Ma se frà si gran moltitudine si fosse ritrouato alcuno, il quale inauertentemente hauesse operato da pazzo, si mostri almeno sauio nell'auenire, già che hà tempo di rauuedersi, non si curando del giudicio d'vn huomo poco giudicioso, al quale forse potrebbe toccar parte di quel *væ, qui dicitis, malum bonum, et bonum malũ, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras. Is.* 5. Ma s'appigli al sapientissimo documento di S. Paolo, qual volendo sgarbugliare il nostro confuso intendimento nelle nostre fallacissime opinioni, così dice. *Itaq. nolite ante tempus iudicare, quoadusque veniat Dominus, qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium, & tunc laus erit vnicuiq. a Deo.* Ne parlo per me, dice l'Apostolo, che in quanto alla persona mia, se non hauete patienza d'aspettare quest'infallibil giudicio; formatene fin d'hora quel concetto, che vi piace, *mihi autem pro minimo est, vt a vobis iudicer*, che fù tanto come dire; le vostre lodi, e li vostri vituperij appresso di me son dell'istesso peso, e valore; gl'vni, e gl'altri m'importano vn niente, perche *qui iudicat me, Dominus est*.

Oh che parole son quelle di Giob dette al nostro proposito, che chi le porterà fisse nell'intelletto, ò scolpite nel cuore, diuerrà quasi impeccabile, e si bur-

Digitized by Google

burlerà degl'honori, e vituperij del mondo; *Ecce enim in Cœlo testis meus, & conscius meus in excelsis*. *Cap. 16.*

Hor per farmi da capo, e ritornar a me stesso s'hà da sapere, che furno elette trè Casaccie, cioè quella di S. Andrea, di S. Stefano, e di S. Bartolomeo a questo fine, che amalandosi persone dubbie, ne si mandassero al Lazaretto con certezza d'impestarsi, s'erán nette; ne si riceuessero nell'Ospitali con probabilità d'appicciarui il fuoco del contagio, se forse lo nascondeuano nel seno; se poi si fosse scoperto il male contagioso in alcun degl'infermi, subito si mãdaua al Lazaretto, il che seguiua souente.

Hor tutte queste Casaccie, altrimente dette Oratorij de Disciplinanti, insieme con l'Ospitale eran gouernate da PP. Crocettarij, ch'hanno non solo per Constitutione di seruire gl'infermi, ma anche fan voto solenne di seruir gl'impestati, talche si può dire, che in essi la seruitù de contagiosi sia radicata nella carità, & attuata nella giustitia, e così venga ad essere doppiamente meritoria.

Non giouarono però ad altro tante diligenze vsate a fin di conseruar illeso l'Ospitale, che a differirgli il contagio, perche alla fine vi s'appicciò questo fuoco tanto da proposito, che si conuertì in vn miserabilissimo Lazaretto. Di ciò ne fù principalmẽte causa la vicinanza, che hauea cõ li nominati Oratorij, massime con quello di S. Andrea. Hor quì li mentouati Padri hebbero occasione di far nota al mondo la perfettione della loro carità, poiche si da proposito attesero all'vtile spirituale, e temporale degl'impestati, che tredeci d'essi meritarono

quella

Digitized by Google

quella gloria, che S. Paolo, qual fù fauorito da Dio di vederla, confessò esser insufficiente a sufficientemente spiegarla; ne seppe dirne altro solo, che ne occhio vidde giamai, ne orecchio mai ascoltò, ne in cuor humano mai ascese il bene, che tiẽ Dio preparato in Cielo à quelli, che l'amano in terra; ma se m'amate, disse egli, *mandata mea seruate*, quali v'epilogo tutti in vno, cioè nella carità. *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem.* Ma che maggior amore poteuano hauere questi feruenti Operarij a prossimi, quando per la temporal, e spiritual loro salute amarono esser nel commune incendio diuampati. Li nomi di questi ben auuenturati Serui del Signore sono li Reu. PP. e Fratelli Gio. Battista Gandolfo dalla Pieue, Alessandro Statio dal Mondouì, Gio. Battista Richelmi Piemontese, Riccardo Rognone Milanese Ottagenario, e Decano di sua Religione, Andrea Costa nobile Genouese, Rolando Rolandi Paueſe, Giacomo Pauiggi Fiamingo, Gio. Battista Spontone, e Giacomo Pittaluga, ambi Genouesi, Bartolomeo Bertiere di Massa Carrara, Luiggi Frãcilione Sauoiardo, Giouanni Picchetti Genouese, & il P. Giacomo Giacopetti, quale ragion è stante le sue singolari virtù singolarmente cõmemorare.

Ne d'esso mi son curato prender informatione alcuna, perche solo quello, che casualmente hò inteso, parmi basti per dare sufficiente saggio della sua gran bontà. Il Molto Reu. Padre Giouanni Calciati Prouinciale in vna sua de dodeci Maggio, nella quale mi fauorisce riguagliarmi de suoi Religiosi morti nell'esercitio della Santa Carità, scriue queste formali parole. A dì 14. Luglio il P. Giacomo Giacopetti

copetti Marchesano, doppo il corso di 50. anni di Religione consumati nel seruitio de poueri, hauēdo predetto prima il giorno certo della sua morte, se ne volò al Cielo con segni di non ordinaria bontà; onde meritò doppo sua morte esser appartatamente depositato, lasciando che l'heroiche sue virtù siano dalla fama stessa decantate.

L'Illustriss. Sig. Marc'Antonio Saoli, qual nella maggior furia del male stette anch'egli esposto ad ogni pericolo nelle Cariche di Commissario Generale, operando tuttociò, che deue vn'ottimo Superiore per beneficio publico, mi disse vn giorno che tutte le delitie del P. Giacopetto erano gl'infermi, e che non sapeua occuparsi in altro, che in seruirli, e regallarli, come suoi Signori, e dilettissimi figli.

La Signora Veronica Semina, Rettora dell'Ospitale, lodandomi questo gran Seruo di Dio, disse; Del P. Giacopetti si può dir tutto il bene, che può far vn huomo, non si dirà mai troppo, ne vi è pericolo di mentire. Egli era l'anima dell'Ospitale. L'Infermiero dell'Ospital degl'Incurabili, che gran tempo lo prattico, mi disse; Questo benedetto Religioso era il ristoro di tutti gl'infermi, non solo mentre stauano nell'Ospitale, ma anche quando si partiuano, procurando vestirli con le limosine, che gl'hauea procurato.

Ma che? fù forse di quelli, che quando s'occupan in vn essercitio di pietà, si mostrano prodighi con le persone alla lor cura commesse, e sono poi si spietati con gl'altri, che li lascierebbero morir di fame, scusandosi che la lor carità non può vscir dalla pro-

pria

pria sfera? Non fù certamente di questi, anzi che anche al nostro Lazaretto mandò molti rinfreschi con tanta cordialità d'amore, che c'inanimò a domandargliene degl'altri, si come facessimo, senza mai esser ingannati dalla nostra aspettatione.

Ne solo all'vtil corporale era diretta la sua carità, ma principalmente al spirituale; Sò che scrisse vna lettera efficacissima ad alcune figlie del Refugio, quali seruiuano in Consolatione, per hauer inteso si fossero alquanto raffreddate nella carità, e per timore titubassero circa la perseueranza in sì Santi esercitij; Questa è la sostanza, qual mi ricordo, essendomi rimasta impressa, non solo per l'efficacia delle ragioni, ma ancora per l'opinione grande, ch'haueuo di questo perfetto Religioso.

Figlie nel Signore: Con mio grandissimo disgusto intendo che alcune di voi pensino vscir dal Lazaretto, fastidite dalli molti trauagli, e timorose di perderui la vita: O figliuole che pensieri son questi vostri? Chi v'hà incitate a cominciar il bene, e chi vi ritarda hora da perfettionarlo? l'andar a seruir gl'impestati è vn'andar al Martirio (così honora Chiesa Santa con titolo di Martiri quelli, che in ossequio della carità perdono la vita) ma non vi ricordate delli quaranta Martiri, vno de quali per l'impatienza di soffrire il freddo, perdette la corona del Martirio, e gli fù occupata da vn'altro? ò fossi fatto degno di venir anch'io ad esser partecipe delli vostri meriti, e corone! Non mi date figliuole tanto disgusto, perseuerate, state constanti, non siate causa che per l'essempio vostro altre s'indeboliscano.

Que-

Digitized by Google

Questa è la sostanza dalla lettera scritta con tanto feruore, che in leggendola, mi parue quasi che pretendesse troppo, e mi ricordo che dissi à vn Reuerendo; che vorrà farle sante per forza? se non vogliono stare, vadino alla buon'hora, ne per questo perderanno la fede, ò la carità, che non siamo in estremo bisogno della seruitù loro; pure fù tanto efficace questa lettera, rauuiuata dalla Diuina gratia, che tutte stettero constanti fin'alla fine, e tutte riceuettero (se m'è lecito dire) la Corona del Martirio. Poiche impiegate ne gli essercitij della carità terminarono felicemente le loro fatiche.

Queste furon quattro, che vennero dal Lazaretto di Santa Chiara, quando se gli diede termine la prima volta, essendosi creduto fornito il contagio, e pur non era ancor cominciato.

Morirno parimente nell'Ospitale occupate nella carità molte figlie del Refugio, delle quali mi dicono gran cose in cõmendatione delle loro virtù. Frà esse fù singolarissima Suor Gironima Camera, sorella del Ven. Gio: Stefano Camera, degno di questo titolo, perche in tutta la Città, e Diocesi di Genoua affermano persone degne d'ogni fede, che nõ si sarebbe ritrouato vn Prete secolare di lui più humile, più modesto, più zelante, più dedito alla contemplatione, più staccato dalla terra, e solleuato al Cielo, e si come la sua vita fù vna continua Oratione, così anche morì in questi frangenti di peste con vn Crocifisso in mano sempre attuato in Dio, mentre le sue figlie spirituali, che gli raccomandauan l'Anima per ordine suo diceuano, *Sanctus Deus, Sanctus fortis.*

Ee

tis, Sanctus immortalis miserere nobis.

Hor la sorella di questo degno Sacerdote se gli mostrò in tutto simile. Hebbi Consolatione grande nell'Ospitale, doue andai per informarmi del seguito, poiche tutte le figlie del Refugio, che iui erano, a gara l'essaltauano sin'al Cielo. Padre, diceua vna: era patiente, & humile in estremo: l'hauereste potuto comandare che si gettasse nel fuoco, haurebbe vbbidito, soggiongeua l'altra: staua sempre intorno all'amalate più sordide, & abomineuoli, e gli faceua ogni seruitù possibile, aggiongeua questa; s'inchinaua, e soggettaua più volontieri all'inferiori, affermaua quella; ma sopra tutte mi cagionò stupore, che la Signora Rettora mi replicò più volte, Padre, io non hò mai potuto notare vn minimo difetto in questa serua di Dio; e tutte applaudendo dissero, è vero, è vero, ne meno noi habbiamo conosciuto in lei cosa riprensibile.

Suor Maddalena Bracchi si rese anch'ella ammirabile, & il suo Confessore l'hebbe in si gran stima, che subito morta la fece dipingere. Mi dicono le sue compagne, che à mezza notte s'alzaua di letto, e staua gran tempo anche nel più freddo dell'Inuerno inginocchioni. S'affliggeua, quando altri mostrauan stimarla, e bēche il vitto di queste figliuole sia parco, con tutto ciò sempre si mortificaua del meglio, che gl'era dato.

Suor Benedeta Bruzza, e Suor Maria Viuiana mi vengono grandemente lodate di patienza, modestia, e carità: se ben in questa virtù non solo le figlie del Refugio, ma ancora tutte l'altre serue dell'Ospitale furno si eccellenti, che ben 77. vi lasciarono la vita,

Digitized by Google

vita, ne è merauiglia, perche pareua in vn certo modo desiassero morire, mentre seruiuano l'impestate con più famigliarità, & ossequio, di quel si soglia all'inferme ordinarie.

Fù partecipe della loro felice sorte la Sig. Francisca Melegari Rettora, la quale operò sempre con la sollecitudine, e carità douuta all'vfficio suo.

Gl'huomini destinati a seruir mi dicono, che anche in maggior numero delle serue furno abbattuti dal contagio, ne vi mancarono molti, benche mercenarij, quali operarono con perfettione di carità, dalla quale nō meno, che dal cōtagio restarono oppressi, & vccisi, per esser eternamente viuificati.

Sopra tutti è degno di memoria eterna l'Illustrissimo Sig. Agostino Grimaldo Protettore dell'Ospitale, qual infermatosi negl'essercitij della carità, si fece quì condurre. Mi cagionò gran compassione vn giorno questo virtuosissimo Caualliere, quando caminando con esso lui per la Città, gionto al suo palazzo mi disse, ecco, Padre, io sono il patrone, & il seruo della casa; mi son morti tutti, se voglio mangiare, vado all'Ospitale. Nel tempo stesso s'accompagnò con vn pouer huomo, per fargli dare dell'vnguento per suoi bisogni. E che voglio dire in sua lode? ch'hauesse forse patteggiato con la peste? non posso dir altro, solo che chi ama Dio perfettamente, spera, nō teme la morte. Et in fatti mostrò sperarla, anzi bramarla, mentre non si curò fuggirla.

Il suo felice transito seguì a' 23. Luglio, doppo hauer riceuuto tutti li SS. Sacramenti con quegl'affetti d'amor Diuino sì inferuorati, ch'io non posso

Digitized by Google

sufficientemente spiegare. Ne hò da tacere che il Sacerdote; qual lo seruì in si degno ministerio, cioè vn de già nominati Padri, era attualmente impestato, & a pena potea sostenersi, pure inuigorito dalla carità, e dalli meriti d'vn tant'huomo hebbe forza di celebrargli anche doppo morte la Santa Messa, hauendo così disposto Nostro Signore, acciò fosse compiaciuto, & honorato questo suo gran Seruo, che più si pregiò per amor suo di seruire a minimi, che di signoreggiare trà massimi.

Già che non hò stimato sconueneuole ricordar quì la liberalità d'alcuni verso il nostro Lazaretto di Consolatione. Ragion è che ne commemori altri, che in questo tempo del contagio han fatto limosine molto rileuanti all'Ospitale, accioche dall'essempio loro s'inanimino i ricchi a depositare li loro tesori, *vbi fures non effodiunt, neq. furantur*, e quelli, che participeranno della loro Christiana pietà, li faccino partecipi delle proprie orationi.

L'Eccellentiss. Sig. Gio. Battista Lercaro, che già fù Duce Sereniss. della nostra Republica, morto l'anno a dietro, benche non di contagio gl'hà lasciato più di cento milla scuti. L'Illustrissimo Sig. Antonio Molasana più di cento milla lire, qual pure ne hà lasciato altretante all'Ospitale degl'Incurabili. L'Illustriss. Sig. Gio. Geronimo Imperiale settanta milla. Il Sig. Gio. Giacomo Boero cinquāta milla. La Signora Catterina Odicina trenta milla. La Signora Cassandra Bò ventimilla. Il Signor Cipriano Dolcino quindeci milla oltre a molt'altri, de quali non ne hò potuto saper il nome, che pure han fatto lascite di consideratione.

A tut-

Digitized by Google

A tutte queſte perſone pie mi ſia conceſſo aggregare il Sig. Giacinto Piaggio huomo di gran prudenza, radicata principalmente nel timor di Dio, qual ſuol fare le perſone incomparabilmente più giudicioſe che tutte le ſcienze del mondo inſieme. Hor queſto Sig. per fini riuolti alla maggior gloria di Dio, & aumento della mia Religione oltre alle copioſe limoſine, che ci fece in vita, hà laſciato vēticinque milla ſcuti con ordine eſpreſſo, che ne ſia fabricato, ò riſtorato vn Conuento per il noſtro Nouitiato di Genoua. Qual atto di ſua liberalità, e di mia gratitudine deſiderò ricordi a tutti li Religioſi Scalzi Agoſtiniani gl'oblighi grandi, che habbiamo a vn tanto benefattore; & a lui come a tutti gl'altri facciano ſouente quella diuota oratione. *Retribuere dignare Domine omnibus nobis bona facientibus viuis, & defunctis propter vomen tuum vitam aternam. Amen.*

Per compimento delle glorie di queſt'Oſpitale, che mādò tāti degni Operarij al Cielo, aggiōgo che il Sig. Gio. Batti ſta Cattaneo, qual hauendo ſprezzato molti anni ſono il mondo, con raro eſſempio di Chriſtiana humiltà ſi ritirò nel Lazaretto a ſeruir li pouerelli, che v'erano in educatione gouernati; adeſſo in queſta occaſione di contagio, moſtrandoſi ſprezzatore non ſolo dell'honor mondano, ma anche della vita corporale, ſeruendo li poueri impeſtati dell'Oſpitale con perfettione di carità, andò quindi a riceuere l'immarceſcibil corona di gloria dall'Imperator dell'Vniuerſo, *Qui reſpuentes terrea, perducit ad Caleſtia*, per dargli *Regnum decoris, & Diadema ſpeciei.*

L A-

Digitized by Google

LAZARETTO DI S. CHIARA.

Si commemorano li suoi Operarij, e si lodano principalmente per le virtù essercitate fuori del Lazaretto. Cap. 12.

QVesto Lazaretto fù fondato in Sturla, luogo distante trè miglia dalla Città, doue principiò il contagio nella Liguria del 1656. negl'vltimi giorni di Giugno, ò sia ne' primi di Luglio, originato da robbe infette furtiuamente sbarcate, come communemẽte si dice. Riuscì di commodo, & vtile vniuersale far elettione di tal Chiesa, non solo per hauer contigue alcune case spatiose con vigne, e giardini, che insieme con essa Chiesa constituiuano vn sol Lazaretto; ma ancora perche era in luogo tale situato, che tutti i Villaggi più popolati della parte Orientale della Città, come in particolare Albaro, Quarto, Quinto,

Digitized by Google

Quinto, e Nerui, poteano mandarui li loro infermi, quali erano benissimo a spese della Città tanto di vittouaglie, come di vtensilij, vnguenti, e medicinali proueduti.

Saria forse di satisfattione al Lettore forastiero, che dicessi due parole de' nominati luoghi, vno de quali si potria ragioneuolmente addimandare il principal giardino d'Italia in vna Primauera perpetua; poiche quiui (parlo di Nerui) par segua di cõtinuo quel miracolo, che cagionò sì gran stupore in Teofilo Idolatra, quando per l'orationi di S. Dorotea nel mese di Febraio meritò vedere, e gustare fiori, e frutti di Paradiso; col cui mezzo confessando Christo si guadagnò con la corona del martirio la possession dell'istesso Paradiso; poiche non solo di Febraio, ma di Decembre, e Gennaio vi sono sẽpre rose, gelsomini, garofoli, narcisi, giacinti, viole, & in somma ogn'altro fiore dilettеuole alla vista, e grato all'odorato, non mancandoui frutti saporitissimi per sodisfattione del palato. Vero è che quest'anno, si come sdegnato era il Cielo con Genoua, così infeconda in gran parte si mostrò la terra, la quale per ottima che sia, se non è industriosamente coltiuata, non sà germogliare che triboli, spine, & vrtiche; ma come potea esser coltiuata, mentre li poueri contadini ò erano morti, ò infermi, ritrouandosi gl'altri in necessità di seruir questi, è d'interrar quelli? non è però che vi sia stata penuria de frutti, se tale vi fù di fiori, & herbaggi, che anzi ve n'era in sì gran'abondanza, che ciascuno hauea arbitrio d'hauerli senza necessità di spendere, essendo rimaste le vigne poco men che in abbandono.

Non

Non ragiono d'Albaro, che chi mira queſto Territorio, è di neceſsità lo ammiri, eſsendo come vn' altra gran Città fuor delle mura di Genoua, che certo chi non foſſe prattico del mondo, potria dubitare, venendo qui, di veder Roma tanto maeſtoſa per li Palaggi, tanto allegra per li giardini, tanto delitioſa per le vigne, tanto ſpatioſa per le campagne, nè è marauiglia, perche ſerue nel tempo Eſtiuo, & Autunnale d'habitatione, e diporto ad vna gran parte della Nobiltà, e Cittadinanza.

Io ſon tanto amico d'honorar la virtù, amando nelli altri quel che deſidero, e non ritrouo in me, che non potendo in queſt'occaſione farlo a mio genio, ſarò neceſsitato a far vn paſſo fuori del Lazaretto, & arriuar ſin al Sacro Mõte, ò al Monaſtero della Pace. Nominerò hora molti Perſonaggi, e non ne potrò dir altro ſolo, che ſon morti volõtariamẽte per amor di Dio, e per la ſalute del proſsimo. Veramente chi voleſse narrare tutte l'opere loro virtuoſe, e dire che ſi ſpropriarono d'ogni facoltà, che s'eleſsero vn ſtato d'eſtrema mendicità, che andauano a piedi ſcalzi, che portauano l'arbagio sù le carni, che vn pò di paglia, ò fieno era il loro delitioſo letto, che nel più profondo della notte interrõpendo la quiete del ſonno, per più hore s'occupauano nelle Diuine lodi, che per eſsi nel mondo non ſi ritrouauano ne ſtraponte, ne camiſcie, ne lenzuoli, ne altre coſe poco men che neceſsarie all'humana vita, che eſsendoſi priuati della libertà, ſtimata più che tutte le richezze del mondo, s'eran ſottopoſti in rigoroſiſsima ſchiauitudine all'altrui volere, che la maggior parte del tempo l'occupauano

nel

nel Coro, intenti alle Diuine lodi, nell'Oratorio applicati a meditationi Celesti, in Libraria studiãdo per insegnare, nell'Infermaria essercitando la Christiana pietà, & in cento altre opere tali, parebbe forse qualche cosa, ma il dir tanto di Religiosi tali sarebbe dir niente, perche si come *qui facit quod nemo facit, mirantur omnes*, così chi opera tutto ciò, che operano gl'altri di sua conditione, ne men s'osserua.

Adesso mi souuiene quel che mi disse vn giouane in occasione, che volendo entrare in vna Religione di gran austerità; vn Religioso di regola mitigata lo dissuadeua, dicendo, ò figlio! che pretendi tù fare? tù ti risolui di far assai, e pur farai niente; appigliati al mio consiglio, e diuerrai Santo; se tù vai in quella Religione, strascinarai la vita, la qual sarà vna stentata morte, e con tutto ciò niuno ti stimarà, perche farai quello, che fanno tutti gl'altri, se tù entri in mia Religione, facendo solo la metà di ciò, che si fà in quella, sarai riputato Santo, perche difficilmente si ritroverà trà noi chi ti pareggi. Forse scherzando disse questo; in ogni caso non parlò totalmente a spropósito. Talche io non farò altro, che nominare questi Sacerdoti, e dicendo di che Ordine fossero, aggiongere che mentre gli soprabondò la carità, è probabile gl'abondasse la giustitia nell'osseruanza della loro Regola, e tanto basti per somma lode di persone si degne.

Questi sono dunq. li PP. Stefano dalla Spetie, Lodouico, e Felice ambi da Genoua, e Frà Diego di Bizagno Religiosi Zoccolanti della Riforma del Sera-

Digitized by Google

fico P. S. Franceſco, a quali ſi potrebbe aggiongere il Padre Sebaſtiano da Recco dell' iſteſs' Ordine, poiche doppò hauer ſeruito molto tempo queſto Lazaretto andò a participare la ſua carità a quel di S. Pier d'Arena, doue Noſtro Signore, come ſi può credere, gli participò la gloria Celeſte.

Prima di tutti gl'altri morirno nõ nel Lazaretto, ma ne ſuoi Contorni in vn luogo detto la Scofera due Sacerdoti pure dell'iſteſs' Ordine, per eſſerſi occupati in queſti Santi miniſteri, a quali non ſolo ſi deuono tutte le lodi date ſin'hora a quelli, che ſon morti in queſt'occaſione per la ſalute de' loro proſſimi, ma ſe gliene deue vna ſingolariſſima per eſſer ſtati li primi in queſto contagio ad eſporſi, & a morire in oſſequio della carità, e così poſſiamo ragioneuolmente chiamarli, *prima Chriſti Victima*, che col fuoco della carità gli furno ſacrificate, e ſono li Padri Fedele da Genoua, & Anſelmo pur da Genoua, quale fù talmente deſioſo di far di ſe ſteſſo queſto ſacrificio a Dio, che con ſtraordinarie preghiere s'era di già adoperato per andar a ſeruire gl'impeſtati di Napoli in tẽpo, che già il contagio v'era principiato.

Trà queſti pure ſon degni d'eterna memoria, e di ſingolar honore trè Signori Sacerdoti della Miſſione, cioè li RR. Nicolò del Porto, Domenico Boccone di Turriano, & Antonio Tratebaſſo di Marſiglia Rettore di detto Lazaretto con vn Fratello, che li ſeruiua. A quali può appropriarſi il detto di S. Ambroſio. *Nemo laudabilior quam qui ab omnibus laudari poteſt*, e ben dico che da tutti meritano eſſer lodati;

Digitized by Google

dati; poiche a ciascuno degl'infermi fù participato il zelo, ch'hebbero del diuin honore, e della salute dell'anime, come anche merita particolar lode la mortificatione de'loro sētimēti, la spropriatione dī tutte le cose terrene, e principalmente l'annichilatione di se medemi, che *fortasse laboriosum non est homini relinquere sua, sed valdè laboriosum est relinquere semetipsum*, come dice S. Greg. Hom. 37.

La stessa lode è douuta al P. Ambrosio Cazzolino Genouese, Agostiniano del Conuento della Santiss. Annontiata di Sturla, per hauer anch'egli operato gloriosamente in questo luogo (non però nel Lazaretto) a prò degl'impestati sin a perderui la vita, per guadagnar il Cielo a se, & a suoi prossimi.

Qui ancora vennero a seruire molte serue del Signore di S. Maria del Refugio vnico conforto, e refrigerio delle pouere impestate. Frà tutte si mostrò singolarissima nelle virtù Suor Maddalena Baliana, donna come da testimonij degni di fede mi vien riferto, stabilita nel timore, & inferuorata nell'amor di Dio. Fù ella la prima di questi Recluforij, ch'esponesse la propria vita a manifesto pericolo della morte, e veramente io non me ne merauiglio, perche mostrò esser habituata a morire, potendo dir con l'Apostolo. *Quotidie morior*: Onde anche nel Lazaretto souēte alle sue compagne diceua, Sorelle, vn sol giorno habbiamo da seruire l'inferme, perche vn sol giorno habbiamo di vita, e forse vna sol hora; seruiamole per tanto con ogni affetto, e diligenza, acciò quello che in esse si stima seruito, quando le compariremmo innanzi, non

habbia da querelarsi di noi, che gli habbiamo scarseggiata la seruitù.

In che credito, e autorità fosse per le sue virtù, si può conoscere da ciò scriue di lei l'Illustrissimo Signor Gio. Battista Centurione, che all'hora era Commissario Generale in Sturla. Con le lagrime agl'occhi (parla con l'Illustrissimo Signor Emmanuelle Brignole in vna de 17. Agosto del 1656) le dico, che habbiamo perso quà la Madre Suor Maddalena Baliana Vicaria, ma quel che mi consola è, che hò per certo l'habbiamo guadagnata in Cielo. La patienza, e rassegnatione sua è stata grandissima &c. della qual attestatione faccio tanto più stima, quanto che essendo questo Gentilhuomo oltre l'altre sue singolari doti in opinione di serio, e ponderato, non di leggieri haurà formato si alto concetto delle virtù di questa Serua di Dio.

Ne di minor sua lode è quello che all'istesso Signor Emmanuelle scriue il Signor Medico Liceti in occasione, che minutamente lo raguaglia della di lei infermità, e morte. Alla fine mancandole il fiato, posò il suo braccio sopra quello della compagna Semina, e le disse. Sorella, vedete la Vergine Santissima, ne dà la sua benedittione, e ne chiama. Ecco l'Apostoli, che m'aspettano. L'esprimere queste parole, & il spirare fù in vn momento &c. Si è trouata vna protesta di sua mano fatta a Nostro Signore con sottoscrittione di nome, e cognome, della quale il senso è, che venendo a seruire in quest'occasione, dona a Nostro Signore il suo essere, resta pronta per amor suo patir fame, sete, peste, e morte.

Sin

Sin qui il detto Liceti. L'altre sue compagne non le commemoro, perche essendo venute a seruir Consolatione, quando stimandosi cessato il contagio, si disfece la prima volta questo Lazaretto, di già a proprio luogo ne feci memoria, per esserui morte impiegate negl'essercitij della carità.

Questo Lazaretto stante il gran tempo della sua duratione hà ycciso pochi Religiosi, perche essendo risanato il Reu. Signor Girolamo Giudice Sacerdote della Missione, qual s'infermò negl'essercitij della carità, con la sua vita liberò molti Sacerdoti dalla morte. Io non voglio lodarlo, perche è superfluo, essendo la sua virtù inalzata al Cielo, non meno dal suo merito, che dalle lodi di tutti gl'infermi guariti, che ne participarono.

Che questo Lazaretto fosse abondantemente proueduto, ne son io testimonio non solo dalle relationi hauute da molti, ma per gl'auanzi delle robbe tanto d'vnguenti, come di medicinali, & altre cose, che furno portate da qui in quello della Foce, mentre ancor v'ero Seruitore; anzi che portandosi alle volte rinfrefchi agl'infermi venuti da S. Chiara, quando terminò quel Lazaretto, che fù nel mese di Decembre, non se ne curauano, dicendo, che in S. Chiara l'eran venuti in fastidio, tanto largamente gl'eran stati somministrati. Il numero de suoi morti, e risanati (toltone Consolatione) e di gran longa maggiore d'ogn'altro Lazaretto, per esser stato il primo, e l'vltimo delli fondati, non computandoui però quello della Santiss. Concettione, per eser perpetuo.

Cinque

Digitized by Google

Cinque ſono ſtati li Commiſſarij, che in diuerſi tempi vi furno deputati, cioè li Signori Illuſtriſſimi Gio. Battiſta Centurione, Nicolò Clauesana, Viſconte Cicala, Chriſtoforo Spinola, e Gio. Battiſta Fieſco, il valor de quali è tanto noto a tutta la noſtra Città, ch'io non ſaprei lodarli ſenza probabilità d'eſſer ſtimato ſcarſo, & auaro d'encomij.

PRO-

Digitized by Google

PROVIDENZA, E GOVERNO DELLA CITTA

In tempo del Contagio. Cap. 13.

SE l'humana induſtria foſſe valeuole a difenderſi contro li furori dell'Onnipotente, non dubiterei affermare, che Genoua queſta volta haurebbe conſeguita la vittoria, perche l'Altiſſimo ſi ſarebbe arreſo vinto: ſtanteche le diligenze per repararſi dal contagioſo morbo ſon ſtate impareggiabili, e tali, che più toſto pareuano eſcedenti, e ſuperflue, che in modo alcuno mancheuoli. Si dubitò ſul principio foſſero ſtate portate robbe infette nella Città; che diligenza, e ſollecitudine non ſi adoperò per ritrouarle? che caſtighi non ſi minacciarono? che premij non ſi promeſſero? mi ricordo hauer letto vn manifeſto de' Sereniſſimi Collegi, il quale concedeua al Padrone, ò ladro delle robbe, il poterle manifeſtare in confeſſione ad alcuni nominati de' Sacerdoti più autoreuoli della Città, con promeſſa, che li ſarebbe ſtato dato il valor di tutte quelle robbe, benche poi ſi foſſero abbruciate. Se ne ritrouarono di gran valore, e tutte ſi ſommerſero nelle fiamme, dicendo con l'opere la magnanima liberalità di queſti Signori il detto di quel Filoſofo. *Merge vos, ne merger à vobis.*

Non

Non dubitarono diuampare più Barche Genouesi, giontе da luoghi infetti, quando manifestamente apparue in quelle il contagio. Si vietò sotto rigorosissime pene il commercio di paesi sospetti, & a difficoltà concessero la quarantena doppia all'Eccellētissima Marchesa del Vasto, & ad altri Illustrissimi Cauallieri, e Dame. Determinarono venti Commissarij della Nobiltà più autoreuoli, acciò inuigilassero al gouerno della Città, facendoli Plenipotentiarij, contro delinquēti, quali haueuano obligo d'elegger tanti Capostradi per ogni quartiere, secondo il numero delle contrade, tenuti a supplire, doue li Sig. non poteuano assistere. Si segnarono a num. tutte le case, acciò seguendo male in alcuna, con esser nota, più commodamente fosse euitata. E perche il timore fece ritardare li Setaiuoli, & altri Bottegari ricchi, da distribuire lauori a' poueri, determinarono alcuni di singolar bontà, e prudenza, acciò dall'Erario publico distribuissero lauori alli poueri artisti, destinando a tal effetto circa trecēto milla scuti. Accrebbero la giurisdittione al Magistrato Illustrissimo della Sanità, determinandoli per Capo vn'Eccellentissimo, che con suoi Colleghi haueſſe assoluta autorità. Si fecero prouisioni grandissime in tutti li generi d'vtēsilij, e vittouaglie per gouerno de' Lazaretti, e della moltitudine grandissima de' poueri. Si sospesero le liti, si serrarono le loggie; si vietarono li balli, le comedie, e le publiche radunanze. Che si poteua far d'auantaggio? Che prouidenza più liberale si vidde mai dal principiato contagio fino al fine? Doue s'è mai veduto, che vna Città per conseruar la vita a' suoi Cittadini, e per non violentargli

Digitized by Google

gli alla morte si prouedesse di Medici, e Chirurghi dalla Fiandra, dalla Germania, dalla Francia da Suizzeri, & altronde? Mancauano forsi Medici, e Chirurghi in Genoua? non poteuano comandare li nostri Sereniss. Signori, che a sorte fossero destinati ne Lazaretti, come altroue si è pratticato? Doue mai si vidde mandar, e rimandar più galere a ricercar in estranei lidi vnguenti, medicine, profumieri, e profumi? Qual Città fondò mai tanti Lazaretti, e case di quarantenanti, che nell'istesso tempo con spese incredibili eran gouernati dal publico? Il nostro della Consolatione, & Orfani; quello della Satissima Concettione; quello di S. Chiara; quello di S. Colombano, volgarmente chiamato l'Ospitaletto; quello della Chiappella; quello di Pauerano de PP. Giesuiti; quello di S. Bernardo de PP. Chiareuallensi; quello di S. Francesco; quello de Signori Missionarij; oltre alli vasti Oratorij, volgarmente detti Casazze, doue solo li sospetti per alcuni giorni si manteneuano. E che si poteua far d'auantaggio? che vi resta da desiare per vn buon gouerno? forse che la Città non sia abbandonata da Capi? Ma sempre passeggiarono per la Città li Senatori, ne mai s'alienarono dal Palazzo Reale; meritamente Eccellentissimi perche solleuandosi sopra se stessi, furno l'oppressione di se medemi, essendone ben morti vndeci per la salute del publico, degni perciò d'esser in memoria eterna; Questi furno li Signori Illustriss., & Eccellentiss. Felice Spinola, Antonio Maria Sopranis, Gio. Battista Raggio, Giacomo Negrone, Gio. Luca Chiauari, Gio. Battista Lercaro, Giacomo de Franchi, Nicolò Scaglia, Nicolò

Digitized by Google

Spinola, Oratio de Franceschi, e Tomaso Franzone.

O magnanimi Eroi veramente Patritij, perche Padri della Patria; veramente Padri, perche amaste più li vostri figliuoli di voi medemi, non volendo ad essi sopranuiuere, per non vederli viui in tanti guai, ò morti in tante miserie; Voi non siete stati vccisi dalla peste, ma dall'amor de vostri figliuoli, quasi santi pietosi Pellicani, che col proprio sangue viuificano li loro cari pegni. Chi vi constrinse a stare frà la peste, a passeggiar trà cadaueri, ad habitar, dirò così, ne sepolcri? mancauano a voi vigne, giardini, pallaggi fuor della Città, doue con abondãti prouisioni poteuate incastellarui, e saluarui? Non 3. F, ferro, forche, e fiamme per liberarsi dalla peste (come volgarmente si dice) son necessarij, che questi a creder mio, poco, ò nulla giouano? vn solo basta, cioè la fuga. Dica dunque ciascuno di voi col Salmista, *zelus domus tuæ comedit me*, il zelo della Patria, l'amore del ben publico, l'affetto de nostri figliuoli è quello, che ci hà diuorati. Viuete dunque glorioſi in Cielo, e famoſi in terra.

Che poteua far d'auantaggio il nostro Serenis. Duce, mentre e tenne sempre Senato, e sempre fù pronto all'vdienze, e mai s'allontanò dal Palaggio per ogni parte, non solo circondato dalla peste, ma anche in quello inuiscerataſi con grandissima mortalità d'Vfficiali, e soldati, e si prouidamente con l'Illustris. Sig. Bendinelli degno figlio d'vn tanto Padre s'adoperò per il buon gouerno della Città, che mantenne sempre l'abondanza de viueri a dispetto della gran Bestia, che doue entra, non contenta di-

uorar

uorar gl'huomini, si ingordamente diuora tutte le vittouaglie, che suol cagionare rabiosissima fame, ma questa volta restò delusa, perche se non se gli poterno cauar dalle fauci li destinati dalla Diuina giustitia alle sue brame, si saluarono però gl'alimẽti per la moltitudine, che soprauisse.

Non saran forse da alcuni stimati gl'effetti di questa prouidenza, perche ne hauranno prouato la fame, ne veduto il grādissimo pericolo, in che si trouò la Città, la stimo però molto io, che se in Consolatione non viddi la fame, viddi però li messaggieri di quella, che indubitatamente mi fecero aspettarla. Mi ritrouai vn giorno quasi disperato nelle mie speranze, poiche andato a forni publici, non potei esser sufficientemente proueduto di pane; ricorsi all'hora dal Sig. Bendinelli, e gli ricordai l'estremità, in che presto irremediabilmente si faressimo ritrouati. Non dubitate Padre, rispose questo generoso Caualliere, non mancherà pane, ne abondarēmo quanto ne saprà desiare. Queste parole, che inuigorirono la mia pusillanimità, mi fan souuenire quella memorabil sentenza del Filosofo morale, qual cōtraponendo l'huomo alle fiere, chiaro proua, che si come ad alcune di queste Dio hà fatto cōnaturale la fierezza, come alle Tigri, e Leoni; ad altre l'astutia, come a Serpenti, & alle Volpi, a questi la mansuetudine come alle pecore, e boui, a quelli il timore, come à Cerui, & a Conigli, & in somma si vedrà che ogn'animale hà qualche cosa di proprio, che dagl'altri, non meno ne costumi, che nella forma li differenti; a costui dio hà dato all'huomo, come sua propria dote, la magnanimità, che impa-

uidamente li fà intraprendere qualsisia (bisognando per beneficio publico) pericolosa, e malageuole attione. *Magnanimos nos natura produxit, & vt quibusdam animalibus ferum dedit, quibusdam subdolum, quibusdam pauidum, ita nobis glorioſum, & excelſum ſpiritum; quærentem vbi honeſtiſſimè, non vbi tutiſſimè viuat. Senec. Epiſt. 104.*

Non ardisco quasi nominare il nostro Eminentiss. e Reuerendiss. Cardinale Arciuescouo Stefano Durazzo, per esser certo che la sua profonda humiltà si sdegnerà contro di me, e tutto il Popolo haurà occasione lamentarsi, che sia così ristretto nelle lodi del suo vigilantiss. Pastore, & amātiss. Padre, al quale si conosce infinitamente obligato. Solo dirò ad essempio della posterità, che oltre l'hauer sempre proueduto d'ottimi Operarij, & hauer col suo essẽpio, e autorità fatto che tutti li Parochi con vna gran parte del Clero assistessero, & inuigilassero a' bisogni della sua greggia, fin'à lasciarui la vita. Oltre l'esserſi dechinato con humilissime supplicationi a tutti li Conuenti de Regolari, acciò in si estrema miseria soccorressero le sue pecorelle, il che seguì con ottimo effetto: oltre le copiose limosine fatte in beneficio de pouerelli, massime alli nostri Lazaretti di Consolatione, & Orfani: oltre l'esser sempre stato espoſto, e prontissimo ad ogn'vdienza, mai s'allontanò dalla solita habitatione per poter più da vicino inuigilare, e prouedere a communi bisogni; non ostante che l'indomita fiera con tāt' empito entrasse nel suo palaggio, che poco meno di tutta la famiglia ne diuorò; e se non sbranò lui, fù, ò perche inhorridì alla Maestà d'vn tanto Prencipe,

ò perche

ò perche la bontà Diuina non volle priuar questa Città, e Diocesi del suo amantissimo Padre. Ed ecco che non hauendo ancora cominciato a parlar in sua lode, son costretto a tacere, ricordeuole del precetto, che mi diede. Mi consolo, essendo certo che quelli a S. Emin. soprauiueranno, per edificatione vniuersale perpetueranno nelle menti de fedeli le sue singolarissime virtù, e li beneficij infiniti fatti alla Città, e Diocesi di Genoua.

D'onde sia stato originato il contagio in Genoua. Capitolo 14.

DIca ciascuno il suo sentimento, siamo in vna Città libera; possiamo parlar liberamente, purche non offendiamo ne il Creatore, ne le creature. Io non contrario a quelli, che affermano esser venuto dalla Sardegna; non riprendo quelli, che stimano vi sia stato portato da Napoli; parlano fondatamente quelli, che põgono la sua origine da robbe infette; e se vi fosse chi lo volesse prodotto da constellationi maligne, da influsi de pianeti, da intemperie dell'aria, dall'indispositioni, e male habitudini de corpi, dal sregolato viuere, dall'incauto procedere, dalle negligenze de custodi, e da cento cose tali; dite quel che vuolete, per questo si fanno tanti libri, per questo vi sono tante dispute, perche non tutti dicono l'istesso; anzi che in qualche modo par si compiaccia Dio di questo, mentre come afferma il Sauio. *Mundum tradidit disputationi eorum, vt non inueniat homo*

homo opus, quod operatus est Deus. Eccles. Cap. 3. Ma lasciate à me ancora, benche minimo trà tutti gl'intelletti libertà di dire quello, ch'intendo. Iddio hà portato la peste in Genoua; lui hà fatto gl'vnti per auuelenarci: egli hà affilato le spade p trafiggerci: esso hà tese le saette per abbatterci; *arcum suum tetendit, & paravit illum, & in eo paravit vasa mortis.* Ecco la proua più chiara della stessa luce; vuol Dio castigar Dauid, & il castigo è discreto, lo tratta alla grande, e si come li Prencipi soglion alle persone di qualità lasciarle qualche arbitrio nella sentenza del castigo, per non trattarli, come l'infima plebe; onde per esempio, il nostro Serenis. Senato punirà vn Caualliere relegandolo, ò in Sardegna, ò in Sicilia, ò in Corsica, lasciando a lui l'arbitrio d'andar in vno di questi trè Regni; talche con la sogettione non è totalmente priuo della libertà, perche la nostra Republica è tanto honoreuolmente libera, che nella stessa sogettione non vi vuole la totale schiauitudine; Così fece Sua D. Maestà con questo generoso Prencipe: venne da lui il Profeta Gad, qual, leggendogli la sentenza del suo castigo, meritato dalla sua superbia, li disse. *Aut septem annis veniet tibi fames in terra tua: aut tribus mensibus fugies aduersarios tuos: & illi te persequentur: aut certè tribus diebus erit pestilentia in terra tua. Coarctor nimis;* rispose l'afflittissimo Rè; io mi ritrouo molto alle strette: son circondato dalle angustie, si tratta di castighi rigorosissimi; La fame è vn'agonia di morte; la guerra è vna vita moribonda; la peste è vna morte improuisa: che farò? m'appiglierò al meglio. M'eleggo, rispose, quel castigo, che viene immediatamente

da

da Dio; non voglio hauer, che far con huomini; mi pongo nelle sue mani, mi tratti come gli piace, che essendo la stessa misericordia, la giustitia non potrà separarsi da quella; *sed melius est vt incidam in manus Domini (multæ enim misericordiæ eius sunt) quam in manus hominum*. E notisi, che a pena hebbe proferito queste parole. *Melius est vt incidam in manus Domini*, subito senza aspettar, ch'egli espressamente ricusasse la guerra, ò la fame, ò pure chiedesse la peste. *Immisit Dominus pestilentiam in Israel de manè vsque ad tempus constitutum, & mortui sunt ex populo a Dan, vsq. ad Bersabee septuaginta millia virorum*. Ne è merauiglia, perche mentre disse, che voleua il castigo, che vien da Dio, fù l'istesso, che dire voglio la peste. Questa verità predicata da S. Carlo al Popolo Milanese, doppo esser stato dal contagio flagellato, e liberato, gliela conferma con due esempi.

Si come anco (dice al cap. 2. del memoriale) nel tempo, che incrudeliua in Italia vn'altra peste, era veduto l'Angelo andare di notte alle porte delle case con vn spiedo, e quante volte percuoteua con quell'arma nelle porte, tanti si trouauano la mattina morti in quelle case. All'incontro parimente l'estintione della peste è opera di Dio, e beneficio, che viene molto specialmente dalla sua benigna mano, come si manifestò al tempo di S. Gregorio Pontefice, quando viddel Angelo, che gouernaua nel fodro la spada.

Et in vero il veder in tutti gl'infetti l'istesse piaghe, quei buboni nell'inguine, ò sotto l'ascelle, quelle parotidi alla gola, quei carboni sù le braccia, gãbe, ò nel rimanente del corpo, quelle petecchie nere infallibilmente mortali, quei vomiti, e freneſie; vna congerie di mali in somma, che tutti similmẽte

afflig-

affliggono, questo è manifesto segno, che il male vien da Dio.

Si legga il Cap. 14. de numeri, e apparirà manifestissima la nostra conclusione. Ribellossi a Moisè il Popolo Israelitico, e con grandissima sua ingiuria, si determinò d'elegger vn'altro Capitano, acciò lo conducesse nell'Egitto; s'oppose a questa sua determinatione Iosuè, e Caleb, essortandolo con ragioni efficacissime ad essere vbbidiente al Santo Profeta, ma esso in vece d'approfittarsi di quest'ammonitione, si sdegnò si fieramente contro di loro, che pigliò le pietre per lapidarli. Apparue quasi immediatamente S. D. Maestà a Moisè, e gli disse, sin'a quando sarà proteruo, & ostinato questo Popolo? sin'a quando si mostrerà diffidente, & incredulo? sin'a quando mi vilipenderà ne miei Serui, e Profeti? Io son determinato di ferirli, e consumarli tutti con la peste. *Vsquequò detrahet mihi populus iste? quousq; non credet mihi in omnibus signis, quæ feci coram eis? Feriam igitur eos pestilentia, atque consumam.*

Ma quando non vi fosse questa autorità di scrittura, vi sarebbero efficacissime ragioni. Dunque dico io, se vna Città sapesse d'hauer in se vn solo impestato inhorridirebbe per il spauēto, e si stimarebbe ò morta, ò moribonda, e quando Genoua ne hà hauuti tanti, che più facil cosa era contar li sani, che li amalati, come vi fù speranza ne douesse campar vno? Dunq. vno ne fà morir dieci milla, e questi non basteranno à estinguerne cento milla? che altra ragione si può addurre, se non che l'Angelo percutiente haueua ordine d'ammazzarne tanti, e non più. Mi direte, che il saluarsi dipende dalla

nostra

Digitized by Google

nostra industria, che tanti fugiti si son saluati, che il sanare dipende dall'arte della medicina, ò chirurgia. E che vuol dire, rispondo che tanti ch'hebbero ogni desiderabil aiuto son morti? e tanti stesi per la vigna, per il bosco di Consolatione mal curati, e poco ristorati, esposti al sole, & alle pioggie, ricuperarono l'intiera salute?

Perche Dio sia solito affligger il Mondo col contagio. Capitolo 15.

DALLI citati testimonij, & essempi chiaro appare, che Sua D. M. per li peccati suol mandare le pestilenze, ne accade, che con nuoue ragioni confermi verità si manifesta: ma si come vn'agente operando suole hauer molti fini, perche noi vediamo, che il mercadante negotia, e per gouernar se stesso, e per pascer la sua famiglia; quel Capitano combatte non solo per l'onore, ma anche per l'vtile; il medico visita l'infermo non tanto per giouar à lui, quanto per vtilitar se stesso; così non è vn sol fine di Dio in mandar la peste al Mondo. E vero, intende castigare la superbia, & arroganza degl'huomini, il loro licentioso modo di viuere, l'insatiabil cupidiggia dell'oro, l'odij, & inuidie, che distruggono la fraterna carità, la proteruia intolerabile di quelli, che *latantur, cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis*, la ribellione di tanti, che non contenti offenderlo s'adoperano per indurre altri al peccato, e sopratutto le dissolutioni, che si commettono nelle

Chiese, che per queste in particolare minaccia di continuo per il suo Profeta la sfrenatezza de sfacciati con quelle resentite parole. *Numerabo vos in gladio, & omnes in cede corruetis; pro eo quod vocaui, & non respondistis mihi, & faciebatis malum in oculis meis. Isa. Cap. 65.* Ma non è questo solo il fine di Dio, perche quanti, che mai han commesso colpe graui, e mortali son morti nella nostra Città? quante modestissime donzelle, quanti innocenti fanciulli, quante persone stabilite nel timor di Dio, che per tutte le ricchezze del Mondo non l'hauerebbero offeso? Per il contrario quanti viuono, che par solamẽte sia sopraviuuti per esser seminarij d'iniquità. S'è visto mai tanta sfacciataggine, tante dissolutioni, tante maluagità, in vna gran parte delli rifiuti del contagio? che par apunto come cibi troppo vili, e stomacheuoli sian stati rifiutati dalla gran bestia. Io non hò mai veduto verificato alla scoperta quel detto dell'Apostolo, *nec Deum timentes, nec homines verebescentes*, come nel tempo stesso, che Dio faceua le proue più terribili del suo furore. Anzi per questo, risponderanno li Saggi è stata castigata Genoua solo per li suoi peccati, perche Dio ci hà tolti li buoni, quali hà coronati in Cielo, e ci hà lasciati li cattiui per darci mala vita in terra. Dirà quel Padre; io haueuo quattro figliuoli; trè Sauij, intelligenti, timorati di Dio, d'ottime speranze; vno dissoluto, deforme, ignorante, poco men, che insensato; Dio m'hà tolti quelli, m'hà lasciato questo, se li haueste almeno presi tutti; dirà quella madre; di cinque figliuole, trè singolari in bellezza, modestia, e bontà mi son mancate, due sgratiatissime, che sempre mi

diedero

diedero vna vita non dissimile dalla morte, viuono per farmi viuere sempre in trauagli, e dolori. Grã merauiglia! di tanti Religiosi dotti, e spirituali che vennero in Consolatione amalati, a pena quindeci ne risanarono. S'amalano centinaia de' Signori qualificati, & in maggior numero di matrone honestissime, & essemplari, e con difficoltà se ne conteranno venti, a quali habbia perdonato la morte, doppò hauere contro tanta virtù incrudelito la peste. Peggio segue d'vndeci Senatori, de' quali niuno risana dal pestifero morbo, benche haueßero tutti li ricapiti desiderabili, e se fossero stati li più maluagi del mondo, non ne saria almeno campato vno? Che sõ forse il Santuario del Tempio le galere; ò la scuola della modestia, ò l'academia della perfettione, che Dio l'habbia talmente priuilegiate, che ne pur vna scintilla del commune incendio habbian sentito? E vero, lo confesso, non sarebbe castigata Genoua, se Nostro Signore n'haueße tolti tutti li maluagi, e lasciati tutti li buoni, anzi grandemente fauorita; poiche parebbe vn Paradiso, doue la principal felicità, che vi sia, è la bontà de' Cittadini; con tutto ciò non vi credete che senza profitto de buoni habbia egli lasciato li cattiui in terra. Non poteua parlare più da par suo S. Agostino quando disse. *Ne puteris gratis esse malos in hoc mundo, & nihil boni de illis agere Deum. Omnis enim malus, aut idea viuit vt corrigatur: aut idea viuit, vt per eum bonus exerceatur.* Chi hà fatto tanti Martiri, se non l'impietà, e barbarie de' Decij, de' Massentij, de' Neroni? sicuro, che s'haueßero essaltati li Laurentij, i Teodori, li Vincentij, le Cattarine, le Agneße, le Cicilie, a principati,

& honori incomparabili, ſpoſando quelli con le lor figlie, maritando queſte con proprij figli, non li hauerebbero fauoriti tanto, come in sì fiere guiſe tormentandoli, e con sì attroci pene vccidendoli, potẽdoſi dire di queſti quel, che diſſe il Padre S. Agoſtino d'Herode inferocito contro gl'Innocẽti fanciulli. *Ecce profanus hoſtis nunquam Beatis paruulis tantũ prodeſſe potuiſſet obſequio, quantum profuit odio.* Quãto più glorioſa è la patienza di Giobbe per le peſſime conditioni della ſua arrabbiata moglie? come ſi rẽde conſpicua la ſofferenza di Sara per l'inſolenza della ſerua che la maltrattò? Quanto è più ammirabile la caſtità di Giuſeppe per la sfrenatezza della ſua Padrona? chi rende mirabile S. Stefano, ſe non l'odio implacabile de ſuoi nemici, da lui contrapeſato con vn amor impareggiabile? come ſarebbe coronata la tua patienza, ſe niuno ti ripugnaſſe? come la tua humiltà, ſe tutti ti lodaſſero? come la tua honeſtà, ſe non vi fuſſe occaſione di macchiarla? Oh quanto è vero, che *omnis malus aut ideo viuit, vt corrigatur, aut ideo viuit, vt per eum bonus exerceatur*!

Poi, che ſarebbe del mondo, ſe Dio tal volta non lo toccaſſe con la peſte? come potrebbe alimentare tanta generatione? nuoui Mondi ſarebbe neceſsario foſsero creati da Dio, ſolo deſtinati alla prouiſione di queſto. Più di quaranta milla poueri erano in Genoua, quali pigliauano il pane della Carità; ne parlo d'vna grã moltitudine di perſone vergognoſe, che biſognaua gouernarle ſecretamente, ne tampoco delli molti Oſpitali, delle caſe degli Orfani, de' Ridotti, de' Pupilli, de' Monaſteri, delle Conuertite, della moltitudine de' fanciulli innocenti, che portano

Digitized by Google

tano in faccia le macchie occulte de' loro genitori; oltre li Recluſorij di Donzelle honeſtiſſime, due de quali auanti il contagio ne conteneuano più di ſeicento, alimentate principalmente dalle copioſe limoſine de' Signori Illuſtriſs. Franceſco Lomellino, Gio. Frãceſco Granello, Emanuelle Brignole, Giuſeppe Maria Durazzo, e dall'Eccellentiſs. Giacomo Filippo Durazzo, qual di già gode in Cielo il premio della ſua gran carità, hauendole laſciato cento milla lire in morte, doppo hauerle fatto infinite limoſine in vita; la di cui pietà pur anche viue nell'Illuſtriſs. Signora Maria Maddalena ſua moglie, che non ceſsa di beneficarle.

Che veramente in queſto Genoua, ſi come per la ſua magnificenza, vien communemente chiamata la Superba; così con molta maggior ragione potrebbe eſser intitolata la Pia, la Prouida, la Miſericordioſa, perche in fatti queſto di ſingolare hà la noſtra Città, che ſol chi ſpontaneamente vuol precipitarſi, incontra il precipitio, & è ineſcuſabile ogni Donzella, che macchia il candore della ſua verginità, mentre vi ſono tanti Recluſorij proportionati alla conditione di ciaſcuna, per liberarle dalle bruture del ſenſo.

Ma pur era tanto creſciuta Genoua, che nõ pareua più vna gran Città, ma vn formicaio, ne poteuaſi paſseggiare, ſenz'vrtarſi gl'vni con gl'altri, n'era poſsibile far oratione in Chieſa per la moltitudine de poueri, che vi ſtuzzicauano, non volendo permettere foſte aſcoltati da Dio, ſe prima non erano aſcoltati, & eſsauditi eſſi. E le perſone nobili, e ricche erano talmente moltiplicate, ch'era impoſſibile

ſi po-

ſi poteſsero mantenere longamente in magnificenza, e ſplendore, perche alla fine anche li Prencipi, anzi gl'iſteſſi Rè di Corona non ponno eſser riputati grandi, ſe ſon molti alla participatione dell'iſteſso Dominio, e per queſto s'introducono nelle caſe de' Titolati le primogeniture, perche come vn'oncia d'acqua ſi diuide trà molti canali, è di neceſſità ſgorghi tenuiſſima in ciaſcuno d'eſſi. Onde neceſsariamente s'hà da confeſsare, che il contagio ſia effetto della prouidenza Diuina, per il buon gouerno dell' Vniuerſo.

Saggiamente in vero parlò Tertulliano, mentre chiamò la peſte, *Tonſura orbis terrarum*, poiche ſi come, quando vno hà la barba di ſouerchio longa, ò li capelli troppo folti, ragion è rader quella, e recidere queſti, così ſpetta alla prouidenza di Dio far la barba al mondo, quando è tanto moltiplicato, il che ſuol fare mediante il raſoio della peſtilenza; E ſe ben Dio voleſse giornalmente far il miracolo, che fece vna volta nel Deſerto, ſatiando con il moltiplico di cinque pani, e due peſci cinque milla perſone, non però vi ſaria ſito ſufficiente per riceuerle, e ſarebbe di meſtiere ch'egli slargaſse la faccia alla terra, ò almeno ci concedeſse la dote dell'agilità, e ſottigliezza.

Imaginateui la gran Città di Milano con le perſone che vi ſon morte al tempo di S. Carlo, e con quelle che per il contagio vi ſon mancate à giorni noſtri, e rappreſentateui inſieme il moltiplico, ch' haueriano fatto ſin'hora (per non ragionare delle peſtilenze de' ſecoli antichi) e la vedrete vna Città moſtruoſiſſima all'iſteſso modo à punto, che ſareb-

be

Digitized by Google

be vn'huomo, quando haueſſe li capelli longhi ſin' in terra.

O biſogneria dunque che le donne foſſero à 90. per 100. infeconde (ma quando mai ſi popolarebbe il Cielo?) ò che la vita dell'huomo foſſe ſimile à quella di certi animali mentuati da Ariſtotile, che non hanno più che vn giorno di vita, ò pure ſe non voleſſe decimar le Città col contagio, ſarebbe di neceſſità le decimaſſe con la guerra, ò con la fame, ò almeno con farci di natura impaſſibili, ci faceſſe inſieme compagni de Spiriti aerei, talmente ch' haueſſimo poſſibilità non meno di volar per l'aria, che di ſpaſſeggiar per la terra.

Veramente in quanto alla noſtra Città, mi potreſte riſpondere che Genoua par data da Dio, com' vn ſeminario dell'Europa, perche la minima parte de ſuoi figliuoli ſono in caſa; nelle Spagne, nelle Francie, nelle Germanie, in Inghilterra, in Fiandra, al Perù, al Meſſico, al Braſile, alle Filippine, alle Mollucche, alle Terſere, alle Canarie, in ſomma *à ſolis ortu vſque ad Occaſum, ab Aquilone, & mari*; per tralaſciar molte delle principali Città d'Italia, e Sicilia, li Cittadini delle quali in parte ſe non ſon figli di Genoua, ſon ſuoi ò nepoti, ò pronepoti. Veriſſimo non lo niego, ma non tutti quelli, che ſon ſuperflui, & inutili nella Città, vogliono andare per il Mondo, e quando voleſſero, il ſeſſo, e la fiacchezza glie lo vietano, che però appartiene alla Diuina Prouidenza mandare tal volta il contagio, non ſolo per caſtigo delle colpe, ma ancora per il buon gouerno dell'Vniuerſo.

Conſiderate inſieme la diſcretione, che hà la peſte

ste in Italia, e conoscerete ch'è di necessità confessare venghi da Dio per li fini che hò detto.; Quando ad vn Fiume reale si rompono gl'Argini, inonda indifferentemente non meno le Città, e Castelli, che le vigne, e campagne vicine. Si rompono li Argini di questo torrente dell'ira Diuina dalla Sardegna, e con gran impeto inonda la Città di Napoli; si diffonde per il Regno, discretamẽte però, perche molte Città rimangono intatte; gionge non sò come a Roma, ma par, che venghi più tosto à venerar il luogo Santo, che ad affogarlo; quindi si parte, senza ne men toccar la Toscana (temendo d'esser ingiurioso a quella nobilissima Natione, che rende famoso il Vaticano all'Vniuerso tutto, mentre l'hà proueduto in tempi pessimi d'vn Pontefice Ottimo Massimo, tanto più glorioso d'Alessandro Macedone, quanto, che quello, auido solo d'accumular terrene grandezze, mostrò non conoscer altri beni, che quelli calpestraua; Ma il Nostro Sãtissimo Alessandro VII. il meno, che stimi d'vn Mondo à se soggetto, sono l'infinite ricchezze di quello, dalla sua incomparabil liberalità in difesa del Christianesimo contro l'orgoglio Ottomano occupate.) E gittando a terra l'opinione de'Filosofi, che *agens non possit producere, nisi per medium suam operationem*, vien a Genoua; ne subito entra nella Città, anzi che lasciando d'esser torrente, par sia diuenuto vn picciol ruscello, che a pena habbia acqua per affogar qualche Donniciuola, ò fanciulla. Si ferma vicino alle mura, dà segno del suo arriuo, *dedit metuentibus se significationem*; vuole che ogn'vno si possa disporre per riceuerlo honoratamente non come

Fiume

Digitized by Google

Fiume, ò torrente, ma quasi Ambasciatore, ò Giudice, ò Luogotenente dell'Altissimo. Da commodità da prepararsegli alberghi, vuol esser trattato alla grande; chiede molti Palaggi, molti Conuenti, molte Chiese per li suoi sudditi; finalmente fà la sua solennissima entrata a 15. di Giugno, e lasciando d'esser Ambasciatore par si sia conuertito in vn potentissimo Imperatore, perche con assoluto, & independente dominio pretende la superiorità sopra gl'istessi Collegi Serenissimi; diffonde immediatamente il suo furore per la Riuiera, senza però far partenza dalla Città; soffoca S. Pier d'Arena, affoga la Polceuera, abbatte Cornigliano, annega Sestri, quindi per Pegli, e Prato, a pena toccando Voltri s'inoltra à Sauona; camina dalla Polceuera a Sauignone, à Ottaggio, a Gaui, e vi fà delle sue; spauenta Noui, ma leggiermente l'offende. Arretrandosi poi con non minor impeto à Leuante, di doue hebbe principio, cagiona vn finimondo in Albaro, in Sturla, a Nerui, a Quinto, a Montobio, à Recco, a Chiauari, ne quindi si muoue vn passo. Oh stupori, oh prodigij! perche non ti diffondi per le vastissime cāpagne del Piemonte, della Lombardia, e del Parmeggiano? da Sauona commodamente puoi entrare nel Piemonte; essendo in Noui, già hai posto vn piede nella Lombardia; da Chiauari facilmente potrai inuiarti à Piacenza, & à Parma; ah che son discreto, risponderà egli, son Fiume ma rationale, non ancora son 30. anni, che hò disertato detti Paesi, *nondum completa sunt iniquitates eorum, impleant mensuram patrum suorum*, che trà tanto io non mi mouerò senza l'Impero di Dio, al

Ii quale

Digitized by Google

quale farò sempre vbbidientissimo, hauendomi egli hora ordinato *vsque huc venies, & non procedes amplius, & hìc confringes tumentes fluctus tuos. Iob. 39.*

Si paragona la peste moderna di Genoua à quella de passati Secoli. Cap. 16.

SE io chiamassi questa pestilenza la più fiera, e terribile di quante ne sian mai state al Mondo, sarei meritamente ripreso, ò per il meno m'acquisterei nome d'Hoggidiano. Mi souuiene il raccõto, che fà Giusto Lipsio Scrittore molto autoreuole, il quale scriuendo ad vn suo amico, che credeua tutte le miserie del Mondo esser ristrette a suoi giorni nella Fiandra, e parlando in particolare del contagio, chiaro li dimostra esseruene stati nelli passati secoli de più crudeli, e spauenteuoli, e perche il suo trattato non così di facil sarà alle mani di ciascuno, mi piace trascriuere tutto ciò, che ne dice nel lib. 2. *de constantia animi*, al cap. 23.

Dic mihi, quot millia pestis in tota Belgica abstulit, his quinque, aut sex annis? Opinor quinquaginta, aut vt largiter millia centum; at vna in Iudæa pestis sub Dauid Rege, septuaginta millia absorpsit, die non toto. Sub Gallo, & Volusiano Imperatoribus pestis ab Æthiopia exoriens, omnes Romanas Prouincias peruasit, & per quindecim continuos annos incredibiliter exhausit. Nec alia vnquam maior lues mihi lecta, spatio temporum, siue terrarum. Sæuitia tamen, & impetu insignior illa, quæ Byzantij, finitimisq. locis grassata, Iustiniano Principe:

cuius

Digitized by Google

cuius vis tanta, vt in singulos dies quinque millia funerum daret, interdum etiam decem. Timidè hoc dicerem, & ambiguus fidei nisi fidissimi, huic rei ab illo ipso auo, testes. Nec minus miranda Africana pestis, qua euersa Carthagine orta, in sola Numidia octingenta hominum millia deleuit: in maritima Africa ducenta, & apud Vticam triginta millia militum, qui ad ora eius praesidium relicti. Iterumq. in Gracia Michaelis Imperio, tam saua, vt viui prorsus pares non essent mortuis sepelliendis. Dehique Petrarchae auo, vt ipse refert, tam valida in Italiam incubuit, vt ex millenis quibusq. hominibus vix decem, superessent.

Ma queste a parer mio non sono le più fiere pestilenze, che siano state al Mondo, perche non sono ancora cinqu'anni, che nel gran Cairo di Soria fù peste si spauenteuole, che ogni giorno faceua strage di quattordeci in quindeci milla persone; ciò dico per testimonio oculato di due Chirurghi Francesi, che mi medicarono in Cõsolatione (da me altroue in questo libro nominati) hauendo essi in quella vastissima Città per tal occasione, non sò se essercitata, ò imparata l'arte di medicar la peste; sò ben che aggionsero, che a quelli Cittadini non pareua per tanto d'esser all'esterminio, poiche essendo in quella Città ventidue milla strade, diceuano essi, a ben morirne ventidue milla al giorno, non ne può morir, che vn per contrada; & in vero, se noi crediamo al citato Lipsio, che in Constantinopoli ne morissero sin a dieci milla al giorno; che merauiglia, che il gran Cairo molto più popolato patisse strage molto maggiore. Con tutto ciò, perche sò benissimo, che *qui credit citò, leuis corde est. Eccl.* 19. non

volendo eſser ſtimato leggiero, pongo qualche dubbio in ciò, che eſſi mi diſsero; non perche non ſian perſone degne di fede, ma perche può eſser ſian ſtati troppo creduli; maſſime che nella ſteſsa noſtra Città s'interrogherete dieci milla de' ſucceſsi particolari, miracolo ſarà ritrouarne dieci vniformi. E certo, che del ſeguito in Genoua credo, che più ne ſappino li Oltramontani, che vna gran parte de ſuoi Cittadini. Ma che dico della Città? interrogate li riſanati ne' Lazaretti, chiamatene cento da parte; ſe ne ritrouate due cõformi, voglio mi perdiate il credito. Vi è la ragione, perche ſe ben ſaranno nella Città, non ſono però in tutte le ſue parti, e di quelli, che furno nel Lazaretto, con verità ſi può dire, che moltiſsimi, non l'han veduto, ne meno per la metà, e tanti prima, che ſian vſciti, non dico dalla lor infermaria, ma dal letto, già era terminata ogni nouità di Lazaretto, e pur ciaſcun di queſti ne parlerà, come ſe giorno, e notte haueſse girato tutte l'Infermarie, & haueſse diſtintamente notato ogni ſucceſso.

Chi haueſse vdito vn huomo di qualche autorità, ſi come lo inteſi io; ſe in Genoua, diſse, le perſone non ſi foſsero ritirate per paura del male, ma haueſſero prontamente ſeruito gli infetti, ne ſarebbero morti meno ſettantamilla: ſe haueſsero, dico, vdito queſto alcuni delli Antipodi, hauerebbero ſubito argomentato, che in Genoua ne foſsero morti per il meno ſettecento milla, mentre ſettanta milla ſolo per poca cura de ſeruitori erano morti. E che vi credereſte, che gli haueſsero l'aſtãti fatte le fiſchiate? anzi furono le ſue parole riuerite come ſentenza di

Seneca,

Seneca, ò Socrate, e niuno vi fù che non gli applaudesse, onde anch'io mi vergognai di rispondere in contrario, ricordeuole del consiglio Diuino. *De ea re, quæ te non molestat, ne certeris. Eccl. 11.* massime, che costui parlaua facilmente per inanimare i seruitori ad assistere con maggior carità a poueri infermi, che però mi tornaua bene lasciarlo nella sua autorità, e veneratione.

Questa è certamente la causa, che non son voluto entrar ne numeri de'morti, perche essendo amico della verità, necessariamente hauerei detto molte bugie, e si come il numero cresce facilmente in infinito con ogni minimo segno aritmetico, talmente che vn' o per essẽpio dal mille và nel 10000. e poi in due salti giõge a millioni, così par che l'huomo gusti di far salti cõpiti, sempre moltiplicando li numeri decupli; onde vdirete, che si dirà, in quel Lazaretto ne son morti dieci milla, in questo Quartiere venti milla, nella tal settimana trenta milla, e pur trà vna decina all'altra si potriano formare Esserciti di consideratione. Anzi se si parla del popolo d'vna gran Città, diranno alcuni, è di cẽto milla persone, a quali subito sarà risposto, ve ne sono cento cinquanta milla, del che non satisfatti altri, li risp õderanno cõdire, passa le ducento milla; & ecco come le persone sauie formano subito in vna parola Esserciti sì numerosi, che a difficoltà potriano far li più Capi Coronati vniti in vno, benche volessero disertare li loro Regni; così parlano altri dell'entrate d'vn gran Prencipe; quindeci, ò venti millioni, e pur lo sanno i Gabellieri, quanto ci vuole a radunarne vno; all'istesso modo si discorre delle spese fatte in qualche

gran

gran fabrica quattro, ò cinque millioni, a' quali alcun de gl'astanti n'aggiongerà con prontezza straordinaria altretanti. Più accorti si mostrano quelli ch' hã saputo si ben misurare a palmo per palmo l'immensità del Cielo, e la distanza che hà dalla terra, che dicono francamente, il suo giro è di tante centinaia di millioni di miglia, a quali io, che non mai l'hò misurato, darei intiero credito, se non fosse che stimandone veritiero vno, è di necessità confessi l'altro bugiardo, che vi pone vna differenza incredibile. Egregiamente rispose vn saggio ad vn tale, che si pregiò d'hauer numerate tutte le Stelle, e ne diede minutissimo conto senza pur preterirne vna, e seppe raguagliare distintamente de migli, che sono dal Cielo in terra, applaudendo dico, rispose, *optime dixisses, si cum dimidio.*

Et ecco, doue senza auuedermi son trascorso, volontieri però, stante che à questo modo discolpo me stesso, se non satisfo ad alcuni, ch'han mostrato desio li raguagli de numeri delli morti, il che temo talmente di fare, che ne pur ardisco stabilir numero in quelli di Consolatione, credendo che infallibilmente errerei di migliaia; dirò solo, per confermar il sopradetto, che quando non v'erano ancora morte 4. milla persone, (& all' hora si sapea certo, perche si cõtauano;) molti liberamente diceuano che se n'erano interrate diece milla, hauendo di già dato principio al primo numero compito, per poi poter francamente dire 20. milla.

Hor lasciando che tutti liberamente dicano ciò che intendono, io risolutamente affermo che la peste di Genoua è stata delle più terribili, e spauenteuoli,

uoli, che già mai habbia patito il Mõdo, nõ perche li cadaueri restassero insepolti, che questo oltre al testimonio di Lipsio è seguito maggiormente in Napoli, doue nella sola strada Toleta alli 26. Agosto se ne viddero dieci milla, per quanto da persona autoreuole mi fù riferto, che in si estrema miseria seruiua spiritualmente quella gran Città; non per la sua duratione, che altroue s è stabilita maggior tempo, come in particolare nell'vltima di Venetia; non per la mortalità, che come hauete vdito dall'istesso Lipsio al secolo del Petrarca, che fù del 1300. in tutta l'Italia di mille, a pena diece ne soprauissero; non perche sia stata accompagnata dalla fame, che anzi la peste l'hà disertata, se qualche poca ve n'era, benche sempre vi sia stato da viuere, & hora v'è maggior abondanza, che innanzi, almeno minori miserie de poueri: non per il gouerno, che non potea esser per tempo di peste, che vuol dir di disordini, e confusioni, più ordinato, e regolato, ma perche mai, che si sappia, si son altroue abbruciati li cadaueri (n'escludo vna sol Città) e pur fù necessario farlo, e fù fatto con gran prudenza, che alla fine poco importa che Dio ci suisciti putrefatti, ò inceneriti. La causa, perche si ritrouasse la Città in queste strette, è perche, se ben il cõtagio in Genoua si stabilì per diciotto mesi, pure in soli 15. giorni a creder mio ne hà vcciso più che in tutto questo tempo insieme, e crederei, che questi fossero li vltimi di Giugno, e li primi di Luglio. E come che dalla morte furno principalmente diuorati li stessi Beccamorti in modo, che di cinquecento, che solo dalle galere si cauarono per tal effetto, a pena 20

ne

ne ſopraiuuono, quali pure dall'ifirmità abbattuti ſi reſero preſto inhabili alla fatica, onde reſtò la Città, quaſi totalmente priua d'aiuto, e fù gran miſericordia di Dio, che ſi poteſſe con mezzo per altro tanto horrendo liberarla da maggiori miſerie, che li ſopraſtauano.

In ogni caſo per quelli, che continuarono l'habitatione nella Città, ſi può dire ſenza gran eſſaggeratione, che foſſe il più fiero contagio, che mai patiſſe il Mondo, poiche ſi riduſſe Genoua a tal eſterminio, che a pena due milla perſone con ſalute (per quanto da perſona digniſſima di fede mi vien riferto) vi reſtarono; e ſe li altri non ſi foſſero ſaluati con la fuga, che ſarebbe ſeguito?

Hò detto eſſer ſtata principalmente fieriſſima per la neceſſità, che vi fù d'abbruciar li cadaueri, qual funeſtiſſimo rimedio io indubitatamente credeuo che ſolo in Genoua ſi foſſe adoperato, mà hò inteſo da perſone autoreuoli che vltimamente in Napoli ſi ſono abbruciati cadaueri in maggior numero, che non ſon ſtati tutti li morti di Genoua inſieme, e parlano queſte di veduta, per hauer ſeruito quella Città in tempo della ſua gran ſtrage; onde da quì io mi perſuado che ne meno Napoli ſarà ſtato il primo à liberarſi cõ ſi lagrimeuol mezo da gl'horrori, e fetori, che però s'io hò chiamato il noſtro contagio ſol per queſta cauſa il più terribile, che mai foſſe al Mondo, mi ritratto, e dico col Sapiente, *nihil ſub ſole nouum, nec valet quiſquam dicere, ecce hoc recens eſt, iam enim præceſſit in ſæculis, quæ fuerunt ante nos*, Eccl. 1. e ſe v'è opinione che ciò mai ſia ſeguito altroue, è perche, come dice l'iſteſſo, *nõ eſt priorũ memoria*.

Digitized by Google

Come debba gouernarsi vn Popolo in tempo di contagio. Capitolo 17.

VI mi bisogna ripetere quella da me più volte replicata sentenza; come Dio vuol castigar vn Popolo, niente vagliono le humane industrie; e questo sia il principal fondamento del mio discorso, che per altro tutto il mondo da Genoua potrebbe imparar a gouernare se stesso in simili frangenti, non hauendo li nostri vigilantiss. Signori, e Padri tralasciato nulla di tutto quello è douuto a vn prudentissimo gouerno: Che però quando non ne fosse seguito altro buon effetto, questo è certo che la fame, conforme al cõsueto non accompagnò nella nostra Città la peste, si come da discorsi fatti chiaramente appare. Ma per non parer, ch'io voglia fare il Panegirista delle virtù de' nostri Sereniss. Gouernatori; ò pur che di nuouo sotto altra forma mi piaccia ripetere quel che altroue dissi: spiegherò il mio sentimento, benche in gran parte dall'altrui prudẽza ammaestrato. Come il contagio si scuopre in vna Città, e che con la possibile industria, che la stessa natural inclinatione ci rauuiua, per liberarci da vn tanto male, nõ è frà pochi giorni estinto, ma di quando in quando si odono alcuni casi nella Città, ò Suburbij. E di mestiere pensar al rimedio di seruir a gl'infermi ne' Lazaretti, e di sepellir i morti. Hò detto quando frà pochi giorni non resta estinto, perche l'esperienza ce l'hà mostrato, che in alcuni luoghi a pena apparue, che disparue, e pare v'entrasse più per atter-

rire, che per atterrare, come particolarmente in Voltri, doue in breue con poca mortalità restò estinto, & in Noue doue con molto minor danno suanì anche più presto, benche popolatissimi sian detti luoghi; così è seguito in altre Terre, e Castelli delle nostre Riuiere. Ma se questi cento, ò ducento, si fossero andati amalando dieci in dodeci il mese, & hauessero differito sin'hora, benche al presente non ne seguisse la morte, più che d'vno la settimana, bisognerebbe computar gl'habitatori, frà morti, ò moribondi.

Per dichiaratione di questo apporterò vna somiglianza d'vn caso seguito in Consolatione; vn giorno si notò che fumicaua l'astrico del Dormitorio vicino alla spetieria (di questo se ne deue grado al Padre Bartolameo Menauino Dominicano, che amalatosi di cõtagio, ne gli essercitij della carità si fece portar nel nostro Lazaretto) onde subito con gran quantità d'acqua s'adoperassimo di smorzare il fuoco, credendo ciascuno fosse principiato quel giorno, ò poco auanti: ma nel discoprire il mattonato si vidde, che il fuoco s'era in modo tale internato per ogni parte, che poco più si fosse aspettato, hauerebbe cõ l'oppressione di molti diuorato tutti li trani che reggono le volte, quali già in gran parte eran consumati. Hor questo fuoco seppe sì ben appiattarsi sotto l'astrico, che quasi *si serpens mordeat in silentio*, niuno haurebbe mai sospettato vi fosse incendio. Si ritrouarono alcuni tanto semplici, che doppo hauer gittato molti barili, e conche d'acqua, non voleuano più scoprir altro, stimandolo del tutto estinto, ma in fatti fù necessario di scopri-

re

re a viua forza, e con gran prestezza vna gran parte dell'astrico, e nel tempo stesso diluuiarui l'acqua, poiche ogni minimo respiro, che riceueuano le fiamme s'aumẽtauano incredibilmẽte, ne mai quietassimo, sin che si vidde vna minima fumicatione. Mi dica il Lettore, se noi stando sene a consiglio di quei sempliciotti, haueßimo subito fatto lastricare il pauimento, e si fossimo acquietati, che sarebbe seguito? senza dubbio il male si saria reso irremediabile. Ma nel contagio non vale l'industria, ne dismorzare, ne d'accendere, sol quella vale del separare. Ma chi l'indouina? Quanti ne vennero al nostro Lazaretto, che ben li quattro, e sei giorni haueuan celato il contagio, stimando fosse vna ghianduggià il bubone, ò vn chiauello il carbone? & in questo gl'istessi Medici, e Chirurghi restarono più volte ingannati.

Mi venne vn giorno (vscito che fui di Quarantena nel mese di Maggio) a ritrouar vn penitente a S. Nicola, qual chiamatomi da parte, mi mostrò il suo male, ch'io quasi indubitatamente giudicai carbone, & il peggio fù, che con lui vennero gl'altri di sua casa per Confessarsi, e Communicarsi; Onde io gl'ordinai sotto pena della disgratia di Dio, che subito si ritirassero a casa, ne volsi, che vscissero, ò praticassero con alcuno, ne tampoco che si Communicassero, acciò non offendessero il Sacerdote. Ma che valeua separar questi, se di già haueßero contaminato altri? non credo che da questa casa venisse male alcuno alla Città, perche subito che colui conobbe il suo male, venne a dimostrarlo, e si mostrò vbbidiente in tutto ciò gli fù ordinato; niẽ-

temeno è certo, che si come niuno haurebbe voluto hauer il male, così tutti lusingando se stessi, su'l principio si persuadeuano di non hauerlo; & io stesso fui trè giorni ostinato in non voler credere, che il mio fosse contagio, e diceuo tali ragioni a Chirurghi, che vno di questi in particolare certamente era della mia opinione. Tal che il fuoco del contagio sà nasconderſi, e rodere nascostamente a similiglianza del fuoco vsuale, ma *si fumus est, ignis est*, onde come il fuoco senza nutrimento non può mantenersi; mentre si ritroua in vna Città il fuoco del contagio, è necessario confessare, che vada sempre alimentando se stesso con la distruttione altrui, qual se ben nõ appare per l'oppressione che hà della stagione, ò d'altri accidenti, a guisa a punto di fuoco sotto l'astrico, bisogna però aspettare senza fallo il suo sfogamento.

Alli rimedij dunque più che alli antidoti è necessario pensar all'hora; e per dirlo in poche parole, bisogna prouedersi di tutto quello è valeuole in vna Città per ogni parte deuastata dal contagio, che altro non vuole che seruitù per gl'infermi, sepoltura per li morti, & abbondanza di viueri per li sani. E si come li Soldati vecchi sono di valor incomparabilmente maggiore de' nuoui, e diece di quelli vagliono ben spesso per cento di questi, così può dirsi della militia veterana del contagio; di Seruitori dunque, e di Beccamorti già risanati dal male, e se possibil sia essercitati, douran prouedersi, e ciò giouerà fare, quando ben vn salario dieci volte maggior del consueto fosse necessità offerirgli. In Genoua si son perduti cinquecento Schiaui, fatti Beccamorti

morti, chi voleſſe comprarne tanti difficilmente s'hauerebbero per cento milla ſcuti, e certo che ſe foſſe ſtato poſſibile prouederſene cinquanta da Napoli, ò Sardegna, hauerebbero fatto miglior opera che queſti cinquecento, e con la ventesima parte della ſpeſa ſi ſarebbero riputati ricchiſſimi.

L'iſteſſo deue proportionatamente dirſi non ſolo de Seruitori ordinarij, ma degl'Vfficiali, & anche degl Operarij Eccleſiaſtici, perche non và dubbio, che in ogni Città, doue ſia ſtato nouuamente il cõtagio vi ſaranno molti Sacerdoti riſanati. Giouerebbe molto hauer notitia di quelli haueſſero lodeuolmente gouernati li Lazaretti, e procurarli, perche l'eſperienza li farebbe far vn gouerno ottimo, ſe prima ſia ſtato buono, che certo è, non eſſer poſſibile auuertir molte coſe a chi è totalmente nouuo in vn gouerno, perche ſe ben queſti ſian dotati di ſomma prudenza, ſe l'eſperienza, che *eſt rerum Magiſtra*, non li ammaeſtra ſarà impoſſibile indouinarla compitamente, oltre che ſi ſalueria la vita a ottimi operarij.

Certamente che ciaſcuno ſi marauiglierà quando leggendo il Cap. doue parlo delli Lazaretti di Sauona vi vedrà pochiſſimi Sacerdoti morti, e molto più in quello oue ſi ragiona di Voltri, che ne men vno ſe ne nomina, e pure ne' detti Lazar. vi fù ſempre l'aſſiſtenza neceſſaria de' Sacerdoti. Ma non mi marauiglio io perche Sauona hebbe il P. Agoſtino Romero di S. Franceſco di Paula qual di già hauea ſeruito molti Lazaretti, & Vltri fù ſeruito dal Padre Bonauentura Scalzo Agoſtiano riſanato dal contagio, onde ad eſſi dopo Dio ſi deue la vita di molti virtuoſi

virtuosi Operarij, quali senz'altro haueressimo perduti se non fosse stata in pronto la seruitù de' nominati.

Sò ben che li Sacerdoti zelanti, e feruenti si sdegneranno contro di me, quasi ch'io li tolga l'occasione d'auenturar la lor vita per salute del prossimo, ò come gli fosse a discaro perderla per amor del lor Creatore, ma io non penso tanto a saluar la vita a Religiosi, quanto a proueder abbondantemente alli bisogni spirituali di tutti gl'impestati, perche se le centinaia di Religiosi non bastano a seruire vna Città infetta, e prima d'hauer incominciato a seruire, è di necessità seruirli amalati, che si hà da fare? con tutte le diligenze, che si faranno per introdur forestieri, vi sarà ancora luogo per molti de Patriotti.

Vorrei poi che tutti li Spetiali hauessero patienza. In vn gran fondaco si congreghino tutte le cose che spettano alla cura degl' impestati, quali ristringo a seruitiali, vnguenti, & acque distilate, e questo vorrei poterlo ripetere cento volte. Hò già vdito che tutti gl'huomini participano di cinque m, cioè Maestro, Musico, Matto, e Medico, tutti insegnano, tutti cantano, ciascuno fà qualche pazzia. *non est homo, qui non peccet*, onde saggiamente disse colui, *qui vitia odit, homines odit*, & anche le donniciuole si fanno medicastre. Ma io per l'esperienza, che hò, non vedo che tutte le medicine insieme sian tanto necessarie in vn Lazaretto come il seruitiale. Gl'vnguenti vogliono esser magazinati come legna (per dir così) perche quando si tratta in vn giorno di medicar quattro, e cinque millia persone

evi

Digitized by Google

e vi è stato tempo che in Genoua più di dieci milla si medicauano; pochi essendo quelli ch' habbino vna sol piaga, e tal'vno hauendone più di dieci, cõsideriſi che abbondanza d'vnguenti ci vuole. Hò detto che si congreghino, perche se il fuoco del cõtagio si dilata, tutti li bottegari fuggono, & il rõper le botteghe di quelli, benche in Genoua con grã lode si sia fatto, riesce molto difficile, e per dir cosi, spauenteuole. Gl'vnguenti più vsati per questo male, sono Diapalma, Diacoron semplice, e con gõma, Basilico, Egittiaco, Cetrino, Giandeuigo, Emplastrum de ranis, di minio, & in somma ogn'altro vnguento vsitato, pur che s'applichi cõ la discretione, & auertenza, che si notarà nel terzo lib. al Capitolo de Chirurghi. Grand'abondanza ancora d'ogli d'ogni sorte si richiede, perche guarito che sia vno dal contagio, molte volte li restano le parti sanate, molto indurite, e tall'hora anche par che habbia li nerui ritirati in modo che non può francamente caminare, & a questi tali l'ontioni sono molto gioueuoli. Vn fanciullo che per li nerui attratti era tutto ragomittolato in vn groppo, con farlo ongere d'oglio caldo di lombrighi, e poi stringerlo con fascie, a poco, a poco se gl'andarno stendendo le membra, talmente che si stimò certo douesse intieramente sanare, benche per altro accidente morisse poi.

Non nomino li antidoti, e preseruatiui perche vorrei più tosto non si conoscessero, che abbondandosi di questi, si penuriasse di quelli, & in realtà se le spese, che si son fatte nel nostro Lazaretto, di siroppi di perle, d'alchermes, e diagiacinto, di Belzuari, e d' altre cose tali di gran prezzo, si fossero aua-

zate,

zate, non và dubio che si sarebbe risparmiato molto danaro senza danno degli amalati massime, che come notai nel primo cap. del lib. 1. era quasi impossibile ridur la moltitudine à prendere quei cordiali. In ogni caso io non li biasmo, anzi molto li lodo, e credo che à me sian stati assai gioueuoli, ma solo auerto che per abbondar di questi, non segua penuria in cose di minor spesa, & assolutamente stimerei à proposito che per la moltitudine vi fosse abbondanza grandissima d'agro di Cedro, e di Zuccari rosati con acque distillate; si come (toltone 10. in 12. giorni della gran furia) abbondantissime furno sempre in Consolatione, e si come li cordiali pretiosi si dauano vna volta al giorno à tutti l'amalati graui, così con minor spesa se li potrobbe dar due volte alcun di questi rinfreschi, ma perche io non son Medico, mi rimetto alli periti in questa professione.

Vn'altra cosa bisogna sia con prodigalità infinita proueduta in vn Lazaretto, stracci, stracci, stracci, e questi mille volte li replico, se l'vnguento cento. Molti lenzuoli eran necessarij giornalmente in Consolatione solo per stendere l'vnguenti, ma quanti ce ne vogliono per nettar le piaghe? e se à questo non si pouede, le straponte, e coperte necessariamente han da putrefarsi in breue. V'era tal infermo nel nostro Lazaretto, che tanta tela al giorno per far vna camiscia, non bastaua al suo bisogno. Argumenti dalle mie miserie il Lettore; per molti giorni continui, quando il Chirurgo mi leuaua la tenta, v'apponeua vna scudella per riceuer la putredine, ma questa cortesia la fanno à pochi,

perche

Digitized by Google

perche la moltitudine, se non hà stracci da riceuerla, se li diffonde sù li lẽzuoli, e passa le strapunte; onde li poueri infermi natano, per dir cosi, nella putredine che più li affligge delle stesse piaghe; per abbondar di questi, il meglio è sù principij deputar persone pie, che ne faccian inchiesta per la Città, che non vi sarà alcuno tanto crudo, e spietato, che ricusi dar vn straccio, per nettar le piaghe à Christo: quando poi succedono casi di contagio, si conserui, no le legna per maggior bisogno (che il fuoco in materia di peste non serue, che à purificar l'aria dall'essalationi pestifere) e si mandino tutte le robbe nel Lazaretto, e quando per essere rari li casi, non ne sia ancora fondato alcuno, si deputi vna casa fuori dell'habitato, doue con fide guardie sian conseruate. Se il contagio suanisce, come non sian cose di prezzo, si ponno bruggiare, se son di valore, *ad cautellam* saran à proposito le solite purghe; ma se si aumenta il male, ò quanto pretiosi saran quei lenzuoli vecchi, & ò quanto stimata ogn'altra meschinità d'vtensili.

Mi dimandò vna volta vn Chirurgo Francese, qual credete voi Padre sia la cosa più necessaria in vn Lazaretto? ch'hauerei detto? il Medico, e li Chirurghi? l'vnguẽti, e le medicine? nò Padre, rispose la cosa più vile, che sia al Mondo; li stracci sono, li più necessarij, vn piagato si medicherà senza Medico, e Chirurgo, sarà anche possibile risani senza medicine, & vnguenti, ma non senza stracci.

Se possibil sia (ma questo sarà per il meno difficilissimo) hauere nutrici nuouamente risanate dal male, per alleuare li fanciulli da latte, si saluerebbe

la vita à molti di questi, quando ciò non si possa, giouerà facilmente prouedersi di molte capre, si come hò inteso pratticarsi in Roma nell'Ospitale di S. Spirito.

Circa le sepolture è necessario hauer gran auertenza, perche nella furia del male il principal trauaglio è liberarsi da gl'horrori, e fetori de cadaueri. Mi piacque molto in questo particolare il sentimento dell'Illustrissimo Sig. Antonio Grimaldo, qual insieme con li SS. Giuseppe, & Alessandro suoi figli, si puol dire sian stati miracolosamente preseruati dalla prouidenza Diuina, non hauendo tralasciato fatica alcuna nelle cariche riceuute di Commissarij Generali per vtilità del publico, anche con precipitarsi (per dir così) à manifestissimi pericoli della Morte. Hor il nominato Sig. Antonio rammemorandomi vn giorno li passati pericoli, e tolerati trauagli, per conto di far sepelire li cadaueri (quali furon tali che tal volta dalla mattina sino alla sera lo tennero digiuno, onde se gli deue in parte quella lode, che l'Angelo Raffaele diede al Patriarca Tobia, quando gli disse *sepeliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuum. c.* 12. ne questa fù fatica che durasse vn Mese, ma continuò dal principio sino al fine del contagio, hauendosi a beneficio publico adossato il carico di far interrare tutti quelli che si portauano fuor delle porte Orientali della Città ne campi del Bisagno) mi disse che sarebbe stato molto a proposito, quando entra il contagio in vna Città, occuppar li luoghi più lontani, e serbar li vicini per il tempo della maggior strage, & in fatti fui necessitato ad applauder a questa ragione, perche se doue son

terminate

Digitized by Google

terminate le fosse de cadaueri, tanto di Consolatione, quanto degl'Orfani, si fossero cominciate con ordine retrogrado, certo è, che noi haueressimo più commodamente, nel maggior bisogno, sepolti li cadaueri, perche quando ne moriuano dieci in quindeci il giorno, poca difficoltà v'era portarli lontano, che quando ne moriuano nouanta, e cento, era malageuolissimo, anzi impossibile.

Et in questo vorrei s'auanzasse la spesa della calcina, perche io, che tal volta andai soura le fosse, cõ occasione ch'accompagnai alcuni Sacerdoti alla sepoltura, notai che quella calcina non seruiua ad altro, che ad'infarinarli alquanto, ne era sufficiente ad asciutarli vna libra di sangue.

Giudicherei bẽsì a proposito, che si facessero fosse capacissime al possibile, talmente che vna ne potesse riceuere quanti ne moiono in vn giorno, e con cinque palmi di terra sopra, non vi sarebbe di che temere, e quando pur si giudichi bene ricoprirli con calce, vna gran fossa, doue per esempio siano cento cadaueri, resterà benissimo ricoperta con cinquanta cosini di calce, doue che chi per cento cadaueri vuol fare cento fosse, oltre che vi è maggior spesa, e vi vogliono più huomini, oltre che ingombrano tutto il terreno vicino in breue tempo, oltre che li beccamorti molto più stancandosi per la distanza delle fosse, non ponno far tant'operatione, vi vogliono per il meno 200. cosini di calce, cioè due per cadauero, e pur come auertij non giona che per imbiancarli, perche nel vuotar de cosini, la minor parte si ferma sopra il cadauero, ne vale il dir a beccamorti, che faccino bene l'vfficio loro,

Digitized by Google

che gran fatto è vogliano gettarla, massime quando soffiando il vento, gliene và buona parte adosso.

Nella nostra Città, per gratia del Signore, non è stato fame, stimauo bensì che la douesse patire crudele, perche morendo giornalmente molti fornari, poco più che ne morissero, erauamo alle strette, si come se non ne fosse risanato vno in Consolatione qual subētrò in luogo d'vn'altro, che fù mortalmēte ferito, non era possibile ne pur mediocremēte prouedere questo Lazaretto, perche volendo Consolatione nel maggior concorso da ottanta scuti di pane al giorno, era superfluo pensar di prouedersene dalla Città, qual non voleua penuriar di pane.

E così l'Eccellentiss. Sig. Nicolò Doria, che mai abbandonò la Città ne' maggiori bisogni, e sempre fù esposto per beneficio commune alle inuasioni del contagio, & al quale essendo ricorso per aiuto, abbondantemente ce lo diede di danari; con sauio consiglio, m'esortò à procurar il pane di fuori, inanimandomi a industriarmi alla meglio, cō forme alle circonstanze de tempi, si come feci per gratia del Sig. con ottimo successo.

Vi fù dunque timor di fame, e gran fortuna fù, ò diciam meglio, grandissima misericordia di Dio nō seguisse; onde si come de' Beccamorti, e Seruitori già risanati, sarà molto a proposito prouedersi etiā con mandarli a riceuer con quell'honore, che si fece a Chirurghi, e Profumieri; così se sarà possibile, anche di fornari s'haurà da far buona prouisione, perche se bene son negotij malageuolissimi da practicare, vtilissimi però; è necessario concedere, che saranno gli effetti.

Non

Digitized by Google

Non voglio auertir ad altro, sì perche hò veduto la nostra Città tanto prouidamente gouernata, che bisogna necessariamente attribuir il male seguito alla dispositione, e volontà Diuina, ch'hà voluto castigarci; sì perche nel 3. lib. distinguendo tutti gl'vfficij degli Operarij d'vn Lazaretto manifesterò li miei sentimenti; sì perche a me non spetta parlar di gouerni politici, ne deuo voler ammaestrare quelli ch'han da esser riconosciuti per norma, e regola di ben intendere, & ottimamente oprare; sì ancora, perche se ben non disdice dir il suo parere con rassegnatione alla volontà de Superiori, presuppongo per certo, che persone più sauie, & autoreuoli supliranno in questo a miei difetti.

Qual sia la causa che in vna Città muoiono più poueri, che ricchi di Contagio. Cap. 18.

QVesta propositione non è tanto indubitata, come tutti credono. In Consolatione senza fallo son morti più ricchi, che poueri, perche di tutte le persone, che ponno contarsi trà le ricche in quanto ad hauere il loro vitto, e vestito regolato, come sono in particolare li Sacerdoti, e Religiosi, e quelli di qualche ciuiltà, à pena la decima parte ne risanò, quando per il contrario de' Soldati, contadini, e d'altra gente assueta a trauagli si potria dire, che poco meno della quarta parte ne guarisse. Nella Città non credo si possa apportar altra ragione della salute de' ricchi, che la lor fuga, perche di quelli si sono infermati di

questa

questa classe pochi ponno contarla. Vero è, che assolutamente, *etiam prouata*, muiono più poueri, che ricchi; di due milla, e più Tessitori, ch' erano in Genoua, non più di 59. viuono; e di 400. Filatori, ne sono restati 40.; ed vna gran moltitudine di mēdici, che chiedeuano limosina per le porte, non sò se 30. si sian conseruati; e così di tutta l'altra pouertà. Il dire che ciò proceda, perche stanno più esposti a pericoli, mentre non han case fuori da ritirarsi, è ben detto; l'affermare, che li poueri son più disposti per la lor mala habitudine a riceuer il contagio, non mi par fuor di ragione; l'aggiongere, che tutti li essercitij di seruitù più precipitosa intorno a gl'impestati, sono de poueri, e che per ciò han da soggiacere più dell'altri alla morte di Contagio, è proua indubitata. Ma crederei infallibilmente douer dare nel segno della verità, parlando a questo modo; più poueri s'infettano per le dette ragioni, talmente che delli due milla quattro cento, forse nessuno si conseruò intatto, e più poueri ancora risanano, perche la loro natura assueta alle scommodità, e trauagli non si sente tanto oppressa dal male contagioso, come le persone nobili, e delicate. E questa è la causa a parer mio, che dè Soldati ne sono risanati più d'ogni altra conditione di persone, e pure s'amalarono essi per la maggior parte in tempo, che se gli poteuano dare pochi ristori: potreste ben quì mostrami contrario a me stesso, ricordandomi quel che hò detto de galeotti fatti beccamorti, de quali pochissimi son risanati; al che io rispondo che altro è attossicare vno con vna libra di veleno, altro con vn'oncia. Li beccamorti se si amalauano, era miracolo

colo risanassero, perche non a stille, ma forsi hauean tranguggiato il veleno pestifero.

Talche dee concluderssi, che li ricchi son priuileggiati dalla peste nella sanità, e li poueri nell'infermità. E se non son creduto, numerate in Genoua tutti li ricchi, e nobili che si sono infermati di contagio, e ponete da parte li guariti, e se sono 5. per cento voglio hauer errato.

Con tutto ciò io stimo che la maggior mortalità de poueri, sia effetto della Diuina prouidenza per il buon gouerno dell'Vniuerso, perche li poueri sogliono moltiplicare in infinito; Tutti si accasano, e tutti per l'ordinario son fecondi, quando che de' ricchi per fini politici solo il primogenito s'amoglia, e poco più d'vna figliuola suol maritarsi, se ben Genoua in questo non è tanto scrupolosa, come tutte l'altre Città dell'Europa, poiche il gran negotio dà tal volta ardire a vn Padre di moltiplicare egli viuente la sua famiglia in molte case; e questa è la causa, per la quale Genoua è in accrescimento sopra ogn'altra Città d'Italia, benche, come già dissi per hauerla Iddio eletta vn seminario dell'Europa, li suoi figliuoli hanno inclinatione a viuer fuor di casa.

Mi piacque la riprensione, che vna pouera, ma sauia donna fece a molte altre in occasione, che si lamentauano della Diuina prouidenza, quasi che Iddio hauesse riuolto tutto il suo sdegno contro de poueri, e fosse partiale de ricchi (ciò seguì sul principio del contagio) spropositate le disse, se Dio ci togliesse i richi, che sarebbe di noi altri poueri, chi ci gouernarebbe? chi ci daria consiglio? e chi manterebbe

terebbe con tanta prouidenza la Città, & il nostro Lazaretto? direte, che li poueri intrariano al possesso delle richezze, e che saprebbero loro gouernar la Città, & il Lazaretto? E qual pouero vorrebbe vbbidire, e star sogetto ad vn'altro pouero? chi l'haurebbe in riuerenza, e veneratione? Questa donna in vero per la sua gran prudenza, e principalmente per la straordinaria carità che hebbe con gl'infermi; è degna d'eterna memoria; hò detto straordinaria Carità, perche essendo computata trà le serue nette, che nõ soleuano pratticare nelle infermarie, stimolata dal desiderio di seruire il prosimo, si diede anche a seruire l'impestate, & era si diligente, seruida, e pronta ad ogni lor seruitio, che poche sue pari hò conosciuto.

Io le hò particolar obligatione, perche nella mia infirmità fece voto a Dio, & alla Santissima Vergine, che se mi era restituita la sanità, sarebbe andata scalza a Nostra Signora del Monte, e dell'Incoronata, & haurebbe digiunato tanti Sabbati in pane, & aqua; onde per non esser ingrato à chi senza mai hauer riceuuto da me beneficio alcuno, mi procurò vn tanto bene, gli rendo il contracambio della gratitudine, con farla Onoreuole in terra, si come credo sia gloriosa in Cielo, mentre in ossequio della carità terminò felicemente li suoi giorni. Il suo nome è Bianca Pitta.

Ma quando ben questa sauia donna non hauesse con tanta prudenza imbrigliate le labra di quelle sconoscenti, & ingrate, ch'hebbero ardire di trasparlare del loro Creatore, non vi mancherebbe ragione basteuole a far che. *Muta fierent labia dolosa*,

poi

poiche tanto è lontano di essersi Iddio mostrato partiale con ricchi, che in vn certo modo pare habbia voluto fossero esposti essi a' primi colpi del suo furore, essendo stato vn nobilissimo personaggio che diede principio nella Città alla funesta Tragedia, cioè l'Eccellentissimo Sig. Tomaso Franzone, la cui morte fù non meno d'vniuersale spauento per il sospettato cõtagio, che di dolore à suoi per si gran perdita, qual pure terminò nell'Eccellentissimo Sig. Felice Spinola degno di si nobil nome, perche douea esser destinato a procurare la felicità spirituale del popolo nel tempo delle maggiori miserie temporali, essendosi adoperato al possibile che tutti li Lazaretti fossero proueduti d'ottimi Operarij, onde possiam ben credere, che Dio haurà concessa l'eterna felicità a molti per mezzo suo: ne poteua succedere altrimente, perche con la felicità del nome hauendo accopiata l'integrità de' costumi, era di necessità si verificasse di lui la sentenza di S. Gio. Grisostomo; *Consuetudo misericordiæ Dei hæc est, honorem hunc dare Seruis suis, vt propter eos saluentur & alij*; che apũto è quello dicea la gloriosa Santa Teresa, che Dio non permette mai, che vn suo vero Seruo vada in Cielo solo, ma li dà sempre honoreuol corteggio d' anime da lui guadagnate.

Ne deuo tacere per edificatione vniuersale, ch'egli mandò a chiamare molti Religiosi, e con efficaci ragioni ad immitatione di S. Carlo s'adoprò per indurli a si gloriosa impresa, talmente che vn Sacerdote nostro, che vi si ritrouò presente afferma, che quell'Eccellentiss. apparue tale, non meno per l'efficacia del suo discorso, che per la dignità Sena-

toria. Si tratta Padri miei, disse trà l'altre cose, della gloria di Dio, della salute dell'anime, di liberarle dalle miserie eterne, d'instradarle alla celeste Patria; il pericolo è grande, il trauaglio straordinario, ma considerino, che *non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*. Oh mi fosse lecito accompagnarui in si degno ministero; ma che potrei fare? La mia autorità è tutta terrena, e dipendente; A voi che Dio hà dato il gouerno, e superiorità sopra gl'istessi Cieli, spetta introdurui l'anime. Ben potete vedere, che per quanto a me si apartiene non fuggo il pericolo, non m'allontano dalla Città, ne men ricuso prattic-car con sospetti, donde potete argomentare, che se più non opero è perche il mio oprar non gioua.

Ma la marauiglia maggiore è, che ne' Suburbij ancora principiò il contagio in vn nobil sogetto, cioè nel Reuerendo Sig. Christofaro Monsa, quai morì di Luglio nel Vilaggio di Carbonara; e terminò poi di Decembre del 1657. in vn Reuerendo Sig. Missionario al Collegio della Chiapella: talche l'incendio, ò l'innondatione della peste fù vniuersale, ne vi è dalle di persone che sia stata priuilegiata, ne meno ve n'è alcuna che posa stimarsi più dell' altre maltrattata, e li priuilegi son stati tutti de' foruisciti.

Qual

Qual sia la causa, che chi hà hauuto il male, non la ripiglia. Cap. 19.

IL voler prouare con ragioni, che vno intieramente risanato dal cõtagio, non sia più sogetto nel tempo dello stesso contagio ad infettarsi, sarebbe vn voler prouare, che il Sole risplende, ò che il fuoco riscalda. Son superflue, e vane le ragioni (dice Aristotile) doue si fà manifesta l'esperiẽza; E quì si parla non dell'esperienza di dieci, ò di cento, ma di molte migliaia, de' quali ne pur vno, se cõtinuarono nel luogo infetto, ò se partiti dal Lazaretto cõ salute, perseuerarono ad habitare in luogo d'aria purgata, ripigliarono il male. Sò che si sparse fama per la Città, che alcuni Religiosi hebbero più volte il contagio, ma la fama è bugiarda in questo, (che pur ci sarebbe d'honore) come in tant'altre cose, che contro ogni ragione, e falsamente si son diuolgate d'alcuni virtuosi Sacerdoti, ne di questo mi merauiglio, perche vn solo, che la persona trasportata da zelo dell'honor di Dio castighi, basta (se gli piace) a vituperar inanzi a troppo creduli vn'ottimo operario. Ma lasciamo di fare l'apologie all'honore di quelli, che non essendosi curati di perder la vita, poco li dee importare, se non mantengono così intiero il loro honore; anzi deuon ringratiar Dio, che non essendo stati fauoriti di perdere la vita in vn Lazaretto per suo amore, v'habbian almeno in seruitio di lui lasciato alquanto d'honore, che alla fine con S. Paolo bisogna seruir Dio, *per infamiam, & bonam famam,*

Digitized by Google

Non è dunque vero, che noi più volte habbiamo hauuto il contagio, anzi l'essempio nostro mirabilmente conferma il sopradetto. Il mio Padre compagno è vero, che trè volte fù a termine di morte, la prima per il contagio; la seconda non ripullulò in lui segno alcuno di male, ma si prese vn'ardentissima febre pestilentiale, per esser stato più hore in vna stanza di robbe infette per il fine, che già altroue notai; Ne è gran fatto, che quell'aria corrotta cagionasse mortalissimi accidēti, e quasi gl'soffocasse il cuore; la terza fù per vna ricascata nell'istessa febre, hauendo voluto trasportato dalla carità, incominciar ad operare prima del douere.

Io benissimo son stato più volte tagliato, ma non per questo hebbi più volte la peste, che sia vero, ciò segui sempre vicino alla prima piaga, perche nō hauendo hauuto patienza di star a letto, talmente che l'istesso giorno, che fui tagliato volsi alzarmi, e poi due giorni doppo far l'istesso, e caminare in stagione tanto fredda, com'è il mese di Decembre, non è gran fatto si facessero molte flussioni, quali insaccando la materia nelle parti vicine, fosse poi di mestieri più volte il rasoio, e la lancietta. Quando ritornai doppo la quarantena dal mio Conuento nel Lazaretto; è vero, che mi vscirno fuori frà pochi giorni molti come carboncelli, quali il Chirurgo voleua tagliare, ma io volsi esser medicato in altro modo, perche doppo hauermi fatto cauare vna libra di sangue dal braccio, non adoperai altro medicamento, che aceto, sale, e triaca, sopra gl'istessi carboni più volte al giorno replicata, con ottimo effetto, perche in breue restarono intieramente estinti;

Digitized by Google

estinti; Ne questo io lo stimo propriamente contagio, perche dieci in dodeci carboni, che vscirno fuori in diuerse parti del corpo, nõ si sarebbero potuti risanare, senza molti tagli, & vnguẽti, e se pure furno carboni pestilentiali, certo è, che non hebbero la solita malignità d'effetto, perche ne pur vna minima alteratione di febre mi cagionarono. Sù l'vltimo poi mi pullulò dal braccio vn'enfiagione rossa a simiglianza d'vn chiauello, qual, alcuni stimarono carbone, ma non fù tale, perche, anzi più tosto hebbe simiglianza di bubone, essendo stato necessario porui più volte la tenta, come a buboni, ma pur non fù tale, perche li buboni non passano la loro sfera, che sono li emuntorij del ceruello, del cuore, e del fegato.

Ma quando pur questi fossero stati effetti di contagio, non sarebbe contro la nostra prima propositione, perche non si hà da negare, che chi stà vno, ò più mesi fuor del Lazaretto in aria salubre, e purgata, se poi vi fà ritorno, già essendo disusata la natura dal male, non lo possa ripigliare, anzi che par miracolo, se non lo ripiglia; onde in Pauerano morirono due di contagio, che già erano stati amalati in Consolatione, perche stettero più mesi lontani dall'aria infetta, & vn'altro, che pur fù amalato in Consolatione, essẽdo andato a seruir l'istesso Lazaretto doppo molti giorni, che hebbe fornito la quarantena, ripigliò il contagio, ma risanò insieme; E benche ciò sia seguito, e per conseguenza niuno debba riputarlo impossibile, pure deue anche riputarsi caso raro, e difficilis. da succedere, mentre trà tante cẽtanaia, ãzi migliaia di risanati, solo questi trè, ch'io sappia ripigliarono il male. Mi

Mi dirà forse tal'vno, io sò di molti, ch'essendo già in quarantena, fù necessario ricondurli al Lazaretto; a cui rispondo esser seguito à sei in tutto il tempo, che io hò seruito Consolatione, ma si consideri la causa, e vedrassi, che ne men questo è contro di noi; vna di queste persone fù suor Cattarina Picchetti, delle cui virtù feci altroue honoreuol commemoratione. Questa così ordinando li suoi Protettori, andò in S. Bernardo per la quarantena: otto giorni doppo se li scoperse vn bubone, onde fù ricondotta nel mentouato Lazaretto, ma ciò è in fauor nostro, perche non hauendo mai hauuto male in Consolatione, non fù gran fatto, che la malignità del veleno già imbeuuta sfogasse nella quarantena.

La seconda fù vna tal giouinetta, ch'essendo stata portata alli Orfani solo con febre; risanata, che fù, & andata poi in quarantena, frà pochi giorni ritornò aggrauata con li soliti segni del contagio, e li crebbe talmente il male, che in breue terminò sua vita, ma questo è similissimo al primo caso.

Trè huomini, & vn'altra donna sò che dalla quarantena furono ricõdotti nel Lazaretto senza febre, solo cõ nuoua enfiagione per concorso di materia nell'istesso luogo, doue hauean hauuto il male, la causa fù, che se ben quando andarono per la quarantena, hauean di già saldate le piaghe, pure perche da quelle leuarono la tenta prima, che il concauo della piagha fosse purgato, se ben poi s'incrostò, pur quella vacuità s'andò riempiendo di materia, qual doppo pochi giorni ricercaua vn nuouo taglio, e questo è quello apunto, che successe à me, ne si può

dire,

Digitized by Google

dire, che sia rinouatione di contagio, ma più tosto flussione di materia nell'istesso luogo del segno contagioso.

Qual poi sia la ragione, che chi hà hauuto il male non lo ripiglia, parmi non sarebbe fuor di proposito dire, che si come habbiamo dimostrato esser effetto della Diuina prouidenza, che vna Città risanata dal contagio, non sia sogetta se non doppo gran tempo alla stessa miseria, perche d'altra maniera ne seguirebbe il suo esterminio; così spetta all'istessa, che non si rinoui subito ne particolari Cittadini, perche quelli fossero risanati, fuggirebbero dalli nuouamente infetti, ne vi sarebbe, chi volesse seruire li poueri infermi; onde il male sarebbe onninamodamente irremediabile.

Alcuni dicono, esser la causa, che il corpo hauendo purgati tutti gl'humori peccãti delle sanate piaghe, non può esser più offeso dalla peste, in quella guisa, che quando è consumato tutto il combustibile d'vn legno, non può il fuoco appicciarsi all'aridità delle ceneri; ma questa ragione non mi conuince, perche com'è credibile, che in vna sì gran moltitudine non si generi talhora qualche mala disposition al contagio, massime, che alle volte si fanno anche ne' Lazaretti de' disordini. Ragion naturale io non ne trouo, che vna, qual spiego con questa similitudine.

Entrate in vn luogo soffocato, e puzzolente; la prima volta vi sentite mancar il cuore; la seconda non vi da tanta noia; in appresso meno; poi viridurrete a ne pur sentirlo. Questo posso confermare con l'essempio di me medemo; Io son stato più di

dieci

dieci anni, che mai hò voluto veder cadauero alcuno per amico, ò parente prossimo, che mi fosse (toltone il Padre Basilio dalla Santissima Trinità già mentuato nel primo libro, chè in rimirandolo pareami veder vn Santo), e in questo fui tanto schiuo, che facendo l'essequie nella nostra Chiesa à vn defonto scoperto, ne men nell'istess'atto, che conforme al rito Ecclesiastico l'incensai, & aspergei, vi fissai il sguardo. Questa estrema antipatia a cadaueri, mi fù cagionata dall'hauerveduto vn mio amico di già molti giorni innãzi sepolto, che per grã tẽpo pareami hauerlo sempre innanzi a gl'occhi. Ma pensate se in Consolatione poteuo hauer questi riguardi, pian piano mi ridussi, che ne meno m'inhorridiuano sù la porta della mia camera, tanto vale in tutte le cose l'assuefatione. *Primum tibi importabile videbitur aliquid*, dice S. Bernardo, *processu temporis si assuescas, indicabis non adeò grane, paulò post & leue senties, paulò post nec senties, paulò post etiam delectabit: lib. de consid. in princ. Prolog.* Hor questa à creder mio è la ragion naturale, perche non si ripiglia ne'luoghi infetti il contagio; l'esser di già la natura habituata. Onde si come d'vna Donzella riferisce Auicenna, che essendosi assuefatta à poco à poco à mangiar il napello, potentissimo veleno, si ridusse à termine, che lo mãgiaua senza nocumẽto, in quella guisa, che si mangiano le lattuche, & i cauoli: & il medemo riferisce Galeno d'vna donna assuefatta a cibarsi di cicuta; così con l'habituatione vien' à mantenersi illesa nel contagio la nostra natura.

Si puol maggiormente confermare coll'essempio d'alcuni

d'alcuni, che si son mãtenuti tutt'vn'anno nella peste senza infettarsi perche in vn certo modo, se gli era fatto il cõtagio, come connaturale, talmente, che anche nel mese della maggior furia nõ s'amalarono.

Proua molto più chiara è l'esempio di quelli, ch' hebbero già il male in altri tempi, & in altre Città, perche l'esperienza mostra, ò che non soggiacciono al male, ò pure, che quasi tutti risanano. In Consolatione il molto Reuerendo Padre Giacomo famoso Medico, benche in opera di tanta pietà, doue egli primo, e quasi vnico in genere di Medicina con tãta sua lode, & vtile del prossimo s'impiegò, patisse li soliti accidenti di contagio; pure la Dio gratia risanò, hauendo altre volte in Francia, doue essercitò la stessa professione patito questo male.

De' Padri del mio Conuento di S. Nicola de trè, che già hebbero il contagio, vno in Palermo, l'altro a Milano, & il terzo in Piemonte, solo questo l'hà patito hora, ma pur è risanato, li altri ne men l'han patito, benche vno cioè il P. Girolamo da S. Croce, come Sacristano fosse esposto ad ogni pericolo, Comunicando con le proprie mani tutti indifferentemente anche nel più caldo della stagione. Vn mio amico ch'hebbe la peste in Siuiglia, benche al presente sia sempre stato in mezzo alla Città, non hà riceuuto alcun nocumento, & vn'altro che l'hebbe a Pauia si è conseruato illeso ãcorche fosse quasi per ogni parte circondato da cadaueri, e molti altri di questi esempi potrei addurre, li quali mostrano, che se non infallibilmente, come li primi, almeno difficilmente ripiglia il male, chi vna volta l'hebbe.

Digitized by Google

E così io stimo, che quelli fanciulli, li quali si son nutriti nella peste se viueranno in tempo d'altri cõtagi, benche alcuni di essi non habbino hauuto male, difficilmente soggiaceranno all'infettione militando in essi la ragione di quelle donne, che si nutrirno con la cicuta, & il napello.

Valore di molti Signori, che perdono la vita in beneficio della Patria. Cap. 20.

DOuendo ragionare di molti generosi, e magnanimi Cauallieri, che per commun beneficio non curarono la propria vita, parmi possa ragioneuolmente dargli quella lode, che ad alcuni Israeliti dà lo Spirito Sãto nel 2. lib. de Macabei, encomiãdoli perche guerreggiassero, non tanto per mantenimento, e difesa de' loro figliuoli, genitori, fratelli, e mogli, quanto principalmẽte perche hauessero li affetti all'honor di Dio, del Sacro Tempio, e di tutto il Popolo riuolti. *Erat enim pro uxoribus, & filijs, itemq. pro fratribus, & cognatis, minor solicitudo, maximus verò, & primus pro Sanctitate timor erat templi. c. 15.* Ragioneuolmente dico può darsi questa lode a molti de' nostri generosi guerrieri, che intrepidi si posero a fronteggiare con il più potente nemico, che habbiamo, valeuole ad atterrarci senza strepito di trõbe, e tamburi, senza colpi di lancie, ò spade, senza fulmini d'archibugi, e bombarde. Che sollecitudine poteano hauere della moglie, de' genitori, e figliuoli, mentre anche di se stessi della propria salute, e

vita

Digitized by Google

vita si dimenticauano? Mi direte che operarono per esser stimati, & honorati dal mondo; esto, che così fosse, (ma io nol credo, perche non è verisimile che huomini tanto sauij per vn fugace applauso volessero perdere quella vita, che a longo andare gli ne poteua acquistar le migliaia) non disdice ad vn'animo nobile cercar l'honore nell'opre virtuose, che alla fine l'istesso Dio ve l'hà collocato, dicendo per il suo Apostolo. *Gloria, honor, & pax omni operanti bonum*, si come per il contrario nel vitio infallibilmente s'hà da incontrare l'ignominia, la malinconia, e l'infamia: *Tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum. ad Rom.* 2. E ben si infinitamente disdiceuole cercarlo nelle vendette, nelle superchiarie, nelle vane ostentationi, nell'hipocrisie, nelle finte, e simulate virtù, come pure sommamente è riprensibile, che s'antepõga l'honor proprio al Diuino, amando meglio esser honorato dagl'huomini, che honorare il suo Dio, ma per altro. *Qui gloriatur in Domino glorietur*, che non sarà vana, ma salda, e ben fondata la gloria. Voler che alcuno operi virtuosamente, e non si compiaccia di ben operare sarebbe a punto, come se tù volessi masticar il zucchero, ò tranguggiar il miele senza sapo reggiarlo. Pretender che altri lodato non ne gusti, è il medemo che voler vdire suauissima musica, senza che l'orecchio n'habbia qualche sodisfattione. E chi pretende operando male non ne patir malinconia, & amaritudine è l'istesso che voler masticar l'assintio, senza che il palato ne riceua noia. *Scito & vide quia malum, & amarum est, reliquisse te Dominũ*

Deum tuum, & non esse timorem mei apud te: dicit Dominus. Ier. 2.

Vi sono alcuni che stimano poco men che reprobi quelli, ch'essendo lodati nell'estremo della lor vita, se ne compiacciono, aducendo vn certo essẽpio di persona spirituale, che lodata immediatamente prima di morire, per esserſi compiacciuta di quelle lodi, morì dannata. Se così fosse, tutti quelli, che si fanno dipingere, ò rafigurar in statua, ò che pongono le armi, & insegne per memoria delle lor opre, anzi tutti quelli, che s'ornano con vesti pompose, sarebbero dannati. Mi direte che non fanno questo sul fine della vita. Quel che non è lecito sul fine, non mai è lecito, rispondo; e ciò che lice hora, è anche lecito sul fine. Replicarete che questi si gloriano in cose mondane, il che non disdice, come gloriarsi nelle spirituali; Anzi è molto più sconueneuole, aggiongo, quanto sarebbe a punto s'altri volesse spender più caro il rame dell'oro, ò lo vetro de' diamanti. Instarete che quel tale si dannò, perche si cõpiacque, come di cosa propria in quel ch'era di Dio. Non mi sgomento per questo, e dico, che li adulti non põno mai operare in virtù di Dio, che non v'habbiano la virtù propria, riceuuta però da Dio, per esser da lui con rigore di giustitia premiata: non perche l'opere nostre in se stesse sian gran cosa, che non meritano l'acqua, che beuiamo, ma per li meriti infiniti di Christo Sig. Nostro, e per la Diuina promessa.

Mi spiego con vna similitudine. Vn Principe chiama il Sarto, e gl'ordina che faccia vna veste, cõ promessa, che se glie la dà frà due giorni, gli vuol

far

far donatiuo di cento scuti. Certo che quell'opra, considerata in se, a pena ne merita dieci, ma se s'accoppia con la promessa, ne merita cento, ne potrà il Principe dargliene meno, che non sia ingiurioso a se medemo. All'istesso modo, tù osserui la Diuina legge; sei stabile nell'osseruanza de voti; ami Dio sopra ogni cosa; quest'opere, & affetti che meritano? douressimo stimarsi molto ben pagati, perche Dio si sia contentato lo seruiamo, che se quell'Imperatore, non rispose male al Musico, che cercò rimuneratione per hauer cantato alla sua presenza, di cendogli, *satis babuisti coram me cytharizando*. Gran premio hai riceuuto, mentre mi son compiaciuto d'ascoltarti; più ragioneuolmente ci potrebbe risponder Dio, e non sei stato rimunerato *vltra condignum*, essendomi contentato che mi lodi, ami, & honori? Alla fine *non fecit taliter omni nationi*, pure perche c'hà promesso vn Regno eterno, se osseruãdo la sua legge saremo perseueranti nel suo seruitio, è obligato a darcelo con ogni rigore di giustitia, massime che il nostro liberalissimo Redentore col suo pretiosissimo sangue ce l'hà guadagnato. Hor perche hò io da condannar colui all'Inferno, se si compiace d'hauersi, con l'aiuto di Dio, mediante le buone opere guadagnato il Cielo? ne vale che l'essempio sia in contrario, perche gl'essempi in tanto son buoni, e credibili, in quanto si conformano alla Dottrina Cattolica, talche se quell'essempio è vero; non Santo, ma hipocrita sarà stato colui; se non vogliam dire, che l'atto di sua superbia inuidiasse talmente la gloria a Dio, che con auertente deliberatione desiasse, ò si cõpiacesse d'esser anteposto all'istesso Dio.

Questa

Questa dottrina hò voluto adurre per consolatione degli humili che sempre temono vanagloriarsi, e benche mille volte al giorno dicano col Salmista, *Non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo da gloriam. Exaltare super Cœlos Deus, et super omnem terram gloria tua*, anche con mio dishonor, & infamia, *Omnis terra adoret te, & psallat tibi*, con mio vilipendio, & ignominia; *Confiteantur tibi populi Deus, confiteantur tibi populi omnes*, e da tutti sia se vi piace abominato. *Domine nobis confusio faciei*. *Dan. 9.* Se mai sia per cercare honore contro l'honor vostro: pure ad è'si pare d'hauer sentimenti talhora contrarij, per la ragione già detta che è inseparabile dalla virtù il compiacimento di quella.

E se alcuno in cosa tanto importante desiasse intenderne il sentimento di qualche celebre Maestro, io gli apporterò la dottrina dell'Angelico S. Tomaso, qual nella 2. 2. alla quest. 131. art. 1. chiaro mostra, che l'appetito d'honore datoci da Dio per stimolarci all'opere virtuose, da trè sole circonstanze resta vitiato. *Tripliciter autem appetitus honoris contingit esse inordinatus. Vno modo per hoc quod aliquis appetit testimonium de excellentia, quam non habet; Alio modo per hoc quod honorem sibi cupit, non referendo in Deum. Tertio per hoc quod appetitus eius in ipso honore quiescit, non referens honorem ad utilitatem aliorum.* Ma che questi Signori desiando l'honore lo desiassero per la virtù della magnanimità, che realmente per il meno haueuano è certo appresso di me; ne s'hà da credere che in tempi che indubitatamente poteanstimare d'essere appresentati al tribunale di Dio, lui escludessero dalla loro mente, & intentione. E che

questo

questo appetito fosse indrizzato all'vtilità del prossimo, niuno può negarlo qual sia libero da malignità, & inuidia.

Vi sono alcuni che non stimando altro honore, che quello tengono nascosto nelle loro case, hanno per vile la gloria d'vna persona honorata, quasi non valesse più vn'oncia di vero honore, che cento cantaia d'oro. Non è spirito di humiltà questo, ma ò è inuidia di veder colui a quel posto honorenole al quale tù non puoi giongere, ò è affetto d'auaritia, che facendoti stimare infinitamente l'oro, ti pone in vilipendio gemma tanto stimabile; e così quando io vedo vn'auaro, che fà del sprezzator dell'honore, trà me medesimo me ne burlo, perche questo sprezzo è originato dall'infinita stima del danaro. Al contrario chi hauendo per nulla l'oro, hà anche per niente l'honore, che dall'oro le può esser partecipato; ò di questo sì che voglio dire. *Quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua.*

E diamo pure questa gran lode a molti de nostri Cauallieri, che ben sprezzarono l'oro, mentre non solo prodigamente lo dispensarono a bisogneuoli, ma si posero in stato di non più poterne riceuer vtilità alcuna: degni perciò d'esser in memoria eterna. E come che non mi sia stato possibile venir in cognitione di tutti li nostri nouelli Eroi, commemorerò almeno quelli, ch'essendo già defonti, pericolo v'è vadano in obliuione, serbandomi a far altroue gloriosa commemoratione de viui. Questi furono in terra, e possiam credere siano hora in Cielo li Signori Illustriss. Colleghi dell'Eccellētiss. Magistrato

di

di Sanità, Commissarij, e Luogotenenti Generali, morti in ossequio della carità, e della giustitia, perche anche dell'vbbidienza al Serenis. Senato.

Frà Gio. Domenico Spinola Caualliere di Malta.
Carlo Lomellino dell'Eccellentis. Gio. Battista.
Gio. Tomaso Onza.
Gio. Filippo Spinola Conte di Tresobio.
Gio. Giacomo Cattaneo.
Gasparo Franzone.
Pasquale Grimaldo.
Agostino Grimaldo.
Stefano de Franchi.
Vincenzo Doria.
Nicolò Spinola q. Luce.
Andrea Mari.
Gio. Carlo Federici.
Gio. Nicolò Feretto.
Francesco Maria de Franchi.
Gio. Andrea Gentile, e Tomaso suo Figlio.
Gio. Georgio Saluago.
Giacomo Spinola q. Augustini.
Gio. Andrea Pallauicino.
Melchior Spinola.
Paolo Girolamo Vignolo.
Gio. Francesco Spinola.
Paolo Girolamo Bargagli.
Raffaelle Garbarino.
Guido Spinola.
Giulio Riuarola.
Damiano Zerbi.
Pietro Paolo Oliua.
Georgio Maria Saluago.
Ottauio Bozomo.
Battista Chiauari.
Gio. Battista Clauarino.
Gio. Giacomo de Franchi.
Giacomo de Negro.
Gio. Battista Prato.
Marc' Antonio Pietrareggia.
Lorenzo Rebuffo.
Gio. Giacomo Cattaneo.
Gio. Battista Mercante.

Ano-

A nominati si potriano ragioneuolmente aggregare li seguenti morti di contagio, quali pure con valore, e splendidezza grande, a beneficio publico, essercitarono la carica di Commissarij Generali, bẽche non sian morti nell'attual seruitio, e sono li Signori Illustriss. Gio. Battista Grimaldo, Pirro Spinola, Francesco Grimaldo, Agostino Airolo, Antonio Molassana, Cesare de Franchi, Christoforo Rebuffo, e Gio. Stefano Spinola.

Trà questi Signori son degni di particolar lode li quattro primi. Il Sig. Gio. Tomaso Onza per la liberalità grandissima dimostrata non solo con li poueri presenti, ma anche a quelli de futuri secoli, hauendoli lasciato più di cento milla scuti, con ordine espresso debbano moltiplicarsi per vtile de'poueri sin al venturo contagio, che Dio non permetta gionga mai più in Genoua.

Il Sig. Carlo Lomellino vien grandemente lodato di pietà, & intrepidezza d'animo: Di lui particolarmẽte mi disse il Sig. Gio. Battista Rouere, qual pure essercitò valorosamente l'vfficio di Commissario, che il giorno stesso si ritrouò tocco dal contagio, benche a pena potesse sostenersi, continuò d'operare sino all'vltima stanchezza in beneficio publico, ne volle ritirarsi a casa che prima non hauesse dispensati tutti li danari, che haueua, a poueri del suo Quartiere; onde pare dicesse con Giob. *nudus egressus sum de vtero matris meæ*, e spogliato d'ogni terrena sostanza voglio esser interrato.

Del Sig. Gio. Dominico Spinola mi narrò gran cose vn Reuerendo degno di fede, e concluse con tali parole. Se questo magnanimo Caualliere hà

Digitized by Google

operato per Dio (come si deue credere) può contarsi trà Santi, tali furono le sue fatiche, tali li pericoli a quali s'espose, tale la morte volontariamente eletta; e ben disse morte eletta, perche più volte, per innanimare la tepidezza de beccamorti, si pose a precederli, tirando con le proprie mani li carri.

Quanto valorosamente faticasse il Sig. Gio. Filippo, ne posso in parte esser io testimonio di veduta; poiche mentre la Città era nell'estreme miserie per la moltitudine de cadaueri insepolti, lo viddi operare cõ si poco riguardo della propria corporale salute, che indubitatamente poteasi computar con quelli, che si sollecitamente procuraua interrare. Io mi conosco molto obligato a questo generoso Caualliere, perche in occasione che mi fauorì d'albergarmi a Trezobio nel suo palaggio, mi liberò da vna gran confusione con vn modo degno d'animo veramente nobile, e libero. Era nostro commensale vn'huomo autoreuole, e di comando, il quale terminato il pranso s'introdusse a ragionare di materie poco honeste; io realmente stauo come in vna fornace, perche per vna parte ero stimolato dalla mia conscienza, ò a partirmi, ò a prouar il rimedio della correttione, per l'altra non mi risolueuo, dubitando di peggio: onde souuenendomi il detto del Spirito Santo che per *tristitiam vultus corrigitur animus delinquentis*, mi posi in vn contegno melanconico, e dispettoso. Il Sig. Gio. Filippo riuolto all'hora all'amico, gli disse francamente: Sarà bene parlar d'altro, perche m'accorgo che il Padre patisce; e fù tanto gioueuole questo suo Christiano ardire, che nè pur vna minima parola proferì colui contro

contro l'honestà. Qual atto generoso parmi similissimo in quanto all'effetto almeno a quel, che fece il B. Luiggi Gonzaga ancor giouinetto, mentre ritrouandosi in compagnia di molti Gentilhuomini, hauendone vdito vno di matura età, ch'introdusse ragionamenti impudichi, arditamente gli disse, e non si vergogna vna persona nobile come V.S. parlare di tali sporcitie? non si ricorda il detto dell'Apostolo, che *corrumpunt mores bonos colloquia mala? 1. cor. 15.*, e subito colui confuso si tacque. O generosità degna di somma lode! ò magnanimità meriteuole d'esser celebrata con mille encomij! ò intrepidezza d'animo d'vn fanciullo, che confonde la viltà di tanti vecchi, che hauendo per obligo di giustitia l'vfficio di correggere, e castigare, ne meno ardiscono aprir la bocca per timore di rendersi odiosi! ben disse Grisostomo Santo, che *facile deuiat à iustitia, qui in cansis non Deum, sed homines pertimescit.*

Ne deuo preterire Cap. Gio. Battista Barla; qual essendosi col suo valore nobilitato nelle tempeste del mare, con la sua prudenza, e liberalità si rese ancora illustre in questo commune naufragio; correua doue la carità lo chiamaua; souueniua nō meno con larghe limosine, che con ottimi consigli; mostrauasi sprezzatore de pericoli, e della morte; degno perciò d'esser in essempio alla posterità.

Che deuo poi dire in lode di tutti questi nobilissimi Cauallieri? Mi consolo che quando la virtù è manifesta, & euidente, abomina quasi esser lodata; che da se stessa, essendo ella sola, che può darsi la cōueneuol lode. E se ben come dice S. Ber. *virtus maior est gloria, sola enim est, cui gloria iure debetur:* Que-

Digitized by Google

sto debito però di lode, & honore, ella sola può sufficientemente tributarlo a se medema, essendo ogni lingua meno faconda dell'opere sue, quali sin nell'istesso Empireo vogliono esser ammirate, e celebrate: che in quanto all'honor mondano dirò con Siluio lib. 3. *Ipsa quidem virtus sibimet pulcherrima merces*: E si come vn'animo grande sdegna le lodi de' piccoli, così la virtù, che supera tutte l'humane grandezze, non è sodisfatta, se non vien encomiata da grandi del Cielo, che ben si sà che *Fama virtutem reddit illustriorem, sed non meliorem*: come pur disse l'istesso S. Bern.

Molto meno vorrò celebrare questi Signori per le glorie de'loro famosi Progenitori, che si resero chiari al mondo con li splendori delle virtù. Non li loderò, dico, per questo titolo, perche vna luce non hà bisogno d'esser chiarificata con vn'altra luce, e mẽtre risplendono essi cõ li chiarori delle virtù proprie, che bisogno hanno d'esser illustrati con l'altrui? *Qui iactat genus suum, aliena laudat, non sua*: disse quel saggio, perciò consiglia l'Apostolo tutti li vantatori *vnusquisque opus suum probet, & sic gloriam in semetipso tantum habebit, & non in altero*. Povero è colui, ch'hà bisogno d'esser alimentato d'aliene sostanze, & è ben meschino chi và mendicando l'honore da incenerati cadau. Voi, voi nouelli Ēroi hauete gloriosamente operato: Voi nõ temeste gl'empiti, e furori della gran bestia: Voi triõfaste del terribilissimo nemico nostro: In voi a ragione si glorierà la vostra descendenza, e così della gloria n'hauerete la parte migliore, già che come afferma Grisostomo. *Melius est vt in te gloriẽtur parentes, quam tu in parentibus*.

Sarebbe

Digitized by Google

Sarebbe di ragione ch'io palesassi quì le abbondantissime limosine, che fecero questi Signori non meno del proprio, che del commune; la loro vigilantissima prouidenza in veder li bisogni, e subito accorrerui col rimedio; l'humiltà, e mansuetudine in conuersare familiarmēte con li più poueri, e meschini; il zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime in procurare studiosamente ottimi Operarij, che l'instradassero al Cielo; la patienza, e mortificatione in tolerare li fetori, & alle volte la fame, per non abbandonar la Città nel maggior bisogno; la giustitia accompagnata però sempre dalla misericordia in castigar li delinquenti; la prudenza, e discretione in gouernarsi conforme alle circonstanze de tempi; la gratitudine, e liberalità in premiare li virtuosi, e cento virtù tali: ma io conchiuderò con S. Agostino d'essi quel, che disse d'vn'altr'ordine a questo non inferiore. *Hos mores, hanc vitam, hunc ordinem, hoc institutum, si laudare velim, neque digne valeo, & vereor ne iudicare videar per se ipsum tantummodo expositum placere non posse, si super narratoris simplicitatem cothurnum etiam laudatoris addendum putauero. lib. 1. de moribus Eccl. Cath.*

Stato

Stato presente della Città di Genoua.
Capitolo 21.

Onduſſe S. D. Maeſtà il Profeta Ezechiele in vna campagna vaſtiſſima ripiena di cadaueri non dirò fracidi, fetenti, inuerminiti, ma ſpolpati, conſumati, e poco men che inceneriti, e gli diſſe. *Fili hominis putasne viuēt ossa istæ? Cap.37.* Che ti credi Ezechiele, che queſti teſchi horribili, queſt'oſſe aride ſian per viuere? Signore tù lo ſai, riſpoſe il Profeta, in quanto a me credo che nell'vltimo giorno ſaranno da te viuificati, ma ſe tù voglia ſuſcitarli hora, non lo poſſo ſapere. Sù, replicò Dio, parla a queſt'oſſa, ch'io gli darò vdito ſufficiente per aſcoltarti, e vigore per vbbidirti. *Ossa arida audite verbū Domini, ecce ego intromittam in vos spiritum, & viuetis.* E così voi haureſte veduto in vn ſubito riprodurſi la carne, ſtenderſi la pelle, inuenarſi il ſangue, impinguarſi il corpo, colorarſi le membra, germogliarli peli a quella moltitudine innumerabile, e confuſiſsima d'oſſa, quali agitate dalla ſapienza, & Onnipotenza Diuina, come ſe ciaſcun membro foſſe ſtato rationale, diſcretamente ſi congionſe al proprio capo, *& accesserunt ossa ad ossa, vnumquodq. ad iun. suram suam.*

In vero che pare habbia Dio fatto in te, ò Genoua, queſt'iſteſsiſs. miracolo. Chi t'haueſſe veduto come ti viddi io li meſi a dietro, e ti vedeſſe hora, nō hauerebbe detto, Gen. è morta? nō direbbe adeſſo

Digitized by Google

Genoua è risuscitata? Mi parto vn giorno dalla Piazza del Real Palaggio, trascorro quella del Duomo, scendo la strada de' Toscani, corro per Campetto sin'à Banchi, m'inoltro a S. Siro, passo il Fossatello, ascendo la Lomellina, quindi arrettrandomi per inuiarmi a Consolatione, volto alla strada chiamata la Nuoua, degna di tal nome, perche mai par vecchia, essendo di singolar bellezza, ragioneuolmente stimata maestosa al pari di quante ne siano in Europa, per esser ornata di tanti palazzi, che paiono Regie Imperiali; da questa calando in quella della Maddalena per Loccoli volto all'Acquasola: O Dio! Sarà forsi fornito il Mondo? andauo dicendo, ò pure rimarrà esterminata Genoua? *Quomodo sedet sola Ciuitas plena populo? Haccinè est Vrbs perfecti decoris?* non credo che in si longo camino incontrassi dieci persone (toltone li funesti personaggi, ministri dell'ira Diuina) quando per altro non era possibile passare la metà di queste strade, senza vrtarne le migliaia.

Certo che se per Diuin volere mi fossi addormẽtato all'hora, e m'hauesse suegliato al presente Dio, ò crederei d'essermi insognato Genoua distrutta, ò stimarei ch'egli hauesse fatto con lei il miracolo d'Ezechiele. Ne paia sproportionata questa similitudine, perche si come *a quatuor ventis* chiamò Dio il Spirito, per inanimare quell'infinità di cadaueri, così e dall'Austro, e dal Settentrione, e dall'Oriente, e dall'Occaso hà di già quel Signore, *qui vocat ea, quæ non sunt, tamquam ea, quæ sunt*, viuificata, & inanimata Genoua. Di già tante migliaia de' suoi più ricchi, e nobili Cittadini per condolersi, e congratularsi

larsi insieme son venuti a visitarla. Di già moltissimi Mercadanti, Fabricieri, Artisti, Seruitori, Paggi, Staffieri, e Contadini son concorsi non meno per vtilitarsi, che per vtilitarla. Di già le Naui Inglesi, Fiaminghe, Olandese, Donchercheſe, e Namborghe se certificatesi che Genoua non solo è viua, ma perfettamente sana, son venute ad alimentarla con li loro grani, e legumi, & a riuestirla con finissime lane, e sottilissimi lini. Di già dalli Regni di Francia, Sicilia, Napoli, e Corsica son gionti molti nauigli carichi di delicati, e spiritosi vini per rallegrarla. Di già Siuiglia, Cadice, Alicante, e Cartagenoua, cõ altre principali Città della Spagna hã raunato grãdissima quãtità d'oro, e d'argento, per vie più arricchirla. Di già Portogallo sin dalli più remoti Regni Indiani hà congregato non solo vn cumulo immenso di zuccari, canelle, garofani, droghe, e speziarie d'ogni sorte per inuigorirla, ma perle, diamanti, smeraldi, e gemme pretiosissime d'ogni specie per adornarla. Di già la Palestina, la Grecia, l'Armenia, l'Egitto, la Mauritania, la Persia con gl' altri più remoti Regni d'Europa, Asia, & Africa stan caricando, e Camelli, & Elefanti, a fine di caricare grandi nauigli, destinati alla seruitù della nostra Città; & in somma di già vediamo, la Dio gratia, esser Genoua diuenuta quella in pochi mesi, che molti stimauano quasi impossibile poter seguire in vn secolo.

Certo parmi si possano in qualche modo applicare alla nostra Città quelle parole, che dice la Scrittura Sacra di Giob, quando doppo le sue estreme miserie lo restituì il Signore non pure al grado pristino,

stino, ma lo sublimò à grandezze molto maggiori *Dominus autem benedixit nouiss. Iob, magis quam principio eius. cap. 24.* Così par à punto che Genoua sia più che mai bella, più che mai ricca, più che mai pompoſa, e maeſtoſa; ne è merauiglia, perche si come le ricchezze di Giob crebbero per li donatiui fattili da suoi parenti, & amici, *Dederunt ei vnusquisq. ouem vnam, & inaurem auream vnam.* All'istesso modo è cresciuta Genoua in ricchezze, per le molte heredità acquistate da suoi Cittadini.

Ma ò che indignità sarebbe la tua, Genoua, se essendo cresciuta in splendore, e magnificenza si sminuisse in te la pietà, e diuotione? che ingratitudine sarà la tua, se ò non conoscerai, ò non stimerai, ò non contracambierai si gran beneficio, che t'hà fatto Dio, abbondandoti prodigamente de' beni temporali, quando per li tuoi peccati meritaui di perder anche li eterni? Il non conoscerlo è stolidità da giumenti; Il non stimarlo è stupidità da pazzo; Il non ricordarsene è indignità d'vn'animo, non dirò nobile, e generoso, ma humano, anzi ferino, e brutale, ch'alla fine, *cognouit bos possessorem suum*.

Ricordati di quella memorabil sentenza di Seneca. *Ingratus est, qui beneficium accepisse se negat, quod accepit. Ingratus est, qui dissimulat. Ingratus est, qui non reddit. Ingratissimus omnium qui oblitus est. Lib. 3. de benef. cap. 1.* All'hora dirò che conosci, stimi, e ti ricordi il beneficio, quando perfettamente amando il tuo benefattore, puntoalmente l'vbbidirai.

E che gran cosa si chiede quando altro non si dimanda, che l'vbbidienza a quel Dio di Maestà infi-

nita, alla di cui presenza *Columnæ Cœli contremiscunt, & pauent ad nutum eius? Iob.* 26. A quel Dio incõprehensibile dinãzi al quale *Omnes gentes quasi nõ sint sic sunt coram eo: & quasi nihilum & inane reputata sunt ei? Is.* 4. A quel Dio Onnipotente che rinfaccia la temeraria disubidienza degli huomini con quelle risentite parole. *Audi populе stulte qui non habes cor, me ergo non timebis? qui posui arenam terminum mari præceptum sempiternum quod non præteribit? Ier.* 5. A quel Dio d'immensa bontà, che con persone sagie, e ben create pietosamente querelandosi dice *Filius honorat Patrẽ, & seruus Dominũ suũ: si ergo Pater ego sum, vbi est honor meus? Et si Dominus ego sum, vbi est timor meus? Mal.* 1. A quel Dio giustiss. che dall'altezze del Cielo precipitò nobiliss. creature ne gli abissi Infernali, perche ardirono repugnare al suo volere? A quel Dio tanto geloso del honor proprio, che per vna sol transgressione de suoi precetti scacciò li nostri primi Padri dal terrestre Paradiso, soggettandoci con essi ad infinite miserie? A quel Dio si liberale, si munifico, si prodigo in riconoscere li suoi sudditi vbbidienti, che non stimandoli sufficientemente rimunerati cõ la patronanza di tutti li beni visibili, gli tien preparati quelli, che *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit?*

Digitized by Google

LI LAZARETTI DELLA CITTA, E RIVIERE DI GENOVA

LIBRO TERZO.

Lazaretto di Sauona. Capitolo 1.

SAVONA è celebre in Italia non solo per la magnificenza degli edificij, per la nobiltà de Cittadini, per le ricchezze de' mercadanti, per la moltitudine de Conuenti, Ospitali, e Chiese, trà le quali vi è quella di nostra Signora della Misericordia volgarmente detta la Madonna di Sauona, che si connumera trà le più rinomate dell'Europa; ma ancora per hauer sempre dato al Mondo sogetti in Sapienza, e Santi-

Digitized by Google

tà Illustrissimi, e molte volte ancora Eminentissimi, e Santissimi nell'Ecclesiastiche dignità, come in particolare Sisto IV, e Giulio II, Pontefici Massimi della nobilis. Famiglia della Rouere, li quali fondarono il Ducato d'Vrbino ne' loro nipoti, che hà cõtinuato fin'a giorni nostri per linea maschile nel Sereniss. Francesco Maria Padre della Grã Ducheſſa Toscana Regnante. Di questa Prosapia a ragione può gloriarsi l'Illustris. Sig. Clemente della Rouere, qual con molto suo valore essercitò vn tempo la carica di Commissario, e di Presidente nel Magistrato di Sanità; in questa indefesso alle fatiche, & in quella sprezzator de' pericoli. Quanti sogetti Eminentissimi per la dignità Cardinalitia habbia hauuto, non li conterò, perche sarebbe à me malageuole, & al Lettore di rincrescimento; dirò solo che nel secolo del 1400. hebbe in meno di 40. anni 12. Cardinali, quasi tutti nel tempo stesso viuenti, come chiaro cõsta dall'Istorie de' Pontefici Massimi, doue manifestamente ancor' appare, che li due nominati Sisto IV, e Giulio II, si ponno connumerare trà Papi, che hanno più glorioſamẽte operato in seruitio di Dio, e beneficio di Santa Chiesa.

Hor à questa Città, par che Dio si compiaccia andar alternando gl'effetti della giustitia con quelli della misericordia, l'essaltationi con le humilitioni, l'allegrezze con li trauagli, à punto, come dice S. Gio: Grisostomo, in quella guisa, che suol fare con tutti li giusti, che ne di continuo li carica con trauagli, ne sempre li riempie di Consolationi. *Enimuero misericors Deus mœstis rebus, quadam etiam iucunda permiscuit, quod certè in Sanctis omnibus facit, quos*

quos neque tribulationes, neque incuditates finit habere continuas: sed tum de aduersis, tum ex prosperis iustorum vitam quasi admirabili varietate contexit. hom. 8. in Matth. E certo per lasciar hora li motiui, che hà hauuto da rallegrarsi nelle sue felicità, dirò solo, che l'habbiamo veduta à giorni nostri incredibilmente afflitta, e per li diluuij d'acque, che fecero gran rouina in tutta la campagna; e per le tempeste, che esterminarono le speranze d'ogni raccolta; e per quell'incendio sì spauentoso, quando da vna saetta percosso vn Baluardo della Città, diede fuoco alla poluere, che schioppando l'istesso Baluardo, sollenò in aria, e pietre, e trauj, e pilastri, che cascando sopra le case, ne diroccarono vna gran parte, conuertēdosi in sepolchri de' loro habitatori.

E come che tanto non bastasse per correggerla; ecco che hora appicciatosegli il fuoco dell'contagio, non sò come, v'hà vccisо più di 800. persone.

E ben sì degna d'encomio la prouidenza singolare, con la quale in tempi sì infelici, si gouernarono li SS. di questa Città, con l'assistenza, e consiglio dell'Illustrissimo Sig. Alessandro Grimaldo Gouernatore; poiche non contenti d'hauere deputati, due Lazaretti, cioè il Monastero di S. Giacomo de' PP. Minori Zoccolanti Riformati; e la Chiesa di S. Lucia, fecero fabricare 300. trabacche conueniente-mente distanti dalla Città, doue gouernauano la pouertà sospetta, & in questo furno sì diligenti, e vigilanti, che quasi tutte le case ciuili restarono intatte, benche ciò principalmente debba attribuirsi alla custodia di quel Sign., senza della quale è vana ogni nostra vigilanza, e fatica. Doppò hauere pro-

uati

uati questi poueri in modo ch'hauessero probabilità ch'eran liberi dal cõtagio gl'ãmessero in vn Quartiere della Città chiamato Monticello, doue li tennero vn'altro tempo rinserrati, gouernandoli sempre à spese publiche, per la quale prudentissima prouidenza non solo niun danno cagionarono alla Città, mà essi medesimi si conseruarono con salute.

Per gloria di Dio, e per edificatione del prossimo, non si deue tacere, che il sopranominato Sig. Alessãdro, oltre le limosine abbõdanti, che fece a molti particolari, diede di sua borsa per la Communità de' poueri più di trè milla scuti; ne meno deuo preterire che l'Illustriss.e Reuerendiss.Sig.Francesco Maria Spinola Vescouo di questa Città, non solo s'adoperò che la sua greggia fosse spiritualmente pasciuta, ma ancora per quanto gli fù possibile, gl'abbondò li alimenti corporali, hauendoli dato del proprio circa quattro milla lire, e così tutti gl'altri Signori ad imitatione de' Capi, si studiarono di souuenire alle necessità de miserabili.

E pur anche degna d'eterna memoria la carità grande del P. Agostino Romero Spagnuolo, del Regno d'Andaluzia, dell'Ordine di S.Francesco di Paola, qual doppo hauer seruito in molte Città impestate fuor d'Italia, seruì l'anno a dietro quella di Napoli, & hora vltimamente questa di Sauona non solo nel Spirituale, ma anche nel corporale, essercitando con profitto vniuersale l'arte della Chirurgia; fauorito in vero vnicamente dal Signore, perche mai è stato offeso in vita sua dal contagio, talche se gli potrebbe appropriare quel detto. *Si transieris per ignem, flamma non nocebit tibi.* E certo che per ridur

dur vno di questi poueri infetti a confessarsi volontieri, e quietamente sarebbe di mestiere, che nel tẽpo della gran strage tutti li Confessori fossero simili al nominato Padre, hauẽdo attitudine anche a medicare i corpi, perche questa era la mia grandissima afflittione, quando andauo in volta, inuitando gl'amalati a confessarsi, che molti gridauano; Padre, nõ sono ancora medicato: Padre, fate venire il Chirurgo: Confessateui prima, gli diceuo, che presto verrà: Ah Padre, fatelo venire, replicauano; per cõfessarmi sarò anche a tempo dimani. Anzi nell'atto stesso che si portaua il Santiss. per Communicarli, alcuni in vece d'applicarsi a riceuerlo diuotamẽte ricercauano il Barbiere; Ecco quì, diceuo io, il Medico dell'anime vostre, senza del quale ne men è possibile risanare i corpi: Bene, Padre, soggiongeuano, ma il Barbiere tarda tanto a venire?

Non voglio per questo dire, che per sodisfare al desiderio d'vn'infermo, douesse il Confessore trascurarsi nell'officio suo, anzi che lo riprenderei, quãdo per risanare a cento il corpo, lasciasse pericolare ad vno l'anima; ma hò auertito questo per honor, e difesa di chi in tempi d'estrema necessità seppe fartanto, e per mostrare, che se talvolta altri Religiosi son vsciti fuora della lor sfera[1], la carità che dice *nũquam satis* si può hauere violentati.

Due Padri Zoccolanti del nominato Conuento di S. Giacomo morirno nel Santo essercitio della carità, pratticata massime cõ l'infermi de' Lazaretti, e sono il P. Giacinto da Baiardo Religioso molto qualificato, qual attualmente componeua le Croniche di Sua Religione, & il P. Michelangelo di Sauona.

uona. Morì pure per tal causa Frà Giuseppe d'Albizola dell'istes'Ordine. Vn Padre Agostiniano cognominato Stellino,& vn Prete Secolare,del quale ne il nome, ne il cognome hò potuto intendere, con gran carità seruirno nell' amministratione de' Sacramenti gl'impestati, e tutti questi di già, come posiam credere, ne han riceuuto la gloria eterna da quel Signore, che hà promesso di mostrarsi prodigo anche verso quelli, che daranno per amor suo vn bicchiero d'acqua fredda.

Ne io posso dir altro in loro lode, solo che diedero tanto per Dio, che non solo nulla riserbarono per se stessi, ma ne meno l'essentiale dell'esser loro, qual ciascuno ama più dell'Vniuerso tutto.

S'adoprò pur anche in questi Santi essercitij di carità il Reu. Padre Michele Maria Mazzola Scalzo Carmelitano, benche per gratia del Signore viua illeso. Sò che molti stimeranno hauer ragione di lamentarsi di me, ma come hò fatto ogni possibile diligenza per informarmi del vero, anche con incredibili humiliationi, se non hò potuto intendere vn minimo che d'auantaggio di quel che hò scritto, parmi essere degno di qualche scusa, se il mio ragualio sarà imperfetto.

Per vltimo non hò da preterire il valore di due Illustriss. Cauallieri Gio. Battista de' Franchi, e Cosmo Lomellino, Castellani della fortezza maggiore di questa Città, quali con tal vigilanza, e prouidenza la gouernarono, che per gratia del Signore si hà potuto dar questo vanto, *& in medio ignis non fumo estuate*, perche ne pure vna scintilla di peste l'incarbonò, e pure l'esperiẽza ci hà mostrato che più delle

persone

persone guerriere, che delle pacifiche s'è dilettata trionfare, come chiaro consta delli posti più difesi della nostra Città, e del Castello di Gaui.

LAZARETTO DI S. PIER D'ARENA.

Capit. 2.

TRA tutti li luoghi ameni, e deliziosi delle Riuiere di Genoua, porta il vanto quello di S. Pier d'Arena, doue parte della Nobiltà, suol far sua dimora all'Estate, & Autunno, senza dipartirsi dalla Città; essendone poco più distante d'vn miglio, benche ne sia trè in longhezza, congionto però con Cornigliano. Quì senz'inganno ritrouerà il forastiero li Campi Elisi, de' quali fauoleggiano i Poeti, perche tutto quello può alcuno sognarsi di riguardeuole nella magnificenza delle fabriche, nella pretiosità d'ogni supellettile, nella coltura di vigne, che producono frutti di dolcezza impareggiabili, nella varietà de' prati, e giardini, che raffigurano quelli del terrestre Paradiso, nell'ampiezza delle peschiere, che sembrano laghi naufigabili, nella bellezza delle fontane, che con la varietà de giuochi par voglia scherzar con l'arte la natura, e in mille altre cose tali, quali forse pretese riprendere S. Bernado, quando disse, *Neque enim nos animad-*

uerſio Diuina de Paradiſo eiecciſſe videtur, vt alterum hic adinuentio humana ſibi conſtrueret Paradiſum. Ma io benche veneri li ſentimenti di queſto gran Santo, non pretendo cagionar ſcrupoli, e dirò con S. Paolo. *Omnia munda mundis. ad Philip. 1.*

Sarei ingrato, ſe riprendeſſi queſti luoghi delitioſi, doue tante volte hò diuertito li miei tedij, ſgombrate le mie malinconie, ripoſata la mia ſtanchezza, & eſtinta la mia ſete. Non ſono, è verò, queſti Palaggi, e giardini ſolazzeuoli, neceſſarij à noſtri Signori, ma nõ mi ſi negherà, che non lo ſian ſtati à tanti poueri artefici, e lauoratori, che vi mantennero, e vi mantengono tutt'hora le loro famiglie. Di che hà da viuere colui, che non sà altr'arte, che quella della ſcultura, ſe la ſplendidezza di qualche Caualliere non lo alimenta? Che farà il Pittore ineſperto d'ogni eſſercitio, fuor che di maneggiar il pennello, ſe non vien voglia à quel Prencipe di raprenſentarſi effigiate al viuo l'attioni glorioſe de'ſuoi compatriotti, ò conſanguinei? e di che viuerebbe quel giardiniero, che non può più regger la zappa, ſe quella Dama non ſi dilettaſſe d'emular nella ſua vigna il laberinto di Candia, ò li horti di Theſſaglia?

Mi ſouuiene adeſſo, che vna volta Clemente VII. Pontefice Maſſimo, hauendo inteſo, che Hippolito de Medici ſuo nipote, era ſeruito da numeroſiſſima Corte, lo fece dimandare, e lo ripreſe aſpramente, come che non doueſſe gouernare tãte perſone, quali gl'eran onnimodamente ſuperflue; Beatiſſimo Padre (riſpoſe il Prudentiſſimo Prencipe) è vero che queſta gente non è neceſſaria per me, ma è ancor

verif-

Digitized by Google

veriſſimo ch'io ſon neceſſario per eſſa. Così poſſo dire per diſcolpa de'ricchi, quando fanno dell'opere ſontuoſe, che ſe non le faranno tanto per ricreatione propria, quanto per vtilitare li fabricieri, ò per altri degni fini, queſte ſarãno ſtimate opere non meno glorioſe innanzi à Dio, che vanaglorioſe appreſſo gl'huomini ſeueri, perche come dice Sant' Ambroſio. *Affectus tuus operi tuo nomen imponit:* E ſi come l'opere ſante d'vna mala intentione, ſon peſſime per chi le fa, così l'opere indifferenti, reſtano dalla ſanta intentione di chi l'eſſercita, ſantificate.

Hor queſto delizioſo luogo, qual'è anche popolatiſſimo di pouertà, maſſime alla Riua del Mare, doue migliaia di perſone non han altra padronanza, che ſopra quelle vaſtiſſime campagne, quali ſolcando con reti, e raſtelli ne cauano il loro miſerabil vitto, ad imitatione de'primi Prencipi di S. Chieſa, è ſtato, ſopra ogn'altro del Dominio Genoueſe flagellato dal Contagio, e baſti dire, che la ſola Parrocchia di S. Martino, che faceua circa ſei milla anime, à pena ne conta hora mille. S'induſtriarono al poſſibile queſti poueri peſcatori, per ſottrarſi da ſi gran incendio; onde fabricarono gran numero di capanne in forma di padiglioni alla ſpiaggia del Mare, che certo reſtai meranigliato in veder, che il timor della morte gl'haueſſe aſſottigliato tanto il ceruello; ne furon vane le loro induſtrie, eſſendoſene per tal cauſa liberati molti. Ma vniuerſalmente ſeguì tal rouina, che poſſo ſenza ingrandimento di diſcorſo dire, che il contagio diuampò queſto luogo, *ſicut ignis, qui comburit ſyluam, & ſicut flamma combureus montes. Pſ.* 82.

Digitized by Google

Fù eletto in Lazaretto il Conuento di S. Giò: Battista de' Padri Teatini, del quale con prontezza si priuarono per seruir al publico nelle comuni miserie. Hebbe principio nel mese di Giugno del 1657. tempo in cui la strage s'auicinaua al *maximum quod fit*, che però non è marauiglia, se da Cornigliano, dall'Incoronata, da Riuarolo, e da gli altri luoghi vicini, vi concorressero ancora gli amalati in gran numero.

Due Padri Zoccolanti, Sacerdoti della riforma di S. Francesco lo seruirono, e gouernarono, cioè li RR. Padri Sebastiano da Recco, e Serafino da Riuarolo, ambi fauoriti dal Signore delle sue gratie, perchè furono grauemente trauagliati dal pestifero morbo. Vero è, che il primo fù fauorito insieme (come ragioneuolmente s'hà da stimare) dell'eterna gloria, hauendo per amor suo, nella salute del prossimo perduta la vita tẽporale; talche di loro possiamo dire *Gratiã, & gloriam dedit Dñs*, perche se bene il secondo viue risanato dalla peste, essendo verissimo, ciò che soggionse il Profeta, *non priuabit bonis eos, qui ambulant in innocentia*, farà egli ãcora B. mẽtre cõ l'innocenza della vita, viue appoggiato alle Diuine speranze, già che conclude, *Domine virtutum, Beatus homo qui sperat in te. Psl. 83.*

Morì pure gloriosamente in questo Lazaretto Frà Antonio Romano dell'Ordine di S. Domenico, doue andò a farui la carità di speziale, seruendo a poueri infermi con diligenza, e sollecitudine, scarseggiãdo al suo corpo il riposo, per apportar a gl'infermi più abbondante il ristoro.

Participarono la sorte di questi Religiosi, tre Reuerendi,

Digitized by Google

derendi, pure occupati in procurare la salute eterna de loro prossimi (non però nel Lazaretto) li nomi de' quali sono li R R. Gio. Maria Salinero Arcipre-te della Parrocchia di S. Martino, Tomaso Bregante Curato, e Gio. Andrea Caimo, quali s'hà da credere habbia il Signore glorificati in Cielo, mentre gli fu-ron ministri fedeli in terra; dicendo egli, *vbi ego sũ, illic, & minister meus erit.*

La mortalità grande seguita in Cornigliano (che pare non si differenti da S. Pier d'Arena, che per la distintione delle Parrocchie) apportò l'eterna vita a molti zelanti Sacerdoti, che animosamente s'impie-garono nell'amministratione de Santi Sacramenti; li nomi di questi sono li Reuerendi Padri Giacomo Reboia, Tomaso Riccobono, e Tomaso Castro Do-menicani del Conuento di S. Giacomo, che hà la Chiesa Parrocchiale di detto luogo.

Del Conuento di Nostra Signora dell'Incoronata vi furono li Reu. PP. Girolamo Canale, Atanasio Castello, e Girolamo Melagari Canonici Regolari Agostiniani di S. Saluatore, a quali si deue aggrega-re il R.D. Francesco Corradini da Reggio dell'istes' Ordine risanato dal contagio, qual hauendo infati-gabilmente in beneficio del prossimo operato, ne hà riceuuto ancora recognitione molto honoreuo-le da Signori.

Trè altri Sacerdoti son morti essercitando in S. Pier d'Arena la carità con gl'impestati, e sono il R. P. Renato Chiauari Domenicano, huomo raro in bontà, e dottrina, quale hà predicato più quadra-gesime nelle principali Chiese di Genoua. E li RR. PP. Pietro Canale, e Gio. Agostino Mazzuola, ambi

Ago-

Agostiniani del Conuento di S. Maria della Cella; Vi fù ancora dell'istesso Conuento il Reuerendo P. Antonio Maria Giudice, qual riceuè in questo Lazaretto la salute corporale, essendouisi fatto cõdurre infermo, & apportò a molti la spirituale, poiche si fermò più mesi a seruirlo.

Cinque figlie del Refugio vennero a participare la loro pietosa seruitù alle amalate di detto Lazaretto, e quattro ne godono in Cielo il premio, essẽdone risanata vna; Li nomi di queste Benauenturate serue del Signore sono Maddalena Piaggia, della quale mi affermarono le sue compagne, ch'era vn'Angela di faccia, e di costumi; Benedetta Prato, che fù Superiora, e si diportò con gran edificatione; Maddalena Fabella, chiamata da Dio, non sò per qual strada, ne con qual occasione fin dalla Germania a guadagnarsi con si glorioſa morte, si nobil corona; e Cecilia Bordona, della quale mi testificò Vittoria Rosaggi loro compagna, quiui risanata, che nell'vltimo di sua vita, essendoui lei presẽte, diede segni, come persona ch'haueſſe qualche celeste visione, e spirò inuocando con straordinario affetto S. Pietro Apostolo.

Hauendo tante volte mentouate queste Figlie del Refugio, quali si glorioſamente han operato in seruitio di Dio, e del prossimo, mi persuado che il Lettore sarà curioso d'intendere il loro stato, e modo di viuere; dico per tanto essere queste, Donzelle honestiſsime, figlie di persone honorate, le quali ò per esser rimaste priue de' Genitori, ò per ritrouarsi senz'appoggio, ò per desio di ritirarsi in educatione, si sono ritirate ad alcuno di questi Recluſorij, chia-

chiamati di S. Maria del Refugio à differenza d'altri simili che sono nella Città, intitolati chi di S. Giuseppe, chi di S. Girolamo, chi di S. Bernardo &c. ne' quali pure si tengono Donzelle d'honore in educatione.

E di quelle di S. Bernardo particolarmente, in gran num. ne son morte alla seruitù dell'impestate, massime nel tempo dell'estrema desolatione della Città, quando pareua in Genoua l'vltimo finimondo; anzi che di esse, 20. per il meno saran risanate in Consolatione.

Occupano questi Recluſorij due bellissimi posti; vno è vn Palazzo Regio, e si potrebbe chiamare Imperiale, hauendo albergato Carlo Quinto, reso delitioso da giardini, fontane, e peschiere, che difficilmente se ne ritroueranno pochi si vicini alla Città, che lo pareggino. L'altro è molto cõmodo di stanze, benche non habbia tante delitie ne' giardini.

Gl' essercitij di queste figliuole sono lauorare, nel che riescono eccellenti, massime ne' lauori di cartina, e ricami. Nel tempo steſso che lauorano, s'occupano nelle Diuine lodi, recitando salmi, hinni, & orationi, e cantando tal hora soauemẽte a Coro. Vi è in queste case la distributione del tempo si ben regolata, che la cõmunità non ne perde momento. La frequenza de SS. Sacramenti è tale, che parerà esse cosa scandalosa prolongar più d'otto giorni la confessione. Viuono in commune con vna mediocrità sufficiente, della quale rimangono vniuersalmente sodisfatte. In somma la lor vita è tale, che solo per mancamẽto di retta intentione potria restar vitiata; ma pure è si grande l'educatione che

diffi-

difficilmente vi farà questo diffetto, massime che trà esse si fà come vn Nouitiato, quale a differenza delle Monache chiamano Retiro, doue s'attende molto da proposito a gl'esercitij spirituali con più ore d'oratione mentale. E perche *Qui in lege Domini meditabitur die ac nocte dabit fructum suum in tempore suo. Psal.* danno esse al tempo debito li loro frutti di carità, poiche si mandano a seruire l'opere pie, massime gl'Ospitali delle donne.

Non hò da tacere la gratia singolare, e quasi miracolosa, che hà fatto Nostro Signore a questi Recluforij, vno de'quali è rimasto totalmente intatto, & all'altro essendosi attaccata la peste cõ occasione, che due di queste figliuole s'infermarono, per hauer seruito in estremo bisogno il R. Girolamo Camera loro Confessore, fecero voto, che se il Signore le liberaua da tanto male, hauerebbero per quindeci giorni continui recitato il Rosario genuflesse, & in tempo del loro riposo, per maggior mortificatione; il che essequirono, per la maggior parte, stando anche con le braccia stese in croce; cosa mirabile! già sei s'erano infermate, e poteasi indubitatamente aspetare vna commune mortalità, massime che tutte a gara voleano seruire le infette; terminati li quindeci giorni non se ne amalò più alcuna, e restarono totalmente libere; e questo, è il Recluforio di Carignano. L'altro di Bisagno restò, come hò detto, totalmente intatto, perche il volontario sacrificio, che molte fecero di se stesse all'honor di Dio, gli hauerà impetrata tanta gratia.

Quattro son stati li Commissarij del luogo, e Lazaretto di S. Pier d'Arena, cioè li SS. Illustriss. & Eccellentiss.

Digitized by Google

cellentiſs. Gio. Raffaelle Lomellino, Gio. Agoſtino Serra, Paolo Franceſco Doria, e Vincenzo Pallauicino, a quali oltre che ragioneuolmente ſi deuono tutte le lodi date a gl'altri Signori Commiſſarij circa la prudenza, e vigilanza, ſe gli conuien ancora questa, che cooperarono alla Diuina prouidenza nel gouerno de' pouerelli, hauēdo fatto del proprio copioſe limoſine.

E ſe come dice lo Spirito Santo ne' prouerb. 19. *Fœneratur Domino qui miſeretur pauperi, & vicißitudinem ſuam reddet ei*, ponno ben que i Nobiliſſimi Caualieri dargli quella lode, e rendimento di gratie, che gli diede S. Giouanni Elemoſinario, quando eſſendo vicino alla morte, poſe queſte gratioſe parole nel ſuo teſtamento, *Ago tibi gratias Domine Deus meus quod me dignum cenſueris, qui tua tibi offerrem.* Nelle quali s'ha da notare che non diſſe, vi ringratio Signore delle ricchezze, che abbondantemente mi participaſte; ma bensì vi ringratio che mi habbiate fatto degno d'offeriruele per mezzo de' poueri, conoſcendo eſſere molto maggior il beneficio, che ci fà Dio mentre ci muoue a far limoſina, che non quando le ricchezze ci dona, e più dee eſſer ringratiato, perche ſi degni accettare quel poco che gl' offeriamo, che del hauerci donato il molto che poſſediamo.

E ben con ragione certo, poiche non tanto eſaltareſſimo la noſtra fortuna, ſe con danari ci compraſſimo il maggior Regno del mondo, come l'eſaltiamo, ponendoli nelle mani di quelli, che raffigurano Chriſto Signor Noſtro. *Melius eſt bonam artem dandi eleemoſinā ſcire* (dice S. Gio. Griſoſtomo) *quam*

esse Regem: hæc enim ædificat Domos in Cœlis semper mansuras: hæc docet quomodo possis Deo similis fieri, chiamato dal gran Tertulliano, non solo liberale nel dare, ma anche emulatore nel beneficare. *O Deum non natura tantum, sed & emulatione beneficum!*

LAZARETTO
DI PONTEDECIMO
IN POLCEVERA.

Capit. 3.

LA Polceuera è vna Valle vastissima, situata alla parte occidentale della Città, longa 13. e larga 9. in 10. miglia. Hà il suo principio da S. Pier d'Arena, & il suo termine sù l'Appennino: è irrigata da vn Fiume, che da lei prende il nome; è fertile nõ meno d'huomini, che d'ogn'altra specie d'animali domestici; abbonda di vino, grano, castagne, frutti, e d'ogn'altra cosa necessaria al vitto humano; è talmente ripiena di Case, Chiese, e Conuenti, massime alle Riue del Fiume, che non può senza merauiglia rimirarsi; è popolatissima, poiche può armare vn grosso essercito di combattẽti sotto 38. Parrocchie. Li suoi habitatori sono antichissimi, si come chiaro appare da vna lapida ritrouata gl'anni a dietro, che contiene vna lite, ò sia differenza, che questo Commune

mune hauea con la Città di Genoua molti secoli auanti la venuta di Christo, quale per memoria di sì rara antichità si conserua nella Chiesa Cathedrale. Gl'huomini sono guerrieri valorosi, talmente che nella guerra del 1625. furno sufficienti a fugare con gran mortalità vn numerosissimo essercito Francese, che vnito con le forze del Piemonte, e della Sauoia, quasi sicuro della vittoria impetuosamente correua alle rouine della Liguria.

Ma che q̃sto popolo mostrasse il suo valore in tẽpo che staua aspettãdo la deuastatione del proprio paese, quãdo cõ verità potea dire, *Aut vincẽdũ, aut moriẽdũ*, nõ è tãto da marauigliarsene, come di quello che mostrarono in quest'occasione di contagio, quando più che mai essendo abbattuti dalle forze incontrastabili dell'Onnipotente, sparsasi falsamente voce di mezza notte, che vn'essercito di soldati veniua alla preoccupatione della desolata Città, subito datesi le campane a martello, si congregarono in gran numero alla casa dell'Illustriss. Sig. Gio. Battista Garbarino, qual benche vecchio di 74. anni, saltando subito di letto, dopo hauergli animati con viue ragioni a mostrarsi in quest'occasione non dissimili da se stessi, ne da' loro genitori, gli assegnò per Capitano il Sig. Francesco Maria Garbarino suo nipote, sotto la di cui magnanima condotta s'innoltrarono fin alla Bocchetta, benissimo armati con bocche di fuoco, sgombrando le tenebre con facelle di paglia; essendo rimasto il detto Sig. Gio. Battista, a preparare trà tanto abondanti prouisioni per la militia, si di vittouaglie, come d'ogn'altra cosa necessaria per la difesa; qual pr̃ouidenza, & ottimo

consiglio aggrandisce molto la prudenza, e vigilanza con che questo Signore si diportò nella sua carica di Commissario in la Città.

Ma Dio lodato che *illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor*, perche niun Principe sarebbe stato tant'empio, che con barbara fierezza haueſſe voluto *addere afflictionem afflictis*; ne alcuno se ne potea ritrouare si mal consigliato, che voleſſe nelle ruine altrui opprimere se stesso, potendo esser certo che sarebbe rimasto suddito di colei, che sa anche recidere li Capi Coronati, portando scritto sopra la sua gran falce. *Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos agri. Isa. 9.*

Hor questo popolo per occulti giuditij di Dio, è stato l'anno a dietro horribilmente flagellato dalla peste; onde che per rimediare al possibile à tanto male, fù fondato vn Lazaretto a Pontedecimo, Borgo assai popolato, fabricato alla riua del Fiume in mezzo a questo gran Vallone. Constaua il Lazaretto di 146. baracche, due delle quali erano capacissime, si che conteneuano più di 300. persone, numero non molto inferiore à quello di tutte l'altre, talche più di 600. infermi erano qui gouernati a spese publiche.

Il Commissario del Lazaretto fù l'Illustriss. Sig. Gio. Maria Spinola del Sig. Paolo, qual è lodato di vigilanza, e liberalità straordinaria.

Per il gouerno spirituale vi erano due PP. Capuccini, cioè li PP. Gio. Battista, e Francesco Maria. Questo come zelante dell'honor di Dio, essendosi adoperato al possibile per euitare tutti li scandali, e per tal effetto hauendo separato gl'huomini dalle donne

Digitized by Google

donne, perche vidde che niẽtemeno seguirono delli disordini, doppò hauer rigorosamente castigato col bastone vn delinquente, mi dicono che s'accorò in modo, per nõ hauer potuto euitar l'offesa di Dio, & il scandalo del prossimo, che potendo anch'egli dire con quel Santo. *Ira, & marore afficior propter meum Christum*, in pochi giorni si morì.

Il P. Gio. Battista risanato che fù dal male contagioso, attese con ogni possibil diligenza a procurar la salute del suo prossimo, e fin'alla fine perseuerò negl'essercitij della carità.

Hebbe principio questo Lazaretto d' Aprile nel 1657. e terminò l'istess'anno d'Ottobre. Quasi immediatamente che fù fornita la fabrica, vi seguì vn'incendio grandiss. che la ridusse in cenere, perche essendo composta, come notai, di trabacche; quando s'incominciarono a riceuere gl'amalati di contagio, vn tale che pur douea esser infetto, per timore di non infettarsi, volle profumare la sua stanza, doue già n'era morto vno, onde cagionò irremediabilmente si gran ruina; benche danificasse solo il materiale della fabrica, non v'essendo per tal causa morto alcuno.

Con questa occasione non voglio mãcare di spiegare vn mio sentimento; Molti s'inhorridiuano di andare al Lazaretto, perche intendeuano che sariano stati necessitati a dormire sù strapunte, che già haueano seruito a gl'infetti. Questa certamente era vna gran simplicità, se noi parliamo di persone ch'hauessero attualmente il male contagioso, perche il timore non hà per ogetto il male presente, bensì il futuro; del presente posso dolermi, ma nõ temerne.

Adesso

Adesso mi souiene d'vn mio carissimo amico, che nauigando impasimaua per il timore d'esser fatto schiauo; gl'intrauenne la disgratia; fù posto in catene; si riuolse egli all'hora a suoi compagni, e gratiosamente gli disse, Dio lodato che mi è passata tutta la paura; Non haurò più timore d'andare in potere de' cani.

Che danno può riceuer colui da vna strapunta infetta, quãdo hà tale malignità nel suo interno che basta ad impestare dieci mondi? E quando ben gli fossero dati vtensilij innocentissimi, non rimarebbero subito dal suo contatto insuppati di peste? questo è come se la caldaia dicesse alla pugnatta, fatt'in là, che non mi tingi.

LAZARETTO DI VOLTRI.

Capit. 4.

VOltri è luogo distante dieci miglia da Genoua, al quale sempre in piano corrono le carrozze, situato dalla parte di Ponente, benche senza essaggeratione si potria dire, ch'egli fosse il termine della nostra Città, essendo per altro tutt'vna cosa insieme con S. Pier d'Arena, Cornigliano, la Colombara, Sestri, Pegli, Multedo, e Prà, stante che queste dieci miglia sono

sono vna continuata popolatione per strade frequentatissime.

Questo luogo (che per la già detta ragione potrebbe chiamarsi vn quartiere della Città,) è assai mercantile, ricco, e nobile, e contiene in se tal magnificenza di Chiese, Monasteri, Case, e Palaggi, che chi lo vede, si merauiglia, quando intende che non sia Città, massime che vi sono delle famiglie, che attualmente hanno Vescouo, e Cardinale; anzi ch'io fui quì ordinato Sacerdote dall'Illustriss. e Reuer. Sig. Agostino Donghi Vescouo d'Aleria in Corsica, fratello dell'Eminentiss. Sig. Cardinal Donghi ciò però seguì in assenza, e con licenza del nostro Eminentiss. Sig. Cardinale Arciuescouo.

In vero quando considero alla prosperità, che hà hauuto la casa del Sig. Bartolomeo Donghi, che cõ priuilegio singolare del Cielo, si vede Padre d'vn Cardinale, che vien honorato dal Pontefice Massimo col titolo di Prencipe *Vrbis, & Orbis*, e d'vn Vescouo, che basta per nobilitar vn popolo, e vede nel tempo stesso le Signore sue figlie sposate con principali Cauallieri di Genoua, parmi veder adempita in esso la benedittione, che diede il Salmista a colui, quando disse, che *Gloria, & diuitiæ in domo eius*; così vogliaDio si verifichi anche per la sua persona, *et iustitia eius manet in seculum seculi. Psal.* 111.

In questo luogo essendo stato fondato vn Lazaretto per alcuni casi seguiti di contagio, vi fù eletto a seruirlo, e gouernarlo spiritualmente il P. Bonauentura dal B. Tomaso Scalzo Agostiniano, e Lettor di Teologia; ciò fù fatto per ordine de' Signori di quella Communità a richiesta dell'Illustriss. Sig.

Giulio

Digitized by Google

Giulio Spinola figlio del Sig. Filippo, Marchese d'Arquata, qual Signore si come con gran valore si diportò nella carica, ch'hebbe di Commissario nella Città, così con dimostratione di prudenza, e carità straordinaria l'essercitò quiui. Non fece gran dãno la peste a questo popolo, perche non arriuarono li morti a 200.; fù bensì gran merauiglia, stante la vicinanza de' nominati luoghi tutti infetti, il che se ben deue attribuirsi principalmente a qu l Signore che *nisi custodierit Ciuitatem, frustrà vigilat, qui custodit eam*, meritano però gran lode gl'habitatori per le diligenze vsate in difendersi da furori di si potente nemico.

Non loderò il sopranominato Padre, che con effetti di zelo, e carità religiosa gouernò trè meli questo Lazaretto per timor di mortificarlo, viuendo egli per gratia del Signore; Aggiongerò bensì la sua testimonianza, quale mi hà grandemente accreditata la prudenza, e liberalità de' Signori d'Voltri, & insieme non solo il valore del sopranominato Sig. Spinola, ma anche dell'Illustriss. Sig. Gio. Lucca Fossa suo successore nella Superiorità di Commissario Generale.

L A-

Digitized by Google

LAZARETTI
DI
PEGLI, PRA, VARENNA, SAPPELLO, E MVLTEDO.

Capit. 5.

LA vicinanza di questi luoghi è tale, che ponno chiamarsi più distinti di nome, che di popolatione; onde miracolo sarebbe stato se non hauessero communicato insieme le loro miserie. Nel mese di Luglio del 1657. s'appicciò l'incendio del contagio a Pegli, e poco dopo a nominati Borghi, quali fondarono li loro Lazaretti in trabacche, gouernandoli nel temporale, parte a spese del Commune, parte dalla carità de' particolari, e parte dalle condanne fatte a delinquenti. Nel Spirituale poi tutti andauano ne' Lazaretti bene prouisti, che per altro sarebbe andata male per essi, e gli era de mestiere sapersi conseruare la prouuisione fin alla partenza, se non voleuano ritrouarsi a infelicissimo partito, massime che per il più soleua essere questa, simile a quella della quale parlò l'Ecclesiaste al 12. quando disse, che *ibit homo in domum æternitatis suæ.*

Hò detto che furono ben prouisti di fuori, perche non solo li Santiss. Sacramenti della Penitenza, &

Digitized by Google

Euchariſtia, ma anche quello dell'Eſtrema Ontione (in Pegli particolarmente) con prontezza grande erangli ſomminiſtrati. Ne' quali eſſercitij di Chriſtiana pietà ſi ſegnalarono molto li RR. PP. Antonio Pino, & Innocentio Coſtaguta Monachi Benedittini della Chieſa Parrocchiale di S. Martino, inſieme col R. P. Coſmo da Genoua de Minori Oſſeruanti. Il num. de' morti in Pegli, e Varenna fù 234. Quelli di Prà, Sapello, e Parmaro 307. a' quali furono aminiſtrati li Sacram. dalli RR. PP. Gio Dominico Laioſa, e Gio. Dominico Taramazzo. Quelli di Multedo 186. ſeruiti ſpiritualmente dalli RR. PP. Cirillo Canezza, Vgone Caſale, e Gio. Battiſta Faſcie Religioſi Carmelitani della Chieſa Parrocchiale di Monte Oliueto.

Circa le miſerie de' Lazaretti non ne dico altro, perche non ſon ſtato curioſo d'intenderle, imaginãdomi che vi poteſſe eſſere poco peggio, di quello hò veduto in Conſolatione, e doue mando il lettore, ſe vuol ſapere ciò che poſſa affliggere vn'infermo perche il male della peſte ſe ben è multiforme, è anche vniforme; Parmi benſì degna di conſideratione queſta ſua multiforme vniformità, maſſime ne' buboni, cioè qual ſia la cauſa che tutti ſi generino, ò nell'inguinaglie, ò ſotto l'aſcelle, ò alla gola (bẽche queſti vniuerſalmẽte ſian nominati parotidi) li Medici chiaman li luoghi doue han l'origine, e muntorij, li primi del fegato, li ſecondi del cuore, e li terzi del ceruello. Hanno queſto nome, perche deriuano dal verbo emungo, eſſendo che ſi riempiono a guiſa di mamelle che danno il ſignificato alla parola emungo, qual ſuole appropriarſi all'eſtratione vio

lenta,

lenta, che si fà del latte dalle poppe dell'animale, conforme a ciò che stà scritto ne' prou. 30. *Qui vehementer emungit vbera elicit sanguinem*. E per questo quando si tagliano li buboni (il che non dee farsi prima, che la materia sia ben concotta) n'esce putredine in quantità, quale la prima volta, se ben il prudente Chirurgo, premendo il bubone, aiuta ad vscire, vsa però l'istessa circonspettione di quello che caua il latte dall'animale, che non lo preme di souerchio per non fargli dar sangue in vece di latte, perche nõ essendo possibile estraerla tutta in vn colpo, quella che rimane, serue a concocer l'altra, che si và producendo. Hò detto che non s'apra prima, che la materia sia cotta, perche quando s'apre il bubone è vn come toglier il coperchio dalla pugnatta, che certamente non cuocerà si ben il cibo, come quando è figillata. Ilche hò giudicato ben auertire, perche finalmente la scienza della Medicina, e Chirurgia, è principalmente fondata sù l'esperienza, & io sò di molti che per essergli stati aperti li buboni immaturi, hanno patito difficoltà grandissima in ricuperare la salute, oltre che sentiuano dolore straordinario quando erano medicati.

Hor presupposto che il male contagioso venga da Dio, come già altroue si è prouato; per qual causa è solito castigarci in queste parti del corpo? Io gustarei d'intendere altri in cosa tanto difficile da indouinare, pure non lascierò di spiegare il mio sentimẽto con rassegnatione a gl'ingegni purgati. E Oracolo Diuino; *per quæ quis peccat per hæc & torquetur*: qual verità con mille esempi si potria cõprouare: Ma gli huomini, come sogliono offendere Dio? questo è cer-

to, che tutti li peccati ſon originati dalli loro trè poſti principali, che ſono il ceruello, il cuore, & il fegato. Dal ceruello, ſeggio dell'intelletto procede la ſuperbia, proſontione, & arrogãza; dal cuore, regione della volontà, derriuano quelli due atti infami chiamati da Teologi *auerſio a Deo, et conuerſio ad creaturam*, con ſprezzo, e vilipendio d'vn bene infinito, poſpoſto ad vn bene apparente, e fugace.

Il fegato dal Dottiſs. Ambroſio Calepino Agoſtiniano, così vien deffinito *eſt autem iecur viſcus incraſſato ſanguini ſimile, ſedes concupiſcentiæ, venarum omniũ principium, & primum ſanguinis generandi inſtrumentũ*; qual deffinitione hò voluto apportare, nõ tanto per mio propoſito, quanto per hauer vna volta motiuo da sfogare la mia colera contro alcuni che facendo riſtampare l'opere di queſto famoſiſſimo Dottore, (qual con verità) abiſſo di ſapienza potrebbe nominarſi, perche a ragione anche di lui dee dirſi ciò, che fù detto del preclariſſimo Abulenſe

Hic ſuper eſt Mundi, qui ſcibile diſcutit omne

pare vogliano rubarlo alla Religione Agoſtiniana, non ne dicendo altro ſolo, *Ambroſij Calepini Dictionarium*, ne ci appongono *Patris*, ne *Reuerendi*, ne *Auguſtiniani*, con ingiuria tanto maggiore ſua, quanto che eſſendo egli ſtato ſi puntoale in ſodisfare a tutti in tutte le coſe, par che ſia pagato di brutiſſima ingratitudine, mentre ſe gli toglie l'Ordine Religioſo, e la dignità Sacerdotale; e in queſto principalmente mi dolgo della ſteſsa Religione Agoſtiniana, che con ſuo ſi gran pregiuditio il permetta, come anche mi è intolerabile, che ſopporti che il ſuo ſpiritualiſſimo Tomaſo da Chempis ſia riſtampato a

nome

nome di Gio. Gersone, se ben questo appartiene alli Canonici Regolari di S. Agostino.

E dunque il legato seggio della concupiscenza, quale se dalla ragione non è imbrigliata, precipita l'huomo in mille oscenità, talmente che andando a tracollo de suoi bestiali appetiti *comparatur iumentis insipientibus*; castiga per tãto Dio cõ questi segni li vitij principali dell'huomo. Ne fuggo di sciogliere la difficoltà delle persone sauie, che mi dicono: E che peccati fecero tanti fanciullini innocenti morti, pur essi con buboni? che iniquità commessero tante persone di singolar virtù, di cuore retto, di mente paccata, d'affetti sinceri, di costumi irreprensibili, che per ogni parte eran marcati con questi segni pestiferi? alli quali rispondo, che si come Dio è stato solito castigare la moltitudine per li peccati d'alcuni; onde per le infami sceleratezze de' nefandi Pentapolitani restarono diuorati dalle fiamme moltissimi verginelli; e tante migliaia adorni dell'istesso candor d'innocenza furno nell'vniuersal diluuio affogati per le maluagità de' loro genitori; anzi tal volta per le colpe d'vn solo, onde per la disubbidiẽza del nostro primo Padre siamo tutti sogetti ad infinite miserie; per la superbia di Dauid furno vccisi settanta milla de suoi sudditi; per il furto di Achan già diede principio a castigare l'esercito di Giosuè, benche poi hauendo egli punito il ladro, *auersus est furor Domini ab eis. Iosu. 7.* all'istesso modo, Iddio castiga l'vniuersità degl'huomini, ferendoli in quelle parti del corpo, delle quali essi sogliono seruirsi d'instrumento per offenderlo, benche ne tutti li peccatori sian castigati, ne tutti quelli, che sono in tal

guisa

gliati, siano peccatori intaccati de' mentouati vitij, e così ciò che in vno è castigo delle proprie colpe, nell'altro è fauore singolare di Dio, per l'aumento, che dalla patienza riceue in esso la Diuina gratia; e quelli che essendo rei, non son puniti, è, ò perche essendo questo picciolo castigo rispetto alle loro grandi iniquità, gliene son riseruati altri incomparabilmente maggiori, ò pure che *expectat Dominus, vt misereatur vestri, & exaltabitur parcens vobis. Is.* 30.

Li Commissarij di questi luoghi, e Lazaretti furno sei, cioè li Signori Illustriss. Pier Antonio Chiesa, Agostino Pinello, Agostino Lomellino, Giacomo Giustiniano, Bendinello Negrone, e Filippo Maria Pinello, la prudenza, pietà, e vigilanza de' quali mi vien molto comendata dal M. Reu. Padre Andrea Lao Predicator famoso, e Maestro insigne di Teologia, qual habitaua in Pegli, Confessore dell'Eccellentiss. D. Constanza Doria Principessa d'Anelli.

Ne si hà da tacere la liberalità, che questa Nobilissima Signora insieme con l'Eccellentiss. Ducheſſe di Turſi, e Marcheſe di Castiglione, e del Vasto hebbero con poueri di questo luogo, e territorio, quale fù tale, che giornalmente a tutti quelli concorreuano al loro palaggio, si faceuano limosine di pane, e minestra, oltre alli particolari aiuti che diedero a molte famiglie, che in tutto questo tempo infelice onnimodamente gouernarono; e ben che non rifiutassero in vn certo modo la communicatione con li sospetti, pure fù la loro Corte (che passaua in questo tempo 200. persone) talmente preseruata dalla mise-

Digitized by Google

misericordia Diuina, che ne putte in tanta moltitudine, e in si longo tempo si trouò chi patisse vn minimo accidente d'infermità, anzi che ne meno alcun proueditore, e seruo di fuori ch'affaticasse in loro seruitio, riceuè nocumento alcuno dalla prattica, che necessariamente haueano con gl'infetti; talche essendosi in esse verificata già la metà di quel che l'Angelo Raffaelle disse à Tobia della limosina, e de' limosinieri, possiam con ragione augurarli l'intiero suo adempimento. *Bona est elecmosyna* (disse l'Angelo) *magis quam thesauros auri recondere, quoniam elecmosyna à morte liberat, & ipsa est quæ purgat peccata, & facit inuenire misericordiam, & vitã æternã. Tob. c. 12.* quali parole tanto maggiormente deuono confortare le persone elemosiniere, quanto che furono proferite da vn Cittadino del Cielo, che nel tempo stesso le profetiua, vedeua l'infallibile verità di queste nell'essenza Diuina.

L A-

LAZARETTO DI RECCO.

Capit. 6.

Hi come parlando di Voltri, dissi, che se ben è distãte dieci miglia da Genoua; si poteua chiamare l'vltimo suo Quartiere, ò Borgo occidentale, così ragioneuolmẽte parmi possa chiamarsi Recco l'vltimo della parte orientale, ancorche discosto 12. miglia dalla Città; ne si creda alcun forastiero, ch'io essaggeri, come essaggerò quel Principe, che hauendo veduto le Riuiere di Genoua d'alto mare, le chiamò vna Città di 200. miglia per la vicinanza, ch'hanno trà se tutti li loro Borghi, e Castelli, perche alla fine bẽche sian vicini, non però son contigui, & il darle tal nome fù ingrandimento di lode; ma chi vedrà sia da vicino, ò da lontano Genoua, senza essaggerare, con ogni verità la potrà addimandare vna Città di 24. miglia (tal distanza è da Recco sin'all'vltimo termine di Voltri) ne haurà da desiderarui alcuna cosa douuta alla sua magnificenza, sia in Monasteri, Chiese, Palaggi, Giardini &c.

Hor per venire al nostro proposito, entrò furiosamente la gran bestia in Recco, luogo ciuile, e popolato, nel mese d'Agosto; ne quindi si partì sodisfatta, che con la strage di 700. persone. Si fondò

vn

Digitized by Google

vn Lazaretto in capo del Borgo in vna Chiesa, quali ad imitatione del principal di Genoua addimandarono la Consolatione.

Due PP. Scalzi Agostiniani del Conuento di S. Nicola si dedicarono vittime volontarie alla salute di questo popolo, caminando indefessamente anche nell'hore più calde del giorno, doue la carità li chiamaua, e furno il P. Gioseppe Maria da S. Giouanni, qual infermatosi, fece condursi nel Lazaretto di Genoua, doue rese il spirito al suo Creatore; & il P. Giacomo da S. Michele, vecchio di 70. anni, che nemen infermo volle abbandonare questo popolo; Onde amò esser seruito nel nominato Lazaretto, doue glorioſamente terminò le fatiche, e la vita.

Morirono dell'istesso Cõuento due altri Religiosi, cioè il P. Bartolomeo da S. Michele, qual s'impestò nella camera del nominato P. Giuseppe, e come lui si fece condurre a Genoua nel medemo Lazaretto, e cõ tutte le preparationi desiderabili in vn vero seruo di Dio si dispose per far viaggio al Cielo, doue in questo tempo massime mostraua d'hauere li suoi pensieri, & affetti occupati.

L'altro fù vn fratello Laico chiamato Frà Euodio, la di cui virtù mi constringe à commemorarlo, stante che trà tutti li Religiosi buoni di sua classe, appresso noi era in opinione d'ottimo, essendo singolare in tre nobilissime virtù, ch'adornano infinitamente il Religioso, cioè nell'vbbidienza, humiltà, & oratione; benche potrei dire in tutte l'altre, che alla fine si come S. Girolamo (delle virtù parlando) dice che *habet sibi, & inter se ita cõnexa sunt, vt qui vnã habuerit, omnibus careat*; così può dirsi, che

chi ne hà vna, le habbia tutte; perche ne si vedrà mai vn vitioso, ch'habbia vn sol vitio, ne vn veramente virtuoso, ch'habbia vna sol virtù; vero è che non corre totalmente la parità, stante che *bonum ex integra causa* (come dice il Filosofo) *& malum ex quotumq; defectu*. Acciò vna casa sia buona, bisogna ch'habbia tutte le cose buone, li fondamenti, le mura, il tetto &c. ma perche sia cattiua, basta, ò che nõ sia ben stabilita, ò che sia tenebrosa, ò humida, ò &c. & in fatti noi vediamo, che vn'amola d'aceto guasterà vn barile di vino, ma vn barile di vino nõ potrà toglier l'acrimonia a vn'amola d'aceto; così cento virtù vnite insieme non ponno perfettionar chi hà vn sol vitio, & vn sol vitio rẽderebbe imperfetto cento virtù, se fossero con quello tramischiate.

Non vorrei già che alcuno si spauentasse, perche tanto se gli chieda, acciò sia virtuoso, che alla fine, non se li cerca d'auantaggio di quel che egli voglia nella casa, nel seruo, nel cauallo, nelle vesti, nelle scarpe, quali cose niuno vorrebbe hauer male bensì perfettamente buone. *Bona vis habere, & bonus non vis esse?* dice il P. S. Agostino. *Quid enim est, quod vis habere malum? nihil omninò; non vxorem, non filium, non seruum, non tunicam, postremò non caligam; & tamẽ vis habere malam vitam? Rege te, propone vitam tuam, caligatus.* Perche se queste cose, che tu vuoi intieramente buone, hauessero discorso, si burlariano di te, essendo cattiuo, e liberamẽte direbbero, si come tù vuoi hauer buoni serui, così noi pretendiamo buon Signore. *Si tibi possent respondere, bona, quæ habere optasti nonnè sibi clamarent, sicut tu nos bona vis habere, sic & nos volumus bonum habere Dominum. Ser. 12. de verb. Domini.*

Questo

Questo Religioso dunque potea veramente addimandarsi virtuoso, perche non era notato d'alcun volontario difetto. Della sua humiltà, & vbbidienza dirò solo che hauendoli vn giorno detto il Superiore, che hauerebbe aggradito fosse tertiario, per poterli valere di lui nelle fatiche straordinarie, e mandarlo scompagnato sù le montagne alla cerca; egli subito si cauò il capuccio, e gittandolo a' piedi del Priore, disse, eccomi qui, Padre, son tertiario. S. R. m'impieghi, come le piace; e così fin al giorno della sua morte andò in habito da tertiario, acciò il Superiore hauesse arbitrio di strapazzarlo in ogni occasione. Appresso di noi non è stimato meno quest'atto, di quel si stimarebbe, s'altri rinonciasse vn Vescouado, che alla fine ciascuno hà il suo honore, & vn fratello laico par non possa cõparire trà gl'altri, se come gl'altri non è vestito; tanto più è lodeuole quest'atto, quanto, che se ben nõ portar il capuccio, a chi si veste senza di quello, non è vergogna alcuna, l'andarne però senza a chi con quello s'è vestito, si dà trà noi per gran mortificatione in pena di qualche straordinario difetto; ma F. Euodio, purche operasse secondo il desiderio del suo Superiore, non si curaua d'esser sprezzato, e vilipeso.

Nell'Oratione era si occupato, che tutto il tempo gli sopranauzaua dalle fatiche, in questo Santo essercitio l'impiegaua, e con tal affetto di confidãza supplicaua il Signore, ch'era vn piacere vdirlo, quando (ritirato di notte, ne credendosi esser ascoltato da Religiosi,) diceua tal hora. Signore io vi raccomando colui, (e lo nominaua) voi sapete la carità,

che ci hà fatto, hà bisogno d'aiuto, voglio che l'aiutiate; egli hà dato delli suoi beni a miei Frati, bisogna che li facciate godere delli nostri; e così con vna confidanza, e simplicità incredibile, rappresentaua a Dio tutti li bisogni de' benefattori. Scusami Lettore, perche senza accorgemene, mi son forse più del douere dilungato; onde per non tediarti, lascierò il discorso imperfetto.

Dubito bensì che debbi lamentarti di me, come ch'habbia collocato questo Religioso nel primo luogo trà quelli di sua Classe, essendo per altro a tutti note le singolari virtù di Frà Leone, famoso non solo in Italia, ma anche in molte altre Prouin., qual morì quasi nel tempo stesso in Genoua nel Conuento di S. Nicola. A me non tocca bilanciare li spiriti, perche *Spirituum ponderator est Dominus*, onde nõ posso formar infallibil concetto della Santità d'alcuno, pure io hò tali fondamenti *ab extrinseco*, che non sarò temerario, anteponendo quello a questo. Sò ben anch'io, che *vox populi*, *vox Dei*; E che per ordinario vna gran opinione di Santità non s'aquista, che con opere singolarmẽte virtuose, massime da chi non può esser conspicuo, ne per nobiltà di nascita, ne per abbondanza di ricchezze, ne per altezza di grado, ne per profondità di dottrina, qual era Frà Lione già pouero pecoraio della Calabria, ch'a pena sapeua leggere, benche per altro hauesse tall'intelligenza delle cose Diuine, che si potea a ragione stimar di quelli con quali si compiace Dio famigliarmente discorrere; *& cum simplicibus sermocinatio mea*; perche le sue ragioni non erano da vn Fraticello laico, ma da vn versato Teologo. Hebbe fin dalla

sua

sua giouentù dono di sì perfetta oratione, ch'era quasi continuamente estatico, e taluolta alcuni cõ dargli bottoni di ferro infocati fecero proua della sua insensibilità, e questo è tanto noto ch'al presente in Genoua si ritrouano centinaia di persone, che l'han veduto in estasi: Ma sopra ogni altro suo estasi parmi marauiglioso quello, che mi narrò il Padre Adeodato da S. Eusebio, & è che accostandogli alcuni, ò indiscreti, ò curiosi, ò increduli che fossero, candele accese alle mani, & alla faccia per tentare la sua insensibilità; ne dando egli segno di sentimento più di quello possa aspettarsi da vn morto, detto Padre che alhora era Priore in S. Nicola, si come pure l'è al presente ancora, gli commandò per vbidienza che tralasciasse l'oratione, e stesse attento a ciò che gli sarebbe ordinato. Gran stupore! in vn momento ritornò in se, e diede subito risposta al Superiore; qual successo io son necessitato a crederlo indubitatamente, nõ solo per l'autorità di chi lo narra, ma ancora perche con suo giuramento lo testifica.

Per gran tempo fece di continuo straordinarie mortificationi, affligendosi con giacchi, cilitij, e discipline; Vero è che moderò poi queste sue penitẽze, anzi che appresso quelli lo conobbero tãto mortificato cagionaua marauiglia, temẽdo hauesse perduto il feruore della diuotione. In questo non sò che mi dire, solo che sarebbe forse a proposito quella degna sentenza del Spiritualissimo Tomaso da Chempis. *Quam multis nocuit virtus scita ac preproperè laudata! quam sane profuit gratia silentio seruata in hac fragili vita, qua tota tentatio fertur, & militia lib.*

Digitized by Google

lib 3. de imit. c. 45. Questo Religioso fù più volte violentato da Principi per mezzo del comandamẽto de' Superiori a viuer gli mesi, e gl'anni nelle Corti, e se ben per forza a ciò acconsentiua, pure finalmente la nostra conditione senz'auedersene piã piano si và mutando in vn'altra, & in breue si vediamo non più quelli. Più volte si condolse egli meco di questa necessità in che dall'vbidienza era posto: ma io mi marauigliauo maggiormente, che frà le delitie de' palaggi non perdesse l'essentiale della Religiosità, che se imboscato in vn'Eremo si fosse mostrato huomo dell'altro mondo.

Si fece conoscere sempre sprezzator dell'honor, & aplauso; anzi ch'appresso molti fù in opinione hauesse impetrato da Dio gli leuasse li estasi: Taluolta trà me stesso diceuo, se costui amasse l'honore quanto facilmente haurebbe l'intento? Ma egli si mostraua alieno da ogni simulatione in modo, che pareua desideraſſe d'esser connumerato anche con gl'imperfetti, perche quando alcun Signore lo richiedeua affin di trattar seco importanti negotij, taluolta interompendogli il discorso haurebbe detto: Manda vn barile d'oglio: manda per vestire li Frati, manda qualche cosa per me; Ne era egli tanto semplice che chiaro nõ vedesse, che questo era mezzo più opportuno per troncare, che per stabilire l'amicitia, e ch'opinione più d'ingordo che di Santo s'hauerebbe acquistato.

Vn Padre degno di fede che stanziaua vicino alla sua camera, afferma che molti giorni inanzi la sua morte prorumpeua più del solito in atti feruentissimi di contritione, e d'amor di Dio, che ogni sera si disci-

Digitized by Google

disciplinaua longamẽte, ch'vdiua ogni giorno molte Messe, ad vna delle quali si cõmunicaua (ma questa è stata sua ordinaria consuetudine) & in particolare che l'vltima mattina, che precedette alla sua morte, ne ascoltò sette in ginocchioni con diuotione straordinaria, essendosi anche confessato, e communicato. Questo Padre voleua quasi darmi ad intendere ch'egli s'haueſſe preuista la morte, perche affermò tutte queste cose con suo giuramento, aggiongendo ancora che gli disse queste formali parole; Felice (così chiamauasi questo Padre) siamo morti: Il Signore ci vuole in Paradiso a vnirsi con lui, ci hà creati per il Cielo, e pur noi non si bastiamo a staccare da queste cose terrene. E perche detto P. lo riprese dicendogli che non v'era occasione di ragionar a quel modo. Egli più volte replicaua le stesse parole: Felice Dio ci vuole per il Cielo, &c. Di esso si potrebbero raccontare molte gratie ottenute che paruero miracolose, ma perche io credo più ad vn'atto di virtù che a cento miracoli, ne narerò vna sola, alla quale do tanto maggior credito, quanto che mi fù narrata da vn Religioso, ch'io haueuo in molta maggior oppinione di Santità, che Frà Leone; & è il Padre Alipio del quale feci altroue mentione. Mi disse egli, che essendo andato vn giorno Frà Leone in casa di M. Francesco Biscochino a fine di visitar sua figlia idropica, & ommodamente incurabile; hauendole fatto sopra il segno della Croce, subito aquisto l'itera salute, e dimãdãdo da vestirsi, immediatamente s'alzò da letto. Qual successo fù stimato talmente miracoloso, che vi furono persone qualificate, che ne fecero far atto publico per

mano

Digitized by Google

mano di Gio. Andrea Cuneo Notaio in Genoua.

Mi sia craduto solo come ad Istorico, crudelo al racconto di persona veridica, che per altro io non pretendo far, che alcuno sia venerato come Santo, massime che li miracoli fatti dopo morte son segno infalibile di Santità, non quelli, che si fanno in vita, quando l'huomo puo perdere con la Diuina gratia tutte le virtù, che rendono meritorie l'opere nostre, e conseruar con la nimicitia di Dio il dono de' miracoli, che secondo la dottrina de Teologi è *gratis dato, non grato faciente.*

Lettore se tu vuoi mormorar di me questa mia compositione te ne porge motiuo: come c'entra Frà Leone con il Lazaretto di Recco (poi dire) massime essendo egli morto in Genoua? Che posso rispõdere? fa conto, che quando scriuo ragiono familiarmente con vn mio amico col quale tal volta incominciando a ragionar di Roma senz'auedermene mi ritrouo in Napoli. A me non v'è libro, che tanto rincresca quãto quello che proua sempre l'istesso benche con diuerse ragioni, perche quando son conuinto con due ò trè, cent' altre mi straccono; medesimamente gusto li Predicatori, che non battono sempre l'istesso chiodo, perche com' è intrato tanto che basta, à che replicare colpi? così dunque essendo mio gusto d'vdire, e di leggere; non è marauiglia se tale sia mio gusto di scriuere. In che modo potria alcuno continuare patientemente la lettura di questo trattato, se mille volte replicando le miserie de' Lazaretti facessi ad ogni paragrafo vedere le piaghe horrende, e sentire li fetori intolerabili de gl'impestati, martellando di continuo la mente del

saggio

Digitized by Google

saggio Lettore con quei nomi malinconici di buboni, e carboni, di parotidi, e petteccchie. Non è per tutto ciò ch' io pretenda riprendere, ò censurare alcun scrittore, ò Predicatore, che ãzi ammiro in tutti lo zelo, e la dottrina, e principalmente la Diuina prouidenza, che con vn cibo solo nella salsa alquanto differente vien a pascere tanta moltitudine di persone diuerse, & à sodisfarle insieme.

Predicheranno tal volta in alcuna Città dieci Predicatori tutti eccellenti, tutti Apostolici, tutti degni d'esser vditi, e voi vederete alcuni, che son martiri di chi hàvn metodo dottrinale: altri gustano in estremo il parlar ornato, e fiorito; questi si compiaciono d' vdir' vn Istorico; quelli gioiscono, quando odono riprendere gli vitiosi; E così andate notando, e vedrete che li gusti del nutrimento spirituale son simili a quelli del corporale; come quãdo alcuni nõ ritrouã cibo, che più li diletti della rõnia, ò cauiale, in tẽpo che altri ne pur sẽza fastidio lo põno vdir nominare. E che sarebbe se a tutti vgualmẽte aggradisse lo stesso cibo? si vccciderebbero gli huomini per comprarlo; e che se a tutti all'istesso modo spiacesse quell'altro? si marcirebbe necessariamente nella bottega di quel pouer huomo? Così similmente possiamo filosofar de' nutrimenti spirituali della parola Diuina scritta, e predicata.

Può ben essere ch'alcuno hauendo letto il titolo del mio libro, l'habbia voltato volontieri, e con auidità grande per satiarsi di miserie, di guai, di stragi, d' vccisioni; ma il manco pensiero ch'habbi hauuto in scriuere fù sodisfare questi tali; e se ben ne hò già parlato diffusamente, e ne discorrerò

ancora, ciò è stato, e sarà, per quanto richiede l'integrità dell'Istoria; che per altro essendo l'intento mio principalis. & ynico il giouare, non voglio preterire cosa alcuna di quelle, che probabilmente posso credere sian per farmi conseguir l'intento; come son principalmente gli essempi di persone virtuose; che se alcuno ne adduco più della mia Religione, è perche questi li conosco, hauendoli longamente prattcati, e parlo per ordinario di vista, non d'vdito. E poi faccio all'vsanza degli altri scrittori, de'quali niuno mi negherà, che non siā soliti commemorare più li proprij Religiosi, che quelli d'altre Religioni; ancorche in questo posso dar lode a Dio, che non hò tralasciato atto alcuno di virtù delli commemorati (parlo de'viui) e se non hò detto, ò non dirò tutto, è perche (non ostante le molte preghiere fatte) non fui degno d'esser informato.

L'attione generosa, che fece il R. Gio: Giuseppe Lagomarsino, diretta non meno à conseruar la vita del Sig. Arciprete suo fratello, che alla salute spirituale di questo popolo, mi fà souuenire quella d'vn Indiano pur ordinata a liberar dalla morte vn suo fratello maggiore, qual per esser degna d'eterna memoria, mi piace narrare. Et è che hauendo vna naue Portughese, ch'andaua all'Indie Orientali fatto miserabil naufragio tra l'Isola Madagascar, e Mozābique, talmente, che più di 500. persone si vedeuano in necessità di perire senz'alcuna speranza di scampo, se non era il valore di Cipriano Grimaldo Genouese, qual inuigoriti molti, che con incredibile prestezza prepararono il batello principale della Naue, sopra del quale ben 90. persone à gara impetuosamente

mente s'imbarcarono, quali con spade, e scimitarre tagliando le braccia à quelli s'auuicinauano, per desio di campar la vita, s'allontanarono mal fornita di vittouaglie dalla moltitudine, che con gemiti, & vrli disperati affordaua l'aria, ma come che non fosse possibile gouernare si longamente tante persone con si poco cibo, s'elessero trà loro vn Capitano, al quale diedero assoluta autorità sopra le proprie vite, acciò potesse far affogare chiunque gli piacesse, si come andò egli prattcando, puntualmente sempre vbbidito à cenno.

Trà gl'altri ordinò fosse annegato in mare il mētouato Indiano, che sù l'istesso nauiglio hauea vn suo fratello minore. Questo, quando intese l'ordinatione del Capitano con prieghi, e scongiuri incredibili lo supplicò volesse lasciar in vita il fratello maggiore, contentandosi d'esser in suo cambio annegato, dicendo che la vita di lui importaua molto più, perche hauendo molte sorelle da recapitare, haueria egli potuto far questo più facilmente, per esser dotato di gran valore, e prudenza; essempio raro in vero, e forse vnico al Mondo! Fù compiacciuto, ma doppo hauer seguitato (natando ben sei hore continue) il Vascello, inhorriditosi della morte, che già era in atto l'affogarlo, con tanto impeto s'auuentò, & appigliò insieme ad vn remo, che se ben con le spade ignude minacciauan d'vccciderlo, se non lo lasciaua, constantemente lo tenne impugnato, anzi con l'altra mano afferratosi ad vn pugnale saltò in barca, qual magnanimità resa venerabile dalla sua grandissima carità, mosse il Capitano alle dimande di tutti gl' altri, à condonargli la vita: e così ambi

Digitized by Google

questi fortunati fratelli, doppo 20. giorni di nauigatione accompagnata da infiniti trauagli, approdarono al lido. *Quos geminos fratres* (Conchiude l'Istorico, cioè Giouanni Vgone nella 3. parte dell'Indie Orientali) *in Goa ipse his oculis vidi, & familiariter ipsis vsus sum.*

Hor quest'atto si nobile, e generoso degno d'esser celebrato da tutte le lingue, parmi si sia in qualche modo rinouato nel nominato R. mentre egli per saluar la vita al suo fratello maggiore, s'espose à manifesto pericolo di perder la propria, poiche secondo il corso ordinario il Sig. Arciprete era condannato alla morte, essendogli necessario (per satisfar agl'obligi di giustitia) star esposto alle furie dell'indomità fiera, ma Prete Gio: Giuseppe per sottraerlo da pericoli, e per liberare il popolo da si gran perdita, non si curò morire, benche il Signore, che conseruò quella delli due Indiani fratelli, si sia compiaciuto conseruar la loro ancora. Vn'altro Sacerdote nipote di questo R. cioè Prete Gio: Battista fece pure l'istessa carità al popolo con edificatione vniuersale.

Eraui Capitano, e Commissario l'Illustriss. Sig. Gio: Battista Doria, qual non lasciò in dietro diligenza, ne risparmiò à fatica, per adempir compitamente gl'obligi propij.

Digitized by Google

LAZARETTO DI CHIAVARI.

Capit. 7.

CHIAVARI si pregia d'esser il maggior luogo murato che sia in Italia; Auanti v'era Crema, Città nella Lombardia, sogetta al Serenis. Dominio Veneto, ch'haueua la stessa pretendenza, di modo che quando li SS. Venetiani la vollero far Città, ripugnò al possibile per timore, ch'hauendo la gloria d'esser principalis. Borgo trà tutti gli altri d'Italia, eletto che fosse Città, apena gli si conueniisse nome di mediocre trà tante grandi, e famose, che vi sono. Così di lei dice nella sua Geografia Ortelio Cosmografo: *Veneti sapius tentauere ex hoc Oppido Ciuitatẽ facere, incolæ tamen hactenus restitere, verentes ne quodiam inter maximi nominis Oppida censetur, vix tum inter Ciuitates mediocres nomen sit habiturum*; Onde con quest' essempio si ponno consolare li SS. di Chiauari, se vn sì degno luogo non è Città.

Veramente questa è vna delle maggiori glorie, che habbia la dignità Vescouale, che sola honora più vn popolo che tutte le ricchezze di molti nobili Cittadini; quali par che il Mondo si sdegni chiamar Gentilhuomini, se non sono chiarificati dalla dignità Illustris. d'vn Vescouo, benche per altro non si possa negare

negare, che vi sia il *ius gentium*, che nobilita gl'huomini *armis, & litteris*; talmente, che chi con la scienza sgombra da se le tenebre dell'ignoranza, & illumina l'altrui cecità, resta nò da vna Natione, ma dall'Vniuerso tutto nobilitato; così ancora chi facendo opere glorioſe in guerra riporta qualche honorata vittoria de'nemici della Patria, vien ad illustrar la sua casa; e chi pretendesse sprezzarlo con dire, che la sua nobiltà è nouissima, potrebbe ragioneuolmente rintuzzar l'orgoglio con quel saggio, dicendo. La mia nobiltà è cominciata in me dalle mie virtù, ma la tua termina in te per la tua impertinenza, e mala creanza.

Fù popolare, e pouero il nostro grand'Eroe Colombo, e pur la di lui virtù rende non meno famosa al Mondo la sua descendenza, che la nostra Patria, qual à ragione si pregia d'hauer vn figlio, à cui non senza prouidenza del Cielo posè nome Christoforo, perche quasi *Christum ferens* (come auertì il sapiētiss. Paolo Aresio Vescouo di Tortona) douea portar frà l'onde dell'immenso Oceano il benedetto Christo; acciò da quelle barbare Nationi fosse adorato, & vbbidito; meritamente cognominato Colombo, perche si come quest'vccello con vn ramo d'vliuo in bocca dinotò la pace fatta da Dio con gli huomini nell'vniuersal diluuio; così la lingua del nostro Colombo portò l'annontio della Diuina misericordia al nuouo Mondo. Gloria incomparabile à dispetto degl'inuidiosi sarà sempre questa del nome Genouese; segno euidente, che sia tanto più amato da Dio, quanto odiato da alcuni maligni, che non lo ponno sentir nominare; mentre hà voluto che Genoua

fosse

fosse mediatrice per stabilir la pace perpetua con vn'infinito popolo, che per tutti li passati secoli gl'era stato contumace, e ribelle; che se tanto si pregia vn'Essercito, quando superando li squadroni nemici, li sogetta all'vbbidienza del suo Prencipe; quanto più dourà gloriarsi Genoua, che mediante vn suo Cittadino hà sogettato vn Mondo all'Impero dell'Altissimo. Ben li potrei dire quel, che in altra occasione gli dice S. Chiesa, *Letare felix Genuensium Ciuitas, cum latandi tibi calitus offeratur occasio.*

Per questa ragione (quando non per altro) resta nobilitato Chiauari; poiche anche à giorni nostri hà dato sogetti al Mondo, che potean nobilitare qual si sia Città, hauendo Vescouo, e Cardinale. Hor questo nobil luogo è stato misericordiosamente visitato dal Signore, perche stante la gran moltitudine di persone, che in se contiene, e la longa dimora, che v'hà fatto il contagio, parmi habbia hauuto vn castigo paterno, simile a quello, che minacciò Dio à figli di Dauid, se l'hauessero disubbidito. *Si autem dereliquerint filij eius legem meam, visitabo in virga iniquitates eorum, misericordiam autem meam non dispergam ab eo. Psal. 88.*

Principiò qui il contagio nel mese d'Ottobre del 1656. nel Borgo detto Rupinaro. Vi destinarono p Lazaretto vn Conuento antico di Monache già dell'Ordine di S. Chiara, seruito nel spirituale da trè Religiosi Sacerdoti, cioè dal P. Innocentio da Genoua de' Minori Osseruanti, dal P. Valerio Agostiniano, e dal P. Colombano Capuccino, quali ne son vsciti sani, senz'hauer patito danno alcuno, benche intrepidamente per amor di Dio, e del prossimo s'esponessero

ponessero ad ogni pericolo. S'era però determinato che discretamente per pochi giorni, e con li debiti riguardi ciascuno facesse la parte sua, il che fù giouenolissimo per conseruar la vita à questi, & ad altri Religiosi.

V'era Capitano, e Cõmissario Generale l'Illustriss. Sig. Carlo Spinola *q. Eccell. Relicis*, per la cui diligenza, vigilanza, e giustitia restò questo luogo perfettamente dal contagio purgato, talmente, che à mezza Quaresima del 1657. non vedendosi segno alcuno di peste in Chiauari, e ne suoi borghi, si cantò solennemente il *Te Deum* in ringratiamento di tanto beneficio. Niuno mi stimi adulatore per hauer detto, che con il buon gouerno del nominato Sig. si liberò questo luogo, perche chi mi raguagliò con lettere del seguito (& è persona in mia opinione molto ponderata, e veridica) mi scriue queste formali parole. Nel 1656. fino al 1657. del mese di Maggio v'era Capitano, e Commissario Generale di Sanità il Sig. Carlo Spinola, per il cui buon gouerno si liberò totalmente Chiauari dal contagio la prima volta. Succeessero poi à lui nella carica, e può anche dirsi nel valore, e prouidenza li SS. Illustriss. Girolamo de' Franchi, e Gio: Maria Spinola.

Indubitatamente si credette libero Chiauari dal contagio, mentre per più di due mesi continui dopo il cantato *Te Deum*, non vi seguì altro accidente, che desse occasione di sospetto, & in fatti è di necessità confessare fosse totalmente purgato, che d'altra maniera se non fuoco, almeno fumo si saria veduto. Con gran ragione essultaua questo popolo, parendole che S. D. M. l'hauesse singolarmente fauorito,

Digitized by Google

uorito; mentre solo con la morte di ducento persone l'hauea paternamente castigato; ma si ritrouò nel mese di Giugno ingannato, quando per occulti giudicij di Dio, (ne si sà come) si vidde più che mai infermo: Onde li SS. della Communità fondarono di nuouo l'istesso Lazaretto, seruito nell'amministratione de SS. Sacram. da due RR. cioè da Prete Gio: Battista Repetto, e da vn'altro Prete cognominato Discalzo, quali furno fauoriti dal Cielo de suoi principali doni, stimati da S. Paolo maggiori d'ogn'altro; come si deduce dalle parole, che scriue à Filippensi *Cap. 1. Vobis donatum est pro Christo non solum, vt in eum credatis, sed etiam pro illo patiamini*. Doue par che il patir per amor di Dio, l'anteponga all'istesso dono della fede, non perche sia maggiormente necessario, ma perche ci apporta maggior premio. S'inferm arono dūque questi Sacerdoti nell'esercitij della carità, e segnati con questa nobilissima marca, come discepoli di Christo (*in hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem*) furon degni (così credo) d'esser connumerati trà suoi figliuoli, e per conseguenza entrar nel possesso dell'heredità celestiale.

Doppo la lor morte andò a stantiar nel Lazaretto il P. Gio: Battista Rossiglione de' Minori Osseruanti, quale compitissimamente con perfettione di carità serui li poueri infermi, conseruato sano per gratia del Signore.

A'lui succesſe il P. Giuseppe Maria Lucheſe del medemo ordine, qual fù già sul principio, che si fondò Consolatione compagno nell'opere della carità al P. Giacomo Franceſe, conseruandolo all'ho-

Digitized by Google

ra il Signore, acciò seruisse l'impestati di Chiauari; nelli cui essercitij di carità vi lasciò la sanità, mà non la vita, hauendolo conseruato per vie più seruirsi di lui. Son morti in questo Luogo 1400. persone, numero assolutamente grande, ma picciolo rispetto alla strage seguita altroue: Trà queste vi sono cinque PP. Scalzi Carmelitani, quattro de' Minori Osseruanti, & vn Agostiniano. Vi morì ancora il Sig. Vincenzo Doria, soggetto molto qualificato, qual forse s'appigliò il male nelle cariche ch'essercitò in Genoua, massime come Gremiale del Magistrato di Sanità, & essendosi ritirato per fuggir il contagio, nõ s'auidde che se le portaua seco, che certo se gli poteua dir con Lipsio. *Illud mutes oportet non locum, & efficere non vt alibi sis, sed vt alius. lib. 1. de Const. animi. c. 3.* Perche il terzo giorno della sua quarantena restò da questo mortalissimo veneno vccisо, per esser (come si crede) trasportato immortale in Cielo.

Par che la peste si sia cõpiaciuta di scherzar in questo Luogo, poiche doppo esser cessata totalmente la prima volta, come dissi, del 1657. nel mese di Nouembre, talmente che per quaranta due giorni continui non seguiua male alcuno, appresso tornò à ripullulare in alcune case, hauendo continuato à far delle sue molti giorni. E adesso è totalmente estinta, sono già da 50. giorni mẽtre ciò scriuo: talche possiamo sperare, che à tante percosse finalmẽte saranno & emendate le colpe, e placato il Sig.

(:)

LA-

Digitized by Google

LAZARETTI DI VOLTAGGIO, E GAVI.

Capit. 8.

VOltaggio Luogo ricco, e ciuile, distante 20. miglia da Genoua verso tramõtana fondò 2. Lazaretti, vno per gl'infermi contagiosi, l'altro per quelli hauessero contrattato con essi, ò fossero in qualche modo dubiosi: Non vi morirno Sacerdoti, perche non ve n'entrarono; ben si ve ne furono alcuni, che con viscere di Christiana pietà ministrarono à gl'infetti il Sacramento della penitenza; fra' quali si segnalò il R. Padre Paulo Mangaui Franciscano, che in questo santo Ministero infermatosi mortalmente, fù fauorito dal Cielo di perderui la vita tẽporale, e guadagnarui l'eterna. L'istessa buona sorte toccò al Reu. Prete Antonio della Rocca Spinola dopò hauer tollerata in ossequio della carità la medema fatica. Vi furono ancora altri Preti (de' quali questo Luogo è molto copioso) con il Padre Antonio Capuccino tutti conseruati da nostro Signore intieramẽte sani, benche nell'opere di Carità fossero esposti al pericolo.

Li Commissari di Sanità furono li Sign. Illustri s. Francesco Maria Balbi, Gio. Pietro Spinola, e Mi-

chele Girolamo Rocca, la vigilanza, e prouido gouerno de' quali giouò molto, perche il contagio nõ cagionasse vn totale esterminio di questo popolo, come si dubitaua, ma per misericordia Diuina non più di 147. n'vccise

Gaui è fortezza famosa in Italia, meritamente stimata chiaue della Liguria nella parte settentrionale; essendo inespugnabile, e quasi innaccessibile per l'altezza de' gioghi, sopra quali è fondata; Difende sì compitamente la strada della Lombardia, che non è possibile passarui d'appresso senza tributarle riuerenza, e timore. Nel luogo che da il nome alla fortezza fece poco danno il contagio, nõ essendone morti più di 21. mà nel Castello n'vccise 63, quali hebbero per Lazaretto insieme con Terrazzani il Conuento di Santa Maria della Valle de' Padri Minori Osseruanti, gouernato con gran prouidenza, e custodito con maggior rigore, poiche essendoui distintione d'infetti, e sospetti, v'era vna continua guardia di 40. soldati scelti, vigilãtiss. acciò non seguisse commercio alcuno, il che valse grandemẽte per ouiare all'imminente ruina, che da più parti soprastaua à tutta la moltitudine.

Trè Sacerdi s'adoperarono per instradare l'Anime al Cielo in questo Luogo, e Lazaretto. Vno morì, l'altro infermatosi risanò, & il terzo si è conseruato illeso. Il primo ch'è de' Minori Osseruanti, e chiamauasi il P. Paulo Zauello, saria meriteuole d'vn glorioso elogio, poiche venne da Milano à posta per viuificare eternamente con la propria morte il suo Prossimo. Il secondo dell'istess' Ordine nominasi il R. Ludouico Bonuino, e l'vltimo è il R. Prete Giusep-

Giuſeppe Maria Albera ambi molto lodati di zelo ſollecitudine, e carità, maſſime il Bonuino, che continuò ſempre ſua habitatione con gl'impeſtati nel Lazaretto.

Li Commiſſarij di ſanità furono otto in diuerſe mute, cioè, li Signori Illuſtriſs. Filippo Spinola Conte di Taſſarolo, Filippo Lomellino, Gio. Battiſta Doria, Giacinto Gentile, Gio Battiſta Grimaldo, Stefano Spinola Cebà, Carlo de' Franchi, e Franceſco Maria Lercaro, al valor de' quali non v' hà dubio, che dopò Dio ſi deue la ſalute di queſto Popolo, che già ſi vedeua nelle fauci della morte.

LAZARETTO DI NOVE.

Capit. 9.

NOue reſta edificato à piè dell'Appennino ſul principio della Lombardia, benche ſia ſogetto al dominio Genoueſe, come anche tutte le Terre, delle quali s'è ragionato per cauſa de' Lazaretti. Solo per mancamento di Veſcouo non è Città, per altro in ricchezze di mercadanti, in nobiltà di molte famiglie illuſtri, in magnificenza di Chieſe, e Monaſteri, in abondanza d'ogni ſorte merci, & in numero di popolo, può eſſer connumerato con le buone Città.

Entrò

Digitized by Google

Entrò qui il contagio, quando hormai era estinto in Genoua con gran spauento di molti Signori, che vi s'eran ritirati per saluarsi, pure leggierissimo fù il danno in riguardo a quel che si temeua, hauendo terminato con la morte di 22. persone. E degno di singolar memoria il P. Giuseppe Maria dell'Osseruanza di S. Francesco, Corso di Natione, qual seruiua, e di Chirurgo al corpo, e di Medico all'anima, non solo il Lazaretto di Noue, ma anche quello di Gaui distante trè miglia, che però non è merauiglia, se in voler dar la vita a tutti, gli fosse da questa indomita fiera vietato darla a pochi, e forse a nessuno. Apportò la sua morte, vniuersale discontento, e per la perdita sua personale, e per quella fece il cõmune, benche egli possa dire con S. Paolo. *Haec mihi sunt lucra*, che vn Regno eterno mi guadagnorno.

Si potria appropriare molto conuenientemente a questo luogo il detto del Salmista. *Ostendisti populo tuo dura, dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant a facie arcus*, perche più per intimorirlo, che per vcciderlo, più per compongerlo, che per castigarlo, lo toccò il Signore col contagio.

Ben è vero che se vogliamo addur ragion naturale, dirò che non fù tanto per la diligenza degl'habitatori, qual realmente è stata grande, ma principalmente perche hormai totalmente era cessata la mala influenza, ò sia pessima costellazione; così vediamo che Voltri, che quasi nel tempo stesso s'appigliò il male, partecipò della medema sorte in esser poco danneggiato, e se si gran strage fece in S. Pier d'Arena, e Sestri, fù perche molti mesi innanzi se vi era appicciato questo fuoco. Non segue però da

questa

questa ragione che la mortalità non sia prouenuta da Dio, quando diciamo, che prouenne dalla mala influenza, perche si come la morte de' maluaggi è cagionata dal Prencipe, benche il boia sia l'essecutore della giustitia, così la mortalità del contagio vien da Dio, se bē si dice che fù originata dalla pessima costellatione, mentre per mezzo di questa egli ci castiga, nel modo stesso, che suol fare mediante le grandini, tempeste, incendij, e fulmini; perciò diceua il Salmista. *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, quæ faciunt verbum eius*, cioè vbbidiscono alli comandamenti di Dio, essendo come suoi barigelli, e ministri; Onde si come questi non ponno andare se non alle case, doue son mandati dal Prencipe, così le grandini, le tempeste, li fulmini, le male influenze non ponno danneggiare altri, che quelli comanda il supremo Signore.

Commissario Generale di sanità fù sempre l'Illustriss. Sig. Lazaro Grimaldo Spinola Cebà, sommamente lodato per il suo ottimo gouerno, benche da alcuni fosse reputato rigoroso; ma da più saggi questo rigore è comendato, come che fosse riuolto alla pietà, e beneficenza vniuersale, in tēpo massime, che le molte diligenze non poteuano esser superflue, e che alla souerchia clemenza si potria dare quel biasmo che diede (se mal non mi ricordo hauer letto) S. Girolamo ad vna indiscreta misericordia, dicendo

Summa impietas est in hoc genere habere pietatem.

LAZARETTO DI MONTOBBIO.

Capit. 10.

DI questo Luogo ne hò cognitione, perche il R. Antonio Cella Arciprete, che lo gouerna, essendosi ne gli essercitij della carità infermato, si fece cõdurre in Consolatione, doue per gratia di Nostro Signore hauẽdo presto ricuperato la sanità, ritornò alla cura delle sue pecorelle, se ben ritrouò la Mandra à mal partito, perche *fera pessima* gliene hauea diuorato circa 600.

Il Lazaretto di questo luogo hebbe vn gouerno singolare, poiche non essendo conuenuti li Terrazzani nell' aggiustamẽto delle spese, determinarono che ciascuno gouernasse li suoi infermi, e così giornalmente tutte le famiglie mãdauano à suoi parenti il vitto necessario; Qual gouerno (quando non ne seguano inconuenienti) deue grandemente esser laudato, perche vn pouero infermo gusterà più vn cibo grossiero preparatogli da suoi, che molte viuande cucinate da stranieri, quali non hauendo per confidenti, dubiterà che non sian nette, e ben conditionate; così l'hò prouato io in Consolatione, doue benche in tempo di calma si desse ogni desi-

derabil

derabil sodisfattione à gli amalati, anche con pregarli taluolta, che s'insognassero che cosa gli poteua esser à genio, niun cibo li sodisfaceua al pari di qualche presentuccio mandatogli da' loro parenti, & amici: Oltre, che in tatti sarà sempre meglio conditionata la viuanda, che vien preparata dalla madre per il figlio, dalla sorella per il fratello, dalla moglie per il marito, di quelle che malamente in vna commune caldaia, son tal hora mal cucinate, e più sgratiatamente ministrate poi.

Hò detto esser laudabile questo gouerno singolare quando non ne seguano inconuenienti, perche se fosse Lazaretto di gran concorso, ò se gl'infermi nõ hauessero possibilità di prouedersi dalle case loro, non sarebbe riuscibile; Mà questo luogo se ben è spettante più à montagne, che à borgho, niuno vi si ritroua talmente pouero, che non habbia da viuere, hauendo le loro fatiche tal benedittione, che bastano a nutrirli delli frutti della terra che coltiuano, conuenendosi a ciascun di essi quella benedittione del Salmista *Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit*; li chiamò benedetti mãgiando le fatiche delle loro mani, perche par non vi sian ladri, essendo ciascuno contento della sua sorte, e quello è più ricco che stenta, & affatica maggiormente.

Et in vero credo questo esser vno de'stati doue facilmente si saluano le persone, conformemente parlando col Sapiẽtiss. Card. Bellarmino, quando interrogato del stato secolaresco, che più facilmente si sarebbe saluato, rispose, quello de' poueri Artigiani, che tutto il giorno incessantemente son occupati ne'

trauagli. E pur in questi facilmẽte si ritroua l'abuso de spergiuri, e delle maledicenze, & il vitio abominenole, sia dell'odio, ò dell'inuidia, affligendosi più per li guadagni del vicino, che per li scapiti proprij, a quali peccati non è tanto sogetta l'arte dell'agricoltura, chiamata da S. Agostino libera da ogni colpa con quelle parole *Vita rurelis, vita innocẽtissima*. Ilche sia detto per gloria de'buoni, e per correttione de'mali, che quãdo ve ne sian, tanto sõ degni di maggior castigo (come dice S. Gregorio) viuendo trà buoni, quanto meritan infinita lode quelli soldati, ò galeotti che nelli esserciti, e nelle galere (che pur ve ne son molti) si mantengono in virtù frà tanti vitiosi. *Sicut enim grauioris culpæ est inter bonos bonum non esse: ita immensi est præconij, bonũ etiam inter malos extitisse. lib. 2. mor. c. 1.*

Furono Commissari di questo luogo li Signori Illustriss. Raffaelle Raggio, e Marco de'Franchi, quali participarono gli effetti della loro prouidenza a molte altre Terre vicine, come a Marsiglia, Agio, Mont'Alto, e Fontanegi, doue ne gli essercitij della carità s'amalò il Reu. Marc'Antonio Paroco, qual cõ maggior sicurezza risanato, che fù, hebbe libertà di pascer spiritualmente la sua greggia smembrata di 330. peccorelle; numero poco minore di quello siã restati estinti negl'altri trè nominati luoghi. Era pur sotto la loro giurisdittione Struppa luogo famoso, e nobile per hauer dato alla nostra Città, e Diocesi il Santissimo Siro. Quì nella Parocchia intitolata di questo Santo, terminò felicemente suoi giorni il Reu. Sig. Vincenzo Beruti Arciprete adorno di virtù singolari, che in questa occasione restarono perfet-

Digitized by Google

perfettionate da quella che da l'anima, e l'essenza a tutte l'altre. *Charitas omnium virtutum forma est* (dice l'Angelico S. Tomaso) *quia per charitatem ordinantur actus aliarum virtutum ad vltimum finem*. 2. 2. q. 23. *art*. 8.

LI LAZARETTI DI SAVIGNONE DELLA CROCE, E DI S. BARTOLOMEO.

Capit. 11.

BEnche li trè nominati luoghi non siano della Sereniss. Republica, parmi ragione parlarne, per esser sottoposti al dominio d'alcuni Signori sudditi dell'istessa Republica, massime che da ogni parte cõfinando col Statò di Genoua, con verità si può dire siano in esso inuiscerati.

Li Signori, che li comandano, sono quelli della Famiglia Fiesca, famosa non solo in Genoua, ma in tutto l'Vniuerso, perche si connumera frà le più antiche, & illustri d'Italia, anzi che li personaggi grã-

di, che ha dato al mondo sono tali, e tanti, che pare cosa incredibile.

Due Pontefici Massimi, cioè Innocentio IV. celebre in Santità, e dottrina, qual instituì la Festa della Natiuità di Nostra Signora, canonizzò S. Hedimondo Vescouo di Conturbia, S. Pietro, e S. Stanislao Martiri; diede il capello rosso a' Cardinali, per dinotare che douean esser pronti a sparger il sangue per difesa dell'honor di Dio: privò Federico Imperatore cõtumace, e ribelle alla Chiesa dell'Impero; scrisse trè libri eruditissimi, e riempì il Sacro Collegio de'Cardinali d'huomini singolari in sapiẽza, e Santità, essendosi oltre modo dilettato di fare il douuto honore alla virtù. L'altro fù Adriano V. qual pure è connumerato con Pontefici, ch'hebbero fama di straordinaria perfettione. 73. Cardinali si contauano fin dal passato secolo nella Famiglia Fiesca, 406. trà Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, e Protonotarij Apostolici, vn Rè di Corona, molti Duchi, e Prencipi grandi, oltre ad altre innumerabili dignità Ecclesiastiche, e Secolari.

Odasi ciò che ne dice (parlãdo sin dall'anno 1504. doppo hauer lodato Innocentio IV.) Tomaso Morchio. *Omitto Adrianum item Pontificem, & vnum Siciliæ Regem, septuaginta tres Cardinales, quatuor centum, & sex Episcopos, Archiepiscopos, & Prothonotarios, qui Romanæ Ecclesiæ diuersis temporibus decus ingens fuerunt*, Anzi che il dottissimo Cardinal Gaetano in vna sua epistola scritta ad vn Cardinal Fiesco afferma, che sarebbe pazzia pretender di numerare tutti li personaggi famosi di questa nobilissima Famiglia, apertamente affermando portar lei il vanto sopra tutte l'

altre

Digitized by Google

altre del mondo. *Possemq; ego stolidior aliquando fortitan videri si familiæ Fiescæ tum Pontificibus Summis, tum longo Senatorum agmine (quanto scilicet nullam in toto Christiano Orbe reperias) exornatæ recensere laudes parauero*

Ma la sua principal gloria è, ch'habbia hauuto molte persone insigni in Santità, anzi che la B. Catterina da Genoua tanto celebre in tutto l'vniuerso per l'ardentissimo suo amore in Dio, e per la perfettissima carità verso il prossimo, che facendole sprezzare tutte le ricchezze, e felicità mondane, la constrinsero a menar sua vita nell'Ospitale, diuenuta ossequiosissima serua de'pouerelli, fù figlia dell'Eccellentiss. Giacomo Fiesco, già Vice Rè di Napoli.

Volontieri hò commemorate le glorie di questa famiglia, per hauer occasione di nominare l'Illustriss. Sig. Filippo Fiesco, qual nella maggior strage della Città, insieme con li Eccellentiss. Nicolò Doria, Cesare Durazzo, Gio. Bernardo Veneroso, Girolamo Rodino, Felice Spinola, Gio. Battista Raggio, Giacomo de'Franchi, e Nicolò Scaglia, caminarono incessantemente per la Città, frequentando di continuo il palazzo Reale, & attendendo insieme col Sereniss. Duce con vigilanza, e valore incomparabile al gouerno publico. E se bene li cinque primi non son morti, è stato singolarissimo fauor del Cielo, fatto più a noi che ad essi, perche io presuppongo, che si come il principal fine loro nel gouerno dell'afflittissima Città fù la gloria di Dio, & il beneficio delle sue creature, così se gli si fosse compiaciuto toglierli da questo mondo, ragioneuolmente possiamo

mo credere che fariano connumerati con quelli che per la salute del prossimo volontariamente perderono la vita; qual gloria gli serberà quel Signore in Cielo, che non ritoglie mai il premio meritato, se noi non sprezziamo le riceuute gratie.

Hor per ritornare al proposito de' Lazaretti, dico che li nominati luoghi, quali abbõdano di persone comode, e mercantili, distanti circa quindeci miglia dalla Città a tramontana, participarono della sorte de' vicini; è si come si dice per prouerbio, che quando vna casa arde, quella del vicino non può esser totalmente illesa (participando tanto, ò quanto della sua sciagura) così confinando questi luoghi con la Polceuera, doue il fuoco del contagio fece irreparabili ruine, ne toccò per conseguenza la parte loro al vicinato.

Incominciò il contagio in Sauignone a 29. Giugno del 1657., e quasi immediatamente s'appicciò al luogo di S. Bartolomeo, e quindi frà pochi giorni a quello della Croce. Nel modo di gouernarsi furono imitatori de gli altri popoli infetti, ma hanno ancora hauuto qualche cosa di singolare; Imitarono quelli di Polceuera in fare le trabacche; Montobbio in prouedere ciascuna casa li suoi infermi; E tutti gli altri in far vn Lazaretto commune gouernato a spese publiche; ilche seguì per ordine de' Signori Fieschi, doue gl'infermi erano prouidamente curati, essendone perciò risanati molti. Ma prima che si fondasse il Lazaretto si mostrarono singolari nel modo d'interrare li cadaueri, perche non hauendo potuto hauere beccamorti, ne essendoui stato alcuno che per danari volesse esporsi a sì manifesto pericolo

ciascuno

Digitized by Google

ciascuno con funi, granci, & vncini strascinaua alla campagna li suoi più prossimi. Talche il Padre haurebbe con vna fune al collo strascinato al sepolcro il figlio, e questi il Padre, il marito la moglie, & essa con le figliuole il marito. E come che per qualche tempo non fù possibile prouederli di Chirurgo, ciascuno era a se stesso agente, e patiente, essercitando la chirurgia con medicamenti inauditi, insegnatigli dalla necessità, & angustie del tempo; perche alcuni si medicarono con pane, e latte; altri cõ sterco, altri con imbrogli incredibili, e pure se ne viddero per essi li effetti delle diapalme de' cettrini, & egitiachi, stante che alcuni con tali rimedij risanarono.

Trè soli Sacerdoti hãno seruito questi trè Popoli, e tutti trè viuono, benche habbino si compitamente sodisfatto a gli oblighi proprij, che nessuno sia morto senza il Sacramento della Penitenza, essendo anche stati soliti dargli l'assolutione del Rosario. Sono questi li Reu. Giouanni Grossi Confessore in Sauignone doue ne son morti 61. Gio. Battista Crocchi Confessore alla Croce, che ne hà perduto 70. e Gio. Dominico Francarelli Curato a S. Bartolameo, oue 181. restarono estinti; qual Reu. è degno di singolar lode, perche amalatosi di contagio non solo continuò di confessare tutti gl'infetti, ma ogni giorno celebraua Messa alla campagna per consolatione del suo popolo, inanimandolo con viue esortationi alla contritione de' peccati, & a prepararsi per render buon conto di se a quel Signore, che sarà insieme fedelissimo testimonio, e giustissimo Giudice dell'opere, & intentioni nostre; che però fù gran pazzia

zia quando liberamente si cometteuano le iniquità lusingarsi con dire .. *Quis me videt ? tenebræ circondant me, & parietes cooperiunt me, & nemo circonspicit me, quem vereor ? Eccl. 23.* Non haueui giudicio dice nell'istesso luogo il Spirito Santo. *Quoniam oculi Domini multo plus lucidiores sunt super solem circũspicientes omnes vias hominem, & profundum abyssi, hominum corda intuentes in absconditas partes.*

Ragion sarebbe fosse quì commemorato il valore dell'Illustriss Sig. Vgo Fiesco, qual hauendo la Signoria sopra alcune terre vicine si trasferì personalmente a diffenderle, e si efficace fù il suo aiuto che Frascinello, e Senarega, si conseruarono intatte; poco vi mancò bensì, che non vi s'appicciasse il cõmune incẽdio, perche d'vn tale (per quanto vn Reuerendo degno di fede mi narrò) dopo hauer terminata sua quarantena, douendo esser ammesso alla communicatione con gl'altri, venne notificato al sopradetto Sig. Vgo che hauea vn fardello di robbe, onde hauendo ordinato, che le sfasciasse affin di radopiarle nella purga di esse la quarantena, frà quattro giorni si morì di mal contagioso.

LA.

Digitized by Google

LAZARETTO DI S. FRANCESCO DI GENOVA.

Capit. 12.

LA ragion voleua ch' io ragionaſſi di queſto Lazaretto vnitamente con li altri fondati nella Città, ma eſſendomi preſuppoſto, ch'haueſſe ſeruito ſolo à Quarantenanti di purga, mi ſatisfeci con nominarlo; ma perche *dies diem illuminat*, & vna cognitione ne ſcuopre molte, con occaſione ch' andai a S. Franceſco per informarmi de' Religioſi morti in beneficio pubblico, fui certificato che detto Conuento, ſe ben ſul principio riceuette Quarantenanti, diede ancora poco dopo riccetto a gl'impeſtati, ne dee parer marauiglia, perche hauendo cominciato in tempo, che il torrente del contagio inondaua tutta la Città, ciaſcuno haueua arbitrio d'andar per ſuo rimedio a luoghi che più gl'eran commodi; Onde molti ſi ritirarono a S. Franceſco, che in vaſtità di fabrica, in commodità di ſtanze, in ampiezza di Chieſa, & in varietà di giardini non la cede ad alcun Monaſtero, che ſia in Genoua.

Fù in vero effetto della Diuina prouidenza che ſi

Digitized by Google

mandasse vna gran moltitudine di risanati in Consolatione a far qui sua quarantena, perche apportarono grandissimo ristoro alla desolata Città, che già si vedeua nel colmo delle miserie, stante che d'essi molti esserci tarono la Chirurgia, già sù la propria pelle ammaestrati, con tanta prosperità di fortuna, che incontrandomi con vno di questi, pochi giorni doppo la sua vscita di Consolatione, e interrogādolo come se la passasse, rispose, chi non s'hà guadagnato 500. scuti, suo danno; Vn'altro fattosi compagno, ò discepolo di Chirurgo m'affermò, che non potendo il suo Maestro reggere li danari, che giornalmente gl'eran dati da quelli medicaua, gliene compartiua largamente il peso; E vn simile rifiutò seruire con salario copioso due Borghi della Città (vno de' quali gl'offersi io, così pregato da alcuni particolari) e ciò ad effetto di restar maggiormente vtilitato dall'vniuersità, andando in volta. Participò ancora di questo bene il mio Conuento di S. Nicola, poiche molti Religiosi furno medicati, e risanati da vn di questi, che gli mandai. Altri si contentarono esser Beccamorti; ma la maggior parte andauano a seruire case particolari de' ricchi; Seruitù, che poteasi quasi chiamare patronanza, perche essi soli hauean libertà di maneggiare tutte le robbe sospette, hauendo fatto pace con la morte, per hauer di già sodisfatta la peste; Onde più volte auuēne restar Signore, almeno arbitro di casa il seruitore, per esser morti tutti li Padroni.

Veramente chi consideraua li progressi, che faceua il contagio in Genoua, era necessitato à confessare, e che Dio volesse castigarla rigorosamente, e

che

Digitized by Google

che il rigore non douea esser scompagnato dalla misericordia; il veder che ogni giorno notabilmente cresceua no gl'infetti, talmente, che se hoggi erano quindeci, domani si ritrouauano venti, il giorno appresso 30. l'altro 40; e così dal principio di Settembre del 1656. fin alla metà di Decembre; e dal 1. d'Aprile del 57. fin'alla fine di Giugno, nel qual tẽpo mai vi fù giorno, in cui il contagio non riceuesse notabili aumenti. Il scorger similmente l'infettione, che si diffondeua per ogni parte della Città, di modo che pareua andasse di momento in momento saltellando per le strade, piazze, e vicoli, senza portar rispetto a' più segnalati posti; era manifesto inditio, che doueua consumarla, *sicut ignis qui comburit syluam*. Il considerar poi, che già tante centinaia n'eran risanati, quali potean liberamente soccorrer alle necessità de' miserabili, era espresso segno che il Signore non volesse separare la clemenza dal rigore, e la pietà dalla giustitia.

Si lamentauano molti de' risanati in Consolatione, dicendo che erano vitiosi, & incontentabili, all'oppostо di quelli, che non ancora haueuano hauuto il male, che si mostrauano disintereſſati, & alieni da vitij. Sia cõcesso; nientemeno non si può negare che di grandissimo sollieuo fossero li risanati all'angustiata Città; anzi che non sodisfatta di quelli erano già molto tempo innanzi vsciti per far la quarantena; giornalmente ricorreuano persone principali con lettere, e messaggi per riceuere dal nostro Lazaretto qualche persona da seruitio.

Il gouerno economo, e spirituale del Cõuento di S. Francesco, tanto quando seruiua solo a quaranteZz 2 nanti

nanti, come quando si conuertì in Lazaretto d'impestati, fù sempre essercitato da alcuni Religiosi del l'istesso; essendosi ritirati gl'altri in luogo di sicurezza, concessagli dal publico, cui per seruire s'eran priuati del particolare.

Entrò primo ad essercitar questo carico il P. Antonio Panormitano, qual in breue nella seruitù de' Quarantenanti infermatosi, venne a cercar la sanità frà gl'impestati di Consolatione, doue prestamente ritrouò la morte, che (come si può credere) lo viuificò eternamente in Cielo.

S'ammalò pure nel medemo ministero il P. Giuseppe Maria Abbate, che con più prosperità di successo venne a farsi medicare nell'istesso Lazaretto di Consolatione, essendoui risanato per impiegar di nuouo l'opera sua in beneficio del prossimo, poiche ripigliò la prima carica con l'infetti di S. Francesco.

Due altri Sacerdoti del medemo Conuento essercitarono quiui la carità con l'impestati, e con desiderabil morte vi terminarono le loro sante operationi; Sono questi il P. Girolamo Becci Toscano di Castiglione, & il P. Girolamo Zanetti.

Vltimamente poi vi fù destinato Rettore il P. Gio. Francesco Pesente pur Franciscano, qual si conseruò illeso, benche sodisfacesse agl'oblighi della christiana pietà compitamente.

Parmi degna d'esser notata la morte infelice d'vn tale, che non solo hauea opinione di potersi difendere superstitiosamente dalla peste, ma ancora andaua per Genoua distribuendo a persone semplici, e mal consigliate certe sue stregarie, che particolarmente

mente conteneuano trè legnetti cuciti in panno da portar al collo, dicendo che a questo modo non sarebbero state offese dal contagio. Si ritirò costui a S. Francesco, non sò realmẽte se per fine d' vtilitarsi, ò pure per risanarui, forse sentitosi offeso dalla peste: Questo è certo che frà pochi giorni lo ritrouarono putrefatto in vna stanza con poca probabilità d'esser morto contrito.

Due huomini m'offersero simili imbrogli superstitiosi, acciò con essi mi reparassi dalla peste, li presi, e feci in minutissimi pezzi; auerto ben sì che vno di questi, che forse li stimaua d'onnipotente virtù, morì di contagio con tutta la sua famiglia; l'altro che benissimo haueua opinione lo douessero diffendere, ma quando intese che senza offesa di Dio non li potea tenere, per amor suo li lasciò, è rimasto totalmẽte libero con tutta la sua casa, benche conuersasse continuamente con gente infetta, qual non nomino perche non aggradisce esser nominato, ma se alcuno priuatamente vorrà gli dica chi fece l'atto di virtù, e riceuette tanta gratia, per confermatione della verità glie lo manifesterò.

Se quelli ch'hanno confidanza in queste vanità fossero certi, che il Diauolo in beneficarci pretende la nostra rouina, indubitatamẽte gittarebbero queste superstitioni sul fuoco. Mi potrebbero forse rispondere d' hauerne prouati ottimi effetti, perche con dir certe parole, con far alcuni segni si son liberati da dolori di stomaco, ò di denti; ma preparateui risp̃odo io, a tollerare dolori molto più crudeli, che se ben ciò non seguisse in questa vita, non molto se n'affligge il Diauolo per la certa speranza,

che

che hà di farucla costare nell' altra. Quando si conduce alcuno al patibolo, se gli dà la sodisfattione che desidera, nell può imaginare viuande delicate di suo gusto, che subito dalla pubblica pietà nõ gli fian prontamente ministrate. Chi dicesse, oh ad vn'huomo maluagio da manaia, da forche si fanno queste carezze, che non si fariano forse a molti giusti! Risponderesimo, ò fratello non inuidiare la sorte di questo meschino, perche se gli fà tanto bene, stante che vogliono fargli vn sommo male. Questa misericordia deriua da rigorosissima giustitia; all'istesso modo se il Diauolo con farti far quel peccato, priuandoti della Diuina gratia, ti dishereditta del Regno Celeste, e ti constituisce reo dell'eterne pene; che gl'importa, che tu riceua sanità, sodisfattione, e diletto? anche se potesse, t'offerirebbe, come offerì a Christo la possessione di tutti li Regni terreni, purche facendo quella stregaria dessi ad intendere di riconoscerlo per Onnipotente; *Ostendit ei omnia Regna Mundi, & gloriam eorum, & dixit ei, hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*; ma si come ingannatore è in prometter quel che nõ è suo, ne hà libertà di disponerne, così t'inganna, quando t'offerisce la sanità con effetti superstitiosi: *Sic sic iste decipit, cum promittit, vt ad inferna secum pertrahat*, dice S. Pietro Grisologo. ser. 17.

Deh *respirite filij nationes hominum, & scitote quia nullus speranit in Domino, & confusus est. Quis enim permansit in mandatis eius, & derelictus est? aut quis inuocauit eum, & despexit illum? Eccl.* 2. Voglio narrare ciò, che mi successe anni sono andando à Roma, per inanimare li sconfidati a por ogni

loro

loro speranza in Dio. Con prospera naui gatione giunto a Fiumicino in compagnia d'otto Sacerdoti, ch'andauano a Capitolo Generale; per desiderio di celebrare la S. messa (essendo Dominica mattina), mi determinai far quel tratto di viaggio per terra, che sono dodeci miglia, essendouene diciotto per acqua: Mi fauorì d'accompagnarmi il P. Pietro Maria, che al presente è Priore del Monastero di S. Giuseppe in Ferrara, a pena s'allontanammo dal nominato luogo vn miglio, che viddimo da lontano due feroci cani, destinati alla guardia delle peccore cõtro i Lupi; Il mio compagno intimorito volea fuggire; Padre, gli dissi, se noi si riuoltiamo a dietro, certamente questi cani ci fanno in pezzi; è di necessità far fronte, e non curarli, ma sopra tutto raccomandiamoci à Dio, senza del quale non haueranno forza d'offenderci: dicessimo il *Sub tuum præsidium* con altre breui Orationi à S. Agostino, a S. Antonio da Padoua, & a S. Nicola, quali terminate, il P. Compagno vie più inhorridito, mi dice che si risolue fuggire, massime che li cani affrettauano i passi alla nostra volta; il dirlo, e l'effettuarlo son vn'istessa cosa. Io nel medemo instante mi raggiro per veder se ritrouo ò pietra, ò battone, stante che eramo totalmente sprouisti; a caso vedo vn sterpo che non valeua per dannificare vn agnellino, e con esso animosamente m'auuento contro li cani, mostrando non temerli, e voler esser temuto: s'arretrano essi pochi passi, ma poi impetuosamente vrlando, e fremendo mi si riuoltano contro, difendendomi io con raggirarmi incessantemẽte alla disperata, hauendo riguardo di non offenderli cõ quel sterpo, sicu-

ſicuro ch'al primo colpo ſi ſarebbe ſpezzato; e co-
me che queſti cani oltre modo ſtrepitaſsero abbai-
ando, in breuiſſimo tempo mi viddi circondato per
ogni parte da vna moltitudine di maſtini compar-
ſiui da' prati vicini (li giudicai dieci in dodeci) chi
m'haueſse veduto, m hauerebbe ſtimato non ſolo
morto, ma diuorato, perche con quel ſterpo non
poteuo far altro che maggiormente irritarmeli cō-
tro, non eſsendo poſsibile dannificarli. In queſto
conflitto ſtetti tanto, ch' hormai non haueuo più
fiato, ne però mi perdei d'animo, anzi, che in di-
fendermi, andauo guadagnando campagna, ſempre
più auuicinandomi à Roma, benche fuſſi rimaſto
con vn piede totalmente ignudo, hauendo perduta
la ſandala nell'herba. Mentre ſtauo in queſto com-
battimento mi ſouuennero alcune parole a propoſi-
to per incantar i cani, e perche le ſtimauo ſuperſti-
tioſe, non volſi proferirle, riſoluto più preſto mo-
rire; vero è, ch'haueuo il cuore pieno di fidanza in
quello, che ſolo mi potea difendere. Non voglio
chiamar in teſtimonio vn tal paſtore, che finalmen-
te v'accorſe, qual fece mie vendette, baſtonando
fieramente vn cane; ne il mio P. Compagno, che ſi
ſtupì, quando mi vidde viuo, e biſognaua l'andaſſi
per ſtrada conſolando, ſtante il gran cordoglio per
l'imaginatoſi mio danno; ne meno la mia coſcien-
za, quale ſe ben à me vale molti teſtimonij, non sò
in che concetto ſia appreſſo gl'altri; ma *teſtor Chri-
ſtum, qui me iudicaturus eſt*, in commendatione della
miſericordia fatta a queſto ſuo ingratiſsimo ſchia-
uo, che quei cani contro di me aizzati, e da me irri-
tati, non pure non m'offeſero la perſona, ma ne me-

no

Digitized by Google

non m'auiddi che mi toccassero l'habito; e se ben venne il detto pastore dopo longo contrasto, qual si merauigliò, che non m'haueßero per il meno lacerato, e mi disse che doueuo gittarmi per terra, ciò seguì quando li cani hormai s'erano acquietati, e che conoscendo esser il Signore in mia diffesa, ò nulla, ò poco più li temeuo. Hebbi questa gratia talmente miracolosa (quale alla Beatiss. Verg. & a' Santi inuocati posso doppo Dio attribuirla) che propost dire per ordinario la terza oratione della Messa *ad libitum, pro gratiarum actione*.

E quì mi souuiene lo fauore grande che ci fecero alcuni Signori Romani la prima volta ch'adempij il mio proposito (mi spiace certo non saperne li nomi, perche vorrei contracambiarlo con honoreuole ricompensa.) Erauāmo inuiati alla Santa Città, affrettando al possibile li passi per desio di celebrare, quando che s'incontrammo in vn Reuerendo, che in compagnia di due gentilissimi giouani (credo fosse dalla prima vigna di ricreatione, che si ritroua per la detta strada) affettuosamente c'inuitarono a pranso: ricusammo, ringratiandoli, ma come che non per cerimonioso compimento, bensì cordialiss. faceuano l'inuito, v'accompagnarono reiterate preghiere, quali non bastando, perche risolutamente dicessimo voler per il detto fine continuare lo viaggio, ci constrinsero alla loro volontà con replicare, che in modo alcuno non poteuāmo giongere a tempo per dir Messa in Roma; e che se pur erauamo risoluti celebrarla, benissimo si poteua far in vna lor Capella, si come facessimo, hauendo poi voluto in ogni modo che si reficiassimo ancora corporalmēte,

Digitized by Google

Ben mostrarono questi Signori d'hauer imparato la maniera d'inuitar li Pellegrini dal Santiss. Pontefice Gregorio, che tal volta restò fauorito in Roma d'albergare li Angeli, & il Sig. delli Angeli (come di lui dice la Chiesa *Peregrinos quotidie ad mensam adhibebat: in quibus & Angelum, & Dominum Angelorum peregrini facie accepit*) qual insegna che, *peregrinos ad hospitium non solum inuitandi, sed etiam cogendi sunt*, perche in tal modo si liberano dal pagar con rossore (che alla fine altro non è che sangue) ciò che non ponno con danari.

Non posso in altra maniera mostrarmi grato, ma obligo mio sarà sempre pregare per chi mi fece tãto fauore, qual mi constrinse a magnificare la gentilezza de' Signori Romani, prima d' esser necessitato a marauigliarmi nella contemplatione della loro magnificentiss. Città.

Hor se incantando li cani con quelle parole superstitiose haueßi saluata mia vita, che vtile sarebbe stato il mio? sarei intrato in Roma con l'anima lacerata, se pur fosse stato illeso il corpo; ma il consiglio Diuino, e non il mio essempio, dourà muouere ciascuno in tali occasioni. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere, sed potius timete eum, qui potest & animam, & corpus perdere in gehennam. Matth.* 10.

QVALE

QVALE DEBBA ESSER IL LAZARETTO IN VNA GRAN CITTA.

Capit. 13.

SE ben ſul principio del 1. lib. diſsi qualche coſa circa queſto particolare, contraponendo il Lazaretto della Foce a quello di Conſolatione, e moſtrando che queſto era più a propoſito per l'ampiezza dell'Infermarie, e per altri riſpetti; adeſſo che dalla mia fineſtra vedo ſolleuarſi vna fabbrica la quale nõ meno dal zelo, e carità del Preſtantiſs. Magiſtrato de Poueri, che dall'ingegno di periti fabbricieri fù architettata, ſon coſtretto a dir il mio ſentimento intorno a coſa tant' importante.

Queſta fabbrica indubitatamente ſarà delle più grãdi, e mae loſe di tutta Italia, e perfettionata, che ſia, ſarà la maggiore della noſtra Città, perche ſe ben il Lazaretto della Foce è molto più longo, eccedendo mille palmi, queſta ſarà incomparabilmente più capace, non ſolo per eſſer circa ſettecento palmi in quadro, talche ne circuirà dua milia 800. ma ancora per l'altezza, e larghezza di molti appartamenti vn ſopra l'altro, che ſaranno 4. e 5.

Digitized by Google

Pare veramẽte che sia destinato da Dio questo luogo sin da suoi principij per Lazaretto, mentre in vn certo modo può dirsi fondato sù li cadaueri impestati, essendouene interrati più di 9. milla con l'opere, fatiche, e pericoli del Sig. Emanuelle Brignole all'hora Commissario. E se ben questa fabbrica è fatta a spese pubbliche vi abbõda però il suo aiuto, e di molti particolari, come quello de' Signori della Collonna di prouidenza con 180. milla lire. Quello del q. Sig. Angelo Giouãdi Spinola con 25. milla scuti. Quello del q. Sig. Giacomo Filippo Durazzo cõ 30. milla lire, qual d'auantaggio l'hà instituita herede di tutte le sue ricchezze, caso che mancasse (che Dio nol voglia) la discendenza de' suoi figliuoli. Quello del Sig. Marchese Brignole Sale con 60. mille. Quello del Sig. Tomaso Vanerchi con 4. milla. Quello ancora d'altre persone pie, quali non nomino, per non essermi determinatamente note.

Et in vero che al presẽte par nõ si possa far opera di maggior carità, quanto aiutare splendidamente questa, indrizzata a fine non solo di riceuere in se ogni condition di persone bisogneuoli dell'altrui, per non hauer sostanze proprie; di modo che quì vi saranno appartamenti per vecchi totalmente inhabili alla fatica; per garzoncelli, che saran adottrinati nella vita christiana, & ammaestrati in ogn'arte; per fanciulli innocenti da esser con ciuiltà, e buoni costumi alleuati; per ciechi, zoppi, e stroppiati, che non ponno reggersi, che su l'appoggio della pietà; per mendici che con disturbo, e rincrescimento di chi nelle Chiese attende agl'essercitij mentali, van domandando soccorso; per zittelle d'honore da cõ-

seruarsi

seruarsi con sommo decoro, & honestà; per vedoue ch'amano fuggire dalla Città, e liberarsi da' pericoli; per donne suiate da collocarsi nel retto sentiero; & in somma per ogn'altra conditione di persone, che non hauendo recapito cerchi ricouero; ma ancora sarà molto a proposito per il tempo del contagio (se che Dio non voglia inonderà mai più Genoua) mentre capirà in se sola tutta quella gran moltitudine, che poteuano capire gl'altri Lazaretti insieme.

Quanto ciò sia vtile, si consideri da questo, che poco più numero di seruitori, & operarij vi vorrano per si gran Lazaretto, che per ogn'vno di quelli in particolare, stante che le molte infermarie son quelle, che ricercano moltitudine grande di seruitori; talmente che se in Consolatione si faceua vn'infermaria nel Capitolo, ò nell'Oratorio, vi voleua quasi la metà de' seruitori, che richiedeua la Chiesa, doue erano molte centinaia d'infermi; e se in questo nuouo Lazaretto vi saranno otto infermarie di settecento palmi longhe con proportionata larghezza (ma ve ne potran esser 12. per il meno) certamẽte la seruitù, che a pena bastaua per li Lazaretti di Consolatione, & Orfani (essendo diuisi nel tempo del maggior concorso in più di 30. Infermarie;) basterebbe per questo vastissimo Lazaretto; onde si saluarebbe la vita a molte centinaia di persone da destinarsi al seruitio degl'altri Lazaretti.

L'Auanzo della spesa sarà per conseguenza grãde, essendo certo che nella seruitù, & vfficiali v'è poco minor consummo che nel rimanente insieme, volendo cento di questi per ottocento infermi; non tanto

per

per ragion del vitto, quanto de' salarij, massime in riguardo agl'vfficiali, alcuni de' quali vogliono tanto in vn mese, come altri in vn'anno.

Riuscirà cõmodissima questa fabbrica a tal'effetto, per causa dell'acque copiosissime, che da ogni parte l'irrigheranno, facendouisi vn condotto con spesa di più migliaia scuti, & essendoui due cisternoni, destinati per la macina de' frumenti della vastità proportionata alla lõghezza della fabbrica, che senza gran essageratione potriano esser chiamati fiumi separati dalla terra, rinserrati, e collocati in alto, simili a quelli de' quali pare parlasse Habacuc Profeta quando disse, *fluuios scindes terra: viderunt, et doluerunt montes, c. 3.* anch'essi spaccati per sostentarli, & imprigionarli; quali mi ricordano la diuisione, che fece il Signore quando *diuisit aquas ab aquis*; essendoui vn fossato largo 40., e longo mille 300. palmi tutto in volta, sopra del quale vi è vno di questi due fiumi rinserrati; oltre a quattro vaste cisterne, & vna peschiera, sempre ripiena con la sorgente del mentouato condotto. Vi saranno 4. giardini delitiosi, ciascuno di 200. dieci palmi in quadro cõ bellissime fontane nel mezzo. Di già è designata contigua vna magnifica Chiesa per voto de' Serenis. Collegi, ad honor della madre di Dio, Regina di questa Città, e Prouincia, quali Signori interuennero alla cerimonia della prima pietra, collocata cõ straordinaria celebrità di musica, & apparati dall'Illustris. e Reuerendis. Mõsig. Vescouo Gio. Agostino Margliani qual nel tempo dell'vniuersal desolatione fù fidissimo, & vnico compagno al nostro Eminentissimo Pastore.

Son

Son necessitato ad applaudere a questa grãd'opera, parendomi vtilissima al commune, & a particolari, perche in essa gouernandosi molte centinaia di persone, si può dire se ne mantengono le migliaia, gouernandoui ciascuno la sua pouera famiglia: oltre che la pouertà di molti luoghi vi ritroua in gran parte il suo sostegno: Sestri, e Cogoreto per la calcina: Sauona, e Prà per li mattoni, Massa, e Carrara per li marmi: Lauagna per le chiappe: Rossiglione per li ferri: Varaggine, & Albizola per li legnami, & in somma ogni artefice, ogni mastro, ogni stato, e conditione vi ritroua l'vtil proprio.

Ne io potrei imaginarmi cosa maggiormente a proposito per il buon gouerno d'vna Città, quanto il mantenere sempre in piedi qualche grã fabbrica, perche li danari, che in quella si consumano, non si perdono, non essendo diuorati da stranieri, ma restano per il meno nell'istessa Prouincia, crescendo trà tanto la Città in splendore, e magnificenza; di più s'essercitano gl'ingegni, si leuano le persone dall'otio; la spesa, che si fà nella fabbrica, si rimborsa quasi tutta da gabellieri, perche per essempio se 500. persone delle Riuiere lauorano 10. ãni in questa fabbrica, certo consumeranno per il meno dua milla sacchi di frumẽto, e 2. milla barili l'anno di vino, oltre l'altre vittouaglie, che perciò potendosi introdurre, nella Città queste robbe di sopra più al bisogno de Cittadini, hauerà vn tributo di 50. milla scuti da poueri giornalieri, senza che s'auedino d'hauer dato cosa alcuna. Ma sopra tutto mi rallegro in tali opere, perche occupandosi tante persone, si liberano da infiniti peccati; onde che sarebbe maggior atto di

carità

carità spendere per tener impiegata la pouertà ne lauori, che solo per soccorrerli senz'altro obligo abbondantemente.

E per questo mi dò a credere che li nostri vigilatissimi Padri, trà gli altri fini che hanno in tãte fabbriche pubbliche, che incessantemẽte si fanno nella Città, e Prouincia, habbino ancora questo particolare di mantenere vtilmente occupati li poueri; che certo quelle solo, che hò veduto io in 30. anni, che mi ricordo, pare possano render marauigliosa qualsisia gran Città; il terzo recinto delle mura con l'antemurale, e la strada in mezzo, che difendono non meno la Città, che l'istesse montagne, sopra delle quali son stabilite; il nuouo muolo, che a chi non l'hà veduto fabbricare, non può imaginarsi la sua grandezza, essendo dieci volte tanto sotto dell'acque. Il condotto, che da molte miglia lontano conduce vn fiume d'acqua nella Città, sostenuto nõ dirò da pilastri, ma da torri altissime; vn muro di larghezza smisurata, qual serrando due montagne forma vn gran lago per commodità di molti mollini; li quattro Palazzi dell'Abbondanza; li forni publici in forma anch'essi di quattro palazzi, benche non tanto vasti; li due Ponti reali con bellissime fontane; la strada posta in alto, che circonda tutto il porto; la strada della Lombardia; quella di Sauona; quella d'Albaro, e di S. Stefano; il magnificentissimo Collegio del Seminario, e quello de'Signori Missionarij, se ben queste sõ opere del nostro Eminẽtiss. Cardinale Arciuescouo Stefano Durazzo. Ne parlo delle Chiese, Monasteri, Palaggi fabbricati, e rinouati da particolari, che non han fine; talche se

in

in vn ſecolo Genoua creſce, come l'hò veduta creſcer io in 30. anni, biſogna chiamarla le merauiglie del mondo.

Non mi par ragione preterire che, quando S. D. Maeſtà con ſtraordinarij flagelli hà ttauagliato queſta Città, è ſempre ſtata ſolita fauorirla con ſtraordinarij beneficij; onde quando in vn certo modo parea eſtinta, quaſi vera figlia di Giano raffigurato cõ due faccie, ſparita vna Genoua, ne appariua vn'altra, ò pur come d'Anteo figlio della terra ſi fauoleggia, che atterrato, più vigoroſo riſorgea; così Genoua poco men che ſepolta, più che mai glorioſa ſuol riſorgere. E per non andar a' ſecoli antichi conſideriſi la peſte del 1528. che la laſciò in vna ſpauenteuol ſolitudine, e ſi vedrà che oltre ad hauer ricuperata la libertà, mediante il valore d'Andrea Doria il Grande, meritamente chiamato Padre, e liberator della Patria, fece il 2. recinto delle muraglie, che nõ v'è fulmine baſtãte ſe nõ cõ cẽtuplic. colpi ad atterrarne palmo, eſſendo per il più di tal larghezza, che commodamente vi ſi caminerebbe a cauallo, anzi ſe terminaſſero in piano con carozza. Doppo la peſte del 1578. ſi fecero fabriche tãto maeſtoſe, che parue la Città totalmente rinouata, in modo, che chi vede Genoua antica in pittura, le par vn'altra dalla moderna. Doppo la guerra del 1625. non oſtante le ſpeſe di molti millioni, conſumati nel gouerno di tanti eſſerciti, ſi dilatò la Città in ampiezza di ſito altretanto, eſſendoſi fatto il terzo recinto di mura, che in qualche modo può dirſi emulo di quello, cõ che l'Imperator Chineſe ſi difende dall' inuaſioni

Digitized by Google

de' Tartari, benche concedo esser del nostro incomparabilmente maggiore.

Di gratia si consideri, se segue il simile doppo vn tanto trauaglio, mẽtre si erge vna fabbrica, la quale è di tal riputatione alla nostra Città, che se gli fà vn honore singolarissimo, e mai più che si sappia, seguito in Genoua, perche si serra la sua porta settentrionale, communemente detta di Carbonara, e se n'apre vn'altra dirimpetto a questa grã machina, qual haurà trè nobilissime strade, sopra delle quali (cosa rara nella nostra Città) commodamente caminerãno più carrozze; vna verrà dritta alla Chiesa di S. Nicola, l'altra dalla parte sinistra volterà alla Chiesa di S. Barnaba de' PP. Capuccini, e la terza da quì s'inoltrerà fin alle muraglie nuoue, per commodità di trasportarui l'artiglieria, ed'ogni altra cosa necessaria alla difesa di quelle; e ciò che dico, non sarà, ma è, perche attualmente si và facendo, e quando vn gran Prencipe hà cominciato l'opera, è l'istesso, come se l'hauesse perfettionata.

E perche non paia, ch'in qualche modo sia a me medemo contrario nel sentimento, ch'hò mostrato, applaudendo a questa fabbrica, destinata facilmente dalla prouidenza Diuina, e dall'intelligenza humana per Lazaretto, auuerto, e prego li miei SS. che ne' secoli vẽturi gouerneranno questa Città, che se Dio si compiacerà trauagliarla col contagio, in modo alcuno sul principio del male non mandino gl'impestati in questo luogo, perche sarebbe vn'infettar tutta la Città per la gran vicinanza, ma si mandino tanto al foresto, quanto sarà possibile, e più lõtano assai di Consolatione. Se però seguisse (che Dio

Digitized by Google

Dio nol voglia) vn total incendio, come è seguito a giorni nostri, non potrà il luogo esser più a proposito, perche quando cinque, e sei cento impestati s'hã da portar ogni giorno in seggetta, non vi vogliono Lazaretti lontani, non essendo possibile supplire, massime che li facchini corrono principalmẽte la carriera di tutti gl'altri, che però irremediabile sarebbe il male, e più di carri, che di seggette abbisognerebbero le case. Il che sia detto solo per ricordo, non essendo mio intento dar consiglio a miei Signori.

Qualità del Rettore d'vn Lazarette, come debba gouernare, e gouernarsi. Capit. 14.

QVella sentenza dell'Eccl. al 7. ***Noli quærere fieri Iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates: ne forte extimescas faciem potentis, & ponas scandalũ in agilitate tua.*** E quell'altra dell'istesso al c. 32. ***Rectorem te posuerũt, noli extolli: esto in illis quasi vnus ex ipsis***, hà sempre d'hauere no meno nel cuore, che nell'opere chi è posto in questo grado, douendo contemperar insieme autorità di parole, & humiltà di costumi. Veramente è cosa difficile, pure, se fosse impossibile, nõ sarebbe comandata dal Spirito Santo. Ci vuole autorità grande, perche hauendo da pratticare con tanta diuersità di persone, trà quali ve ne sono di qualche grado, e fortuna, se lascia, che queste (che pur vi aspirano) habbino libertà di viuere a lor talento, presto faranno del Rettore, e ne seguirà vn

Digitized by Google

gouerno disordinato, e pericoloso, nientemeno di quel soglia auuenire, quando vna naue è gouernata da più Capitani; Che però è necessità in qualch'occasione mostrar faccia, contro li prosontuosi, e dir risolutamente voglio, e non voglio; e se non ne siegue il bramato effetto non hà da quietarsi *in promtu habens vlciſci omnem inobedientiam*, conforme al cõsiglio dell Apost. 2. Cor. 10. perche se il suddito, disubbidendo, non è castigato, li precetti del Superiore sono in appresso burlati; & vna volta, che si rintuzzi l'orgoglio di quest' insolenti, quasi trionfante gl'hauerà a sua disposition; quando, che se la vincono la prima volta, può prepararsi di stare alla loro vbbidienza. *Stupidiſsimus ergo*, dice il grã Tertulliano, *qui non offenditur facto, quod non amat fieri; aut si offenditur, debet iraſci; ſi iraſcitur, debet vlciſci.* Io parlo addottrinato dall'esperienza, che vale più che cento ragioni; Vero è, che non per ogni bagattella deue porsi in questi procinti, e non hà da farlo, se non per cose di gran importanza, quando consta della realtà del fallo, e tal volta ancora è prudenza dissimulare, presupponẽdo, che si ritroua *in medio nationis praua*, e che il Lazaretto non è vn Conuento di Religiosi, ne vna scelta di persone morigerate, onde è necessità regolarsi con l'essempio de'Sãti, che permettono taluolta vn male, per euitarne molti maggiori. Con li Chirurghi, sopra tutto, bisogna esser molto auuertito, massime quando il Lazaretto ne scarseggia, perche altrimente restarai con più crudeli piaghe ferito nel cuore, di quelle ch'hauranno gl'infermi nel corpo; onde con questi farà bene diportarsi, come semplice Padre spirituale, paternamente corre-

corregendoli, ò pure humilmente pregandoli con protestarsi, che farebbe conoscer al Prencipe li meriti loro; perche in fatti habbiamo nel Lazaretto hauuto bisogno si vrgente di Chirurghi, che s'haueſſero commesso qualsia graue delitto, ragion era per beneficio pubblico dissimularlo, mẽtre senza perderli non si potean castigare. Hò detto dissimulare, perche quando non si può punire la colpa, ò non si giudica espediente per alhora punirla, meglio è mostrar d'ignorarla, perche se mostri saperla, e non la castighi, dai libertà al delinquente di far l'istesso, e peggio in faccia tua, e ti poni in angustie di non poter riprender altri, ch'incorressero nel medemo delitto: Ma questo consiglio vorrei, che fosse principalmente accettato da magnanimi, e coraggiosi, il zelo de' quali hà bisogno di freno, e non da pusillanimi, che dal timore, e codardia sogliono esser trattenuti sotto titolo di prudenza, e discrettione.

Con l'infima seruitù è a proposito l'àffabilità, perche si come communemente li poueri son vilipesi, e schifati, & essi ancora si persuadono d'esserlo, essẽdo verissimo che *qui contemptibiles sunt, semper contemni se putant*; credonsi honorati, e ne riceuono straordinario compiaccimento, quando se gli parla con piaceuolezza, & amore; onde per seruir chi singolarmente gli honora, si gittarebbero, per dir così, nelle fiamme. Io mi stupiuo d'esser vbbidito da beccamorti, quando taluolta li ordinauo interrassero cadaueri neri come carbone, gonfi quasi barili, più fetidi d'vn Lazaro quatriduano, che bulicauano vermi, e stilauano per ogni parte putredine; e vie maggiormente restauo marauigliato, ch'hauendo

essi

Digitized by Google

assistante occasioni d'vtilitarsi nella Città, nõ m'abbandonassero; che faceuo in lor seruitio? posto in mezzo a cadaueri, e quasi che sepolto viuo, per tanto tempo non potei gustar carne; parendomi, se mi poneuano dauanti vn pezzo di rosto, che fosse la parte d'vn huomo abbruciata; chiamauo questi nella mia camera, li faceuo sedere, ne mi vergognauo seruirli, già che da essi solo poteuo esser liberato da si infelice schiauitudine, che in qualche modo mi raffiguraua quella di quel fierissimo Tiranno, ch' vccideua li viui con farli legare a morti; oh che Rettoria! oh che dignità! oh che nobil impiego era il mio! che souente mi faceua esclamare con il valorõsissimo Mathatia Machabeo. *Vae mihi vt quid natus sum videre contritionem populi mei? quo ergo nobis adhuc viuere? lib. 1. c. 12.* E perche *praemium quasi praeuium*, disse vn Sauio, stante che a condurre gli huomini per gli aspri sentieri delle fatiche, e de' pericoli è necessario che vada inanzi, e spiani le malageuolezze, che s'incontrano, la speranza della mercede; quando vi furno certi cadaueri, che pareua minaciassero la morte a chiũque hauesse ardito toccarli, andate, gli diceuo, leuate quel corpo, e guadagnateui tanto, *spes*, che *est quasi pes*, l'inuigoriua talmente che spruzzandosi la faccia d'aceto, con mandarli dell'incenso auanti conseguiua l'intento, di modo, che dentro la Consolatione vn sol cadauero nella parte più sotterranea si è abbruciato; qual pur anche si mostrauano pronti a leuarlo, ma come che considerai esserui pericolo, che alcuno di essi vi restasse abbattuto, & inhabile al trauaglio, si prese l'altro espediente. Non niego però che taluolta sia a propo-

sito

fito caſtigarne vno per intimorirne molti, perche in fatti, come tutto và in affabilità, e piacevolezza, preſto vorranno ſcherzar teco, e ti perderanno il riſpetto, vbbidiendoti, ſe pur ti vbbidiranno, ſol per farti gratia, benche poco importarebbe vbbidiſſero per far gratia, ò per adempir gl'oblighi di giuſtitia, ſuppoſto che realmente vbbidiſſero.

Ma tanto non baſta per vn tal Superiore, molti altri requiſiti vi vogliono; biſogna abbomini totalmente l'intereſſe, ſcordandoſi de'ſuoi, della ſua Religione, e di ſe ſteſſo; E detto non d'vna donna, ma d'vna Dea, quello di S. Tereſa, che honor, e vtile non ponno ſtar inſieme; come li vfficiali, e ſeruitori ti conoſceranno diſintereſſato, ti temeranno, ma ſe ti vedono ſeruo dell'vtile temporale, come vile, credendoti vn par loro, da par tuo ti tratteranno. Chi regge gl'altri, deue tanto nelle virtù auanzarli, che paia di ſpetie ſuperiore, cioè non huomo, ma Angiolo, perche ſi come non è paſtor delle pecore vn'agnello, ma ſi bene vn'huomo; E coſa molto deforme ſarebbe, che il paſtore col capo chino andaſſe paſcolando l'herbe, come le pecore fanno, così il paſtor delli huomini non deue moſtrarſi ſogetto alle paſſioni come gli altri huomini, ma riguardar il cielo, & eſſer tutto celeſte; il che con la ſolita eloquenza ſpiegò S. Bernardo nell'Epi. 42. così dicendo. *Si Sacerdos Paſtor eſt, & populus oues, dignum eſt, vt in nullo appareat ouibus paſtor ſimilis. Si inſtar mei, qui ouis ſum Paſtor meus, & ipſe incurvus graditur vultũ gerens deorſum, & terram ſemper reſpiciens pabula quæritans, in quo diſcernitur?* Ben diceua la ſopranominata Sãta Tereſa, ancorche ſij ſuddito, ſarai ſuperio-

re

re al mondo tutto, se non ti signoreggierà l'interesse, perche la pouertà volontaria hà in se vna certa maestà, che si fà riuerire, come sprezzatrice di quel, che tanto il mondo stima. Ne tãpoco dei mostrarti tanto interessato degl'infermi, che vogli raunare ogni cosa per essi, lascia, che li Chirurghi, e seruitori possino prender qualche cosa, perche in fine quel mostrarsi auido, hà nõ sò che di sordido, e ti renderà sempre sospettoso, perciò se mai accadesse, come nel Lazaretto di Consolatione auuẽne a me, che restando vn tempo senza Commissario, e Proueditore, fusti costretto a prender danari per mantenimento di quello, non li pigliar in segreto, falli scriuer pubblicamente, veda tutt'il mondo, doue s'impiegano. Non dei presumer d'esser in più credito d'vn S. Paolo, qual essendo costretto, a prender le distributioni de' fedeli, volse hauer compagnia, apportandone la ragione; *Ne quis nos vituperet, in hac plenitudine, quæ administratur à nobis. Prouidemus enim bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus.* Si mostri liberale, non solo con li amalati, comprandoli rinfreschi, & altre gallanterie; ma ancora con la seruitù, che inanimata dalla speranza, non gli rincrescerà qual si sia fatica, che in fine più gioua all'infermo l'esser puntoalmente seruito, che vn pezzo di confetto, che taluolta accrescendoli la sete li potrebbe esser più tosto nociuo.

Si ricordi di quella memorabil sentenza del P. S. Agostino; *asper sermo, & breuis cum mulieribus habendus est, nec quia sancta sint, ideo minus cauẽda,* tanto più, che douendo necessariamente riprender molti in questo genere, se haueranno vn minimo attacco cõ-

tro

tro di te, non lascieranno d'intaccarti la riputatione; Se non t'importa, che si mormori di te, basterà forsi la buona intentione, ma se non vuoi, che si mormori, non ti fidar della buona intentione, perche niuno ti vuol giudicare, se non da quel che vede, & è certo, che la buona intentione sol da Dio può esser veduta, perciò diceua il Padre S. Agostino. *Nobis conscientia nostra, alijs fama nostra*: oltre, che la carità ordinata abbomina, che si dia vna minima occasione al prossimo di mormorare; tanto più, che *Cuius vita despicitur, disciplina cõtemnitur*; si burleranno delle parole tue, se non si cõformeranno all'opere tue. Non voglio per questo dire, che si tralasci d'essercitar la carità, conforme all'vrgenza del bisogno in che si ritroua il tuo prossimo, ma vorrei s'operasse in modo, che non si desse da sospettare. *Auser iniquitatem de vultu Regis, & firmabitur iustitia thronus eius. Prou. 25.* e ben disse *de vultu*, e non *de corde*, perche in quanto alla propria persona, molto più importa hauerla nel cuore, che nel volto, ma come Capo della moltitudine, è peggio hauerla nel volto, che nel cuore, poiche l'essempio suo, e la sua autorità fà molto più danno. In vero è difficilissimo, perche son tanto licentiose le dõne, che se ben le rigettate, vogliono in vn certo modo scherzar con voi, e si come quando si ritrouano nell'estremo delle miserie, se gli mostra ragioneuolmente vna certa cordialità d'affetto, quando poi sõ risanate, vogliono per titolo di gratitudine corrisponderla a voi, siche non è gran fatto, che la persona, per non parer scortese frà li termini del timor di Dio, corrisponda; ma realmente perche al vitioso

Digitized by Google

pare resti canonizzato il suo peccato, quãdo vede vn virtuoso peccare, la natural propensione lo porta a desiar questo, massime quãdo è imbrattato d'ogni pece; e si come; *quod nimis desideratur facillimè creditur*, per ogni leggerissimo fondamento giudica male. N'hebbi chiaro essempio nel Lazar. della Foce.

Venne quì vn Religioso a creder mio d'ottimi costumi, tale anche communemente stimato, se gli auuicinò vna giouane, e come chi parla all'orecchio, confidentemente alla presenza della moltitudine gli manifestò alcuni suoi bisogni, a quali desideraua prouedesse, subbito, non sò quali lingue d'inferno, sparsero voce che quel Padre l'hauea baciata. Io giuro in mia coscienza, che hauendo poco dopo confessato costei, la quale era estremamente addolorata per la macchia riceuuta nel honore, m'affermò esser stata questa vn'impostura falsissima: Del che pure fui certificato da molte persone, alle quali constaua la verità del fatto. Vi fù chi volendo difendere questo Religioso disse, e se hauea mala intentione mancauano mezzi per conseguir l'intento, sẽza suergognarsi pubblicamẽte? volete che vn'huomo sauio come lui (che pur era conosciuto tale) sia stato si priuo di giuditio? O ch'era forse di quelli che l'Apostolo pone nell'vltimo grado della perditione, *neque Deum timentes, neque homines erubescentes?* ma quando non hauesse temuta la vergogna de' gli huomini, è di necessità confessare, ch'hauerebbe pauentato il castigo de' suoi Superiori, che non haurebbero lasciato impunito vn scandalo manifesto. Che gli fù risposto? l'affetto trasporta; *Amare & sapere vix Deo conuenit*. O Eterno Dio! s'ingrandì talmẽ-

te

te l'enormità del sospettato fallo, e s'hebbe per delitto sì atroce da questo Mondo immacolato, & innocente, ma però *totus in maligno positus*, che fù necessario esaminarne testimonij, e poco vi mancò non se ne formasse processo. Hor fidati della buona intentione; Santa era quella del Sacerdote, così credo; retta quella della donna, non ne dubbito, pure perche entrambi apparue vn poco più, che d'ordinaria domestichezza, originata facilmente dalla sincerità de' loro costumi ingenuui; se non la pagarono con l'innestimabil gemma del proprio honore, ve l'impegnarono almeno per qualche tempo.

Ricordati di quella sentenza del P. S. Agostino, registrata nella sua regola a punto per regolare vn Rettore, *Qui vobis praest, non se existimet potestate dominante, sed charitate seruiente, fœlicem*. Sei Superiore, è vero, ma *in maxima potentia, minima licentia*. L'esser Superiore non vuol dir altro, ch'esser seruo di tutti, in vn Lazaretto massime, oue hai tù più obbligo di riconoscere gl'amalati per tuoi Signori, che non questi di stimarti lor padrone, onde dourai vergognarti di trattar la tua persona con maggior delicatezza, che gl'infermi, quanto si vergognarebbe vn seruitore di trattarsi più delicatamẽte, che il proprio padrone: Concedo che vn tal Operario deue essere splendidamente gouernato, e che in modo alcuno non se gli hanno da scarseggiare li ristori, che ben mi ricordo il detto dell'Apostolo. *Qui bene præsunt presbyteri, maxime qui laborãt in verbo, & doctrina, dupplici honore, digni habeantur*; che se tanto vuole sia riconosciuta la fatica di quelli, che ben parlano, quanto maggiormente di quelli, che perfetta-

Digitized by Google

mente operatio è pur s'appigli almeno all'essempio di Giob; qual di se stesso diceua, *si comedi buccellam meam solus, & non comedit egenus ex ea*; quando ti fosse portato vn delicato cibo, participalo sempre a' bisognosi, *& erit tibi gloria coram simul discumbentibus*, quali ti stimeranno più Padre, che Padrone.

E perche come saggiamente disse Quintilliano, *Hac conditio Principum est, vt quidquid faciant, præcipere videantur*, se vuoi, che si operi, è di necessità che talhora põghi la mano all'opra; l'hò esperimentata tãto vera questa sentenza (se ben non Prencipe, ma minimo trà seruitori mi chiamo,) che quando efficacemente voleuo qualche cosa, non haueuo maggior facilità per conseguirla, quanto l'incominciar io ad oprare; per altro hauerebbero cominciato essi, ma non mai perfettionato l'opera.

Dignissima è pur quella sentenza dell'Imperator Giustiniano, *Officium regentis exercitum, non tantum in danda, sed etiam in obseruanda disciplina consistit*; facil cosa è il parlare, dolce il comandare, perciò non sarai stimato molto da sudditi, perche continuamẽte strepiti con minaccie, ò li stordisci con comandi; stimeranno, che questo sia più tosto effetto di chi gusta signoreggiare, che di chi ama giouare, e si assorderanno a' tuoi stridi, come li habitatori del Nilo alle cascate dell'acque, *Monstruosa quadam res est*, dice S. Bernardo, *gradus summus, & animus infimus: sedes prima, & vita ima: lingua magniloqua, & vita otiosa: Sermo multus, & fructus nullus; vultus grauis, & actus leuis: ingens auctoritas, & nutans instabilitas.*

Richiesto Solone Filosofo, qual douea esser colui, che regge gl'altri, diede per risposta, che prima douea

uea regger se stesso, che così sarebbe giusto Rettore, altrimente apparirebbe, come quello, che vuole far dritta vn'ombra, prima che drizzi la verga, che è causa di quella.

E se vuoi, che Dio prosperi il tuo gouerno, non solo sij stabile nel timor di Dio, e nell'osseruanza della sua Santa legge, *& omnia, quæcũque facies prosperabuntur*, ma d'auantaggio, mostrati vbbidiente a tuoi maggiori, *Quid enim iniquius*, dice S. Agostino, *quam velle sibi obtemperare à minoribus, & nolle obtemperare maioribus?* Questo è farti simile a quelli, che vogliono esser pagati, ne però vogliono pagar altri. Ti hai da mostrar più rigoroso, pche sia disubbidito il Prencipe, che non per esser stato disubbidito tù; così facendo sarai non vsurpatore, ma luogotenente dell'autorità del Prencipe, ne sarai meno stimato tù dell'istesso Prencipe, anzi d'auantaggio, per dir così, mentre haueran più timore d'esser da te, che dal Prencipe castigati; al contrario se vedranno, che tù non vbbidisti al Prencipe, ne essi stimeranno gran fallo disubbidirlo, e non obbedendo te, come potrai lamentarti? come haurai voce da riprenderli? come petto da castigarli? *Vt securè præesse possitis, subesse, & vos, si cui debetis non dedigneminì: dedignatio quippè subiectionis prælationis reddit indignam.*, cõ ragione disse S. Bernardo.

Se il Rettore sarà di prudenza, e discretione dottato, riprenderà, anzi castigherà il suddito, e pure gli resterà, oltremodo obbligato, perche si come d'alcuni, disse Seneca, che fanno li beneficij tanto sgratiatamente, che *satis est, si quis beneficijs eorum ignoscit*, così ci sono altri tanto aggarbati nel lor modo

di

Digitized by Google

di procedere, che il ſuddito doppo eſſer ſtato ripreſo, e punito, in vece di ſdegno, & odio, li conſerua amore, e beneuolenza; queſt'effetto haurà il caſtigo, ſe conoſcerà il ſuddito, che per zelo di carità, e non per maleuoglianza lo puniſci; ſe vedrà, che non contro di lui, bensì contro il vitio, è il tuo furore; ſe auuertirà, che la pena è *citra cõdignum*, e ſe reſterà certificato, che contro inclinatione, e con renitenza lo caſtighi, ſol per deſiderio della gloria di Dio, e della ſua ſalute: all'hora certamente, ſarà coſtretto a dir con Dauid. *Corripiet me iuſtus in miſericordia*, che così *Cor meum rapiet*.

Qualità neceſſarie nelli Operarij del Lazaretto. Capit. 15.

IN prender la penna per ſcriuer di materia tant'importãte, mi ſouuẽgono le parole delle Conſtitutioni noſtre, quali parlando de'requiſiti douuti a chi hà da entrare nella mia Religione, dicono a'PP. Capitolari, che *Non tam conſolationi ſpirituali ingredi volentium, quam Congregationis vtilitati, quæ Diuinior eſt cõſulere oportet*; così chi hà da elegger Sacerdoti per ſi importante miniſterio, il qual riguarda non tanto all'vtile ſpirituale dell'Operario, quanto alla cõmune vtilità, biſogna, che ſia molto auuertito. Non v'è coſa più neceſſaria in tempo di peſte, che Religioſi, e Sacerdoti, come quelli ch'hanno da miniſtrare li Santiſs. Sacramenti, quando le infirmità ſono tutte agonie mortali, onde ſe manca l'aſſiſtenza di queſti

Digitized by Google

sti muoiono le centinaia di persone, con manifesto pericolo dell'eterna morte. Con tutto ciò non vorrei, che si riguardasse tanto al feruore di chi vuol essercitare questi ministerij, quanto alla sua habilità.

Mi ricordo hauer letto nella vita di S. Francesco Sauerio, ch'egli non cessaua con lettere d'inuitare li suoi Religiosi all'Indie, per adoperarli nella conuersione dell'anime, e li scriueua lettere tant' infocate, che accendendoli nell'amor di Dio anhelauano quasi tutti alle glorioſe imprese, ma pur non li voleua, ne tutti, ne molti, & auuertiua li Superiori delle qualità, e requisiti necessarij per si alto fine, e quãdo li eletti eran gionti all'Indie; taluolta di diece n'haurebbe impiegato quattro, ò cinque, e pur il bisogno era estremo, trattandosi, non tanto di confessare, quanto di conuertir Regni, & Imperi alla nostra Santa Fede.

Che forse questo glorioso Apostolo, non voleua occupar tutti li Operarij, temendo non fossero costãti nella Fede? guardimi Dio da creder questo, massime, che quando haueſſe hauuto tal timore, poteua mandar li più fiacchi, oue non essendo persecutione d'Idolatri, ne men v'era pericolo di sparger il sãgue. Non si può penetrare la mente del Santo, al più posso dire, che se bene per altro ottimi, non voleua fidarsene, prima d'hauer fatto lui esperimento della lor virtù, qual particolarmente con l'humiltà, & vbbidienza, se li faceua manifesta.

Io per me, mi fidarei meglio di mãdar vn huomo frà le spade, e fiamme, che in vn Lazaretto; ne dico questo per il pericolo, che vi sia forse maggiore di

perder

perder la vita, che anzi più mi stabilisco nella mia opinione quando l'Operario, di già essendo risanato dal contagio, non resta più esposto a pericolo della morte. Non dirò altro in questo particolare, solo, che souente faceuo quest'oratione.

Signore io son entrato quì pronto a perder la vita per tuo amore, non ne son stato degno, dammi gratia, che non mi perda l'anima, quale certo ve la perderò, se non mi sostenti con la tua onnipotente gratia. Mille volte *impulsus euersus sum vt caderem*, (sia in commendatione della sua infinita misericordia,) *sed Dominus suscepit me, fortitudo, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem.* E lodo l'immensa sua pietà, ch'habbia sempre proueduto questo Lazaretto d'operarij tanto virtuosi, e cõ tanta stabilità nel suo timore, anzi sì accesi nel suo amore, che mai alcuno di essi (toltone chi attualmente parla, qual non deue far giudicio di se stesso) habbia dato vn minimo scandalo, ma sempre in loro sia stato glorificato Dio, & edificato il prossimo.

Il ministrare li Santiss. Sacramenti non v'hà dubbio è il lor principal ministero, e sopra tutto quello della Confessione. Hor quì bisogna distinguere gl' Operarij nuoui da quelli risanati dal male; questi ponno, e deuono diportarsi in vn Lazaretto, come se fossero nell'Ospitale; Predicarui, celebrare la Santa Messa, ascoltar le confessioni compitamente, ministrar il Santiss. senza instrumento, e quando non vi sia gran numero d'infermi, dare a tutti l'Estrema Vntione, & oltre di ciò trattenersi molte hore del giorno nell'Infermarie, il che suol esser di gran cõsolatione a gl'infermi, e può vietare mille disordini;

ma

Digitized by Google

ma li nuoui è di necessità moderino il lor feruore, e lascino tal volta di dar qualche aiuto corporale, etiam a grandemente bisogneuoli, perche nell'estremo bisogno spirituale non manchi il soccorso. La Messa in modo alcuno non la celebrino nell'Infermarie, che altrimente il primo giorno, se non son morti, si ponno stimar moribondi, per esser forse la prima volta attossicati; le confessioni loderei le ascoltassero tutte fuori, facendo fermar le persone infette al loro arriuo, per confessarle: Non però mi piace le sia data la Santissima Communione; e questo per due ragioni, vna perche sogliono gl'infermi esser tanto stracchi, e sbattuti dal viaggio, etiam che siano portati in seggetta, che nõ ponno riceuerla cõ la douuta riuerẽza; L'altra, che per esser gl'impestati soggetti al vomito, sconuogliendosegli le viscere nel viaggio, quasi subbito, che son colcati a letto, sogliono vomitare. Che s'haurà da fare? lasciarli senza Communione, non par ragioneuole, ministrarla nell'Infermarie, è troppo pericoloso; in questo mi rimetterei all'arbitrio de' Confessori, ne vorrei operassero cõtro il lor sentimẽto, potendo ciascuno con buon zelo, non meno tralasciarla, che amministrarla; massime, se essendoui scarsità de' Confessori, corre pericolo, che gl'infermi per la morte dell'Operario, muoiano senza confessione; onde con sõma prudenza, e con grandiss. zelo della salute de' prossimi, il nostro Eminentiss. Arciuescouo, doppo gran strage seguita de' Sacerdoti esposti per la Città, vietò, che non ministrassero altro Sacramento agl'infetti, che quello della Penitenza; ma se pure il Sacerdote vuol dar questa consolatione, & aiuto spiri-

Digitized by Google

tuale agl'infermi, il che è sommamente lodeuole, l'esorterei, che non per ciascun in particolare sempre communicasse, benche per altro molti douessero morire senza la Communione; si perche, come la moltitudine vede sempre il Santissimo in volta per la Chiesa, ò Infermarie, par che nõ ne faccia stima, non dandone segno alcuno di riuerenza; si perche sarà necessitato a tralasciar altre operationi vtilissime al commune; si ancora (il che più importa) in modo alcuno non la potrà durare, e volendo satisfar tutti, presto si ridurrà à non poter giouar ad alcuno. Lo loderei per tãto, che ciò facesse vna sol volta al giorno, vn'hora auanti il pranso degl'infermi, per hauer occasione di communicarne in maggior numero; ne si prenda scrupolo, con pensare, che nõ potranno esser digiuni, perche ogn'impestato *laborat in extremis*, massime ne' primi giorni della sua infirmità, e quelli, che infallibilmente pare debbino sanare, spessissimo sono li primi a morire; oltre che essendo soggetti alla frenesia, potrà esser, che se gli tolga l'occasione di goder d'vn tanto bene. Non mi piace però il stuzzicar molto gl'infermi a communicarsi, che pare poi faccino gratia al Signore di riceuerlo; anzi ad alcuni, che se ne mostrano suogliati, per mortificarli ad essempio altrui, non vorrei ne meno inuitarli, perche come dice il P. S. Agostino, *Panis iste esuriem quærit hominis interioris*; e come vno magia stomacato, può riceuer poco nutrimento dal cibo.

S'informi da' Serui, se hanno vomitato, ò il giorno, ò la notte innanzi, e questi non li communichi in modo alcuno, ch' altrimente haurà di quelli disgusti,

Digitized by Google

ſguſti, che gl'intorbideranno tutta la ſua allegrezza ſpirituale.

Prima d'entrar nell'Infermaria col Sãtiſs. auuerta che ſia ſcopata, ſe non vuole eſſer coſtretto a calpeſtrare le pezze tolte dalle piaghe degl'impeſtati; e il minor danno, che ne patirà ſarà il reſtar nauſeato. Si preſupponga, che nell'atto ſtarà communicando, ſeguiranno forſe tali diſordini, ò per nuoui amalati, ch'entrino, ò per frenetici, ch'imperuerſano, ò per altri, che chiedono aiuto, che facilmente rimarrà abbandonato da tutti quelli, che l'accompagnano, onde li ſarà neceſſaria gran fortezza, per non dare nelle ſmanie in tempo, che ſi deue eſſer ſereniſs. di mente, e compoſtiſſimo di corpo.

Auanti di communicare ſi fermi vicino al fuoco, quì faccia dire il *Confiteor*, e quì dica quattro parole eccitatiue a diuotione, e poi nel communicare, andando innanzi alcuno con fuoco, & incenſo, ſe può non prenda fiato, ſe non ſul profumo, e nel porger della particola, dica ſolo col cuore ſenza aprir la bocca. *Corpus Domini &c.* Perche ſe ben communica con l'inſtrumento, il principal pericolo è nell'aria infetta, qual ſolo dal fuoco può eſſer purgata; fornita la fontione, ſi ritiri di nuouo vicino alle fiamme, e quì le dica breuemente qualche parola di ringratio; communichi ſenza camice, ò cotta, con la ſola ſtola incerata; ne vorrei portaſſe capuccio, ò la faccia in altro modo coperta, perche ſarà quaſi coſtretto ſenza auuederſene a fiatare.

Se poi frà il giorno ſarà chiamato a confeſſare, dourà farſi portare il fuoco innanzi, e breuemente eccitarlo a contritione, e ſenza ſcrupolo d'vdir in-

Digitized by Google

tieramente i suoi peccati, lo potrà assoluere; e se son molti, doppo hauer fatto tutt'insieme l'atto della contritione, & hauerli auuertiti, che con la prima commodità sodisfaccino, s'hãno obblighi di restitutione di robba, ò fama, li assolua vnitamente; ilche è lecito, non solo per ragion del pericolo, ma ancora perche non potendo confessarsi, senza che sian vditi da vicini, restano disobligati dalla materiale integrità della confessione; sarà però ragione auuertirli (acciò nõ pecchino per conscienza erronea) che in tempo di contagio è lecita la confessione fatta in tal modo. La raccomandatione dell'anima, la potrà fare in commune vna volta al giorno vicino al fuoco, se ben sarebbe più espediente la facesse nella propria camera, bastando proueda a tal bisogno con deputare sempre qualche seruitore, ch'habbia obbligo d'assistere alli agonizanti.

Sopra tutto inuigili nell'Infermaria delle donne, doue sempre ne sogliono esser delle grauide, che molte sian ammaestrate per battezzare li figliuoli, ch'altrimenti seguiranno mali irremediabili. Ne ti fidar di dirle due, ò trè volte la forma del battesimo, perche non basterà forse fargliela ripetere cento; insegnali tutte l'altre particolarità, come, e quando, si possa, e debba battezzare conditionatamente.

Con tal occasione non deuo tacere d'vn mostro nato, e battezzato in Consolatione, e come, ch'all'hora ero in letto piagato dal male, volsi mi fosse portato in camera; restai oltre modo marauigliato in vederlo, perche mi parue anche più spauenteuole, che non m'era stato rappresentato; hauea due bocche,

Digitized by Google

bocche, vna ſotto la fronte a ſimiglianza d'vn gatto d'ogn'intorno peloſa, l'altra nel luogo conſueto; non hauea naſo, ma in ſua vece vn pendaglio di carne a modo d'vna palla, che tremolaua; la teſta era aſſai deforme, e pareua fatta a cerchietti, hauea vn ſol occhio; nel reſto poi del corpo era conformiſſimo di mẽbra cõ gli altri; hor queſto moſtro, che nacque nell'Infermar. degl'Orfani al 1. Gen. del 1657. nõ hauerei giudicato male battezzarlo cõditionatamẽte.

Inuigili ancora quand'vna di queſte femine è in agonia, che vi ſtia preſente qualche ſerua prattica, acciò ſubito ſpirata, li ponga qualche coſa trà denti, affin che tenendo la bocca aperta, la creatura, che hà nel ventre poſſa reſpirare; ed eſſendo auuiſato il Chirurgo, qual celatamente iui aſſiſta, fin alla ſua morte, ſparandoſi la donna ſi potrà battezzar il figlio, come già con mia grandiſſima conſolatione è ſeguito.

Deputi qualche perſona ſauia accoſtumata, e ben inſtrutta della dottrina Chriſtiana, acciò l'inſegni a fanciulli, e ſia molto vigilante in queſto, perche ſarà anche molto gioueuole a vecchi, eſſendo incredibile l'ignoranza di molte pouere perſone.

Alla ſera in tutte l'Infermarie ordinarà ſi faccia qualche oratione, come ſarebbe recitar la terza parte del Roſario, ò Letanie, ma principalmẽte habbia a cuore, che tutti faccino l'atto della contritione, ricordandogli, che vna gran parte di eſſi, non vi ſarebbero più il giorno ſeguente; e per quelli, ch'hãno da morir alla notte, ordinarà qualche preghiera particolare; congregherà nel tempo ſteſſo a ſuono di campanello tutti li ſeruitori, & Vfficiali di caſa

per

Digitized by Google

per far vnitamente le stesse Otationi, e sarà bene, che tal volta li facci qualche discorso di cose spirituali.

Nelle feste principali inuiti tutta la famiglia con viue ragioni a riceuer li Santiss. Sacramenti, e gl'insegni pratticamente il modo di prepararsi, come se quella fosse l'vltima confessione, e communione, perche se bene gli Vfficiali, e Seruitori, hanno tanti specchi per vedere l'instabilità della vita humana, e la certezza del loro presto fine, vi s'habituano in modo, che pare a punto siano intrati nel Lazaretto per diuenir immortali, e dimorano in mezzo a gl'impestati, quasi trionfatori della peste, quando forse l'istesso giorno han da esser da lei strangolati, come se volessi discendere a casi particolari potrei comprouare con l'essempio di molti. Et io hò esperimẽtate quest' essortationi profitteuolissime, nelle feste principali, poiche rari eran quelli, non le celebrassero come il giorno di Pasqua.

Ciascuno potrà vedere, ch'io non intendo dir tutto per tutti li Lazaretti, trà quali v'è differenza come da vna gran Città a vna pouera tornicciuola. Basti dire che in Consolatione son intrati in vn sol giorno tanti amalati, quãti in alcuni Lazaretti delle Riuiere in più mesi. Perciò in chi gouerna, sia tẽporalmente, ò spiritualmente, si ricerca quella cosa che ne si può comprare con tutto l'oro del mondo, ne si può imprestare da chi la possiede, ne tampoco donare da chi dona l'vfficio, e gouerno; & è vna sõma prudenza, qual mai sarà ne somma, ne mediocre se non è radicata nella perfetta carità; perciò dice Dio nell'Eccli. al 37. che vn'Anima Santa suol hauer

maggior

maggior giuditio, e più vera intelligenza, che 7. famosissimi Filosofi speculatori nell'altezze. *Anima viri Sancti enunciat aliquando verè, quam septem circũspectores sedentes in excelso ad speculandum*: Onde cõchiude immediatamente, e così conchiudo io questo Capit. *Et in his omnibus deprecare Altissimum, vt dirigat in veritate viam tuam.*

Medico del Lazaretto. Cap. 16.

ACciò ad alcuno non paia il mio parlare contrario al consiglio del Spirito Santo. *Honora Medicum propter necessitatem.* Giudico ben auuertire il Lettore, ch'io hò in gran stima li Medici,& indubitatamente credo, che Dio per mezzo loro sia solito dar la vita a molti, essendone chiara proua quelle parole di Christo Signor Nostro. *Non est opus valentibus Medicus, sed malè habentibus. Matth. 9.* Quali non haurebbero forza, se niuno mediante la scienza della medicina risanasse: Ilche auuerto, per esserui alcuni tanto temerarij, che irridono, vilipendono, anzi infamano questa nobilissima professione; e pur è certo che *Altissimus creauit de terra medicinam*; onde chi non è estremamente stolido, ò in sommo imprudente, non potrà abborrirla, *& vir prudens non abhorrebit illam.* *Eccl. 38.*

Con tutto ciò per l'honore grande, che porto a Medici, e per l'alto concetto, in che sono appresso di me, non li vorrei vedere ne' Lazaretti, a pericoli troppo manifesti della morte, con poca speranza di

saluar

saluar altrui la vita, perche se il Medico toccherà il polzo ad vn'impestato, che rimedio vuole dargli? ma nō a dieci, ò a vēti, bensì alle cōtinaia sarebbe di mestiere toccarlo, & vna sol visita dell'Infermarie l'haurà necessariamente, ò ad vccidere, ò à ferire mortalmente.

Noi vediamo, che di tutti li principali Signori della Città, che nelle loro malatie di peste furno seruiti da Medici, quasi niuno è risanato, e pur è certo che gl'hauran prescritto, e determinato tutti li rimedij più a proposito per restituirgli la sanità. Habbiamo bensì veduto per tal causa molti Medici eccellenti lasciarui la vita.

Ne però vorrei che il Lazaretto fosse totalmente destituto di Medico, che alla fine s'intēderà di questo morbo, e delli rimedij conuenienti per fugarlo, ma basterà che di fuori dia le sue ricette; Per essempio viene vn'infermo, che l'istesso giorno s'hà preso il male, a questo sarà ragione far subito cauar sangue dal braccio, ò piede. Di tal sentimento si mostrò il P. Giacomo Medico tanto celebre, che hormai all'vniuerso è noto il suo valore: Egli (dico) se ben non inclinaua molto a cauar sangue, a quelli che veniuano al Lazaretto, per esser già ordinariamente da molti giorni infetti, quando però ne giongeua alcuno che il medemo giorno s'era infermato, souente v'acconsentiua. Questo rimedio volsi fosse in ogni modo pratticato meco due volte nel Lazaretto con ottimo successo.

Haueuo gran genio a questa effusione di sangue in simil occasione per l'autorità di Ludouico Setallo Medico famosissimo, qual narra che nella peste di Milano

Milano del 1575. doue egli con gran lode s'adoperò in beneficio degl'impestati, quelli a' quali si cauaua sangue, il primo, ò secondo giorno della loro infermità, quasi tutti risanauano.

Se poi l'amalato haurà di molti giorni cõtagio, non stimarei fuor di proposito alleggerirgli il sangue con ventose tagliate, hauendo ciò veduto praticare con profitto, e salute di molti.

S'interroghi l'infermo se hà beneficio di corpo, e in questo è di necessità essere vigilantissimo circa la persona, che efficacemente si desidera risanare, perche importa molto pigliarui senza dimora il consueto espediente.

Dubito, ch' alcuno hauendo letto quel capitolo intitolato, come debba gouernarsi vn popolo in tempo di contagio, si sia facilmente marauigliato di me, stimandomi di poco sale, perche in vece di trattare diffusamente delle necessarie prouisioni, non solo circa tutti li viueri, & vtensilij, ma anche d'ogni sorte di medicinali, restringesi le infinità di cose in 3., trà quali connumero il seruitiale; ma non mi muto di pensiero, benche sarà forse irriso hora quel rimedio, che tanto seriamente, ma in vano fù desiato da persone qualificate. Taluolta son andato a ritrouare alcun Signore di grado, con desio d'impetrar molte gratie, e pur glie ne dimandauo vna sola, non perche non hauessi aggradito conseguirle subito tutte, ma perche dubbitauo, che domandandogliene molte, quella mi negasse, che più m'importaua; per la stessa ragione non hò voluto ricercar prouisione di gran cose, ma della più vile, della più sprezzata, e facile, per esser anche la più

Digitized by Google

vtile, e necessaria. Non v'hà dubbio, ch' vna delle cose più espedienti per la sanità dell'infermo, sia la purga delli humori peccanti, quali si come cagionarono il male, così col rimouerli, sogliono discacciarlo. Sarebbe forse a proposito, non lo niego, purgarli con le medicine, ma quanto difficilmente si preparano, e quanto malageuolmente si prendono dall'infermi, che ne pur voleã ridursi a bere pretiosi, e delicati cordiali? e come sarà possibile supplire, quando a centinaia vengono gl'infermi? qual impossibiltà non è nel nominato rimedio, perche si ponno deputare persone prattiche, quali non hauẽdo altro che fare, con vn'ordine generale del Medico, vanno sempre in volta per prouedere doue è il bisogno.

Se gli dia vn rinfresco d'agro di cedro alla mattina, e di zuccaro rosato alla sera con acque distillate, siano di scorzonera, ò scabbiosa, di pimpinella, ò cicoria, poc' importa. Domando due rinfreschi, che valeranno più per la sanità, e molto meno si spenderà, che con vn solo composto d'alchermes, e diagiacinto, con belzuari, e siroppi di perle. Se però a persone priuileggiate s'ordineranno questi cordiali pretiosi, lo lodo, si come profitteuolmente credo, si siano pratticati in molti; ma già che non è possibile continuare, non tanto per la spesa, quanto per non ritrouarsene a sufficienza, sarà meglio non incominciare, e far permuta nelli nominati rinfreschi.

L'ordinar che cibi si debbano agl' amalati, è facile; a quelli, che hanno buon appetito, vna buona mineſtra con la sua pittanza di vitella, ò sia manza, alla sera vna mineſtra con l'ouo, vino molto adac-

quato;

Digitized by Google

quato, se son liberi dalla febre, acciò non gl'infiammi le piaghe, ma se sono febricitanti, acqua d'orzo, con gileppo, e questa è più a proposito, che quella di coriandri, ò d'anici per esser più rifrescatiua, ma per li lãguidi, vi vogliono de' pisti, e cõsumati, e nell'ouo, che se gli dona, acciò senza nausea lo possano sorbire, sarà a proposito distillarui alquante goccie d'agro di limone. Gustano estremamente gl'amalati li peri, e pomi cotti, per tanto abbondanza grandissima se ne ricerca per sodisfarli: Più per allegerirgli il tedio, che per risanarli è di ragione dargli di quando in quando qualche ristoro, e se fosse possibile, amarei gli fosse dato a loro genio, perche talvolta il leuargli vna voglia, è vn liberarli dalla melãconia, e per conseguenza dall'oppressione della morte, come con mia merauiglia più volte hò veduto; & a dir il vero che ristoro potrà riceuere colui da vn pezzo di candito, quale il suo stomaco in estremo abbomina, appetẽdo auidamente per l'altra parte vn poco d'vua, ò di pateca?

L'ordinar altre cose gioueuoli ad vn'amalato a ciascuno è possibile, anzi facile, perche si come tutti san dar buon configlio, & essortar al bene, benche non tutti sian Predicatori, ò Maestri, così ciascuno sà dar regole per ben gouernare vn'amalato, come si può conoscere da quel volgato racconto di Gonella, che infintosi amalato, ben le centinaia di Medici ritrouò, che voleuano risanarlo; õde sarò anch'io degno di scusa, s'haurò fatto alquanto del Medicastro, non hauendo studiato Galeno, ò Esculapio, perche alla fine *experientia est rerum magistra*, & io vorrei più tosto, se fossi piagato di contagio

esser medicato da vn Barberotto prattico, & esperimentato, per hauerne già vccisi, e storpiati molti, che dall' istesso Galeno, & Esculapio, se solo per scienza speculatiua pretendessero medicarmi.

Se l'infermo hà giuditio, potrà esser molto buon Medico a se stesso, perche facilmente conoscendo il suo naturale, conoscerà ancora che cosa gli sia vtile, ò noceuole; e ben hò notato, se hà giuditio, perche si ritrouano alcuni, li quali solo si credono hauer male, quando il Medico attesta la loro infermità, e benche si sentissero quasi all'estremo, se odono il Medico, che li faccia liberi da pericolo, se ne moiono con indubitata speranza di risanare; simili a quello, che domandò al Medico; ditemi se gli vedo, & a quell'altro, che lo ricercò, gli mostrasse il luogo del suo dolore.

Andando gl'anni a dietro a Fiorenza, vn cauallo incitato da vn'altro, mi precipitò in vn fosso, e restai non solo infangato nel pantano, ma anche oppresso dall'istesso cauallo, che vi tracollò anch'egli; con gran difficoltà leuandomi di sotto il cauallo, m'andai diuincolando tanto, che restai fuor di pericolo d'esser ãnegato, & oppresso; si ritrouarono presenti a queste mie sciagure alcuni Cauallieri Parmeggiani, quali fattomi portar nella lor carrozza, in vn hosteria di Caffina, ordinarono mi fosse fatto ogni buon trattamento, e Dio gli remeriti per infiniti secoli tanta carità. Mi vennero subito a visitare il Medico, e Chirurgo di quel luogo, quali ordinarono molti medicamenti, benche mi reputassero quasi moribondo, ma io mi protestai, che solo di due cose haueuo bisogno, cioè d'esser alleggerito dal

sangue

sangue, e di qualche ontione; ciò fecero con sì buon successo, che frà trè giorni per l'intercessione di S. Catterina da Siena, alla quale mi votai, hebbi forze sufficienti per celebrare. Voleua il Medico quell' istessa sera in ogni modo reficiarmi, e m'apportò molte ragioni per le quali giudicaua bene, ch'io non stessi senza cibo, ma io lo pregai che non volesse alterarmi in modo alcuno gl'humori pur troppo scõmossi, auuertẽdolo ch'ero di complessione gagliarda, alla qual ragione si acquietò. Cauato che m'hebbe il sangue, ordinò subito il Chirurgo, ch'io mangiassi vna zuppa fatta di vino greco, acciò non restassi troppo infiacchito, la quale per la stessa causa ricusai. Auuerto però, che mi spiace l'ostinatione nel l'infermo, onde con le ragioni, non con la negatiua s'hã da rifiutar le cose offerte, quando non giouino, e se da quelle il Medico non riman sodisfatto, giusto è sodisfarlo con l'vbbidienza, massime se l'infermo fosse di mia conditione, comandando le nostre Constitutioni. *Medico, & infirmario in his quæ ad ipsos pertinent, obedientiam præstent.*

In questa infermità del contagio, m'essortò il Medico a mangiar di 4. in 4. hore, & in vero parlaua ragioneuolmente, perche stimaua che il poco calor naturale douesse restar quasi soffocato dal cibo, se al consueto in quantità fosse somministrato: nientemeno nõ hauẽdo preso più di due volte al giorno il cibo, fù molto più a proposito per il mio naturale, perche in fatti secõdo la diuersità delle complessioni, par sia necessario gouernarsi nella medicina corporale, si come si deue fare nella spirituale; onde noi vediamo, che li Maestri delle virtù, non tutti vnifor-

vniformemente correggono, ammoniſcono, e riprẽdono, perche è di meſtiere conformarſi alle compleſsioni, & habitudini di ciaſcuno.

Per vltimo concludo che in vn Lazaretto, è più neceſſaria la medicina che il Medico, e che eſſendo le malatie del contagio quaſi tutte vniformi, baſterà ch' vn Medico di fuori, vada ordinãdo tutto ciò che ſtima neceſſario, & vtile per il buon gouerno degl'impeſtati.

Spetiale del Lazaretto. Cap. 16.

IN Lazaretto ſenza ſpetieria ſarebbe com'vn Collegio de' Dottori ſenza Libraria, ò com'vna fortezza sẽz'Armeria. Nel noſtro Lazaretto di Conſolatione vi fù queſt' officina tant' abbondantemente proueduta, che parea vn fondaco di tutte le droghe, vnguẽti, ſiroppi, antidoti, medicine, confettioni, diſtillati, & in ſomma d'ogn'altra coſa neceſſaria, & vtile per conſeguir la ſalute, maſsime nel tempo che fù gouernata da Frà Benedetto Dominicano. E certo, ſe poſsibil foſſe, ritrouar vn ſpetiale ſimile a queſto, che per la longa prattica s'intendeſſe non ſolo delle virtù de' ſemplici, e delle medicine, ma ãcora haueſſe attitudine per applicarle ſecondo il biſogno, niẽ. temeglio ſarebbe da deſiarſi, perche in ſomma è di meſtiere penſar di regolare differentemente il Lazaretto dall'Oſpitale, che queſto non vccideràvn Medico in diec'anni, quando il Lazaretto n'atterrerà forſe dieci in vn meſe, e per gouernar impeſtati vorrei

Digitized by Google

rei potermi far intendere dal mondo tutto, che vi vogliono persone di gran esperienza in questo genere, poco importãdo habbiano scienza di medicina: concedo ben sì che questa sia vtile, ma quella è sommamente necessaria.

Fù vn tempo ch'io non poteuo capire differenza notabile trà soldati nuoui, e veterani, e quando leggendo l'historie, vedeuo che il Generale dell'esercito stimauasi poco men che vittorioso, s'era superiore al nemico in qualità di soldati vecchi, benche quello di gran longa nel numero lo superasse, mi ci perdeuo quasi, parendomi anzi, che li soldati vecchi con hauer esperimentato, che le spade de'contrarij hanno ancora la ponta acuta, e che li loro archibuggi, e bombarde san schioppare, tuonare, & atterrare al pari dell'armi proprie, douessero oltremodo restar atterriti, inuitati che fossero a nuoua battaglia.

Ma s'io fondatamente credeuo questo, s'intenda dalla risposta, che diede vn tale soldato ad vn pouerello, che le dimandò limosina, facendogli il solito scongiuro, & aggiongendo ancora, fammi questa carità, che ti possa veder sempre in pace, che Dio non permetta ti ritroui mai in guerra. Asgratiato, gli disse il soldato. Pace preghi a me? e mi vuoi dunq; sempre in miseria? la sola guerra è quella, che può esaltarmi. Compatisci Lettore, se ti piace, quest'infelice, perche egli non sà mercantare che con spade, lancie, & archibuggi, e solo nell'altrui morte può mantenere la propria vita, solo nell'oppressione altrui può fabbricare le sue fortune: onde non è merauiglia, se questi sfortunati gioiscano, essultino, tripu-

Digitized by Google

tripudijno, quando odono strepitar le trombe marziali, che l'inuitano al combattimento; E se intrepidi stanno frà il lãpeggiar delle spade, immoti al grãdinar delle palle, stabili tra' fulmini dell'artiglierie; se coraggiosi trascorrono trà il sangue de' nemici, se a gara calano ne' fossi, per esser iui bersagliati, ò annegati; se a turbe salgono le fortezze per esser indi precipitati, se si burlano de' pericoli, se nõ stimano trauagli, se non si dolgono de' dolori, se si vergognano cercar l'ombre sferzati dal Sole, se si confondono di essalar vn sospiro sotto il graue peso delle celate, e corazze, se gli dà l'animo di farsi morbido letto d'vn agghiacciato bronzo. In somma come si parla di militia veterana, rispetto alla nuoua, si può in qualche modo appropriargli il detto di Mosè. *Quomodo persequatur vnus mille, & duo fugent decem millia. Deut. 32.*

Tale è, ma tale non la poteuo credere, hora però che nella guerra, che il Cielo hà hauuto con la terra, parmi possa in qualche modo chiamarmi soldato vecchio, m'inhorridirei tanto di seruire vn Lazaretto, come di far vn passeggio per l'Ospitale; e per questo ricordo mille volte che si cerchino persone esperimentate per vn negotio tant' importante, per vn fine si alto, per bisogni più ch'estremi, che finalmẽte le Città d'Italia non sono frà se distanti le migliaia di miglia, e si come si è veduto in Genoua che molti non cercati tanto Operarij Ecclesiastici, come Secolari, vennero prestamẽte a seruire, molto maggiormente saran pronti li domandati, quando vi sia la benedittione de' loro Superiori.

E quì mi souiene di Ruberto Borghese che vẽne a ser-

a seruire il nostro Lazaretto sin da Aura di Gratia, fortezza inespugnabile della Francia, e Città nobilissima bagnata dall'Oceano Settentrionale. Egli con tal sicurezza medicaua, e con tal domestichezza conuersaua con gl'impestati, che parea fosse Signor della Morte. Gli domandai come non si riguardasse niente, poiche ne meno col vestito parea volesse schermirsi dalla peste, portandolo al Consueto; rispose che ne' Lazaretti hauea imparato sprezzarla, pure se ben la sprezzò, non la superò, hauendoui con l'altri suoi Compagni lasciata la vita.

L'esperimentato Spetiale congregarà molte cose, e l'inesperto ne pur vorrà vederle, e forse saranno le più necessarie. Io non voglio ricordar cosa alcuna al prattico, ma all'inesperto, oltre a pregarlo, che nel suo operare si ricordi, che tutti l'infermi sono suoi Signori, perche con questa direttione dãdo principio all'opra, le darà anche perfettione; oltre ad essortarlo, che si proueda di garzoni prattici, perche li saranno estremamente necessarij; e dico molti, stante che in vn Lazaretto, sia riguardato quãto si voglia, sarà miracolo non habbia bisogno d'esser seruito infermo, e se lui mãca, vi vuole sin'a nuoua prouisione, chi non sia totalmente inesperto; l'inuito a leggere il Cap. del Medico, dell'Infermiere, e del Chirurgo, perche molte cose vi saranno a suo proposito, che non è necessario quì ripetere.

Auuerto però che se fosse possibile ritrouar vna casa vicina al Lazaretto, & in questa fondarui la Spetieria, saluarebbe indubitatamente la vita a molti Spetiali, perche d'altra maniera potrebbe auuenire quel che è auuenuto in Consolatione, doue di cin-

Digitized by Google

que Spetiali, e cinque loro aiutanti, che vi hò conosciuto, niuno è stato essente dal morso della gran bestia, benche degl'altri più priuilegiati, essendone risanati quattro, cioè due Maestri, e due garzoni.

Infermiere del Lazaretto. Cap. 87.

L'Infermiere non esserciterà mai bene l'vfficio suo, se non si scorda dell'vtil proprio, e se non riconosce gl'infermi, come suoi padroni. E necessario si scordi dell'vtil proprio, perche tutto quello applica a se stesso lo toglie a gl'infermi, ne potrà seruirli tutti, come riuolta il pensiero al danaro, ma solo seruirà quelli, che põno seruir lui, con sodisfar alla propria cupidiggia: & è pur cosa troppo indegna, ch'essendo destinato per sollieuo de' miserabili, quelli solo vogli solleuare, che meno ne abbisognano, lasciãdo gl'altri oppressi dalle miserie. Non ti pigliar ansietà di souuenire li ricchi, nõ dubbitare, che la Croce si fà portare rispetto; a branchi, a turbe correrà la seruitù per aiutarli. Vna volta essendo entrato vn di questi amalati in Chiesa, ch'era in opinione di dinaroso fù tanto il seguito, ch'hebbe d'vfficiali, e seruitori, ch' vn gran Prencipe non suol caminare con tanta Corte, onde mi souuennero le parole, che disse il Filosofo morale in vn simil caso. *Predam sequitur turba istius, non hominem.* Non voglio perciò dire, che ti mostri scortese con persone ciuili, che alla fine, non deuono esser più sgratiatamente seruite dell'

infima

infima plebe, ma solo, che cõ scandalo dell'vniuersità non t'applichi talmente a quelle, che ti scordi affatto di queste; essendo principalmente al seruitio de' poueri destinato, come ch'essi nõ habbiano altri ristori, che quelli li vẽgono somministrati per mezzo tuo dalla carità pubblica, potendo li ricchi col denaro proueder si di tutto ciò li bisogna.

Questa indifferenza, & vguaglianza di seruitù, sarà in te, se riconoscerai li amalati, come tuoi Signori, ne errerai, ciò supponendo, perche in realtà lo sono, non solo perche il salario, che riceui, il gouerno, il mantenimento, l'habitatione, & ogni altro tuo commodo l'hai da questi, ma principalmente per esser in ciascuno d' essi rappresentato Christo nostro Signore, qual apertamente dice esser vna medema cosa con l'infermo, *Infirmus eram, & visitastis me*, massime quãdo è pouero, *quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*; ma quando tu serui solamente li ricchi, non riconosci in essi nostro Signore, benche forse li honori come tuoi Signori, perche, se hauessi questa viua fede, intenderesti, che nostro Signore è rappresentato principalmente in quelli che sono derelitti, & abbandonati, e per questo a punto dice esser istessato con essi, perche non ti sdegni, ma bẽsi t'habbi a gloria di seruirli.

E per qual causa le Beate Catterine di Genoua, e di Siena nõ abborriuano far attioni stomacheuoli, infinitamente repugnanti alla nostra natura in ossequio dell'amalate? Certo, perche in esse riconosceuano Dio; e ben ne hò notato io molte in questi Lazaretti, che in essercitar qual si sia vile ministerio, con prontezza, & affetto, furono mirabili; come

trà l'altre Suor Catterina Oliuera del Recluſorio di S. Maria del Refugio. Queſta era talmente occupata negl'eſſercitij della carità, che pareua haueſſe fatto il ſuo nido nell'Infermarie, non mai da quelle, ſenza gran vrgenza dipartendoſi; s'infermò ella per le grandi fatiche tollerate a prò dell'inferme, ne però hebbe ſegno alcuno eſtrinſeco di contagio, benche la ſua infirmità ſia ſtata delle più longhe, e dolorose ch'io m'habbia auuertito in tempo di peſte; riſanò alla fine, e fù richiamata da ſuoi Protettori in quarantena, come che la ſtimaſſero inſufficiente a ſoffrir tanti trauagli. Ma quando ſi riduſſe la Città nel colmo delle miſerie, fù in compagnia d'alcune altre deſtinata a ſeruir il Lazaretto della Chiapella, doue conſeguì ciò che non volle Dio concederle in Conſolatione, cioè il dar la propria vita per amor ſuo in beneficio del proſſimo.

L'hauer queſta ſerua del Signore ricuperata la ſanità con diſuſate maniere, fà che mi trouo coſtretto a dar vn conſiglio all'Infermiere per buon gouerno degl'infermi, & è che tal volta li conceda alcuna coſa di quelle inſtantemente chiedono, benche non le paia a propoſito.

Patì coſtei vna ſtraordinaria inappetẽza di cibo, talmente che il trattar di mangiare era il ſuo tormẽto, e come ch'in eſtremo s'indeboli per tal cauſa, di modo ch'a pena poteua muouer le labra per proferir parola, indubitatamente la ſtimai moribonda; pure deſiderãdo darle qualche refrigerio sù l'vltimo di ſua vita, le diſſi, che s'immaginaſſe alcuna coſa di proprio guſto, che ſubito ſarebbe ſodisfatta; moſtrò deſiderio di latte, e di mellone, ambi coſe, che

di

di peggio non se ne poteua desiare, perche senza dubbio l'hauerebbero cagionato il flusso, pure reputando il suo male irremediabile, volsi fosse consolata; mangiò il latte, gustò il mellone, e benche ne seguisse l'effetto temuto, s'andò in modo ripigliando, che con stupore di tutti ricuperò l'appetito, e sanità insieme.

Ne dissimile fù quel che auuenne all'altra Suor Catter. Picchetti dell'istesso Recluso della quale feci mentione altroue; Questa pure fù giudicata morta nella sua infirmità, talmente che essendo stato chiamato a raccomandar l'anima a Suor Maria Tramõti, che nell'istessa stanza era a letto, mi dissero, se gli può raccomandar l'anima ad ambi insieme.

A lei pure feci simile proposta, pregandola volesse dimandar qualche cosa di suo gusto; gli vẽne voglia d'vua, la consolai; dimandò poi vn poco di tagliolini, pur si satisfece, benche a gran difficoltà li potesse masticare, appresso volle della ricotta, se li ritrouò; in somma conseguì l'intiera salute, per perderla vn'altra volta con la vita in beneficio delle sue Sorelle. Vero è che ella attribuiua la ricuperata sanità alli panatelli di S. Nicola, hauendoli riceuuti con grandissima diuotione; e credeua questo tanto indubitatamente, che non cessaua di confessarlo cõ atti di gratitudine.

Vn'altra giouane stette cinque giorni senza gustar cibo alcuno, e poco vi mancò, che li beccamorti nõ la interrassero viua, talmente parea morta. Vn giorno dispensandosi della pareca, ò sia mellone d'inuerno, per l'Infermaria, mentre ad alta voce s'offeria a chi ne volea, costei, come da profondo sonno sue-

gliatasi,

gliatasi, più con segni, che con parole, ne dimandò vn poco; cosa mirabile! se gl'irritò in modo l'appetito, ch'appresso aiutata da sostantiosi cibi, ripigliò presto le forze, e guarì perfettamente. Ma di questi essempij le centinaia ne potrei addurre, li quali a punto mi fanno souuenire la morte di Bertoldo, di cui si legge, che morì con aspri duoli, per non poter mangiar rape, e fasoli.

Non vorrei però, che fossi facile in concedergli ogni cosa indifferentemente a tutti, verificandosi anche in essi il detto di S. Agostino: *etiam si nocent, prodesse creduntur, quod delectant*, massime quando gl'amalati incominciano a ripiglian le forze, perche all'hora patiscono fame insatiabile, quale d'alcuni satiata, gli costarono tanto quei cibi, quanto valeua la propria vita.

Non subito, che ti sarà detto, il tale non può, ò non vuole mangiare, habbilo per disperato, tenta ogni mezzo possibile, perche in questo hò veduto miracoli, e con qualche stratagemma si è saluata la vita di molti; trà gl'altri fù gratioso questo; Vn tale hauea dato in frenesia, che volessero cibarlo a fine d'auuelenarlo, onde non era possibile farli prender cosa alcuna, si minacciò col bastone, che se nō māgiaua gli haueressimo rotte le braccia, & in fatti se li diede qualche percossa; poco m'importa, disse, a morir sotto il bastone, se altrimente hò da morir di veleno. Due huomini gagliardi per forza gli aprirno la bocca, con violenza se gli gittò il cibo, gli strinsero poi il morso, acciò fosse necessitato a tranguggiarlo; dissimulò lui alquanto sin che lo lasciassero, e subito che gli leuarono le mani d'addosso, sputò

sputò l'ouo in faccia, a chi v'era presente, onde disperati di ridurlo a mangiare, lo lasciammo; quando che sconuogliendosegli i fantasmi, incomincia a fantasticare differentemente, e riuoltosi con impeto al suo vicino, con parole d'ignominia, & infamia, lo percosse fieramente; ah infame, diceua, tu m'hai tolto l'honore, tu m'hai dishonorato, e non fece poco quel pouer'huomo a saluarsi; Di nuouo torna a freneticare differentemente, e con gran fretta dice volermi parlare, presto presto chiamate il Padre, e gridaua tanto altamente, e parea parlasse si da proposito, che se ben haueuo auuertito li seruitori, che dimandato da frenetici non mi turbassero, stimarono essi ben fatto chiamarmi; vado da lui, e con affanno straordinario mi supplica, che li facci perdonar la vita, perche l'Illustriss. dicea, vuol farmi archibuggiare; e mi faceua molti scongiuri con promesse grandi, se li otteneuo il perdono; ah forfante, gli risposi io, hai ardire di chieder gratie per mezzo mio, tù che per darmi disgusto, per farmi dispetto, mai hai voluto mangiare. Sù Signor Commissario, hor hora sij archibuggiato. O chi hauesse veduto, & vdito questo meschino! ah Padre io mangierò, mangierò quanto volete, presto, presto portatemi da mangiare; subito perche non si mutasse di proposito, gli feci dare vn'auanzo di minestra fredda, qual prontamente mangiando, ad ogni boccone, cõ ansia mi diceua, fate, che non sij archibuggiato, che mangierò quanto volete; e mangiata, ch'hebbe tutta la minestra, ne dimandò immediatamente vn'altra.

Pro-

CHI s'hà addossato carica sì importante, dourebbe esser tale quale lo desiderò S. Paolo quando disse, *qui tribuit in simplicitate, qui praest in solicitudine, qui miseretur in hilaritate. Ad Rom. 12.* Vuole l'Apost: che dia con simplicità, cioè, che non sia fraudolente, ò ingānatore; lo desidera sollecito, douendo incessantemente affaticarsi per il ben pubblico; e con allegrezza richiede distribuisca ciò che obligo suo è distribuire, perche, *se hilarem datorem diligit Deus*, in quelli ch' offeriscono non obligati, quanto maggiormente in quelli che danno ciò che non è loro, e di giustitia son tenuti a darlo? Circa il spendere, non deuo dare consiglio, perche non son di quelli, che sappiano farsi valere la sua lira vent'vn soldo, che miracolo è, se me la fò valere diecinoue, e pur al mondo la prima cosa, che s'impari da' fanciulli è il vendere caro, e comprar a buon mercato al possibile, restādo subito al primo barlume di ragione illustrati, che bisogna chieder più del ragioneuole nella vendita, & offerir meno del conueneuole nella compra, verificandosi in tutti quel detto della scrittura, *Malum est, malum est dicit omnis emptor. prou. 20.* appligliādosi per il contrario li venditori al consiglio volgato *iniquum petas vt iustum feras*; talche error mio sarebbe voler insegnar ad vn'huomo, quel che in lui non solo è scienza, ma anche habito, e natura.

Ne men voglio mostrargli il modo d'vtilitarsi in questo vfficio, come sarebbe voler dal fornaio vn soldo

soldo per ogni lira, dal macellaio la prouiggione per la propria casa sotto titolo della libertà, che hà di seruirsi da vn'altro; e così di tutti gl'altri bottegari, che in ciò l'humana prudẽza nõ hà bisogno esser ãmaestrata. Ne tampoco l'auuertirò a non caricarsi souerchio di debiti, ma almeno per ogni mese sodisfar tutti li suoi creditori con li danari, che prontamente dalla liberalità de' Signori li saran somministrati; solo vna parola gli dirò spettante all'ottimo gouerno del Lazaretto, & è che si ricordi quel detto tanto saggio, ch'il buon mercato inganna il pouer huomo; Che sia ingannato vn pouerello comprandosi vn par di scarpe per quaranta soldi, che non lo seruono dieci giorni è da compatirsi, perche non hà danari per più, ma se le compraße a tal prezzo vn ricco, per il meno sarebbe chiamato spilorcio. Tu stai da far compre d'importanza, perche si tratta di gouernar quasi vn essercito, e forse vi vuole maggior somma di danari nel gouerno d'vn mediocre Lazaretto, doue si ricerca la congerie di tutt'i beni, ch'in quello d'vn essercito, che poco più adopra che pane, vino, e paglia; hor non voler, che per il buon mercato restino tanti pouerelli ingannati. S'hai ordine di prouveder le tele per lenzuoli, ò camiscie, in modo alcuno non le comprar di bombagio, benche siano a buon mercato, perche essendo necessario farle purgar con lisciui, e bugati fortisimi, in due volte non seruono più; e così di si gran numero de lenzuoli, che si adoperarono in Cõsolatione, non ve n'è più vn straccio, quando che di quelli di lino se ne sarian conseruati molti; il pane d'vn Lazaretto non hà da esser come quello delle

piazze, che serue solo per li sani, perciò ragion è sia ben conditionato, e di tutta perfettione, in modo, che se ne possa far la minestra, e che li amalati lo possino godere; perciò adoperati, che non vi sia mancamento: e perche al fornaio, che dà il numero, & il peso del pane pargli hauer sodisfatto *vltra condignum*, non restar sodisfatto tù, ma fà sia ben cotto, e più tosto tollera il mancamento del peso, che del fuoco. Al macellaio torna assai commodo seruir vn Lazaretto, perche oltre il guadagno si sbriga da tutti li auanzi di carne, che se li putrefarebbero nel macello, ma tù hai da inuigilare, che si come dal Lazaretto ne hà l'vtile maggiore, così migliore sia la sua parte. Li fidelari vendono con più vtile li fideri freschi, & humidi per esser di maggior peso, ma se comprerai di questi, si troueranno presto muffati, e poco men, che corrotti, rifiutati anche da glumēti. Il vino del Lazaretto vuol esser beuuto molto adacquato, ma se non è vino regente, l'acqua s'impatronirà di lui, onde gl'infermi con li seruitori insieme ti malediranno, come, che per colpa tua sia abbattuto quello, dal quale aspettauano esser sostētati. L'oua non siano cali, che vi sia occasione di temere vogliano schiudere li pulcini; in ogni modo compra delle nostrali, e non ritrouandosene a sufficienza, queste siano degl'infermi, e le lombarde degl'vfficiali.

In somma se per li amalati non comprerai sempre il meglio, almeno compra sempre il buono, il che senz'altro farai, se conoscendoli per tuoi Signori, e confessandoti loro seruo, haurai più a caro d'arricchirti con gli atti di carità in Cielo, che di far vn

misera-

miserabile auanzo in terra; Et in vero grandissima sarà la tua prudenza, se con quest'occasione saprai vtilitarti per l'altra vita; ne voglio, che facci cosa alcuna d'auantaggio, solo desidero, che la tua fatica, & operatione sia ordinata a Dio, operando principalmente per suo amore.

Ti sarà facilmente noto l'essempio di quel Romito, che hauendo la sua habitatione lontana dall'acqua, attediato dalla fatica, che ineuitabilmente tolleraua in prouedersene, determinossi di portar la sua capanna vicina alla fonte; A creder mio non tanto per vtil suo, quãto per instruzione degl'altri, dispose Sua D. M. ch' andando egli alla fonte per acqua, vdisse la voce d'vno, ch'andaua contando i suoi passi; riuoltossi, e vidde, che colui contaua era Cittadino del Cielo, che però con riuerenza, e timore, li dimandò, che numerasse, rispose il computista, (che forse era suo Angelo Custode) io numero li passi, che tu fai, perche tutti hanno da esser rimunerati; se così è, disse egli, non voglio più auuicinarmi all'acqua, per non priuar la mia fatica d'vn tanto merito. Hor dico io, mancano quelli, che passeggiano, caminano, e sudano caminando? Vogliamo dire, che li passi di tutti questi fian contati dalli Angioli? è probabile, che moltissimi sian numerati da Diauoli, ne altra differenza vi ritrouo solo quella dell'intentione. Tù Proueditor mio caro, hai da caminar tutto il giorno per la Città, e perche io t'amo, e voglio mostrarmi grato alla seruitù, che m'hai fatto, ti prego, che con la retta, e Santa intentione nell'opere tue, ti diporti in modo, ch' il tuo Angelo Custode numeri tutti li tuoi passi; se ogni vol-

Digitized by Google

ta, che tu alzi la mente a Dio, e gl'indrizzi la tua fatica, fussi certo di guadagnar sol vna doppia, quãto souente ciò faresti? e perche dunque almeno no'l farai dodeci volte al giorno, per guadagnarti vn tesoro maggiore di tutte le ricchezze del mondo?

Del Dispensiere del Lazaretto. Capitolo 18.

Pari suoi si ponno applicare quelle parole dell'Apost. *Hic iam quæritur inter dispensatores, vt fidelis quis inueniatur.* Se vuole il Dispensiere adempire bene gl'obligbi proprij, hà egli ancora d'hauer questa massima, che gl'amalati sono suoi padroni, perche così nella distributione della robba, si diporterà in guisa del Dispensiere d'vn Gentilhuomo, il quale serba sempre il meglio per lo suo Sig. Et in vero è cosa intollerabile, veder souente, che si diuida la carne migliore trà vfficiali, e seruitori, a gl'infermi poi mandino li auanzi; E in questo bisogna vi sia molto auuertito chi regge la famiglia, ne basta si contenti di comandarlo dieci volte, essendo anzi necessario vada spessissimo nell' vfficine, per vedere se ne segue l'effetto. E veramente questo ministerio molto odioso, perche hà dell'impossibile poter sodisfare, pretendendo ciascuno d'esser singolarmente meriteuole, che però, se desidera hauer quiete, hà d'assordarsi a lamenti, e mormorationi de' particolari, licentiandoli, con dire, ch' il meglio hà da esser de' communi padroni, che sono gl'infermi, e in tal modo non potranno se non indegnamente dolersi. Vero è che

è che bisogna corrispõdino le parole a' fatti, anche nella propria persona; così facendo, le mormorationi gl' apporteranno lode, & honore, e sarà appresso tutti li buoni in gran stima, come huomo giusto, ch' ama più sodisfar a Dio, & alla propria conscienza, che alli amici.

Si diporti in modo, che li deputati possano senza soggetto chieder tutto ciò bisogna per seruitio delli amalati, perche s' ogni volta sgrida, si lamenta, mostra d'esser assassinato, etiam che poi dia quel gli vien dimandato, lascieranno patir li poueri infermi, per non patir essi quella mortificatione.

Ricordisi esser dispensatore, non padrone, & è pur vergogna grande, che il Dispensiere habbi mali termini con suoi Signori, parendo che colui è da essi mantenuto, e gouernato, voglia gouernarli del fatto loro, per fargli gratia. Non è possibile che tù facci gratia agl' amalati, difficilmente sodisferai a gl'oblighi tuoi; e se non gli poi far gratia, perche mostrarti con essi tãto sgratiato, che debbano chiederti per limosina, e difficilmente ottenere il fatto loro? Ne dico questo, perche habbia da lamẽtarmi de' Dispensieri, che hò pratticato, ma solo per instruzione di chi hauesse da essercitar questo carico.

Della diligenza ch'haurà da impiegare in notar l'introito, e l'esito delle robbe, non dirò altro, essendo certo che ciascuno suol esser molto auuertito in quel che spetta al proprio interesse, e doue potrebbe per mancamento di questo patire notabili danni. Non si lasci venir le vele in collo, come si suol dire, procuri sia prouisto il Lazaretto per molti giorni, perche d'altra maniera mancherà la prouisione

Digitized by Google

sione in tempo, che bisognerà distribuirla: per tanto sarà a proposito quando vien robbe in quantità, porne vna portione da parte, e far conto che nõ sia in casa, per valersene poi nell'estrema necessità, e quãdo l'altra s'auuicina al fine, chiederne della nuoua al Proueditore, e sicuro che con questa sollecitudine, e diligenza, difficil sarà che talvolta non segua ancora qualche difetto. Se necessaria è l'industria per accumulare, non minor studio ci vuole per cõseruar la robba. Ti saranno consignate, per essempio, 10. corbe di vermicelli, se li poni in luogo humido, ò se essendo freschi non li stẽdi in luogo asciutto, si guastano, e bisogna gittarli nel lettamaio; haurai 3. in 4. milla citroni, e limoni con altri frutti, se non hai patienza di stenderli con la debita distanza frà pochi giorni son tutti putrefatti; Ilche mi piace auuertire, perche non v'è luogo doue sia la robba più soggetta al strappazzo, che ne' Lazaretti.

Noi ritrouammo esser di grandissimo ristoro per gl'amalati prendersi pensiero d' andargli distribuendo li rinfreschi, quali si serbauano nelle nostre stanze, perche se ben pare, che l'vfficio d'vn Operario Ecclesiastico nel Lazaretto debba esser solo riuolto al sollieuo spirituale de gl'amalati, pure malageuolmente si puol pratticar questo, se non v'è l'arbitrio anche del gouerno temporale, perche come il Sacerdote entra nell'Infermaria, e vede l'estremità delle miserie, senza che gli sia lecito in modo alcuno rimediarui, e ricorrendo dal Superiore della casa, qual non le vede, si stracca anche d'vdirle, gli si serrà il cuore, e viue in vna continua malinconia; Ne vale in contrario l'essempio dell'Ospitale,

perche

perche quiui entrano gli Protettori, e gl'altri Superiori, quali han da esser martellati dalle querelle de gl'infermi non sodisfatti ; Ma nell'Infermarie de' Lazaretti, non ponno assisterui queste persone d'autorità, perciò è ragioneuole, che se li Sacerdoti si cõtentano d'esporsi a si manifesto pericolo per aiuto del prosimo habbiano arbitrio di ministrare a gl'infermi di quanto è nel Lazaretto, e d'ordinare al Proueditore, che compri tutto ciò bisogna. Così concesse a noi la splendidezza, e carità grande de' nostri Sĩgnori, etiam quando v'era il Rettore Secolare, che tutto quello si chiedeua per vtile de gl'infermi, senza repplica fosse proueduto di fuori, e ministrato di dentro.

Ciò ordinò la prima volta l'Eccellentiss. Signor Negrone di Negro Presidente all'hora nel Magistrato della Sanità, e Sopraintendente alla Consolatione, in occasione, ch'essendogli fatte lamente dagl'vfficiali, che li Padri nel distribuire trapassauano la meta prefissa, sgridandoli disse: per quello ch'ordineranno li Padri, non v'hà da esser meta, ne tassa alcuna; Essi non van riseruati in seruir gl'infermi con la propria vita, e s'hà d'hauer riserua in concedergli ciò che stimano a proposito per vtile di quelli? si noti nel libro delle spese quanto si da a gl'amalati di sopra più per ordine delli Padri, che non vi sarà che dire, che fastidio habbiamo noi in spendere per vtile de' nostri sudditi, e figliuoli? come meglio si potrà mai impiegar'il dinaro? Et in vero nõ poteua parlare più sauiamente, perche le centinaia di persone consta euidentemente esser risuscitate in Consolatione da morte a vita per gli ristori ch'in

tempo

tempo opportuno se gli somministrarono. E per lasciar da parte tutte le ragioni di spirito, come che sopportassero patientemẽte li trauagli delle infermità, perche vedendosi compatiti restauano anche sollcuati; che si riducessero a riceuere li Sacramenti con quiete, e diuotione; che morissero conformissimi al Diuin volere, e consolati ancora, chiaro vedendo, che per mancamento de' ristori non erano condannati alla morte; Dico che per fini politici, anche trà barbari tornarebbe a conto far il fattibile per risanare qual si sia pouero infermo. Voglio che l'hauer per tali mezzi saluata la vita a 10. huomini sia costato 1000. scuti (ma si è saluata a più di cẽto con manco spesa;) Non chiama vn Principe fin dalla Germania molti huomini, e li mantiene col costo di cento scuti l'anno? mi direte che questi son soldati; e che difensori si ponno ritrouare più fedeli de' Cittadini? non si compra vn schiauo per seruitio delle Galere con più cento di scuti? Ma questi seruono, direte; e quelli non seruono? chi delli sanati ne' Lazaretti afatica ne' molini, chi ne' forni, chi nelli orti, chi ti serue di facchino, chi di mulatiero, chi di spazzacamini, per non parlar di altri nobili esercitij. E se questi miserabili non vi fossero nõ tornarebbe a conto comprarli, ò per dir meglio farli venire con più rigoroso prezzo di quello costino li soldati, e li schiaui? Ilche m' è piaciuto auuertire per inanimar li Principi ad imitatione de' nostri Signori, a scialaquare in beneficio degl'infermi li danari.

Tardi si fece in Consolatione ciò, che fù poi vtilissimo, e di grã ristoro alli amalati, cioè nutrire moltudine di galline, il che riesce commodissimo senza

che

che vi sia spesa d'vn quattrino, per le gran robbe ch' auãzano da gl'infermi, massime pane, e minestra, quali era tante, ch' auanti ci fossero le galline, cagionaua dolor di cuore veder ogni giorno ãdar a male tanto bene: per l'auanzo sarebbe vna baia, ma per il ristoro di molt'infermi ch'abbominano l'oua di piazza, temendo non sian fresche, importa assai. Chi irride questi ricordi, non si dimentichi quello dell'Apostolo. *Charitas benigna est*.

Chirurghi del Lazaretto. Capitolo 19.

CHE vn'artefice nouello ponga la mano all'opra prima d'esser maestro, è finalmente tollerabile, perche sarà sempre leggieriſſimo il danno, che può seguire da i peccati dell'arte, ma se al nuouo Medico, ò Chirurgo, manca laperitie nel mestiere, ch'essercitano, gl' errori loro, nõ si cancelloranno col sangue dell'infermo, bensì saranno manifesti nella di lui morte. Ma vn gran auantaggio hanno li Chirurghi in tẽpo di peste per il quale, ciascun, che non habbi mai tocco rasoio, ò adoperato lancetta, ò maneggiato vnguenti, può essercitar la chirurgia per non esser sogetto ad esser censurato, potendo preualersi della scusa per riparo, e scudo del proprio valore. Ogni piaga non ben curata, se di sua natura non è incurrabile, è sempre attribuita alla colpa del Chirurgo, fuorche la pestilentiale, qual se non è sanata, non è sua vergogna, potendo sempre dire, è morto di peste, come per il contrario, se lo risana s'acquista

Digitized by Google

grand'honore, parendo à tutti, che sia persona di gran valore, per hauer domata la gran bestia.

Due barberotti vn giorno gareggiauano insieme d'eccellenza, & vno di questi facendosi grande nell'arte della Chirurgia, mostraua sprezzo del cõpagno, a cui egli rispose, dimmi, chi hai tu guarito? il tale, e la tale, e lo condusse a mostrarglieli; era ella peste, replicò questo? per certo affermò lui; e di ciò ti vanaglorij? se fosse altra piaga, bene, ma com' hai sanata la peste, non è gran cosa, ciascuno il puol fare, si come hò fatt'io con tant'altri.

Venendo vna volta dalla Città, m'incontrai con vn pouer'huomo, e nel discorrer seco, li dimandai, s'hauea hauuto il male. Affermò; E come siete guarito? soggionsi, con il sterco, rispose altro medicamento non adoperai in tutta la mia infirmità, sorrisi a questa risposta; non ridete Padre, disse, nella strada de' Tacconi, tutti quelli sono risanati, non hanno adoprato altro medicamento, che questo. In fatti habbiamo veduto nel nostro Lazaretto di Consolatione molti barberotti hauer fatto buonissime cure con sodisfatione vniuersale, talmente, che poco si curano gl'infermi esser medicati da questi, ò da barbieri.

Vi è la ragione perche la peste suol sfogare la sua malignità in trè modi, ciò è in petecchie nere, ò in carboni, ò in buboni, e parotidi, che se ben in diuerso luogo, fanno l'istesso effetto, che li buboni; se sfoga in petecchie, è sbrigato l'infermo, le speranze son disperate, non accade pensarci, & io stimarei non minore miracolo veder risanar vno con questi segni, che se vedessi suscitar vn morto, perche d'vna

gran

gran moltitudine, che ne hò notato in Consolatione, & altroue, niuno è campato, etiam che si facesse proua con pretiosi cordiali, con cauar sangue da tutte le parti del corpo, per diuertir la malignità del veleno.

E ben si degno d'esser ponderato, che trà tutte le morti, niuna ne hò auuertito più dolce (se dolce può esser mai chiamata la morte, *vltimum omnium terribilium*) quanto questa di pettecchie; per l'ordinario non han dolor di capo, non son soggetti ne a vomito, ne a frenesie, stanno in proposito, e ragionano sin all'vltimo, gustano il cibo, & in somma vna gran parte di questi si credono tanto ben stanti, che difficilmente si persuadono douer morire. Ero solito auuertirli del lor pericolo, acciò si preparassero, che in fatti altra è la preparatione fà vno, quando è certo douer morire, da quella, quando stà trà il timore, e la speranza. Auuertij particolarmente di questo vn Sacerdote tanto lontano da volermi credere, che si pose a spasseggiare, dicendomi se nõ mi sento dolore alcuno, come hò da morir così presto? Ritornai da lui frà due hore, e lo ritrouai morto.

Se poi il contagio sfoga in buboni, ò parotidi, come, che in tutti gl'inserti, hanno l'istesso effetto; vedi solo vna volta il Chirurgo, che li applica vna, ò più ventose, e poi gli pone vna pezza d'empiastro attrattiuo, e maturante insieme, e quando sia la materia ben cotta taglia, e vscita, che sia la putredine, v'appone la tenta, e così ogni giorno la và replicando con l'empiastro sin'ad estraerne il carniglione, qual estratto, il patiente si può stimar sanato; tù sei

ſubito Chirurgo, & acquiſti vn'honore immortale nel Lazaretto, e beato, chi è degno di vederti, perche li par di veder l'Angelo Raffaelle.

Il carbone ſubito ſcarnificato d'ogn'intorno, e tagliucciato nel mezzo, acciò nõ ſi diffonda il ſuo veleno, con vn poco d'vnguento lenitiuo, e corroſiuo inſieme, ſi matura, e preſto lo ſradichi.

E queſta è la facilità, che con vn barile d'vnguento della ſteſſa ſorte tu medichi ogn'infetto della medema conditione, qual ſe gioua ad vno, ne và in cõſeguenza ſia gioueuole a tutti, e quando ben il Chirurgo faccia più ſpropoſiti in curarti, che quel villano, qual ſi preſe l'aſſonto di medicare S. Bernardo, non habbi febre, ti faccio ſicurtà della vita, al più degenererà la piaga in fiſtola, ò cancrena; per il cõtrario, ſe pochi giorni ti continua la febre, benche foſſe tuo Medico, e Chirurgo, Eſculapio, ò Galeno, tu v'hai da laſciar la vita.

Gl'vnguenti ſono quaſi tutti a propoſito, purche ſiano atrattiui ſul principio, appreſſo maturanti, poi reſolutiui, e conſolidatiui ſul fine. Io che mi ritrouai alle ſtrette d'vnguenti per eſſer mancati nella Città quelli li fabbricauano, e perche ve ne voleua ogni giorno vn carico dà facchino, ne faceuo fare a queſto modo; pece nera, e greca, cera bianca, e roſſa, ſongia di porco, trẽmentina, oglio con qualch'altra miſtura, tutto bollito riuſciua ottimo per tirare, a fin di maturar, e riſoluer poi, valeua l'iſteſſo, ma ſenza pece, e con manco cera; in qualch'altro modo ſe ne faceua, eſſendo l'oua il principal ingrediente. Vero è, ch' io non ſon Chirurgo, ne Medico, e mi douerei vergognare di moſtrarmi maeſtro di quella profeſ-

sione, della quale mai fui discepolo, pure, parmi nõ sia intollerabile vdir da me, quel che cõ minor espe, rienza, si è pratticato in tant'altri. Conosco, e confesso, che li mentuati vnguenti erano imperfetti, pur se volete biasimar l'vnguento, nõ è ragione biasimare, chi l'adopraua, perche si come noi lodiamo la prudenza di quei marinari, ch'essendole tolte le vele in barbaria, si valsero delle tende di panno in lor luogo, quando per altro l'hauerestimo stimati pazzi; Così non mi par douere debba esser sprezzata l'attione di chi fabbricò vnguenti imperfetti, in tempo che non fù possibile hauerne de' migliori. Mi disse vna volta il Sig. Commiss. ch'vn Medico famoso, non approuaua questi miei vnguenti, e che però non era ragione vsarli; risposi, me ne proueda delli ottimi, ch'io gitterò a fiume questi da lui stimati cattiui; Anche li palati delicati assueti, a viuande esquisite, & a vini pretiosi, in tempo d'estrema necessità, mangiano il biscotto putrefatto, e beuendo si turano il naso, e chiudono gl'occhi per non veder l'horrore, e sentir il puzzo di quell'acqua fetida; non diceua il S. Giob *Quæ prius nolebat tangere anima mea, nunc præ angustia cibi mei sunt?* O quante cose si designano da vn bell'intelletto; che poi le mani dell'istesso, ne pur vna ne principiarebbero, nõ che ne perfettionassero molte; quanti danno regole hora di buon gouerno, e con il lor sagace ingegno han rimediato a tutti li mali della Città, quãdo che se tutti hauessero hauuto vna prattica simile ad essi, non vi sarebbe certo stato disordine, perche tutta la Città sarebbe andata in fascio? E facile hora proueder d'ogni cosa, che per gratia del Sig. non ve ne bisogna alcuna.

Del

Digitized by Google

Del Cuoco d'vn Lazaretto. Capitolo 20.

I Cuochi ſogliono eſser galant'huomini, guſtano d'hauer molti amici, godono ſtraordinariamente della conuerſatione, ſi compiacciono d'eſsere viſitati, aſpettano auidamẽte lode per le lor preparate viuãde, in modo, che s'affligono fuor di miſura, quando s'auuedono, che non ſon ſtate aggradite; ne tanto applauſo pretende vn famoſo Capitano per qualche glorioſa conquiſta, ò per l'eſpugnatione d'alcuna fortezza, com'eſsi per hauer fatto qualche nuouo intingolo valeuole ad irritar l'appetito; Quindi n'auuiene, che ſi come negl'amalati non ritrouano paſsatempi di conuerſatione, ne applauſi delle loro fatiche, ne parole di biaſmo per eſserne lontani, vi vuole molto, che ſi affacendino da propoſito per eſsi.

Queſto hà da ſucceder, gridi il Superiore quanto vuole, il peggio hà da eſser degl'infermi, mille volte l'auertiuo, la miglior portione, li ſtalli di carne più tenera ſian degl'amalati; non v'è rimedio; a queſto, a quell'vfficiale, a queſto a quel ſeruitore han da eſſer diſtribuiti; dicono di farlo, ma in fatti, *prouerbia ſunt probata verba*, occhio non vede, cuor non dole; non entrano eſſi nell'Infermarie, computandoſi trà netti, non vedono le miſerie, non odono li lamenti, che gran fatto laſciano gridare? In queſto hà da eſſer vigilantiſs. il Rettore, perche ſe ben non potrà euitare tutti gl'inconuenienti: pure entrando tal

volta

Digitized by Google

volta in cucina, & interrogando il Cuoco, per chi è preparato quel tegame? quella pentola? per li tali; Doue è la portione delli languidi? è questa: horsù si faccia permuta, se non volete trattar meglio li Signori de' serui, almeno trattateli vgualmente. Auuerto però, che tal volta per vtile delli stessi infermi, è meglio diffimulare, massime quando si parla de' Chirurghi, acciò sdegnandosi non ne patissero la pena quelli meschini, massime, che li piagati vorrebbero meglio patir mancamento di cibo, che d'vnguenti, con tutto ciò gridi, esclami, ch' altri nō sian trattati meglio degl'infermi (parlo de' languidi) che alla fine quando vedranno, ch' opera con buon zelo, e parla si ragioneuolmente, si vergogneranno lamentarsi di lui.

Io hò quasi vn proposito di non corregger mai Cuochi de' loro errori di cucina, perche l'esperienza mi mostra, che volendo euitar il difetto li faccio peccare per eccesso; per essempio li auiserò, che la minestra era troppo cotta, essi per mostrar di far cōto dell'auiso, vn'altra volta la danno quasi cruda, V' era sale souerchio, & ecco l'emenda, nell'auenire più insipida, che l'acqua; Questa carne era abbruggiata, ve la danno in appresso ancor insanguinata. Non vorrei, che il Cuoco cucinasse la carne portata quella mattina dal macello, ch' altrimente sarà ostinata, e per l'ordinario, si amministrerà poco meno che cruda, ò bisognerà differir il pranso a hora di cena. Per tanto procuri hauerla sempre alla sera, che così innanzi giorno ponendola al fuoco potranno li poueri amalati esser al tempo debito reficiati.

E perche il voler trattar tutti gl'infermi con le stesse

ſteſſe viuande, e ſarebbe vn veſtir tutti d'vna miſura, e d'vn panno, è neceſſario prepararle diuerſe ſecondo la diuerſità degl'infermi, e delle infermità, perciò giudicherei bene, che il Rettore deputaſſe vna, ò più donne di matura età, e molto prattiche in cucinare, quali haueſſero penſiero di preparar li cibi ſecondo il biſogno, andando eſſe in volta per l'Infermaria a fine d'informarſi: queſto modo l'hò ritrouato vtiliſsimo, e di gran ſodisfattione, che per altro non era poſsibile, che li languidi rimaneſſero mediocremente ſeruiti. Non ſcarſeggi la robba a queſte donne, che altrimẽte la penuria ſarà delli poueri infermi, volendo facilmente ſeruir non meno a ſe ſteſſe, che a quelli, benche in vero, le deputate in Conſolatione, e nel Lazaretto della Foce ſeruirno ſempre con gran carità.

Non fù però in ogni tempo queſta regola, perche nella gran furia era impoſsibile vſar particolarità più che tanto, e gran fatto era poter ſupplire nelli eſtremi biſogni; anzi che non eſsendo ſufficienti le caldaie, benche grandi, e molte, biſognaua per il pranſo, e cena riempirle più volte.

Patiſcono oltremodo gl'infermi li cibi cucinati nel rame, però procuri ſijno le caldaie ben ſtagnate, ne aſpetti a rimediarui, quando diuampando l'incendio per la Città, tutti li bottegari ſon fuggiti, perche all'hora il male ſarà irremediabile. Auuerta il Cuoco prima di por l'acqua a cuocer per bere, che le pentole ſiã nettiſsime, perche è vn tormento de' poueri infermi, beuere l'acqua imbrodata. L'oua ſe non ſon freſche, vogliono eſſer ben cotte, altrimẽte ſtomaccano gl'infermi. Non faccia tante zuppe a

conua-

Digitized by Google

conualescenti affamati, perche ad essi non giouano che questo male senza appetito difficilmente risana, & a gl'infermi nuoce, che mangiano poi la minestra mal conditionata. Per vltimo habbia carità, operi per amor di Dio, sia il suo fine non solo d'vtilitarsi cõ quella miserabile mercede, ch'aspetta, ma principalmẽte d'arricchirsi in Cielo, che a questo modo opererà lodeuolmente, & haurà mille benedittioni da tanti pouerelli, che gl'otterranno la benedittione da Dio.

Della seruitù del Lazaretto. Cap. 21.

SI suol distinguere la seruitù in due classi, le quali non hanno communicatione insieme, se non di parole; l'vna si chiama de' netti, e l'altra de' brutti: questi seruono immediatamente gl'amalati, quelli son distribuiti per l'officine. Tal distintione, ò separatione, come vogliam chiamarla, è sommamente vtile, perche in fatti dal tempo che fù fondata Consolatione fino a Maggio, non credo sian morti più di due seruitori netti, cioè vn garzone del Speziale, & vn facchino; di doue ne argomento, che il semplice contatto così alla sfugita, nulla vaglia per impestare, stante che hò veduto più volte seruitori netti, e brutti trescar insieme, ne perciò riceuerne nocumẽto alcuno, e para punto, che quest'esperienza confermi l'opinione di Galeno, qual parlando di contagio dice. *Quemadmodum etiam, quod pestilens aeris constitutio febris conciliet, quodq. periculosa fit conuersatio*

tio cum laborantibus pestilenti morbo, cum nimirum is non secus sit contagiosus, quam scabies, aut lippitudo, ma se la peste è solamente contagiosa, come la rogna, & il mal d'occhi, si come questi mali ricercano qualche tardanza, e permanenza, anzi continuatione di cõtatto, per riprodursi in altri, par che sia cosa ridicolosa il spauentarsi di conuersar con vn'infetto, come sarebbe, se altri s'inhorridisse di contrattar con vn rognoso, ò mezzo guercio.

Quando poi nel mese di Giugno per la gran moltitudine, che riempì tutto il Lazaretto, restò infettata l'aria, all'hora, anche li netti restarono da questa pece contaminati. Trè Speziari con loro aiutanti, Monitionero con suoi figli; Cuoco, e garzoni di cucina, Facchini, e Lauandaie di casa; in somma non ve ne restò vno, tutti furno pasto della gran bestia; talche in vn Lazaretto la distintione de'netti, e brutti, pare possa differire, ma non impedire la morte.

Da quì mi confermo nella mia opinione, che chi vien a seruir vn Lazaretto, per guadagnar cẽto doppie il giorno, è pazzo spedito, incatenatelo, a punto come fareste se vno si volesse piombar nel mare, a fin di pescar l'oro, che iui stà sepolto. Fui ricercato sul principio ch'entrai in questo luogo, volessi procurar da Sestri donne per seruir le amalate di contagio; si trattò del salario: parendomi poco, m'adoperai fosse accresciuto: mi rispose il Sig. Commissario, ch'era sufficiente, e fece il conto, che importaua vna buona somma l'anno; ah Signore, li replicai, e quante si crede ella, debbano di queste donne prender il salario d'vn mese? Ne vennero otto vnitamente; crebbero poi quelle di questa terra, forse fin a vẽti,

ma

Digitized by Google

ma non mi ricordo, ne riportassero la pelle, altre che cinque, che pur l'hebbero vn tempo lacerata. L'istessa carriera caminarono l'altre, ne io sò d'alcuna, che sia stata priuilegiata; hor chi non chiamerà pazzo colui, ch'entra in questa tana di draghi, e basilischi, sol per fine di raccoglier oro? Questa consolatione hò, che a quanti per mezzo mio son entrati a seruire, sempre li feci questa protesta, che se per interesse veniuan a seruire erano a fatto priui di giudicio, perche quest' attione non era da farsi, sol che per vn fine altissimo della gloria di Dio; onde li diceuo, voi infallibilmente, ò hauete da esser sbranati, ò morsicati da questa indomita fiera: presupponiamo, che solo siate morsicati, che ve ne pare? v'è forse infirmità più dolorosa, e stomacheuole? Voi, vomiti, deliri, frenesie, dolori intensi di capo, febri ardenti, ne senza ferro, ò fuoco si puol sanare. Oh Dio! che piaghe spauenteuoli si vedono in molti; a tal'vno manca la polpa d'vna gamba, vn' altro hà il petto squarciato, questo hà le vene della gola tutte scoperte, quello hà piaghe si profonde sù le spalle, che vi si nasconderebbe vn pane, chi hà la faccia tutta carboni, che par vscito da vna fornace, ne vi mãcano molti, che paiono impiagati nò, bensì vna sol piaga. Ma sopra tutto, è insopportabile il fetore, ch'haurai da soffrire in mezzo a tante lordure, & schifezze, mentre stillerai per ogni parte putredine, ne posso prometterti vn straccio da rasciugarla. Ma sù presupponiamo, che tù singolarmente priuilegiato, non t'appigli il male, che fatiche haurai da tollerare? da te hà da esser bandita la quiete, & il riposo; il solo cibo t'abbonderà, ma come potrai mã-

Digitized by Google

giare in mezzo à tante sporcitie con hauer sempre spettacoli horrendi di moribondi, e di morti, anzi di putrefatti carnami? Tu haurai da raccoglier tutti quei stracci inzuppati di marciume, tù a vuotar tanti vasi di cõtumelia, tù ad asciutare tanti vomiti, tù a rader li capelli, & a nettar il capo a tanti, che bollono di pidocchi, tù a vdir di continuo strida, clamori, e maledicenze, essendouene molti, che *cum benefeceris, peiores fiunt*, e per ringratiamento de' riceuuti fauori, ti bestemmiano, tù haurai da spazzar radiche di carboni, e carnucci di buboni, tù a interromper il sonno nel più profondo della notte, tù finalmente mentre starai quì, hai da far conto d'essere bandito, incarcerato, anzi sepolto.

Mi presi più volte piacere di spauentar le persone, perche non voleuo restassero ingannate, e certo con mia grandissima consolatione, ne ritrouai molte volonterose di patire, e morire; trà le altre mi edificarono due Dõzelle di Sestri bẽ nate, e di qualche ciuiltà, alle quali mostrandomi ritroso in riceuerle cõ opporle le stesse difficoltà, mi replicarono più volte, perche si vien a morire per nostro Sign., e perche siamo certe, che chi muore seruendo l'impestate, guadagna indulgenza plenaria, siamo risolute di seruire; protestandosi insieme, che mercede alcuna temporale non voleuano della loro seruitù; mi spiace non ricordarmene il nome, ma poco importa sian famose in terra, mentre come piamente si può creder son glorioſe in Cielo.

Mi ricordo ch' vn giorno essendo quì intrate alcune figlie del Refugio per seruire, le quali mostrauansi allegre, come se fossero venute a nozze, le diſſi

a che

Digitized by Google

a che siete venute voi altre, e doue vi credete essere? frà 15. giorni la maggior parte di voi è sbrigata; sẽza punto sbigotirsi rispose vna; E che gran cosa sarà perder la vita per Dio, mẽtre egli è morto per amor nostro? non s'ingannarono, ne io le burlai, perche di quante ve ne sono intrate, toltone due, che pur hebbero il male, tutte son morte, ò per dir meglio *viſæ ſunt oculis inſipientium mori*. *Sap.* 3.

E che forse pretendeuo io con simili ragioni, che li poueri veniſſero a ſeruire ſenza ſalario è non per certo, che ben si puol seruire con carità, e prender la mercede, si come si potrebbe seruir senza mercede temporale, e per superbia, ò per altro vitio restar priuo del premio eterno. Oh quanti ne hò notati de' mercenarij, che seruiuano con tal affetto, e diligenza, che poco più si sarebbe potuto desiare in Sãti l prendere nelle braccia amalati, che pareuano cadaueri spiranti, & in realtà nõ eran meno abbominenoli, che carogne fetenti; Vna serua sò, ch' ogni giorno lei sola rifaceua i letti di trè inferme, che erano trè cloache di sporcitie, ne ricercaua aiuto alcuno, e pur questa era la minima delle sue fatiche; di molti altri seruitori, e serue, sò che si priuarono delle straponte, coperte, e lenzuoli per soccorso de gl'infermi, & in somma posso con verità dire di non hauer osseruato minor virtù in molti mercenarij, che negl'altri.

Anzi aggiongerò d'auantaggio, che difficilmente accettarei persone a seruire, che non fussero salariate, perche ò son ricche, ò son pouere, se ricche non è ragioneuole constringerle a essercitar certi ministerij, che quanto più son vili, tanto maggiormẽte son

ſon neceſſarij; ſe ſon pouere di che han da viuere? è forſe ragioneuole, che faccino elemoſina al publico di ciò che li biſogna per eſſi, ò per la lor famiglia? & in fatti toltone alcuni pochi, de'quali parcami hauer baſteuol fondamento da fidarmi, fui talmente fiſſo in queſt'opinione, che ſe ben molti s'offeriuan di ſeruir ſenza mercede, mi dichiarauo, che voleuo foſſero ſalariati, ſoggiongendo, ſe non vorrete li danari, ne potrete regalar gl'infermi; e queſto oltre alle ragioni già dette, perche l'eſperienza moſtrò eſſer così neceſſario per il buon gouerno.

Se mi foſſe lecito dar conſiglio a quelli, che deuono eſſer riconoſciuti per Signori, e maeſtri, pregarei li Magiſtrati de'ſecoli auuenire, che ſeguendo contagio nella noſtra Città, non pagaſſero tutti li ſeruitori vgualmente, perche in vero, *Nihil eſt inæqualius ipſa æqualitate*; a tal'vno ſi dà cento, che non merita dieci, e ſi da diece, a chi non ſarebbe ſufficiẽte pagato con mille. Vna ſol difficoltà patiſce queſto buon gouerno, che per altro impenarebbe l'ali, non che muouerebbe li piedi a ſeruitori, & è il ritrouar teſtimonij degni di fede: e pur a queſto vi ſarebbe rimedio con chiamar da parte tutti li ſeruitori, ſenza che vno foſſe conſapeuole dell'altro, & interrogandoli della diligenza, e bontà di ciaſcuno, e qual ſopra tutti ſeruiſſe fedelmente: Due di queſti, ch' haueſſero più voti fauoreuoli, ſi potrebbero elegger con giuramento di ſegretezza, acciò ogni meſe paleſaſſero li ſeruitori poltroni, & infingardi, per riconoſcerli, ſecondo i loro meriti; ne in ciò vorrei ſi moſtraſſero li Signori intereſſati, anzi quello toglieſſero agl'indegni, ſtimarei a propoſito foſſe

dato

Digitized by Google

dato à quelli, che ſoprabbõdarono agl'oblighi proprij, che certo ne ſeguirebbero ottimi effetti, e con manco ſeruitù ſarebbero gl'infermi meglio ſeruiti, ſtante che *Spes præmij ſolatium eſt laboris. .S. Greg.*

Beccamorti del Lazaretto. Capitolo 22.

Veſt'vfficio, che ſi computa trà quelli della miſericordia, di ragione dourebbe eſſere da tutti honorato, tãto più che ſi come è coſa glorioſa ſeruir a gl'impeſtati viui, non vedo perche non debba eſſer tale l'interrarli morti. Che forſe è meno trauaglioſo queſto miniſterio di quello dell'ordinaria ſeruitù? ò pure è meno neceſſario, & vtile al pubblico? ò vero la perſona a minor pericolo ſtà eſpoſta? Tutt'il contrario. E più trauaglioſo, più neceſſario, più vtile, e più pericoloſo inſieme; Ne in proua di queſto vi vogliono ragioni, che ben chiaro appare, che tutti poteuano ſeruir gl'impeſtati in Conſolatione, non però tutti interrarli, maſſime auanti che s'apriſſero le ſepolture della Chieſa, per eſſer di neceſſità portarli molto lontani, eſſendo già tutti li terreni vicini occupati da cadaueri; ma tanto è alieno da eſſer venerato queſt'vfficio, ch'anzi non ve n'è vn'altro, come queſto vituperato; ne ſaprei addurne altra ragione, ſolo che communemente tutti li miniſteri temporali, quanto più ſono neceſſarij, & vtili, tanto ſon più ſprezzati; al contrario di quelli, che poco, ò nulla biſognano, che ſon maggiormente ſtimati; che eſſercitio più vtile, e neceſſario, di quello

d'vn

d'vn contadino, e d'vn zappatore, che apre le viscere della terra, acciò ingrauidādosi di frutti, li partorisca a noi? è pure come si dice, *Rustica progenies*, par non si possa dir peggio. Puol esser più necessario l'vfficio d'vn mulatiero, d'vn spazzacamino, d'vn facchino? ma come son stimati? che sarebbe della Città, se nō vi fossero Birri, Barigelli, e ministri di Giustitia? ma questi s'hanno quasi per infami. In somma essaminate bene, e vedrete, che quanto più vn ministerio è vtile, ò necessario, tanto è più vile, e sprezzato. Al contrario, che necessità v'è di pittori, e scultori? e pure chi è perfetto in quest'arte è stimato incomparabilmente: e così di tutte l'altre professioni, se ben considerate, vedrete, che come poco importano, molto vagliono nell'altrui opinione. Questa dunque sarà la causa, per la quale sono sprezzati li beccamorti? Mi dirà alcuno, io non li sprezzo per questo, ma per li loro mali termini, e costumi. E che vitij hanno? rubbano; han forse rotto botteghe, ò scalinato finestre, ò assassinato a mezza strada? nò, solo che con occasione prendeuano li cadaueri, rubbauano tutto ciò le veniua alle mani; io non mi merauiglio di questo, merauiglia sarebbe s'haueſſero operato al contrario.

Vna volta staua ponderando qual fosse la causa, perche nel mondo si commettessero più peccati in altri vitij, che di latrocinij, & il fondemento della mia merauiglia era, perche chiaro appare, esser l'huomo insatiabile dell'vtile, a punto, a punto, tāto quanto è insatiabile dell'aria, la quale ne mē per vn momento può cessare di attrahere; *Non prius satiabuntur corda hominum auro, quam aura corpora satientur*, dice

dice S. Bernardo. Hor diceuo io, se tanto ingorda è la natura dell'huomo, perche meno peccati commette in rubbare? ne ritrouai questa ragione, la quale se ben parrà dozinale, la stimo però verissima. Si tengono serrate le botteghe; ciascun custodisce molto bene le cose sue, perciò poco si rubba.

Vna volta confessando, interrogai il penitente (qual di già hà terminato suoi giorni) s'haueua desiderato robba d'altri; a che effetto, Padre, rispose, hò da far vn peccato senz' alcun profitto? quando l'hauerò desiderata, l'hauerò forse conseguita? Certo, ch'vn forfante, non si poteua mostrare più huomo da bene di costui, perche si come è sauiezza grãde far di necessità virtù, così gran prudenza d'vn maluagio è, già che non può far il male determinarsi di non farlo, alienando l'affetto, doue sà che non potrà giongere con l'effetto.

E se le Città non sapessero ben guardarsi l'ingordigia d' vn solo, non se le diuorarebbe tutte? non pianse colui quando intese, che v'erano più Mondi, considerando, che non ancora vn' intiero n'haueua occupato? *Flet Alexander* (dice Plutarco) *propter infinitos Mundos ab Anaxagora auditos*. Non disse liberamente quell'altro a principali della sua corte, *cogitationem suam in eo esse, vt omnem terram suo subiugaret Imperio? Iudith. 2.* Oh misero affamato Nabucdonosor, tu hai in vn boccone diuorati li vastissimi Regni del potentissimo Arfassad, e non ti basta? e vuoi dunque diuorare tutta la terra? e come potrai digerirla? anzi come potrai gustarla? non sai che li beni terreni con *non habentur, in desiderio, cum habentur in fastidio sunt*? e che si ama dunque di questa terra se

Digitized by Google

non la fame di quella? *Fastidio ergo nostro tabescimus*, (dice S. Gregorio) *& longa inedia pestè fatigamur. Et qui a gustare nolumus intus paratam dulcedinem amamus foris miseri famem nostram. Hom. 36.*

Ne per questo vuole chi è tale esser vituperato come ladro, ò infamato com'assassino, bensì honorato come famoso Eroe, ad vguaglianza de' Semidei; benche non indiscretamente si potriano humiliare, come humiliò quel corsaro il gran Macedone, quando questo sdegnato contro di lui, lo maltrattò come ladro, & assassino; Dunque, rispose il corsaro, io son ladro infame, perche rubbo qualche piccolo vascello, e voi siete vn gran Capitano, perche con esserciti formidabili, e con armate poderose, depredate Città, e deuastate Regni intieri?

Non dico questo, perche voglia giustificare li fatti de' beccamorti, ch' anzi li vitupero, & abbomino, quando non sono conformi alla ragione, & al prescritto della Diuina legge, ma solo perche vorrei fossero lapidati a somiglianza dell'adultera del Vangelo. *Qui sine peccato est iaciat in eos lapidem*, ne meno è ch'io presuponga, che se bē l'occasione fà l'huomo ladro, tutti quelli che si ritrouano nell'occasione rubbino, anzi che in Cōsolatione ce ne furono molti, che tal hora fedelmente mi portauano danari offertigli dagl'infermi, quali senza mia saputa haurebbero potuto nascondere, & altri in maggior numero ne hò in altri tempi conosciuti, che cō ogni fedeltà maneggiauano le robbe de' loro padroni.

In Consolatione certo poco ponno hauer rubbato li beccamorti, perche quest'accordo si fece trà essi, & i seruitori, che s'alcun moriua, prima d'esser spogliato,

Digitized by Google

ſpogliato, le ſpoglie foſſero de' beccamorti, come di quelli, ch'erano ſotto la lor giuriſdittione, & a quali niun oſſequio, ò molto poco poteua hauer fatto la ſeruitù: ma ſe moriuan ſpogliati, il che ſeguiua per ordinario, la preda era de' ſeruitori; onde li poueri beccamorti non haueuano commodità alcuna di rubbare; & io per me credo, che la maggior parte di quello, ch'han tolto queſti meſchini, tanto nella Città, come ne' Lazaretti, l'habbino rubbato dalle fiamme.

Vorrei poterli difendere, perche gli ſon troppo obligato, eſſendo ſtato vn gran tempo, che ſenza d'eſſi non poteuo viuere.

Mi ſouuenne in tãte mie miſerie vna ſauia riſpoſta, che fù data in Napoli, da vn ſaggio a Carlo V. l'interrogò queſti, in che ſi credeua conſiſteſſe la felicità d'vn huomo; Riſpoſe egli, in non albergar ſoldati. Pare a prima viſta queſto detto ſproposita to, ma io la ſtimo vna ſentenza ſapientiſſima, perche ſi come l'eſſere libero da vn gran male, e tanto quãto hauer vn gran bene; onde ſe interrogherai vn podagroſo, in che conſiſta la felicità humana? ti riſponderà; nell'eſſer libero da tanti dolori; all' incarcerato, & incatenato parrà non vi ſia altro bene al mondo, che l'eſſer ſciolto è in libertà; così dice coſtui, la felicità d'vn huomo conſiſte in non albergar ſoldati, perche ritrouandoſi egli tenuto ad albergarli, chi l'haueſſe liberato da ſi gran male, ſarebbe ſtato vn'apportargli gran bene; all'iſteſſo modo chi m'haueſſe vn tempo ricercato: in che conſiſte la felicità d'vn'huomo? gli hauerei riſpoſto, in non eſſer ſepolto viuo, in nõ eſſer coſtretto

Digitized by Google

ad habitar con morti: e se li beccamorti più volte mi liberarono da questa estrema miseria; perche nõ deuo difenderli? tanto più che questo era il mio priuilegio, che li primi morti sepelliuano, gli toglieuano innazi la mia camera: oltre di ciò gli son obligato, perche essendosegli rappresentate molte occasioni d' vtilitarsi più che in Consolatione, non mai m'abbandonarono. E certo, che quando vedeuo vn beccamorto ne' tempi, che solo signoreggiaua la morte, mi pareua di veder vn Prencipe, ò almeno vn suo Luogotenente, & haurei temuto più contristar vno di questi, che l'istesso Prencipe: Ma infatti anch'io prouo in essi, che non vi è cosa più vile del beneficio, doppo che s'è riceuuto, come ben disse colui, prima amati come figli, poi trattati come bestie.

Io compatiuo molto questi miserabili, mentre per vna parte considerauo li trauagli, e pericoli gradi a' quali erano sottoposti, e per l'altra parendomi ch'vna gran parte d'essi poco s'vtilitasse spiritualmente; Vna volta discorrendo trà me stesso diceuo, e che potria far d'auantaggio vn gran Santo nel Lazaretto? mentre questi dalla mattina, sino alla sera, e souente anche per più hore della notte son occupati in essercitij sì stomacheuoli, pericolosi, & horrendi. E perche non son Santi costoro? ò fine! ò intentione! ò affetto! che perfettioni, e coroni insieme l'opere nostre; con l'istesso trauaglio, con la medema operatione, questo è schiauo da bastone, l'altro seruo mercenario, e tal'vno figliuolo dilettissimo. *Tres enim eorum qui salutem consequũtur classes esse scio: seruorum videlicet, mercenariorum, & filiorum*

rum (dice S. Bernardo) e soggiondo poi, *si seruus es plagas metue, si mercenarius, mercedem dũtaxat expecta*, ma se tui sei figlio, opererai per dar gusto al tuo Celeste Padre; e non operando, ne per timore, ne per speranza (s'intende principalmente) tu solo fugirai intieramente la pena, già che *perfecta charitas foras mittit timorem*; e tua ragioneuolmẽte sarà la celeste heredità, già che *si filij, & heredes, heredes quidem Dei*. Ma son prodigi questi da desiarsi, non da vedersi in simil gente, ritrouandosi a pena vn Tobia frà migliaia dell'Israelitico popolo, che operi similmente per sì alto fine.

Nec facile inuenies multis in millibus vnum
Virtutem, pretium qui putet esse sui.
Ipse decor recti facti, si præmia desint,
Non mouet, & gratis pœnitet esse probum. *Ouid.*

Grandissima discrettione haurà d'hauere il Rettore del Lazaretto in deputar li beccamorti per le donne, douendo essere li più modesti, & atempati, perche come pecchino d'immodestia, e sfacciataggine, sarà occasione di scandalo a se stessi, & alla moltitudine.

Li beccamorti sogliono far del scrupoloso in materia di toccar gl'impestati, adoperando granci, & vncini, ch'a me parea di veder diauoli di carne, che strascinassero l'anime, si come questi strascinauano li corpi; non patiscono però questi scrupoli, quando habbiano da prendere li pendenti dall'orecchie di qualche donna, onde come son conuinti di questo, si ponno condannar in pena a prender immediatamente li cadaueri, perche così vengono liberate tante pouere creature da vn'estremo spauento.

Mi

Mi cagionò gran compassione vna modesta, e ciuile donzella, quando inanimandola su l'vltimo di sua vita a consolarsi cõ pensare, che presto da quest' infelice carcere sarebbe per misericordia Diuina trasportata nel Celeste Regno, mostraua gran ripugnanza a conformarsi, e proruppe finalmente in queste parole. Morirei contenta, se fossi per esser sepolta christianamente; e questa era doglia si grãde di simili persone, che molte soleuano far qualche donatiuo a beccamorti, & alle serue, con farsi promettere che l'haurebbero sepolte decentemente. Fuor che nel mese della gran strage si portauano li cadaueri di Consolatione ad interrarsi, ricoperti cõ vn panno nero, il che ragion è fare in ogni modo, anzi lodeuol cosa sarebbe, che le donne fossero così ricoperte, e poste sù cattaletti dalle deputate serue.

Della Rettora dell'inferme. Capit. 23.

Di già s'è dimostrato qualmente il Lazaretto della Consolatione riusciua assai commodo per causa della gran casa degl'Orfani, che li era molto vicina, doue si determinò l'habitatione delle donne. Ragion è dica il mio sentimento in cosa tant'importante, e stimo, che li miei Signori non hauranno discaro d'intenderlo, amando essi grandemente il seruitio di Sua Diuina Maestà, & essendo zelantissimi della salute dell'anime. Per fondar vn sol Lazaretto, ò per vnirne due in vno, non si potea ritrouare luogo più a propo-

Digitized by Google

proposito, come già altroue prouai; nientemeno per la vicinanza di queste due habitationi, e per il commercio, che di facil poteuan hauer insieme, non fù possibile euitare tutti gl'inconuenienti, nõ ostãte che alcuni Signori Commissari imponessero grauissime pene a' transgressori de' loro ordini.

Come particolarmente il Sig. Gio. Nicolò Cauãna, quale hauendoui stabilita la pena della galera, vi condannò vn tale, che fù colto in fallo, benche poi preualendo la sua innata pietà al rigor della giustitia, si compiacque, per farmi gratia, condonargli il castigo, ò per dir meglio far permuta in più sopportabile penitenza.

Ne di queste transgressioni mi marauigliauo, perche come li delinquenti non vedono testimonij de'loro errori, si stimano inuisibili; pertanto già che s' hanno da fondar in tempo di contagio necessariamente più Lazaretti; loderei, che non solo distinti, ma anche separati fossero quelli delli huomini da quelli delle donne; e l'istesso, anzi maggiormente è desiderabile ne'quarantenanti, perche se bẽ saranno in diuersi appartamenti, pure vi è grandissima occasione di male per li ragionamenti, che queste persone otiose sogliono hauere insieme. Non mi estendo a portar ragioni in questo particolare, parlando hora con prudentissimi Signori, li quali con vn sol ricordo rimangono persuasi della verità, più che altri con cento argomenti; e se bẽ per misericordia di Dio il male è fornito, e stimiamo tutti terminar la vita prima di vederlo ripullulare nella nostra Città; con tutto ciò *generatio, quæ exurget, narrabit filijs suis*, e questi *generationi alteri*;

teri; che piaccia a S. D. Maestà sian per sempre tutte preseruate da questo male, e dalla sua principal causa, che è il peccato.

Hor questo presuppostо, parlo con la Rettora. Se il Lazaretto sarà solamente di donne, totalmente segregato da quello delli huomini, facile sarà il suo gouerno: pure necessariamente douendoui practicare, e li Chirurghi, e li beccamorti, e il Scritturale, ò sia Infermiere, douuerà esser molto auertita, che nõ sieguano inconuenienti; Ma se il Lazaretto sarà nella stessa casa, solo distinto nell'Infermarie, quì vi sarà necessaria vigilanza grandissima, accompagnata da vna intrepidezza d'animo più che virile, perche certamente non potrà senza gran cuore adempire l'obligo suo; e in questa vigilanza, e magnanimità pongo principalmeate la sostanza del suo buõ gouerno. Hauerà delle serue insolenti, scostumate, e contentiose, se tal hora non ne castiga vna per essẽpio dell'altre, non le potrà domare; se non si mostra risoluta nel suo parlare, e molto più nell'operare, si burlerãno di lei; siasi chi si voglia, come noterà qualche insolenza, nõ la tolleri, e auuerta di ouuiare al male ne' principij, ch' altrimente sarà irremediabile; Ogni penitenza, che darà a vna donna, sarà stimata niente, fuorche il carcerarla, perche questo l'abboriscono infinitamente, & è espediente tal volta mortificarne vna, per intimorirne molte; E se non vuol rendersi odiosa, dubitando, che poi le sia data mala vita, preghi il Sig. Commissario, che mostrando hauer intese l'insolenze di colei da altra persona, la castighi nel detto modo. Questa mortificatione hò veduto per esperienza esser vtilissima alla com-

munità

munità di queste donne, talmente che solo in vdir nominar la prigione inhorridiuano; Amerei però, che la giustitia fosse accompagnata dalla misericordia, onde quando la carcerata conoscendo il suo errore, si humilia, e chiede perdono, massime interuenendo le preghiere di molti, sarà lodeuole scarcerarla; ma senza quest'atto d'humiltà, e pentimento, in modo alcuno non le condoni il castigo, che d'altra maniera, gli parrebbe d'vscire di carcere giustificata, e vittoriosa contra la sua Superiora.

Vn giorno vna tal dõna carcerata, per ordine del Sig. Commissario, mostrò desiderio, che gl'ottenessi il perdono; interrogai la mediatrice, se la penitẽtiata hauea ancora domandato perdono alla persona offesa, per cui causa era castigata; mi rispose, che nò, e che hauerebbe fatta ogn'altra cosa, fuor ch' humiliarsi a quella; Andate, le dissi, e sia certificata, che non protego donne superbe, & ostinate, e ch' anzi in quanto spetta a me, se non si humilia a chieder perdono, mai vscirà di carcere; le fù tanto giouenole questo parlar risoluto, che la stessa sera, dimandò con edificatione di tutti humilmente perdono, e sendosi d'auantaggio il giorno doppo confessata.

In far tali risolutioni patirà qualche scrupolo la pietosa Rettora, dubitando esserle causa d'offender Dio, perche in fatti, quando si penitentia vna donna con prigionarla, pare si scatenino le furie, tante sono le maledicenze, le bestemmie, le oscenità, che vomitano; ma non bisogna si spaventi di questo, ch' altrimente, mai si punirebbe alcun peccatore,

& è ben per euitar cento peccati permetterne talhora vno.

Non vorrei, che la Rettora ſteſſe, ò tutto il giorno col lauoro alle mani, ò ſempre intenta a ſeruir l'inferme; ma aggradirei ch'andaſſe ſpeſſo in volta, che viſitaſſe tutte l'officine, che oſſeruaſſe, come ſi diportano le ſerue, e che da qualche perſona deputata ſegretamente, s'informaſſe di quello ſiegue, per euitare gl'inconuenienti.

Coſa importantiſſima è per il buon gouerno delle donne tenerle occupate. *Multam enim malitiam docuit otioſitas. Eccl. Cap.* 33. Se ſtaranno otioſe, anderan vagando quà, e là, ſaranno di faſtidio a queſte, et a quelle, e ſe non haueran proſſima l'occaſione per peccare, l'anderan forſe cercando, che ſe ſtaran impiegate in eſſercitij di fatica, & induſtria, non vi ſarà pericolo ſieguano ſcandali; per tanto amarei impiegaſſe anche le conualeſcenti, non che le ſerue, & vfficiali, ilche potrà fare facendole cucire, rappezzare, far camiſcie, faſcie per li fanciulli, ornamenti di Chieſa, e coſe tali. Le ſteſſe amalate potrà occuppare con procurarle qualche ragionamento ſpirituale, con farle recitar orationi, con deputar perſone diuote, che l'inſtruiſchino nella dottrina Chriſtiana, e del modo per riceuere li Santiſſimi Sacramenti; ma in queſto ci vuole grandiſſima diſcretione per non atediarle.

Se vi ſarà occaſione ragioneuole di mandar alcuna donna fuor del recinto del Lazaretto, la mandi accompagnata. Non permetta in modo alcuno balli, ò canti profani, perche etiam, che ſia trà eſſe, vi è incentiuo di male, & è facile ſian moleſtate dalli

oggetti

oggetti, che in tali occasioni si rappresentano; bensì le concederà, anzi le inanimerà a cantar cose spirituali. Non si mostri partiale d' alcuna; la sola carità sia la sua guida, e dove è il bisogno faccia prouedere. Procuri, che le serue siano patienti con l'amalate, e nō sopporti, che le mortifichino, & auuerta, che faccino le guardie di notte, perche d'altra maniera seguiranno inconuenienti grandiss.

Li rinfreschi, & altre cose di sopra più del consueto, che comprerà con l'elemosine dell'inferme più ricche, faccia sian distribuite discretamente; chi hà buon appetito, non ne tien necessità, e ciò che si dà a queste, si toglie a quelle; Onde a tall'vna è ragiō darne dieci volte al giorno, e tante la notte (per dir così) che ad altre non è espediente ne men vna volta la settimana; Parlo quando vi sia pericolo le manchino, perche se le limosine soprabbondano, potrà allargare vn poco più la mano con la moltitudine. Non osserui sempre contegno con le serue, ma si diporti in modo, che sia non meno amata, che temuta, e giouarà per conciliarsi la lor beneuolenza, darle tall'hora vn poco di ricreatione, come sarebbe comprandole frutti, latte, e cose simili; preualedosi delle sopradette limosine, che tutto giouerà, acciò l'inferme sian meglio seruite.

Nel distribuir le robbe delle defonte riconosca, non solo la necessità, ma anche li meriti, che a questo modo tutte a gara seruiranno. Sia auuertita perche l'ingordigia di molte è insatiabile; e si come vi sogliono esser nel stesso Lazaretto molte Infermarie, come per essempio alli Orfani in tempo di tranquillità n'erano quattro, in vna delle quali si poneuano

Digitized by Google

tutte l'inferme più pericolose, e quelle che nuouamente veniuano; e se ben quelle che seruono in questa Infermaria, hanno da faticar incomparabilmẽte più dell'altre, con tutto ciò vi stanno molto volontieri, e lo riceuono per gran fauore, stante l'occasione, ch'hanno d'vtilitarsi, ò con robbe, ò con danari, che prẽdono dall'inferme; perciò haurà da deputarui persone molto fedeli, e timorate di Dio. Faccia conseruare in vna stanza particolare tutte le robbe dell'inferme, col nome, e cognome di chi sono, acciò risanando le sian restituite. Delle molte donne, che risanano, vada prouedendosi d'ottima seruitù, e prima, che procurare siano salariate, facci esperimento del lor valore.

Per vltimo applichi proportionatamente a sè, quel che hò detto del Rettore, e v'aggionga il cõsiglio del P. Confessore, che a questo modo li suoi errori saranno discolpati da Dio, e da gl'huomini.

Delle Balie del Lazaretto. Capitolo 24.

QVesta è la seruitù più trauagliosa, e malageuole, che sia in vn Lazaretto, perche se vn sol fanciullo basta per occupare la sua nutrice tutt'il giorno, e gran parte della notte, essendo necessità (toltone il tempo, che dorme) hauerlo sempre nelle braccia, che si dirà doue sono le centinaia di fanciulli, douerli non solo nettar, e fasciar ogni giorno più volte, ma per mancamento di latte esser costrette a nutricarli industriosamente? douer dormire frà tanti vagiti, gemiti, e strida,

e ſtrida? frà tante immondìtie, e fetori? douer ſempre aſſiſtere, & inuigilare ſopra di eſſi, poiche eſſendo ſogetti, come gl'altri alla freneſia, ſe non vi ſi attende ſi precipitano dal letto, fuggono ignudi, s'aſcondono ſotto le ſtraponte, e s'intanano tal volta, che a gran difficoltà ſi ponno ritrouare? Poi che trauaglio in prouederli di faſcie, di camiſcie, e d'altre coſe ad eſſi neceſſarie? ſe voi li date vn panno netto, alla ſera è la ſteſſa ſporcitia, maſſime doue per la grã moltitudine non è poſſibile educarli. Ogni quindeci giorni è neceſſario tagliarli tutti li capelli, altrimenti ſe gli annidano li pidocchi in modo, che li diuorano il capo. Il mangiare gli vuol eſſer ſoprabbondato, perche eſſi non ſanno patir per vn momẽto la fame; trà eſſi gridano, e ſi percottono fieramẽte, perche cõ li bambini d'vn'anno, vi ſono anche quelli di cinque, e ſei. Eran dalle donne conoſciute queſte difficoltà, però tutte fuggiuano queſto carico. E benche, com'in parte s'è ſpiegato, ſia tãto trauagliosa la ſeruitù de gl'impeſtati, haureſte meglio ritrouato cento ſerue per le donne inferme, ch' vna per li fanciulli. E che difficoltà poi nel medicarli? ſubito, che vedono il Chirurgo ſtrillano, e procuran fuggire; non ſon certo come quelli innocentini, de' quali dice S. Agoſtino. *Neſciebant tacere, quia nondũ didicerant formidare*; queſti per il contrario nõ ponno tacere, perche con li già prouati dolori, han imparato il temere: onde è neceſſità, che le balie li tẽgano per forza, e che li Chirurghi cõ gran induſtria, e patienza li medichino; Era gratioſa, e compaſioneuol coſa veder vn di queſti fanciulli, che in modo alcuno non volea eſſer medicato, ſe prima il Chi-

rurgo

rurgo nõ gli daua in mano le forbici, e la lancetta. In vero talvolta considerando li travagli di queste creature innocenti, mi si ricordaua quella dimanda delli Apostoli a Christo Sig. nostro; *Quis peccauit hic, aut parentes eius?* sarebbe di gran stimolo per mouere queste donne a seruire puntoalmente li fanciulli, se considerassero che sono tutti Angiolelli del Cielo, che son più belli, e risplendenti del Sole, che nel tempo stesso, che li seruono sono assistiti dalli spiriti Beati, quali rappresentano all'eterno Padre la seruitù che gli fanno; che il figliuol di Dio apertamente dice, che gli ossequij fatti loro, li stima fatti a se stesso, *Qui recipit vnum talem parvulum in nomine meo, me recipit*; e che se ben *nescit homo, vtrum odio, vel amore dignus sit*, d'essi come sopra tutti gl'altri priuilegiati, v'è certezza della Diuina gratia.

Sò ben che chi faceua questa seruitù in Consolatione, la faceua per amor di Dio, ma perche talvolta mi pareua, non compissero alcune intieramẽte all'obbligo della carità, le riprendeuo con l'essempio di S. Ignatio, qual hauendo vna volta notato vn Religioso, che pigramente compiua agl'oblighi suoi, l'interrogò perchi faceua quell'attione? per amor di Dio, rispose, e per Dio operi si negligentemente? replicò il Santo; se tù con tanta pigritia facessi questo per vn Rè terreno, sarebbe tollerabile, ma perche operi si negligentemente per il Rè del Cielo è insopportabile.

Di gran aiutto sarà a queste donne l'hauer alquãte figliuole di dieci in dodeci anni, perche se sono di buona conditione, seruiranno li fanciulli al pari di donne mature, & io ne notai particolarmente due, che

che faceuano per quattro donne. Se fosse posibile, vorrei, che fosse prouisto il Lazaretto di gran quãtità di culle con suoi strapontini proportionati, perche giouerebbe molto alla conseruatione de' bambini.

Questo raccomando infinitamente al Rettore, che visiti spesso li fanciulli, perche infallibilmente vi ritrouerà ogni giorno molte cose da prouedere, e non minori disordini da rimediare, e quando le grandi occupationi non glie lo permettino, faccia in ogni modo, che sian visitati da qualche persona molto auuertita. Mi marauigliauo taluolta, e diceuo, è posibile, che mai visiti questi figliuoli, che sempre non vi sij da prouedere, e da rimediare? e per che trà gl'altri beni, queste visite diedero la vita a due fanciulli, stimati afatto incurabili, giudico bene notare come furono curati, per rimedio dissimili a questi. Il lor male era, ch'haueuano il capo per la maggior parte putrefatto, con croste profondamẽte internate, talmente che la malignità li haueua marcito parte dell'istesso craneo; li feci vedere ad vn Chirurgo Scozzese, il quale mi ordinò ritrouassi due galline con le piume totalmente nere; queste spaccate per mezzo, le pone sopra il capo de' fãciulli come si porrebbe vna scuffia, così legate, acciò mouẽdosi, non le cascbino dal capo, e gliele fè stare per due giorni, e due notti; leuate queste galline, hanno tirato a se tutta la malignità già internata nel capo, con la stessa crostatura, e resta talmente purgato, che per risanarlo non ci voglion altro che li soliti vnguenti di piaghe ordinarie; onde questi fanciulli restorono in breue perfettamente sanati.

Delle

Delle Lauandaie del Lazaretto. Capit. 25.

L'Esercitio delle Lauandaie, si come è delli più necessarij, che siano in vn Lazaretto, così è anche de' più faticosi, e spauenteuoli, perche in realtà son tanto sordidi li lenzuoli, & altri panni degl'impestati, che solo il raccoglierli, inhorridisce; pensate poi il maneggiarli si da proposito, come hà da fare, chi vuol lauarli. Ne minor è il pericolo, perche se ben si lauano con profumi, & acqua marina per la metà (così faceasi sul principio, auanti, che le Lauandaie hauessero hauuto male) nõ perciò eran basteuoli queste diligenze per esentarsi dal contagio, e fù necessario, che tanto li profumieri, come le lauandaie pagassero il solito tributo, ò con la perdita della vita, ò della sanità almeno. Risanate poi, che furno molte donne, cessò il pericolo, perche si prouidde di queste, le quali senz'acqua marina, e profumi, facendo molto ben bollire li panni immondi, al consueto li purgauano con sappone.

Quanto conforto riceua vn pouero infermo, quãdo se li dauano i lenzuoli netti, ciascuno lo puol argomentare dalla pena, ch'haurebbe, se li fossero dati brutti. Nel nostro Lazaretto v'è stato questo di buono, che si cambiauano i lenzuoli a tutti ogni volta, che desiderauano, ò che il bisogno richiedeua, e basti dire, ch'ad alcuni particolari, per più d'vn mese continuo, ogni giorno (così richiedendo la loro estrema miseria) se li mutauano i lenzuoli.

N'esclu-

Digitized by Google

N'escludo però li primi mesi, ch'hebbe principio il Lazaretto, & vno della maggior furia del male; ne' primi mesi non fù possibile, perche era gran fatto ritrouare, chi volesse seruire anche con tutti li riguardi, non toccando cos'alcuna immediatamente, e pensate se voleuan maneggiare cose infette, che anzi con granci eran strasinate sul fuoco; nel gran concorso poi, ciascun può cõsiderare se a più di due milla persone, che si ritrouauano in Consolatione, si poteuano fare questi ossequij; per altro non solo li lenzuoli, ma anche le camiscie erano abbondate all' infermi, poiche oltre esserne stato proueduto in grã numero dal Magistrato, v'era ordine di raccogliere tutte le buone de' morti, quali ben purgate si dauano a chi ne haueua bisogno.

Auuerto a chi gouerna il Lazaretto, che molti de' seruitori, sono insatiabili, e ve ne furon di quelli, che ne meno con dieci erano sodisfatti; onde è necessario vi sij deputato qualche seruo fedele, ch' habbia pensiero di raccoglierle, d'altra maniera solo li straccioni, saran serbati per gl'infermi. Et a questo proposito voglio narrarne vna gratiosa; Vn giorno due seruitori, si percossero molto da proposito (e non v'è ne forse seguito vna tale in ragion di questione) vennero poi a ritrouarmi, che pareuano la stessa furia, ciascuno aggrauando il delitto del cõpagno; che peccato hauessero fatto, fù vn tal atto di mortificatione, e di spreggio di se medemi, e di carità verso il prossimo, che s'io hauessi veduto practicarlo da vn Santo, mi sarebbe parso quasi atto basteuole per canonizzarlo, e per renderlo singolare, & ammirabile. Non voglio, disse vno di questi all'al-

Digitized by Google

tro, che tù t'impediſca nel mio vfficio. Io ſon ſtato deputato a prender le camiſcie da i morti, & io hò penſiero di conſeruarle, io di portarle alle Lauandaie, e poi diſtribuirle a'biſognoſi; e così con quella camiſcia ſtomacheuole inſanguinata, e piena di putredine difendeua la ſua ragione; quando, che l'altro pretendendo eſſer partecipe del merito, ſi doleua, ch'egli ſolo foſſe ſtato deſtinato per tal'vfficio. Hor che ne dite, ſi può imaginare, coſa più horribile quanto il ſpogliar vn cadauero, già interizzito, che con grandiſſima difficoltà ſe gli ponno muouer le membra? e pure in Conſolatione, non v'era ſeruitore, il quale volontieri non patiſſe queſta mortificatione.

Auuerta ancora, che le Lauandaie non laſcino il commune per il particolare, perche ſuol piacerle aſſai quell'vtile, ch'aſpettano da'particolari ſeruitij, e ſe non v'inuigila, darà la ſteſſa robba in numero, ma non ſarà la ſteſſa in qualità, perche quel che non appropriano a ſe ſteſſe, ò alli amici, gli par quaſi perduto. Se conteſe, e diſſenſioni ſon ſtate nel noſtro Lazaretto, certo principalmente per la diſtributione di queſte robbe; ne è merauiglia, perche *frigidũ illud verbum, meum, & tuum*, intepidendo, anzi ſmorzando la carità, accende il fuoco delle diſcordie; E ſi come quì vi è timore di maggiori inconuenienti, così è neceſſario ſoprabbondi la diſcretione, e pruden za di chi gouerna.

Maeſtra

Maestra della Dottrina Christiana del Lazaretto.
Capitolo 26.

VNA delle cose più importanti nel Lazaretto, è la buona educatione de' fanciulli, perche si come questi non han Padre, ne Madre, ne altre persone ad essi spettanti, se non sō ben educati, presto si ridurranno a far vna vita brutale, e nō haueranno altro d'humanità, che l'esteriore apparenza, perciò è molto giouenole, che gli sia deputata qualche donna sauia, modesta, e ben accostumata, acciò gl'ammaestri nella vita Christiana. Ne vorrei, che ponesse costei tutto lo studio in fargli imparare il Pater, l'Aue, il Credo, con altre tali orationi, ma ancora amerei s'adoperasse in ammaestrarli nelle buone creanze, e virtuosi costumi.

E' opinione dell'Angelico S. Tomaso, che quando vna creatura incomincia ad hauer l'vso della ragione, sia obligata a riconoscer Dio, come suo Creatore, e Supremo Signore, conoscendolo, adorarlo, e sopra ogni cosa amarlo; che però sarà bene, prima di cominciar la dottrina, gli faccia inginocchiare, e con vn simil atto riconoscerlo; Sig. Iddio, Creator del Cielo, e della terra. V'adoro, vi lodo, vi benedico, e con tutto il mio cuore, sopra ogni cosa v'amo, per esserui infinitamente obligato.

E perche nel luogo stesso, doue insegnerà la dottrina Christiana, si ritroueranno molte persone di matura età, alle quali insieme con fanciulli, sarà ra-

Digitized by Google

gione dare qualche ottimo ammaestramento, trà l' altre cose, vorrei li facesse penetrare il fine, per il quale, Dio hà creato l'huomo, che non è per altro (come insegna il P. S. Agostino) che per conoscerlo, amarlo, possederlo, fruirlo. *Creauit Deus hominẽ, vt Summũ Bonum intelligeret, intelligendo amaret, amãdo possideret, possidendo frueretur.*

Bisogna ben fosse ottimamente ammaestrato in questa verità vn fanciullo, chiamato Francesco Nouello, qual essendo stato più di 15. giorni in continuo delirio, e sonno di morte, di quando, in quãdo recitaua, & insegnaua la dottrina Christiana; e tal hora ad alta voce, esclamando, diceua, perche è creato l'huomo? perche è creato l'huomo? Certo che in scriuer questo, hò sentito in me vn certo tremito, e raccapriccio interno, che m' hà costretto ad alzar gl'occhi al Cielo, & a raccomandarmi a questo benedetto fãciullo, si come pure egli mi diede più volte motiuo di ragionar in publico sù queste parole, perche è creato l'huomo? che certo se fossero ben ponderate, sarebbero basteuoli a mutar totalmente li costumi d'vn huomo.

Non v'è cosa, che sia tanto a petto di ciascuno, quanto l'oprar conforme al fine, ne si preterisce studio, ne s'hà riguardo a fatica, ne si pauenta pericolo, quando risolutamente si vuol gionger al fine. Guardate colui, che s'è determinato d'arricchirsi, e vedrete come dice Oratio, lib. 1. epist., che

Impiger, extremos, curris mercator ad Indos,
Per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignes.

Vedete che diligenza, che sollecitudine vsa il Stampatore, per conseguir il suo fine, che ne pur

vna

Digitized by Google

vna sillaba, vn'apice trascura. Riguardate al Pittore, se opera secondo il fine, se si contenta di sbozzar così all'ingrosso, sù la tela, ò tauola la fantasticata imagine, e vedrete che non laprà quasi leuar la mano dall'opra, e se li direte, perche tanta fatica, tanta diligenza, in colorir vna tela, ò tauola? vi risponderà con Zeusi, *Dù pingo, quia æternitati pingo*.

O immenso, ò eterno Dio, se ogni Christiano volesse dir con verità, quello, che questo Pittore (troppo alto concetto di se stesso hauendo) proferì di se medemo con bugia. Non sò se si trouano più pitture di Zeusi, pure quando se ne trouino, non saran più dureuoli del soggetto, a cui son appoggiate, che alla fine hà da suanire; ma certo ch'ogni Christiano, ò bene, ò male, che opri, può con verità dire. *Æternitati pingo*. Ne il fine è quello di Zeusi, ch'era vn vano applauso nel Paese, doue non era conosciuto, ma il Christiano opera per vn fine di gloria vera, & eterna, da essergli data, doue si ritrouerà, e sarà conosciuto per sempre; Poueri voi altri ch'hauendo conosciuto Dio, non l'hauete glorificato; poneste ogni studio in celebrar il nome vostro in questo mõdo, conseguiste il preteso fine, fine pazzo da insensati, che vi fà esclamare, ò noi infelici, e che ci gioua esser lodati doue non siamo, mentre siam tormentati doue si ritrouiamo?

Insegui la gratitudine a S. D. Maestà per il beneficio della Redentione principalmente, che però quando suona l'horologio, potran dire, benedetta sia l'hora, nella quale N. Sign. è nato, e morto per noi. Desidero morire, più tosto ch'esserui ingrato, mio amantis. Dio; s'hauessi mill'anni di vita, voglio

impie-

Digitized by Google

impiegarli tutti in seruitio del mio Redentore.

Gl'insegni, che non v'è altro, ch'vn male al Mõdo, il quale in se racchiude tutti gl'altri mali, senza del quale, ne infirmità, ne dishonori, ne morte deuono esser chiamati mali, *Peccatum est omne malum*, dice S. Basilio. Li mostri ancora che non v'è altro, ch'vn bene, che in se abbraccia tutti gl'altri beni, fuor del quale, ne ricchezze, ne honori, ne diletti di questo Mondo han da esser chiamati beni; et è la Diuina gratia. *Quid habet diues, qui Deum non habet? Quid non habet pauper, qui Deum habet?* dice S. Agost.

Dia per rimedio da liberarsi da questo infinito male, e per conseguire quest'immenso bene, la consideratione, che Dio è presentissimo in ogni luogo, e che, *lucidiores sole sunt oculi eius, circumspicientes omnes vias hominum*, per premiarli, ò castigarli, conforme a' meriti loro; che se tanto si vergogna vn'huomo d'operar indegnamente alla presenza d'vn grãd' huomo, quanto maggior confusione haurà d'operar indegnamente innanzi all'immensa Maestà di Dio? E non solo questa consideratione li alienerà dal peccato, ma ancóra l'ecciterà ad operar virtuosamẽte, perche si come, chi si ritroua alla presenza d'vn Prẽcipe, stà auuertito di non far cosa, che gli dispiaccia, e si studia operar in modo, che gli sia a grado la sua operatione; così non minor efficacia haurà la viua apprensione, che Dio è presentissimo all'opere, & intentioni nostre; tanto più, che chi opera alla presenza d'vn Prencipe, può esser che non ne habbia premio; ò perche egli non penetra l'affetto, con che il suddito opera; ò perche s'infinge di conoscerlo, per non esser costretto a rimunerarlo; ò pure, perche non

Digitized by Google

non hà possibilità di premiarlo, essendo le ricchezze de' Prencipi terminate, ne potendo tutto ciò, che vorrebbero; ma chi opera innanzi a Dio, opera innanzi ad vn Prencipe, che conosce pienamente l'opere nostre; hà ricchezze infinite da premiarle, ne mai per esser la stessa bontà, lascierà di soprabbondarle il guiderdone.

Gli faccia toccar con mano, che tutte le perdite in qualche modo son rimediabili, siano, ò di robba, ò di sanità, ò d'honore, ò di vita; ma l'anima vna volta perduta, non è più ricuperabile.

Mostri esser cosa molto indegna, che la lingua, la quale hà da esser vn ricettacolo di nostro Signore, sia sporcata, e quel cuore, che gl'hà da seruire, com'vn Tabernacolo, resti contaminato da maledicenze, bestemmie, dishonestà, ò altri vitij.

Esforti tutti a far limosina, benche poueri siano, ch'anzi più facilmente la limosina può esser fatta da poueri, che da ricchi, perche il pouero cõ vn quattrino può dare migliaia di doppie, purche habbia la volontà, e l'affetto di farlo, se gli fosse possibile, come chiaro si può vedere negl'Apostoli, che con esser stati poueriſſimi, son rimunerati da Dio, come s'haueſſero rinontiato ricchezze infinite; Onde dice S. Girolamo, che *Nemo pauperior Apostolis fuit, & nemo tantum pro Domino dereliquit.*

Ricordi la purità d'intentione, che ciascuno dene hauere nell'operare, perche si come nessuno è obligato a metter a conto, quel che non si fà per amor suo, così niente vale quelche noi operiamo, se per Dio non è operato. Si fabbricano palaggi, si coltiuano vigne, s'edificano Castelli, e pur noi non ringratiamo,

Digitized by Google

gratiamo, chi fà queſt'opere degne, perche non le fà per amor noſtro; così chi faceſſe il fattibile, farà niente, ſe la ſua intentione, & affetto non ſono a Dio riuolti.

Li faccia penetrare il valore della Santiſſima Meſſa, per eſſer il medemo ſacrificio, ch'offerſe Chriſto Signor noſtro al ſuo Eterno Padre, non v'eſſendo altra differenza, ſolo che in quello ſparſe il proprio ſangue, & in queſto ſi celebra la memoria della ſua morte, e paſſione; *Vna eademq. eſt hoſtia, idemq. nunc offerens Sacerdotum miniſterio, qui ſeipſum tunc in Cruce obtulit. Dice il Concil. Trid.* e ſi come cõ infinita riuerenza, e diuotione hauerebbero aſſiſtito Chriſto nel Monte Caluario ſotto la Croce, così con non minore ſe gli deue aſſiſtere nel tremendiſſimo Sacrificio della Meſſa.

L'impreſſioni dell'obligo, che tengono a S. D. M. per il maggiore di tutti li beneficij, che c'hà fatto, che è il Batteſimo; e ſi come li Prencipi, e Regi ſogliono celebrare ſolennemente il giorno della lor naſcita, perche naſcono alle grandezze di queſto mondo, così douremmo celebrar noi il giorno del noſtro batteſimo, per eſſer nati alle grandezze del Cielo; ne con minor celebrità dourà da ciaſcuno in particolare eſſer feſteggiato queſto giorno, di quel ſi faccia tutta la Chieſa nelle feſte di Natale, Epifania, Paſqua, Trasfiguratione, Aſcenſione, e Penteoſte; che ben è Natale per noi il giorno, in cui fuſſimo adottati figliuoli di Dio; dell'Epifania, perche ſe in queſto giorno la Gentilità venne a riconoſcer il vero Dio, e noi lo riconoſcemmo con l'habito della fede infuſaci; di Paſqua, perche dalla morte del pec-

cato

Digitized by Google

cato originale fuscitammo alla vita della gratia habituale; di Trasfiguratione, perche dall'esser sordidi, & abbominevoli innāzi à Dio, diuentammo più belli, e risplendenti dell'istesso Sole; dell'Ascensione, perche all'hora ci fù data l'investitura del Celeste Regno; E' finalmente della Pentecoste, perche inessa riceuēmo li doni dello Spirito Santo.

Alla Celebrità di questo giorno vorrei precedesse vna Nouena con qualche straordinaria diuotione, come sarebbe visitare, ò noue Chiese, ò tanti Altari in ringratiamento di quelli noue mesi, che Iddio t'hà conseruato nel ventre materno; la vigilia fosse honorata col digiuno, e la festa con vna contrita Confessione, e diuota Communione, e sopra tutto con stabile risolutione di cominciar à viuere con tal innocenza di costumi, come se ti fosse stata restituita l'innocenza battesimale. Chi non sapesse il giorno precisò del suo Battesimo, potrà determinar per questa celebrità il giorno del Sāto del proprio nome. Chi farà questa diuotione, sarà con particolari fauori aggratiato da S. D. Maestà.

Ne vorrei ti sbigottissi, per parerti non essere spettāte alla tua conditione l'ammaestrare in simili cose altrui, perche, per giouare all'anime, non è necessario esser Predicatore, ò Theologo, si come non vale esser tale per amar, e seruir Dio perfettamente. Vna volta disse il B. Egidio a S. Bonauentura. O' beati voi letterati, che conoscendo Dio, l'amerete perfettamente. Risposegli il Santo, la più pouera vecchiarella del Mondo può amar tanto Dio, come il più gran Dottore dell'vniuerso.

E' necessario esser Theologo, per insegnare Theo-

Digitized by Google

logia Scolastica, ma per ammaestrar vno nella modestia, humiltà, & oratione, basta esser modesto, humile, e dedito all'oratione, anzi come diceua il Serafico S. Francesco, citato da S. Bonauentura, spiegando quelle parolle, *Donec sterilis peperit plurimos, & qua multos habebat filios, infirmata est.* Quelle persone, che taluolta son stimate sterili, & infeconde nella Chiesa, cioè a dire, che per esser semplici, & ignoranti, non generino figliuoli spirituali (così son chiamati da S. Paolo. *Nam in Christo Iesu per Euangelium ego vos genui*) queste dicea il Santo, saran conosciute feconde nel giorno del giudicio, oue apertamente si vedrà, che quelli eran stimati figli spirituali del tale, Operario, saran figliuoli di qualche pouerello, totalmente impiegato, e con l'orationi, e con ragionamenti familiari nell' vtile spirituale del suo prossimo.

Con mia gran consolatione lessi l'anni a dietro in vn libro, che parla del Regno del Tunchino, doue la misericordia di Dio in breue tempo mediante le grandissime fatiche de' PP. Giesuiti haueua conuertito ducento milla Idolatri alla nostra santa Fede, d'vn nouello Christiano, che con incredibil zelo, senza riguardo alcuno della sua salute, s'impiegaua in catechizzar quell'infedeli, che ne ridusse tanti al Christianesimo, che la decima parte basterebbe per render famoso al Mondo qual si sia Santo Operario, e l'Historico, per quanto mi ricordo, ne dice queste parole. La Chiesa Tunchinese è obligata a questo Catechista (non mi souuiene il nome suo) di molte migliaia de Christiani. Oh quanto è vero, che Dio non hà bisogno d'huomini, e quan-

Digitized by Google

quando voglia, si seruirà d'vn rustico, d'vn pescatore, d'vna donniciuola, per conuertir vn Mõdo.

Io posso con mio giuramento affermare d'essermi più approfitato (se però mai hò fatto profitto alcuno) con due parole, che casualmente intesi da vn Religioso, e da vn secolare, che non da quante prediche m'habbia mai ascoltato; e perche la gratitudine vuole nomini, chi mi fece tanto bene, qual pure potrebbe diffondersi in molti, dico che il secolare fù Gio. Battista Micone, al quale doppo Dio deuo principalmente l'essere. Questo vn giorno narraua (Com'era solito di ragionar sempre con suoi figliuoli di cose profitteuoli) che ritrouandosi in vn'hosteria di Spagna in compagnia di molti suoi amici, stettero buona pezza aspettando vn'altro, che mancaua, qual gionto, tutti gli parlarono con qualche sdegno: Volete più che v'aspettiamo? La discrettione è madre delle virtù; doue siete stato sin hora? Rispose colui. Vengo dalla predica. Veramente vi sarete santificato. Che profitto ne hauete cauato? Rispose egli (balbettando per esser impedito di lingua) che, tu tu tutte son baie, da quell'in poi, che si fà per l'anima. Che che tu tutte son frascarie da quell' in poi si fà per Dio. Questa sentenza repetita al modo stesso, che fù proferta, fece in me tal impressione, che non posso mai dimenticarmela, e se non me n'approfitto, manco faccio frutto alcuno per altri belli ragionamenti.

Il Religioso, che fù mio compagno nel studio, e si chiamò Frà Michelangelo da Santa Giustina. Vn giorno ragionando meco di cose spirituali, mi disse, che rinouaua ogni giorno la sua professione; con-

sessandosi più obligato a S.D.Maestà per il beneficio della vocatione alla Religione, che se l'haueſſe essaltato a tutte le grandezze del Mondo. M'esſortò insieme che subito alzato di letto la mattina, m'inginocchiasi, e con queste parole honorasi Dio. *Tibi laus, tibi honor, tibi gloria, ò Sancta Trinitas*; protestandomi, che in tutti li miei pensieri, parole, & opere di quel giorno, e di tutta la mia vita, non pretendeuo altro che la sua gloria.

Due mesi innanzi la sua morte mi pregò cõ grãd' instanza lo fauorisi d'inginocchiarmi, e far vna domanda a Dio insieme con lui, confidando che sarebbe stato essaudito, appoggiato sù quell'auttorità. *Si duo ex vobis consenserint super terram de omni re, quãcunq; petierint, fiet illis à Patre meo. Matt. 18.* M'inginocchiai, e la sua oratione fù questa. Signore per la vostra infinita bontà, e misericordia, e in virtù della promessa, che c'hauete fatto, vi domandiamo, ci concediate gratia, ch'il primo di noi morirà, possa notificare il suo stato all'altro, acciò così sappiamo come diportarsi. Io restai di questa domanda, perche ero paurosò de' morti, e non hauerei voluto quest'apparitioni; onde nel mio interno dissi. Signore intendo domandar questo, se sia per maggior gloria vostra. Vna notte al doppo matutino, essendo egli già morto, mi parue di vederlo in compagnia di molt'altri, che con la faccia allegra, & oltre modo bella, con le mani gionte proferiua diuotamente queste parole. *Tibi laus, tibi honor, tibi gloria, ò Sancta Trinitas*. Subito gl'andai incontro, e gli dissi, ò Padre carissimo, tanto sete stato a comparirmi? Sappiate che questa dilatione mi çagionò tentatio-

ne

ne circa l'immortalità dell'anima. Subbito mi destai con vn'allegrezza insolita, qual mi fece saltar di letto, e scriuer immediatamente ad vn Religioso, nostro commune amico, con questo sogno, quello sapeuo delle sue virtù, e perche tal volta m'ero trascurato in far la diuotione, che mi lasciò, dispose Dio, che me la ripetesse all'hora nel modo narrato, e da quel tempo in quà, non credo hauerla mai preterita.

Volontieri hò narrato questo, sperando che si come N. Signore hà fatto tanto bene a me per questo mezzo, così lo farà anche ad altri, e che ciascuno s'inanimerà a ragionar di cose spirituali, e profittevoli. E se ben non lodo, ch' altri patteggi di comparirsi doppo morte, ne voglio che li sogni siano creduti miracoli, ò riuelationi, con tutto ciò, si come spesso il Diauolo parla in sogno per rouina nostra, così tal hora vi parla Dio per nostro profitto, & il segno infallibile, che il sogno sia da Dio, è, quando in virtù di quello, la persona ne caua qualche vtile per l'anima sua.

Non si spauenti dunque la Maestra della dottrina Christiana, perche se ben nõ puol essercitar l'vfficio di Predicatore, s'haurà gran zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anima, farà egli tanto frutto per mezzo suo, quanto mediante li Predicatori, anzi predicherà ella per tutto il Mondo, si come predica hora quella donna, che ammaestrò quel fanciullo, il qual gridaua; Perche è creato l'huomo? perche è creato l'huomo?

FRATELLI miei le voſtre afflittioni ſon grandi, perche per il più le voſtre pene non ammettono conforto; per voi non ſon viſite di parenti, ò amici, non ſtanze commode, & aggiate, non letti mondi, e ſpiumacciati; Da voi s'alienano la moglie, li figliuoli, li fratelli, & amici, onde ciaſcuno di voi può cõ verità dire; *Extraneus factus ſum fratribus meis, & peregrinus filys matris mea.* Voi ſiete poſti alla diſcrettione di gente mercenaria, che ſol ſi ricorda di voi, quando vi vede, e ſouente fugge di vederui per non eſſer coſtretta a ſouenirui. Il fuoco interno del contagio, che vi conſuma le viſcere, v'inaridiſce le fauci, vi diſecca la lingua, vi rende il palato ſalmaſtro, talmente, che il Gange, il Danubio, e l'Eufrate, non vi paiono ſufficienti ad eſtinguer la voſtra ardentiſſima ſete. Li barberotti s'ammaeſtrano ſu la voſtra pelle, qual liberamente ſquarciano, ſenza timore d'eſſer caſtigati, anzi ſempre con ſperanza di premio, perche ſe v'vccidono, ſiete morti di contagio, e chi li vuol riprendere? ſe vi riſanano per gran ſpropoſiti, ch'habbiano commeſſo in medicarui, chi non li vuol premiare? non aſpettate nella voſtra ſeruitù per aggratiata, che ſia, vn minimo ſegno di gentilezza, ò ciuiltà. Le ſtraponte, pagliaricci, e cuſſini de' cadaueri ancor fumanti; le coperte, e lenzuoli inzupati di marciume, ſono li voſtri letti; con le mani intriſe di putredine, e fracidume

in

in coppe rozze, e villane hauete da mangiare. E' ſpropoſito penſar a ſciugatoi, touaglioli, ò fazzoletti; biſogna diciate tutti con Giob, *Putredini dixi pater meus es*; Queſta è la voſtra cara compagna, che dal principio ſin al fine mai v'abbandonerà. Oh Dio! bandite dalli occhi voſtri il ſonno, da membri il ripoſo, dal palato il guſto, e dite con Dauid, *adhæreat lingua mea faucibus meis*, ò con Abacuc: *Ingrediatur putredò in oſſibus meis, et ſubter me ſcateat*. ò col Patiente, *Hæc mihi ſit conſolatio, vt affligens me dolore non parcat*; O pur con l'iſteſſo eſclamate, *Ego ille, ego ille, repẽte cõtritus ſum, tenuit ceruicẽ meam, confregit me, & poſuit me quaſi ſignum*. Io io ſon quel giouane tanto delicato, che non voleuo veder vn attomo nella mineſtra! Io, che mi ſarei ſtomacato, ſe li haueſſi notato vn pelo! Io, che non voleuo guſtar, che di viuande ſtudioſamente preparate! Io tanto polito, che non hauerei tollerato vn poco di poluere ſu le mie ſcarpe! ohime, ohime, eccomi atuffato nella putredine, annegato nelle miſerie.

E come potrò conſolarti? forſe con quel vulgato detto; *Solatium eſt miſeris, ſocios habere penarum*? Eſſendo vn'amico di Solone oltre modo afflitto, & anguſtiato, per conſolarlo il conduſſe ſopra vn'alto monte, di doue tutta la Città ſi diſcopriua, e diſſegli, vedi quante caſe? conſidera, che ciaſcuna naſcõde i ſuoi guai; così, e cõ molta maggior ragione, potreſti conſolar te medemo, riguardando la noſtra Città; mà in realtà, perche nelle miſerie mie, vie più m'affligono l'altrui infelicità, non la propongo a te per conforto de' tuoi guai; ben ſi parmi poſſi con-

Digitized by Google

consolarti con le parole, che disse Dio al suo popolo per Geremia Profeta. *Quiescat vox tua à planctu, & oculi tui à lacrymis quia est merces operi tuo, & spes nouissimis tuis.* Popolo mio rasciugati le lagrime, cessa hormai di piangere, non più ti lamentare, perche le tue fatiche non saranno senza premio, la tua patienza, non rimarrà senza guiderdone, ogni minimo trauaglio per amor di Dio sofferto, & a lui offerto, ti guadagnarà vn' immarcescibile corona di gloria.

Questa ragione milita ancora per quelli, che in pena de' lor peccati col pestifero morbo son puniti; Così vn S. Padre a vn suo discepolo piagato diceua, ò sei ferro, ò sei oro; se tu sei ferro irrugginito per le tue colpe, nel fuoco della tribulatione perderai la ruggine; se sei oro per la finezza delle virtù, resterai nell'istesso fuoco perfettionato. Anzi se tribuli senza tua colpa, hai motiuo di maggiormente consolarti, perche quando per colpa propria sei castigato, la patienza nel trauaglio, vale più per scontar il reato del peccato, che per accrescer il merito, ma quando innocentamente sei trauagliato, quel trauaglio è tutto occupato in fabbricarti le corone. Conobbero questa verità anche li Gentili, che però Socrate riprese sua moglie Zantippe, mentre inconsolabilmente piangeua, perche innocentemente fosse egli dalli Atteniesi condannato alla morte di veleno. E come forzennata, ti dispiace la mia morte, solo perche muoio innocentemente? anzi questa deue esser l'vnica tua consolatione, si come è la mia, che discontento morirei, se per qualche delitto, fossi alla morte dannato.

Mà

Digitized by Google

Mà a dir il vero, non è ragione, che tù mai, ti ſtimi tanto innocente, che ti perſuadi eſſer ſenza colpa caſtigato; poiche quando ben in vita tua non haueſſi commeſſo peccati graui, ò mortali, ogni leggeriſſima colpa, ti fà meriteuole di tutti li caſtighi di queſto Mondo; E perciò nel Purgatorio doue Iddio caſtiga con rigor di giuſtitia, vi ſono tormenti tanto atroci, che di gran longa ſopranuanzano (com' inſegna l'Angelico S. Tomaſo) tutte le penalità di queſto mondo. *Dolor animæ ſeparatæ patientis excedit omne malum huius vitæ; ſicut Sanctorum gloria excedit omne bonum præſentis vitæ.* Per tanto riconoſcendo da Dio queſto flagello per li tuoi misfatti, ringratialo, che t'habbia cãbiato le atrociſſime pene del Purgatorio nelli leggieriſſimi dolori di queſta vita; così diportandoti, non ſolo reſterai purgato dalle tue colpe, ma anche acquiſterai merito grandiſſimo, perche com'inſegnà S. Gio. Chriſoſtomo, *In bonis gratias agens, reddidiſti debitum, in malis Deũ conſtituiſti debitorem*; e non è meglio reſtar in capitale, & eſſer creditore, che ſolo hauer tanto da ſodisfare i ſuoi debiti? Aggiongi, che il venerabil maeſtro Auila ſoleua dire, che vale più vn *Deo gratias* in tẽpo di trauaglio, che mille nelle proſperità.

E per non parer, che ti voglia ſolo Santo, e non ſano, ſe vuoi riſanare, ti ricordo quella ſentenza Filoſofica, che quaſi è la ſomma di tutta la Filoſofia morale. *Abſtine, & ſuſtine.* Queſto male di contagio, come che conſuma tanti humori, e che ſul principio ſuol cagionare deſuitto, & inappetenza: in appreſſo cagiona vna fame inſatiabile; e ſe non ti rafreni, ò non ſanerai, ò longhiſſima ſarà la tua infir-

Digitized by Google

mità, & io ne hò veduti molti morir per vn disordine, doppo esser hormai risanati dal contagio. *Sustine*, perche quando il Chirurgo vuol tagliare, e strappare, se non sopporti, manterrai in te il fomite del tuo male, che degenererà in fistola, ò cancrena. E già che necessariamente hai da patire per risanar il corpo, oh che gran prudenza farà la tua, se facendo di necessità virtù, indrizzerai l'istesso per saluezza dell'anima, e per aumento di merito.

De' Frenetici del Lazaretto. Capit. 28.

LEttore, fà conto, ch'io adesso faccio vn'apologia per difesa de' poueri frenetici. Con ragione si dice, che *Ex improuisis cognoscuntur habitus*, anzi è oracolo Diuino, che *ex abũdantia cordis os loquitur*. Onde per ordinario, colui, che delira, parla confacentemente alla sua professione; e qui si vede che *tractant fabrilia fabri*. Il Sacerdote tal hora recita l'vffitio, ò predica; il Musico alza la voce con modulatione, e canta; Il Mercadante domanda, e vuole esser pagato; Vn Mulatiero sempre voleua sostentar l'asino, acciò li barili non cascassero; Vn Chierico di Monache, si parte con impeto, dicendo esser hormai tempo di suonar l'Aue Maria, e dà vn stroscio per terra; Vn Frittellaio in tutti li modi vuole le sian restituite le verghe di ferro per infilzar li fritelli; Vna donna si vede muouer le mani, come, che voglia intessere, quell'altra chiede il lauoro per cucire; Alcuni per li mali habiti giurano, spergiurano, bestemmiano, e

fanno

fanno atti bruttissimi; si come per il contrario persone diuote anche delirando danno segno della loro interna diuotione; con tutto ciò, hò prouato tanto falsa questa regola, che ben si vede essere veritissimo, che ogni regola patisce eccettione, onde per difesa d'alcuni veramente ottimi, son stato necessitato a far questo discorso. Sò d'vn tale, la cui vita era innocentissima, anche di colpe leggieri, per quanto non repugna all'humana fiacchezza; e pure ne' suoi estremi impetuosamente proferiua parole sconcie, e dishoneste, e son certo, che ridotto a sano giudicio, si sarebbe lasciato trafiggere, più tosto che proferir cose tali. Vna serua di Dio, la cui conscienza mi era nota, delirando cantaua canzoni profane, e diceua cose scandalose, che in sanità di giudicio, se le hauesse vdite da altri, si sarebbe inhorridita, si come in fatti, mostrò tal hora grandissima passione d'vdirle. Ma che merauiglia a chi hà veduto le strauaganze de' frenetici? Questi molte volte escono talmente fuor di se stessi, che si persuadono non esser essi; così questa serua del Signore, a cui quando spropositaua tal hora dissi; e come? non vi vergognate proferir tali parole? non siete voi la tale? che diranno le persone, che vi hanno in si buona opinione, e che v'han sempre conosciuta si modesta? Voi errate, mi rispose, io non sono altrimente questa, che v'imaginate, son la tale, e nominaua vna persona di mala conditione. Quest'istessa si credette vn tempo morta, ne voleua in modo alcuno mangiare, ò esser medicata, e faceua brauate terribili a quelli, che la persuadeuano a mangiare, ò a lasciarsi medicare, & al Medico, e Barbiere in particolare disse, ò che

Digitized by Google

huomini stolidi! voler medicare vn corpo morto; anzi hauea certa opinione d'esser sepolta, & a me in particolare domandò in che luogo l'hauean interrata, e se fosse stata accompagnata con lumi, come si costumaua con le persone priuileggiate, e più di trè giorni freneticò a questo modo; onde a grandissima difficoltà poteua esser seruita.

In somma si vedono, & odono cose tali in questi frenetici, che ragion non è attribuir tutto a mali habiti. Vna sera son chiamato da vn frenetico, e parla tanto saldamente, con parole sì ben aggiustate, ch'io nõ dubito d'auuicinarmi a lui, conforme al desiderio, che mostrò di volermi parlare all'orecchio; m'afferra subito con tant'impeto, che poco vi macò, non mi strangolasse, e certo, che la faceuo male, se molti, che si ritrouarono presenti, non m'hauessero difeso dalle sue mani. Ciò che pretendeua da me, me lo disse poi, cioè, che non lo facessi morire con coltellate, ne fù possibile quietarlo, finchè fingendomi esser giudice, mi protestai, che in modo alcuno, non voleuo fosse vcciso; ma lui diceua, basta, che non mi facciate morir di coltello.

Vn'altro haueua certa opinione d'esser nell'Inferno, e diceua esser spropositi grande, essortarlo a far bene in luogo, doue niente gioua il ben oprare, e incessantemente gridaua, ch'ardeua nelle fiamme, e che non poteua soffrire gl'ardori del fuoco; onde cõ stratagemmi procuraua quietarlo; se nell'Inferno, non vi è, chi voglia far bene, perche non gioua il ben oprare, sarà credibile, che nello stesso Inferno si ritroui, chi essorti altri a far opere buone? se voi sete nell'Inferno, vi sono ancor'io, non vdite? Ma io non

non patisco, e posso lodar Iddio, posso confessare, si come v'esforto a confessarui; Ma io ero più matto di lui, ch'apportauo ragioni ad vno, ch'era totalmẽte fuor di ragione.

Sopra tutti fù ridicoloso, e poco vi mancò non fosse lagrimeuole questo caso; Vna notte passando per la Chiesa odo vn'infermo, che ad alta voce grida hauer vna donna sotto la sua straponta, che non lo lascia quietare, e gridaua con tal sentimẽto, che se ben m'auiddi esser frenetico, pur mi fermai, e gli dissi, non vi son donne in Chiesa, stà quieto; ma lui sempre più gridaua, venite, vedete, che così è la verità; m'auuicino, e vedo muouersi la straponta, che colui haueua di sotto, e sento come vn gemito, ò rugito di persona, che si soffoca; era costui beccamorto, ne sò per qual imaginatione, ne in che modo; quest'è certo, che s'internò nella straponta talmente, che vi era tutto dentro, onde l'infermo collocato sù di quella lo teneua oppresso, che però lo credetti infallibilmente in agonia; con gran prestezza feci tagliar l'entima della straponta, si cauò fuori, che già spumaua dalla bocca, e pareua all'estremo, pure hauendolo fatto alzare, e tener sospeso per molto tempo, pian piano si ripigliò è viue. Di cui mi piace auuertire, che non ne hò conosciuto vn'altro, ne più sgratiato, ne più fortunato, perche trè volte fù cauato dalle fauci della morte, & vna dall'inferno della galea; e dica pure. *Nisi quia Dominus adiuuit me paulo minus habitasset in inferno anima mea. Ps. 93.*

Infinite son state le strauaganze, che hò veduto ne'frenetici, le quali mi fanno infallibilmente credere, che non tutti operino secondo li mali habiti,

ma

ma che li humori peccanti dell'infirmità, li faccino prorumpere in parole,& atti totalmente oppoſti al lor naturale, e ſpirituale inſieme; perche ſi come tal hora perſone timorate di Dio, s'inſognano di commetter qualche peccato, quale non commetterebbero in modo alcuno per tutto il Mondo; così non è gran fatto, che il delirio, ò freneſia, che toglie il giudicio all'huomo, non meno del ſonno, produca effetti totalmente contrarij alla conditione, ò habitudine di quei meſchini.

Delli Agonizanti del Lazaretto. Capit. 29.

Oglio creder ſia veriſſima quella ſentenza di S. Girolamo, qual proferì, com'egli dice, dall'eſperienza ammaeſtrato. *Hoc verum puto; hoc multiplici experientia didici, quod ei non eſt bona mors, cui mala vita fuit*; e quella del P. S. Agoſtino. *Veniet tempus, quo peccator velit pœnitere, & non poterit, quia quando potuit noluit, & propter malum velle, perdidit bonum poſſe*; Nientemeno per quello hò auuertito in tante migliaia di perſone morte nel noſtro Lazaretto di Conſolatione, ò mi biſogna ripetere quel, che altroue diſsi, cioè, che il Signore in tempo di contagio vendemia per il Cielo, e che la ſua miſericordia ſi diffonde, tanto più copioſamente sù l'anime, quanto la ſua giuſtitia pare rigoroſa ne' corpi; ò pure, che li atti eſterni di molti, non corriſpondino all'interno, e che perciò la lor penitenza ſia come quella del Rè Antioco, di cui dice la ſcrittura. *Orabat hic ſceleſtus Domi-*

Digitized by Google

Dominum, à quo non esset misericordiam consecuturus; quali parole spiegando vn Santo dice, che *Tota illa Antiochi pœnitentia ex seruili processit timore, & ex desiderio sanitatis recuperandæ*, che al più, sarebbe stato vn'atto d'attritione, e come, che quest'atto nõ hà virtù per aquistarci la Diuina gratia, se non mediante l'assolutione Sacramentale (non essendo in quel tempo, instituita la confessione) non è meraviglia, che la sua imperfetta penitenza, niente li giouasse per conseguir l'eterna salute. Ma secõdo questa ragione, non hò fondamento da dubitare della salute di quanti ne hò veduto morir nel Lazaretto, che di trè, cioè d'vn huomo, e di due donne. L'huomo, non fece mai altro, che bestemmiare, anche ne' suoi estremi, anzi, che se gli era detto qualche cosa spirituale, la prendeua a scherzo, e ripetendola per sprezzo in cantilena, si mostraua auuerso dalla Christianità, non che da'buoni costumi; e di quanti ne son morti in Consolatione, questo sopra tutti mi lasciò addolorato; e mi ridusi a tale, che dissi a circõstanti; *Nolite proycere Margaritas ante porcos*. Intendendo, che non più li dicessero parole Sante, perche ripetendole con irrisione, scandalizaua gl'altri. Le due donne sin'all'vltimo fiato chiamarono il Diauolo, e morirono, come disperate; vero è, ch'io dubito, freneticassero; nientemeno ci diedero molto, che temere della lor salute; massime, che ritrouai alcune persone di mala vita, che al principio, ch'entrarono nel Lazaretto, credendo risanare, s'eran confessate fintamente, e quando poi hebbero certezza di non più campare, fecero confessione di dieci, vẽti, e più anni, onde vi è fondamento da temere,

che

che altre, quali forse non hauran potuto preuedere la morte, siano state preoccupate da questa in peccato.

Et auuerta qui il zelante Confessore, di non permettere, che gl'infermi differischino la confessione, benche non haueßero segno alcuno mortale, altrimente sarebbe pericolata la salute di molti, massime, che il male di contagio, suole ingannare più d'ogn'altro, onde si vede, che a molti non è possibile persuadere, siano impestati, e così non si curano di prepararsi. Ero talmente ammaestrato in questo dall'esperienza, che quando veniuano alcuni da' suoi piedi in Consolatione, quali ne pur voleuano andar a letto, e pareua fossero venuti solo per diporto, andando a spasseggiare, ò per il Conuento, ò per la vigna, mi diportauo con essi, come se a punto fossero stati in agonia. State di buon cuore, li diceuo, come se fuste certi di douer sanare, ma preparateui tanto da proposito, come se questa notte douesse morire, e li raccontauo alcuni esempi d'altri infermi di lor conditione, a quali s'haueßi creduto gli sarebbe andata molto male; De quali perche vn solo m'ingannò, voglio manifestarlo. Questo era vn tale chiamato Carlo Caneua, quale ci era stato destinato per seruitore nella nostra infirmità, e se bē mercanario, fù vno de' migliori, e più diligenti serui, ch'habbia hauuto Consolatione. Costui vn giorno doppo che ci hebbe seruito al pranso, si lamentò, che li faceua male sotto la gola, onde dubitando fosse qualche parotide, subito lo mandai al Chirurgo, auuertendolo, che parlasse con alcuno fosse più di suo genio (importando molto, che l'infermo resti sodis-

Digitized by Google

sodisfatto, ritornato, disse, che lo haueua consigliato, se n'andasse a letto; all'hora lo feci inginocchiare, e l'essortai a far vn'atto di contritione, con vna tal protesta a S.D.M. Signore nelle vostre mani, è la mia vita, e morte; non desidero viuere, ne morire, voglio solo l'adempimento della vostra Sātissima volontà, e se viuendo, non la deuo adempire, vi priego, mi facciate morire. Disse queste parole con tal sentimento, che li grondauano le lagrime per la faccia; andò a colcarsi più per vbbidire, che per male stimasse hauere. Il Chirurgo non mostrò ansietà alcuna di sua salute, massime che non haueua febre, e perche all'hora m'andauo alzando, andai da lui, e l'essortai, non a cōfessarsi, ma a far vna buona preparatione per il giorno seguente. Rideua, e burlaua in letto, come, che secondo la sua intelligēza, pareuagli di star ui a sproposito. Recitò prima di riposarsi la terza parte del Rosario, senza difficoltà alcuna, e così con la benedittione lo lasciai. Volete altro! due hore innanzi giorno mi desto, che con grandissima ansia, & affanno mandaua voci interrotte, che niente s'intendeuano; si dispose a far vn' atto di contritione alla meglio, e non potendo proferir parole, il mio Padre compagno gli diede l'assolutione, come si stila in tali casi. Da quel pūto feci, come voto di mai più differir ad alcuno, la cōfessione.

Due giorni innanzi seguì quasi l'istesso con vn'altro giouine, che pur ci hauea seruito, chiamato Gio. Battista. Di questo ancora diceuano li Chirurghi, che infallibilmente sarebbe risanato; Ero a letto, e non potei visitarlo, per essersi fatto portar in

Digitized by Google

Chiesa, ma hauendo ansietà di lui, constringendomi a questo, non meno la gratitudine per la seruitù riceuuta, che l'obligo d'aiutare tutti quelli, che pericolano; alle quattr'hore di notte pregai il Reuerēdo Don Saluatore, che mi fauorisse andarlo a ritrouare, e l'essortasse in ogni modo a confessarsi, perch' io non poteuo quietare; Andò, e fece compitamente la carità. Che seguì il giorno appresso fù portato alla sepoltura. Non sapend'io, che fosse morto, mentre dal calpestio, m'auiddi, che passauā li beccamorti, dico al già nominato Carlo, che sedeua alla finestra, di manda chi sian quelli, che li beccamorti portano a sepellire; e sento, che rispondono, il tuo compagno; gli fù certamente compagno, perch'il giorno appresso, li fù intertato a lato.

De' Quarantenanti del Lazaretto. Capit. 30.

LA gente più difficile da esser gouernata in vn Lazaretto, sono li Quarantenanti; intendo per questi, nō solo li totalmente sanati dal male, ma ancora li leggiermente piagati, che senza difficoltà caminano doue gli piace. Difficilmente si gouernano, perche pare non si possano frenare, ne con speranza di premio, ne per timor di castigo; non v'è la speranza del premio, perche come frà pochi giorni son di partenza, sanno che per essi non è mercede alcuna preparata, e così ricusano seruire, doue non è l'opra di loro sodisfattione, si come per il contrario vogliono intromettersi in quelle facende, che sono di loro gusto, benche

benchè diano disgusto alla seruitù, non si ponno frenare col castigo, perche quel non esser interamente sani, fà temere, che castigandoli, non s'aumenti in essi il male. Questi sempre gridano cõ la seruitù, perche talvolta sotto titolo di carità, si mostrano auidissimi delle robbe altrui, il che è insopportabile alli seruitori salariati. Vn pouero infermo, che haueua buone vesti, e belle camisce, hauendone notato alcuni, ch' aspettauano rendesse l' vltimo fiato, per spogliarlo, riuolto a me, che casualmente gli passai d'apresso, disse, mi stanno d'intorno come cani, come lupi affamati. Questi sempre han da cõtrastare con li cucineri, che la minestra non è ben fatta, che la carne non è in peso. Se si distribuiscono rinfreschi, e conserue trà languidi, si fingono poco men che moribondi, e ne vogliono la lor parte: Se in casa manca qualche cosa, a questi per ordinario bisogna darne la colpa, ma non la pena, perche *Multitudo defletur, non punitur*: E voi ritrouareste meglio, chi hà tessuta la veste, ò stampata la moneta, che ritrouar il ladro delle robbe, ò danari.

In Consolatione necessariamente han dato questi grandissimo disturbo, perche come si faceua leuata di cento, e ducento persone la volta, ne veniua in conseguenza, che molti di questi fossero risanati vn mese prima della partenza; talche nell'istesso tẽpo essendoui tanta moltitudine d'huomini, e dõne d'ogni conditione, quali per esser già trionfanti della morte, si stimauano quasi immortali; pensi il Lettore, se vi era che fare a frenarli. Si faceua ogni possibil diligenza per ouuiar a tutti li scandali, perche non si permetteua pratticassero insieme, huomini, e

donne, li Padri procurauano tenerli occupati, con fargli ogni giorno vn Sermone per ogni Classe, ammaestrandoli nella dottrina Christiana, e distribuēdoli il tempo per l'orationi, con essortarli a riceuere diuotamente li Santiss. Sacramenti (questo però innanzi, e doppo la gran strage) non si mancò d'intimorirne molti con castigarne alcuni, etiam nella prigione, ma in fatti qui è la maggior difficoltà del gouerno, e tanto meglio saran questi gouernati, quanto più lodeuolmente saran occupati; ilche hà da procurarsi in ogni modo, facendo che seruino gl'infermi, e s'essercitino in quelle facende, che non eccedono le loro forze, a che molti de' più poueri s' inducono con qualche accrescimento di pitanza, ò con speranza di salariarli.

E perche io feci la mia intiera quarantena in S. Bernardo dall'ottaua di Pasqua, sin à Pentecoste, doue era gran numero di Quarantenanti, non sarà disdiceuole, che dall'esperienza ammaestrato dica ancora di questi il mio sentimento, qual è, che per buon gouerno di tant'anime, sarebbe estremamente necessario, non solo la separatione, anche in quanto all'aspetto degl'huomini dalle donne, ma ancora vi vorebbe vn Sacerdote d'ottimi costumi, e di qualche prattica di spirito, per diuidere l'hore del giorno in lodeuoli essercitij; ilche potrebbe egli fare con la direttione, & essempio di S. Carlo; si come si legge nella vita di questo zelantissimo Pastore; perche d'altra maniera, che saranno gente d'ogni conditione dalla mattina sin'alla sera totalmente disoccupate? ne vale che vi sia separatione di stanze, perche l'anima può contaminarsi, benche non resti cō-

tami-

Digitized by Google

taminato il corpo. Se ciò si facesse, non solo s'eviterebbero molti peccati nel tempo della quarantena, ma ancora in tutto il tempo della vita, e si assuefarebbero a ben viuere, & ad instruire li loro figliuoli, perche cõ quest'occasione se gl'insegna il modo di confessarsi, e communicarsi, che cosa sia contritione, il fine che dobbiam hauere nell'opere nostre, come s'habbia da fare l'essame della conscienza, con che meditatione si debba assistere al tremẽdo Sacrificio della Messa, & in somma si farà grandissimo frutto, se nell'Operario non mancherà il feruor della carità.

Ma nel Capitolo che segue dirò forse vn mio sentimento che libererà il Prencipe dal pensiero di prouedere Sacerdote per tal effetto.

Giusto è, che si notifichi qualmente alla seruitù de' Quarantenanti di S. Bernardo, s'amalò, e morì di cõtagio il R. P. Bartolameo, Religioso molto esemplare, & osseruante, dell'istess' Ordine di S. Bernardo.

Della virtù de' profumi. Capitolo 31.

NO non dico, che li profumi sian mali, ma ne meno affermo sian buoni: questa sì appresso di me è verità indubitata, che se la nostra Città, s'è purgata dal contagio, non mai per causa de' profumi; per proua di questo basteria esser commune opinione, che nella Città son moltissime robbe, già infette, e non profumate, quali basterebbero per infettar vn Mondo, se

in

in esse perseueraſſe la malignità del contagio. Ma domando se le robbe, che mai furno contaminate sian più nette di quelle che doppo il contagio son state profumate? che sian più nette, mi pare indubitato, ne alcuno può ragioneuolmente negarlo; dunque se quelle che mai furono infette põno infettarsi, molto più vi saran soggette quelle, che son state profumate. Come dunque potrà lauarsi Genoua, se purgata vna casa con profumi, vien a contaminarsi per la communicatione, ch'hà con l'altre non profumate? *Qui baptizatur à mortuo, & iterum tangit eum: Quid proficit lauatio illius?* Son parole del Spirito Santo, Eccl. 34. che non se ne può imaginar più a proposito, per render indubitata, e quasi di fede la nostra conclusione.

Non voglio per questo dire, che la peste sia in Genoua, per non esser stata da profumi estinta; anzi perche credo la nostra Città totalmente netta, e purgata, vie più mi stabilisco, che poco, ò niente vagliano i profumi. Chi l'hà purgata, dirà colui? l'istesso rispondo io, che l'hà infettata. La peste è flagello di Dio, che castiga, quando, come, quanto, e doue a lui piace; che però cessando il suo sdegno, cessa anche il castigo. Dunque quando in Genoua nõ v'era persona alcuna infetta, le diligenze infinite de' prouidi, e vigilantissimi Signori, nõ bastarono per diuertire quest'incendio, e si crederà alcuno poterlo industriosamente estinguere, quando *quasi ignis comburens syluam, & quasi flamma comburens montes*, và diuorando tutta la Città? ditemi di gratia, se niuna diligenza si fosse vsata per liberarla da vn tanto male, ma si fosse data libera prattica ad ogni qualũque

Digitized by Google

que Natione, poteua Genoua patire maggiori rouine? Oh quãto è vero, che l'humane induſtrie niente vagliono contro li furori dell'Onnipotente! ilche non dico quaſi biaſmi le diligenze, perche ãzi ſommamente le lodo, che alla fine ſi vede, che chi è fuggito, ſi è ſaluato. Solo deſidero che non ſi creda a profumi.

Sul fine del male, quando l'incendio è hormai eſtinto, il miglior vſo, ch'habbiano, è, che vtilitano li profumieri, e drogheri; ma ſul principio, non ſi dia vtilità a queſti, con probabil pericolo di tutti gl'altri. Io sò che in Conſolatione in mezzo della ſteſsa peſte alcuni Chirurghi, benche per altro operaſsero ſenza riguardo, mai vollero dormire in lenzuoli profumati, e netti, amandoli meglio ſordidi ſenza profumo, dicendo che non vi credeuano; e già che in materia di contagio, ſi camina con tanto rigore, ch'alle volte ſi diuampano ſuppellettili pretioſiſsime, perche eſporſi a pericoli in ſaluar robbe vili con profumi, che tal hora vagliono poco meno dell'iſteſse robbe?

Già l'eſperienza moſtra, che chi hà hauuto il male, non lo ripiglia, guarito che ſia perfettamente. Hor dunque a che tante ſpeſe in gouernare migliaia di perſone nelle quarantene, e poi con loro gabbani profumati introdurli nella Città? io vorrei ſi faceſse permuta di ſpeſe; ſe gli riſanati ſono ricchi, ſi comprino eſſi le veſti; ſe ſon poueri, gliene proueda il publico, e con vna buona lauanda li laſcino in libertà. Ne per queſto vorrei ſi abbruciaſſero le robbe, toltone le totalmente inutili, ma amerei ſi conſeruaſſero per quel può ſuccedere: Se alla Conſolatione

Digitized by Google

ne si fossero portate tutte le robbe abbruciate nella Città, & il publico sarebbe stato essente da eccessiue spese, & il Lazaretto più abbondantemente prouisto; oltre che se il fuoco diuampa, e ne siegue l'vniuersal incendio, questo estinto, rimane anche estinto il contagio, e per conseguenza le robbe seruate saranno vtilissime alli poueri. Ma guardimi Dio, ch'io habbia vna minima sospicione di mal gouerno, che in fine, chi opera con consiglio, opera lodeuolmente, e già è indubitato che li nostri Signori han fatto il fattibile per preseruar, e poi curare dal morbo la Città.

Anzi come disse l' Eccellentiss. Sig. Giacomo Saluzzo, che si profumi, non è, perche v'habbiã fede, ma ben sì per notificar al Mondo, che per parte nostra non si manca d'ogni possibil diligenza, ne s'hà riguardo a spesa, doue sia speranza di giouare alla Città.

Ne tampoco pretendo screditare li profumieri, degni certamente di gran premio, mentre con tanto trauaglio, e pericolo s'espongono alla peste, de' quali molti nell'atto stesso, che pretẽdeuano estinguerla, rimasero estinti; e l'esser la bontà de' profumi in opinione, basta per render degno d'applauso chi per il ben pubblico gl'adopra.

Frà questi deuono esser singolarmente lodati alcuni Padri Capuccini, che con sodisfattione grande della Città venuti di Francia, s'impiegarono in si pericoloso esercitio, quali supplico a scusarmi, se mi mostro forse contrario d'opinione, perche se solo si trattasse di profumare terminato il contagio, come fecero essi, ò non parlarei, ò mi dichiarerei del lor

senti-

Digitized by Google

sentimento, mostrandomi conformissimo d'opinione; ma perche temo si dia indubitata fede a profumi sul principio della peste, quando potriano cagionare irreparabili rouine, appicciando il fuoco alle parti nette della Città, perciò hò voluto manifestare in cosa tant'importante, cõ sincerità li miei sensi, lasciando ciascuno in arbitrio di cõtradirmi, e riprendermi a suo piacere.

Ma quando ben si concedesse, che li profumi siano perfettamente destruttiui della peste, chi c'afficura, che li profomieri habbiano profumato tutto, compitamente? s'estingua l'incendio d'vna fornace, sol vi resti vna bragia vicina alla paglia, potete dubitare che sia per riacendersi? Non sappiamo noi come và delli poueri mercenarij, che ciascuno con quattro soldi li raggira a suo capriccio? non si sà quanto siano vniuersalmente acciecati gl'huomini ne' proprij interessi? In casa di persone infette, persone d'autorità, che non habbiano haunto il male, non vogliono intrarui, e con ragione, perche v'è pena la vita; intrerà dunque il pouero profumiere senz'altro testimonio in casa di quel ricco per profumare; egli ch'hà inteso, che li profumi affumicano, e guastano le cose di valore, talmente che l'istess'oro, & argento par si conuerta in ferro, ò piombo, che gl'offerisce da profumare? certo, solo le cose grossiere, che non teme guastare; e vorrà quel miserabile contrastare con il ricco? Non hò fatto così io, risponderà colui, perche volsi anche profumare le cose ottime, e pretiose: te ne sei mai pentito? rispondo io. Ma benche l'habbi fatto, e ne godi, io sò, che non tutti così fecero, e guai al Mondo, se la peste sol col profumo

fumo potesse discacciarsi dalle robbe, perche per nettare le Città contaminate, sarebbe mestiere fossero a viue fiamme diuampate, anzi incalcinate. E pur noi habbiamo manifestamente veduto, che essendo cessata l'influenza contagiosa in Napoli, Roma, e Genoua, non più s'amalò alcuno, & alhora viueuano più sicure in ogni parte della Città, quando pareuano tutti li posti di quelle pieni di picoli.

Ne vale dire, che le persone già s'erano habituate al male, e che perciò non restauano offese dalle cose infette, in quella guisa, che l'huomo, a poco, a poco, s'habitua a non sentir il fetore, continuando sua habitatione in luoghi puzzolenti, perche questa ragione valerebbe, quando solo quelli, che stettero nella Città in tempo di strage si fossero conseruati illesi. Ma noi habbiamo veduto che migliaia di persone intrate in Napoli, & in Genoua (quando questa Città non essendo profumata si poteano chiamare totalmente contaminate) non hanno patito nocumento alcuno dalla conuersatione di persone, e dal contatto di robbe infette; talche cessando la mala influenza, ò sia pessima costellatione (bēche meglio si direbbe l'ottima ordinatione Diuina) cessa anche totalmente l'effetto del contagio, in quella guisa, che si ricalma il tempestoso mare, tranquillandosi il vento che lo gonfiò.

Incontrastabile ragione di questa verità, sian li due casi seguiti in Genoua li mesi adietro, perche chiaro consta, che quando ben fossero stati casi di peste, non però fù in modo alcuno contagiosa, hauēdo sistuto in quelle persone, senza che n'habbia offeso altre, che con esse hebbero commercio, per il

che

che, è di necessità conchiudere, ò che non era peste, ò che non era contagio: se non era peste, già s'hà l'intento; se non era contagio, è superfluo temerne, perche tutto l'abbominio alle persone, e robbe infette, è per ragion del contagio.

Hor benche lodi in questo particolare tutte le dispositioni de' Prencipi, & ammiri l'ottimo gouerno, in esser vigilantiss. per difendersi da vn tanto nimico; parmi come consta, che non pure li Cittadini si mantengono sani, ma anche li forastieri, che da ogni parte vanno in quella Città, doue fù il contagio, non ne riceuono nocumento alcuno, possano quietarsi, & esser certi che la prattica di quel popolo, non sia per esser nuocenole al loro; perche, ò ch'io entri in vna casa infetta, ò ch'vna persona della casa infetta entri in casa mia, è l'istesso. Se non s'offendono quelli che da Roma vanno a Napoli, come potrà restar offesa Roma, perche v'entrino Napolitani? forse che maggior calore sarà nelli matoni, quando son fuori della fornace, che quãdo son attuffati nelle fiamme della stessa fornace? se non riscaldano chi li tocca dentro di quella, come potranno offendersi di fuori? questa ragione quadra talmente, il mio debil ingegno, che non ritrouo risposta da confutarla. Diranno il tale dice cosi, il quale afferma colà: Ma vna ragione d'esperienza, vale per cento milla d'autorità.

Conchiudo questa sopra ogn' altra importantiss. dottrina. Fornita la peste, profumi chi vuol profumare, come splendidamente hà fatto Genoua, per sodisfare li suoi Cittadini. Non profumi, chi non vuol profumare, terminato il contagio, ad imita-

tione di Napoli senz'alcun danno della stessa Città, che si rallegra d'hauer auanzata la spesa.

Ma supplico tutte le Nationi Christiane, a non dar alcun credito prattico alli profumi sul principio del pestifero morbo, già che non vi puol esser esperienza manifesta, che giouino, essendoui per altro probabilità, che sian per nuocere.

E non s'haurà dunque da prender espediente alcuno per purgare le robbe infette? il fuoco vorrei fosse totalmente bandito, non tanto per serbare le robbe, quanto perche non si nascondessero. Come colui, ch'hà l'infermo in casa, è certo, che vogliono abbrucciarle tutto quello, che hà nella stanza dell'impestato, chi non vede, che facilmente nascõderà le cose più pretiose? massime che non teme d'esser conuinto, non lasciando la peste segno alcuno della sua infettione.

E che serue brucciare li matarazzi, li pagliaricci, e le coperte, se tien celate le coltri, li padiglioni, li zendadi &c.? come gouernarsi dunque in negotio d'infinita importãza? Dico che essendo ciascuno più zelante del proprio, che del commune, non v'hà dubbio, ch'haurã tutti a cuore di purgare le cose di casa sua, acciò non offendano li suoi, come sarebbe, ò tenendole gran tempo all'aria, se sono robbe fine, ò bollendole, se sono grossiere; Onde par, che nel tempo stesso, che s'ordina la quarantena alla casa infetta, se li potria ordinare ch'hauessero li sospetti pensiero di purgarle, non però libertà d'adoperarle. Sò, ch'in questa determinatione non mancherebbero difficoltà, si come ne scorgo molte in far trasportare le robbe sospette in luogo particolare, da esser consi-

consignate come le mercantie in dogana; onde perche per ogni parte son pericoli; lascio considerar il più espediente alli accorti, e zelanti del ben publico; a me basta di pregare, che per la detta ragione non si abbrucino le robbe, massime ne' primi casi del contagio, perche all'hora il nasconderle, sarebbe l'vltimo esterminio della Città.

De' preseruatiui contro la peste. Capitolo 32.

SE li preseruatiui giouino, e se sia espediente seruirsene, doueria lasciarne discorrer altri, perche io ne posso dire poco bene, stante che, essendomi stata caricata la coscienza con obligo vi valermene, non vi fù preseruatiuo a me noto, e possibile, ch'io non adoperassi, pure valsero tanto poco meco, che niente più haurebbe potuto nuocermi il tossico; ilche non dico, perche li preseruatiui sian mali, ma perche credo, che contro l'onnipotenza della peste, solo la fuga sia salutare. Entrar in vn luogo infetto, e pensare di mantenersi illeso con preseruatiui, è l'istesso, che precipitarsi in vna fornace accesa, coperto d'acciaio, che per vn batter d'occhio potrà diffenderti dalli ardori, ma poi più atrocemente ti abbronzerà; ò pur come sarebbe a punto s'vn fanciullo cõbattendo con vn Gigante, si valesse delle pietruccie di Dauid, che se nõ fossero scagliate dal braccio dell' Onnipotente, sarebbe ridicoloso pensar d'atterrarlo.

Non son adesso solo di questo sentimento, perche quando

quando vennero quei due Religiosi nostri a seruire, che poi vi lasciarono la vita, apertamente li dissi, se voi entrate nell'Infermarie, siate certi di restar vccisi, ò feriti, perche la tonica incerata in vn Lazaretto, non hà altro buon effetto, solo che le pulici non si facilmente vi s'annidano, e la spongia al naso, non serue ad altro, che a mitigar il fetore.

Se parlassimo di quelli, che pratticano solamente per la Città, e che alla sfugita passano nè' luoghi infetti, non negarei, che qualche cosa valessero li preseruatiui, e contraueleni, ma in vn Lazaretto bisogna mettere la mente in pace, che niente vagliono. Adesso mi vien da ridere, che mi faceuano portare le calzette, & i guanti, acciò con piedi, e mani non intoppassi in cose infette; e le pantoffole, che calpestrauano li stracci delle piaghe, non toccauano le calzette? e queste li piedi? anzi parmi sarebbe più a proposito portarli ignudi, perche la peste è contagio, secondo Galeno, ma *nihil magis*, dice egli, *quã scabies, vel lippitudo*, e si come noi toccando vn rognoso, ò trauagliato di mal d'occhi, non stimiamo hauersi attaccato quel male, ben si continuando la pratica con questi. Non differentemente succederà nelle pestilentiali cose, che s'io v'intopperò con piedi, ò con mani, non per questo ne rimarrò subito contaminato, perche quando ben la peste fosse fuoco, non che contagio, se posso in vn'impeto toccar il fuoco senz'offendermi, potrò anche toccare la robba infetta senz'infettarmi.

E ben dissi la peste esser fuoco, perche come vn Diauolo caccia l'altro, così il fuoco del contagio, nõ si può estinguere se non con fiamme; e questo io lo

tengo

tengo per massimo, anzi vnico preseruatiuo d'vn Lazaretto, doue l'aria infetta, è quella, che sopra ogn'altra cosa ci può offender, e quando sia purgata l'aria con li fuochi, per il meno, si manterrà illesa quella parte del Lazaretto, oue habitano gl'vfficiali, e seruitori, che non communicano con gl'impestati.

L'intrepidezza, e magnanimità in non stimar il male, l'hò ancora per ottimo antidoto (ma desidero gl'Operarij magnanimi, non temerarij) perche si come l'inimico si stima poco men, che vinto quando intrepidamente assaltandolo mostri non temerlo; così questo potentissimo nostro auuersario da vn grã cuore resta poco men, che superato. E perciò mi dò a credere, che il Reu. Saluatore Bucciardi, che mai mostrò temerlo, ne trionfasse gloriosamente sin alla fine, perche se ben vna volta fù con tant'impeto assaltato, che poco mancò non restasse superato, pure la Dio gratia prestamente più intrepido, che mai risorse, ne di lui sò, che prendesse preseruatiuo alcuno in tutto il tempo, ch'operò in Consolatione.

Con tutto ciò lodo molto quelli, che non essendo fissi nella loro opinione, stanno a consiglio, e se non ponno intieramente essercitar la carità supplisco no con l'vbbidienza, & humiltà; e così io non meno stimarò quelli, che stimando poco il proprio giudicio, soggettandolo all'altrui parere, prendono preseruatiui, & antidoti, di quelli, che totalmente appoggiati alla Diuina prouidenza, si scordano d'ogni humana sollecitudine. *Vnusquisque in suo sensu abundet*, purche tutti l'intendiamo, e vogliamo secondo quello di Dio.

Si

Si commemorano molti Signori ch'hanno operato per beneficio publico in tempo del contagio.
Capitolo 33.

TRA tutti li Capitoli del mio libro niuno m'è riuscito più malinconico, e trauaglioso di questo; chiaro hauendo compresa l'impossibilità di sodisfare, e ciaschedun sà, esser cosa troppo dolorosa il seruire con certezza di non aggradire, massime quando il seruitore serue tanto disinteressatamente, che non pretende altro seruendo, che seruire. Non è possibile, ch'io sodisfaccia, perche alcuni facilmente non gusteranno esser nominati; altri conoscendosi singolari nelle fatiche, si sdegneranno contro di me, che li accommuni con la moltitudine; Ne vi mancheranno di quelli, che glorioſamente hauendo oprato, resteranno facilmente dimenticati; e questi con maggior ragione potriano querelarsi. Io priego li primi, che se sdegnano le mie lodi con la solita generosità de' grandi, che vilipendono per ordinario le lodi de' piccioli, come poco confacenti all'alterezza de' loro vasti pensieri, si ricordino che Dio *infinities* infinito, cui paragonati tutti li Monarchi dell'Vniuerso, *Tãquam nihilum, & inane reputati sunt ei*, perche *Sic est ante illum Orbis terrarũ, tamquam gutta roris. Sap. 11.* si compiace esser lodato anche *ex ore infantium, & lactentium. Ps. 8.*

Supplico li secondi a non sdegnare si nobil compagnia, ma a compiacersi d'honorarla, per esser da

lei

Digitized by Google

lei honorata, giache l'vnione di questi, ci ricorda, *Vnitas illa plena, atque perfecta*, che li Beati hanno in Dio, doue la gloria di tutti, è particolare di ciascuno, accomunandosi ancora all'Vniuersità la particolare d'ogn'vno. Humilmente domando poi alli terzi, che doppo hauran compatito, non dico la mia trascuraggine, ò negligenza, ma impossibilità; irridendo le mie lodi, e gl'humani applausi con gl'occhi al Cielo eleuati dichino, *Beati qui scripti sunt in libro vitæ. Quē Deus cōmendat ille probatus est*, e non li registrati, & encomiati da costui; E se aspiriamo essere in Cielo *Cives Sanctorū, & domestici Dei*, che c'importa esser dimenticati in terra? Il Reu. P. Daniello Bartoli Istoriografo eloquentissimo della Compagnia di Giesù, scriue nella prima parte dell'Asia al 7. lib. d'vn Bramane, ch'hauendo atteso molto tempo ad vn'vfficio nella Corte del Vicerè di Goa, ed essendogli data speranza di conseguirlo, supposto che si fosse conuertito alla nostra Santa Fede; liberamente ricusò (parendogli indignità grande lasciar la sua Setta per fine interessato;) ma pur finalmente tocco dalla Diuina gratia fattosi Christiano, fù tanto alieno dall'ambire honori mondani, che rifiutò generosamente l'istess'vfficio offertogli per mercede, dicendo che ne hauea desiderio all'hora, che non stimaua le cose Celesti, perche non conosceua altri beni, che li terreni; ma hora, che la Fede Christiana, gl'hauea aperto gl'occhi a veder, e dato pegno di sperare l'eterna Beatitudine, nulla stimaua tutti li beni del Mondo; e ch'vn Christiano, a cui non basta il Paradiso per tenerlo contento, ò non sà quel che sia, ò non lo spera punto,

che se non vi fosse, ò punto nol crede. Certo che non fece in me tant'impressione l'atto singolare di S. Filippo Neri quando essendo ripreso, perche non haueua accettato il Cardinalato, guardando il Cielo disse, Paradiso, Paradiso, quanto l'efficacissima ragione di questo nouello Christiano, degno d'esser chiamato Apostolico Predicatore, mentre con si viua ragione, insegna a gli Christiani antichi il sprezzo delle vanità mondane, e la stima delle felicità eterne.

Nominerò questi Signori senz'obligarmi a collocarli per ordine d'età, d'vfficio, ò di meriti, che ben sò, che *Stella differt à stella in claritate*, cioè quelli, che sono glorioſi nella Patria, hanno gradi diuersi di Beatitudine, perche nell'essilio furono differenti di meriti. Ma io non posso, ne deuo far la scelta, e si come desidero tutti ottimi, così voglio presuporre che tutti sian stati tali.

Solo mi piace auuertire, che li nominati nel primo ordine alfabetico (per quanto da Caualieri spassionati, e degni d'ogni fede hò inteso) essercitarono le cariche ne' tempi più pericolosi del contagio, essendosi perciò alcuni di essi impestati, benche risanassero poi; e di molti ne son testimonio io occulato, hauendoli osseruati nella Città, e suburbij frà gli horrori de' morti, e moribõdi, esposti per beneficio publico a manifestissimi pericoli della vita.

Son questi li Signori Illustriss., & Eccellentiss.

Agabito Centurione.
Antonio Grimaldo.
Agostino Grimaldo q. Siluestri.

Ago-

Agostino Spinola.
Agostino Maria Varese.
Ansaldo Grimaldo.
Bernardo d'Amigo.
Bindinelli Saoli.
Christoforo Spinola q. C
Carlo di Negro.
Carlo Pallauicino q. N.
Danielle Spinola.
Emanuelle Brignole.
Filippo Fiesco.
Francesco M. Garbarino q. Bernardi.
Giacomo Saluzzo.
Geronimo Durazzo.
Giacomo Maria Saluago.
Giuseppe Grimaldo.
Georgio Spinola q. N.
Giulio Spinola Filip.
Giacomo Ottauio Giustiniano.
Gio. Battista Fiesco.
Gio. Nicolò Cauanna.
Geronimo Riuarola.
Gio. Giorgio Giustiniano.
Giacomo M. Spinola q. Iulij Cæsaris.
Gio. Battista Pernice.
Gio. Andrea Spinola.
Gio. Francesco Bargagli
Gio. Battista Arecco.
Gio. Francesco Tasso.
Ippolito Centurione.
Luiggi Centurione.
Lorenzo Capellone.
Oratio Torre.
Paolo Mar. Bacciadonne
Stefano Centurione.
Tomaso Spinola.
Tomaso Pallauicino q. Ioannis Dominici.

Gl'altri, che pur operarono in tempi molto pericolosi, ne si mostrarono inferiori a' primi, conforme richiedeuano le qualità, e circonstanze de' tempi, furono.

Li Signori Illustriss. & Eccellentiss.

Antonio Inurea.
Alessandro Grimaldo.
Angelo Pallauicino.
Ambrosio di Negro.
Agostino de Franchi.
Agostino Viale.

Ambrosio Senarega.
Andrea Molfana.
Agostino Grimaldo.
Antonio Dongo.
Brancaleon Doria.
Bondinelli Negrone.
Bernardo Baliano.
Clemente Rouere.
Cesare Gentile.
Carlo Saluago.
Cosmo Lomellino.
Carlo Imperiale.
Carlo Spinola q. Excell.
Carlo de Franchi.
Carlo Spinola Luciani.
Carlo Mari[illegible]
Cesare de Franchi.
Carlo Emanuello Durazzo.
Christoffaro Centurione Excellentiss.
Carlo Pallauicino q. Lu·
Carlo Lomellino Iacobi.
Carlo Spinola q. Christ.
Christoffaro Spinola q. Augustini.
Carlo Pallauicino.
Cristoffaro Spinola q. Illustriss. Andreæ.
Domenico Cattaneo.
Francesco Torriglia.
Francesco Maria Balbi.

Federico Imperiale.
Francesco M. Garbarino.
Filippo Spinola Tassaro.
Francesco Doria.
Francesco M. Lomellino q. Petri.
Filippo Mar. Pinello.
Francesco M. Lomellino q. Philippi.
Federico Spinola.
Francesco Imperiale Lercaro.
Filippo Feretto.
Francesco Zoagli.
Francesco Mar. Garbarino q. Bartholomæi.
Francesco M. Lercaro.
Francesco Maria Saoli.
Francesco M. Imperiale.
Francesco Mar. Donati.
Filippo Doria.
Federico de Franchi.
Francesco M. Clauesana.
Francesco Maria Doria.
Francesco Mar. Inurea.
Gaspar Donati.
Geronimo Spinola.
Gio. Raffaelle Lomellino.
Gio. Battista Garbarino.
Gio. Battista Cēturione.
Gio. Tomaso Serra.

Gio.

Digitized by Google

Gio. Stefano Centurione.
Gio. Geronimo Spinola
Goffredo Spinola.
Gio. Giacomo Monſia.
Giuliano Mari.
Gio. Franceſco Saoli.
Giorgio Spinola Luciani.
Gio. Carlo Cattaneo.
Gio. Battiſta Giouo.
Giacomo Grimaldo.
Gio. Battiſta Doria Illuſtriſs.
Geronimo Doria.
Giacinto Gentile.
Georgio Mar. Durazzzo
Gieronimo Fieſco.
Gio. Agoſtino Pinello.
Georgio Zoagli.
Giacomo Moneglia.
Geronimo de Marini.
Gio. Battiſta Grimaldo q. A.
Gio. Franceſco Saoli.
Gio. Antonio Spinola Franci.
Gio. Filippo Spinola.
Gio. Michele Giuſtiniano.
Gio. Battiſta Doria q. Stinibaldi.
Gio. Filippo Spinola q. N
Gio. Matteo Pozzo.
Gio. Carlo Serra.
Gio. Battiſta Saoli q. Luigi.
Gio. Battiſta Negrone.
Giacomo Giuſtiniano.
Gabrielle Durazzo.
Gio. Battiſta Raggio Frãciſci.
Gio. Andrea Leuanto.
Gio. Battiſta Zoagli.
Giacomo Maria Garbarino.
Gio. Andrea Spinola q. Ioannis Stephani.
Gio. Agoſtino Lercaro.
Geronimo Inurea.
Gio. Battiſta Doria q. Ioannis Lucæ.
Gio. Lucca Durazzo.
Gio. Battiſta de Franchi q. Dominici.
Gio. Battiſta Doria.
Giuſeppe M. Durazzo.
Gio. Geronimo Saoli.
Gio. Carlo Serra.
Giannettino Odone.
Gio. Battiſta Imperiale.
Gio. Antonio Borzone.
Geronimo Spinola Tobiæ.

Giu-

Digitized by Google

Gio. Franceſco Spinola.
Giulio Spinola.
Gieronimo Fieſco.
Gio. Benedetto de Frãchi
Giulio Centurione.
Gió. Battiſta di Negro Iacobi.
Geronimo de Franchi.
Giorgio Spinola q. Ioannis Benedicti.
Gio. Agoſtino Durazzo.
Gio. Battiſta Damigo.
Gio. Battiſta Lomellino Nicolai.
Geronimo Cramagnola.
Gio. Franceſco Boaſi.
Ignatio Doria.
Lazaro Spinola q. Ioannis Dominici.
Lucca Maria Inurea.
Lorenzo Cattaneo.
Leonardo Ranaſchiero.
Leonardo Cattaneo.
Leonardo Spinola q. Leonardi.
Marco Centurione.
Marco Antonio Saoli.
Marco Antonio Spinoſi.
Michele Giuſtiniano q. Pauli Vincentij.
Marco Antonio Grillo.
Marcello Inurea.
Nicolò Monſia.
Nicolò Cattaneo.
Nicolò Spinola q. Frãci.
Negrone di Negro.
Oberto Torre.
Paolo Franceſco Doria.
Paolo Geronimo Pallauicino.
Paolo Geronimo Franzone.
Pier Frãceſco Lomellino.
Raffaelle Torre.
Roberto Spinola.
Sebaſtiano Sopranis.
Stefano Spinola q. Quilici.
Stefano Mari.
Stefano Pallauicino.
Sebaſtiano Sopranis.
Stefano Lomellino q. Ioannis Franciſci.
Stefano Paſſano.
Stefano Maggiolo.
Stefano Lomellino Excellentiſs.
Saluator Albore.
Stefano Onorato de Frãchi.
Vgo Fieſco.
Vincenzo Montebruno.
Vincenzo Spinola.
Viſconte Cicala.

Hor

Hor che conueneuol lode potrò dar'io a'questi Nobilissimi Signori? non mi sodisfo con applicarle tutte quelle, che di già hò dato ne' proprij luoghi alli nominati, ma ragioneuolmente ne aggiongerò questa, che operarono da pari loro, cioè nobilmente; E perche si veda quanto fondatamente dico questo, consideriamo di gratia quali siano gl'atti principali della Nobiltà. Distinguo gl'atti dall'essenza, perche tutti li Gentilhuomini son Nobili, ma non tutti operano nobilmente; si come tutti li Sacerdoti son sacrati, ma non tutte l'opere de' Sacerdoti son sacre; tutti li Religiosi son Regolari, ma non tutti li Regolari son regolati; così tutti gl'huomini son animali ragioneuoli, ma non tutti operano ragioneuolmente; onde dicea Dio per Ezech. 14. *Homo, homo de domo Israel*, qual replicata parola, spiegando S. Girolamo, dice. *Notanter dicit homo, homo, eo quod non omnes homines dici valeant homines, sed homines iumenta, aut homines vulpes pro bestialium affectionum, quibus inseruiunt varietate. Multi enim habentes hominis faciem corporalem, diuersarum bestiarum assumunt imagines.* Questo presupposto, come preambolo a si importante decisione; Dico, che se vi è cosa per la quale veramente dica il Profeta, che *gens absq. consilio, & sine prudentia*, è l'inganno grande in che sono vna gran parte de gl'huomini nel giudicare le attioni nobili.

Alcuni reputano Nobili li sgherri, smaraiassi, ò tagliacantoni, che si fanno temere con insolenze, e superchiarie; l'attioni di questi son certamente ignominiose a gl'altri, ma principalmente a se medemi, che però disse quel Santo: *Magis plangendus est iniqua faciens,*

facientis, quam iniqua patientis. Meno l'indouinano quelli, che danno questa lode a gli vendicatiui: *Vindicare non est actus fortitudinis, sed abiectionis, & timiditatis*, (dice S. Ambrosio) *Vincitur ab inimico, non vincit, qui se vindicat. lib. 1. offic. c. 36.* Ne parla solo secondo le regole della Christianità, ma anche conforme a quelle della Filosofia, come insegna Aristotile. *Sicut debilis est stomachi cibum duriorem non posse concoquere*; O che degna similitudine! *ita hominis pusillanimis est verbum duriusculum non posse sustinere. lib. 4. Etich. c. 5.*

Viuono pur anche ingannati quelli, ch'attribuiscono si glorioso fregio al moltiplico delle ricchezze, che se così fosse, l'auaro di cui dice chi non pol mẽtire. *Auaro nihil est scelestius. Eccl.* 10. sarebbe sopra ogn'altro conspicuo, & illustre, e pur tanto è allieno dalla Nobiltà, ch'anzi è schiauo incatenato, benche auuinto sia con catene d'oro, e d'argento: *Hic facultates suas non possidet, sed ipsum possident facultates*, disse d'vn tale, Bione Filosofo. Consisteranno forse gl'atti della nobiltà in trattarsi regalatamente, viuendo con magnificenza, e lautezza, pompeggiãdo con apparati di superbe liuree? ò nell'esser inuẽtore di nuoue foggie, dilettandosi far comparire entro le scene di q̃sto pazzo Mondo di'usate diuise ne' suoi personaggi, che nell'instabilità de' vestimenti, mostrino la volubiltà de gl'animi, e l'inconstanza de'costumi? Se così fosse, le persone serie, e socratiche, che con l'esterna modestia de gl'habiti, palesano l'habitudine interna de' costumi, restarebbero priue di si honorato pregio. In che collocaremo noi dunque la principal dote della nobiltà? ò quali di-

remo

remo noi siano le sue principali attioni, ò proprietà proprijssime?

Ciascuno dica ciò che gli aggrada, e la collochi nella sapienza, nella fortezza, nella magnanimità, ò in altre virtù simili, e ne suoi atti; tutte veramẽte degne d'vn animo nobile; Ma in quanto a me, non ne conosco vn'altra si gloriosa, e che si ben le conuẽga, come la liberalità, ò sia beneficenza nel dare, e condonare: questa parmi la proprijssima marca d'vn'animo nobile, generoso, sublime, illustre. Volete vederlo manifestamente? riguardate il Real Profeta con le ginocchia piegate, con le mani stese, con gl'occhi fissi nel Cielo; *Ad te leuani oculos meos, qui habitas in Cœlis*. A che fine fissi tù gl'occhi in Dio, ò Dauid? perche egli è mio Signore, sperando, che sia per stendere le sue pietose mani a fine di beneficarmi. *Ecce sicut oculi seruorum in manibus Dominorum suorum, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri*. Talche può dirsi che nella liberalità, e beneficenza lo riconoscena suo Signore. E questa è la causa, a creder mio, per la quale Ghiesa Santa si souente gli dimanda gratie, perche stima principalmente d'honorarlo, e riconoscerlo tale. Il che fà tanto di continuo, che pare non sappia parlargli, se da qui non comincia. *Deaquæsumus, Præsta quæsumus, Concede quæsumus, Tribue, Auxiliare, Defende, Largire quæsumus*; & in somma si consideri il stile, che tien la Chiesa quando vuol parlar con Dio, e si vedra che li preamboli de' suoi ragionamenti sono le domande; ne è marauiglia, perche in tal modo confessa la sua grandezza, qual principalmente noi riconosciamo, quando concedendoci gratie, ci par-

ticipa la sua bontà. Hor io dirò con S. Cipriano: *Qualis, & quanta felicitas, habere in virtutibus, quod Diuinis laudibus possit aquari?* Se li nostri Signori siano degni di questa lode, a quel modo però, che può vna creatura communicare nella bontà Diuina, deriuata, e partecipata dall'istesso Dio, s'intenda da questa verità, che diedero tanto a quelli, ne' quali egli si compiace esser raffigurato, che nella Città non v'era hormai più che dare, non v'essendo più che comprare, non si ritrouando più tele, coperte, canouacci, e simili vtensilij; tutti dalla liberalità, e splendidezza di molti Signori Commiss. consumati nella beneficenza de' poueri, quali non discerno, perche individualmente non li conosco, ma come ch'essi habbiano operato per quel Signore che disse. *Date, & dabitur vobis*, e con tal ridondanza, che immediatamente soggionse. *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatã, & superefluentem dabunt in sinum vestrum.* Luc. 6. Irriderebbero forse le mie lodi, non le desiãdo da altri, che da quel liberaliss. Sig. per amor del quale operarono.

A questa liberalità nel donare, ragioneuolmente adcoppiarono ancora quella del cõdonare, nõ essendo meno nobile, per non esser men Diuina. Son necessitato ad applaudere a questa misericordia, hauẽdola talvolta pratticata alcuni Signori per farmi gratia. Veramente si deue confessare che il rigore sia vtile, e necessario nel Principe, per esser anche in questa parte imitator di Dio, di cui è scritto. *Iustus Dominus, & iustitiã dilexit, aquitatem vidit vultus eius*; così l'hanno praticato molti Signori in quest'occasione lodeuolmente, e con carceri, e con galere, e

talvolta ancora con la morte d'alcuni delinquenti. Vna fiata hauendo auuertito ch'vn seruitore hauea fatto profonda riuerenza ad vn Superiore, che in qualche occasione s'era mostrato rigido, l'interrogai, chi riuerite voi sì profondamente? il bastone, rispose egli; e mi si ricordò quel Principe, che quando passaua d'auanti le forche, se gli cauaua di capello: aducendone la ragione, perche le forche lo mã teneuano in stato. Ma in fine perche *misericordia eius, super omnia opera eius*, par che essi per mostrarsi più simili a Dio, di questa principalmente si dilettino. O che lode è quella che diede a Dio il Real Profeta quando disse. *Misericordia tua magna est super me, & eruisti animam meam ex inferno inferiori. Ps. 85.* Et ò che lode diede Marco Tullio a Cesare in quelle parole. *Nihil habes Cæsar, nec fortuna tua maius, quam vt possis: nec natura melius quam vt velis saluare quamplurimos.* E vero (come gli disse l'istesso) che tù, ò Cesare hai espugnato fortezze inespugnabili, superato eserciti inuincibili, signoreggiato vastissimi Regni; ricordati però che *ea vicisti, qua & natura, & conditionem, vt vinci possent habebant; nulla est enim tanta vis, tanta q. copia, qua non ferro, ac viribus debilitari, frãgique possit.* Ma che tù nell'auge delle grandezze moderando la tua potenza, sappi vincer l'ira, che ti stimola alla vendetta, raserenare l'animo sdegnato, che ti sprona all'esterminio dell'auersario, e beneficare l'inimico oppresso, che non può riceuere aiuto, se non da chi ragioneuolmente aspetta esser profondato nell'abbisso delle miserie; *Hæc qui facit, non ego cum summis viris comparo, sed simillimum Deo iudico. In Orat. pro M. Marcello.*

Leggesi che nell'alma Città apparue vna voraggine si profonda, che parea minacciasse l'esterminio al popolo Romano, poiche per molta terra, ò altro, che in quella si gettasse, niente meno profonda, ò vasta si vedea; Onde ch'vn valoroso giouane chiamato Curtio (forse a ciò indotto da qualche oracolo diabolico) per desio non tanto di saluar la Patria, quanto d'immortalarsi alla fama, in quella si precipitò; e con ottimo successo, poiche quasi restasse satio di si delicato cibo l'Inferno, chiuse la bocca, ne più della voraggine apparue segno alcuno. Sia questa vera Istoria, ò fauoloso racconto, ne lascio l'arbitrio al prudente Lettore, purche mi si conceda, che in Genoua sia apparsa a giorni nostri vna voraggine tanto vasta, che niente si mostrò dissimile da questa, & era similissima a quella, che vien mentouata da Isaia nel Capo quinto delle sue riuelationi. *Propterea dilatauit Infernus animam suam, & aperuit os suum absque vllo termino, & descendent fortes eius, & populus eius, & sublimes, gloriosiq. eius ad eum.*

Non potea parlar più chiaro a nostro proposito. Hauea l'Inferno aperte ingordamente le fauci; hauea dilatato il seno; hauea ingrandita la sua capacità; e chi non eran per esser da lui diuorati, & assorbiti? forse quelli della plebe semplice, & abietta? nò, perche *& populus eius*. Forse li coraggiosi soldati,

Digitized by Google

dati, e magnanimi Capitani è nò, perche, *& fortes eius*. Forse le Dame, e Cauallieri, li Principi, e Titolati? nò perche *sublimes, glorioſique eius ad eum.*

In questo termine dunque staua la nostra Città, e parea, che non in parte, ma totalmente fosse per esser assorbita, non meno dall'inferno, che dal sepolcro; quando che non vn Curtio, ma le centinaia se ne ritrouarono, che per fini degni d'vn'animo veramẽte Christiano, e Religioso, intrepidi per la cõmune salute s'elessero morire, e con la lor morte, se non chiusero la bocca del sepolcro, può dirsi serrassero per gran tempo quella dell'Inferno.

Quali, e quanti sian stati questi, intieramente nõ sò se mi sarà possibile notarli.

Voglio bensì per mia sodisfattione auuertire il Lettore, che se lascierò di commemorarne alcuni, nõ sarà per mia, non dico maleuoglianza, che non stimo mi debba altri hauer in opinione d'inuidioso, mentre ciascun potrà vedere il desiderio che mostro, non solo d'honorare quelli, che viuono gloriosi in Cielo, ma anche di lasciare essempi d'heroiche virtù a quelli, che ci succederanno in terra. Ma ne pur per mia negligenza seguirà questo, poiche io me demo son andato quasi a tutti li Conuenti, e Parocchie della Città, e suburbij per informarmi a pieno, e doue non hò potuto supplire personalmẽte, hò trauagliato molti miei amici, e confidenti.

E trà gl'altri l'Illustriss. Sig. Giacomo Maria Saluago, qual mi hà seruito in questa occasione con generosità conueniente ad vn'anima nobile, si come con intrepidezza, e magnanimità straordinaria, seruì tutti li poueri de' suoi Quartieri eletto Commissario

missario, anche in tempo, che non era possibile seruire senza farsi schiauo della morte, con sottoporsi a gl'indiscreti furori della peste. Ma, chi hà per indubitato, che *Mors, & vita in manu Domini*, irride le sue forze, mentre stà appoggiato al patrocinio di chi disse, *O mors ero mors tua*, perche *qui credit in me etiam si mortuus fuerit viuet*.

Sò ben che ad alcuni parrà forse vana la mia fatica in hauere studiosamente notati tutti li nomi de gl'Operarij morti in ossequio della carità, e mi riprenderanno facilmente con l'essempio di Santa Chiesa, che nelle commemorationi de Martiri non suol nominare la moltitudine, se non in commune; onde non solo preterisce li nomi delli 20. milla vccisi dall'empio Diocletiano, quelli de' 10. millia crucifissi, delle 11. millia Vergini, della leggione Tebea, e d'altre molte migliaia, ma anche de' cento, de' 90., e 40. Martiri, però quando ben questi Sacerdoti hauessero operato tutti santamente in vguaglianza de' Martiri bastaua encomiarli in commune. Mi souuiene per risposta ciò, che disse Christo Signor nostro à S. Teresa in occasione, ch'ella amicheuolmẽte si querelò, perche alcuni l'hauessero ripresa con vn testimonio di S. Paolo, quasi ch'vscisse fuori della propria sfera, insegnando, e scriuendo, come se fosse maestra in Teologia; dirai a questi scrupolosi, le disse il Sig. che leggano tutta la Scrittura, e che la intendano bene; Così rispondo io, se ben S. Chiesa non nomina le persone della moltitudine, per non esser stati notati li nomi di tutti, pur ogni giorno commemora distintamente nel Martirologio Romano molti Santi; E noi leggiamo nella scrittura

Diuina,

Diuina, particolarmente nella Sacra Genesi prolissi Cataloghi di persone individualmente nominate, le quali spettano in gran parte all'integrità dell'Istoria, chiaro constando la mala vita d'alcune. Hor perche non mi sarà lecito (già che *omnia quæcunque scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt*) nominare quelli che in beneficio dell'anime occuparono le forze, la sanità, e la vita? ne è però ch'io pretenda far paragone frà il mio scartafaccio, e li sacri libri, ò che sia tãto stolido, che supponga dare simile autorità alli miei racconti, ma si come il Sign. non si degò paragonare talvolta l'immenso, & infinito Regno del Cielo a cose minime della terra, come quando disse. *Simile est Regnum Cælorũ grano, simile est fermẽto, simile sagenæ*, così nõ dee parer spropositi, se dal splendore de' Diuini volumi, procuro vn raggio di luce per illustrar le tenebre de' miei caratteri.

Secondo la cognitione hauuta dunque da persone degne di fede, noterò il numero delli Religiosi morti di contagio in ogni Conuento, ò in molti Conuenti della stessa Religione, e nominerò solamente quelli, che per causa della lor morte hebbero l'opere della carità. Non osseruerò ordine di precedenza, perche oltre a non saperla, non voglio crédere, che alcun Religioso sia per auuertire a queste baie. De' viui nominerò solamente alcuni de gl'Operarij non nominati; hò detto alcuni, e non tutti, perche molti non mi furno notificati, & in vero nel l'informarmi de' viui son stato negligente, e mi cõfondeuo ricercarne il nome, temendo esserne ripreso, si come non vi è mancato qualche zelante dell'humiltà, che mi fece la correttione, ma mi con-

consigliai con persone fauie, quali mi affermarono non esser disdiceuole nominare li viui per dare la conueniente integrità all'Istoria, che alla fine se nō disdice nominare, chi espose il petto alle furie nemiche, per diffendere la salute corporale del prossimo, non sarà sconueneuole commemorare chi fece il simile per la spirituale, & eterna. Se vi fosse chi si sentisse stimolato a querelarsi di me, perche non nomini alcuni in questo luogo, ch'hanno gloriosamente operato, legga tutta l'Istoria, perche forse li ritrouarà nominati doue meno s'imagina, e se in alun luogo saran nominati, credasi che non mi sarà stati notificati. Io non hò fatto questo libro in nascosto, tutti sapeuano, che si stampaua, tutti vedeuano ch'io andauo in volta per informarmi, se haueuate zelo, che alcuno fosse honorato, perche non veniste voi a notificarmelo? perche lamentarsi hora che non posso più rimediarui? Ma niuno stimi l'errore inemendabile, se viuerò, questa non sarà l'vltima mia opera, pagherò in altra occasione con gli capitali, anche gl'interessi decorsi.

Nel Conuento di S. Maria delli Padri Seruiti, morti 22. per la carità 5. vno de' quali è nominato nel Lazaretto di Consolatione, gl'altri sono li RR. PP. Paolo Pensa, Vincenzo Recordati, Filippo Sturla, & il P. Angelo N. ne son risanati due, che nell'esercitio della carità s'amalarono, cioè li RR. PP. Frācesco dal Bue di Reggio, e Francesco Mezzano.

Nel Conuento de' Monachi Oliuetani della Chiesa Parochiale di S. Stefano, morti 6. per la carità 5. e sono li RR. PP. Francesco Rezoagli, Vittorio da Camerino, Gio. Battista Arate, Aurelio Monleone,

e Fra

e Fra Andrea Conuerso, che serui a questi Padri nella Parochia, e nelle loro infirmità. Si essercitò ancora in queste opere di pietà il R. Padre Michel Angelo da Genoua risanato dal contagio.

Nel Conuento di S. Agostino, morti 19. per la carità 5. cioè li Reuer. Padri Romolo Anselmi da S. Remo, Carlo Francesco Lomellino, Gio. Battista Piscina, Lazaro Malaspina, e Antonio Apolonij.

Nel Conuento dell'Annontiata di Sturla dell'istess'Ordine, morti 6. per la carità, il R. P. Agostino Maria Sbarbaro.

Del Conuento de' Padri Agostiniani di S. Maria di Consolatione, che fù eretto in Lazaretto; morti 15. per la carità 5. vno de'quali è nominato nel Lazaretto della Foce, gl'altri sono li Reu. Padri Giacomo Maria Bonuino, Leonardo Cardinale, Ambrosio Cazzolino, e Agostino da Fossano.

Nel Conuento dell'Annontiata di Portoria dell'istesso Ordine, morti 5. per la carità 4. due de'quali son nominati nel Lazaretto di Consolatione, di altri sono li RR. PP. Angelico Riccobone, e Girolamo Parissola.

Nel Conuento di S. Agata, morti 5. per la carità 4. vno è nominato nel Lazaretto di Sestri, gli altri sono li RR. PP. Paolino da Genoua, Alipio dalle Piane, e Filippo Tarigo.

Nel Conuento del Crocifisso di Promontorio; morti 6. per la carità 3. e sono gli RR. PP. Camillo Pallauicino, Ventura da Genoua, e Guielmo Botto.

Nel Conuento di S. Antonio di S. Rier d'Arena, è morto per la carità il R. P. Gio: Benedetto da Ge-

noua. Questi cinque vltimi nominati Conuenti son Agostiniani della Congregatione di Genoua; De quali 2. altri Sacerdoti s'infermarono mortalmente nell'esercitio della carità, e sono li RR. PP. Gio: Battista Buzzala, e Gio: Battista Cordera dal Mondoui.

Nel Conuento di S. Maria della Cella de gli Agostiniani di Lombardia; morti 8. per la carità 2. che sono li RR. PP. Pietro Canale, e Gio: Agostino Mazzola; Ne risanò vno, che seruì il Lazaretto di S. Pier d'Arena.

Nelli 2. Conuenti di S. Bernardo, morti vndeci per la Carità 6. nominati li RR. PP. Bartolomeo da S. Bernardo, Marc'Antonio da S. Roberto, Carlo da S. Bernardo, Martino da S. Bernardo, Cesare Augustano, e Agostino da S. Nicola Laico, ch'accompagnò li Padri nell'opere della carità.

In 4. Conuenti de Padri Zoccolanti riformati di S. Francesco, ci oè di S. Maria della Pace, della Madonna del Monte, di S. Giacomo, e del Chiappetto; morti 121. per la carità 16., 6. de' quali son nominati nel Lazaretto di S. Chiara, vno in quello di Consolatione, 5. in quelli di S. Pier d'Arena, di Pauerano, e di Sauona; gl'altri sono li Reu. Padri Giuseppe, Gio. Battista, e Giouãni, tutti 3. da Sestri di Leuante, & il P. Lazaro da Genoua, & vn risanato, che si nomina in S. Pier d'Arena.

Della Casa Professa, Collegio, e Nouitiato delli Padri Giesuiti; morti 30. per la carità 6. due de' quali sono nominati nel Lazaretto della Consolatione, e nella Casa de' Quarantenanti infetti della Chiapella, gl'altri sono li Reu. Padri Gio. Antonio Sertollo della Valtellina, e Gio. Andrea Busco Milanese, vec-

chio

chio di 77. anni, Sacerdote di vita innocentissima, poiche, chi conosceua il suo interno, testifica, che non solo conseruò sempre intatto il candore dell'integrità virginale, ma che in vita sua mai macchiò la stola dell'innocenza battesimale con colpa graue, ò mortifera. E due fratelli Coaiutori, chiamati Francesco Gapeano, e Gio. Battista Casalegnio. Ne risanò vno che si nomina nella detta casa infetta della Chiapella.

In 4. Conuenti de' Minori dell'Osseruanza, morti 34. per la carità 4. commemorati nelli Lazaretti di Consolatione, di Gaui, e di Noue. Dell'istesso Ordine è il R.P. Giacomo Gombaude, & vn'altro che si nomina nel Lazaretto di Chiauari.

In 2. Conuenti di Monachi Cassinensi, cioè di S. Catterina, e di S. Benigno, morti 17. per la carità 4. vno de' quali è nominato in Consolatione, gl'altri sono li Reu. Padri Arcangelo Albani, e Gio. Euangelista Massola, e Francesco Pallauicino, qual si guadagnò fama di gran santità, hauendo operato infatigabilmente, massime nel Borgo di Prè numerosissimo di pouertà.

In 4. Conuenti de' Padri Scalzi Carmelitani, cioè di S. Maria della Sanità, di S. Anna, di S. Carlo, e di Chiauari, morti 46. per la carità 5. nominati nelli Lazaretti di Consolatione, di S. Gio. Battista, e delli Quarantenanti infetti della Chiapella, & vn'altro P. che fornì Consolatione, conseruato illeso, nominato in detto Lazaretto.

In 4. Conuenti di S. Francesco, morti 51. per la carità 13. sette de' quali sono nominati nel Lazaretto di Sestri, Consolatione, e di S. Francesco, gl'altri

sono li RR. Padri Antonio Maria Pedemonte, Antonio Maria Campostano, Antonio Maria Cremona, Arcangelo Rosiglione, Angelo Maria Brenzone, Gio. Andrea Magnerri, e due altri Padri viui nominati nel Lazaretto di S. Francesco.

Nel Conuento di S. Filippo Neri, che hà la Chiesa parrochiale di S. Pancratio, morti 16. non si dice per la carità, stante che essi furono li primi Religiosi, che patissero l'inuasione del contagio, onde tolto ne alcuni, ch'vscirno dalla Città, restarono in breue tutti estinti; intesi però che vno di essi hauesse portata la peste in Conuento, per hauer confessata vna casa infetta nel vicinato.

Nel Conuento di Santa Maria di Granarolo del terz'Ordine di S. Francesco, morti 7. per la carità 2. cioè li RR. Padri Francesco Maria Riccardi, e Francesco Maria Farina, & vn risanato che si nomina nel Lazaretto di Consolatione.

Nel Cõuento de' Padri Trinitarij, altrimenti chiamati della Redentione de' schiaui che hà la Chiesa Parochiale di S. Benedetto, morti 4. per la carità 2. e sono li RR. Padri Serafino d'Alessandria, e Bernardo Ruggero.

Nel Conuento de' PP. Canonici Regolari di S. Agostino, che hà la Chiesa Parochiale di S. Theodoro, morti 12. per la carità 3. cioè li RR. Gaspare da Pauia, Giacomo Maria Castiglione, e Nicolò di Vicenza huomo di singolar virtù, ch'operò in quest' occasione straordinariamente.

Nei 4. Conuenti de' PP. Dominicani, cioè di S. Maria di Castello Chiesa Parochiale, di S. Dominico, di S. Vito, e di S. Giacomo Chiesa Parochiale di

Cor-

Cornigliano, morti 78. per la carità 15. trè de'quali sono nominati nel Lazaretto di Consolatione, 5. in quello di S. Pier d'Arena, li altri sono li RR. Padri Gio. Dominico Ghigino, Carlo Domenico Spinola, Paolo Vincenzo da Genoua, Gio. Battista Genocchio, Antonio Maria Camere, Gio. Ambrosio N. e Nicolò Gazzale: ne son risanati due nominati in Consolatione, e Pauerano, & il P. Fulgentio Milanese conseruato sano.

Di 6. Conuenti de' Padri Capuccini, cioè della Concettione, di S. Barnaba, di Campi, di Sestri, di Pontedecimo, e di Voraggine, morti 52. per la carità 26. sei de' quali son morti nel Lazaretto della Foce, benche per dimenticanza lasciassi di commemorarui due Fratelli Laici chiamati Fra Pietro da Sauona, e Fra Felice di Polceuera, 11. in quello di S. Colombano, 2. in quello di S. Gio. Battista, 2. al nuouo Monastero, 3. son nominati in quello di Sestri, vno in quello di Pontedecimo, & il P. Paolo Maria da Pontremoli, che morì a Castagnola di voraggine nella seruitù del Lazaretto fondato iui in trabacche, doue morirno 125. persone; ne sono risanati 3. e cõseruati illesi 2. altri, quali si commemorano nelli Lazaretti di S. Colombano, Polceuera, e di Sestri.

Nel Collegio de' Signori Missionarij, morti 8. per la carità 7. nominati nelli Lazaretti di Consolatione, e di S. Chiara, e ne son risanati 2. che seruirono detti Lazaretti.

Nel Conuento de' Padri Certosini, morto 1. seruito con straordinaria carità dal P. Paoli suo Superiore, quale gli diede anche l'Estrema Vnatione, e restò per gratia Diuina illeso.

Nel

Nel Conuento de' Padri Camaldolensi, morti 2. pure con grandissima carità, seruiti da gl' istessi Padri.

Nel Conuento de' Chierici Minimi Regolari di S. Fede, morti 5. per la carità 4. vno de' quali è nominato nel Lazaretto di Pauerano l'altro è il R. Padre Angelo Pio Perugino, seruiti da 2. Fratelli Laici chiamati Nicolò Aracle, e Adriano Piceni.

In 2. Conuenti de' Chierici Regolari Somaschi ch'hanno la Chiesa Parochiale S. Maria Madalena, e quella dell'Angelo Custode, morti 25. per la carità 7. sono li RR. Padri Girolamo Briccio, Bernardo Castello, tomaso Grosso da S. Remo, Nicolò Barbieri dal Ceriale, e 4. fratelli compagni delli Parochiani nell'opera della Carità, nominati Ambrogio Vassallo, Giuseppe Bellano, Gio: Battista, e Lazaro.

Vi fù poi dell'istess'Ordine il R. Padre Angelo Ciotti Venetiano d'anni 66. quale dalli 20. Giugno fin terminato il contagio ministrò sempre li Sacramenti con grandissima consolatione, & edificatione della Città, essendo rimasto lui solo nell'vltimo esterminio de' Sacerdoti, che reficiasse con la Santiss. Eucharistia l'impestati per le case, e pur fù da Nostro Signore sempre conseruato intatto dal pestifero morbo, l'humiltà del quale mi vieta diffondermi nelle sue lodi.

Nel Conuento delle Scuole pie morti 11. per la carità 3. nominati nelli Lazaretti di Consolatione, e della Chiapella.

Di 3. Conuenti delli Padri Teatini, ch'hanno le Chiese Parochiali di S. Siro, e di S. Georgio, e quella di S. Gio: Battista, che fù eretta in Lazaretto di S.

Pier

Pier d'Arena, morti 29. per la carità 6. sono li RR. Padri Giouanni Lomellino, Angelo Maria Gandolfo Nipote del nostro Serenissimo Duce, Giuseppe Grimaldo, Girolamo Fenoglio, Emanuelle Porro di Vintimiglia, e Carlo Maria Centurione Chierico, qual con straordinaria carità serui gl'impestati del suo Cõuento, tutti nobili di sangue, che in quest'occasione massime, si mostrarono nobilissimi di costumi, mentre dopo d'essersi fatti poueri per amor di colui, che *Cum esset dives propter nos egenus factus est*, si fecero anche serui della più meschina pouertà di Genoua, per desiderio d'ingrandirla con il tesoro infinito della Diuina gratia. Due altri dell'istes'Ordine han seruito sin dal principio del contagio, quali viuono, e sono li RR. Padri Pietro Gaetano nobile Panormitano, qual di già hauea operato molto frutuosamente nel Lazaretto di Parma, & il P. Pietro Paolo Porro fratello del nominato P. Emanuelle.

Nel Conuento di S. Rocco della Congregatione di S. Barnaba, e S. Ambrosio, morti 5. e per la carità il R. P. Marc'Antonio Oneto.

In 2. Conuenti delli Padri Barnabiti della Congregatione di S. Paolo, vno de' quali ha la Chiesa Parochiale di S. Paolo, morti 11. per la carità 8. due di questi son commemorati nel Lazaretto di Consolatione: gl'altri sono li RR. Padri Eustachio Monferino, Fiorenzo Cislago Milanese, Epifanio Ferrari del Porto, e trè Fratelli Laici compagni de gl'Operarij, e seruitori de' Padri infetti chiamati Bernardo del Porto, Giuseppe Gonella, e Paolo Antonio Nouarese. Trè altri dell'istes'Ordine opera-

rono

rono per beneficio de gl'impestati quali viuono e sono li RR. Padri Romolo Marchelli, Secondo Brunelli Milanese, & Placido Ferrari.

In 2. Conuenti de' Padri Crocettarij, altrimente chiamati Ministri dell'infermi, morti 37. per la carità 25. quattordeci de' quali son nominati nell'Ospital Maggiore infetto, 4. nelli Lazaretti della Foce, e Chiapella, li altri sono li RR. Padri e Fratteli Giacomo Mentio Tedesco, Carlo Franchi Milanese, Bernardo Roncone, Gio: Battista Caffarata Genouese, e decano di sua Religione, il che auuerto p mēda dell'errore che feci dando altrroue q̄sto titolo ad vn'altro dell'istesso Ordine, Gio: Battista Isola, & Andrea Bregōtio. Toccò la stessa buona sorte al M. R. Padre Saluatore Gazzale lor Prouinciale. Altri Padri ancora essercitarono quest' opere di misericordia con gl'impestati, quali viuono, & vno di essi che fù trà gli altri singolare, si nomina nel Lazaretto della foce.

Nel Conuento di S. Maria delli Angeli habitato da Carmelitani della Congregatione di Mantoua, morti 8. per la carità 4. cioè li RR. Padri Dauid Maria Maletta, Alberto Maria Martignone, & Alberto Clauarino, l'altro è nominato nel Lazaretto di S. Gio: Battista. Vi furono dell'istesso Conuento. Li RR. Padri Adamo Gropallo, e Vicenzo Maria Pinelli Lucheſe con vn'altro che si commemora pur nel Lazaretto di S. Gio: Battista, quali con gran carità s'impiegarono nell'Amministratione de SS. Sacramenti per seruitio de gl'infetti; due son risanati, & il terzo si conseruò illeso.

In 3. Conuenti de Padri Minimi di S. Francesco: di

di Paola, vno de' quali hà la Chiesa Parochiale di S. Margarita, morti 34. per la carità 6. quattro de' quali, si ricordano nel Lazaretto di Pauerano, vno in quello di S. Colombano, & il sesto è il R. P. Giacomo Cigaro.

Nel Conuento di S. Maria del Carmine, morti 13. per la carità 4. cioè li Reu. Padri Alberto Marchese, Angelo Nasci, commemorato nel Lazaretto di Consolatione, Giuseppe Montedo Milanese, e Roberto Valdereste Fiamingo, per cui mezzo nostro Signore conuertì vn Chirurgo heretico. Vn'altro Padre, che seruì Consolatione, e viue, è iui nominato.

Nel Conuento di Nostra Signora dell'Incoronata, Chiesa Parochiale de' Canonici Regolari Agostiniani di S. Saluatore, morti 9. per la carità 3. nominati con vn'altro Padre guarito nel Lazaretto di S. Pier d'Arena.

In 5. Conuenti de' Padri Scalzi Agostiniani, cioè della Santiss. Presentatione, e di S. Nicola di Genoua, di S. Maria di Castiglione in Sestri, di S. Maria della Pace d'Albizola, e di S. Nicola di Recco, morti 41. per la carità 18. sei de' quali son commemorati nel Lazaretto di Consolatione, 4. in quello di S. Gio. Battista, 2. in quello di Recco, 2. in quello di Sestri. Gl'altri sono li Reu. Padri Guglielmo da S. Michele, Francesco Maria da S. Giouanni, e Filippo Maria da S. Francesco, del quale non s'hà da tacere, che la notte innanzi la sua morte, raccomãdò l'anima con straordinario sentimento al nominato Padre Francesco Maria, hauendolo assistito tutta la notte, per il che restò talmente oppresso dal male,

Digitized by Google

che non è marauiglia, se così in breue terminasse la sua infirmità. Vi fu ancora Fra Dionisio Pangrattano Chirurgo, qual molto da proposito s'era adoperato per venir a seruire Consolatione, e non essendosi voluto priuare il Cõuento del suo aiuto, s'adoperò sì da proposito in benefitio degl'impestati suoi fratelli, che ne riportò in breue la desiata mercede. 9. altri Padri Sacerdoti si son occupati nella seruitù degl'infetti, 7. de' quali si nominano nelli Lazaretti di Consolatione, di Leuerano, Cestri, Voltri, e Recco: l'ottauo è il R. Padre Vincenzo da S. Monica decano della nostra Congregatione, qual s'infettò ministrando in Chiesa il Sacramento della penitenza; il nono è nominato al cap. 19. del 2. libro, & oltre a questi, ne sono risanati 10. altri, alcuni de' quali s'amalarono nell'essercitio della carità, e Religione, pratticata massime con accompagnare il Sãtiss. per il Villaggio di Carbonara, mentre si comunicauano gl'impestati, il che fù solito essercitio del nominato P. Guilelmo, di cui nõ hò da dimẽticarmi, che ne' suoi estremi proruppe in tali atti d'amor di Dio, humiltà, e contritione, ch'haurebbe cõmosso a compuntione qual si sia indurato cuore. Per vltimo a fin d'inanimare quelli che ci succederanno a non degenerare da' loro fratelli maggiori nell'opere della pietà, gli ricordò che la Chiesa di S. Nicola non solo fù sempre aperta a tutti, celebrandouisi ogni giorno molte Messe, e ministrandouisi li santissimi Sacramenti, anche ne' bollori del contagio, ma per trè mesi continui, cioè Giugno, Luglio, & Agosto, che fù il tempo della maggior mortalità, s'esposse sempre il Santiss. doue ogni sera concorreua-

no

no molti del vicinato a far oratione. Nè s'hà da preterire il singolar patrocinio ch'hà hauuto il nostro glorioso S. Nicola de' suoi fratelli, hauendone risanati 18. mediante massime li suoi prodigiosi panatelli, che a chi considera, che quelli risanarono, s' infermari erã in tempo, che marauiglia era di cento ne campassero dieci, non la stimerà poca gratia.

Non potrò dare così compito raguaglio delli Preti morti, come hò fatto de' Regolari, per ragione che quelli non conuiuono insieme, come questi; pure per quello, che principalmente importa, che è di notificare li morti nell'opere della giustitia, e carità, credo vi mancherà poco ad incertarli tutti; talche li quì notati saranno degni d'eterna memoria, come che la sola carità, e giustitia sia stata l'vnica causa della loro infermità, e morte. Non osseruarò ordine alcuno di precedenza nel nominare le Parrochie, ma in quell'ordine, che me le ritrouo scritte, mi è piaciuto farle imprimere.

Nella Chiesa Cathedrale di S. Lorenzo terminò glorioſamente le fatiche il R. Baliano Raggio, Canonico di detta Chiesa, stimato communemente huomo di rara perfettione, e specchio di Christiana virtù, che trà li splendori della sua Nobiltà furno maggiormente conspicue. Doppo la sua morte, s'occupò nella spirituale seruitù di sì gran Parochia il R. Giacinto Canonico Beise, quale con straordinaria carità, e singolar intrepidezza la continuò vnicamente sino al fine del contagio.

Nella Parrocchia di S. Vitto, morì per la salute del prossimo il Reu. Giacinto Merlo Priore, di cui mi dissero le persone del suo vicinato, ch'era vn' An-

Digitized by Google

gelo di costumi, e che insieme con vn'altro Reu. pur nominato Giacinto, e col P. Pallauicino Monaco Cassinense, giorno, e notte senza mai quietare, erano occupati nell'amministratione de' Santi Sacramenti.

Nella Parrocchia di S. Sisto, son morti per l'istessa causa, doppo hauer tollerate non minori fatiche li Reu. Giorgio Lanfranchi Priore, Francesco Bianco Curato, Christoforo Pauia, Gio. Andrea Valdetà, e Vincenzo Passaggi.

Nella Parrochia di Santa Fede, fù partecipe delle fatiche delli Padri, che la gouernano il Reu. Prete Nicolò Lauaggi, nelle quali terminò gloriosamente sua vita.

Nella Parrocchia di S. Giouanni morirno nell'opera della carità li Reuerendi Preti, Borzone Priore, Paolo Ansaldi, Nicolò Zolezzi, e Giouanni Paganino.

Nella Parrochia di S. Agnese li Reuerendi Carlo Andrea Galetto Priore, Giouanni Antonio Băchieri, e Giouanni Galetto. Faticò pure molto in beneficio di questa Parrochia il Reu. Andrea Cima Curato viuente.

Nella Parrochia di S. Marcellino li Reu. Marco Antonio Camposoprano Rettore, e Francesco pur Camposoprano.

Nella Parrochia di S. Vincenzo li Reu. Gio. Battista Strato Rettore, e Bartolomeo Pinasco Curato.

Nella Parrochia di S. Andrea li Reu. Antonio Buglione Rettore, & Agostino Barlupo; vi fù ancora il R. Nicolò Maria Ferro Rettore attuale, quale nell'opera della carità restò mortalmente piagato.

Nella Parrochia di S. Croce, li RR. Giulio Rolla-

detti

Digitized by Google

detti Priore, Gio. Battista suo nipote, e Leonardo Teneſſe Curato.

Nella Parrochia di S. Maria delle Gratie, li RR. Franceſco Maria Nouello Curato, e Gio. Battiſta Carriola.

Nella Parrochia di S. Marco, li RR. Girolamo Burone Rettore, Gio. Battiſta Solaro, & Agoſtino N. di queſti mi diſſero gran coſe li vicini, che ſopraviuono, poiche nõ mai ceſſarono dalla fatica, ſinche non reſtaſſero mortalmente oppreſſi dall' infirmità.

La Parrochia di S. Torpete fù ſeruita vnicamente dal R. Stefano Cattaneo riſanato.

Quella di S. Saluatore, dalli RR. Agoſtino Caſtello Rettore, Franceſco Bauoſo Curato, Giacomo M. Luna, Chriſtoforo Feretto, Giacomo de Paoli, Marco Cauazza, Franceſco Conforto, e Gio. Battiſta Romazza, qual hauendo operato ſtraordinariamente, diede anco ſegni di bontà ſtraordinaria nel fine di ſua vita.

Quella di S. Tomaſo, dalli RR. Nicolò Coſta Curato, e Bernardo Raimõdo; Vi fù ancora il R. Franceſco Maſſola Rettore, guarito dal peſtifero morbo, qual à benche vecchio, affaticò da giouane inferuorato nell'amor di Dio, e del proſſimo.

In quella di S. Stefano participarono delle fatiche, e del merito con li Monaci che la gouernano li RR. Gio. Maria Prato, Gio. Dominico Ghio, e N. Bellando.

Alla Chieſa Collegiata di S. M. delle Vigne, il R. Gio. Dominico Vacharezza Prepoſito, ſolito riſpõdere a chi lo conſigliaua deputar altri per la cura della

Digitized by Google

della Parrochia a fin di liberarsi dalla morte, *Bonus Pastor animam suam ponit pro ouibus suis*, e li RR. Andrea Fumelli, e Gio. Stefano Biondi Canonici. Cinq. altri Preti furno deputati dal Capitolo all'amministratione de' Santi Sacramenti, e tutti vi terminarono felicemente le loro fatiche; sono questi li RR. Agostino Pizone, Giouãni Tozzo, Girolamo Bolletti, Leonardo Ricchio, & vn'altro cognominato Gazzale.

Nella Parrochia di S. Donato, il R. Giacomo Ferrari Prepositо, e confessore di S. Em. qual venuto alla Città sul principio della gran strage inhorridì vedendosi condennato a vna indubitata morte, ed dubitaua quasi d'entrarui, pure inanimando la sua natural fiachezza con la speranza dell'eterna mercede, e sopra tutto inuigorito dalla Diuina gratia, corse all'aiuto delle sue pecorelle, quali mentre faceua ogni sforzo per liberarle dalle branche del lupo infernale, restò egli diuorato, ma dalla furia di quello, che *Animam non potest occidere*. Toccò pure l'istessa felice sorte alli Reu. Bartolomeo Bardoni, Tomaso di Volsi, Gasparo Genouese, e Gio. Battista Vrsino, di cui mi vien riferto che per esser più pronto all'amministratione de' Sacramenti, daua breuissimo riposo alle sue stanche membra nella Chiesa, nella quale pure hauendo terminato sua vita, hebbe principio il suo eterno riposo.

Nella Parrochia di SS. Cosmo, e Damiano, li RR. Franco Gniecco Prepositо, Gio. Battista Ricca, & & Angelo Chianarino.

Nella Parrochia di S. Matteo, il Reu. Tomaso Bestosio.

Nella

Nella Parrochia di S. Pancratio, il R. Francesco Poggio Rettore.

Nella Parrochia di S. Paolo, il R. Pelegro Paggi Rettore.

Nella Parrochia di S. Siluestro di Pisa, il R. Lazaro Rettore.

Nella Parrochia di S. Giorgio, li Reu. Agostino Rossi, Nicolò Conforto, & Ottauio Ferrari Rettore.

Nella Parrochia di S. Pietro, li Rever. Francesco Ghio, e Gregorio Bizzo.

Nella Parrochia di S. Lucca, il R. Agostino Montoglio Preposito.

Nella Parrochia di S. Sabina, il R. Francesco Briandate Priore.

E degno trà tutti questi di singolar memoria il R. Leonardo Balbi Vicerettore del Seminario, chiamato da S. Emin. huomo insigne in lettere, e bontà, che in quest'occasione operò molto lodeuolmente.

Le già nominate Parrochie sono dentro la Città, come anche quasi tutte le già nominate auanti. Queste che nominerò hora sono fuori, spettanti per il più alla Valle di Polceuera, e di Bisagno, ma à questa principalmente, per esserui stata molto maggiore la mortalità.

Parrochia di S. Siro di Stroppa, il R. Vincenzo Beruti.

Parrochia di S. Caterina in Beghè, il R. Santi Gianello.

Parrochia di S. Giouani di Quarto, il R. Lorenzo Roiserco.

Parro-

Digitized by Google

Parrochia di S. Ambrosio di Fegino, il R. Giouanni Ferrari.

Parrochia di S. Bartolomeo di Stagliano, il R. Gio. Battista Gallo.

Parrochia di S. Vrsicino, li RR. Gio. Maria Donato, e Sebastiano Torrassa, & vn altro cognominato Oliua.

Parrochia di S. Lorenzo in Premanego, il R. Lorenzo Gandolfo.

Parrochia di S. Martino di Stroppa, il R. Andrea Curtio.

Parrochia di S. Maria in Parissione, il R. Gio. Battista Chiappe.

Parrochia di S. Andrea in Coluano, il R. Marco Andreone.

Parrochia di S. Maria di Canepa, il R. Gio. Maria Mezano.

Parrochia di S. Francesco del Pino, il R. Francesco Fascie.

Parrochia di S. Pietro di Quinto, il Reu. Germano.

Parrochia di S. M. di Lomeglio, il R. Gio. Battista Castellino.

Parrochia di S. Clemente in Mongiardino, il R. Gio. Andrea Salude.

Parrochia di S. Lorenzo di Leuaglio, il R. Simone Seruetto.

Parrochia di S. Ilario di Nerui, il R. Gio. Battista Secchio.

Parrochia di S. Michele di Ruta, il R. Gio. Battista Peragallo.

Parrochia di S. Mauritio di Vallebuona, il R. Pietro Marcellino.

Par-

Digitized by Google

Parrochia di S. Bartolomeo di Vamo, il R. Luca Magliolo.

Parrochia di S. Maria della Caſtagna, il R. Agoſtino Martinelli.

Parrochia di S. Maria di Marſiglia, il R. Paolo Loanni.

Parrochia di SS. Nazaro, e Celſo, il R. Simone Mattia.

Parrochia di SS. Coſmo, e Damiano da Rezzo, il R. Benedetto Maſſerino.

Parrochia di S. Quilico in Polceuera, il R. Andrea Serrato.

Molti altri Sacerdoti non v'hà dubio, che ſian morti per l'eſſercitio della carità, quali ſi tralaſciano per non m'eſſer ſtato poſſibile hauerne particolar notitia, pure ſe ſono glorioſi in Cielo, come ſi può ragioneuolmente credere, reſteranno honorati in terra cõ quella communale commemoratione, che de' Santi ſconoſciuti fà giornalmente Santa Chieſa, quando dice ſul fine del Martirologio. *Et alibi aliorum plurimorum Sanctorum Martyrum, Confeſſorum, atque Sanctarum Virginum.* Queſta veramente è la grãdiſſima conſolatione di chi ſantamente opera ſin al fine, ch'hauendo il proprio nome ſcritto in Cielo, vi ſono anche regiſtrate l'opere ſue, da eſſerui eternamente premiate. E ſe in qualche modo deſiaſſe il lettore vedere, che grã premio v'habbiano quelli, che in queſt'occaſione di contagio ſon morti ſacrificati per l'amor di Dio alla ſalute del proſſimo. Riguardi al Patriarca Abramo, e conſideri onde haueſſe origine l'eſſaltation ſua, ponderi ciò che fece per Dio, ciò che gl'offerſe, e per amor ſuo patì, e vedẽ-

Digitized by Google

do il premio straordinario, che da Dio ne riportò, ne cauerà vn'euidente proua a nostro proposito. L'offerta del Santo Patriarca fù grande, perche era della cosa più pregiata ch'haueſſe, amata da lui sopra ogni bene terreno; fù di colui nel quale stauano depositate tutte le sue speranze, cioè d'Isaac vnico suo figlio datogli prodigiosamente, a fin di perpetuare in esso con nobilissima prosapia se medemo; la mortificatione è di mestiere confessare fosse estrema; esser costretto vn padre, non a percotere, non ad imprigionare, ma a suenare, ad vccidere, anzi a diuãpare l'vnigenito suo figlio. Ma riguardate quel che fece Dio, è vedrete quanto sia vero il detto del Filosofo morale, che *beneficium dando accepit, qui digno dedit*. Mi hai fatto vna gran offerta, disſegli il Signore, *quia non pepercisti vnigenito filio tuo propter me*, ma odi, che premio ti voglio dare, e mira, se sia degna ricompensa del seruitio fattomi. *Multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli, & benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ*. Talche per vn figlio, che sacrificò, ò per dir meglio hebbe efficace volontà di sacrificar a Dio, gliene furon dati millioni de millioni, trà quali si contano Regi, Monarchi, Imperadori, anzi l'istesso Rè de' Regi Christo Signor nostro, che si cõpiace esser chiamato suo Figlio. *Liber Iesu Christi filij Abrahã*, scriue S. Mattheo. E se tanto dona Dio a chi gl'offerisce vna particella del suo essere (che niente di più riceuette Isac da suo Padre) che non haurà dato a chi intieramente gli sacrificò se medemo? se ben non per questo faccio inferiore l'attione d'Abrahamo a quella di qualsi sia grã martire, pche non riguardando Dio, tanto all'opera in se, quanto all'

all'affetto che l'accompagna, certo è che questo Sãto Patriarca col figlio, haurebbe vccisо se stesso, & impiegate mille vite, anzi infiniti mondi in seruitio del suo Creatore.

La felicità grande di questi benauenturati Operarij, ch'offersero se stessi a Dio in holocausto di perfetta carità, si potrà in qualche modo argomentare da vn gratioso racconto, che fà Seneca di Socrate. Offerendogli, dice, li suoi Discepoli ricchi donatiui, ciascuno secondo la propria possibilità. Vn di questi, pouero di facoltà, ma ricchissimo d'affetto, e d'ingegno elleuato, chiamato Eschine, li fece vna tal offerta. *Nihil dignum te, quod dare tibi possim inuenio, ita pauperem me esse sentio, itaque dono tibi quod vnum habeo me ipsum.* Maestro mio, s'io ti facessi donatiuo di tutti li tesori del mondo (quali volontieri li darei, se fossero in mia dispositione) non sarebbero degna ricompensa delli beneficij, che m'hai fatto, differentiandomi cõ la sapienza participatami dalle bestie, ma pure, perche la ragion vuole, ch'io in qualche modo cõ alcuna offerta dia segno della mia gratitudine, ti faccio donatiuo di me stesso. Qual atto magnificando l'istesso Seneca dice. *Vicit Aeschines hoc munere omnium iuuenum opulentorum munificentiam.* Aggradì sopra modo Socrate questa offerta, e li disse. *Habebo itaque curam, vt te meliorem tibi reddam, quam accepi.* E se vn Filosofo gentile si stima tanto obligato a perfettionare chi per cerimonioso compimento gli fà donatiuo di se stesso, e pur come huomo bisogna che anch'egli, tanto, ò quanto fosse sgratiato, che dourà dirsi del nostro liberalissimo, e munificentissimo Dio, *Cuius misericordiæ non est numerus,*

rus, & Bonitatis infinitus est thesaurus? Di cui con verità può dirsi, che tutta la beneficenza, liberalità, e gratitudine degl'huomini non sia altro, ch'vna goccia menomiss. di quell'Occeano, infinities infinito della Diuina bontà? Di quel Dio, che vien da Teologi definito. *Id quo nihil maius excogitari potest*, non solo nella bontà per essenza, ma anche per partecipatione?

Se come insegna l'Angelico S. Tomaso è proprio di persona grata, e liberale, non contentarsi di contracambiare il riceuuto beneficio in equalità, ma far che rifletta nell'istesso benefattore con gran auantaggio, *Recompensatio gratiæ semper tendit, vt pro suo posse aliquid maius retribuat*, che diremo del nostro Dio, di cui con voce di stupore esclama Tertulliano. *O Deum non natura tantum, sed & emulatione beneficum!* Sapete che dirò, e come conchiuderò? con le parole di S. Paolo. *Quis prior dedit illi, & retribuetur ei? quoniam ex ipso, & in ipso, & per ipsum sunt omnia.* Iddio finalmente rimunera le sue gratie, premia li suoi doni, guiderdona le sue misericordie; e così chi hà sano giudicio, dopo hauergli offerto ogni cosa, farà l'atto di gratitudine, che fece S. Giouanni Elemosinario. *Gratias tibi ago Domine, quod me dignum censueris, qui tua tibi offerrem.*

Si

Si ſodisfanno li curioſi per quanto è poſsibile, circa li numeri de' morti. Capitolo 35.

PER timore d'errare notabilmente non voleuo trattare di queſto particolare, ſi come già altroue mi ſono dichiarato, moſtrando quanto ſiano facili le perſone a fare aumẽti decupli anche nelle migliaia, pure per non eſſer troppo fiſſo nella mia opinione, ſon neceſſitato moſtrarmi contrario a me ſteſſo, ſtante che perſone di grado, m'hanno auuertito, che ſenza queſta relatione de' numeri, la mia Iſtoria ſarebbe imperfetta, e che tutti ve la cercarebbero.

Io mi proteſto in queſto libro di volermi ſottoporre ad ogni corretione di perſone ſauie, e diſcrete, anzi ſarò ſempre pronto a retrattarmi cõ opportuna occaſione, ſe mi ſarà manifeſtato l'errore, ma in quanto a ciò che dirò in queſto Capitolo, voglio ch'ogni dõniciuola habbia libertà di riprendermi, perche biſoghandomi parlare totalmente appoggiato sù l'altrui autorità, niente poſſo affermare di certo.

Li morti in Genoua ſono più di 60. e meno di 70. milla, quelli de' Suburbij circa 4000. In S. Pier d'Arena, e Cornigliano più di 6000. Nella Valle di Polceuera non giongono a 4000. Quelli di Seſtri, e delle ſue Ville eccedono di poco 5000. Quelli di Pegli, Prà, Voltri, Voraggine, e Sauona, non ſono in tutto 2000. Quelli di Recco con ſue Ville ſono 1016. Quelli di Chiauari con ſuoi Borghi, non giongono

gono a 2000. Quelli di Voltaggio, Gaui, Noue, Sauignone, Montobbio, con altri luoghi nominati, passano di poco 1000. La maggior mortalità è stata in 37. Parochie del Bisagno, ò sia suo Capitaneato, e di queste non ardisco affermarne cos'alcuna, nemen in forse, solo che si può probabilmente dire, che s'auicinino a 12. milla. Il contagio da Ponente si stima ch'habbia hauuto termine a Sauona, ma in realtà fece vn salto, senza però offendere altri luoghi nel mezzo, fin a Leuego, distante circa 40. miglia dalla detta Città, doue intendo ne sian mancati ducento. Da Leuante non sò ch'habbia oltrepassato Chiauari; talche le 3. parti delle Riuiere di Genoua sono rimaste intatte, oltre che trà questi due termini vi son stati molti luoghi di consideratione, doue non seguì caso alcuno di contagio, come Arēssano, Albizola, Celle, Cogoreto, Sassello &c. Li Regolari morti sono notati, chi hà curiosità di saperne distintamente il numero faccia il conto, così delli Preti morti per la carità. Delli altri non hò potuto hauere distintamente notitia, solo ch'intesi essere 107. se così è, son stati molto più priuileggiati delli Regolari. Li Gentilhuomini morti, sono 297. non vi s'includono però le Gentildonne, quali sarā in minor numero, perche non hauean necessità d'esporsi a manifesti pericoli come li huomini. Li risanati dal contagio sono circa 9000. la maggior parte dōne, la massima poueri, la minore Religiosi, la minima ricchi; Di questi però in minor numero incōparabilmente, etiam data proportione, se ne sono amalati, del che l'vnica causa fù la fuga, & il viuere separati; la strage di questi seguì quando hormai era

cessata

Digitized by Google

ceſſata quella de' poueri, diciò ne fù cauſa la confidã-za, che molti credendoſi priuilegiati, e riſperati dalla peſte cominciauano ad hauere. Li Monaſteri di Monache, quaſi tutti ſon rimaſti intatti, & a quelli pochi che s'appiccio l'vniuerſal incendio conceſſe lodeuolmente il noſtro Eminentiſs. e prudentiſs. Paſtore, che foſſero con le debite cautelle medicate in caſe particolari a queſto fine deputate, ilche mi piace auuertire per eſſempio della poſterità, parendomi coſa ragioneuoliſſima, eſſendoſi facilmente per queſto mezzo impedita la morte di molte ſerue, e ſpoſe del Signore.

Lettore prudentiſs. ſon final mente, la Dio gratia, vſcito dalli Lazaretti; e ſtò in forſe ſe ſia ſtata maggiore la fatica tollerata in deſcriuerli rozzamẽte, di quella hò prouato in ſeruirne alcuno malamente; comunque ſi ſia, ogni trauaglio deſidera il ſuo premio, qual io dalla tua benignità confidentemente dimando, ch'è di ricordarti tal hora di me tuo cordialiſſimo ſeruo, con raccomandarmi a Dio, ch'habbia miſericordia, ch'io prometto fin che viuerò far l'iſteſſo per tutti quelli ch'hauerà letto queſto libro, nel qual ſi come già mi ſon dichiarato, che non pretendo ſia fatto publico honore alle perſone morte negl'eſercitij della carità ſenza l'ordinatione di Santa Chieſa, così deſidero, e voglio, che ſia ſempre ſoggetto ad ogni correttione dell'iſteſſa, a lode, e gloria di Dio, Autore d'ogni bene.

I L F I N E.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA DE' CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO.

Quanto vtilmente fosse fondato il Lazaretto di Consolatione, come, e da chi fosse gouernato. Cap. 1. pag. 5

Quanto ben proueduta Consolatione d'Vfficiali, e Seruitori, e della felice morte d'alcuni di questi, per la carità. Cap. 2. 10

Quanti Sacerdoti operarono in Consolatione, e delli primi, che in seruitio di Dio, e del prossimo vi lasciarono la vita. Cap. 3. 24

Voto de' Padri, e gratie ottenute per l'intercessione de' Santi. Cap 4. 35

Si muta il Rettore Secolare nel Religioso, vengano di nuouo due Padri, e del loro felice transito. Cap. 5. 47

Si diuolgano miracoli falsi, e si predicano virtù vere. Cap. 6. 59

Della moltitudine grande d'amalati, e morti di questo Lazaretto. Cap. 7. 70

Delle perfette virtù d'alcuni Religiosi morti con opinione di Santità. Cap. 8. 76

Della prouidenza, che sempre è stata in Consolatione. Cap. 9. 90

Felice morte d'alcuni Sacerdoti in Consolatione. Cap. 10. 101

Miserie

Digitized by Google

Miserie lagrimeuoli del Lazaretto, e della Città. Cap. 11. 119
Con occasione d'andar à Sestri per la prouisione si parla di questo Luogo, e del suo Lazaretto. Cap. 12. 126
Termina il Lazaretto di Consolatione. Cap. 13. 138

TAVOLA DE' CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

DE gli Operarij morti per la Carità in quello della Santiss. Concettione. Cap. 1. 147
Stato miserabile di questo Lazaretto per mancamento di Sacerdoti. Cap. 2. 157
Con occasione ch'un Heretico si conuerte, & un Turco è in procinto di conuertirsi, si tratta quanto sia grande il merito di chi s'adopera nella salute dell'Anime. Cap. 3. 163
Si proua esser cessata il contagio anche nel Lazaretto. Cap. 4. 169
Fine del Lazaretto della Santissima Concettione in quanto a gl'impestati. Cap. 5. 174
Lazaretto di S. Gio. Battista in Pauerano, Delli suoi principali Vfficiali, & Operarij, e de' Religiosi che vi sono venuti amalati per hauer esercitata la Carità. Cap. 6. 181
Si commemorano altre persone morte per la Carità nel Lazaretto di S. Gio. Battista, e si confutano alcuni errori. Cap. 7. 194
Lazaretto di S. Colombano. Delle virtù del Signor Commissario, e de gli Operarij da quali si è seruito. Cap. 8. 204

Digitized by Google

Lazaretto del nuouo Monast. Beruore degl'Operarij che lo seruirono, e suo gran danno per la loro morte. Cap. 9. 214
Quarantanāti infetti della Chiapella. Si parla dell'instituto de' Signori Missionarij, e della morte d'alcuni feruenti Operarij nel loro Collegio. Cap. 10. 227
Ospitale maggiore si contamina, e par un Lazaretto. Opere degne, e felice morte di molti Religiosi, e d'alcune diuote Donzelle in ossequio della Carità. Cap. 11. 233
Lazaretto di S. Chiara. Si commemorano li suoi Operarij, e si lodano principalmente per le virtù essercitate fuori del Lazaretto. Cap. 12. 246
Prouidenza, e gouerno della Città in tempo di contagio. Cap. 13. 255
D'onde sia stato originato il contagio in Genoua. Cap. 14. 261
Perche Dio sia solito affligger il Mondo col contagio. Cap. 15. 265
Si paragona la peste moderna di Genoua con quella de' passati secoli. Cap. 16. 274
Come debba gouernarsi vn popolo in tempo di contagio. Cap. 17. 281
Qual sia la causa, che in vna Città moiono più poueri che ricchi. Cap. 18. 293
Qual sia la causa, che chi hà hauuto il male non lo ripiglia. Cap. 19. 299
Valore di molti Signori, che perderono la vita in beneficio della Patria. Cap. 20. 306
Stato presente della Città di Genoua. Cap. 21. 318

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI.

DEL TERZO LIBRO.

Lazaretto di Savona. Cap. 1. 322
Lazaretto di S. Pier d'Arena. Cap. 2. 329
Lazaretto di Pontedecimo in Polcevera. Cap. 3. 338
Lazaretto di Voltri. Cap. 4. 342
Lazaretti di Pegli, Prà, Varenna, Sappalla, e Multedo. Cap. 5. 345
Lazaretto di Recco. Cap. 6. 352
Lazaretto di Chiavari. Cap. 7. 365
Lazaretti di Votaggio, e Gani. Cap. 8. 371
Lazaretto di None. Cap. 9. 373
Lazaretto di Mentobbio. Cap. 10. 376
Lazaretti di Sanignone, della Croce, e di S. Bartolomeo. Cap. 11. 379
Lazaretto di S. Francesco di Genoua. Cap. 12. 385
Qual debba essere il Lazaretto in vna gran Città. Cap. 13. 395
Qualità del Rettore d'vn Lazaretto, come debba gouernare, e gouernarsi. Cap. 14. 403
Qualità necessarie nelli Operarij del Lazaretto. Cap. 15. 414
Medico del Lazaretto. Cap. 16. 423
Spetiale del Lazaretto. Cap. 16. 430
Infermiere del Lazaretto. Cap. 17. 434
Proueditore del Lazaretto. Cap. 18. 440
Del Dispensiere del Lazaretto. Cap. 18. 444
Chirurghi del Lazaretto. Cap. 19. 449
Del Cuoco del Lazaretto. Cap. 20. 454
Della Seruitù del Lazaretto. Cap. 21. 457

Digitized by Google

De' medici del Lazaretto. Cap. 22. 463
Della Rettora delle Inferme. Cap. 23. 470
Delle Balie del Lazaretto. Cap. 24. 476
Delle Lauandaie del Lazaretto. Cap. 25. 480
Maestra della Dottrina Christiana del Lazaretto. Cap. 26. 482
Dell' Inferemi del Lazaretto. Cap. 27. 494
De' frenetici del Lazaretto. Cap. 28. 498
Delli Agenzanti del Lazaretto. Cap. 29. 502
De' Quarantenanti del Lazaretto. Cap. 30. 506
Delle virtù de' profumi. Cap. 31. 509
De' preseruatiui contro la peste. Cap. 32. 527
Si rammemorano molti Signori ch' hanno operato per beneficio publico in tempo del contagio. Cap. 33. 529
Operarij Ecclesiastici morti in essequio della Carità. Cap. 34. 532
Si sodisfanno li curiosi per quanto è possibile, circa li numeri de' morti. Cap. 35 537

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

TAVO-

Digitized by Google

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

A.

Apparitione della Madonna vanamente creduta 59
Simile vanità d'opinione in credere, che la Vergine Santissima sia apparsa in mezzo alla Città, e nel Duomo. 60
Vna donna prima di morire afferma d'esser inuitata al Cielo dalla Beatissima Vergine. 252
Agonia dolorissima del P. Elia, che muore in Consolatione. 110
L'anime possono esser conuertite da persone semplici in molti modi 167
Amore indolcisce ogni trauaglio, si proua con appropriate similitudini. 177
Amor verso l'inimico è più perfetto per ragion del motiuo, si come quel dell'amico è più nobile in riguardo all' oggetto. 191
Ambitione è simia della carità, e solo il fine segretissimo la differentia. 193
Iddio rimunera più l'amore, che l'opera. 225
Ad Alessandro VII. più ragioneuolmente si deue il nome di Massimo, che ad Alessandro Macedone di grande. 272
Ambrosio Calepino Agostiniano è mirabile in saper

Saper ragguagliare di tutte le cose. 348
Artiggiani, che sempre trauagliano facilmente si saluano, mà di questi sogliono esser anche più fortunati gli Agricoltori. 377

B.

IL giorno del nostro Battesimo deue esser celebrato solennissimamente. 488
Beneficio infinito, che ci fà Dio per il Battesimo, & obligbi, che habbiamo à luoghi doue siamo stati battezzati. 131
Buboni si generano nelli emuntorij del cuore, del ceruello, e del fegato, se ne dà la ragione. 346
Buboni non han da esser aperti prima, che la materia sia ben concotta. 347
Beneficio grande che apporta al publico vna gran fabbrica. 399
Beneficij del Diauolo, ragioneuolmente sono chiamati maleficij. 390
Beni terreni sono amati quando non s'hanno, son sprezzati, quando si possedono. 465
Male fuggito è l'istesso che bene acquistato. 467
Vn sol bene è nel Mondo, al quale è contrapposto vn sol male. 486

C.

CAterina Picketti Rettora pare estatica ne' suoi deliri. 64
Constanza grande, è castità perfetta d'alcune donne prouocate à male. 125

La

Digitized by Google

La carità antepone il ben commune al particolare, 9
Cordiali pretiosi sono abbominati dall' infermi, come il veleno, 10
Conuersione d'alcuni heretici in Cõsolatione, 22
Conuersione d'vn Turco, qual subito Battezzato muore. 24
Carità singolare del P. Gio. Battista Bergagli. 331
Due Padri Carmelitani vẽgono à seruire Consolatione in luogo di due Padri Scalzi Carmelitani. 34
Il P. Carlo Ansaldi della Compagnia di Giesù infermatosi per la carità muore in Consolatione. 101
Chi hà la carità hà tutte le virtù, & à chi mãca la carità mancano tutte l'altre. 108
In Consolatione si ammette grandissimo concorso di gente. 138
Il Conuento, la Clausura, e la Chiesa di Consolatione, meritano particolar honore per la moltitudine de' corpi Santi iui sepolti. 143
In Consolatione si sono sempre castigati li colpeuoli. 139
Molti Padri Capuccini muoiono per la carità nel Lazaretto della Foce. 150
Due Padri Crocettarij muoiono in questo Lazaretto per la stessa causa. 135
Il P. Camillo Tirasso serue con gran carità il medemo Lazaretto, s'auuerte che per mala informatione lo chiamai di sua Prouincia capo. 153
Contritione col proposito di confessarsi basta

per

per conseguire la salute. 159
Confessione fatta da vna Donna ad vn' altra, come potea esser gioeuole. 158
Contritione, che cosa sia, e quali siano i suoi effetti. 159
Conuersione d'heretico Inglese, che irrideua li precetti Ecclesiastici. 163
La Carità, come Regina è sempre corteggiata da tutte l'altre virtù. 201
Conuersione di due heretici nel Lazaretto di Pauerano. 202
La carità ci protege, e diffende mirabilmente in tempo di morte. 217
Col flagello del Contagio castiga Dio principalmente le colpe, che si commettono in Chiesa. 265
In Constantinopoli, e nel gran Cairo segue mortalità incredibile. 275
Se il Contagio fà longa dimora in vna Città, benche seguano rarissimi casi, s'aspetti indubitatamente gran mortalità. 282
Città trauagliata dal Contagio richiede principalmente trè cose in sè, e trè per li Lazaretti. 284
Il Contagio è partiale de ricchi nella sanità, e de poueri nell' infirmità. 294
Il Contagio principia nella Città, e Suburbij di Genoua in due nobilissimi sogetti, termina in due altri dell' istessa conditione. 297
Consuetudine ci rende facili, e suaui cose difficilissime. 304
Correttione, come si debba fare secondo la qualità

qualità delle persone, e circostanze de' tempi. 314
Carità incomparabile d'vn Indiano verso il suo fratello maggiore. 362
Chiauari è vno de maggiori luoghi murati, che sijno in Italia, per inauuertenza si disse il maggiore. 365
Il Sig. Cardinale Durazzo è in gran parte causa, che molti Regolari di tutti li Conuenti s'esponghino per beneficio vniuersale à pericoli della morte. 260
Christoforo Colombo Genouese fà credere, che questa natione sia singolarmente fauorita da Dio. 366
Castigo della Città di Genoua è misericordioso. 386
Come è quando debbano communicarsi i mpestati del Lazaretto. 417
Chirurghi del Lazaretto medichino con certezza di premio, e senza alcun timore di biasmo. 449
Contagio è facile da risanarsi da ogni Chirurgho indotto, purche habbi qualche pratica. 450
Carcere è necessario, & vtilissimo nelli Lazaretti. 472

D.

DEscrittione delle miserie di Consolatione per la moltitudine grande di quelli, che v'entrano, e vi muoiono. 72

Digitized by Google

Descrittione delle miserie di Consolatione per
vna gran pioggia, che venne all'improuiso. 73
Descrittione delle miserie della Città, e di Cõ-
solatione per causa delli cadaueri insepolti,
& abbruciati. 120
Descrittione di Sestri mista de' suoi beni, e de'
suoi mali. 129
Molte Donne non solo viuono ingannate, mà
si fanno maestre d'errori. 162
A Dio si deuono offerire non solo le nostre mi-
gliori sostanze, mà anche li più perfetti
huomini. 222
Dio è infinitamente liberale in ricompensare
li seruitij, che li facciamo. 223
Donne hanno da esser diligentemente instrutte
della forma del Battesimo. 420
Donne gravide poste in agonia hanno da esser
assistite con straordinaria vigilanza. 421
Dispensiere del Lazaretto ha da riconoscere
l'infermi per suoi Signori. 444
Descrittione delle miserie, che patisce la ser-
uitù del Lazaretto. 459
Dio si riconosce principalmente Signore nelli
atti di misericordia, e liberalità. 529

E.

Esortatione d'vn'Operario all'altri per ina-
nimarli ad operare intrepidamente. 25
L'essempio de' Grandi è efficacissimo per in-
durre ad operar virtuosamente. 168
Essempio bellissimo di S. Lodouico Rè di Fra-
cia

Digitized by Google

cia contro la vanità dell'humane opinioni. 113
Essempio di Confessore, che per hauer ascoltate voluntieri le Confessioni de' poueri, è liberato dall' Inferno, e poi dal Purgatorio. 117
Essempio marauiglioso di Caracotta capo d'assassini, che con vn' atto di temeraria fidanza ottiene perdono della vita, e richissimo guiderdone. 123
Estasi marauiglioso di Frà Leone, che al fuoco è insensibile, & alla voce del superiore è subito risuegliato. 337
Essempio di persona fauorita da Dio, perche rifiuta li aiuti superstitiosi. 389
Essempio di persona liberata da mortalissimo pericolo per la confidanza in Dio, e per la protettione de Santi. 390
Essempio notabile, che c'insegna il modo di vtilitarsi infinitamente in ogni nostra operatione. 443
Essempio notabile di Sacerdote grandemente trauagliato per sospettata sua colpa. 440
L'Elemosina più facilmente può esser fatta dal Pouero, che dal Ricco. 487
Essempii compassioneuoli, e ridicolosi d'alcuni frenetici. 499
Essempii spauenteuoli di trè persone, che sin all'vltimo della vita si mostrano ostinate. 503
Essempio di Giouane, che si trouò in manifesto pericolo di sua salute per hauer differita la Confessione. 504
Essempio d'vn Bramane cõuertito, che si burla delle grandezze terrene, & afferma, che chi

spera il Regno del Cielo, non può stimare li beni della terra. 521
Effetti propri d'vn'animo nobile sono il desiare, e condonare. 529

F.

FRenetici trauagliano incredibilmente la seruitù, e l'infermi del Lazaretto. 16
Fine di chi và à seruire l'impestati, quale debba essere. 52
Fomite della concupiscenza, non è maggiore, come communemente si dice in tempo di peste, ne è vero, che l'impestati patiscano stimoli più ardenti del solito. 125
Fanciulli vengono in grandissimo numero alla Consolatione, cõ particolar prouidenza son gouernati. 172
Fauore straordinario d'vn Religioso, che si finge infermo per desiderio di seruire l'impestati. 189
Li fini di Dio in mandar la peste al Mondo sono molti. 266
La morte de Fornari, più che la mancanza di grano suol cagionare la fame in tempo di peste. 298
Famiglia Fiesca è feracissima di sogetti qualificati. 380
Nouafabbrica di Carbonara, come opera di gran seruitio di Dio è degna d'esser splendidamente aiutata.
Fanciulli difficilissimi da esser gouernati, e me-

dicati

dicati nelli Lazaretti. 477
De' Fanciulli sopra tutti gl'altri infermi hà da esser sollecito, il superiore del Lazaretto. 479
Fine per il quale è stato creato l'huomo hà da esser souente ricordato da chi insegna la vita Christiana. 484
Frenetici per ordinario, non sempre operano conforme alli buoni, ò mali habiti. 498

G.

GEnoua è stimata sana, quando è moribonda. 40
Genoua può dirsi esser hor in Cielo, si come in altri tempi fù detto Pisa esser in Genoua. 47
Genoua è tutt' vn Lazaretto insieme con suoi Borghi. 95
Gratitudine, che deuono à Dio, & al Conuento di Consolatione li risanati dalla peste. 140
Giudicij temerarij procedono da maluagità interna di chi giudica. 195
Li Giudicij humani son falacissimi, & è sauiezza grande non curarli. 236
P. Giacomo Giacopetti è singolare in molte virtù, è muore con opinione di Santità. 238
Il Reu. Girolamo Camere è stimato il più virtuoso Prete della Diocesi di Genoua, & haueua vna Sorella simile. 241
Genoua merita più nome di pia, che di superba. 269
Genoua è Seminario dell' Europa. 277
Geronima Viceti Rettora è dottata di singolar modestia, & humiltà. 62
Il Padre Gio. Maria nel venir à seruir Consolatione

latione predice marauigliosamente vna particolarità del suo viaggio. 113
Sig. Gio. Francesco Spinola Commissario in Pauerano opera, e muore gloriosamente. 184
Il Padre Giacinto Maria da S. Gregorio, si mostra singolare nella carità, e discrettione. 190
Il Padre Gerolamo Reuerta risplende in humiltà, & in altre virtù. 230
Gratitudine del Magistrato di Sanità al Reu. Francesco Birago, morto alla seruitù dell'infetti della Foce. 155
P. Girolamo di S. Nicola è singolare nell'osseruanza delle sue constitutioni. 90
Il Padre Gio. Francesco da Tabbia si mostra osseruantissimo della sua regola, anche nell'vltimo di sua vita. 105
Genoua morta come sia in breuissimo tempo risuscitata. 319
Quando Genoua è con straordinarij trauagli afflitta, è segno, che il Sig. vuole straordinariamente fauorirla. 401
Li stessi Genouesi non ponno dar compito raguaglio del seguito in Genoua in tempo della peste. 276
Gratitudine à Dio ne' trauagli, è incomparabilmente più meritoria, che nelle prosperità. 427
Il Padre Gio. Battista Bargagli muore con segni di straordinaria virtù in Consolatione, del quale mi dimeticai, che essendo entrato in camera sua col Santiss. per Communicare vn'altro Sacerdote nouamente arriuato,

uano, se ben detto Padre era all'estremo di
sua vita, rauiuato dal Diuino amore, che le
ardeua nel petto, cõ stupore dell'astanti s'in-
ginocchiò, e in quell'atto, tanto da propo-
sito si mostrò bramoso di ricevere il suo Si-
gnore, che non dubitai Communicarlo per
viatico, benche haueſſi fatto l'istesso il gior-
no innanti. 533

H

HOnore infinito, che fà Dio all'huomo ser-
uēdosi di lui nella Cõuersione dell'anime. 165
L'humiltà è infinitamente necessaria nell'Ope-
rarij, per i pericoli grandi in che si trouano. 192
L'humiltà è vnguento delle nostre piaghe, e
medicina delle nostre infermità. 193
L'humiltà è fauorita da Dio, perche essendo
egli somma verità, vede tutti esser buggiardi
fuor che li humili. 193
Il desiderio d'honore resta vitiato da trè cir-
constanze. 277
Chi sprezzando l'oro, si mostra anche sprezza-
tor dell'honore, è degno di lode, ma non chi
per stimar infinitamente l'oro, nulla stima
l'honore. 311
E specie di meschinità non hauer altro hono-
re, che quello de' suoi antenati. 316
E intollerabile che l'huomo voglia le cose buo
ne, non curandosi d'esser egli buono. 354
L'huomo non può satiare le sue brame con la
possessione d'vn Mondo. 465

L'huo-

L'huomo lascia souente di far male più per impossibilità, che perché gli manchi la mala voluntà. 465
L'huomo si mostra similissimo à Dio, quando è misericordioso, e benefico. 531

L

IMpestati ne meno per breue tempo deuono differire la Confessione. 54
Infermi difficilmente ponno sodisfarsi, che nõ si lamentino. 94
E atto di maggior perfettione seruir all'infermi per amor di Christo, che nõ sarebbe seruir l'istesso Christo in persona. 96
L'Ingrati sono più viti, & abbominenoli d'ogni vilissima bestia. 142
Indulgenza, come si guadagni, e quali siano i suoi effetti. 219
L'impestati non ponno esser offesi da altri infetti, e vanamente li temono. 341
Voler trattar tutti l'infermi ad vn modo è l'istesso, che vestir tutti d'vn panno, e misura. 428
L'infermi deuono ripugnare tal hora al Medico con la ragione, non con l'ostinatione. 429
Nell' Infermo hà da esser conosciuto Christo Signor Nostro. 435
Alcuni infermi disperati di lor salute, essendo sodisfatti risanano. 436
Anche in ragione di Politica, torna conto al Prencipe procurare con gran spese la salute corporale dell' Infermi. 447

Infermi,

Digitized by Google

Infermi, che efficacemente vogliono risanare, bisogna che prattichino l'abstine, & il sustine. 497

L.

LAzaretti deuono hauer le Infermarie capacissime per quattro ragioni. 6
Andar à seruir vn Lazaretto per altro fine, che della gloria di Dio, è pazzia. 49
P. Luigi delle Scuole pie muore con opinione di Santità. 102
Dalla lingua si conosce l'interna habitudine dell' Anima, sì come da questa li Medici conoscono l'interna del corpo. 136
Lettera inferuorata del P. Valeriano da S. Agostino, che smania per il desiderio di seruir gl'impestati. 187
La Sig. Laura Violante Pinella opera, e muore gloriosamente nel Lazaretto di S. Colombano. 211
Vna Sig. Lomellina serue, e muore nel Lazaretto di S. Colombano. 211
Lazaretto della Chiapella è in grandissima miseria per mancamento di Religiosi. 218
Lettera del P. Giacomo Giacopetti per inanimare alla perseueranza nel Lazaretto 240
Limosine di consideratione fatte all' opere pie da persone morte in tempo del contagio. 244
Lazaretto nõ hà da esser fondato sul principio del contagio vicino alla Città. 402
S. Nicola da Tolentino risana vn' infermo con

Digitized by Google

li ſuoi parenti. 36
Nomi delle Rettore morte per la carità in Cõſolatione. 62
Lauandaie del Lazaretto ſon difficiliſſime da eſſer gouernate. 482

M.

MAria Tramonti è ſingolare in molte virtù, e ſe gli dà il vãto ſopra tutte le Donne virtuoſe, ch'habbian ſeruito Cõſolatione. 65
Morte d'vn Chirurgho, che ne' ſuoi eſtremi fà atti di compimento con gli aſtanti. 14
Morte di due Signore, che vennero à ſeruire per carità Conſolatione. 20
Morte d'alcuni nuouamente conuertiti. 22
Morte delli due primi Sacerdoti per la carità in Conſolatione. 25
Morte del Sig. Luca Miſſionario. 31
Morte ſpauenteuole d'vn Sacerdote, che celebra malamente la Santa Meſſa. 30
Morte del P. Gio. Battiſta Bargagli Scalzo Carmelitano. 33
Morte del Padre Gio. Maria Scalzo Agoſtiniano. 50
Morte del Padre Antonio da S. Tereſa Scalzo Agoſtiniano. 53
Morte di molti Sacerdoti, che vennero amalati dalla Città per hauer ſeruito. Vedi tutto il Capit. 10. pag. 101.
Vn Matto dice, che alli 3. di Maggio hà da ſubiſ-

Digitized by Google

biſſar Genoua, & alcuni ſauij inhorriditi fuggono. 128
Morir per la Carità è atto di maggior perfettione, che morir per la giuſtitia 151
Mortificatione grande di due Padri Capuccini morti in Pauerano. 185
La Meditatione delle coſe celeſti cagiona in noi il ſprezzo delle terrene. 201
Li Signori Miſſionarii ſono vtiliſſimi al proſſimo, e ſpeſano chi vuol fare li Eſercitij ſpirituali in caſa loro. 228
Maddalena Bariana, che ſeruì la prima delle dõne per carità nel Lazaretto di S. Chiara, da ottimi conſigli alle ſue compagne per ben morire. 251
La Magnanimità è condittione propria dell'huomo, come la fierezza delle Tigri. 259
Il Mondo è ſempre ſtato l'iſteſſo, pare che la peſte di Genoua ſia la più fiera, ch'habbia patito, mà non è così. 280
Moſtro nato in Conſolatione. 420
Medici come vtiliſſimi al publico ſon degni di honore, mà non ſi deuõno introdurre ne' Lazaretti. 423
Magnanimità d'alcune donzelle, che vengono à ſeruire il Lazaretto di Conſolatione. 460
Per ordinario vn meſtiere, quanto è più vtile è neceſſario, tanto è più ſprezzato. 463
Medicamento ſtraordinario, che riſana alcuni fanciulli faciliſſimamente d'vn male, ch'era ſtimato incurabile. 479

Digitized by Google

Messa deue esser ascoltata con la stessa riuerẽza, che si sarebbe assistito à Xpo sotto la Croce. 488
Miserie compassioneuoli delli piagati del Lazaretto. 494
Magnanimità è preseruatiuo contro la peste. 519
Monaci Oliuetani di S. Stefano operano in beneficio della Città; tralasciai commemorare il Reuerendiss. P. D. Andrea Guilelmi loro Abbate, che per impossibilità d'andare in volta, essendo impedito dalla podagra, con effetti di zelo, e carità straordinaria confessaua gl' impestati dalla finestra, e con efficacissime ragioni l'inanimaua à contritione de' loro peccati, & à prepararsi per il Cielo. 536

N.

SIG. Nicolò Spinola opera in tempo di cõtagio, non solo da magnanimo Caualiere, mà da Christiano adorno di perfette virtù. 205
Atto suo singolarissimo di carità verso gli infermi del Lazaretto. 296
Nomi di 29. figlie di S. Maria del Refugio, che muoiono per la carità nel Lazaretto di S. Colombano. 210
Nobiltà vera, e libertà perfetta in che consista. 202. 217
Nome di Sacerdote, che significato habbia. 108
Nomi di 13. Operarij della Crocetta morti alla seruitù dell' impestati. 238
Nerui merita esser chiamato nobilissimo giardino d'Italia in vna continua primauera. 247

Molti

Digitized by Google

Molti son nobili, non in vna sol Città, ò Prouincia, mà in tutto il Mondo. 366
Nontiata di Genoua chiamata la più bella Chiesa d'Italia, più veramente si dirà delle più belle.
Napoli si rallegra d'hauer auanzata la spesa de' profumi. 515
Nomi di tutti li Religiosi morti nell'essercitio della carità, vedi 536. sino à 560. s'auuerta però, che à pag. 540. doue si parla delli Padri Dominicani, si tralasciò di commemorare il Reu. P. Pietro Paulo Collato, morto nelli essercitij della carità. 122

O.

ORatione, è mezzo efficaciſſimo per la Cõuersione dell'Anime. 168
Chi opera per Dio, lamentandosi di esser lodato, si mostra ingiurioso à Dio, come che lui non basti à premiarlo. 235
Opere nostre, che non meritano per se stesse l'acqua che beuiamo, come ci guadagnino con rigor di Giustitia la vita eterna. 308
Operario del Lazaretto è esposto à grãdiſſimi pericoli, e gli è necessario gran stabilità nel timore, e gran feruor nell' amor di Dio. 415
Gli Operarij già risanati dal male deuono seruire il Lazaretto, come se fosse ospitale. 416
Operarij del Lazaretto deuono hauere arbitrio di soccorrere à gli infermi anche corporalmente. 446

Otio

Digitized by Google

Otio è cagione d'infiniti mali. 474
Oratione da farsi ogni mattina subito, che si alzi mo da letto. 492
Oratione vnita, è efficacissima innanzi à Sua Diuina Maestà. 492

P.

PReseruatiui vsati dalli Operarij del Lazaretto inutilmente. 27
Prouidenza Diuina è marauigliosa nel gouerno dell'Vniuerso. 44
Prouidenza grande, che sempre fù in Consolatione, nõ ostante, che alle volte vi siano mãcate molte cose. 92
Prouidenza grãde in Genoua per il spirituale. Si proua col paragone della Città di Milano al tempo di S. Carlo; S'auuerta però, che morirno pochi Sacerdoti in Milano, per esser stata quella peste leggiera, rispetto à questa, anzi son morti hora più Sacerdoti Milanesi in Genoua nell' opere della carità, che non ne morirno all'hora in Milano, doue appare esser pijssimi li suoi Cittadini. 100
Prouidenza Diuina risplẽde marauigliosamente nel flagello della peste. 267
Prouidenza marauigliosa di S. D. M. in dare gusti diuersi alle sue creature, tanto nel nutrimento corporale, come nel spirituale. 361
Prouidenza grande de' Prencipi, che mantengono sempre qualche gran fabrica. 399
Proueditore del Lazaretto può vtilitarsi senza colpa. 440

Proue-

Digitized by Google

Proueditori delli Lazaretti non s'hanno da lasciar ingannare dal buon mercato. 441
Prudenza insegna diuerse operationi, secondo la diuersità de' tempi, e delle Circonstanze. 453
Peccato è horrendissimo male, si proua cõ l'auttorità, & essempio di trè Santi, e s'argomenta dalli fetori, & horrori de cadaueri insepolti. 123
Peccato mortale non mai si perdona, che non si rimettino tutti, all'opposto de' veniali. 161
P. Pellegrino de' Nobili opera, e muore Santamente nel Lazaretto della Chiapella. 214
Peccatore hà efficacissimo motiuo di cõfidare nella Diuina misericordia. 223
Proua euidẽtissima, che la peste venga da Dio. 272
La pietà taluolta, è crudelissima impietà. 355
Pazzia estrema di chi pecca in faccia di Dio occulatissimo testimonio, e fedelissimo giudice. 384
Petecchie nere sono infallibilmente mortali, cagionauan presta morte, & infirmità leggiera. 451
Il P. Paolo Battista Monaco Cassinense muore per la carità in Consolatione. 104
S. Pier d'Arena luogo ameno sopra ogni altro delle Riuere di Genoua, e più d'ogni altro trattagliato dal Contagio. 329
Si può, e deue permetter tal'hora vn peccato per euitarne molti maggiori. 473
Profumi si possono vsare terminato il contagio, mà in modo alcuno, non se gli dia fede sul principio. 511

Pro-

Digitized by Google

Profumi non hanno altrimente purgato Genoua, qual era netta prima, che si ponesse in purga. 509
Profumieri meritano lode, e premio. 512
Predicherà sin' alla fine del Mõdo vna Donna, che instruì vn fanciullo, qual delirando gridaua, perche è creato l'huomo? perche è creato l'huomo? 493
Parole spirituali proferite familiarmente fanno tall' hora frutto non inferiore à bellissime prediche. 491
Patimenti patientemente tollerati da colpeuoli, gli sono vtilissimi. 491
Il patire senza colpa dee esser di gran consolatione ad vna persona savia. 496
Preseruatiui contro la peste, niente, o poco vagliono ne' Lazaretti, massime quelli di cappe incerate, di capucci, di guanti, e simili. 517
Il Paradiso non si stima, perche non si conosce. 521
Prencipi, quando con sicurezza possano dare libera prattica ad vna Città, che nouamẽte hà patito il contagio. 515
Prencipi non permettano sul princio del contagio, che si abbrucino robbe infette, che altrimente con rouina de' loro Popoli saranno nascoste, ne valeranno le minaccie di Galere, ò di Forche. 516
Vn Prencipe solea cauarsi di capello alle forche, dicendo che lo manteneuano in stato. 531
Principal grãdezza d'vn Prencipe, è che possa, e voglia beneficare molti. 531

La

Digitized by Google

La peste si dice contagiosa, *nihil magis, quam scabies, aut lippitudo*. S'auuerta però, che nō sempre è vera questa propositione, perche taluolta è attacaticcia in estremo, nientemeno di quello sia la stessa pece, e si come in certi tempi, si pol toccare con qualche dimora la pece, e pur non imbratta, mà in altri, massime quando dal calore è liquefatta, anche vn leggierissimo cōtatto basta à macchiare, così è la peste. Onde, perche non possiamo sapere, quando sia mediocremente, ò estremamente contagiosa, ragion è supporne sempre il peggio: E così l'esperienza hà mostrato, che chi si conseruò alieno da ogni contatto, come in particolare son state le gallere di Genoua, benche fossero tutte nel Porto sottoposte all'istessissimo clima, e costellatione della Città si sono saluate.

Q.

QVarantenanti sono la gente più difficile da esser gouernata nelli Lazaretti. 506

Quarantenanti tanto saranno ben gouernati, quanto lodeuolmente occupati. 508

Quarantenanti, ch' hebbero il contagio, e sono perfettamente guariti, per errore, e con gran danno si mantengono in purga. 511

R.

RAgioni efficaciſſime per indurre altri à gli eſſercitij della carità, maſſime con l'infermi. 96
Ragionamento di S. Carlo, che deſcriue le miſerie di Milano. 99
Ragione per indurre vn Turco ad abbracciare la noſtra Santa Fede. 164
Religioni ſon tutte Sante, & è intollerabile pazzia per li diffetti d'alcuni hauere mala opinione delli altri. 197
Le Religioni eſſendo ſtate fondate da Dio, ſono anche da lui conſeruate, & aumentate, non dall' humana induſtria. 221
Republica di Genoua ama la libertà de Sudditi nella ſteſſa ſogettione. 262
Ragioni prudentiſſime d'vna ſauia Donna, che loda la Diuina prouidenza nella mortalità de' poueri. 295
Riuiere di Genoua da vn Prencipe chiamate vna Città di 200. miglia, più propriamente dee dirſi, che ne contengan vna di 24. 352
Rettitudine d'intentione è l'anima delle noſtre operationi. 487
Ricco auaro, non è Signore, mà ſchiauo incatenato d'oro, e d'argento. 528

S.

CHI ſerue gl' impeſtati del Lazaretto ſol per fine d'vtilitarſi temporalmente, e pri-

uo

uo di giudicio. 458
Seruitù del Lazaretto neceſſariamente patiſce trauagli grandiſſimi. 459
Molti Seruitori mercenarij operano nel Lazaretto come Santi. 461
Seruitù del Lazaretto non ſi deue ammettere facilmente ſenza mercede. 461
Seruitù dell'iſteſſa conditione, non deue eſſer pagata vgualmente. 462
Il Superiore è ſeruo di tutti li ſuoi Sudditi. 411
Superiore hà da comandare più con l'opere, che con le parole. 412
Superiore hà da eſſer vbbidientiſsimo a' ſuoi Maggiori, come deſidera lo ſiano à lui li ſuoi inferiori. 413
Seruitiali ſommamente ſon neceſſarij nelli Lazaretti. 425
Stracci ſopra ogni altra coſa deſiderati nelli Lazaretti. 288
Seruitù del Lazaretto, come debba talhora occuparſi ſpiritualmente. 421
Seruitori d'vn Lazaretto han da eſſere molti, e gagliardi. 16
Sacerdoti ch' hanno operato in Conſolatione, quali, e quanti ſian ſtati. 25
Vn Seruitore riſanato dal Contagio può operare più, che dieci ſeruitori nuoui. 37
Santi ſono ſempre eſſauditi, benche alle volte ci paia euidentemente l'oppoſto. 45
Sepolture particolari nella clauſura di Conſolatione date à perſone priuilegiate. 63
Molte ſepolture della Chieſa riempite. 72

Digitized by Google

Sepoltura delli Orfani arde, e consuma li cadaueri iui sepolti. 73
Sacerdote nelli pericoli di morte, e plenipotentiario di Dio. 96
Reu. Stefano Blatirone Missionario muore per la carità in Consolatione. 104
Soldati più delli altri son tocchi dal contagio, & in maggior numero d'ogn' altra conditione di persone risanano. 122
Sestri fonda quattro Lazaretti, & estingue il principale, per vna creduta apparitione. 127
Sestri è chiamato forse più popolato d'ogni Città della Liguria, mà per inconsideratione non se n'eccettuò Sauona. 129
In Sestri muoiono molti Sacerdoti per la salute del prossimo. 132
Al Sacerdote infinitamente disdice, che la sua lingua consecrata al Vangelo pronontij parole dishoneste. 136
Sacerdote, che si mostra sollecito d'aiutare li suoi parenti, non è biasimeuole, quando non tralasci per questo d'adempire gli oblighi proprij. 137
La Santità cagiona diuersi, e contrarij effetti in molti Santi, originati da vn sol fine. 215
Vndeci Senatori morti in benefitio della Patria; s'auuerte però ch' vno di questi, cioè il Sig. Gio. Battista Lercaro morì in tempo di contagio, mà non di questo male. 257
Superiori hanno da essere tanto più de' Sudditi, quanto dal Pastore son superate in eccellenza le peccore. 405

Ser-

Digitized by Google

Seruitori vecchi del Lazaretto sono come li Soldati veterani dell'Esercito. 431
Soldati son nimici della pace, amatori della guerra, sprezzatori de' pericoli, irrisori de' trauagli. 432
Spezieria del Lazaretto, non dentro, mà vicino al Lazaretto douria esser fondata. 433
Stratagemmi vsati con gl'infermi, riescono salutari. 438
Serui di Dio si distinguono in trè classi. 468
S. Teresa appare nel Lazaretto al P. Antonio Scalzo Agostiniano, qual dice esser da lei inuitato al Cielo. 53
S. Teresa si rallegra quando suonano l'hore, considerando che hà vn' hora meno di vita, e che s'è auuicinata vn gran tratto al Cielo. 186
Testamento memorabile di S. Giouanni Elemosinario, che gli dà principio con ringratiar Dio l'habbia fauorito concedergli, che gl'offerisca le cose sue. 337

T.

PAdri Teatini hanno operato molto fruttuosamente in tempo del contagio. S'auuerta però, doue dico, che il Reuer. P. Pietro Gaetano hauea già seruito il Lazaretto di Parma, perche m'ingannai, essendo stato il Reu. P. Pietro Paolo Porro iui nominato, che seruì detto Lazaretto. 543

Digitized by Google

Virtù di Vicenzo Ferrari morto per la carità in Consolatione. 17
Virtù del primo, che venne à seruire per carità. 21
Virtù del Reu. Sig. Luca Missionario. 28
Voto di trè Padri, e gratia ottenuta. 35
Voto della Città alla Madre di Dio. 41
Voto della Città à S. Gio. Battista. 42
Voto della Città à S. Nicola. 43
Virtù del P. Gio. Maria Scalzo Agostiniano. 50
Virtù del P. Antonio Scalzo Agostiniano. 53
L'Vbidienza piace più à Dio, che il martirio qual se da queste virtù nõ è accompagnato, non gli è accetto. 55
Vbidienza perfettissima del P. Gaspar Berseo. 55
L'opere virtuose hã da esser commemorate, nõ tanto per honor de' virtuosi, quãto per edificatione della posterità. 69
Vita del P. Basilio Scalzo Agostiniano. 80
La virtù è data da Dio, ma mediante gl' huomini virtuosi suol communicarla. 89
Visione, che vn giouane afferma hauer hauuto, & ottimo effetto, che in lui cagionò. 116
Virtù di molti Sacerdoti, che vennero amalati dalla Città in Consolatione, vedi tutto il cap. 10. 101
Virtù del P. Alipio Scalzo Agostiniano. 78
Virtù del Reuer. Girolamo Sabino Arciprete della Parochia di S. Stefano. 136

Auuerto

Digitized by Google

Auuerto, che mi ſcordai commemorare a proprio luogo il R. Gio. Battiſta Anſelmi, che con ſtraordinaria carità ſeruì nel maggior biſogno gl' impeſtati di queſta medema Parochia.
Alcuni ſon tanto ſgratiati, che ſi rēdono odioſi nelle ſteſſe virtù, al contrario d'altri, che ſon amati ne' loro vitij. 186
Virtù perfetta del P. Valeriano Scalzo Agoſtiniano, che dà in eccessi per l'ardente brama di ſeruire gl' impeſtati. 187
Virtù è come la luce del Sole, che non v'è nebbia tanto denſa, che poſſa omnimodamente occultarla. 213
La virtù è ammirata quando è ſingolare. 249
Vnguenti più vſitati in tempo di contagio. 287
Vita delle Figlie di Santa Maria del Refugio. 334
Niun huomo è contaminato d'vn ſol vitio, ne adornò d'vna ſola virtù. 353
Virtù ſingolari di Frà Euodio Scalzo Agoſtiniano. 354
E vtile al virtuoſo, che la ſua virtù ſia naſcoſta. 357
Varietà è aggradeuole anche ne' libri. 360
Vnguenti più vſitati ne' Lazaretti, quali ſiano. 452

Molti

Digitized by Google

MOlti Sacerdoti, e Diaconi son honorati, come Martiri dal Martirologio Romano per esser morti alla seruitù dell'impestati: S'auuerta, che à pag. 143. doue ciò ricordo, inauertentemente dico, che morissero in Roma, stante che il loro felice transito seguì in Alessandria.

HAuendo ragionato di tante persone morte nell'opere della carità, non sarebbe marauiglia, se talvolta lodandole fosse trascorso il nome di Santità, di Beatitudine, ò simile; Quando così fosse, auuerto il saggio Lettore à reputar questi, ò errori di stampa, ò inauertenza dell'Autore, ò ingrandimento di lode non douuta, perche in somma honore di Beato, ò di Santo, nõ si può, ne si deue dare ad alcuno senza l'ordinatione del Põtefice Massimo, oracolo della verità, è Vice Dio in terra. Così ancora, quando pur si supponga, che indubitatamente siano in Cielo, si ricorda, che questo infallibile giudicio spetta alla Santa Sede Apostolica, Cattolica, Romana.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Cav. G. DI GIACOMO
Restauro del Libro Antico
PESCARA
1979

Digitized by Google

Digitized by Google